



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Scuola di dottorato in Scienze Storico-Sociali

DOTTORATO DI RICERCA IN

STORIA DEL XX SECOLO: POLITICA, ECONOMIA,
ISTITUZIONI

CICLO XXVII

COORDINATORE Prof. Bontempi Marco

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 1914 E DEL 1920 A FIRENZE

Settore Scientifico Disciplinare M-STO/04

Dottorando

Dott. Bacciottini Francesco

Tutore

Prof. Sagrestani Marco

Coordinatore

Prof. Bontempi Marco

Anni 2012/2015

*A Renzo e Grazia
che hanno seminato tre Querce.*

Indice generale

Introduzione.....	5
Ringraziamenti.....	11
CAP. I Quadro normativo elettorale.....	12
1. Le riforme elettorali in Italia fra il 1848 ed il 1912.....	12
2. La legge comunale e provinciale del 1913.....	19
3. Analisi demoscopica del comune di Firenze.....	23
CAP. II Le forze politiche a Firenze nel 1913.....	32
1. Il trend politico.....	32
2. Le elezioni politiche del 1909 a Firenze.....	36
2.1. I risultati delle politiche del 1909 nei quattro collegi cittadini.....	41
3. Le elezioni politiche del 1913 a Firenze.....	44
3.1. I risultati delle politiche del 1913 nei quattro collegi cittadini.....	52
CAP. III Le elezioni amministrative del 1914.....	55
1. Forze politiche e schieramenti.....	55
2. Il blocco dell'ordine.....	63
2.1. I conservatori nazionali.....	67
2.2. L'Unione liberale.....	81
2.3. Le due giornate rosse, la svolta di giugno e la nascita del blocco dell'ordine.....	90
2.4. I cattolici.....	95
2.5. Le associazioni economiche di categoria.....	99
2.6. Il Bene economico di Firenze.....	103
3. I socialisti fiorentini: la corrente rivoluzionaria.....	106
3.1. Il congresso di Ancona, il programma negativo fiorentino e la lista di maggioranza.....	112
4. Il fascio democratico.....	118
5. Partecipazione elettorale e risultati delle elezioni per il consiglio comunale e provinciale del 1914.....	132
5.1. Lo scioglimento del consiglio comunale e le elezioni del 1915.....	139
CAP. IV Le elezioni politiche del 1919.....	147
1. La legge elettorale proporzionale.....	147
2. Firenze nel Dopoguerra.....	152
3. Lo scandalo delle stoffe, la rivolta del 'bocci-bocci' e la proporzionale.....	158
4. Schieramenti e programmi.....	172
5. Il risultato delle elezioni a Firenze.....	183

CAP. V Le elezioni amministrative del 1920.....	196
1. Stratificazione sociale e rivendicazioni di classe nel territorio di Firenze.....	196
2. Il movimento contadino, la reazione del padronato e l'occupazione delle fabbriche.....	202
3. Schieramenti e programmi.....	208
3.1. Il Partito socialista.....	208
3.1.1. La posizione delle correnti socialiste sulla crisi sociale.....	208
3.1.2. L'ordine Ajò, il sodalizio fra astensionisti ed elezionisti: il programma comunista fiorentino.....	217
3.1.3. La stesura della lista per le elezioni comunali: la rottura tra socialisti e comunisti.....	222
3.2. L'Unione Politica Nazionale.....	227
3.2.1. Il programma e le candidature dell'UPN.....	237
3.3. Il partito popolare italiano.....	242
4. Il clima elettorale: fra proiettili e bombe.....	251
5. Partecipazione elettorale e risultati delle elezioni per il consiglio comunale e provinciale del 1920.....	258
6. Gli effetti del voto ed il dilagare dello squadristismo.....	263
Conclusioni.....	270
Bibliografia.....	277
Archivi.....	277
Fondi d'archivio.....	277
Pubblicazioni ufficiali.....	280
Letteratura storica.....	282
Quotidiani, riviste e periodici.....	299
Sitografia.....	300
Indice dei nomi.....	301
Indice delle illustrazioni.....	302
Indice delle tabelle.....	303

Introduzione

Questa tesi di dottorato analizza la vita politica a Firenze nella convulsa fase storica vissuta dal Paese a cavallo della prima guerra mondiale. Culla della destra nazionalista e allo stesso tempo laboratorio dell'intransigenza rivoluzionaria socialista, Firenze fu amministrata fino al termine della prima guerra mondiale dalle forze liberali sebbene sempre più incalzata dai socialisti e dalle altre componenti popolari. I cardini della ricerca sono le elezioni amministrative del 1914 e del 1920 in una città caratterizzata dal vivace scontro politico e incline ad abbracciare soluzioni estremiste.

Il lavoro mira a colmare le parziali lacune esistenti nella letteratura storica di riferimento utilizzando la stampa dell'epoca, nonché documenti ufficiali e fondi d'archivio. Lo scopo di questo elaborato, in sintesi, è quello di fornire un quadro quanto più articolato possibile della vicenda politica della città nel periodo considerato. Allo stato attuale, infatti, la pur cospicua letteratura storica disponibile ha privilegiato i principali soggetti politici attivi a Firenze ma ha trascurato le forze politiche minori e il loro ruolo talora decisivo nella partecipazione o meno ad alleanze elettorali.

L'angolatura elettorale amministrativa costituisce il parametro su cui si misurano tappe politiche essenziali della vicenda nazionale come l'eclissi del giolittismo e fratture come la crisi del dopoguerra con i laceranti effetti del diciannovismo, la radicalizzazione dello scontro politico e le avvisaglie del ruolo di difensore dei valori nazionali conferito al nascente fascismo. Il tutto in parallelo alla dilatazione del corpo elettorale e al compimento, nel 1919, del processo di nazionalizzazione della politica.

Durante l'arco di tempo considerato Firenze si trasformò in un laboratorio sperimentale di ogni forma di estremismo politico. Non a caso la città venne messa a ferro e fuoco nel giugno del 1914 durante lo sciopero generale indetto dalla Camera del Lavoro e assistette sgomenta all'esplosione di una vera e propria guerriglia urbana nel 1920, quando dovette intervenire l'esercito per ripristinare l'ordine minacciato dai proiettili e dalle bombe degli squadristi.

Le elezioni amministrative del 1914 e del 1920 si collocano in questo contesto particolarissimo i cui estremi cronologici sono la settimana rossa e il biennio rosso, manifestazioni, l'una e l'altra, di rilevanti tensioni sociali sia per la natura 'ribellista' di certi segmenti del proletariato, sia per la struttura economica della città.¹ Caratterizzata da un tessuto sociale incentrato nell'artigianato, Firenze subì pesantemente gli effetti della crisi economica sia del periodo

¹ Per le vicende che hanno dato il via alla settimana rossa in Italia è risultata utile la consultazione di L. Lotti, *La settimana rossa, con documenti inediti*, Firenze, Felice Le Monnier, 1972; F. Giulietti, *Storia degli anarchici italiani in età giolittiana*, Milano, Franco Angeli, 2012.

successivo alla guerra di Libia, sia e soprattutto nel primo dopoguerra.

Il tradizionale corso politico liberale non riusciva più a dare risposte adeguate ad un popolo molto impegnato politicamente: nascevano nuovi interessi di classe e nuovi modi di interpretare la *res publica*. Alla continua radicalizzazione in senso rivoluzionario del PSI corrispose la nascita di organismi antibolscevichi che, grazie alle connivenze della forza pubblica, della classe dirigente, del ceto medio e al disinteresse del potere centrale, finanziarono e permisero la diffusione dello squadristismo.

La tesi, articolata in cinque capitoli, è divisa in due parti dedicate alle due tornate amministrative. Ognuna di esse è introdotta dalla descrizione del contesto normativo elettorale di riferimento, cui seguono un'analisi del corpo elettorale, le rivendicazioni delle diverse categorie sociali e la descrizione della campagna politica per le elezioni nazionali che precedettero quelle amministrative (1909-1913-1919).² Lo scopo è quello di rilevare l'efficacia, la penetrazione e la continuità delle politiche attivate dai partiti locali. In quest'ottica la struttura della tesi permette di studiare l'azione dei partiti attraverso l'indagine dei meccanismi di formazione della rappresentanza in relazione al contesto normativo. Inoltre, analizzando il corpo elettorale e le relative rivendicazioni, si rende possibile anche lo studio delle pratiche identitarie, delle forme di mobilitazione e di contrapposizione ed infine la capacità di permeabilità dei partiti nella comunità locale.

Per comprendere quali e quanti fossero gli elettori e le relative scelte in sede elettorale, la

2 Per le leggi elettorali del 1913 e del 1919 e i relativi dibattiti è risultata utile la consultazione di P. L. Ballini, *I notabili e il suffragio. La legge elettorale del 1848 e le prime elezioni del Regno d'Italia*, in G. Sabbatucci, *Le riforme elettorali in Italia (1848-1994)*, Milano, Edizioni Unicopli, 1995; P. L. Ballini, *La questione elettorale nella storia d'Italia, da Depretis a Giolitti*, vol. I, Roma, Camera dei Deputati, 2003; P. L. Ballini, *Le "regole del gioco": dai banchetti elettorali alle campagne disciplinate*, in P. L. Ballini e M. Ridolfi (a cura di), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Milano, Bruno Mondadori, 2002; C. Pavone, *L'avvento del suffragio universale in Italia*, in G. Sabbatucci, *Le riforme elettorali in Italia*, cit.; R. Romanelli, *Le regole del gioco. Note sull'impianto del sistema elettorale in Italia (1848-1895)*, e *Alla ricerca di un corpo elettorale. La riforma del 1882 e il problema dell'allargamento del suffragio*, *ibidem*; G. Martignetti, *Cronologia della storia d'Italia*, vol. III (1848-2008), Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 2008; M. S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1996; P. Pombeni, *La rappresentanza politica*, in R. Romanelli, *Storia dello Stato italiano dall'Unità ad oggi*, Roma, Donizelli editore, 1995.

Per la normativa elettorale amministrativa ci si è avvalsi degli studi di F. Agostini, *Le amministrazioni comunali in Italia nell'età contemporanea. Un approccio alla questione*, in F. Agostini (a cura di), *Le amministrazioni comunali in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2009; P. Aimo, *Le autonomie municipali nella seconda metà dell'Ottocento. Tendenze istituzionali e interpretazioni storiografiche*, *ibidem*; G. Silvano, *Servizi pubblici e sociali tra Stato, enti locali e società civile in Italia dall'Otto al Novecento. Profili del rapporto tra centro e periferia*, *ibidem*; A. Pizzorusso (a cura di), *Dallo Statuto Albertino al regime fascista*, Venezia, Marsilio Editori, 1983; R. Romanelli, *Centralismo e autonomie*, in R. Romanelli, *Storia dello Stato italiano dall'Unità ad oggi*, Roma, Donizelli editore, 1995.

Per la ricostruzione dello scontro politico sia delle elezioni del 1909 che del 1913 si sono consultati L. Ducci, *Dal suffragio ristretto al suffragio semi-universale. Le elezioni politiche nei collegi della provincia di Firenze (1909-1913)*, in "Rassegna storica toscana", anno L-n.1 gennaio-giugno 2004, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2004; S. Noiret, *L'organizzazione del voto prima e dopo la Grande Guerra (1913-1924)*, in P. L. Ballini e M. Ridolfi, *Storia delle campagne elettorali in Italia*, cit., G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, Bari, editori Laterza, 1986.

tesi fotografa il tessuto sociale-lavorativo della città attraverso un'analisi demoscopica elaborata sulla base dei dati del *Censimento della popolazione* e del *Censimento degli opifici* al 1911 del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio (MAIC).

Il primo dei due assi portanti della tesi è costituito dalle elezioni amministrative del 1914. Al fine di presentare una ricostruzione puntuale della vicenda, alla pubblicistica di spessore più rilevante, concentrata su liberali socialisti e cattolici, si è affiancata la ricognizione attenta della stampa coeva.³ Sono stati consultati i quotidiani principali della città di differente orientamento politico: “La Nazione”, quotidiano dei conservatori nazionali, vicino al clerico-moderatismo; “Il Nuovo Giornale”, liberale-progressista; “La Difesa”, quotidiano socialista a carattere locale e “L'Unità, problemi di vita italiana”, anch'esso socialista ma più attivo su questioni d'interesse nazionale; “L'Unità Cattolica”, quotidiano dei cattolici intransigenti. Attraverso la stampa è stato possibile ricostruire lo scacchiere partitico della città, le strategie politiche portate avanti dai singoli partiti, i relativi statuti, i diversi programmi e i processi di formazione degli schieramenti e di selezione dei candidati.

Per l'analisi dei risultati elettorali del 1914 un contributo significativo è offerto dallo studio statistico di Ugo Giusti dedicato all'elezione del consiglio comunale nel capoluogo toscano, studio in cui l'autore rilevò la difficoltà nel reperire dati ufficiali riguardo all'esito della consultazione.⁴ Giusti si occupò, tuttavia, solo dell'esito elettorale per il consiglio comunale e riportò il numero di voti riscossi complessivamente da ogni lista, cosa che non permette di comprendere fino in fondo il grado di appetibilità dei singoli candidati presentati dai vari schieramenti. Riguardo alla partecipazione elettorale, inoltre, lo statistico si concentrò solo su quella complessiva del comune, senza analizzare il differente tasso di partecipazione/astensionismo nelle varie aree della città.⁵

Per comprendere a pieno la capacità di attrazione esercitata dai diversi soggetti politici, nonché il grado di fedeltà dell'elettorato verso il proprio partito di riferimento, si è ritenuto utile verificare la percentuale di partecipazione nei quattro mandamenti urbani, unità territoriali per l'elezione dei consiglieri provinciali. Questi, infatti, erano abitati da cittadini di estrazione sociale diversificata e costituivano, pertanto, spazi socio-politici che raccoglievano interessi e aspettative differenti. In quest'ottica, l'analisi della partecipazione in un mandamento, in cui possono essere

3 Per il mondo liberale è risultata utile la consultazione di H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine, i liberali fiorentini dalle prime elezioni a suffragio universale alle elezioni amministrative dell'estate del 1914*, in “Nuova rivista storica”, fascicolo III-IV, maggio agosto 1967, anno LI, Milano Roma Napoli, Società editrice Dante Alighieri, 1967; per il mondo socialista N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialista e Camera del Lavoro a Firenze nell'età giolittiana (1900-1914)*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1990; per il mondo cattolico P. L. Ballini, *Il movimento cattolico a Firenze (1900-1919)*, Roma, casa editrice 5 Lune, 1969.

4 Cfr. U. Giusti, *Le elezioni amministrative comunali del giugno-luglio 1914 nei comuni capoluoghi di provincia e in altri comuni aventi oltre 30.000 abitanti*, in “Bollettino dell'Unione Statistica delle città italiane”, anno I n. 2, redazione dell'Unione Statistica delle città italiane, Firenze, 1914, p. 44.

5 *Ivi*, pp. 44-63.

identificati interessi di classe prevalenti, può rivelarsi un indicatore attendibile per verificare il livello di gradimento di un determinato partito in relazione ad un preciso contesto economico-sociale.

Per la partecipazione nei quattro mandamenti, oltre allo studio di Giusti, è stato consultato “Il Nuovo Giornale”, unica fonte che fornisce i dati necessari e l' *Annuario statistico del comune di Firenze* (1914). Per quanto riguarda l'elezione dei consiglieri comunali, sia nel 1914 che nel 1915 quando si tennero di nuovo le elezioni per il consiglio comunale, Maccabruni offre un quadro esaustivo su eletti, non eletti e numero di voti conseguiti. Per l'elezione dei consiglieri provinciali, invece, è stata consultata la stampa coeva.

Sebbene la prima guerra mondiale non sia oggetto di questa tesi, si è ritenuto opportuno considerare le ripercussioni economico-sociali che il conflitto recò alla vita della città per comprendere le scelte fatte dal corpo elettorale in occasione delle elezioni politiche del 1919 e di quelle amministrative del 1920. Aprono pertanto la seconda parte della tesi le problematiche della riconversione industriale, del numero degli operai occupati nei relativi stabilimenti, delle condizioni lavorative e dell'incombente crisi economica.⁶ Sul clima politico fiorentino alla fine del conflitto e per descrivere lo scenario partitico nel 1919, la letteratura storica è stata affiancata da un'analisi comparata della stampa dell'epoca.⁷ Oltre ai quotidiani già citati sono stati consultati “La Libertà”,

6 Sul contesto socio-economico nel dopoguerra a Firenze si veda P. L. Ballini, *La vita politica e amministrativa: il novecento*, in G. Mori e P. Roggi (a cura di), *Firenze 1815-1945, un bilancio storiografico*, Firenze, Le Monnier, 1990; A. Messeri, *Socialismo e struttura di classe*, Bologna, società editrice il Mulino, 1978; V. Montanari, *Gli orti di guerra*, Vicenza, S. A. Cooperativa Tipografica degli operai, 1942; S. Sabbatani e S. Fiorino, *La pandemia influenzale “spagnola”*, in “*Le infezioni in medicina*”, vol. 15 n. 4/7, 2007, Pavia, EDIMES, 2007; G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit.; E. Tognotti, *La “Spagnola” in Italia, storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo (1918-19)*, Milano, Franco Angeli, 2002.

7 Per la ricostruzione dello scontro politico del 1919 è risultata utile la consultazione di C. Baccetti, *Il comune rosso e i movimenti sociali*, in AA.VV. *I due bienni rossi del Novecento, 1919-20 e 1968-69*, Roma, Casa editrice Ediesse s.r.l., 2006; P. L. Ballini, *Il movimento cattolico a Firenze*, cit.; R. Bianchi, *Bocci-Bocci, i tumulti annonari nella Toscana del 1919*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2001; M. Caciagli, *San Miniato 1944-1946: la nascita della democrazia repubblicana*, Pisa, Titivillus, 2010; R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino, 1919/1925*, Firenze, Valecchi editore Firenze, 1972; U. Carpi, *Ideologia e politica del futurismo fiorentino*, in G. Manghetti (a cura di), *Inventario, rivista di critica e letteratura fondata da Luigi Berti, Futurismo a Firenze 1910-1920*, Verona, editori Verona, 1984; M. Degl'Innocenti, *La società unificata, associazione, sindacato, partito sotto il fascismo*, Bari-Roma, Piero Lacaita editore, 1995; L. Fornari, *I periodici fascisti a Firenze: tendenze e contrasti del primo fascismo fiorentino (1919-1922)*, in “*Rassegna storica toscana*”, anno XVII-n.1 (gennaio-giugno), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1971; F. Germinario, *Fascismo 1919, mito politico e nazionalizzazione delle masse*, Pisa, BS edizioni, 2011; A. Messeri, *Socialismo e struttura di classe*, cit.; M. Palla, *I fascisti toscani*, in G. Mori (a cura di) *Storia d'Italia, Le Regioni dall'Unità a oggi, La Toscana*, Torino, Einaudi, 1986; F. Pedone, *Il partito socialista italiano nei suoi congressi, vol.III: 1917-1926*, Milano, Edizioni Avanti!, 1963; L. Piccioli, *Il ceto politico amministrativo fiorentino, dal 1910 al 1926*, in “*Rassegna storica toscana*”, anno XXXI- n.1 (gennaio-giugno), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1985; S. Rogari, *Partiti e sistema dei partiti in Toscana dalla liberazione alla fine della I legislatura*, in P. L. Ballini (a cura di), *Le autonomie locali in Lombardia e in Toscana dalla resistenza alla I legislatura della Repubblica*, Roma, Rubettino, 2010; G. Sabbatucci, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza & Figli, 1974; G. Sabbatucci, *I socialisti nella crisi dello Stato liberale (1918-1926)*, in *Storia del socialismo italiano, vol. III, Guerra e dopoguerra*, Roma, Il Poligono editore, 1980; M. Sagrestani, *Le elezioni nella bassa Valdelsa (1913-1924)*, estratto da *La Valdelsa fra le due guerre, una storia italiana negli anni del fascismo*, biblioteca della “Miscellanea Storica della Valdelsa”, n. 19; F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze alla vigilia del fascismo*, in F. Margiotta Broglio (a cura di), *La Chiesa del concordato, anatomia di una diocesi, Firenze 1919-1943*, vol. I,

quotidiano del PPI; “L'Assalto”, inizialmente quotidiano dei futuristi, ben presto organo di stampa dei primi squadristi; “Il Giornale d'Italia”, liberale conservatore.

Per introdurre la campagna delle consultazioni amministrative del 1920 si è proceduto col descrivere la stratificazione sociale degli elettori e le rivendicazioni portate avanti nel territorio fiorentino nel periodo precedente le elezioni. Per le occupazioni delle fabbriche, dei campi e sulla reazione del padronato si è fatto riferimento alla pubblicistica più significativa. Di scarso aiuto è invece risultata la consultazione della corrispondenza del cardinal Mistrangelo, reperita presso l'Archivio Diocesano di Firenze. Sia per la cronaca dei tragici accadimenti fiorentini che nell'agosto del 1920 accesero un clima elettorale già teso, cioè l'esplosione della polveriera di San Gervasio e la manifestazione socialista in cui la polizia uccise tre operai, sia sulla formazione degli schieramenti per le elezioni amministrative del 1920 che sulla guerriglia urbana successiva alla consultazione, la pubblicistica disponibile in materia è stata arricchita dalla consultazione della stampa dell'epoca e da fondi archivistici.⁸

Per l'Unione Politica Nazionale (UPN), oltre alla letteratura di riferimento e ai quotidiani precedentemente citati, sono stati consultati autori fascisti quali Banchelli, Frullini, Piazzesi e i periodici “L'Arolotto”, settimanale de “La Pagina Fiorentina”; “La Pagina Fiorentina”, quotidiano vicino all'UPN; “La Voce”, rivista di cultura e politica. La consultazione del fondo Orvieto, conservato presso l'archivio contemporaneo “Alessandro Bonsanti”, Gabinetto G. P. Vieusseux, ha permesso di integrare le conoscenze già acquisite sul ruolo ricoperto dall'UPN nella campagna

Bologna, Il Mulino, 1977; L. Tomassini, *Associazionismo operaio a Firenze fra '800 e '900, la società di mutuo soccorso di Rifredi (1883-1922)*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1984; L. Tomassini, *Socialismo e classe operaia a Pistoia durante la prima guerra mondiale*, Milano, Libreria Feltrinelli, 1976.

8 Per la ricostruzione dello scontro politico del 1920 e sul dilagare dello squadristismo si veda M. Antonioli e B. Bezza (a cura di), *La FIOM dalle origini al fascismo 1901-1924*, Bari, De Donato editore, 1978; P. L. Ballini, *Il movimento cattolico a Firenze*, cit; C. R. Bettarini, *Note sui rapporti tra fascismo cittadino e fascismo agrario in Toscana*, in *La Toscana nell'Italia unita, aspetti e momenti di storia toscana 1861-1945*, Firenze, Unione regionale delle provincie toscane, 1962; R. Bianchi, *Firenze tra Grande guerra e fascismo*, in E. Imarisio (a cura di) *Cronache di poveri amanti, pagine di celluloidi*, Recco, Le Mani, 2010; G. Bosio, *La Grande Paura, settembre 1920 l'occupazione delle fabbriche*, Roma, Edizioni Samonà e Savelli, 1970; P. F. Cecconi, *L'occupazione delle fabbriche (settembre 1920)*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1980; F. Ceppi, *La federazione socialista fiorentina tra velleitarismo e realismo*, in “Città e regione”, anno 7/n.3 giugno, Firenze, Le Monnier, 1981; G. De Rossi, *Il primo anno di vita del partito popolare italiano, dalle origini al congresso di Napoli*, Napoli, La Nuova Cultura Editrice, 1969; F. Fabbri, *Le origini della guerra civile, l'Italia dalla Grande Guerra al fascismo (1918-1921)*, Torino, UTET, 2009; G. Gozzini, *Socialisti e comunisti in Toscana: 1919-1923*, in AAVV, *La formazione del partito comunista in Toscana, 1919-1923*, Firenze, Quaderni dell'Istituto Gramsci, 1981; H. König, *Lenin e il socialismo italiano*, Firenze, Vallecchi editore, 1972; F. Malgeri, *Gli atti di congressi del partito popolare italiano*, Brescia, Morcelliana, 1969; A. Messeri, *Socialismo e struttura di classe*, cit.; L. Piccioli, *Il ceto politico amministrativo fiorentino*, cit.; G. Sabbatucci, *I combattenti nel primo dopoguerra*, cit.; G. Sabbatucci, *Il riformismo impossibile, storie del socialismo italiano*, Bari, Laterza, 1991; R. G. Salvadori, *Breve storia degli ebrei toscani IX-XX secolo*, Firenze, Le Lettere, 1995; R. G. Salvadori, *Gli ebrei di Firenze dalle origini ai giorni nostri*, Firenze, Giuntina, 2000; P. Spriano, *L'occupazione delle fabbriche settembre 1920*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1964; P. Spriano, “L'Ordine Nuovo” e i consigli di fabbrica, Torino, Giulio Einaudi editore, 1971; P. Spriano, *Storia del partito comunista italiano, da Bordiga a Gramsci*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1967; F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit; L. Tomassini, *Associazionismo operaio a Firenze*, cit.

elettorale. I documenti là esaminati hanno reso possibile ricostruire la fitta rete di finanziamenti erogati dall'Unione Politica Nazionale ai partiti aderenti.

Per il partito popolare la pubblicistica di riferimento è stata affiancata dalla consultazione di periodici già citati e da “L'idea Popolare”, giornale locale del PPI fiorentino pubblicato a ridosso delle elezioni e “L'Ora Nostra”, quotidiano cattolico. Si sono rivelati utili alla comprensione del clima elettorale e delle convulse giornate che seguirono alla consultazione del 1920 i periodici precedentemente citati e il quotidiano fascista “La Sassaiola”.

Come per le elezioni del 1914, Giusti offre un contributo significativo per la ricostruzione dell'esito elettorale del 1920. Tuttavia, anche in questo caso lo statistico fiorentino si occupò della sola elezione per il consiglio comunale riportando i voti riscossi complessivamente da ogni lista ma non dai singoli candidati. Riguardo alla partecipazione elettorale lo studio fa riferimento nuovamente a quella complessiva nel comune di Firenze senza considerare i singoli mandamenti.⁹ Come per la tornata elettorale amministrativa precedente, quindi, si è proceduto alla consultazione della stampa coeva per ricostruire l'affluenza nei diversi mandamenti, riportare i voti riscossi dagli eletti in consiglio comunale e in quello provinciale. Per l'elezione del sindaco sono stati consultati gli *Atti del consiglio comunale* (1920), reperiti presso l'archivio storico del comune di Firenze. Quello che segue è il risultato di tre anni di ricerca dedicati allo studio della politica cittadina a Firenze fra il 1909 e il 1920.

⁹ Cfr. Giusti U., *Le elezioni generali amministrative del settembre-ottobre 1920 in alcuni grandi comuni italiani*, in “*Bollettino dell'Unione Statistica delle città italiane*”, cit., anno VIII n. 1, pp. 2-12.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare tutti coloro i quali mi hanno aiutato nella realizzazione della tesi con suggerimenti, critiche ed osservazioni. A loro va la mia gratitudine e a me soltanto spetta la responsabilità per ogni errore contenuto in questa tesi.

Ringrazio anzitutto il Professor Marco Sagrestani per la costante disponibilità, l'instancabile impegno e l'incrollabile pazienza che ha mantenuto in questi anni per indirizzare, correggere e limare questa tesi. Ringrazio la Professoressa Donatella Cherubini e il Professor Antonio Chiavistelli che avranno il compito, spero non troppo gravoso, di leggere il mio lavoro.

Proseguo con il personale della Biblioteca Marucelliana e in particolar modo ringrazio la Dott.ssa Cristina Carassiti e la Dott.ssa Alessandra Briganti che in questi tre anni con professionalità, gentilezza e simpatia hanno prontamente accontentato le mie esigenze facilitandomi le ricerche.

Un ringraziamento particolare va al Sig. Giuseppe Muzzi della Fondazione di Studi Storici “Filippo Turati” che si è preso a cuore l'argomento della tesi aiutandomi nella scelta delle fonti e dei materiali da consultare.

Un ringraziamento sentito al personale dell'Archivio contemporaneo “Alessandro Bonsanti”, Gabinetto G. P. Vieusseux e a quello dell'Archivio Arcivescovile di Firenze per il loro prezioso aiuto. Ringrazio anche tutto il personale della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, dell'Archivio Storico del Comune di Firenze e dell'Archivio di Stato di Firenze per la disponibilità dimostrata.

Ringrazio mio fratello Tommaso, i miei genitori Renzo e Grazia, mia sorella Barbara e la mia compagna Giulia che hanno speso parte del loro tempo per leggere e discutere con me le bozze del lavoro, per il loro sostegno e per avermi sempre incoraggiato ad andare avanti.

Un ringraziamento speciale a Marco Nanni, Massimiliano Tani e Pierpaolo Fazio per i momenti di svago trascorsi insieme in questi tre anni perché mi hanno aiutato a superare alcune difficoltà stimolandomi a proseguire nel mio lavoro.

Vorrei ringraziare infine Yuri per la sua solare amicizia e con lui Andrea, Antonio, Alessandro, Leonc, Lorenzo, Corrado, Marco, Brutus, Pippo, Niccolò, Dante, Rova, Leonardo e Francesco per la pazienza mantenuta in questi tre anni. A tutte queste persone dedico questo lavoro.

CAP. I Quadro normativo elettorale

1. Le riforme elettorali in Italia fra il 1848 ed il 1912

La prima legge elettorale dell'Italia unita fu ereditata da quella varata nel Regno sardo nel marzo del 1848, a completamento dello Statuto Albertino.¹⁰ Questa fu estesa senza grosse modifiche agli stati italiani successivamente annessi. Fondata sul collegio uninominale a due turni,¹¹ la prima legge elettorale politica era basata sul principio censitario a cui si affiancava il criterio di capacità.¹²

Per essere elettori, in sintesi, si doveva essere cittadini maschi alfabeti, godere per origine o

10 La legge elettorale sarda del 17 marzo 1848 n. 680 si ispirò al principio censitario quale soglia di sbarramento all'esercizio del voto poiché visto sia come propulsore di partecipazione sia elemento di sbarramento all'accesso: il censo doveva costituire una delimitazione del notabilato borghese. In quest'ottica, il censo sarebbe stato legittimo esclusivamente se elevato. La risultante di queste componenti portò all'approvazione di un modello censitario antitetico ad ogni idea ugualitaria. Per contrastare la struttura municipalistica del paese, la legge istituì 204 collegi uninominali equipollenti. Questi potevano essere divisi solamente se il numero degli elettori superava i 400. Lo scopo era quello di dare il via ad una architettura sociale che mirasse a plasmare assemblee controllabili e funzionali al tempo stesso.

Il regio decreto del 20 novembre 1859, n. 3778 aumentò il numero degli elettori capacitari. A questa categoria appartenevano i funzionari, gli impiegati statali civili e militari, in servizio o in pensione, i magistrati inamovibili, tutti i pensionati civili, senza aliquota di pensione, gli impiegati delle varie amministrazioni, i laureati, già ammessi dall'editto del 1848, ma con un censo intero o dimezzato. Il R. D. aveva inoltre aumentato l'ampiezza ed il numero dei collegi, da 204 a 260, di cui 102 per la Lombardia e 158 per l'antico territorio del Regno. La legge elettorale politica del 31 ottobre 1860 n. 4385 e il R. D. 17 dicembre 1860 n. 4513 promulgarono a tutto il Regno i dispositivi del 1859. Contemporaneamente ciascun collegio passò dai 30.000 abitanti previsti dalla legge del 1859 a 50.000. Il nuovo Regno venne diviso quindi in 443 collegi. Su una popolazione di 22.182.377 abitanti, gli elettori per i 443 deputati erano 41.8696, l'1,9%.

Proprio in forza della natura censitaria del diritto al voto, gli iscritti nelle liste erano più numerosi nei centri urbani, o rurali che fossero, piuttosto che negli insediamenti sparsi nella campagna. Questi dati testimoniano che con l'Unità d'Italia, il corpo elettorale fosse un corpo ristretto e scelto. Il suffragio ristretto e una forte centralizzazione furono gli strumenti ritenuti necessari all'epoca per il consolidamento dello Stato liberale nazionale. Cfr. P. L. Ballini, *I notabili e il suffragio*, cit., pp. 37-47, e R. Romanelli, *Le regole del gioco*, cit., pp. 23-36.

11 I 204 deputati erano eletti in altrettanti collegi uninominali a doppio turno. Era previsto un ballottaggio tra i due candidati maggiormente votati nel caso in cui, alla prima votazione, nessun candidato avesse ottenuto più di 1/3 dei voti degli aventi diritto e metà dei voti validamente espressi. Cfr. <http://storia.camera.it/legislature/sistema-maggioritario-uninominale-doppio-turno-1848-1880#nav>.

12 La categoria dei capacitari era costituita da: i membri delle Regie Accademie, i professori di Università, delle Accademie di Torino e Genova, delle scuole pubbliche e delle scuole provinciali di metodo, i magistrati inamovibili, i membri delle Camere di Agricoltura e Commercio, delle Regie Accademie di Agricoltura e Medicina, della Direzione della Associazione Agraria, i direttori dei Comizi agrari, gli ufficiali in pensione di grado non inferiore a capitano, gli impiegati civili a riposo che godevano di una pensione annua non inferiore a 1.200 lire. Oltre al censo ed alla capacità, la legge, nel tentativo di allargare la base elettorale, ammetteva all'esercizio del voto per i criteri di concorso e compensazione. Se in possesso, infatti, della metà del censo o del valore locativo richiesto, avevano diritto al voto i laureati, i notai esercenti, i causidici collegiati presso i Tribunali e le Corti d'Appello, gli ufficiali in pensione, gli impiegati a riposo con una pensione non inferiore a 600 lire annue. La legge inoltre considerò anche la posizione dei commercianti i quali, non pagando imposte dirette relative alla loro attività, sarebbero stati esclusi. L'art. 5 dell'editto albertino ammetteva, quindi, al posto del censo, la pigione annua pagata per l'abitazione, gli opifici, i magazzini e le botteghe, in una misura che variava a seconda dei centri di popolazione. La legge del 1848 aveva ammesso al voto politico 78.259 cittadini, 1 ogni 61 abitanti. Cfr. P. L. Ballini, *I notabili e il suffragio*, cit., pp. 37-47, e R. Romanelli, *Le regole del gioco*, cit., pp. 23-36.

nascita dei diritti civili e politici, aver compiuto 25 anni di età e pagare un censo annuo di imposte dirette di 40 lire in Piemonte, di 20 lire in Liguria e Savoia. Oltre a questi ammessi al voto, c'era una piccola cerchia di soggetti ritenuti per capacità elettori.¹³ La legge aveva, inoltre, previsto una categoria di persone escluse dal voto: i condannati a pene penali, coloro i quali si trovassero in stato di fallimento dichiarato o d'interdizione giudiziaria, i debitori inadempienti (fino a risoluzione del debito), i condannati per furto, truffa o 'attentato' ai costumi.¹⁴

La legge del 1848 fotografava una situazione reale in cui la società era caratterizzata da una rete di gerarchie cetuali, basate su rapporti di dipendenza personale. La Camera risultò così espressione della gerarchia sociale e dei rapporti di potere esistenti nel paese: una Camera di notabili.¹⁵ Nei collegi elettorali dell'epoca, dato l'alto tasso di astensione, si raggiungeva raramente il migliaio di elettori. Il voto inoltre risentiva fortemente da una parte delle strutture del potere locale, dall'altra delle ingerenze del governo centrale. In breve, il sistema elettorale si prestava bene ad assecondare l'egemonia della prima classe dirigente postunitaria, la Destra storica, evidenziandone al contempo l'isolamento rispetto al resto del paese.

A porsi il problema dell'allargamento dell'elettorato fu la Sinistra. Nel 1882, dando seguito all'impegno assunto con i propri elettori, la Sinistra affrontò la difficoltà di conciliare la necessità dell'ampliamento della base elettorale e la diffusa riluttanza a consegnare le giovani istituzioni unitarie ad un paese reale, in gran parte sconosciuto e potenzialmente ostile.¹⁶ Il pericolo veniva infatti identificato con l'estrema repubblicana, con il nascente movimento socialista e con l'incognita dell'elettorato cattolico.

La soluzione fu trovata nel requisito dell'istruzione, che si sovrapponeva al criterio del censo ed alla preesistente categoria dei capacitari. Si creò una soluzione equilibrata e funzionale alle esigenze politiche del personale di governo, alla ricerca di una propria base elettorale. Legando il voto all'istruzione, obbligatoria in forza della legge Coppino del 1877, veniva seguito un criterio teoricamente e tendenzialmente democratico.¹⁷

13 La formazione delle liste secondo la legge del 1848 avveniva per compilazione d'ufficio, quindi in maniera automatica, e tramite richiesta d'iscrizione degli aventi diritto. Quest'ultimi, durante la pubblicazione delle liste, venivano invitati a presentare i propri titoli. Successivamente le liste venivano revisionate poiché permanenti. Il processo di revisione si poggiava sulle richieste e sui ricorsi degli elettori da una parte, sulle cancellazioni d'ufficio o le inclusioni da parte delle autorità dall'altra. Per supplire a una possibile non sensibilizzazione dell'opinione pubblica, la legge prevedeva che, se vi fossero stati elementi certi e ovvi a rendere un determinato cittadino elettore, le amministrazioni avrebbero dovuto iscriverlo d'ufficio anche se l'interessato non avesse presentato i titoli. La procedura d'ufficio quindi come motore della partecipazione. Nella prassi, accanto all'iscrizione d'ufficio nelle liste, esisteva l'iscrizione di parte. La cancellazione dalle liste doveva, infatti, essere notificata all'elettore, il quale poteva fare ricorso. Questo aveva effetto di sospensione immediata nei riguardi della cancellazione dalle liste. *Ibidem*.

14 Cfr. http://www.dircost.unito.it/root_subalp/docs/1848/1848-680.pdf.

15 Cfr. P. L. Ballini, *Le "regole del gioco"*, cit., p. 2.

16 Cfr. P. Pombeni, *La rappresentanza politica*, cit., pp. 83-84.

17 Cfr. M. Sagrestani, *Lo scrutinio di lista in Toscana (1882-1891), dalla competizione possibile alla competizione mancata*, Firenze, centro editoriale toscano, 1999, pp. 17-18.

La novità della legge fu quella di ammettere al voto coloro i quali avessero superato il primo ciclo del corso elementare obbligatorio (IV elementare).¹⁸ Essendo però passati pochi anni dall'entrata in vigore della legge Coppino, la legge del 1882 ammise una regola transitoria per allargare il corpo elettorale.¹⁹ L'art. 100 della stessa concesse il diritto di voto a chi avesse dimostrato di saper leggere e scrivere davanti ad un impiegato comunale designato a tale compito e tre testimoni, cosa che il più delle volte si riduceva alla capacità di saper firmare.²⁰

Vennero ammessi al voto anche i soldati congedati dopo almeno due anni, i quali avessero frequentato con profitto le scuole reggimentali o ne fossero stati esentati per il loro grado d'istruzione e tutti gli ex consiglieri comunali nel tentativo di aumentare gli elettori nelle campagne. Solo successivamente si optò per abbassare la soglia dalla quarta alla seconda elementare, vista la sproporzione di alfabetizzazione che esisteva fra la città, più scolarizzata, e la campagna.²¹

La legge abbassò, inoltre, l'età minima per votare da 25 a 21 anni e portò la quota prescritta del censo da 40 a 19,80 lire.²² La Destra, infatti, nel tentativo di allargare il proprio elettorato rurale, premette per abbassare la soglia censitaria per includere tutti i contribuenti della ricchezza mobile iscritti nei ruoli per redditi da lavoro dipendente. Vennero così ammessi al voto i contadini analfabeti con basso reddito.²³

Sinistra e Destra tentarono di procurarsi nuove aree di elettorato con la promulgazione della legge del 1882, l'una aprendo agli analfabeti, l'altra ai contadini.²⁴ In questo senso, censo e capacità funzionavano non più come soglie di esclusione e di definizione dell'*élite*, quanto come sistemi di inclusione e di costruzione di una base elettorale.²⁵ Il meccanismo inaugurato nel 1882 prevedeva infatti un allargamento esponenziale del corpo elettorale. Pur continuando a parlare di norme che regolavano il diritto di voto, ancora suddivise nei due sottoinsiemi di censo e capacità, il nuovo testo legislativo affermò la maggiore importanza delle seconde sulle prime e avvicinò sostanzialmente i cittadini alle istituzioni.

Questi vennero iscritti nelle liste elettorali perché capaci, capaci di seguire il dibattito

18 Inizialmente si ritenne che l'abbassamento del titolo di studio non avrebbe dovuto superare gli studi secondari, i quali davano accesso agli uffici pubblici, poiché erano dotati di una certa completezza. Successivamente la Sinistra considerò l'istruzione elementare obbligatoria e gratuita come sufficiente nel tentativo di creare un suffragio universale potenziale, oltre che incoraggiare la scolarità. Cfr. R. Romanelli, *Alla ricerca di un corpo elettorale*, cit., pp. 49-66.

19 Nonostante i progressi fatti dall'istruzione, la IV elementare rimaneva appannaggio di una minoranza urbana, distribuita, peraltro, in maniera disomogenea. Per raggiungere una soglia più ampia di partecipazione, venne introdotta una norma transitoria che ammetteva al voto chiunque avesse potuto presentare una domanda autografa innanzi ad un notaio e alla presenza di tre testimoni. *Ibidem*.

20 Cfr. G. Martignetti, *Cronologia della storia d'Italia*, vol. III, cit., p. 1166.

21 Cfr. R. Romanelli, *Alla ricerca di un corpo elettorale*, cit., pp. 49-66.

22 Cfr. G. Martignetti, *Cronologia della storia d'Italia*, vol. III, cit., p. 1166.

23 Cfr. R. Romanelli, *Alla ricerca di un corpo elettorale*, cit., pp. 49-66.

24 Cfr. M. S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia*, cit., pp. 78-79.

25 Cfr. R. Romanelli, *Alla ricerca di un corpo elettorale*, cit., pp. 49-66.

politico, capaci di scegliere i deputati giusti per la Nazione. La legge stimolò nel migliore dei casi la nascita di scuole per alfabetizzare gli adulti e, nel peggiore, allenamenti veloci per imparare a firmare.²⁶ I criteri di legittimazione del suffragio vennero ricercati nella diretta crescita civile del paese, nelle capacità culturali e di partecipazione ai fenomeni della modernità.²⁷ Se da una parte la legge costituiva un'occasione unica per coloro che volevano poter portare i loro sostenitori alle urne, dall'altra aprì a quanti erano interessati all'esercizio del voto, fino ad allora negato loro.²⁸

Il numero degli aventi diritto di voto triplicò rispetto al periodo precedente.²⁹ Si ritiene tuttavia che questo aumento fosse legato esclusivamente alla tolleranza adottata in molte zone riguardo le iscrizioni dei cittadini nelle liste elettorali.³⁰ Non di rado accadeva, infatti, che gli elettori venissero iscritti dalle autorità comunali nelle liste, e poi cancellati da quelle provinciali. Notificata la cancellazione all'elettore, era bastevole che questo si presentasse il giorno delle elezioni con una ricevuta di ricorso per poter comunque accedere all'esercizio politico. Le più comuni iscrizioni irregolari riguardavano gli analfabeti. Dato l'alto tasso di tolleranza durante le prove di alfabetismo, sarebbe bastato scarabocchiare qualche lettera innanzi ad un notaio compiacente per essere ammessi nelle liste. Al momento del voto, poi, l'elettore che fosse arrivato in condizioni temporanee di indisposizione fisica, o permanente, era tutelato dalla legge. Questa consentiva in questi casi di far compilare la scheda elettorale ad un terzo rispetto al votante. Veniva, pertanto, aggirata la comprovazione dell'alfabetismo.

La patologia delle iscrizioni irregolari si legava agli interessi particolari locali. Essendo assenti del tutto strutture partitiche, intese come centri di potere di dimensione nazionale, e neppure regionale o provinciale, erano i poteri municipalistici particolari che, nutrendo interessi personali e circoscritti, premevano per iscrizioni irregolari allo scopo di ottenere più voti. Le autorità comunali insomma apparivano responsabili della degenerazione in seno alle istituzioni, nell'utilizzo degli ordinamenti rappresentativi da parte di privati, di gruppi in favore di interessi privati.³¹

Anche nel 1882 si era previsto una categoria di esclusi dall'esercizio del voto. Dato che la legge precedente escludeva dal suffragio i servi che si trovavano in condizione di dipendenza personale, per il medesimo criterio, l'articolo 14 della nuova legge escludeva dal voto i sottufficiali, i soldati e chiunque appartenesse a dei corpi organizzati per il servizio dello Stato, delle province e

26 Cfr. P. L. Ballini, *La questione elettorale nella storia d'Italia*, cit., p. 124.

27 Cfr. R. Romanelli, *Alla ricerca di un corpo elettorale*, cit., pp. 49-66.

28 Cfr. G. Pezzella, *Storia del corpo elettorale*, in <http://www.treccani.it/scuola/tesine/elezioni/3.html>.

29 Gli elettori politici nel 1870 erano 530.018, 1,98% della popolazione. Nel 1908 erano 2.947.473, l'8,71%. Nel 1912 i cittadini iscritti nelle liste politiche erano 3.329.147, il 9,28%. Con la riforma del 1912 gli aventi diritto salirono a 8.672.249, circa il 24,19%. Cfr. Ministero di agricoltura industria e commercio (da ora MAIC), direzione generale della statistica e del lavoro, ufficio centrale di statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura (26 ottobre e 2 novembre 1913)*, Roma, tipografia nazionale di G. Bertero e C., 1914, p. XII.

30 R. Romanelli, *Alla ricerca di un corpo elettorale*, cit., pp. 49-66.

31 Cfr. P. L. Ballini, *I notabili e il suffragio*, cit., pp. 37-47, e R. Romanelli, *Le regole del gioco*, cit., pp. 23-36.

dei comuni, che vivevano in dipendenza gerarchica. Erano invece esclusi da questa categoria impiegati e funzionari.³² La legge del 1882 introdusse, inoltre, lo scrutinio di lista.³³ La speranza era quella di sottrarre la votazione ai rapporti clientelari con il potentato locale.³⁴ Il Regno fu diviso, accorpendo i collegi esistenti, in 135 collegi plurinominali che eleggevano 508 deputati. Ciascun collegio eleggeva 2, 3, 4 o 5 deputati, a seconda delle sue dimensioni. Gli elettori potevano scrivere sulla scheda 4 nomi, nel caso di collegi di 4 o 5 deputati, oppure tanti nomi quanti erano i deputati da eleggere, nel caso di collegi a 2 o 3 deputati.

Condizione per l'elezione al primo scrutinio era che il candidato ottenesse, nel limite dei seggi assegnati al collegio, il maggior numero di voti, purché superiore ad 1/8 degli aventi diritto. Nel caso in cui non tutti i seggi disponibili fossero stati assegnati, si procedeva ad un ballottaggio tra i candidati con il maggior numero dei voti (in numero doppio dei deputati da eleggere). L'introduzione dello scrutinio di lista tentava di stemperare fenomeni di clientelismo elettorale attivando una competizione di tipo partitico all'interno dei collegi. L'unico risultato che ottenne, tuttavia, fu una sovra-rappresentazione delle aree urbane. Dopo tre turni elettorali, con la legge del 5 maggio 1891, si tornò al collegio uninominale.³⁵

Fra 1910 e 1912 si discusse in tutte le sedi politiche della riforma del suffragio. Socialisti, radicali e cattolici espressero il loro forte interesse per l'allargamento del diritto di voto. Giolitti capì che il *leader* che avesse legato il proprio nome a quella riforma si sarebbe costruito una rendita di posizione difficile da scalzare e il 18 marzo 1911 propose la riforma del suffragio.³⁶

Con la legge elettorale politica del 30 giugno 1912 venne introdotto il suffragio quasi universale maschile. La legge presentava ancora delle limitazioni all'accesso al voto. Non potevano votare, le donne, la categoria dei sottufficiali, soldati e organizzati militarmente per servizio dello Stato, ed i cittadini al di sotto dei 30 anni che non avessero prestato servizio militare.³⁷ L'incremento in termini relativi del corpo elettorale (1:2,9) fu leggermente inferiore rispetto a quello realizzato dalla legge del 1882 (1:3,3). Di rilevante importanza è il fatto che la conquista del suffragio quasi universale non fu il risultato di una lotta dal basso, né il successo dei partiti di sinistra. Fu Giolitti che, per portare a compimento il proprio progetto di lungo respiro e per esigenze tattiche, accelerò i tempi. Il passaggio si rivelò meno brusco del previsto. Il mantenimento del collegio uninominale consentì il perpetrarsi nel tempo di collaudati rapporti clientelari, che avevano garantito fino ad

32 Cfr. <http://storia.camera.it/img-repo/ods/2013/06/25/CD1710000007.pdf>.

33 Cfr. M. Sagrestani, *Continuità e cambiamento. La competizione elettorale in Toscana nel passaggio dal collegio uninominale allo scrutinio di lista*, in "Memoria e ricerca, rivista di storia contemporanea", anno II n. 3 luglio 1994, Cesena, Società editrice "Il Ponte Vecchio", 1994, p. 72.

34 Cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 100-103.

35 Cfr. <http://storia.camera.it/legislature/sistema-maggioritario-scrutinio-lista-1882-1890>.

36 Cfr. P. Pombeni, *La rappresentanza politica*, cit., pp. 93-94.

37 Cfr. <http://storia.camera.it/img-repo/ods/2013/06/25/CD1710000010.pdf>.

allora il radicamento elettorale della classe dirigente.

Il 25 maggio 1912 fu approvata la legge elettorale politica di Giolitti. A scrutinio segreto, votarono a favore 284 deputati contro 62. Il 18 marzo dell'anno precedente, intervenendo nella discussione sul disegno di legge di allargamento del suffragio, presentato dal presidente del Consiglio Luzzatti, Giolitti aveva sostenuto la necessità di una modifica alla legge elettorale, che andasse nella direzione di ampliare l'elettorato. In realtà Luzzatti stava tentando di far passare una riforma elettorale di limitate proporzioni. In questo progetto era stata inserita anche la trasformazione del Senato, di esclusiva nomina regia a norma dello Statuto del 1848, in assemblea parzialmente elettiva.³⁸

Luzzatti aveva infatti presentato un disegno di legge nel 1910 che estendeva il diritto di voto a tutti coloro che, pur non avendo il certificato di compimento della scuola elementare, dimostrassero, davanti a un'apposita commissione, di saper leggere e trascrivere un brano, di saper leggere e trascrivere i numeri. Dopo la riforma del 1882, il disegno di legge Luzzatti avrebbe dovuto allargare il suffragio ad altri due milioni di cittadini. Fra le novità il disegno sanciva, inoltre, l'obbligo di partecipare alla votazione per gli iscritti nelle liste elettorali. Contro l'astensione ingiustificata, infatti, si comminava una sanzione fino a L. 25. Il presidente del Consiglio tentava di combattere l'alto tasso di astensionismo delle precedenti elezioni. Il disegno di legge si prefiggeva, inoltre, di sostituire il ballottaggio con il sistema francese del secondo turno libero. Questo avrebbe permesso la partecipazione al secondo turno a tutti i candidati presentatisi al primo, ed anche a nuovi candidati.³⁹

Giolitti fece però cadere il ministero per scavalcare a sinistra Luzzatti sfruttando il dissenso della Camera nei riguardi della legge proposta dal presidente del Consiglio.⁴⁰ Si arrivò così alla stesura della nuova legge elettorale del 1912. La novità della riforma consistette nel superare il criterio della scolarità, del censo o della capacità, e nell'introdurre nuovi criteri. Vennero pertanto ammessi al voto, indistintamente, tutti i maschi che avessero compiuto 30 anni, e quelli tra i 21 e i 30 che avessero compiuto il servizio militare.⁴¹ L'impianto teorico alla base della nuova riforma elettorale non mirava ad allargare i diritti dell'uomo e del cittadino. La giustificazione traeva origine sempre dal criterio capacitario. Nell'ottica giolittiana, tuttavia, la capacità fu sganciata dall'istruzione, ancora non uniformemente diffusa. Nel 1910 era ancora analfabeta il 44% dei maschi maggiorenni.⁴² La capacità fu quindi collegata all'esperienza di vita. Di fatto la riforma

38 Cfr. C. Pavone, *L'avvento del suffragio universale in Italia*, cit., pp. 69-79.

39 Cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia*, cit., pp. 152-155.

40 Cfr. P. Pombeni, *La rappresentanza politica*, cit., p. 94.

41 Cfr. *Legge 30 giugno 1912, n. 665 per il suffragio universale e testo unico della legge elettorale politica 30 giugno 1912, n. 666*, Brescia, Stab. Tipografico F. Apollonio, 1912.

42 Cfr. C. Pavone, *L'avvento del suffragio universale in Italia*, cit., p. 70.

ammetteva al voto il 23,2% della popolazione, contro l'8,3% della precedente, riequilibrando le percentuali di votanti nelle diverse partizioni geografiche del paese.⁴³ Da 2.930.473 i votanti divennero 8.443.205.⁴⁴

La legge del 1912 n. 665 mantenne in essere quella del 1882, configurandosi come un insieme di meri emendamenti. In effetti era solo il primo articolo a contenere le novità rilevanti, rimandando nell'apparato degli altri articoli alla legge del 1882. Il risultato, tuttavia, fu di rilevante portata. Gli analfabeti furono così affiancati a quegli elettori divenuti tali per qualità personale, come ad esempio accademici e professori. La complessa casistica sul censo e sull'istruzione elementare finì con l'essere riservata esclusivamente ai giovani fra i 21 ed i 30 anni.

La legge trovò l'appoggio di clericali e sonnini. A dichiararsi contrari, fin da subito, furono i socialisti. Questi vedevano il voto concesso ad analfabeti trentenni, principalmente dislocati nella campagna dove il PSI non era riuscito a penetrare efficacemente, come un omaggio ai conservatori, mentre il voto agli ex soldati maggiorenni come il frutto del militarismo che stava investendo l'Italia. Grande era inoltre il timore di un'avanzata dei 'neri': la grande opera pedagogica dei socialisti non aveva oltrepassato le città e alcune aree bracciantili del nord. I repubblicani erano invece stati disillusi poiché la riforma non creava una rappresentanza completa della volontà del paese, possibile sì con il suffragio universale, ma con rappresentanza proporzionale.

Giolitti tenne fermo il collegio uninominale. Egli sapeva infatti che il suffragio quasi universale avrebbe costretto i liberali a confrontarsi con 'neri' e 'rossi'. I cattolici, che non erano più gli stessi nostalgici della restaurazione del potere temporale, avevano iniziato a considerare il voto come un elemento estremamente efficace per la tutela dei propri interessi. Per contro i socialisti non erano più gli anarchici tanto temuti, anche se la pratica riformista prevalente del gruppo parlamentare lasciava ampi spazi a sinistra per rinascenti spinte intransigenti.

La legge non aveva risolto però il problema della sperequazione dei collegi.⁴⁵ Nel periodo 1892-1921, le elezioni continuarono a svolgersi sulla base di circoscrizioni riferite alla distribuzione percentuale della popolazione quale era risultata dal censimento del 1881.⁴⁶ Le sperequazioni divennero sempre più gravi tra collegio e collegio, tra zona e zona del paese. Il quoziente medio di abitanti per collegio avrebbe dovuto essere di 70.561. In complesso, però, solo un terzo dei collegi

43 Il totale degli 8.443.205 elettori, il 23,2% della popolazione, era ripartito nelle seguenti percentuali: nord 23,7%; centro 24,3%; sud 22,2%; isole 22,3%. *Ibidem*.

44 Cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia*, cit., p. 157.

45 *Ivi*, pp. 159-164.

46 Il ripristino del collegio uninominale venne approvato alla Camera con 182 voti favorevoli e 75 contrari. La legge venne approvata velocemente al Senato il 5 giugno 1891. La stesura della tabella dei nuovi collegi elettorali venne affidata ad una commissione, composta da 4 senatori e 12 deputati e presieduta dal ministero dell'Interno. Questa tabella venne resa esecutiva con R.D. 14 giugno 1891, n. 280. I collegi tornarono ad essere 508; il riparto fra le varie province venne fatto basandosi sulla popolazione legale censita al primo gennaio 1882, cioè su un quoziente medio di 56.995 abitanti per collegio: la popolazione censita, 28.953.480 divisa per 508. *Ivi*, p. 118.

(171, il 33,6%) differivano di non oltre 5.000 abitanti in più o in meno rispetto al quoziente medio.⁴⁷ Degli altri collegi, 191 (37,6%) stavano al disotto di quel quoziente e 146 (28,8%) al di sopra.⁴⁸ La sperequazione risultava più forte, poiché l'aumento della popolazione era avvenuto principalmente nei comuni capoluogo di regione e nei comuni urbani con oltre centomila abitanti. L'incremento più notevole dell'elettorato si ebbe però nei comuni minori e rurali: qui infatti il tasso di analfabetizzazione era più alto che nelle città, e più numerosi furono gli analfabeti iscritti nelle liste.

Nonostante tutto questo, la legge ottenne grande consenso. Nella discussione generale, alla presenza del 78% dei deputati, il 98% dei presenti votò a favore del passaggio degli articoli. Alla votazione finale, in presenza del 68% dei deputati, l'82% dei votanti fu favorevole.

Un altro elemento introdotto dalla legge fu quello dell'indennità parlamentare. Fino a quel momento esisteva solo un rimborso spese. Non si voleva assolutamente farlo però passare come un compenso per attività parlamentare. L'aver istituito con la legge 665 l'indennità parlamentare, significava rompere con quella tradizione favorevole esclusivamente ai ceti abbienti e favorire l'affermarsi di partiti come associazioni mediatrici fra cittadini e parlamento.

2. La legge comunale e provinciale del 1913

Con la legge elettorale comunale e provinciale n. 640 del 19 giugno 1913 il suffragio quasi universale maschile venne esteso anche alle elezioni amministrative.⁴⁹ La legge, che ricalcava le precedenti senza apportare grosse modifiche, fu strutturata in quattro articoli.⁵⁰ Il secondo articolo costituì l'unico elemento innovatore della riforma ed ammise al voto gli elettori analfabeti.

Secondo il testo unico, per essere elettore amministrativo, era necessario, come per la precedente normativa,⁵¹ essere cittadino dello Stato e godere dei diritti civili del Regno.⁵² A differenza delle precedenti leggi elettorali amministrative, tuttavia, vennero considerati elettori

⁴⁷ *Ivi*, pp. 159-164.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Cfr. *Modificazioni alla legge comunale e provinciale, legge 19 giugno 1913 n. 640*, Firenze, Biblioteca di legislazione amministrativa, 1913.

⁵⁰ Il primo articolo della legge abrogò gli art. 32, 33, 35 (II comma), 36, 38, 43 (I comma, n. 3), 58 (ultimo comma), 60 (II comma), 61, 63 (III comma), 65, 124 (II comma I parte), del testo unico della legge comunale e provinciale 21 maggio 1908, n.269. Il terzo articolo fissò la revisione delle liste elettorali amministrative per il 1914 e posticipò la scadenza dei membri effettivi delle giunte provinciali al 31 dicembre del 1914. Il quarto ed ultimo articolo stabilì che il governo venisse autorizzato a coordinare in T.U. le disposizioni del T.U. di legge comunale 21 maggio 1908 n. 269. *Ibidem*.

⁵¹ Cfr. E. Menna, *Tabella comparativa degli articoli della legge comunale e provinciale, testo unico 21 maggio 1908, n. 269, con quelli dei testi precedenti 20 marzo 1865 n. 2248; 10 febbraio 1889, n. 5921 e 4 maggio 1898, n. 164 e successive disposizioni*, Pesaro, Stab. Tipolitografico del Cav. G. Federici, 1909.

⁵² La legge equiparava ai cittadini dello Stato anche i cittadini di altre province italiane qualora mancassero della naturalità. L'acquisto del diritto elettorale per i non italiani era regolato dalla legge 13 giugno 1912, n. 555. Cfr. *Modificazioni alla legge comunale e provinciale, legge 19 giugno 1913*, cit.

coloro i quali erano iscritti nelle liste elettorali politiche del 1913, o coloro i quali potevano esservi iscritti secondo la legge elettorale politica del 1912.⁵³

La legge elettorale del 1913 estese a tutti gli effetti l'elettorato amministrativo a tutti i cittadini maschi⁵⁴ che, per censo insufficiente, per analfabetismo o per assenza del criterio capacitario, erano stati esclusi dall'elettorato amministrativo a partire dalla legge del 1889 e dalle successive modifiche fino alla legge comunale e provinciale n. 269 del 21 maggio 1908.⁵⁵ Questa infatti, apportando modifiche al censo, aveva previsto che potessero votare coloro i quali erano iscritti nelle liste elettorali politiche secondo la legge 28 marzo 1895, n.83. ammettendo come criteri di sbarramento all'elettorato, il censo, l'istruzione e i fattori capacitari.⁵⁶

Il secondo articolo della legge del 1913 non eliminò definitivamente il criterio del censo, ma lo utilizzò esclusivamente per includere i cittadini fra i ventuno ed i trent'anni.⁵⁷ La legge specificò inoltre che coloro i quali avessero avuto i requisiti necessari sarebbero stati iscritti d'ufficio nelle liste elettorali amministrative. La commissione comunale elettorale avrebbe proceduto ogni anno alla revisione delle liste.⁵⁸ Qualora queste avessero dovuto essere modificate, la commissione

53 Si faceva riferimento a coloro i quali potevano essere iscritti nelle liste politiche in virtù degli articoli 2, 3, 4 e 24 (terzultimo comm.) del T.U. della legge 1912, 13 giugno, n. 666. *Ibidem*.

54 Gli elettori amministrativi nel 1905 erano in Italia complessivamente 3.542.393. Nel 1911 invece erano 4.054.008. *'Partendo da questi dati, e supponendo che un analogo aumento (cioè del 2,9% in media all'anno) sarebbesi ugualmente prodotto dal 1911 al 1914 [gli elettori amministrativi sarebbero stati senza riforma] 4.289.000'.* Per effetto della riforma invece gli elettori amministrativi ammontavano complessivamente in Italia a 9.554.000. Cfr. *Annuario statistico italiano, direzione generale della statistica e del lavoro, seconda serie*, vol. IV, anno 1914, Roma, tipografia nazionale di G. Bertero e C., 1915, p. 128.

55 Il primo inserimento del consiglio comunale nella legislazione del Regno Subalpino avvenne con la legge 2 agosto 1848, modificata con la legge 23 agosto 1859 e, dopo l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia, con la legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865. Questa ricalcava la precedente legge del 1859, estendendo però gli aspetti amministrativi del Regno di Sardegna al nuovo Regno d'Italia. La legge del 1859 ammetteva al voto amministrativo chi pagava fra le 5 e le 25 lire di contribuzione annua, in base alla dimensione del comune. La successiva legge del 1889 rappresentò il contraltare della legge politica del 1882. Furono ammessi al voto coloro i quali pagavano imposte dirette e tasse patrimoniali. Venne abbassato il requisito del censo e incluso nel gioco politico locale il ceto medio. Cfr. R. Romanelli, *Centralismo e autonomie*, cit., pp. 125-154, F. Agostini, *Le amministrazioni comunali in Italia*, cit., pp. 9-17, P. Aimo, *Le autonomie municipali*, cit., pp. 26-32, G. Silvano, *Servizi pubblici e sociali*, cit., pp. 145-158, A. Pizzorusso (a cura di), *Dallo Statuto Albertino al regime fascista*, cit., p. 129, A. Corso, *La nuova legge comunale e provinciale (Testo unico), commentata articolo per articolo da Alessandro Corso*, Napoli, Casa editrice E. Pietocola, 1890, e A. Corso, *Appendice al commento sulla Nuova legge comunale e provinciale. Ossia Raccolta delle più recenti massime di giurisprudenza amministrativa e giudiziaria disposte secondo gli articoli della legge con opportune note e confronti e con l'aggiunta di nuovi moduli*, Napoli, R. Tipografia De Angelis-Bellisario, 1893.

56 Cfr. *Testo unico della legge comunale e provinciale approvato con R. decreto 21 maggio 1908, n. 269 con note (conforme all'edizione ufficiale)*, Milano, ditta editrice Luigi Di Giacomo Pirola, 1908 e *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, parte principale*, vol. I, Roma, stamperia Reale, 1895, in http://storia.camera.it/res/pdf/leggi/83_LEGGE_1895.pdf.

57 La legge considerava infatti elettori amministrativi coloro i quali avessero compiuto 21 anni, al più tardi al 31 maggio dell'anno in cui si sarebbero tenute le elezioni, o che versavano una contribuzione diretta erariale nel comune di residenza di qualunque natura, ovvero non inferiore a L. 5 per tasse comunali di famiglia, di fuocatico, sul valore locativo, sul bestiame, sulle vetture, sui domestici, sugli esercizi e sulle rivendite o per altre tasse comunali esigibili per ruoli nominativi. Cfr. *Modificazioni alla legge comunale e provinciale, legge 19 giugno 1913*, cit.

58 L'operazione doveva essere effettuata entro il primo febbraio. *Ibidem*.

avrebbe notificato all'interessato l'avvenuta cancellazione o iscrizione. Gli elenchi, così modificati, sarebbero stati depositati non più tardi del 10 maggio, mentre la ratifica definitiva sarebbe avvenuta entro il 20 dello stesso mese.⁵⁹

Potevano anche votare se non iscritti nelle liste, coloro i quali si fossero presentati muniti di una sentenza della Corte d'Appello, in cui si dichiarava che essi erano a tutti gli effetti elettori del comune e coloro che, iscritti nelle liste l'anno precedente, erano stati stati cancellati successivamente ma ci fosse un giudizio pendente contro la cancellazione da parte della Corte d'Appello.⁶⁰

Erano esclusi dall'esercizio del voto i sottufficiali e i soldati del Regio esercito e della marina, se sotto le armi, e le donne, che non erano eleggibili.⁶¹ Eleggibili al consiglio provinciale e a quello comunale erano tutti gli elettori iscritti, purché capaci di leggere e scrivere. Non potevano essere eletti al consiglio comunale gli impiegati degli istituti locali di beneficenza, chi percepiva uno stipendio dal comune, i maestri comunali, chi aveva lavorato o lavorava in uffici o commissioni legati alla gestione della finanza comunale o che ne aveva reso conto. Non poteva essere eletto consigliere provinciale chi, non avendo residenza nella provincia, non vi possedeva beni stabili o non pagava imposta di ricchezza mobile, coloro i quali percepivano stipendio dalla provincia, i maestri, gli impiegati e i contabili dei comuni e delle istituzioni di beneficenza esistenti nella provincia.⁶²

Gli elettori amministrativi esercitavano il loro diritto di voto nel comune dove avevano la residenza, se compresi nel registro della popolazione stabile.⁶³ Il diritto di voto era personale e nessun elettore poteva farsi rappresentare, né inviare il proprio voto per scritto. Solo per impedimento fisico evidente l'elettore poteva delegare un terzo che esprimesse il suo voto.

Per quanto riguarda la votazione dei consiglieri, sia provinciali che comunali, ciascun elettore votava per tanti nomi quanti i consiglieri da eleggere, se meno di cinque. Se i consiglieri da

59 Era possibile presentare ricorso alla commissione provinciale da parte dei cittadini. Se a fare ricorso erano i diretti interessati, questi avevano 10 giorni di tempo; se il ricorso fosse stato presentato da terzi, i giorni diventavano 15. *Ibidem*.

60 Cfr. *Operazioni elettorali amministrative, istruzioni del ministero dell'interno (circolari dei dì 8 e 18 maggio 1914)*, Firenze, tipografia di A. Vallecchi e C., 1914.

61 La legge stabilì che non potevano essere elettori né eletti coloro i quali: si trovavano in stato di interdizione per infermità di mente; gli ammoniti a norma di legge e soggetti a vigilanza speciale; i commercianti falliti, finché durava lo stato del fallimento; chi era ricoverato negli ospizi di carità; i condannati per oziosità e vagabondaggio, i condannati all'ergastolo, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla reclusione e detenzione per più di 5 anni; i condannati per pene restrittive della libertà personale per più di 5 giorni, per la durata della pena; i condannati per l'interdizione temporanea dai pubblici uffici, per la durata dell'interdizione; i condannati per delitti contro la libertà etc. Erano esclusi i condannati riabilitati. Cfr. *Modificazioni alla legge comunale e provinciale, legge 19 giugno 1913*, cit.

62 Art. 23 e 25 della legge. *Ibidem*.

63 Se il cittadino cambiava comune di residenza, su richiesta dello stesso o d'ufficio, esercitava, entro 6 mesi dal cambio, il diritto di voto nel nuovo comune. *Ibidem*.

eleggere erano più di cinque, ciascun elettore votava per un numero di consiglieri uguale ai quattro quinti di essi. Se i quattro quinti corrispondevano ad una frazione, l'elettore votava per il numero intero immediatamente superiore ai quattro quinti. Chi veniva eletto in più di una provincia, ovvero in più di un mandamento della stessa, poteva optare per uno solo di essa entro otto giorni dalla proclamazione.

La legge lasciava invariato anche il sistema a scrutinio uninominale, che prevedeva l'elezione del candidato che avesse ottenuto un numero di voti superiore alla metà delle preferenze espresse. Ogni collegio era stato diviso in sezioni in modo che, in ciascuna di queste, gli elettori, dal 1912 assegnati in base alla residenza, non fossero più di 800, né meno di 100. Per rendere l'atto del voto immune da brogli e contraffazioni, la legge stabilì che le sezioni dovessero essere presiedute da presidenti terzi rispetto ai soggetti in competizione elettorale. L'utilizzo, inoltre, della scheda di Stato ebbe la finalità di sottrarre l'esercizio del voto a una mercificazione dello stesso, che sarebbe sicuramente stata amplificata per la dilatazione del mercato elettorale.⁶⁴

Il secondo articolo della legge conteneva l'altro elemento innovatore. Questo stabilì che il consiglio comunale e quello provinciale duravano in carica quattro anni e si rinnovavano integralmente alla scadenza della durata, secondo il modello parlamentare.⁶⁵ Il mandato quadriennale dei consiglieri e delle funzioni esecutive, quali il sindaco, gli assessori e la deputazione provinciale, non venne tuttavia rispettato. Le amministrazioni elette nel 1914, infatti, vennero prorogate fino al 1920, poiché, al termine della guerra, si volle evitare la sovrapposizione con le elezioni politiche del 1919.

64 Cfr. L. Ducci, *Dal suffragio ristretto al suffragio semi-universale*, cit, pp. 154-155.

65 Art. 271 della legge: *'i consiglieri comunali e provinciali durano in ufficio quattro anni e si rinnovano integralmente alla scadenza di tale periodo [...] le elezioni suppletive si fanno entro tre mesi dalle verificate vacanze, purché il rinnovamento generale dei consigli'*. *Modificazioni alla legge comunale e provinciale, legge 19 giugno 1913*, cit.

3. Analisi demoscopica del comune di Firenze

Per comprendere quanti e quali fossero gli elettori nel comune di Firenze è necessario radiografare il contesto sociale attraverso un'analisi demoscopica.

Al 1911 su 232.860 individui presenti nel comune di Firenze, 123.020 erano femmine (52,83%) e non avevano diritto di voto.⁶⁶

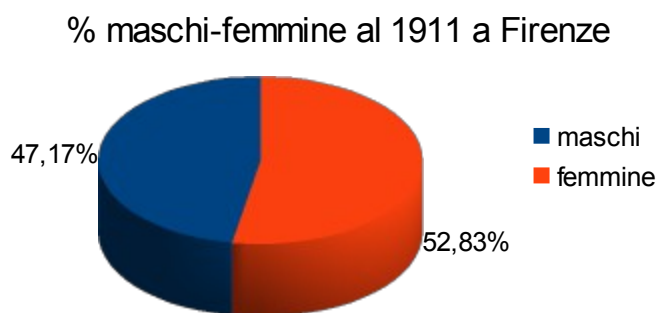


Illustrazione 1: % maschi-femmine al 1911 a Firenze

Dei restanti 109.840 maschi, 21.996⁶⁷ erano compresi fra i 21 ed i 30 anni, (20,03%), mentre dai 31 in su erano 51.306⁶⁸, (46,71%).⁶⁹



Illustrazione 2: % maschi ripartiti per età

⁶⁶ Cfr. MAIC, ufficio del censimento, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, vol. I, tav. I-a, Roma, Tipografia nazionale di G. Bertero e C., 1914, p. 221, e *ivi*, vol II, tav. IV-a, p.108.

⁶⁷ *Ivi*, vol. I, tav. III, p. 628.

⁶⁸ Il totale dei maschi fra i 30 ed i 100 anni è stato calcolato sommando il numero dei maschi per ogni fascia di età considerata. *Ibidem*.

⁶⁹ Tutte le percentuali sono state calcolate sulla base dei dati del *Censimento della popolazione. Ivi*, vol. I, tav. I-a, p. 221, tav. III, p. 628 e vol II, tav. IV-a, p. 108.

Nella fascia di età che va dai 21 ai 30 anni, sapevano leggere e scrivere in 20.327 (il 92,42% della stessa fascia di età). Fra i 31 e i 100 anni, invece, sapevano leggere e scrivere in 44.398, (86,53%). Complessivamente, al 1911, su un totale di 73.302 maschi compresi fra i 21 ed i 100 anni, sapevano leggere e scrivere in 64.725,⁷⁰ (88,29%).⁷¹

grado di alfabetizzazione

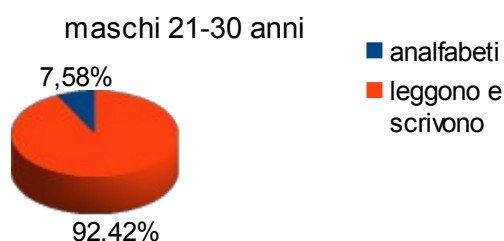


Illustrazione 3: grado di alfabetizzazione maschi 21-30

grado di alfabetizzazione

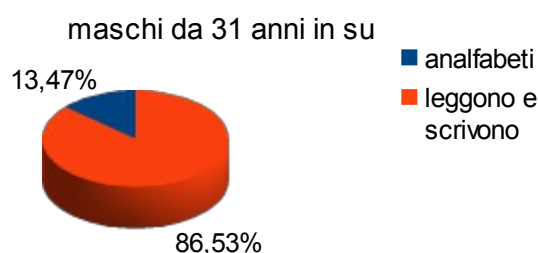


Illustrazione 4: grado di alfabetizzazione maschi da 31 anni in su

grado di alfabetizzazione



Illustrazione 5: grado di alfabetizzazione maschi da 21 anni in su

70 Il totale dei maschi che sapevano leggere e scrivere e gli analfabeti, per le diverse categorie d'età considerate, è stato calcolato con i dati del *Censimento della popolazione*, sommando il numero dei maschi analfabeti o capaci di leggere e scrivere per le diverse fasce di età considerate. *Ivi*, vol. I, tav. III, p. 628.

71 Le percentuali sono state calcolate sulla base dei dati del *Censimento della popolazione*, rapportando i maschi che sapevano leggere e scrivere per fascia di età considerata, al totale dei maschi della stessa fascia. *Ibidem*.

Per capire sia le scelte politiche fatte dal corpo elettorale, che la propensione verso uno schieramento piuttosto che un altro, è opportuno integrare i dati considerando anche la realtà lavorativa ed economica.

A Firenze vennero censite, al 1911, 2.727 industrie presso le quali lavoravano 26.122 persone.⁷² Su questo totale, 2.346 industrie avevano meno di dieci dipendenti oltre il proprietario o il direttore, e costituivano l'86,02% delle imprese presenti a Firenze.

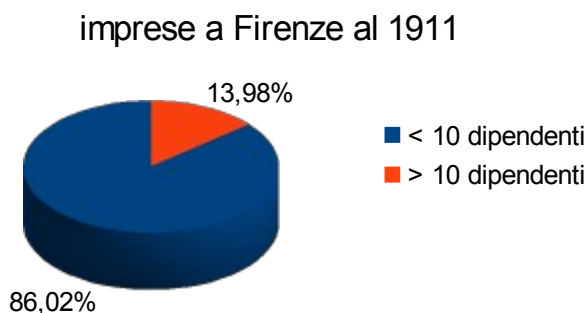


Illustrazione 6: imprese a Firenze al 1911

Le imprese con meno di dieci dipendenti impiegavano in totale 9.548 individui, di cui 5.967 erano operai. Questi devono essere suddivisi in: 592 maschi con meno di 15 anni (il 9,92% sul totale degli operai); 4.297 maschi con più di 15 anni, (72, 01%); 111 femmine con meno di 15 anni (1,86%) e 967 femmine con più di 15 anni (16,21%). Le industrie che impiegavano più di dieci persone erano invece 381.⁷³ In queste lavoravano in totale 16.564 individui. Di questi, 14.382 erano operai suddivisi in: 312 maschi con meno di 15 anni, (il 2,17% sul totale degli operai); 9.194 maschi con più di 15 anni, (63,93%); 240 femmine con meno di 15 anni, (1,67%); ed infine 4.636 femmine con più di 15 anni, (32,23%).⁷⁴

72 La distinzione per categorie delle imprese censite venne basata sulla classificazione dell'Ispettorato del lavoro, approvata dal consiglio superiore di statistica. Le categorie di industrie prese in esame furono: industrie estrattive del suolo, miniere e cave saline marittime, torbiere, acque minerali; industrie che lavoravano e utilizzavano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca, (escluse le industrie tessili e chimiche), del legno, delle materie analoghe al legno, dei cereali, della frutta, della verdura e semi, dei prodotti animali, delle spoglie animali, della carta, della fabbricazione di oggetti provenienti dalla caccia e dalla pesca; industrie che lavoravano i metalli, ghisa, ferro, acciaio, costruzioni macchine per l'agricoltura, trasporti, metalli preziosi; industrie dei minerali (esclusa l'estrazione dei metalli) e costruzioni edilizie, stradali, idrauliche; industrie che lavoravano fibre tessili, industrie chimiche, industrie e servizi per i bisogni collettivi e generali, acqua, luce, calore, forza motrice etc. Cfr. MAIC, ufficio del censimento, *Censimento degli opifici e delle imprese industriali, al 10 giugno 1911, dati analitici concernenti il numero, il personale e la forza motrice di tutte le imprese censite*, vol. IV, tav VI-a, Roma, tipografia nazionale di G. Bertero e C., 1913, p. 94.

73 Tutti i dati relativi al numero delle imprese per differente categoria ed alla forza lavoro che impiegavano sono stati presi dal *Censimento degli opifici*. *Ivi*, vol. II, tav. II-a, p. 120, vol. III, tav. III-a, p. 92.

74 Tutte le percentuali sono state calcolate sulla base dei dati del *Censimento degli opifici*. Per la percentuale delle industrie con più o meno di 10 dipendenti è stato confrontato il numero delle industrie per singola categoria con il totale delle industrie senza distinzione di lavoratori impiegati. Per calcolare le percentuali relative al sesso ed all'età dei lavoratori è stato messo in relazione il numero degli operai per fascia di età e genere con il totale degli operai

% operai maschi-femmine

industrie < 10 dipendenti

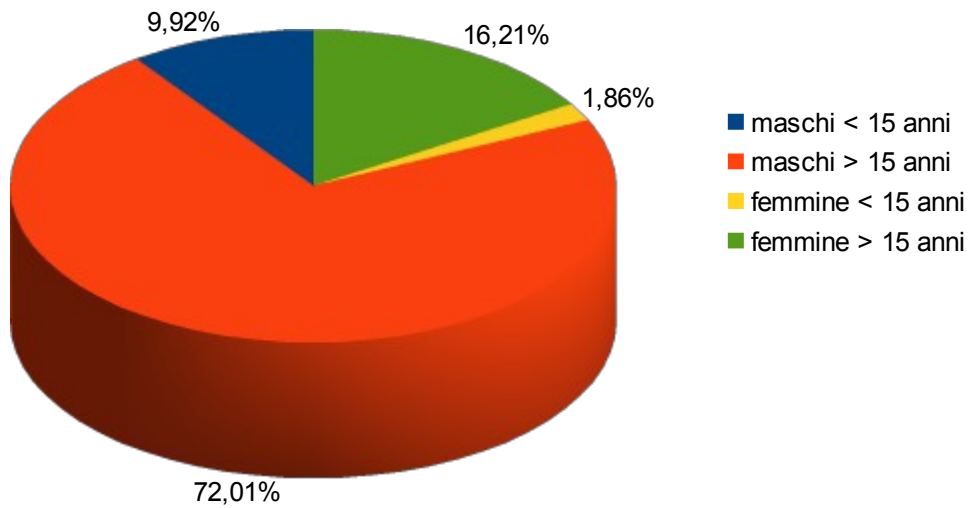


Illustrazione 7: % operai maschi-femmine, industrie < 10 dipendenti

% operai maschi-femmine

industrie > 10 dipendenti

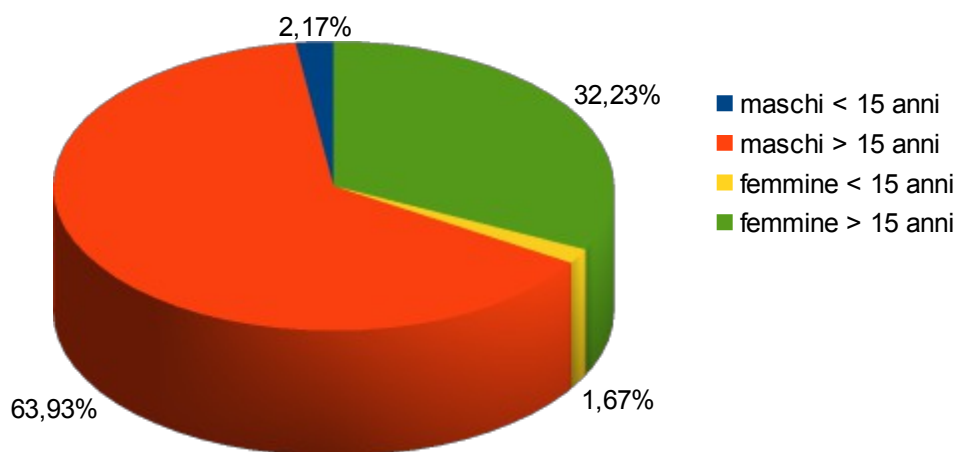


Illustrazione 8: % operai maschi-femmine, industrie > 10 dipendenti

senza distinzione né di sesso né di età per le industrie con meno di 10 dipendenti e per le industrie con più di 10 dipendenti. *Ibidem*.

Complessivamente, i maschi operai censiti senza distinzione di età, né di dimensione di impresa, ammontavano a 14.395,⁷⁵ il 13,10% rispetto all'insieme di maschi censiti a Firenze senza distinzione di età.⁷⁶

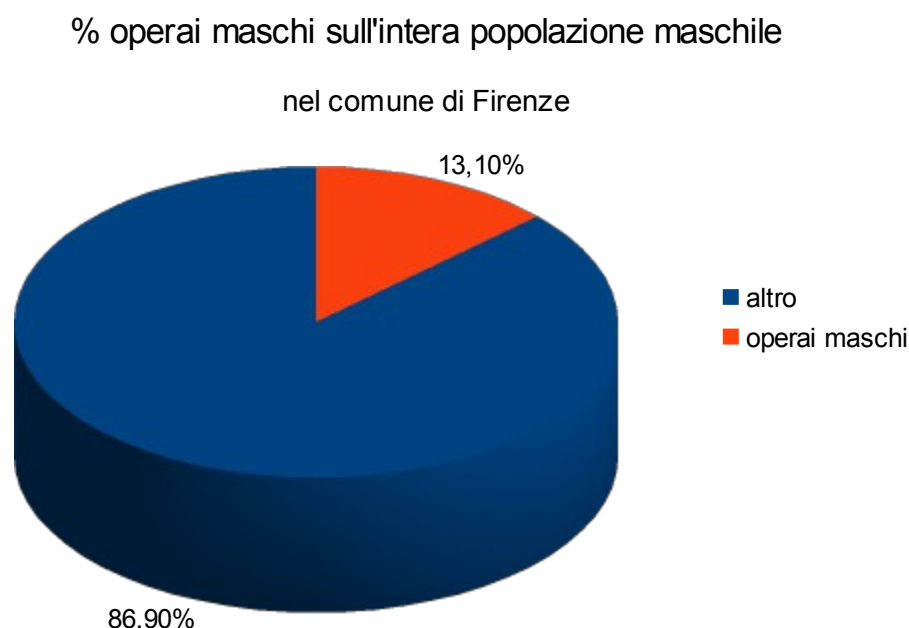


Illustrazione 9: % operai maschi sull'intera popolazione maschile, nel comune di Firenze

Firenze si confermava, così, una città con un basso tasso d'industrializzazione. L'economia della città era prevalentemente legata al commercio, al turismo, all'agricoltura e alla sfera dell'artigianato. La classe lavorativa più numerosa, fra le aziende con meno di dieci dipendenti, era quella del legno (arte dell'intaglio, fabbricazione mobili). Seguivano quella del vestiario e dell'arredamento domestico. Di rilevante importanza anche l'insieme di industrie che lavoravano le spoglie di animali, i cereali, quelle delle lavorazioni meccaniche di precisione e metallurgiche. Queste erano legate all'importante tradizione di scultura ornamentale. Accanto ai laboratori degli scultori, già all'inizio del 1800, nacquero una serie di botteghe che si specializzarono in lavori 'minori' (lavorazione pietra serena e marmo).⁷⁷

Per quanto riguarda il bilancio provinciale, al 1913, la provincia di Firenze registrò un'entrata complessiva di L. 3.913.394 di cui L. 3.836.394 ordinarie. Queste erano il ricavato di L. 31.800 dovute alle rendite patrimoniali; L. 18.300 provenienti da diversi proventi; L. 52.500 da tasse e diritti ed infine L. 3.733.794 dalla sovrainposta su terreni e fabbricati, che costituiva il

⁷⁵ Il numero è stato calcolato sulla base dei dati del *Censimento degli opifici*. *Ibidem*.

⁷⁶ La percentuale è stata calcolata sulla base dei dati del *Censimento degli opifici*, e del *Censimento della popolazione*, mettendo in relazione la somma degli operai maschi senza distinzione di età né di dimensioni di impresa, con il totale dei maschi censiti senza distinzione di età. *Ibidem*, e MAIC, *Censimento della popolazione*, vol. I, tav. III, cit., p. 628.

⁷⁷ Cfr. A. Pellegrino, *La città più artigiana d'Italia Firenze 1861-1929*, Milano, Franco Angeli, 2012, p. 92 e 103.

cespite di maggior gettito. Le entrate straordinarie ammontavano invece a L. 7.700⁷⁸

Per quanto concerne gli iscritti nelle liste elettorali, nel 1911 gli elettori amministrativi della provincia ammontavano a 115.974, l' 11,5% sul totale degli abitanti.⁷⁹ Per effetto della legge n. 640 del 19 giugno 1913, nella provincia di Firenze, al 1914, gli elettori amministrativi erano complessivamente 283.518, pari al 28,1% dei cittadini presenti, senza distinzione di sesso nè età. La legge aveva aumentato il corpo elettorale di 167.544 iscritti.⁸⁰

Gli elettori iscritti nelle liste elettorali comunali del 1914 a Firenze erano 61.220.⁸¹ Questi costituivano il 26,30% della popolazione censita al 1911 senza distinzione di sesso o età, il 55,74% sul totale dei maschi censiti al 1911 e l'83,52% dei maschi dai 21 anni in su.⁸²

% iscritti nelle liste elettorali comunali al 1914

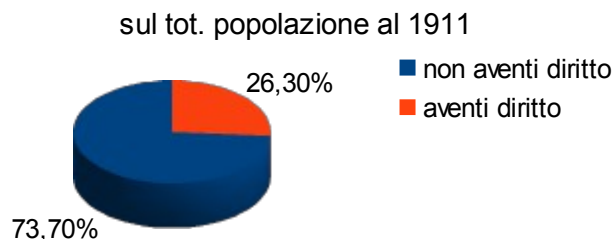


Illustrazione 10: % iscritti nelle liste elettorali comunali al 1914, sul tot. popolazione al 1911 senza distinzione di sesso o età

% iscritti nelle liste comunali al 1914

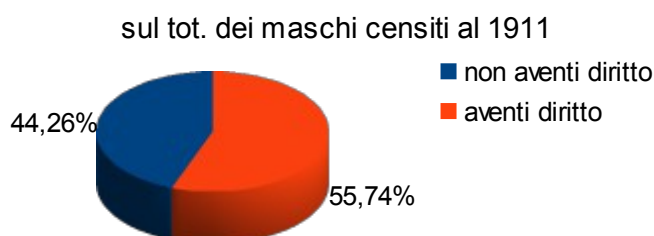


Illustrazione 11: % iscritti nelle liste elettorali comunali al 1914, sul totale dei maschi censiti al 1911

% iscritti nelle liste elettorali comunali

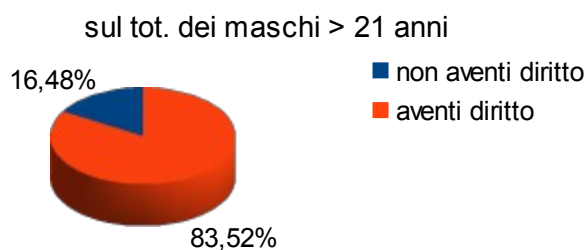


Illustrazione 12: % iscritti nelle liste elettorali comunali, sul tot. dei maschi > 21 anni

78 Cfr. *Annuario statistico italiano*, cit., p. 426.

79 Questi dati risultano da indagini eseguite dalla direzione generale della statistica e del lavoro per mezzo dei prefetti. *Ivi*, p. 129.

80 *Ibidem*.

81 Cfr. *Annuario statistico del Comune di Firenze, anno XII-1914*, Firenze, tipografia Barbera Alfani e Venturi proprietari, 1915, p. 260.

82 Il numero dei non aventi diritto è stato calcolato sottraendo il totale degli iscritti nelle liste riportato nell'*Annuario statistico del comune di Firenze* al totale degli abitanti della città censiti al 1911 senza distinzione di sesso nè età riportato nel *Censimento della popolazione*. La percentuale degli iscritti rispetto al totale della popolazione è stata calcolata mettendo in relazione il numero degli aventi diritto al totale degli abitanti censiti. La percentuale degli iscritti nelle liste elettorali comunali rispetto al totale dei maschi censiti è stata calcolata mettendo in relazione il totale degli aventi diritto riportato nell'*Annuario statistico del comune di Firenze* con il totale dei maschi censiti riportato sul *Censimento della popolazione*. Il totale dei maschi dai 21 anni in su è stato calcolato sommando il numero dei maschi per singola fascia di età secondo i dati del *Censimento della popolazione*. La percentuale degli iscritti rispetto al totale dei maschi dai 21 anni in su è stata calcolata rapportando il totale degli aventi diritto al totale dei maschi dai 21 anni in su. *Ibidem*, e MAIC, *Censimento della popolazione*, vol. I, tav. I-a e tav. III, cit., p. 221 e 628.

Nel comune di Firenze gli elettori amministrativi, approvati dalla commissione provinciale nel 1914, erano in totale 61.220, ripartiti in: Firenze I, Santa Croce, 23.300 (il 38,06% rispetto al totale degli aventi diritto nel comune); Firenze II, San Giovanni, 5.492, (8,97%); Firenze III, S. M. Novella, 15.679, (25,61%); Firenze IV, Santo Spirito, 16.749, (27,36%).⁸³

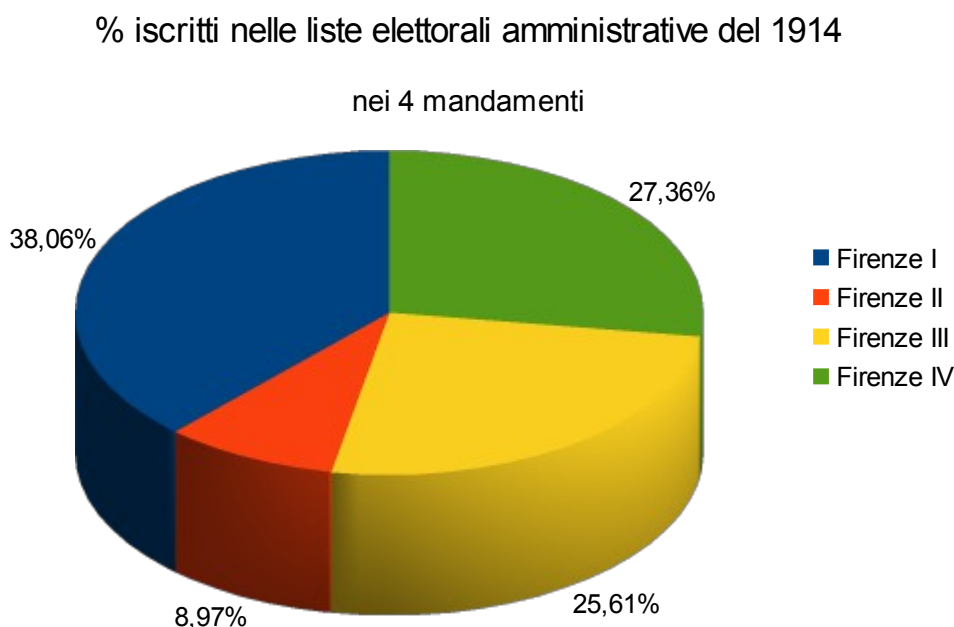


Illustrazione 13: % iscritti nelle liste elettorali amministrative del 1914, nei 4 mandamenti

Nel comune di Firenze, su una popolazione presente in complesso al 1911 di 232.860 individui senza distinzione di sesso o età, di cui 224.849 considerati residenti, il I mandamento, Santa Croce, raccoglieva 90.390 presenti di fatto (il 38,82% sul totale degli individui censiti a Firenze), il II mandamento, San Giovanni, 20.221, (8,68%), il III mandamento, Santa Maria Novella, 58.222, (25,00%), ed infine il IV mandamento, Santo Spirito, 64.027, (27,50%).⁸⁴

⁸³ Le percentuali sono state calcolate sulla base dei dati riportati nell'*Annuario statistico del Comune di Firenze*, mettendo in relazione il numero degli iscritti nelle liste elettorali amministrative per ogni singolo mandamento, con il totale degli iscritti nelle liste del comune di Firenze. Cfr. *Annuario statistico del Comune di Firenze*, cit., p. 260.

⁸⁴ Le percentuali sono calcolate sulla base dei dati riportati nel *Censimento della popolazione*, mettendo in relazione il numero di abitanti del singolo mandamento, con il totale degli abitanti della città censiti, senza distinzione di residenza. Cfr. MAIC, *Censimento della popolazione*, vol. I, tav. I-a e tav. III, cit., p. 221 e 628.

ripartizione popolazione per mandamento al 1911

senza distinzione di sesso o di età

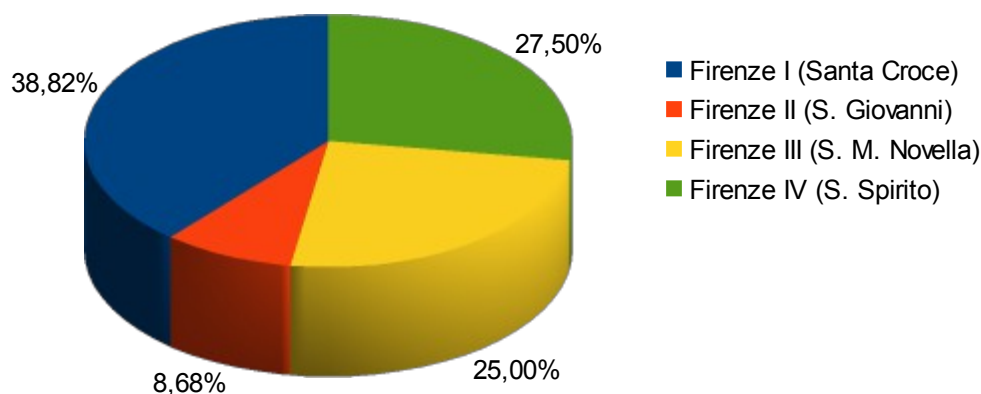


Illustrazione 14: ripartizione popolazione per mandamento al 1911, senza distinzione di sesso o di età

Confrontando il numero di iscritti nelle liste elettorali amministrative di ogni singolo mandamento, con il totale dei presenti di fatto nel mandamento stesso, senza distinzione di sesso o età,⁸⁵ risulta che: nel I, gli iscritti nelle liste elettorali costituivano il 25,78% della popolazione; nel II il 27,16%; nel III il 26,93%; nel IV il 26,16%.⁸⁶

% iscritti nelle liste elettorali amministrative

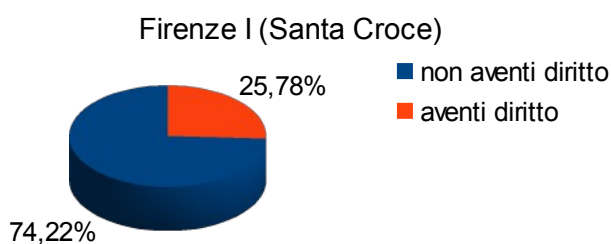


Illustrazione 16: % iscritti nelle liste elettorali amministrative, Firenze I (Santa Croce)

% iscritti nelle liste elettorali amministrative

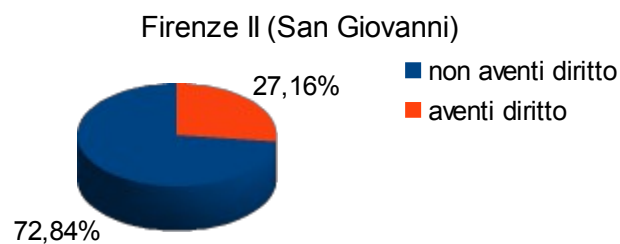


Illustrazione 15: % iscritti nelle liste elettorali amministrative, Firenze II (San Giovanni)

⁸⁵ Il *Censimento della popolazione* non riporta il numero di maschi divisi secondo fasce di età per ogni singolo mandamento. Non è stato, pertanto, possibile calcolare la percentuale degli iscritti nelle liste per ogni mandamento né sul complessivo della popolazione maschile del mandamento stesso, né sulla popolazione maschile adulta per mandamento. *Ibidem*.

⁸⁶ Le percentuali sono state calcolate mettendo in relazione il numero degli iscritti nelle liste elettorali del singolo mandamento, riportato nell'*Annuario statistico del Comune di Firenze*, con il totale degli abitanti del mandamento stesso, riportato sul *Censimento della popolazione*. Cfr. *Annuario statistico del Comune di Firenze*, cit., p. 260, e MAIC, *Censimento della popolazione*, cit., vol. I, tav. III, p. 628.

% iscritti nelle liste elettorali amministrative

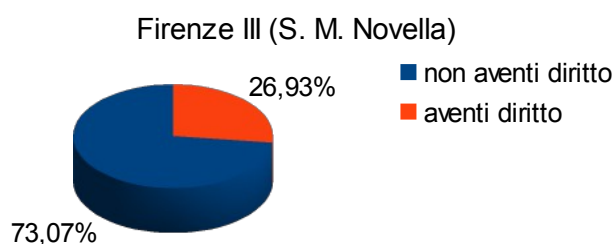


Illustrazione 18: % iscritti nelle liste elettorali amministrative, Firenze III (S. M. Novella)

% iscritti nelle liste elettorali amministrative

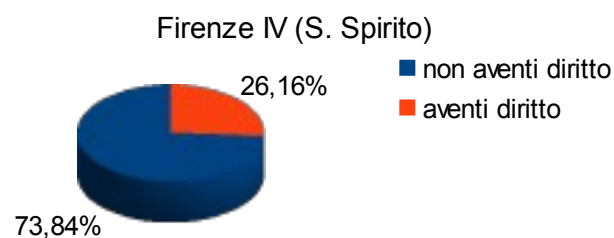


Illustrazione 17: % iscritti nelle liste elettorali amministrative, Firenze IV (S. Spirito)

Sul totale di 73.302⁸⁷ maschi dai 21 anni in su, presenti nel comune di Firenze, gli iscritti del I mandamento erano il 31,79%, del II il 7,49%, del III il 21,39%, del IV il 22,85%. I non iscritti costituivano il 16,48% del totale dei maschi dai 21 anni in su.⁸⁸

% iscritti nelle liste elettorali amministrative per mandamento

sul tot. maschi >21 anni

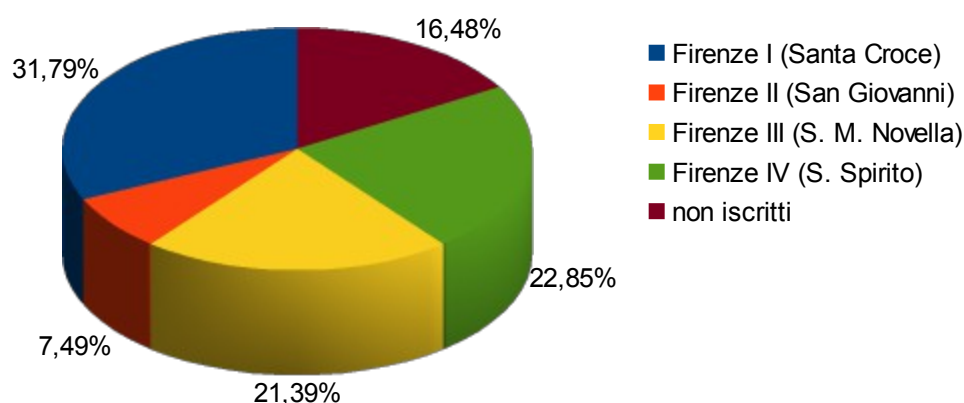


Illustrazione 19: % iscritti nelle liste elettorali amministrative per mandamento, sul tot. maschi > 21 anni

87 Il totale è stato calcolato sommando il numero dei maschi per singola fascia di età. Cfr. MAIC, *Censimento della popolazione*, vol. I, tav. III, cit., p. 628.

88 Le percentuali sono state calcolate mettendo in relazione il numero degli iscritti nelle liste elettorali del singolo mandamento, riportato nell'*Annuario statistico del Comune di Firenze*, con il totale dei maschi dai 21 anni in su del comune di Firenze, calcolato con i dati del *Censimento della popolazione*. Cfr. *Annuario statistico del Comune di Firenze*, cit., p. 260, e MAIC, *Censimento della popolazione*, vol. I, tav. III, cit., p. 628.

CAP. II Le forze politiche a Firenze nel 1913

1. Il *trend* politico

Nel periodo che va dal 1909 al 1913 si assiste ad una decisa affermazione dei partiti della sinistra democratica. Nelle sezioni urbane è tangibile il costante confluire dei voti dei nuovi elettori ammessi alle urne verso i partiti popolari, con una forte preponderanza a favore dei socialisti. Nella provincia, invece, si tende a confermare il consenso per i deputati costituzionali, divisi fra ministeriali e antiministeriali, moderati e liberali di sinistra.⁸⁹

La competizione elettorale del 1909 fu caratterizzata da due schieramenti contrapposti: da una parte il blocco d'ordine, composto dalle forze moderate, appoggiate dai cattolici nei collegi extraurbani; dall'altra il blocco popolare, costituito da socialisti, repubblicani ed i radicali della demosociale. Nei collegi urbani ci fu una forte prevalenza delle forze anticlericali, mentre nei collegi extraurbani l'organizzazione cattolica iniziò a costituire una presenza sempre più tangibile. La decisione di correre con l'appoggio dei cattolici portò il mondo liberale ad una rottura.⁹⁰ Tre dei quattro collegi elettorali finirono in mano al blocco popolare, ad eccezione del collegio di San Giovanni.⁹¹ Qui Rosadi, che nonostante fosse un candidato liberale era un progressista radicale, riuscì a sconfiggere il rivale socialista grazie ai forti legami personali che vantava nel collegio.⁹²

Anche le elezioni del 1913 furono caratterizzate da una contrapposizione bipolare fra la neonata Unione liberale (U.I.) e il blocco popolare. L'Unione liberale era nata dallo scioglimento dell'associazione "Re, Patria, Libertà e Progresso". L' U.I. raccoglieva i liberali di tutte le gradazioni, dai moderati del disciolto sodalizio, ai democratici costituzionali dell' "Associazione per le riforme sociali", agli ex radicali radunati intorno a Piccioli Poggiali, esponente più influente dell' "Unione Radicale Fiorentina", espulsa dal PRI dopo il 1904. Un ruolo di spicco all'interno dell'Unione era rivestito dai giovani liberali del partito giovanile liberale italiano del fiorentino Giovanni Borelli, capeggiati da Giovanni Ciotti.⁹³

La nascita dell'Unione liberale rappresentò un momento di rottura con il classico moderatismo fiorentino. Mentre, infatti, i socialisti continuavano ad accrescere il proprio seguito, il mondo moderato continuava a perdere consensi, non riuscendo a riadattarsi al nuovo modo di fare

89 Cfr. L. Ducci, *Dal suffragio ristretto al suffragio semi-universale*, cit., p. 143.

90 *Ivi*, pp. 143-146.

91 Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 101.

92 Cfr. L. Ducci, *Dal suffragio ristretto al suffragio semi-universale*, cit., p. 148.

93 Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 298.

politica. Venne, pertanto, avviata una riflessione sull'organizzazione, che aveva dimostrato tutta la sua carenza. A tutti gli effetti, il mondo liberale era, infatti, più un movimento che un partito. Con l'U.I., i moderati tentarono di dotarsi di un'organizzazione volta a conquistare l'area 'grigia': la fetta di elettorato non operaista.

Per questo motivo, alle elezioni del 1913, i liberali decisero di non allearsi con l'associazione cattolica.⁹⁴ Questa stabilì, comunque, di appoggiare i candidati moderati, i cui programmi sarebbero stati conformi ai propri *desiderata*.⁹⁵ I socialisti per contro, ad eccezione del primo collegio, furono appoggiati dai repubblicani.⁹⁶ Anche in questa occasione, le forze popolari conquistarono tre dei quattro collegi, mentre il solito Rosadi si affermò, ancora una volta, nel collegio di San Giovanni.⁹⁷

Le elezioni del 1913 furono caratterizzate dalla sperimentazione del suffragio quasi universale.⁹⁸ In questo contesto, grosse masse di cittadini vennero coinvolte nell'esercizio del voto. L'allargamento del corpo elettorale implicò un processo di politicizzazione di classi sociali prima escluse dal circuito rappresentativo.⁹⁹ L'immissione di masse di cittadini alla vita politica costrinse la classe politica a riconsiderare la necessità di strutture organizzative, sia partitiche che sindacali, allo scopo di conquistare la nuova fetta di elettorato. Le maggiori trasformazioni si ebbero più nei linguaggi e nei contenuti della propaganda, che non nelle modalità di organizzazione del voto, in larga misura ancora tributario del modello notabile.¹⁰⁰

Gli effetti della legge del 1912 non toccarono solamente il numero degli elettori. Per intercettare e conquistare il nuovo e più ampio elettorato, i partiti furono costretti a mettersi in discussione, dotarsi di nuove strutture, linguaggi e strategie. Per effetto indiretto, la legge del 1912 modificò il tradizionale assetto della lotta politica: per la classe dirigente i vecchi legami notabiliari risultarono insufficienti al conseguimento ed al mantenimento della gestione del potere politico.

Si assistette infatti ad una riconversione in atto nel ruolo di coordinamento organizzativo della struttura della competizione elettorale, con il graduale passaggio dai comitati *ad personam* a partiti.¹⁰¹ Ad eccezione del PSI e dei cattolici, già dotati di apparati organizzativi ben strutturati, le altre forze politiche in gioco dovettero confrontarsi con il nuovo modo di fare politica. Questo le portò a dover rimarcare la propria identità politica, a dotarsi di apparati partitici ramificati e

94 *Ivi*, pp. 301-302.

95 Cfr. L. Ducci, *Dal suffragio ristretto al suffragio semi-universale*, cit., p. 158.

96 Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 105.

97 Cfr. L. Ducci, *Dal suffragio ristretto al suffragio semi-universale*, cit., p. 158.

98 *Ivi*, p. 143.

99 *Ibidem*.

100 Cfr. M. Ridolfi, "Partiti elettorali" e trasformazioni della politica nell'Italia unita, in AA.VV., *Storia delle campagne elettorali*, cit., p. 76.

101 *Ibidem*.

funzionali a catalizzare consensi, nonché a nuovi accordi politici.

L'organizzazione, inoltre, delle competizioni elettorali nell'ambito del collegio uninominale portò alla nascita di più moderne campagne. Si passò da un tipo di propaganda relativamente chiuso, ad una propaganda quasi di massa, rivolta ad un pubblico vasto ed eterogeneo.¹⁰² Le occasioni di incontro venivano pubblicizzate dai quotidiani, si cercava di coinvolgere l'eterogeneo pubblico nei banchetti pro candidato o nei contraddittori politici.¹⁰³

La crisi della classe liberale si colloca a pieno in questo contesto. Non essendosi dotata di un'organizzazione capillare che arrivasse a penetrare i diversi settori della società, la classe liberale finì col cedere terreno al blocco popolare.¹⁰⁴ Nel blocco, il partito socialista occupava un ruolo preponderante nella conquista di consensi. I socialisti infatti potevano contare su una rete organizzativa diffusa nel territorio, pari quasi ai moderni partiti di massa, cui si affiancavano l'associazionismo di mutuo soccorso, quello culturale e ricreativo.¹⁰⁵ Non secondario il ruolo della guerra in Libia, che aveva giocato una parte preminente nella vita politica del paese, e quindi anche nella campagna elettorale.¹⁰⁶ Il successo dei socialisti fu legato proprio alla campagna elettorale, in cui il PSI si manifestò, fin da principio, oppositore reciso all'impegno militare.¹⁰⁷

Per contro, nelle aree extra urbane, i cattolici ricoprivano la funzione associativa svolta dai socialisti nelle città. Pur non schierando candidature proprie, i cattolici esercitavano una forte pressione nell'indirizzo del voto, esprimendo una capacità contrattuale simile a quella dei più moderni partiti di massa, concedendo o negando il proprio appoggio in sede elettorale ai candidati liberali.¹⁰⁸

Le elezioni amministrative del 1914 rappresentano sia un momento di continuità con le precedenti elezioni politiche, sia un elemento di rottura. L'elemento di rottura è costituito dalla natura politica che assunsero queste elezioni. A differenza delle tradizionali elezioni amministrative, quelle del 1914 si distinsero per la presenza di programmi politici che investirono la sfera nazionale. Questa tornata elettorale fu caratterizzata dall'influenza che iniziavano ad avere i congressi nazionali dei singoli partiti.

L'elemento propulsore che spinse e costrinse i partiti a dotarsi di una macchina partitica efficace, fu proprio la legge elettorale del 1913, che immise le masse analfabete al voto

102Cfr. L. Ducci, *Dal suffragio ristretto al suffragio semi-universale*, cit., p. 144.

103Ibidem.

104Ibidem.

105Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 101.

106Cfr. A. Schiavi, *Come hanno votato gli elettori italiani, studio statistico sui risultati delle elezioni politiche del 1913, corredato di numerosi diagrammi*, Milano, società editrice "Avanti!", 1914, p. 5.

107Ivi, pp. 25.

108Cfr. L. Ducci, *Dal suffragio ristretto al suffragio semi-universale*, cit., pp. 143-144.

amministrativo: stava cambiando in profondità la tipologia delle campagne elettorali.¹⁰⁹ Questa nuova geografia elettorale spiazzò le forze in campo, in particolar modo quelle di estrazione moderata. A differenza delle precedenti elezioni, gli accordi che nacquero all'interno del blocco dell'ordine arrivarono tardivamente. Se, infatti, alle politiche nazionali era consuetudine presentare i candidati a inizio anno, alle amministrative del 1914 si dovette attendere pochi giorni prima della data delle consultazioni. Solo i partiti già dotati di una struttura capillare, come i socialisti ufficiali, sembravano essere già pronti e si presentarono con largo anticipo all'elettorato.

L'elemento di continuità è invece costituito sia dalla natura bipolare che assunsero le amministrative del 1914, sia dalla crisi vissuta al suo interno dal mondo liberale. Se ad inizio anno i liberali decisero di non schierarsi con cattolici e conservatori nazionali, ricalcando la strategia delle politiche del 1913, a pochi giorni dalle elezioni del 1914 costituirono il blocco d'ordine, riappropriandosi della strategia delle politiche del 1909.¹¹⁰ Questo atteggiamento incoerente causò non poche difficoltà alla direzione dell'associazione liberale.

Socialisti riformisti, repubblicani e radicali, abbagliati dal progetto di creare un polo di aggregazione alternativo a liberali e socialisti ufficiali, batterono la pista del blocco democratico.¹¹¹ Il progetto tuttavia fu destinato a naufragare, in parte per la pochezza di sostenitori, dall'altra per il rigetto che gli stessi partiti avevano per l'unione liberale, unica forza che avrebbe potuto contribuire al successo del nuovo 'centro'.¹¹²

A sconvolgere il contesto cittadino, e di conseguenza le alleanze politiche per le elezioni, furono le due giornate di sciopero. Il 10 giugno la Camera del Lavoro di Firenze (C.d.L.) dichiarò lo sciopero generale, in solidarietà ai manifestanti uccisi dalla polizia il 7 giugno ad Ancona.¹¹³ Firenze visse un'esplosione di violenza che segnò definitivamente l'andamento della campagna elettorale. I dirigenti di partito delle forze del fascio democratico furono costretti a fare un passo indietro, *in primis*, per responsabilità politica di fronte all'elettorato. I partiti della concentrazione democratica cercarono di difendersi con un comune manifesto, indirizzato tanto contro la rivolta, quanto contro la reazione.¹¹⁴ In seconda battuta le due giornate di sciopero scatenarono la reazione di liberali, cattolici, conservatori e nazionalisti che si compattarono intorno ad un unico obiettivo: l'antisocialismo.

I socialisti furono gli unici che fin dall'inizio rivendicarono la propria indipendenza da tutti gli altri partiti in competizione. Dopo il congresso di Ancona stabilirono, infatti, di correre da soli

109Cfr. S. Noiret, *L'organizzazione del voto prima e dopo la Grande Guerra*, cit., p. 76.

110Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., pp. 313-318.

111Ivi, p. 315.

112Ivi, pp. 315-322.

113Cfr. L. Lotti, *La settimana rossa*, cit., pp. 61-69.

114Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 320.

alle amministrative. Solo dopo il naufragio del 'nuovo centro' e la reazione del mondo liberale alle due giornate di sciopero, l'appoggio dei socialisti riformisti arrivò a rinforzare le fila del PSI.

2. Le elezioni politiche del 1909 a Firenze

L'analisi della competizione elettorale per la XXIII legislatura, nei quattordici collegi elettorali della provincia di Firenze, evidenzia una lotta politica di tipo bipolare. Da un lato troviamo il blocco popolare, costituito da socialisti, repubblicani e i radicali della demosociale, la sezione più a sinistra del PRI.¹¹⁵ Dall'altro c'è il blocco d'ordine, composto dalle tradizionali forze moderate e fiancheggiato dall'elettorato cattolico.

Proprio la partecipazione dei cattolici aveva accentuato nella città l'anticlericalismo. La borghesia laica fiorentina vedeva sempre più in maniera negativa il peso che i cattolici esercitavano nell'arena politica. Come diretta conseguenza di questo malcontento crebbe l'influenza della massoneria. La tradizionale capacità di controllo dell'apparato costituzionale nei collegi di tutta la provincia di Firenze era venuto meno. Per questo motivo, al continuo confluire di consensi verso le sinistre democratiche, ed in particolar modo verso i socialisti, l'apparato costituzionale tentava sempre più di opporre una strategia tesa a rafforzare i legami con il movimento cattolico.

Si innestò, quindi, un processo a circuito chiuso: i moderati cercavano l'appoggio dei cattolici per bloccare l'avanzata della sinistra; la sinistra accresceva i propri consensi, anche per il fatto di ergersi ad unico baluardo in grado di salvaguardare la laicità dello Stato. Il fenomeno che caratterizzò, comunque, le elezioni del 1909 è costituito dalla generale tendenza verso una chiarificazione politica, da cui i singoli partiti uscirono più determinati e più divisi. I liberali si organizzarono in un partito moderno staccandosi dai cattolici e dotandosi di uno statuto. Radicali e repubblicani si allearono in funzione antiliberale. I partiti, in generale, iniziarono a denunciare le alleanze bloccarde. Queste, infatti, finivano col creare confusione nell'identificazione delle singole identità politiche.¹¹⁶ Il 1909 rappresenta, inoltre, l'anno in cui l'esperienza bloccarda dei partiti popolari raggiunse l'apice del consenso.

Nei mesi antecedenti le elezioni ebbe luogo la campagna elettorale. I conservatori erano soliti riunirsi in sedi di associazioni, circoli o case di privati. I socialisti, invece, prediligevano piazze o sale municipali. Il numero dei partecipanti a questi eventi poteva anticipare gli esiti elettorali: se, in effetti, presso l'associazione monarchica "Massimo d'Azeglio" o presso l'associazione liberale monarchica di via Ponte alle Mosse 26/A non interveniva mai più di

¹¹⁵Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 302.

¹¹⁶Cfr. Capitini Maccabruni N., *Liberale, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., pp. 234-235.

duecento iscritti, ai comizi socialisti il numero triplicava. Per quanto riguarda gli aspetti tecnici della campagna elettorale, resta da sottolineare come, in quel periodo, e ancor più nel 1913, si incominciasse ad utilizzare elementi innovativi come l'automobile. Inizialmente messa a disposizione dei notabili liberali, divenne ben presto mezzo di trasporto per elettori, spesso comprati proprio con una corsa in macchina.¹¹⁷

La disfatta delle forze moderate è da ricercare nell'astensionismo di alcune frazioni liberali dissidenti, e, soprattutto, nella grande dilatazione dell'influenza del partito socialista, divenuto ormai la forza politica più rilevante della città. Durante l'età giolittiana, nei quartieri popolari di Firenze come San Salvi e Rifredi, infatti, erano cresciute numericamente la classe operaia e la piccola borghesia impiegatizia. In queste zone della città, l'egemonia socialista regnava incontrastata, grazie ad un sapiente e ramificato tessuto organizzativo che coinvolgeva le sezioni del partito, unite da stretti legami con le locali cooperative, case del popolo, società di mutuo soccorso.¹¹⁸

Nella sezione urbana, che raccoglieva zone residenziali e popolari del centro cittadino, come Santa Croce e Santa Maria Novella, i socialisti si affidarono all'*intelligenza* del partito: Pieraccini, Pescetti, Corsi e Terzaghi. In assenza di un'efficiente Federazione comunale che funzionasse da collegamento fra le varie organizzazioni socialiste cittadine, l'*intelligenza* del PSI prendeva le decisioni più importanti, decidendo la linea da seguire. Per quasi tutta l'età giolittiana, la sezione urbana restò in mano ai socialisti riformisti. Sarà solo la svolta massimalista di Reggio Emilia nel 1912 a consegnare la sezione agli intransigenti.¹¹⁹

Forti del successo riscosso in campo amministrativo nelle elezioni del 1907, i tre partiti del blocco popolare, socialisti, repubblicani e radicali, decisero di rinsaldare il proprio legame anche alle politiche del 1909. Il manifesto alla cittadinanza venne redatto poco dopo gli accordi elettorali. L'accento fu posto sui legami funzionali fra vita amministrativa e vita politica nazionale. Lo *slogan* portante era contenuto nell'ultima frase del programma stesso: *'Firenze non è più, né sarà, la sacrestia d'Italia'*.¹²⁰ Come per le elezioni amministrative precedenti, anche alle nazionali del 1909 la forza di coesione era costituita, quindi, dall'anticlericalismo.¹²¹

Il programma del blocco popolare conteneva dieci punti:¹²² a) suffragio universale e indennità parlamentare; b) abolizione del dazio sui grani e regolazione dei dazi doganali incepanti lo sviluppo dell'industria nazionale; c) opposizione recisa ad ogni aumento di spese militari e ferma biennale; d) estensione, miglioramenti, completa laicizzazione della scuola primaria. Sviluppo di

117Cfr. L. Ducci, *Dal suffragio ristretto al suffragio semi-universale*, cit., p. 149.

118Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 101.

119Ibidem.

120N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialista e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., p. 220.

121Ivi, p. 171.

122Ivi, pp. 221-222.

tutti gli organi della cultura popolare e tecnico progressista. Estensione dell'Ispettorato del Lavoro a tutte le regioni d'Italia; e) riforma tributaria con esonero dei redditi minimi; f) sviluppo della legislazione del lavoro, probivirato agricolo, estensione all'agricoltura della legge infortuni, cassa di maternità, riforma del Consiglio dei lavoratori. Tutela dell'emigrazione interna nell'interesse operaio, assistenza sociale alla vecchiaia e all'invalidità del lavoro. Unificazione e riforma delle casse invalidi per la gente di mare; g) sviluppo della legislazione cooperativa; h) responsabilità dei funzionari di forza pubblica nei servizi riflettenti i conflitti del lavoro; i) revisione della legge sullo stato degli impiegati, difesa della loro organizzazione e riforma dei servizi pubblici di Stato intesa ad irrobustire, semplificare ed ammodernare i congegni; l) difesa e sviluppo della laicità dello Stato in tutte le sue manifestazioni (educazione, assistenza pubblica etc.)

Il manifesto ed il programma del blocco popolare ottennero l'approvazione di importanti categorie di elettori che, annunciando ufficialmente il loro voto a favore dei candidati popolari, ribadirono la loro intenzione di tutelare ed affermare, con questo voto, specifici interessi di categoria. Così i ferrovieri del "Sindacato" ed i salariati del comune, i quali volevano rimuovere le opposizioni che si facevano dalla burocrazia governativa alle riforme che l'amministrazione comunale stava preparando. Così per gli operai tipografi, che auspicavano un miglioramento dei servizi pubblici, dell'igiene, l'aumento di ricreatori e di insegnanti nelle scuole, l'elevazione dei meno retribuiti tra i dipendenti del comune e delle società ad esso subordinate. Anche il personale della nettezza pubblica deliberò di sostenere i candidati popolari, per permettere al proletariato una maggior tutela nella vita economica e sociale.¹²³

La scelta dei candidati fu comunque frutto di una trattativa complicata.¹²⁴ I radicali della democratica sociale si scontrarono con i repubblicani per la candidatura nel I collegio: rivendicavano, infatti, il riconoscimento del loro ruolo all'interno del blocco. Da entrambe le parti si temeva, comunque, la superiorità numerica del PSI, cosa che creò non poche tensioni.

Venne poi trovato l'accordo, e le commissioni elettorali dei tre partiti, riunite nello studio del sindaco radicale Sangiorgi, proclamarono come candidati: Otello Masini nel I collegio e Pieraccini

¹²³*Ibidem*.

¹²⁴La scelta dei candidati nei diversi collegi generò dissidi interni al blocco popolare. Tutti e tre i soggetti politici desideravano, infatti, emergere singolarmente. La scintilla che rischiò di far saltare l'alleanza arrivò dalla democratica sociale. Alla vigilia dell'ingresso nelle fila del PRI, i democratici sociali rivendicavano un ruolo di spicco all'interno del blocco. Il sindaco della città Sangiorgi e la maggioranza degli assessori erano demosociali, ed i radicali, pertanto, volevano una loro candidatura per il I collegio.

I socialisti si schierarono in favore al candidato repubblicano, designato precedentemente in accordo fra le tre commissioni dei tre partiti. Il PSI ribadì l'importanza dell'accordo preso il 7 marzo 1909, in cui era stata decisa la candidatura repubblicana. I contrasti si attenuarono grazie all'azione sia dei socialisti, sia all'intervento della C.d.L.

Il PSI radunò le tre commissioni. In quest'occasione, i repubblicani stabilirono di non voler rinunciare alla candidatura nel I collegio e la C.d.L. fece rilevare alla demosociale i rischi e le conseguenze negative che le organizzazioni proletarie avrebbero corso in caso di scioglimento dei popolari. Su proposta del sindaco Sangiorgi, quindi, la demosociale rinunciò al I collegio. Venne però firmato un documento segreto, reso noto solo dopo le elezioni, in cui la democratica sociale si riservò ogni libertà di azione dopo le elezioni. *Ivi*, pp. 220 e 232-234.

nel IV. Per il III collegio, uno fra i più grandi e ad alto tasso operaista, fu candidato Pescetti, primo deputato socialista toscano (1897). Venne lasciata al PSI la scelta per il II collegio. I socialisti, in realtà, avrebbero voluto lasciare ai demosociali l'onere di presentare un proprio candidato per il II collegio, dove il contendente era Rosadi. Dopo un primo rifiuto, i socialisti candidarono comunque l'avv. Carlo Corsi.¹²⁵

I sindacalisti rivoluzionari non accettarono, inizialmente, la convergenza programmatica con interessi borghesi, rappresentati proprio da radicali e repubblicani. Decisero, quindi, di presentare delle candidature autonome, invitando il proletariato fiorentino a sostenerle. Venne scelto infatti il ferroviere Ferdinando Salmi, i contadini Angelo Preti, Alfredo Fei ed il loro leader, Tullio Masotti. L'elettorato socialista, tuttavia, si rivelò fedele all'alleanza appoggiando le candidature dei popolari.¹²⁶

Alla *'ritrovata concordia in campo popolare'*,¹²⁷ non corrispose un'azione coesa da parte del mondo liberale. L'accordo con l'elettorato cattolico si dimostrò fin da subito complicato. L'associazione monarchica "Vittorio Emanuele III" aveva candidato, infatti, il cattolico Guido Donati, che tuttavia declinò la proposta. Con una lettera al presidente dell'associazione, il cattolico rifiutò la candidatura per protestare contro le accuse che gli erano state mosse di non avere una sicura fede monarchica. *'Il completo sbandamento dei liberali sul piano delle alleanze elettorali, è dimostrato in modo eloquente dalla loro assenza nella competizione elettorale'*.¹²⁸ In realtà, quest'assenza è legata all'attesa, vissuta dal mondo liberale, del momento più propizio per riaffermare la loro centralità. I liberali, insomma, attendevano che le forze disgregatrici interne al blocco popolare, evidenziate dalle complicate trattative per la scelta dei candidati, arrivassero a compimento per incalzare i rivali politici.¹²⁹

I sintomi della frammentazione del moderatismo fiorentino vennero comunque denunciati ed ingigantiti dalla eco fatta dai quotidiani, soprattutto durante la campagna elettorale. I quotidiani liberali, in particolar modo, ebbero un ruolo preponderante nelle zone periferiche dove fungevano da surrogato di un'organizzazione inesistente. Nei due principali quotidiani liberali del capoluogo, "La Nazione" ed "Il Nuovo Giornale", è possibile rintracciare la frattura interna al movimento liberale fiorentino, che arrivò fino alle elezioni del 1914. Se per "La Nazione", infatti, era tollerabile accettare l'aiuto dei cattolici in funzione antisocialista, non era per niente plausibile l'atteggiamento di alcuni radicali e alcuni liberali progressisti che, forti dell'appoggio de "Il Nuovo

¹²⁵Ivi, p. 222.

¹²⁶Ibidem.

¹²⁷Ivi, pp. 220 e 232-234.

¹²⁸Ivi, p. 234.

¹²⁹Ibidem.

Giornale”, non rinunciavano a mantenere la propria posizione anticlericale.¹³⁰

Nel I collegio, Santa Croce, i liberali candidarono il deputato uscente Pandolfini, forte dell'appoggio di notabili, nonché grandi elettori, come Niccolini, Guicciardini e Procacci che lo avevano invitato a candidarsi. In seguito alla candidatura di Pandolfini, il comitato elettorale cattolico di via de' Conti, ritirò dal medesimo collegio la candidatura di Donati. Questa decisione era volta ad evitare dispersione di voti, ed anzi a far convergere i voti dell'elettorato cattolico sul candidato uscente, Pandolfini appunto. I cattolici tentarono con questa mossa di contrastare la campagna anticlericale del blocco popolare. Pandolfini, monarchico nazionalista, era un forte sostenitore dell'efficacia della dottrina liberale in campo economico, e convinto della necessità del rispetto assoluto di tutte le credenze religiose, nei limiti dettati dalla sovranità dello Stato.¹³¹

Nel II collegio, San Giovanni, venne riconfermato Rosadi. Unico deputato radicale di Firenze da due legislature, Rosadi accettò la candidatura dalla “Re Patria, Libertà e Progresso”, che confluirà nella futura Unione liberale. Per quello che era il collegio più piccolo d'Italia, e che comprendeva quella zona all'interno della cinta daziaria che andava da via del Proconsolo a via Tornabuoni, e via Canto dei Nelli a Piazza Signoria, Rosadi mantenne il proprio programma del 1903.¹³²

Nel III collegio, S. M. Novella, si candidò il monarchico Guadagni. Il suo programma elettorale prevedeva lo sviluppo di istituzioni di previdenza e di assistenza, la lotta all'analfabetismo, la costruzione della direttissima Firenze-Bologna, la navigazione dell'Arno, ed un primo accenno alla stazione di Santa Maria Novella. Nel IV collegio, quello di Santo Spirito, venne candidato il deputato uscente Merci. Ex rudiniano appartenente dapprima alla corrente liberale progressista, passò nelle file dei conservatori clericali, per poi tornare nuovamente ministeriale.¹³³

L'esito delle consultazioni del 7 marzo 1909 vide il trionfo del blocco popolare. Nel collegio di Santa Croce si affermò il repubblicano Masini e in quello di Santa Maria Novella vinse il socialista Pescetti. Rosadi si riconfermò nel collegio di San Giovanni, e fu l'unico candidato moderato ad affermarsi. Nel collegio di Santo Spirito venne proclamato il ballottaggio fra Pieraccini e Merci, e l'esito sancì la vittoria del socialista.¹³⁴

¹³⁰Cfr. L. Ducci, *Dal suffragio ristretto al suffragio semi-universale*, cit., pp. 146-147.

¹³¹*Ibidem*.

¹³²*Ivi*, pp. 147-149.

¹³³Cfr. A. Malatesta, *Ministri deputati, senatori dal 1848 al 1922*, vol II, Roma, Istituto editoriale italiano Bernardo Carlo Tosi, 1941, p. 194, e P. L. Ballini, *Il movimento cattolico a Firenze*, cit., p. 10 e 274.

¹³⁴Cfr. L. Ducci, *Dal suffragio ristretto al suffragio semi-universale*, cit., p.150.

2.1. I risultati delle politiche del 1909 nei quattro collegi cittadini

Nel I collegio, Santa Croce, su una popolazione complessiva di 98.897 abitanti, gli aventi diritto di voto erano 7.695 (il 7,78% sul totale degli abitanti).¹³⁵ Si recarono a votare in 4.260 (55,36%), mentre gli astenuti furono 3.435 (44,64%). L'esito della votazione vide il successo del candidato Masini del blocco popolare con 2.179 voti, contro i 1.769 di Pandolfini.¹³⁶ Il candidato popolare riscosse pertanto il 51,15% dei suffragi espressi, mentre il candidato monarchico nazionalista il 41,53%.¹³⁷

Elezioni politiche 1909 – Firenze I (Santa Croce)

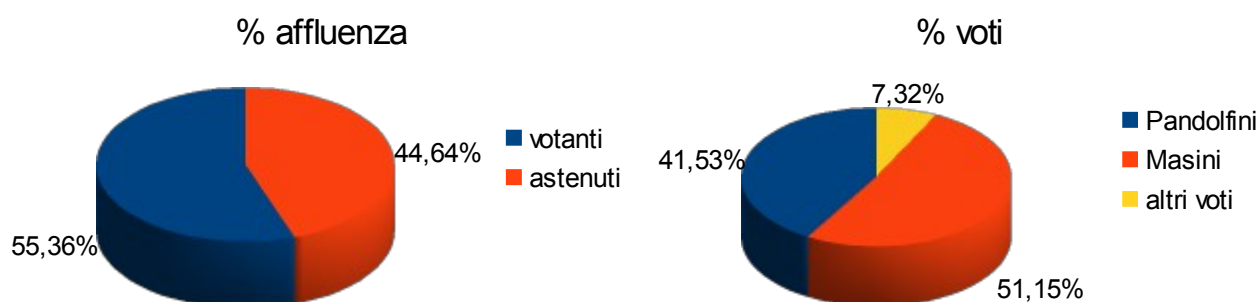


Illustrazione 20: Elezioni politiche 1909, % affluenza ed esito, Firenze I (Santa Croce)

¹³⁵I dati relativi alla popolazione, agli iscritti nelle liste elettorali, ai votanti ed i voti espressi sono stati presi dalla *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura*. Cfr. MAIC, *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura*, cit., p. 24.

¹³⁶L'esito della votazione venne annullato. Al turno successivo, su 8.012 aventi diritto, votano in 2.204. Si candidarono Rodolfo Calamandrei, con 1.778 voti, Guido Donati, con 163 voti, e Otello Masini con 152 voti. Le elezioni si tennero nuovamente l'8 ed il 15 gennaio 1911 per le dimissioni dell'on. Calamandrei. A questo turno su 8.411 iscritti votarono in 5.212 aventi diritto. Si candidarono Giorgio Niccolini, con 2.060 voti, Carlo Corsi, con 1.845 voti, Guido Donati, con 844 voti e Rodolfo Calamandrei con 289 voti. Al ballottaggio votarono in 5.434 ed uscì vincitore Giorgio Niccolini, con 2.817 voti contro i 2.516 di Carlo Corsi. *Ibidem*.

¹³⁷Le percentuali sono state calcolate sulla base dei dati della *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura*.

Per calcolare la percentuale di affluenza alle urne, i voti espressi in ogni singolo collegio sono stati rapportati al numero totale degli aventi diritto nel collegio stesso. Per gli astenuti, è stato sottratto al totale degli aventi diritto nel collegio, il numero dei votanti nel collegio considerato, e rapportato il numero degli astenuti, al totale degli aventi diritto nel collegio stesso.

Per calcolare le percentuali dei candidati, il numero di suffragi ottenuti dai singoli candidati è stato rapportato al numero totale dei votanti nel collegio. Gli 'altri voti' sono stati calcolati sottraendo il totale dei voti espressi per ogni singolo candidato nel collegio considerato, al numero totale dei voti espressi nel collegio stesso. Nelle tabelle del MAIC, infatti, la somma dei voti ottenuti dai candidati non corrisponde mai al totale dei voti espressi. La differenza è, solitamente, molto bassa. Si presuppone che questa raccolga i voti nulli, le schede bianche o i voti di protesta. *Ibidem*.

Il II collegio, San Giovanni, contava complessivamente 36.032 abitanti.¹³⁸ Gli iscritti nelle liste politiche erano 5.022 (13,93%), e votarono in 2.722 (54,20%). Gli astenuti furono, invece, 2.300 (45,80%). Il candidato Rosadi uscì vincitore con 1.714 voti contro gli 894 del socialista Corsi. Il candidato costituzionale ottenne il 62,97% dei suffragi espressi, mentre il socialista il 32,84%.¹³⁹

Elezioni politiche 1909 – Firenze II (San Giovanni)

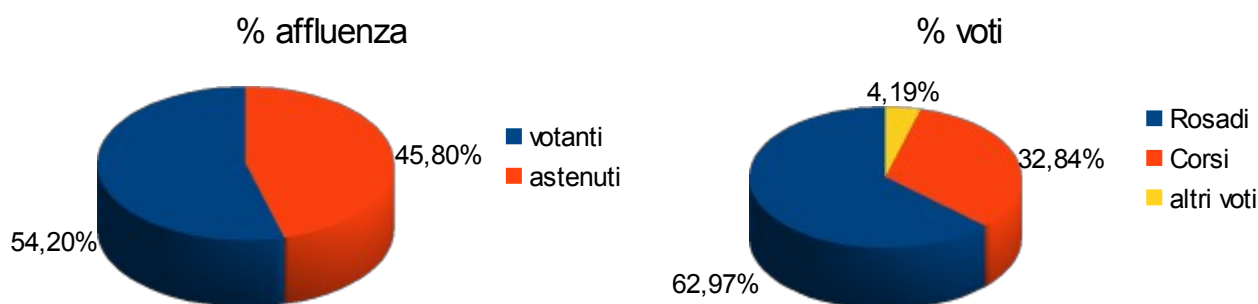


Illustrazione 21: Elezioni politiche 1909, % affluenza ed esito, Firenze II (San Giovanni)

Il III collegio, S. M. Novella, era caratterizzato da una forte vocazione industriale, e da una notevole presenza operaia. Quello di Santa Maria Novella, era, inoltre, il collegio più esteso per superficie. Su una popolazione di 83.228 abitanti, erano iscritti nelle liste in 8.628 (10,36%). Alle urne si recarono in 5.993 (69,46%), mentre gli astenuti furono 2.635 (30,54%). Si contesero il seggio il monarchico Guadagni e il socialista Pescetti. Quest'ultimo godeva di forti consensi soprattutto nelle aree a vocazione industriale come Sesto e Rifredi, vista la facilità di penetrazione della propaganda socialista. Pescetti si affermò, infatti, con 3.302 voti, contro i 2.405 del monarchico Guadagni. Il candidato socialista ottenne quindi il 55,10% dei voti espressi mentre il candidato monarchico il 40,13%.¹⁴⁰

¹³⁸I dati relativi alla popolazione, agli iscritti nelle liste elettorali, ai votanti ed i voti espressi sono stati presi dalla *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura.. Ibidem.*

¹³⁹Sulle modalità di calcolo delle percentuali si veda nota 137 a p. 41.

¹⁴⁰*Ibidem.*

Elezioni politiche 1909 – Firenze III (S. M. Novella)

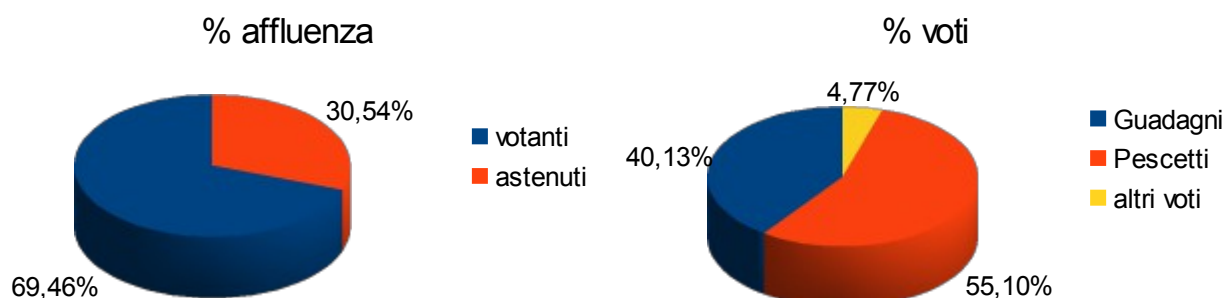


Illustrazione 22: Elezioni politiche 1909, % affluenza ed esito, Firenze III (S. M. Novella)

Nel IV collegio, S. Spirito, su una popolazione di 75.267 abitanti, gli aventi diritto di voto erano 6.981 (9,27%).¹⁴¹ In questo collegio si rese necessario il ballottaggio. Al primo turno si recarono alle urne in 4.630 (66,32%). Gli astenuti furono invece 2.351 (33,68%). Il deputato uscente Merci, si candidò contro il socialista Pieraccini. Questi ottenne al primo turno 2.259 voti, il 48,79%, contro i 2.175 di Merci, il 46,98%.¹⁴²

Elezioni politiche 1909 – Firenze IV (S. Spirito) – I turno

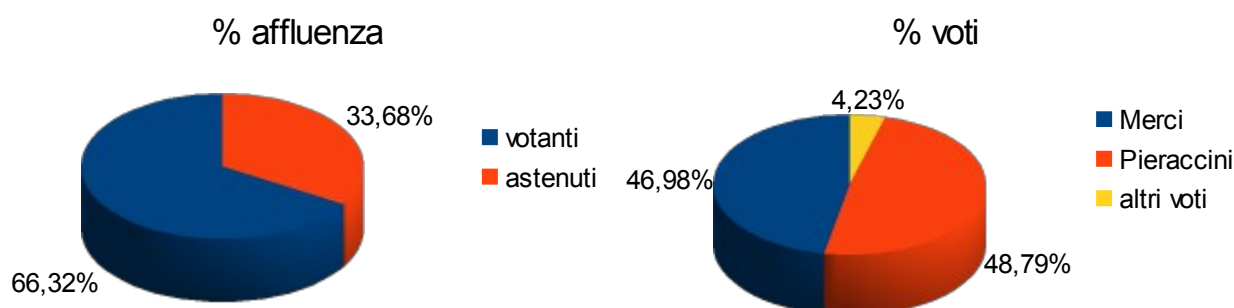


Illustrazione 23: Elezioni politiche 1909, % affluenza ed esito, Firenze IV (S. Spirito), I turno

¹⁴¹I dati relativi alla popolazione, agli iscritti nelle liste elettorali, ai votanti ed i voti espressi sono stati presi dalla *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura*. Cfr. MAIC, *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura*, cit., p. 24.

¹⁴²Sulle modalità di calcolo delle percentuali si veda nota 137 a p. 41.

Al ballottaggio¹⁴³ votarono in 5.326, (76,29%) mentre si astennero in 1.655 (23,71%). Pieraccini si impose con 2.673 voti (50,19%), mentre Merci venne battuto con 2.588 il (48,59%).¹⁴⁴

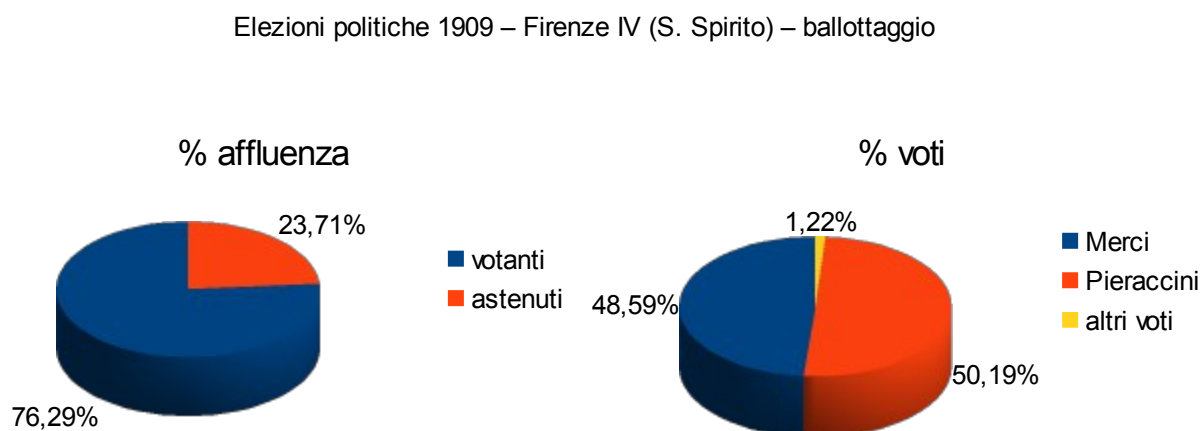


Illustrazione 24: Elezioni politiche 1909, % affluenza ed esito, Firenze IV (S. Spirito), ballottaggio

3. Le elezioni politiche del 1913 a Firenze

Modificata la legge elettorale, la campagna per la XXIV legislatura iniziò ben presto, poiché si riteneva scontato che di lì a poco si sarebbe andati a votare. Fin dai primi mesi del 1913 prese vita un crescente impegno organizzativo: dalla designazione dei candidati, alla presentazione dei programmi, nella costante rincorsa alla persuasione di nuovi elettori. L'allargamento del corpo elettorale ad un'ingente massa di analfabeti, costrinse le forze politiche all'impiego di nuovi metodi, quali i banchetti, i contraddittori pubblici, l'utilizzo del cinematografo per spiegare le modalità di voto, la pubblicazione di manifesti a colori, nonché nuovi sistemi di mobilitazione elettorale.¹⁴⁵

Le componenti dell'Unione liberale dovettero fare i conti con gli effetti della rottura con il classico moderatismo fiorentino, vissuta nelle elezioni del 1909. *'Fu una rottura pure nel modo di concepire la lotta politica e l'organizzazione del partito: alle forme consortesche, i borelliani sostituirono il loro inconfondibile attivismo combattivo, il fervore organizzativo di chi voleva battere i partiti estremi proprio con l'arma dell'organizzazione non più dei notabili, ma delle masse.*¹⁴⁶

¹⁴³Nella statistica del MAIC, risultano iscritti nelle liste degli elettori per il ballottaggio 6.982, contro i 6.981 del primo turno. Si presuppone pertanto si tratti di un errore di battitura. Cfr. MAIC, *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura*, cit., p. 25.

¹⁴⁴Sulle modalità di calcolo delle percentuali si veda nota 137 a p. 41.

¹⁴⁵Cfr. M. Ridolfi, *"Partiti elettorali"*, cit., pp. 76-78.

¹⁴⁶H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 298.

Questa rottura si esplicò, soprattutto, nell'atteggiamento verso i cattolici: i liberali adottarono, infatti, una politica di allontanamento dal clerico-moderatismo. Questo nuovo indirizzo fu dovuto in parte all'influenza del presidente, il sen. Guido Mazzoni. Parlamentare più quotato dalla Sinistra democratica, Mazzoni portò l'Unione liberale su posizioni di intransigenza laica e di schietta democrazia.¹⁴⁷

Il programma dell'Unione, oltre a riaffermare la fede monarchica, postulò la necessità di un *'ampio ed integrale regime di libertà che dagli istituti pubblici [discendesse] a penetrare la coscienza ed il costume dei singoli, sì che non [fosse] permesso il formarsi di monopoli o il dominio chiuso e prepotere di classe, ma [venisse] assicurato ad ogni gruppo sociale il libero svolgimento della propria attività'*.¹⁴⁸ I liberali chiesero, inoltre, una riforma radicale e di interesse generale del sistema tributario, auspicando il decentramento amministrativo.

Con i suoi seimila soci, l'U.I. si trovava in una posizione di vantaggio, forte dei tre anni passati a guidare l'amministrazione di Palazzo Vecchio.¹⁴⁹ Tuttavia, i liberali fiorentini, per quanto vantassero un'organizzazione superiore rispetto a quella delle altre associazioni liberali italiane, si scoprirono ben presto più deboli rispetto a socialisti e cattolici.¹⁵⁰ Vista l'astensione dei cattolici, dato che radicali e repubblicani, ad eccezione del primo collegio, non proposero candidature proprie, la lotta elettorale si configurò come uno scontro fra il *'partito club'*¹⁵¹ dei liberali e le organizzazioni sempre più strutturate dei socialisti.

Nel 1912 era nata l'Unione elettorale cattolica fiorentina. Questa aveva il compito di coordinare l'azione dei cattolici, la loro eventuale partecipazione alle urne e garantire in sede locale la difesa delle pregiudiziali ideali e degli interessi concreti. All'indomani delle elezioni, il Conte Gentiloni, presidente dell'Unione elettorale cattolica italiana, inviò una circolare alle organizzazioni cattoliche locali. In questa veniva ribadito da una parte il divieto papale di costituire un partito cattolico, dall'altra invitava a votare quei candidati liberali che avessero avanzato un programma compatibile con le finalità della Chiesa.¹⁵²

L'U.I., in forza del nuovo e rinvigorito anticlericalismo, non strinse legami con i cattolici. La decisione di non compromettersi col mondo cattolico venne presa anche per paura che, prima o poi, questo sodalizio avrebbe limitato l'azione del partito liberale che, proprio in forza degli accordi con i cattolici, avrebbe dovuto scendere a patti con i clericali.¹⁵³ Quest'ultimi, dopo vivacissime

¹⁴⁷Ivi, p. 299.

¹⁴⁸Ibidem.

¹⁴⁹Cfr. *'La imponente adunanza di ieri sera all'unione liberale'*, "La Nazione", 3 ottobre 1913.

¹⁵⁰Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 301.

¹⁵¹L. Ducci, *Dal suffragio ristretto al suffragio semi-universale*, cit., p. 165.

¹⁵²Ivi, p. 158.

¹⁵³Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 304.

discussioni tra la corrente di maggioranza, favorevole all'astensione, e l'altra, sostenitrice di candidature proprie, deliberarono di astenersi.¹⁵⁴ Nessuna intesa venne stretta, da parte dei liberali, *'con le altre associazioni, né a destra, per la sua linea intransigentemente laica [...] né a sinistra coi radicali'*.¹⁵⁵

La lontananza ideologica fra liberali e radicali era legata alle precedenti lotte, sia a livello politico, che amministrativo. I radicali, inoltre, aderirono per le elezioni del 1913 al blocco *'capeggiato da Sangiorgi, che era l'esponente principale della Associazione Democratica Sociale, una delle sezioni oltre tutto più a sinistra del Partito Radicale'*.¹⁵⁶ L'Unione liberale non si trovava, tuttavia, solo in duro contrasto a destra, con i cattolici, e a sinistra, con i radicali. Viveva, infatti, contrasti interni che minavano l'unità dell'associazione. La parte più avanzata della sinistra, che faceva capo al sen. Ippolito Niccolini, si staccò infatti dall'Unione, aderendo alla candidatura Sangiorgi.¹⁵⁷ Nel primo collegio, infatti, l'ala progressista dei liberali appoggiò nel 1913 la candidatura del radicale Sangiorgi.¹⁵⁸ Il mancato appoggio di una parte dei liberali portò al turno di ballottaggio.

Ancora una volta i quotidiani fiorentini di maggior rilievo, "La Nazione" ed "Il Nuovo Giornale", fecero da eco alla frammentazione del mondo liberale. Il primo, da sempre conservatore, si collocò alla destra dell'U.I. e propendé per un'alleanza con i cattolici in chiave anti sovversiva. Il secondo, liberale, anticlericale e filobloccardo, sostenne da sinistra un'alleanza fra radicali e l'ala più avanzata del liberalismo.¹⁵⁹

Nel primo collegio, Santa Croce, i liberali candidarono l'avv. Ciotti, anima dell'organizzazione e borelliano, per sfidare proprio l'ex sindaco della demosociale, Sangiorgi.¹⁶⁰ Nel secondo collegio, San Giovanni, si ripresentò il deputato uscente Rosadi. Egli aveva già accettato fin da aprile il programma dell'Unione.¹⁶¹ Per il terzo collegio, Santa Maria Novella, si candidò l'avv. Aldemiro Campodonico, anch'egli borelliano.¹⁶² Nel quarto collegio infine, quello di Santo Spirito, l'Unione liberale schierò Mercè.

L'esperienza bloccarda dei partiti dell'Estrema era intanto giunta a compimento con la sconfitta alle elezioni amministrative parziali del 1910.¹⁶³ I socialisti, all'indomani delle elezioni

154Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., p. 309.

155H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., pp. 301-302.

156Ivi, p. 302.

157Ibidem.

158Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 105.

159Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., pp. 302-303.

160Ivi, p. 300 e L. Ducci, *Dal suffragio ristretto al suffragio semi-universale*, cit., p. 158.

161Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 301.

162Ibidem.

163L'Unione liberale conquistò alle elezioni parziali del giugno 1910 20 seggi su 24 riscuotendo ben 9.835 voti su 17.500. L'esperimento democratico riformatore di Sangiorgi e Chiarugi, condotto per tre anni, poteva considerarsi definitivamente chiuso. Il Comune passò sotto la guida del commissario straordinario, commendator Alfredo

politiche, vissero la spaccatura all'interno del partito, dovuta all'esito del congresso di Reggio Emilia del 1912. La corrente massimalista espulse, infatti, l'ala riformista che si riunì, successivamente, sotto il nome di PSRI. Quest'ultimo, in merito alle elezioni politiche, lasciò liberi i propri iscritti per la prima votazione, dimostrando ancora una certa vicinanza al PSI., riservandosi, però, ogni decisione in caso di ballottaggi.¹⁶⁴

La piattaforma elettorale politica che i socialisti del P.S.I. presentarono all'elettorato consisteva '*nel definire il bilancio della pace sociale e della civiltà contrapposti a quello della barbarie e della guerra*'.¹⁶⁵ Gli obiettivi erano pertanto quattro: 1) arresto o limitazione delle spese coloniali o militari; 2) revisione dei trattati doganali all'insegna di misure antiprotezionistiche, sia nel settore industriale che agricolo; 3) intensificazione della politica dei LL.PP. secondo i criteri indicati dal GPS alla Camera che riflettevano le istanze del movimento operaio organizzato; 4) estensione delle assicurazioni contro le malattie, infortuni e vecchiaia anche all'agricoltura.¹⁶⁶

Nel manifesto pubblicato il 12 ottobre 1913, inoltre, venne espressa una netta opposizione al militarismo ed al colonialismo. Il manifesto, di fatto, si limitò a integrare il 'programma di azione parlamentare' dei riformisti con la richiesta di una 'politica tributaria di esproprio' e dell'abolizione della legislazione speciale crispina.¹⁶⁷ In breve, gli intransigenti non riuscirono a strappare ancora del tutto l'iniziativa politica parlamentare ai riformisti, i quali, però, erano sempre più in difficoltà nel confrontarsi con le pretese rivoluzionarie del proletariato più ribellista, diffidente dei propri rappresentanti in parlamento.¹⁶⁸

Nel I collegio, i socialisti presentarono Caroti. Nello stesso, i repubblicani candidarono Giuseppe Meoni, mentre decisero di appoggiare le candidature socialiste nel II e nel III collegio, e di astenersi nel IV.¹⁶⁹ Anche i radicali candidarono Sangiorgi nel I collegio, unitamente a un gruppo

Ferrara, che indisse le elezioni generali amministrative per il novembre dello stesso anno. In queste, rotta l'alleanza fra i partiti del blocco popolare, l'Unione liberale confermò il proprio successo, conquistando 48 seggi contro i 12 andati ai socialisti. Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 103.

¹⁶⁴Ivi, p.105.

¹⁶⁵N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., p.308.

¹⁶⁶*Ibidem*.

¹⁶⁷*Ibidem*.

¹⁶⁸Il riformismo socialista, agli inizi del 1900, si muove agilmente all'interno del giolittismo, attuando una sorta di 'rivoluzione' civile e silenziosa. Nacque, infatti, da una spinta sociale profonda e reale, che era quella dell'operaio professionale, cosciente e democratico, che caratterizzava la Confederazione Generale del Lavoro. Seppur le conquiste sociali non mancassero (regolamentazione del lavoro notturno e femminile, scolarità, etc.), il riformismo socialista non riuscì a rappresentare le forze proletarie più povere e arretrate.

Venne così lasciato ampio spazio a tendenze protestatarie, pretese rivoluzionarie, incarnate dai sindacalisti rivoluzionari, fautori di scioperi generali contro il sistema. Questi rappresentavano proprio quel proletariato più arretrato, costituito da braccianti poverissimi, disoccupati costretti a migrare, e ambivano ad un'emancipazione da conquistarsi col sindacato piuttosto che con il partito socialista e fuori e contro lo Stato, piuttosto che nello Stato. La diffidenza nei confronti dell'operato dei dirigenti parlamentari portò il proletariato a prendere le distanze dal socialismo riformista, che non riuscì, pertanto, a legarsi alla base elettorale. Cfr. *Riformisti e rivoluzionari nell'età giolittiana (1901-1914)*, Roma, Arnoldo Mondadori Editore, 1992, p.4 e 28.

¹⁶⁹Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 105.

di liberali progressisti.¹⁷⁰ Tuttavia, in sede di ballottaggio, i socialisti poterono contare sui voti di repubblicani e radicali.¹⁷¹ Nel II collegio i socialisti candidarono Aspettati, nel terzo Pescetti, e nel IV Corsi.¹⁷²

Nonostante la vivacissima campagna elettorale, gli elettori che accorsero alle urne furono poco numerosi, e ancor meno numerosi quelli liberali. Nel III e nel IV collegio i socialisti, forti dello scontento per la guerra libica, batterono i liberali. Rosadi, che raccoglieva i voti di moderati e radicali, fu l'unico a conservare all'Unione un collegio fiorentino, il II, quello nettamente urbano.¹⁷³ Nel I collegio i liberali non andarono, invece, oltre il ballottaggio fra Ciotti e Caroti. In quest'occasione, l'Unione riuscì a recuperare i voti dei liberali dissidenti, ma non quelli dei radicali. Sebbene l'U.I. riuscì a far convogliare 2.523 voti in più sul proprio candidato rispetto al primo turno, contro un aumento di soli 1.044 voti socialisti, perse anche in questo collegio. A concorrere al successo del socialista Caroti furono, infatti, i voti dei demosociali.¹⁷⁴

Nei collegi della provincia di Firenze la campagna elettorale mantenne la natura binaria che aveva avuto nelle elezioni del 1909. Anche in questa tornata, considerando la diversa articolazione sociale ed economica dei diversi collegi, l'orientamento del consenso fu influenzato dalla presenza di identità sub-culturali e *network* clientelari, nonché dal ruolo dei parroci.¹⁷⁵

Comune a molti collegi della Toscana era, infatti, la realtà mezzadrile. Questa non solo svolgeva un ruolo fondamentale nell'organizzazione sociale e culturale dell'identità rurale, ma aveva anche una forte influenza sotto un aspetto puramente politico. La formazione di una soggettività elettorale, e la relativa politicizzazione dei contadini analfabeti, chiamati per la prima volta a votare, restò schiacciata dalla codificazione dei ruoli prestabiliti dalla tradizionale gerarchia mezzadrile. Il legame di dipendenza che si instaurava fra contadini e proprietari terrieri, rappresentava uno degli elementi preponderanti e funzionali alla conservazione sociale. Per questo motivo si verificò una forte diversificazione del voto fra città e campagna, dove i legami personali e l'azione del notabilato aveva ancora grandissimo spazio di manovra nella costruzione del consenso.¹⁷⁶ Questa discrasia elettorale si riscontrò anche negli strumenti propagandistici adottati.

Mentre nelle città si iniziava a ricorrere al cinematografo per spiegare le modalità del voto, si utilizzava la macchina per i *tour* di presentazione dei candidati, nelle campagne la propaganda elettorale fu fortemente incentrata sulla natura personale della rappresentanza. Nei singoli collegi si

¹⁷⁰*Ibidem*.

¹⁷¹Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialista e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., p. 309.

¹⁷²Questo si era reso popolare nel 1902 prendendo parte attiva allo sciopero degli operai della fonderia della Pignone.

Cfr. L. Ducci, *Dal suffragio ristretto al suffragio semi-universale*, cit., p. 159.

¹⁷³*Ivi*, p. 158.

¹⁷⁴Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 301.

¹⁷⁵Cfr. L. Ducci, *Dal suffragio ristretto al suffragio semi-universale*, cit., p. 159.

¹⁷⁶*Ibidem*.

organizzarono banchetti volti a consolidare il consenso presso un determinato candidato, o a mettere pubblicamente a confronto due candidati rivali.

A differenza delle elezioni del 1909, l'allargamento dell'elettorato indusse alla creazione di organizzazioni, reti relazionali, legate allo svolgimento della campagna elettorale. Si assiste alla trasformazione dei linguaggi della politica, le cui modalità di costruzione e di funzionamento vennero stabilite direttamente dai protagonisti. Le elezioni del 1913 sono un osservatorio privilegiato per capire quali fattori contribuirono a mutare le regole della campagna elettorale: la forza attrattiva delle immagini, che iniziavano ad essere veicolate su manifesti a colori; l'eloquenza di un candidato durante un contraddittorio; la capacità di spostarsi rapidamente da un comizio all'altro grazie all'automobile; l'importanza cruciale di un coordinamento organizzativo con il graduale passaggio da comitati *ad personam* a strutture di natura partitica.¹⁷⁷

Le elezioni si tennero il 26 ottobre. Le consultazioni furono caratterizzate da un clima politico febbrile e acceso. Le aspettative degli elettori, per la prima volta ammessi al voto, furono accese dallo scontro, spesso esaltato dai quotidiani, fra due blocchi. Si ripeteva, ancora una volta, la competizione bipolare fra candidati contrapposti in maniera diretta.

L'esito delle consultazioni confermò un andamento asimmetrico: nelle aree urbane gli elettori si rivolsero sempre più apertamente ai socialisti; nelle aree extraurbane, e in particolar modo in quelle rurali, il consenso fu confermato ai rappresentanti costituzionali delle diverse gradazioni.¹⁷⁸

La partecipazione nei diversi collegi si rivelò molto diversificata così come diversificato appariva il livello di competitività fra candidati. Nei quattro collegi del capoluogo, i liberali non riuscirono a reggere l'urto dei socialisti. Avendo infatti rifiutato l'appoggio dei cattolici, furono schiacciati dall'organizzazione socialista, forte dei legami instaurati con i repubblicani, nel secondo e nel terzo collegio (e nel primo, ma solo al ballottaggio) e con i radicali nel primo.

La vittoria socialista va ricercata anche negli effetti della riforma elettorale.¹⁷⁹ Allargando il numero degli elettori, specialmente quelli provenienti dalle classi meno abbienti, dato che la città aveva una maggior vocazione industriale rispetto alla campagna, la riforma aveva accelerato quel processo disgregatore che stava investendo la consorteria liberale.

Nella provincia, caratterizzata da un minor dinamismo politico, ci fu, in quasi tutti i collegi, un diffuso predominio dei candidati moderati. Uniche eccezioni furono Empoli e Campi Bisenzio dove i socialisti riuscirono ad imporsi, proprio in forza dell'industrializzazione dell'area.¹⁸⁰ Il

¹⁷⁷*Ibidem.*

¹⁷⁸*Ibidem.*

¹⁷⁹*Ivi*, p. 162.

¹⁸⁰*Ibidem.*

successo dei moderati nella provincia di Firenze è da ricercarsi comunque nella fitta rete di legami personali nonché nell'istituto della mezzadria che, come detto, creava dei legami di dipendenza personale fra proprietario terriero e contadino, tali da influenzare la concezione della società e, grazie anche all'intervento dei cattolici, portò ad un diffuso spirito di conservazione.¹⁸¹

Accanto però a questi fattori, si affianca la stessa riforma elettorale che, se nelle città favorì il successo dei socialisti, nelle campagne fu d'aiuto alle forze moderate, rivelandosi così una riforma dalla duplice efficacia. Nelle campagne infatti, la stampa era poco diffusa, così come poco diffuse erano le organizzazioni socialiste. Al contrario di queste, era forte la presenza delle organizzazioni cattoliche. I contadini in questo contesto svolgevano un ruolo fondamentale: proiettando le proprie aspettative elettorali sui candidati conservatori, si rivelarono i punti di riferimento da conquistare, per la vittoria del fronte moderato costituzionale.¹⁸²

Un ruolo ancor più preponderante ebbero le diocesi, che, con la loro organizzazione del consenso, stavano alla base dell'immobilismo politico nelle campagne. L'elettorato cattolico, infatti, finì per votare in base all'agnosticismo politico più completo, trascurando programmi e candidati, visto il ruolo di principale vettore del processo di politicizzazione delle campagne che venne affidato al prete.¹⁸³

La dimostrazione che il contrasto Quirinale-Vaticano era stato superato si può rintracciare nell'articolo pubblicato dal Conte Gentiloni, presidente dell'Unione Cattolica Italiana. In seguito ai risultati delle elezioni del 26 ottobre 1913, egli segnalò su "Il Giornale d'Italia" i candidati che avevano beneficiato dell'appoggio clericale, mettendo in difficoltà tutto il mondo liberale. Nella provincia di Firenze i beneficiari erano stati i candidati Berti, Casciani, Morelli, Gualtierotti, Rellini, Chierichetti, Incontri e Guicciardini.¹⁸⁴

La necessità di ricercare l'appoggio cattolico provava la difficoltà in cui verteva il liberalismo italiano, e in particolar modo quello fiorentino. Già Sonnino, auspicando la creazione di un blocco liberale in cui convergessero elementi di destra, di centro e di sinistra liberale, aveva dichiarato la necessità di un'autonomia rispetto a un qualsiasi accordo con i cattolici. Sonnino temeva che il mondo liberale si sarebbe trasformato in un corpo inerte, trascinato dalla locomotiva cattolica.¹⁸⁵

Commentando i risultati elettorali, i giornali liberali attribuirono il responso elettorale alla pessima organizzazione del gruppo liberale: era necessario superare la struttura di *club*. La riforma elettorale aveva aperto nuovi spazi alla politica. I liberali non erano riusciti a comprendere la

¹⁸¹*Ibidem*.

¹⁸²*Ivi*, p. 163.

¹⁸³*Ibidem*.

¹⁸⁴*Ivi*, p. 164.

¹⁸⁵*Ivi*, pp. 164-165.

portata di questi cambiamenti e continuavano ad opporre alla macchina socialista e a quella cattolica una concezione individualista della rappresentanza. Per porre rimedio a ciò, si propose di rendere più forte e combattiva l'alleanza clerico-moderata. L'ala destra dell'unione iniziò a progettare la strategia con cui ribaltare la direzione dell'associazione e modificarne la struttura stessa, in vista delle elezioni amministrative del 1914.¹⁸⁶

Sebbene la sconfitta dei liberali sembrerebbe semplicemente inquadrarsi nelle perdite che i liberali dovettero accusare in Toscana di fronte all'avanzata socialista, acquista un rilievo tutto particolare se si considera la differente direzione presa dall'Unione rispetto a quella adottata dai liberali toscani. All'intransigenza laica dei seguaci di Mazzoni, che erano scesi in lotta da soli, si contrapponeva l'accordo fra liberali e cattolici. Il conte Guicciardini, il sonniniiano più autorevole in Toscana, più volte aveva sollecitato i voti cattolici. Per contro, resta da sottolineare che, ad elezioni avvenute, il Conte Gentiloni, dichiarò di aver concesso l'appoggio delle organizzazioni cattoliche.¹⁸⁷

Il significato della lotta fiorentina, che si può riassumere nel tentativo fallito di una politica di intransigenza laica e di autonomia assoluta del liberalismo in una regione caratterizzata dalla forte pressione dei sovversivi, risulta a pieno soltanto dal confronto fra la posizione dell'Unione e quella dell'opposizione costituzionale toscana sulla questione delle alleanze. Sonnino aveva accentuato il suo programma del grande partito liberale, che includesse i radicali, spingendosi, con la proposta delle pensioni operaie, verso i socialisti riformisti. Non così in Toscana. Mentre infatti l'Unione lottò da sola, disprezzando il contagio dei clericali, i deputati dell'opposizione costituzionale toscani avversarono l'alleanza coi radicali per non perdere l'appoggio dei cattolici di cui non credevano di poter più far a meno.¹⁸⁸

La sconfitta non poté che spingere gli avversari della linea Mazzoni, sia quelli di destra che quelli di sinistra, a passare all'offensiva. L'analisi dei risultati elettorali si intrecciò con i tentativi di mantenere o cambiare l'indirizzo dell'Unione. La stampa liberale concordava nell'accusare i demosociali di aver tradito col voto in favore dei socialisti, e nel deplorare l'astensione di molti liberali. Il sen. Mazzoni, invece, attaccò duramente i dissidenti facenti capo a Niccolini, che avevano sostenuto Sangiorgi nel primo collegio insieme ai radicali della demosociale.¹⁸⁹ Il presidente dell'U.I. attribuì una certa responsabilità anche ad alcuni elementi conservatori.¹⁹⁰ Su questo dibattito l'unione liberale concentrerà tutte le proprie energie all'indomani delle elezioni amministrative del 1914.

¹⁸⁶Ivi, p. 165.

¹⁸⁷Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 304.

¹⁸⁸Ivi, pp. 304-305.

¹⁸⁹Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 105.

¹⁹⁰Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 305.

3.1. I risultati delle politiche del 1913 nei quattro collegi cittadini

Nel primo collegio di Firenze, Santa Croce, su una popolazione complessiva di 98.897 cittadini, erano iscritti nelle liste politiche in 24.702 (il 24,97%).¹⁹¹ Lo scontro politico in questo collegio portò al ballottaggio. Al primo turno votarono in 13.776 (55,77%). Si astennero invece in 10.926 (44,23%). Il candidato liberale Ciotti ottenne 5.645 voti (40,98%), il socialista Caroti riscosse 5.290 voti (38,40%). Sangiorgi, esponente dai radicali, ottenne 2.101 voti (15,25%) ed infine il repubblicano Meoni ottenne solo 651 (4,73%).¹⁹²

Elezioni politiche 1913 – Firenze I (Santa Croce) – I turno

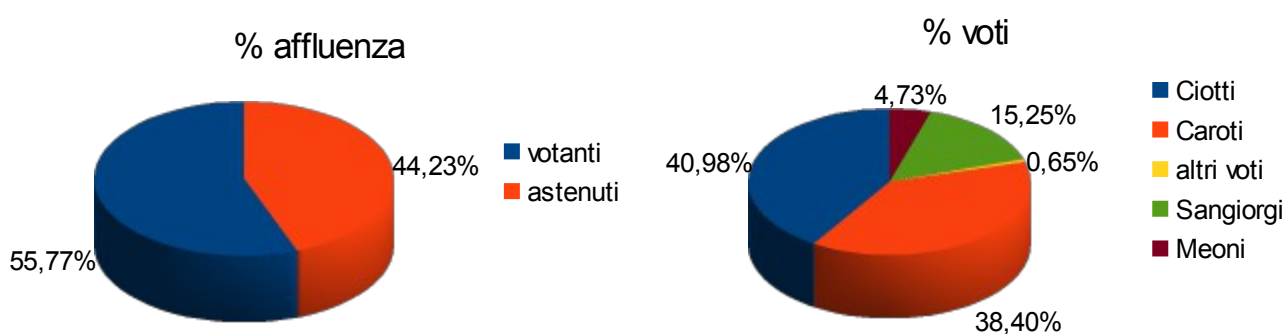


Illustrazione 25: Elezioni politiche 1913, % affluenza ed esito, Firenze I (Santa Croce), I turno

Al ballottaggio si presentarono alle urne in 17.330 (70,16%) degli aventi diritto. Ad astenersi furono invece in 7.372 (29,84%). Al secondo turno si affermò il socialista Caroti con 9.089 voti (52,45%) sul liberale Ciotti, sconfitto con 8.168 voti (47,13%).

¹⁹¹I dati relativi alla popolazione, agli iscritti nelle liste elettorali, ai votanti ed i voti espressi sono stati presi dalla *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura*. Cfr. MAIC, *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura*, cit., p. 24.

¹⁹²Le percentuali sono state calcolate sulla base dei dati della *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura*.

Per calcolare la percentuale di affluenza alle urne, i voti espressi in ogni singolo collegio sono stati rapportati al numero totale degli aventi diritto nel collegio stesso. Per gli astenuti, è stato sottratto al totale degli aventi diritto nel collegio, il numero dei votanti nel collegio considerato, e rapportato il numero degli astenuti, al totale degli aventi diritto nel collegio stesso.

Per calcolare le percentuali dei candidati, il numero di suffragi ottenuti dai singoli candidati è stato rapportato al numero totale dei votanti nel collegio. Gli 'altri voti' sono stati calcolati sottraendo il totale dei voti espressi per ogni singolo candidato nel collegio considerato, al numero totale dei voti espressi nel collegio stesso. Nelle tabelle del MAIC, infatti, la somma dei voti ottenuti dai candidati non corrisponde mai al totale dei voti espressi. La differenza è, solitamente, molto bassa. Si presuppone che questa raccolga i voti nulli, le schede bianche o i voti di protesta. *Ibidem*.

Elezioni politiche 1913 – Firenze I (Santa Croce) – ballottaggio

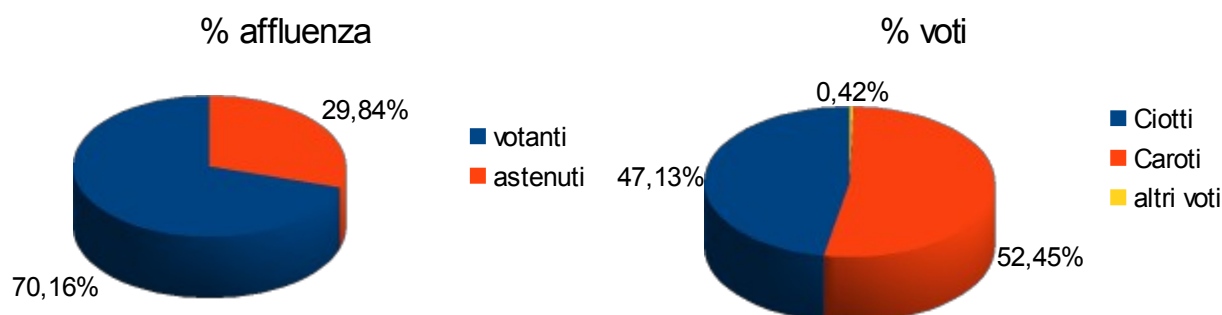


Illustrazione 26: Elezioni politiche 1913, % affluenza ed esito, Firenze I (Santa Croce), ballottaggio

Nel secondo collegio, San Giovanni, su 36.032 abitanti, erano iscritti nelle liste in 9.777 (27,13%).¹⁹³ Si recarono alle urne in 4.421, (45,22%), mentre si astennero in 5.356, (54,78%). A risultare vincitore fu Rosadi con 2.793 voti, (63,18%), contro i 1.577 voti, (35,67%), riscossi dal candidato socialista Aspettati.¹⁹⁴

Elezioni politiche 1913 – Firenze II (San Giovanni)

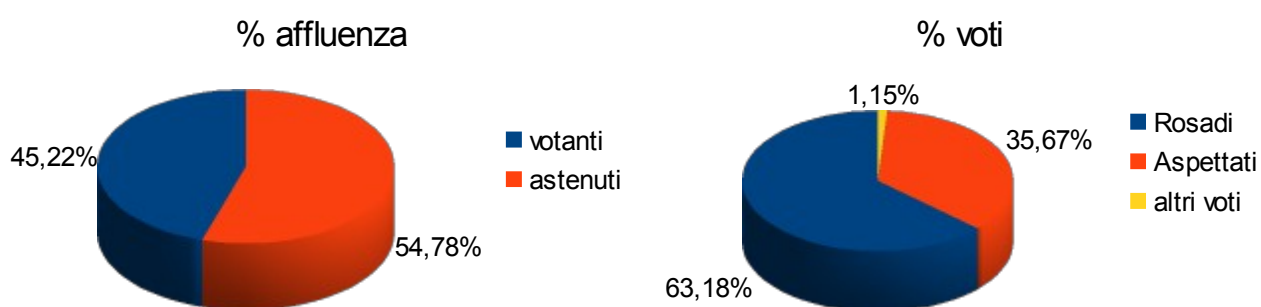


Illustrazione 27: Elezioni politiche 1913, % affluenza ed esito, Firenze II (San Giovanni)

Nel terzo collegio di Firenze, S. M. Novella, su una popolazione di 83.228 cittadini, erano iscritti nelle liste politiche in 22.293 (26,78%). Votarono in 14.025 (62,91%) mentre si astennero in

¹⁹³I dati relativi alla popolazione, agli iscritti nelle liste elettorali, ai votanti ed i voti espressi sono stati presi dalla *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura.. Ibidem.*

¹⁹⁴Sulle modalità di calcolo delle percentuali si veda nota 192 a p. 52.

8.268 (37,09%). Il candidato socialista Pescetti, si affermò con 8.942 voti (63,76%), contro il candidato liberale Campodonico, che ottenne 4.997 voti (35,63%).¹⁹⁵

Elezioni politiche 1913 – Firenze III (S. M. Novella)

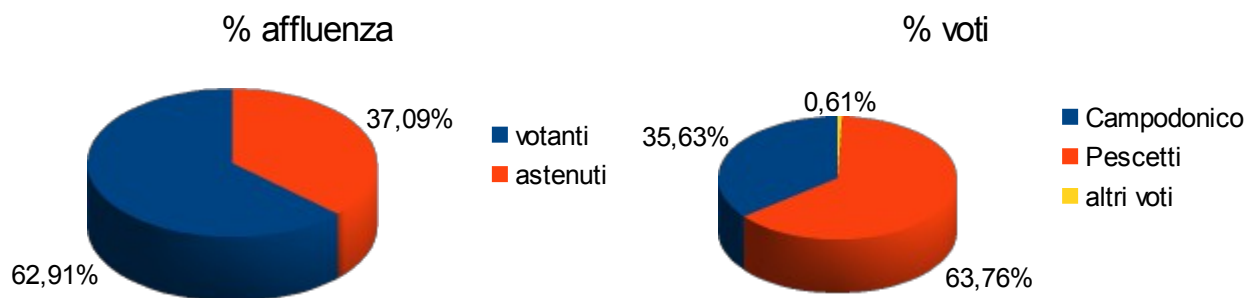


Illustrazione 28: Elezioni politiche 1913, % affluenza ed esito, Firenze III (S. M. Novella)

Nel quarto collegio fiorentino, S. Spirito, su una popolazione di 75.267 abitanti, erano iscritti nelle liste elettorali in 19.539 (25,95%).¹⁹⁶ Votarono in 11.569 (59,21%), mentre si astennero in 7.970 (40,79%). A prevalere fu il candidato socialista Corsi Carlo che ottenne 6.878 voti (59,45%) contro i 4.611 voti del candidato liberale Merci, (39,86%).¹⁹⁷

Elezioni politiche 1913 – Firenze IV (S. Spirito)

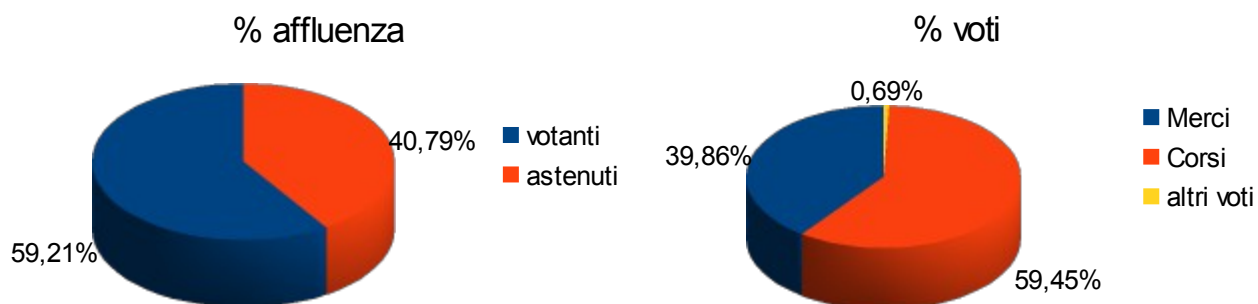


Illustrazione 29: Elezioni politiche 1913, % affluenza ed esito, Firenze IV (Santo Spirito)

¹⁹⁵*Ibidem*.

¹⁹⁶I dati relativi alla popolazione, agli iscritti nelle liste elettorali, ai votanti ed i voti espressi sono stati presi dalla *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura..* Cfr. MAIC, *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura*, cit., p. 24.

¹⁹⁷Sulle modalità di calcolo delle percentuali si veda nota 192 a p. 52.

CAP. III Le elezioni amministrative del 1914

1. Forze politiche e schieramenti

Lo scontro politico alle amministrative del 1914 è di tipo bipolare. Da una parte il blocco dell'ordine, dall'altra i socialisti del PSI e del PSRI. Allo scontro bipolare, tuttavia, si arriva solamente dopo le due giornate di sciopero a giugno. Durante il primo semestre dell'anno, infatti, i soggetti politici attivi sono diversi. Il primo è costituito dal connubio fra conservatori nazionali e nazionalisti, che chiedono l'appoggio dei cattolici. La seconda forza è costituita dai liberali. Sbilanciati inizialmente a sinistra, i liberali entrano in contatto con il fascio democratico, la terza forza in campo. L'ultimo soggetto politico è costituito dai socialisti.

A causa della sconfitta subita alle elezioni politiche del 1913, l'Unione liberale inizia un serrato dibattito interno.¹⁹⁸ La parte destra dei liberali, quali Enrico Corradini, attacca l'indirizzo troppo moderato dell'Unione. *'Quando la maggioranza dell'Unione [decide] di rimanere fedele alla sua linea laica e centrista si [ha] la reazione definitiva dei gruppi di destra'*.¹⁹⁹ Appoggiati da "La Nazione", i 'destri' costituiscono a gennaio del 1914 l'associazione dei conservatori nazionali, che raccoglie in sé tre correnti di pensiero: quella legata ad istanze conservatrici antigiolittiane, quella clericomoderata ed infine quella nazionalista.²⁰⁰

Il programma politico tiene conto delle sue tre componenti ed è strutturato su un aperto antigiolittismo sia in campo sociale, sia in quelli di politica interna ed estera. Per attenuare la crescente tensione sociale negli ambienti operai, viene proposto di istituire, nelle industrie, un ambiente cordiale fra operai e proprietari, che crei uno spirito di appartenenza alla stessa famiglia. I conservatori, inoltre, postulano l'indissolubilità del matrimonio e l'insegnamento religioso nelle scuole, dimostrandosi vicini al movimento cattolico.²⁰¹ In campo di politica estera propongono una direzione fieramente colonialista ed espansionista, svelando la propria ideologia nazionalista.²⁰²

Si tratta di *'un programma attuabile a Firenze, ove i cattolici conciliatoristi [...] [vantano] un lungo e affannoso passato di sforzi rivolti a conciliare i conservatori di origine liberale coi cattolici liberali'*.²⁰³ L'associazione dei conservatori nazionali, pur sottraendo un certo numero di

198Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p.105.

199H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 306.

200Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 105.

201Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 307.

202Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 106.

203H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 306.

aderenti all'Unione, non ne provoca un immediato mutamento di indirizzo politico.²⁰⁴

Mentre gli elementi più conservatori non possono che essere concordi nell'analizzare le cause della sconfitta elettorale del 1913, imputandola all'atteggiamento anticlericale dell'associazione, all'interno dell'Unione esiste una vasta gamma di opinioni, difficilmente conciliabili fra sinistra e destra. I liberali, a novembre del 1913, si pongono, intanto, la questione delle amministrative. Per meglio affrontarle, si ritiene che la giunta Corsini debba dimettersi. L'intermezzo del Commissario, subentrante alla giunta dimissionaria, sarebbe valso a calmare l'ambiente e a preparare le elezioni amministrative a suffragio universale. I liberali vedono, inoltre, la possibilità di assicurarsi la vittoria alle amministrative, sfruttando proprio le dimissioni del consiglio.²⁰⁵

In base all'art. 3 della nuova legge elettorale comunale e provinciale del giugno del 1913, le nuove liste elettorali amministrative per il 1914 avrebbero dovuto essere formate entro il 31 maggio. Le elezioni, poi, si sarebbero tenute entro tre mesi dalla data del decreto di scioglimento del consiglio comunale, quindi ad agosto. Solo per necessità, tale termine poteva essere prorogato non oltre i sei mesi. Se le dimissioni della giunta liberale fossero state accettate subito, a novembre del 1913, e se subito fosse stato nominato il Commissario Regio, le elezioni si sarebbero svolte ad aprile 1914 con le liste vecchie. Queste ultime, probabilmente, avrebbero riconfermato la vittoria liberale.²⁰⁶

La soluzione adottata, tuttavia, viene presa in difesa della legalità e dei partiti. Molti prefetti avevano tenuto *in pectore* per un mese le dimissioni delle maggioranze consiliari. Viene pertanto nominato un Commissario Prefettizio, anziché Regio. Questo arriva il 22 novembre e si trattiene per otto mesi invece di sei. Le elezioni si tengono, pertanto a giugno del 1914, con le nuove liste elettorali.²⁰⁷

Fallito l'escamotage liberale, il dibattito torna sull'atteggiamento da tenersi in vista delle elezioni. Mazzoni propone una linea di continuazione della politica tradizionale dell'Unione liberale, secondo una linea centrista. Questa rappresenta l'implicita rinuncia ad una larga coalizione, dai radicali fino ai clerico-moderati, e il reciso no verso la destra risulta accompagnato, semmai, da una *avance* a sinistra.²⁰⁸

Dalla linea tracciata da Mazzoni si delineano due correnti. La prima fa capo a Gustavo Padoa. Questo propone di *'appoggiarsi a sinistra in modo da comprendere in un blocco tutti i*

204Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane*, 'Firenze', cit., p.106.

205Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 308.

206Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., p. 310.

207Ivi, p. 311.

208Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 308.

liberali che non hanno firmato il patto Gentiloni e i radicali'.²⁰⁹ La seconda, più a sinistra ancora, in cui si raccolgono i democratici costituzionali. Questi, *'ritenendo [l'associazione] contagiata dai moderati [vogliono] che si costituisca una nuova associazione politica sinceramente ed illuminatamente democratica*'.²¹⁰

Difronte alla sterzata a destra dei conservatori, l'Unione risponde stabilendo di non voler rinunciare ai propri principi laici. La maggioranza di *'sinistra e centro*',²¹¹ incurante della sconfitta elettorale, stabilisce di continuare a battere la via del *'né rossi né neri*',²¹² augurandosi la fuoriuscita dei moderati. A gennaio del 1914, viene inoltre ribadito l'intransigente laicismo nella stesura dello statuto. L'art. 2 esplicita le caratteristiche richieste agli aderenti l'Unione: convinzione monarchica, fede liberale e fede democratica, fermo ossequio al principio della laicità dello Stato, antitesi e opposizione assoluta alle dottrine economiche e alle concezioni statali del socialismo.²¹³

Stabilito l'indirizzo da seguire, l'Unione vive un momento di crisi. Il presidente Guido Toja, succeduto al sen. Mazzoni, non può assumere la propria carica. Tanari, l'amministratore della fondiaria presso la quale Toja lavora, è contrario al fatto che i propri dipendenti si cimentino in attività politiche, poiché le ritiene nocive al loro lavoro. *'E' da domandarsi se non vi siano [...] anche motivi d'indole politica, perchè il Tanari, che capeggiava a Bologna una coalizione clericomoderata, era fra i propugnatori più tenaci di blocchi d'ordine clericomoderati in funzione antisocialista. La linea dei liberali fiorentini gli doveva apparire perciò assai ostica*'.²¹⁴ Dopo un mese senza presidente, i liberali fiorentini eleggono, a fine marzo, Lorenzo Corsini.

Dei due vicepresidenti, uno, Leone Poggi è un uomo di sinistra; l'altro, Carlo Serragli, ha la fama di moderato. Dei 33 membri del consiglio direttivo, 9 erano di spiccata tendenza di sinistra, laici, se non addirittura anticlericali militanti, 3 di centro sinistra, almeno 4 su posizioni di destra, e 1 borelliano. Nella giunta esecutiva, su 13 membri, almeno 7 appartengono alla sinistra, 1 al centro sinistra, ed uno solo a destra.²¹⁵ A due mesi dalle elezioni, di fronte ad una maggioranza vicina alla sinistra, il discorso del nuovo presidente Corsini, ricalca la linea laica e democratica del sen. Mazzoni.

A sinistra dell'Unione, intanto, i democratici costituzionali si organizzano nell'associazione democratica fiorentina, ad opera del prof. R. Panichi.²¹⁶ Le due personalità di spicco sono il sen.

²⁰⁹*Ibidem*.

²¹⁰*Ibidem*.

²¹¹*Ibidem*.

²¹²*Ibidem*.

²¹³*Ivi*, p. 309.

²¹⁴*Ivi*, p. 310.

²¹⁵Fra questi spiccano: Aglietti, Casoni, Gobbo, Padoa. Toja e Bacci, protetto elettorale dell'on. Guicciardini, si potrebbero qualificare come di centro sinistra. Di destra, invece, Paolo Guicciardini, Alfredo Di Frassineto e l'on. Sarrocchi. L'unico borelliano è Campodonico. *Ibidem*.

²¹⁶*Ivi*, p. 312.

Ippolito Niccolini e l'on. Silvio Pellerano, il quale viene eletto presidente. L'indirizzo dell'associazione è nettamente anticlericale. I democratici fiorentini, nel loro programma elettorale, propongono una rapida e assoluta separazione fra Stato e Chiesa e sottolineano l'importanza della laicità della scuola. Sostengono una politica sociale avanzata, rivolta al proletariato ed ai ceti impiegatizi, e si ispirano ad un saggio liberismo basato sulla reciprocità nelle eventuali riduzioni tariffarie. Si dotano, poi, di un'organizzazione fiancheggiatrice destinata allo studio dei problemi sociali ed economici del proletariato, per far presa sulla classe operaia: l'associazione democratica toscana del lavoro.²¹⁷ Il presidente è l'on. Muratori, il quale aveva preconizzato un partito democratico che riunisse le forze della borghesia col proletariato.²¹⁸

Accanto ai democratici fiorentini si collocano i demosociali. La costituzione di un blocco popolare è oramai impossibile, a causa dall'intransigenza dei socialisti che, dopo il congresso di Reggio Emilia del 1912, polarizzano la propria intransigenza in senso rivoluzionario con il congresso di Ancona nel 1914. La democratica sociale esclude, allo stesso tempo, la partecipazione ad ogni blocco conservatore antisocialista. Il presidente De Giovanni, esponente della destra dell'associazione, propone ad aprile la costituzione di un polo forte costituito dal fascio democratico.²¹⁹ Questo avrebbe potuto raccogliere radicali, repubblicani, socialisti riformisti e l'ala più a sinistra dell'Unione.²²⁰ La posizione chiave fra il blocco moderato e l'alleanza democratico liberale la hanno i liberali dell'Unione. Fra di loro esiste una forte corrente di sinistra, più o meno spinta, incline ad allearsi coi democostituzionali e coi demosociali, cui fa capo Padoa.²²¹ De Giovanni, tuttavia, è l'unico che guarda ai liberali come a dei potenziali alleati.

Il commissario prefettizio Giannoni, pertanto, prende l'iniziativa: nel suo gabinetto avvengono delle trattative fra Lorenzo Corsini, per l'Unione liberale, l'on. Pellerano, per l'associazione democratica fiorentina, e l'avv. De Giovanni, per la demosociale. Quest'ultimo negherà a più riprese di aver preso parte a questi incontri, per non disperdere la propria base elettorale. Lo scopo delle trattative promosse dal commissario prefettizio è quello di stilare una lista comune. La trattativa salta per l'atteggiamento di De Giovanni. La sua associazione è infatti restia al compromesso coi liberali. Il progetto del fascio democratico, che comprendesse le forze politiche a partire dall'ala sinistra dell'Unione liberale ai socialisti riformisti, tramonta.²²²

I soci dell'Unione si dimostrano comunque scontenti: memori della sconfitta dell'anno precedente, preferiscono correre da soli piuttosto che affidarsi ai demosociali o ai niccoliniani. In

217Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., p. 312.

218Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 312.

219Ivi, p. 334.

220Ivi, p. 315.

221Ibidem.

222Ivi, p. 316.

seguito al congresso nazionalista di Milano, poi, i liberali ribadiscono l'impossibilità di qualsiasi intesa a destra.²²³ Gli appelli dei conservatori a formare un raggruppamento antisocialista rimane inascoltato dai liberali. Le associazioni economiche di categoria avevano appoggiato l'idea del fascio democratico, naufragato il quale, però, si limitano a chiedere una larga rappresentanza commerciale nella lista dell'Unione, per appoggiare i liberali.²²⁴

Accanto a liberali e conservatori nazionali, legati a nazionalisti e cattolici, si colloca l'altra forza in competizione, i socialisti. Questi, fin da inizio anno, hanno le idee ben chiare per le elezioni. Vogliono correre da soli adottando una tattica intransigente. Chiuso il congresso di Ancona ad aprile, i socialisti fiorentini stabiliscono il programma elettorale. Questo è incentrato sull'autonomia dell'ente locale, la netta distinzione delle funzioni del comune e di quelle dello Stato, la riforma dei tributi locali con la sostituzione della tassazione diretta alla tassazione sui consumi e la riforma dei meccanismi di tutela. Un ruolo importante viene attribuito alla diffusione della cultura popolare laica e dell'insegnamento professionale, come anche alla difesa della salute della classe lavoratrice.²²⁵

A stravolgere lo scacchiere politico sono le due giornate di sciopero a giugno. Firenze è una di quelle città ove i moti di Romagna hanno le ripercussioni più violente. L'uccisione di un dimostrante ed il ferimento di due altri da parte di due agenti aggrediti fanno esplodere la reazione violentissima dei dimostranti che erigono barricate.²²⁶

I moti, con la loro violenza, gli atti teppistici e i vandalismi, fanno una profonda impressione sulla cittadinanza. Come nelle altre città italiane coinvolte nella 'settimana rossa', anche a Firenze la reazione dei nazionalisti e di una parte dei liberali non si fa attendere. Questi scendono in piazza, affiancando il prefetto, e affrontano i sovversivi con contro-dimostrazioni violente. E' significativo, per comprendere l'evoluzione politica in chiave elettorale, il fatto che la '*borghesia, specie media e piccola* [esasperata, ha] *una reazione antisocialista*'.²²⁷ Nei giorni seguenti lo sciopero inizia la polarizzazione delle forze politiche in due blocchi, già parzialmente delineata nelle elezioni del 1913.

I conservatori siglano l'alleanza con nazionalisti e cattolici,²²⁸ che fino ad allora si erano tenuti aperte sia la possibilità di schierarsi da soli, sia quella dell'accordo clericico-moderato.²²⁹ I liberali, invece, sono divisi in due fazioni: chi condanna 'i vandali', chiedendo l'uso della forza e l'

²²³*Ibidem*.

²²⁴*Ibidem*.

²²⁵Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialista e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., p.313.

²²⁶Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 318.

²²⁷*Ivi*, p. 319

²²⁸*Ivi*, p. 320.

²²⁹*Ivi*, p. 314.

abbandono dell'intransigenza laica in favore di un accordo con i conservatori, e chi invoca la concordia, nel tentativo di evitare una svolta reazionaria a destra.²³⁰ L'Unione liberale continua a vivere il conflitto interno fra 'destri' e 'sinistri'. *'Lo spirito pubblico [va sempre più] orientandosi verso accordi coi cattolici ed [è] ostilissimo ai democratici e ai radicali in specie [...] [e] l'ala moderata dell'Unione [si orienta] verso una politica di destra, piena d'odio e di diffidenza verso i democratici che non [è] disposta a considerare diversamente dai socialisti ufficiali'.*²³¹

Il presidente Corsini decide di mantenere, tuttavia, la linea di sinistra, opponendosi alla destra liberale, incline ad accordi reazionari con cattolici, conservatori e nazionalisti. Accolta l'iniziativa del sen. Pasquale Villari, riprendono, infatti, le trattative con l'on. Pellerano e l'avv. De Giovanni, che vengono nuovamente troncate dal consiglio direttivo dell'associazione democratica sociale. L'avv. De Giovanni, che aveva cercato per la seconda volta un contatto con i liberali, viene travolto dalla base, favorevole all'astensione.²³²

Sulla scia dei demosociali, anche i socialisti riformisti e i democratici decidono per l'astensione. *'Poichè i leader laici dell'Unione liberale, coerenti con la linea politica dell'associazione, [riescono a] sventare l'attacco della destra impedendo l'accordo con i cattolici, il Prefetto [corre] ai ripari',*²³³ progettando una coalizione antisocialista. *'Il Corsini [cede], accettando di allearsi coi conservatori e coi cattolici'.*²³⁴ Si arriva così allo scontro bipolare: da una parte i socialisti, che fruiscono dell'appoggio in extremis da parte dei socialisti riformisti, dall'altra il blocco dell'ordine.

Unione liberale, conservatori nazionali, e cattolici incaricano una commissione costituita da quattro senatori di scegliere i candidati per le amministrative.²³⁵ I quattro senatori sono Lustig, radicale, Pasquale Villari, Eugenio Niccolini e Isidoro Del Lungo. Il sen. Lustig si dimette subito, in seguito all'astensione dei demosociali, mettendo in crisi la macchina del prefetto. Corsini aveva, infatti, accettato l'adesione dell'Unione liberale solo per la presenza di Lustig. In quanto radicale, dava affidamento sicuro dell'esclusione dei cattolici dalla lista dei candidati. Il presidente dell'Unione liberale aveva sperato di evitare il sorpasso della destra liberale, facendo affidamento proprio a Lustig.

Lo stesso prefetto riferisce riguardo la rinuncia di Lustig: *'questa mossa ebbe per conseguenza immediata la deliberazione dello scioglimento del comitato senatoriale. Sono appena arrivato in tempo a scongiurare il Villari di non tagliare i ponti, per carità di patria. E, intanto,*

²³⁰Ivi, pp. 320-321.

²³¹Ivi, p. 321.

²³²Ibidem.

²³³N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., p. 324.

²³⁴H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 322.

²³⁵Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., p. 324.

lavoro febbrilmente per persuadere l'Unione [...] ad accettare un altro Senatore invece del Lustig nel comitato'.²³⁶

La sera del 17 giugno si riunisce il consiglio direttivo dell'Unione per decidere la linea da seguire. In questa lunga adunanza si confrontano, per la prima volta a viso aperto, le due tendenze: quella di sinistra, di Corsini, e quella di destra, di Guicciardini. Per Corsini, il ritiro del sen. Lustig, sostituito dal sen. Grocco, significa il venir meno della garanzia dell'esclusione dei cattolici. Egli ritiene, pertanto, che sia necessario abbandonare la commissione senatoriale.

La destra a questo punto scaglia il proprio attacco, forte dell'appoggio di uomini di sinistra, anticlericali, fortemente turbati dai postumi della settimana rossa. Viene votato il loro ordine del giorno (odg) in cui si delega la commissione senatoriale alla scelta dei candidati. E' la vittoria della destra liberale, il rovesciamento degli equilibri interni dell'Unione. *'Lo spettro rosso aveva vinto, negli animi scossi dai moti delle masse anarcoidi, la fede laica, la gelosa difesa dell'autonomia e della integrità del partito liberale, l'anticlericalismo soccombe all'antisocialismo*'.²³⁷ La lista di concentrazione viene presentata tre giorni prima delle elezioni. Manca un programma politico strutturato e le candidature sono di basso profilo, si tratta di *'una lista grigia*'.²³⁸

Si arriva così alla presentazione dei candidati.

Candidati al consiglio provinciale²³⁹

	Blocco dell'ordine	Socialisti
I mandamento (S. Croce)	avvocato Pegna Mario, professor Burci Enrico, ingegnere Magrini Franco	dott. Frascani Gino, avv. Terzaghi Michele, prof. Garoglio Diego.
II mandamento (S. Giovanni)	professor Arturo Linaker, possidente Martini Bernardi, avvocato Gaetano Casoni	prof. Colozza Antonio, Aspettati Armando, prof. Ferrari Francesco.
III mandamento (S. M. Novella)	principe senatore Corsini Tommaso, avvocato Serragli Carlo, ingegnere Ugo Giovannozzi	avv. Targetti Ferdinando, Alessandrini Alessandro, rag. Del Bene Giuseppe.
IV mandamento (S. Spirito)	professor Storti Teodoro, possidente Paolo Guicciardini, prof. Avvocato Lessona Carlo	on. Prof. Pieraccini Gaetano, Del Buono Sebastiano, Smorti Filiberto.

Tabella 1: candidati al consiglio provinciale 1914

²³⁶H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., pp. 323-324.

²³⁷*Ivi*, pp. 324-325.

²³⁸*Ivi*, p. 326.

²³⁹Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., pp. 324-327.

Candidati al consiglio comunale²⁴⁰

Blocco dell'ordine	Socialisti
Bacci Orazio; Barbolani di Mantauto Ardengo; Berbera Piero; Bemporad Enrico; Bellincioni Giovanni; Bertolotti Paolo; Bolla Gastone; Brunetti Giovanni; Bonazzi Giuseppe; Borri Lorenzo; Cammeo Federigo; Casati Enrico; Catastini Silvio; Chiari Fortunato; Chiarusi Gino; Comba Carlo; Cuturi Torquato; D'Ancona Giuseppe; Del Beccaro Guido; De Notter Giulio; Fabbrocotti Carlo Andrea; Fantappiè Pietro; Franceschi Roberto; Galardi Carlo; Gargano Giuseppe Saverio; Giarre Carlo; Gioia Flavio; Gobbo Mario; Lamberti Mario; Maracchi Pietro; Mariotti Giuseppe; Mazzinghi Gino; Niccolini Giorgio; Parodi Giacomo; Picchi Alberto; Puccini Alberto; Racah Adriano; Ramorino Felice; Raspini Attilio; Resinelli Giuseppe; Salvini Giuseppe; Serragli Pier Francesco; Tarchiani Nello; Toja Guido; Uzielli Paolo; Venturi Ginori Roberto; Viterbo Umberto; Villoresi Luigi.	Agresti Egisto, fotozincografo; Alessandrini Alessandro, impiegato ferroviario, Aspettati Armando, pubblicista; Barcali Guglielmo, tipografo; Buoninsegni Raffaello, sarto; Cambini Giovanni, lattoniere; Camia dott. Maurizio, medico; Cianferotti Alceste, sarto; Ciapini Arturo, scultore; Celuzza prof. Antonio, insegnante; Coronaro Alberto, lattoniere; Dal Vit. Ferruccio, commerciante; De Anna prof. Luigi, insegnante; Del Bene Giuseppe, ragioniere; Del Buono Sebastiano, impiegato; Dini Adolfo, fornaio; Fanfani Augusto, impiegato; Frascani dott. Gino, medico; Fantechi Giovanni, scultore; Ferrari prof. Francesco, insegnante; Frontini Luigi, avvocato; Giurati geom. Diego, impiegato; Gherardini prof. Amedeo, insegnante; Gineprari Torquato, tramviere; Garoglio prof. Diego, insegnante; Innocenti Gino, commerciante; Lippi Orlando, fornaio; Mariotti prof. Attilio, fisico tecnico; Martini Luigi, scultore; Massalli Giuseppe, cameriere; Mecatti Luigi, impiegato ferroviario; Peruzza Calcedonio, impiegato ferroviario; Pescetti on. Giuseppe, avvocato; Pieraccini on. Prof. Gaetano, medico; Pinzauti Gino, commesso; Pochini Amerigo, scultore; Poggiolesi Ezio, marmista; Pugliese dott. Vincenzo, medico; Puglioli Giuseppe, impiegato; Puliti Gallico, ferroviere; Rigoli Augusto Raffaello, sarto; Sacchi Paris, infermiere; Scarpini Carlo, impiegato ferroviario; Signorini Quintilio, metallurgico; Smorti Filiberto, orafo; Targetti Ferdinando, avvocato; Terzaghi Michele, avvocato; Viligiardi Virgilio, avvocato

Tabella 2: candidati al consiglio comunale 1914

²⁴⁰*Ibidem.*

2. Il blocco dell'ordine

Il blocco dell'ordine costituisce una delle due forze in competizione alle elezioni amministrative del 1914. Le trattative che portano alla costituzione di questo gruppo, a volte definito dalla stampa blocco dell'ordine, a volte partito costituzionale, sono tutt'altro che omogenee e lineari. I conservatori nazionali, i nazionalisti, i cattolici, i liberali ed infine le associazioni economiche di categoria, decidono di confluire nel blocco solamente dopo le giornate di sciopero a inizio giugno.

I conservatori nazionali pubblicano il proprio programma elettorale agli inizi di gennaio. L'associazione era nata dall'ala destra dell'Unione liberale in avversione alla politica ed all'atteggiamento mantenuto dai liberali. Questi avevano perso consensi nelle elezioni politiche del 1913 a causa della poca chiarezza del programma politico, ritenuto dai conservatori poco distintivo. La troppa vaghezza politica, la mancanza di un impianto strategico solido, che aveva portato al fallimento dell'Unione nelle elezioni del 1913, erano elementi di dissidio interno all'Unione stessa.

Durante tutto il primo semestre del 1914 si continua infatti a discutere in seno ai liberali riguardo alle proprie posizioni. Fin da gennaio quindi, i conservatori nazionali presentano un programma ben specifico. Lo scopo è quello di fornire un'immagine chiara di sé, nonché quello di sottrarsi alle possibili critiche, da parte dell'opinione pubblica, di poca chiarezza politica. Per gli stessi motivi, nella stesura dello statuto, i conservatori nazionali decidono di avvalersi di una struttura organizzativa finalizzata alla tutela della disciplina di partito.

Fin dall'inizio dell'anno, e proprio nel programma, i conservatori nazionali si dichiarano vicini ai cattolici. Se inizialmente viene timidamente sottolineata la possibile convivenza con questi, con l'avvicinarsi delle elezioni, la necessità ed il desiderio dei conservatori di allearsi con i cattolici diventano sempre più manifesti. Se, infatti, è solo a giugno che arriva la conferma dell'accordo, fin da gennaio dalle colonne de "La Nazione" viene propugnata la nascita di una coalizione fra liberali, cattolici e conservatori. I nazionalisti fiorentini seguono passo passo le iniziative dei conservatori e, nonostante il congresso di Milano sottolinei una forte avversione verso i liberali, finiscono con l'appoggiare la condotta dei conservatori aderendo al blocco promosso a giugno proprio dai liberali.

I cattolici, intanto, ispirano il proprio programma all'unione romana ed avviano le trattative con i conservatori nazionali ben prima dei liberali. Prima delle due giornate di sciopero, ad inizio giugno, nonostante l'alleanza con conservatori e nazionalisti, proclamano comunque un proprio candidato per il mandamento di S. Giovanni: l'avv. Guido Donati.

Anche l'Unione generale esercenti, commercianti ed industriali si pone la questione delle

elezioni amministrative. L'atteggiamento della categoria è tuttavia influenzato da diversi fattori, fra cui la pressione dei quotidiani e gli accadimenti cittadini. Inizialmente, per paura di far scoppiare dissidi interni all'associazione stessa, gli esercenti decidono di non schierarsi alle amministrative. Le pressioni che giungono dai quotidiani e i continui scioperi portano l'associazione a tornare sui propri passi. Sa da prima viene stabilita la partecipazione alle elezioni in relazione ad un'eventuale alleanza con partiti affini alle necessità degli esercenti, in un secondo momento i membri dell'associazione decidono di correre da soli. Così l'Unione esercenti presenta un proprio programma con il quale partecipare alle elezioni.

Le altre associazioni di categoria decidono invece di appoggiare l'Unione liberale, soddisfatte dell'amministrazione appena terminata. L'Unione esercenti, invece, è contrariata dall'amministrazione liberale che aveva allargato la cinta daziaria, danneggiando gli esercenti. Tuttavia decide di legarsi al fascio democratico proprio mentre l'Unione liberale cercava di stabilire accordi con questo.

Le due giornate di sciopero stravolgono l'andamento della campagna elettorale. Il fascio democratico salta e nasce il blocco dell'ordine. Gli esercenti, che nelle giornate successive allo sciopero decidono nuovamente di astenersi dalla competizione elettorale, aderiscono definitivamente al blocco dell'ordine, schierandosi al fianco dei liberali, così come i cattolici, che ritirano il proprio candidato.

La presentazione dei candidati, viste le modalità in cui la coalizione è venuta a costituirsi, è piuttosto tardiva. Anche il programma arriva *in extremis* e sembra essere costituito da una somma mediata e ponderata dei programmi stilati durante il primo semestre dell'anno da conservatori nazionali, cattolici e liberali. I programmi dei tre maggiori partiti aderenti al blocco hanno infatti molti punti di contatto: favorire la collaborazione fra classi sociali, istituire organi giuridici per la risoluzione di eventuali conflitti lavorativi, riconoscere gli organismi organizzativi dei lavoratori, tagliare le spese dello Stato in funzione di una razionalizzazione. Per questo motivo il programma, che viene stilato a pochi giorni dalle elezioni, mantiene una struttura generica ed imperniata su questi punti cardine. Forse per la necessità di mediare diversi interessi, forse perché stilato *in extremis*, il manifesto programmatico non risulta affatto preciso e adatto alla gestione dell'amministrazione locale. Data la vaghezza del programma, l'insieme dei quindici punti sembra indicare la direzione che i consiglieri eletti prenderanno, più che un insieme preciso di provvedimenti da attuare ad elezioni concluse. Il manifesto riporta i seguenti punti:

I) riforma dei sistemi tributari locali, finalizzata ad una ripartizione più equa dei tributi stessi, che non favorisca né danneggi nessuna classe sociale; II) alleggerimento progressivo per il comune e la provincia dalle spese di carattere non comunale né provinciale; III) stesura del bilancio

comunale prescindendo da interessi di classe, e in funzione del bene di tutti i contribuenti; IV) vigile tutela delle opere pie allo scopo di ottenere un'equa distribuzione dei loro proventi; V) studio di soluzioni efficaci per diminuire i prezzi della casa e dei viveri; VI) trasformazione o municipalizzazione dei servizi pubblici che richiedono delle migliorie; VII) difesa dell'igiene e sua trasformazione in profilassi sociale; VIII) vigoroso impulso alla scuola primaria e popolare, allo scopo di divulgare maggiormente la cultura e maggior aiuto ad ogni forma di assistenza scolastica ed igienica nell'infanzia; IX) intensificazione della cultura popolare nelle sue molteplici forme con speciale riguardo all'insegnamento professionale e delle arti decorative e grafiche; X) incremento dell'assistenza sanitaria e della beneficenza; XI) risanamento del quartiere d'Oltrarno ed altre zone più abbandonate della città e miglioramento della viabilità; XII) revisione-rettifica di alcuni tratti della cinta daziaria;²⁴¹ XIII) assidua e rigorosa vigilanza, affidata al comune, per l'applicazione delle leggi sociali; XIV) promozione di provvedimenti volti a tutelare la prosperità delle industrie e dei commerci; XV) promozione di esposizioni ed iniziative, volte ad assicurare a Firenze una stagione annuale di interesse artistico e commerciale, acceleramento dei lavori per la sistemazione ferroviaria.²⁴²

Sotto la pressione dei 'sinistri intransigenti' dell'U.I., per l'atteggiamento condiscendente di Pasquale Villari e del prefetto, le candidature presentate escludono i cattolici.²⁴³ La pregiudiziale anticlericale non viene insomma superata del tutto. In reazione a quanto accaduto, i cattolici votano per il consiglio comunale solamente 30 dei 48 nomi della lista mentre non appoggiano i candidati liberali al consiglio provinciale.

A Firenze, così, il risultato elettorale è diverso rispetto al resto d'Italia dove si vanno affermando i blocchi dell'ordine clericomoderati e nazionalisti, contro i blocchi democratici o dei socialisti. L'ago della bilancia nel contesto fiorentino sono proprio i cattolici. Votando solo 30 candidati della lista del blocco dell'ordine, i cattolici fanno in modo che siano eletti 31 costituzionali contro 29 socialisti. Dimostrano così che senza il loro appoggio i liberali non possono avere la maggioranza nel Consiglio comunale.²⁴⁴

Alle elezioni provinciali, invece, i liberali guadagnano due mandamenti, S. Giovanni e Santa

²⁴¹Con cinta daziaria si intende una barriera, fisica o fittizia, per accedere alla quale alcuni beni di consumo vengono tassati. Parte di questa tassazione finiva nelle casse dello Stato, parte in quelle comunali. Il funzionamento della cinta daziaria venne regolato dalla legge Minighetti del 1863, che ricalcava la proposta di legge Sella dell'anno precedente, introducendo distinzioni fra comuni urbani e comuni rurali. Per quanto riguarda i comuni urbani, quelli circondati da mura (comuni murati) dovevano far pagare la tassa sulle merci al momento del loro ingresso all'interno della città, come nel caso di Firenze. I comuni senza mura (comuni aperti) riscuotevano il dazio facendo imporre un sovrapprezzo alla merce venduta. Cfr. A. Plebano, *Storia della finanza italiana, dalla costituzione del nuovo Regno alla fine del secolo XIX*, vol. I, Torino, Roux Frassati e C. editore, 1899, pp. 152-131.

²⁴²Cfr. 'Il programma dei candidati costituzionali', "La Nazione", sabato 27 giugno 1914.

²⁴³Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialista e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., pp. 324.

²⁴⁴Ivi, pp. 328-329.

Croce, *'i cui candidati non [ricevono] i voti cattolici'*.²⁴⁵ Solo S. Spirito elegge la lista socialista e a S. M. Novella viene eletto il liberale Corsini insieme a due socialisti che vincono per soli 20 voti contro i rivali liberali, non appoggiati dai cattolici.

²⁴⁵*Ibidem.*

2.1. I conservatori nazionali

Il gruppo dei conservatori nazionali nacque nel 1910 per contrastare il blocco demo-radico-socialista che si era insediato a Palazzo Vecchio.²⁴⁶ I membri che costituivano quello che “Il Resto del Carlino” aveva definito un comitato elettorale piuttosto che un'associazione politica, erano gli esponenti dell'ala destra dell'Unione liberale. La necessità di formare quest'associazione nacque dal desiderio di alcuni liberali di contrastare l'atteggiamento dell'Unione in sede elettorale. Fin da principio, questa aveva infatti dichiarato la propria laicità. Nella campagna elettorale del 1913, l'U.I. si accanì inizialmente più contro il candidato cattolico che contro quello socialista. Nella settimana del ballottaggio però, tutta la strategia dell'Unione venne stravolta: l'on. Guicciardini tentò di attenuare gli attacchi rivolti ai cattolici nel tentativo, riuscito, di conquistare il loro appoggio.

L'associazione liberale non si accorse che il voler presentare la propria organizzazione come laica, per poi cercare l'appoggio dei cattolici, sarebbe costato caro. Molti partiti ed associazioni si ispiravano infatti a quei principi a scopi propagandistici e l'Unione, con il suo atteggiamento, avrebbe finito con l'attenuare fortemente la propria identità. Rischio non minore, l'esternazione delle forti contraddizioni interne, dovute proprio a questa ambiguità politica. In prima battuta era stato professato il laicismo in *'primis et ante omnia'*²⁴⁷ e di aborreire *'dal puzzo di moccolaia'*,²⁴⁸ mentre successivamente era stata accettata con pudica rassegnazione la sospensione del *non expedit*, nel tentativo di trarne giovamento. La risultante di questa *'nessuna tolleranza, nessuna intesa colla Chiesa, ma amicizia più intima che fosse possibile'*,²⁴⁹ portò il popolo fiorentino a girare le spalle all'Unione. L'ala destra decise pertanto di distaccarsene, alla ricerca di una chiarezza programmatica, in funzione non reazionaria, non clericale, ma patriottica innanzi tutto. Ebbe così vita il gruppo dei conservatori nazionali.

Questi ultimi, ad inizio 1914, bruciando tutte le tappe ed anticipando l'azione degli altri partiti, sono i primi a presentarsi all'elettorato. Già il 9 gennaio, infatti, la prima pagina de “La Nazione” è interamente dedicata al programma, che si rivela essere molto preciso e ben dettagliato.²⁵⁰ Ad una parte che può essere identificata come manifesto ideale, fanno seguito otto punti programmatici. La prima caratteristica che colpisce del programma politico è costituita dalla vicinanza alle teorie nazionaliste. Non a caso Corradini viene eletto, all'interno del comitato

²⁴⁶Cfr. *'Conservatori nazionali, lusinghiero commento del Resto del Carlino'*, “La Nazione”, 28 gennaio 1914.

²⁴⁷*Ibidem*.

²⁴⁸*Ibidem*.

²⁴⁹*Ibidem*.

²⁵⁰“La Nazione” si dimostra strettamente vicina ai conservatori nazionali. Oltre a sponsorizzare ogni attività del gruppo politico, la redazione del quotidiano presta svariate volte i propri locali per permettere ai conservatori di riunirsi in assemblea. Cfr. *'Associazione dei conservatori nazionali'*, *ivi*, 4 febbraio 1914.

direttivo, come commissario addetto alla propaganda.²⁵¹ Il secondo elemento di rilievo è costituito dalla puntualità del programma stesso. Più che un semplice elenco di provvedimenti amministrativi, quello dei conservatori sembra un vero e proprio manifesto politico che punta ad una dimensione nazionale. La precisione del programma è dettata anche dalla necessità di creare una forte disciplina di partito.

All'interno del manifesto ideale, viene spiegata in prima battuta la differenza fra i *'vecchi conservatori [i] vecchi moderati'*,²⁵² ed i conservatori nazionali. Quest'ultimi si chiamano associazione dei conservatori nazionali e non associazione nazionale dei conservatori, poiché non prendono il loro principio fondamentale del conservatorismo di classe, ma da un conservatorismo di Nazione.²⁵³ Per i conservatori nazionali, la necessità del momento storico spinge a creare un'organizzazione che si schieri a tutela delle istituzioni. *'Tale opera di difesa, [...] come azione esecutiva, è propria dello Stato; ma necessita oggi che al di fuori dello Stato un'altra forza venga ad aggiungersi'*.²⁵⁴ Il socialismo viene identificato come nemico principale. Questo combatterebbe infatti la Nazione nella sua unità interna contrapponendole la lotta di classe e, in relazione alla politica estera, l'internazionalismo.

'Il socialismo sopprime tutto ciò che non è economico e tutta l'economia riduce a distribuzione della ricchezza'.²⁵⁵ In quest'ottica è necessario tirare fuori dal contrasto fra capitale e lavoro il terzo *'intruso, parassita dell'uno e dell'altro, borghese e proletario insieme'*,²⁵⁶ il socialismo. Questo viene descritto dai conservatori come un'accozzaglia di principi demagogici e sovversivi. Il contrasto fra classi sociali deve essere trasformato in lavoro d'intesa. Per fare questo è necessario allontanarsi da una visione di classe fine a sé stessa, svincolarsi da un'immagine di produzione interna e, facendo riferimento alla Nazione, collocare la produzione nel più ampio contesto globale. In funzione di ciò, gli scontri fra classi sociali devono essere trasformati ed incanalati in una collaborazione che, se inizialmente sembra essere il fine da raggiungere, in realtà si rivela strumento per un fine ultimo più alto: la Nazione. Questa costituisce l'elemento che permette di superare i contrasti fra classi sociali.

Per i conservatori: *'uscendo dall'esclusivismo economico socialista bisogna riassurgere alla più complessa e vasta natura della Nazione e alle finalità nazionali che sono di carattere morale e tutte si riassumono in quella della grandezza della Nazione, e della formazione della sua civiltà,*

251Cfr. *'L'assemblea dei conservatori nazionali'*, *ivi*, 7 febbraio 1914.

252*'Il programma dei conservatori nazionali'*, *ivi*, 9 gennaio 1914.

253*Ibidem*.

254*Ibidem*.

255*Ibidem*.

256*Ibidem*.

integrazione della civiltà del mondo'.²⁵⁷ La questione degli interessi di classe viene risolta con la sovrapposizione di ogni particolarità alla generalità dell'ente Nazione: *'tutti gli interessi di classe verranno valutati non nella loro separazione, sibbene nella loro unione, coordinata al supremo interesse nazionale. Perchè noi non possiamo concepire una giustizia d'interessi particolari, la quale ne renda sacra la conservazione, se non in quanto quelli sono propulsori d'un interesse generale*'.²⁵⁸ La conservazione non può quindi essere strumentalizzata e diventare elemento di tutela di interessi particolari.

Nel manifesto del gruppo c'è spazio inoltre per polemizzare contro le altre forze politiche: *'oggi ben pochi son quelli che non temono e quasi non si vergognano di chiamarsi conservatori, e le associazioni politiche anche di parte nostra [...] fanno a gara nell'aggiungersi [...] uno dopo l'altro gli appellativi che più sollecitano il favor popolare elettorale. Eppure, nessuna umana società potrebbe compiere la funzione sua di progresso, se prima non avesse compiuta l'altra di conservare*'.²⁵⁹

Il manifesto conclude quindi con un ulteriore chiarimento sulla dottrina del gruppo: *'noi abbiamo voluto prendere l'appellativo che tutti escludono, primo perché bisogna pure che qualcuno incominci a dare esempio di sincerità politica; secondo, perché chiamandoci conservatori abbiamo voluto proclamare il nostro proposito di lavorare con tutte le nostre forze per il solo progresso che per noi è degno di questo nome. Il quale è il progresso organico, quando gli istituti e gli interessi sociali e politici si evolvono secondo il loro contenuto energico, sino alle più compiute mutazioni. Questo è il progresso vero, serio, solido e fecondo*'.²⁶⁰ In avversione al progresso dei conservatori sta quello demagogico dei socialisti, dal carattere sovversivo, reazionario, rivoluzionario. I conservatori nazionali concludono sostenendo che: *'è serietà politica, è onestà politica, vedere il progresso nella sua naturale dipendenza dalla conservazione, vedere il progresso nella conservazione*'.²⁶¹ Per questo motivo, il nome del gruppo non è stato arricchito da appellativi quali progressisti, riformisti etc.

Il programma politico dei conservatori nazionali affronta diversi argomenti: la proprietà individuale e la lotta di classe, i rapporti Stato-Chiesa, la famiglia, la produzione, l'istruzione, la riforma della struttura Stato-province-Regioni, ed infine la politica estera.

La proprietà individuale, dato che si trasforma in ricchezza utile alla Nazione, deve essere tutelata dalla lotta di classe. Questa deve essere combattuta attraverso la cooperazione, che porta ad un aumento generale di ricchezza. Per incrementare la produzione è necessario colpire i beni

²⁵⁷*Ibidem.*

²⁵⁸*Ibidem.*

²⁵⁹*Ibidem.*

²⁶⁰*Ibidem.*

²⁶¹*Ibidem.*

improduttivi, tramite provvedimenti fiscali, favorendo l'impiego di capitale in opere vantaggiose a chi le intraprende, o a chi concorre a compierle. Nel tentativo di debellare la lotta di classe, si devono promuovere quegli istituti che favoriscono la cooperazione, dando riconoscimento giuridico alle camere di lavoro, istituendo speciali magistrature del lavoro, le quali, dopo aver risolto le controversie economiche, garantiscano l'esatta interpretazione dei contratti, in qualità di giudici arbitrali. Si deve, inoltre, combattere la povertà attraverso quegli istituti che, sotto la vigilanza dello Stato, provvedano all'assicurazione contro gli infortuni, la vecchiaia e la disoccupazione. La cooperazione, infine, è possibile solo avvicinando la mano d'opera ai benefici e agli interessi di industriali e proprietari. Per fare questo si deve liberare le masse dall'influenza *'malefica'* socialista, attraverso un'ingente lavoro di propaganda, e formando la classe dirigente per avvicinare le due classi sociali. Lo Stato deve provvedere a tutte le classi sociali, con una legislazione organica, non tenendo conto delle pressioni di partiti o organizzazioni particolari. Tutte le classi sociali devono essere considerate con uguale serenità, in funzione di un graduale e continuo miglioramento della vita nazionale. La critica è rivolta qui alle attenzioni rivolte dallo Stato alla classe operaia.

I rapporti fra Stato e Chiesa sono ben regolati dalle leggi vigenti. Spetta comunque allo Stato garantire la libertà di tutte le religioni e mantenersi lontano da qualsiasi influenza anticlericale. Per ragioni di ordine sociale, viene propugnata l'indissolubilità del matrimonio. Il divorzio, rappresentando una minaccia per l'istituzione famiglia, e di conseguenza per la società stessa, non costituisce progresso. In questo passaggio emerge la vicinanza dei conservatori al mondo cattolico, fondamentale in chiave elettorale.

La recessione che investe la produzione industriale, è imputabile alla neutralità dello Stato. Questo ha maggiormente pensato a tutelarsi piuttosto che a venire incontro alle richieste d'aiuto del mondo produttivo. Con la sua legislazione farraginosa, fatta più per correre appresso all'opinione pubblica, che con criteri sistematici, lo Stato ha tassato ferocemente la ricchezza. Con le nuove forme di monopolio, poi, non ha tutelato i capitalisti invogliandoli ad una maggiore produzione. Questo ha spinto il capitale, schiacciato fra un *'sovversivismo sfrenato'* ed un *'fiscalismo eccessivo'* a rimanere inerte piuttosto che a *'darsi a maggiori e più ardite speculazioni'*. La maggior parte dei capitalisti, inoltre, ha reagito tentando di penetrare all'interno delle istituzioni in modi spesso illeciti. Solo un'accorta politica di produzione può ovviare a tutto questo, limitare il fenomeno dell'emigrazione e risolvere la questione del mezzogiorno.²⁶²

262Secondo il programma, per incrementare la produzione: I) lo Stato deve garantire il pacifico svolgimento delle attività delle industrie, tutelando la libertà del lavoro e proteggendola da quelle intrusioni di carattere politico e che non sono originate da cause puramente economiche; II) non deve essere contrastata la formazione di ricchezza nella fase iniziale né con procedimenti che la inceppano, né con oneri fiscali, che devono essere riservati in maniera progressiva alle attività già avviate, che stanno trasformando la ricchezza in accumulazione e godimento; III) visto che lo Stato sta tentando di potenziare i traffici ed i commerci sia interni che esterni, anche tramite i mezzi di

L'istruzione ha una funzione educativa ed una pratica. Per i conservatori, il fondamento dell'istruzione scolastica è costituito dalla scuola classica, che dedica più importanza alle materie umanistiche. Anche nelle scuole tecniche devono essere valorizzate le materie di cultura propedeutica ed educativa. Le università devono, invece, essere ridotte di numero, poiché *'infelicamente molteplici'*. Per non far gravare sui ceti meno abbienti gli studi e la preparazione professionale dei più agiati, e per sfollare le classi da tutti coloro che *'per insufficiente fortuna o deficiente attitudine'* non possono poi proseguire, si devono tenere alte le tasse di accesso alle scuole. Viene proposto per gli insegnanti privati di svolgere il loro lavoro singolarmente o collegialmente, a qualsiasi grado, garantendo la parità di trattamento negli esami di Stato agli alunni, provenienti, così, da insegnamento privato. Lo Stato non deve adottare, nelle scuole, caratteri confessionali non propri, e deve vietare le dottrine che contrastano con i principi etici fondamentali della pacifica convivenza umana. Considerata, in sintesi, l'efficacia sociale del sentimento religioso, lo Stato non si deve opporre alla diffusione della religione nelle scuole. I conservatori auspicano che vengano fatti dei tagli nell'istruzione e che il ricavato sia utilizzato per delle migliorie al comparto scuola.²⁶³ Nell'esplicare i tagli, si trova fra le righe una critica alla riforma elettorale politica, che ha ammesso al voto i maschi analfabeti: *'le moltitudini italiane non siano troppo inferiori [...] alle funzioni che affrettatamente si sono loro attribuite coll'elettorato politico'*.²⁶⁴

Data la struttura farraginosa della burocrazia, che è di ostacolo alla vita della Nazione, è necessario provvedere ad una radicale riforma finalizzata allo snellimento della macchina statale, che la isoli dalla burocrazia, dalle ingerenze politiche e dalle influenze e dagli interessi personali. Anche le amministrazioni locali devono essere snellite, attraverso un decentramento che le svincoli

comunicazione e di trasporto, è necessario che venga lasciato margine all'iniziativa privata. Lo Stato non deve invadere l'esercizio delle industrie concorrendo o intaccando l'intensificazione della produzione o allontanando l'impiego di capitali dalle industrie stesse; IV) lo Stato deve mantenere il regime di protezione sia delle industrie agricole, sia di quelle manifatturiere. Questa necessità è legata al rischio che un cambiamento di regime gioverebbe a pochi speculatori, danneggiando i meno abbienti, *'insterilendo'* la produzione nazionale. L'impegno dello Stato non deve essere rivolto verso i singoli industriali o ai gruppi di capitalisti, bensì verso l'industria intesa come categoria generale; V) deve essere favorita la formazione e la conservazione della piccola proprietà e della piccola industria con esoneri dalla tassazione il capitale rendendolo meno costoso. La grande proprietà deve essere aiutata se favorisce il benessere nazionale con la propria produttività, mentre deve essere combattuto il *'latifondo improduttivo'*; VI) deve essere favorita la mutualità, la previdenza e la cooperazione e tutto quanto serve al miglioramento delle condizioni morali e materiali di tutti i partecipanti alle industrie; VII) potenziamento dell'istruzione professionale, commerciale e agraria volto a preparare sia dei buoni tecnici sia una classe dirigente che comprenda l'importanza delle industrie e dei commerci in relazione al benessere ed alla grandezza della Nazione. *Ibidem*.

263I fondi devono essere ricavati dalla soppressione delle scuole superiori e medie *'parassitarie'*, e destinati a: salubrità dei locali; preparazione del personale; copia e scelta del materiale scolastico; provvedimenti igienici profilattici e terapeutici; speciali insegnamenti nei comuni che danno un maggior contingente alla emigrazione; adeguata retribuzione degli insegnanti assicurando loro la dovuta tranquillità e dignità di vita. *Ibidem*.

264*Ibidem*.

dall'invadenza accentratrice dello Stato.²⁶⁵

I conservatori si fanno, infine, promotori di una politica estera, proporzionata alle forze dell'Italia, ma pur sempre energica. La necessità deriverebbe sia dalle tradizioni storiche, sia dalla posizione geografica, sia dall'aumento dei propri abitanti.

Il programma dei conservatori nazionali viene approvato all'unanimità nella seduta dell'8 gennaio con l'ordine del giorno presentato dal marchese Tolomei Baldovinetti, da Guglielmo Bombicci Pomi ed Ezio Maria Gray: *'Gli adunati: udito e approvato il programma dei conservatori nazionali, deliberano di costituirsi in associazione sotto il nome di associazione dei conservatori nazionali e di dare incarico al comitato promotore di raccogliere le adesioni e di formulare lo statuto da discutersi e approvarsi in una prossima adunanza di tutti gli aderenti.'*²⁶⁶

L'avv. Pier Francesco Serragli, ribadisce in un'intervista a febbraio le posizioni dell'associazione.²⁶⁷ Fatta all'esponente di quello che viene visto come gruppo dissidente dei liberali, l'intervista si propone di descrivere lo scenario partitico fiorentino ai liberali milanesi, alla ricerca di nuovi orizzonti. L'avv. Serragli spiega che il gruppo è nato da un agglomerato eterogeneo di personalità. Proprio per questo motivo il programma politico è molto lungo e specifico. Lo scopo è quello di creare un manifesto la cui adesione sia vincolata esattamente dal programma e proprio il programma crei una coesione imprescindibile per l'azione del gruppo.

Sulla scelta del nome, Serragli ribadisce che il termine conservatori non allude alla conservazione della classe ma a quella della Nazione, mentre il termine nazionalisti sottolinea la natura d'assalto del gruppo. Lo scopo principale dei conservatori nazionali è infatti quello di combattere sia i socialisti, sia tutte quelle forze quali i radicali o tutti coloro che Serragli definisce essere a *'mezze tinte'*,²⁶⁸ come i liberali più o meno costituzionali o democratici.

Per quanto riguarda la questione cattolici, i conservatori, ritenendo che i rapporti fra Stato e Chiesa siano regolati da leggi ispirate da sani principi liberali, hanno deciso di mantenere vivo lo

265Per fare questo deve essere rispettata e riconosciuta l'autonomia dei comuni, semplificando le forme di tutela, disciplinando in modo chiaro e preciso la facoltà di scioglimento dei consigli comunali, nonché l'invio e le attribuzioni dei commissari prefettizi. Viene inoltre richiesta la possibilità di ammettere la collaborazione diretta dei rappresentanti dei comuni, nello studio delle leggi che li riguardano. Deve essere favorito, inoltre, il normale funzionamento dei bilanci dei comuni e delle province, escludendo da essi tutte le spese di carattere statale, cessando di imputargli sempre nuovi e crescenti oneri, senza corrisponder loro entrate alcune, integrando, con contributi e facilitazioni, i bilanci dei comuni più piccoli, in particolar modo nei confronti di opere di maggiore necessità. Viene infine auspicata una riforma del sistema tributario locale per la quale si commisurino le entrate alle spese. *Ibidem*.

266L'adunanza è presieduta dal Conte Gustavo Parravicino. Alla discussione prendono parte il marchese Bernardo Guadagni, il generale Pugi, Enrico Corradini e il duca di San Clemente, ma la discussione è brevissima visto che il programma trova approvazione unanime. Prima di concludere l'assemblea, il conte Gustavo Parravicino propone inoltre un ringraziamento al giornale "La Nazione" per l'aiuto dato a questo risveglio di *'sincerità e attività politica e per l'ospitalità concessa ai promotori dell'associazione dei conservatori nazionali'*. *L'adunanza dei conservatori nazionali, l'approvazione del programma'*, *ivi*, 9 gennaio 1914.

267Cfr. *I conservatori nazionali, chi sono, che cosa vogliono'*, *ivi*, 6 febbraio 1914.

268*Ibidem*.

spirito della legge. Lo Stato deve rimanere autonomo, libero da ogni pressione settaria e anticlericale, senza che questo comporti un atteggiamento di dipendenza dalla Chiesa. I conservatori nazionali sapevano benissimo che sarebbero stati tacciati di essere '*chiesaroli*',²⁶⁹ ma ritengono che siano da seguire i principi che regolano i rapporti fra Stato e Chiesa, proprio per la loro esaustività. Indipendenza dalla Chiesa, dunque, e rispetto allo stesso tempo. Già da febbraio i conservatori nazionali ribadiscono che in sede elettorale cercheranno, in sintesi, l'appoggio dei cattolici.

Serragli nega, infine, che la costituzione dell'associazione frammenterà e indebolirà i liberali. La costituzione del gruppo porterà, invece, ad una riorganizzazione delle forze liberali che spingerà verso un'omogeneizzazione, all'interno della quale ognuno dovrà trovare sinceramente un posto dove collocarsi.

Per rafforzare la disciplina di partito, venerdì 6 febbraio, l'assemblea dei conservatori apporta due modifiche allo statuto dell'associazione approvate ad unanimità.²⁷⁰ Queste consistono nella soppressione della carica del presidente e nell'istituzione, al suo posto, di un collegio. Lo scopo è quello di impedire qualsiasi forma di personalismo che possa degenerare nell'appartenenza a società segrete.²⁷¹

Venerdì 23 gennaio intanto, si raduna il gruppo nazionalista per nominare il nuovo consiglio direttivo.²⁷² Essendo da poco uscito il programma dei conservatori nazionali, i nazionalisti si pongono subito in relazione con questi.²⁷³

Nell'immaginario dei nazionalisti le ideologie politiche, se valide e forti, finiscono con l'influenzare anche quelle degli avversari politici. Questo è accaduto con il nazionalismo che, nel corso della sua evoluzione, ha finito con il contagiare tutte le altre forze, compresa quella socialista. Il giudizio che viene dato sull'associazione dei conservatori nazionali è molto positivo. Per spiegare l'importanza del gruppo neonato, i nazionalisti partono da un'analisi sui socialisti. Questi, fino a una decina di anni prima, non avevano molti iscritti ma avevano moltissimi simpatizzanti. Adesso invece i socialisti hanno raggiunto il loro apice che consiste nell'avere molti iscritti ma al di fuori di questi nessun simpatizzante. Questo fatto è legato alla trasformazione da mera ideologia del

²⁶⁹*Ibidem*.

²⁷⁰Cfr. '*L'assemblea dei conservatori nazionali*', *ivi*, 7 febbraio 1914.

²⁷¹Durante l'assemblea viene approvata la distribuzione delle cariche sociali del comitato direttivo. Consiglieri direttori: Parravicino conte Gustavo; Serragli avv. Pier Francesco; Cuturi prof. Torquato. Tesoriere: Fabbicotti cav. Carlo Andrea. Segretario: Martini avv. Antonio. Commissione elettorale: Bombicci Pomi nob. Gulielmo; Ginori Venturi n.u. Roberto; Ciaccheri Bellanti avv. Antonio. Commissione di propaganda: Corradini Enrico; Carena avv. Renzo; Falorsi prof. Guido. Presidente assemblee: De Notter cav. Avv. Giulio. Vice presidente: Della Gherardesca conte Giuseppe. Segretario assemblee: Rizzotti avv. Patrizio. *Ibidem*.

²⁷²L'assemblea riconferma all'ufficio di presidenza '*l'infaticabile organizzatore prof. G.E. Parodi*', mentre a consiglieri vengono eletti i signori Carena, Bonmartini, Della Torre, Pini, Gray e Alessandri. Cfr. '*Associazione nazionalista*', *ivi*, 24 gennaio 1914.

²⁷³Domenica 25 gennaio esce infatti su "La Nazione" uno stralcio di un articolo del 22 gennaio, '*L'idea nazionale*', in cui i nazionalisti avevano commentato il programma dei conservatori nazionali. Cfr. '*I conservatori nazionali nel giudizio dei nazionalisti*', *ivi*, 25 gennaio 1914.

socialismo in atto pratico, lo stesso procedimento che sta investendo il nazionalismo. I nazionalisti ritengono pertanto che la costituzione dell'assemblea dei conservatori nazionali non possa altro che giovare all'idea nazionale.

La vicinanza politico ideologica fra conservatori nazionali e nazionalisti emerge direttamente nel programma dei conservatori. Il connubio ideologico è rafforzato ulteriormente dalle tesi di Corradini, che ricoprirà successivamente la carica di commissario per la propaganda dei conservatori nazionali.²⁷⁴ Egli esplica l'ideologia nazionalista.²⁷⁵ A Milano va infatti in scena la seconda conferenza del ciclo 'Vari atteggiamenti del pensiero politico in Italia', tenutasi presso l'Università popolare di Milano a cui aveva partecipato l'on. Chimenti per il partito liberale.²⁷⁶ Corradini parte nell'analizzare il mondo moderno. Qui egli vede due poteri fra loro ostili: il socialismo e l'imperialismo coloniale. Questi, a detta di Corradini, nascono dalla stessa causa: l'aumentata potenza di lavoro e di produzione raggiunta dall'uomo tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX.

Tuttavia gli operai sono '*consociati*'²⁷⁷ agli industriali. Questi infatti, aumentando la produzione, hanno votato gli stati al colonialismo, permettendo di conseguenza di arricchire stati e nazioni. Da questo processo di espansione, sono investiti gli stessi operai. Corradini condanna il socialismo poiché avverso alla politica imperialista coloniale, momento di massima espressione dell'elemento ultimo, la Nazione. Nato da Adua, il nazionalismo passa attraverso Tripoli ridefinendosi come elemento traghettatore di un'Italia ancora Nazione inferiore verso una futura Italia superiore.

Corradini spiega i suoi principi paragonando socialismo e nazionalismo: '*il nazionalismo è il socialismo della Nazione italiana nel mondo*'.²⁷⁸ La conferenza termina con la disamina delle teorie di Corradini riguardo la suddivisione del mondo in stati '*classi*',²⁷⁹ la pace e il moralismo come elemento di mantenimento dello *status quo* e la necessità di una politica coloniale attiva.

La direzione politica dei nazionalisti viene stabilita al congresso di Milano a maggio. Qui i nazionalisti si definiscono irriducibilmente intransigenti nei confronti dei partiti sovversivi. Più problematica la presa di posizione nei confronti di cattolici e liberali. Pur sentendosi lontani dai cattolici, i nazionalisti ritengono la fede religiosa un elemento di forte coesione. Pertanto non escludono i cattolici dal novero dei propri alleati. Per quanto riguarda i liberali invece, il congresso di Milano rileva come questi soffrano di una disorganizzazione strutturale grave simile all'anarchia.

274Cfr. 'L'assemblea dei conservatori nazionali', *ivi*, 7 febbraio 1914.

275Cfr. 'Una conferenza sul nazionalismo di Enrico Corradini a Milano', *ivi*, 16 gennaio 1914.

276Ibidem.

277Ibidem.

278Ibidem.

279Ibidem.

L'invocazione al grande partito liberale, a detta dei nazionalisti, è divenuto l'alibi che ha permesso di legittimare le più svariate inversioni di rotta. I liberali, in breve, pur essendo affini ai nazionalisti, a causa della poca compattezza, raccolgono in sé tendenze di destra e di sinistra. I nazionalisti sentono pertanto di dove essere *'d'assillo ai liberali'*.²⁸⁰

A Milano si stabilisce la linea della differenziazione da tutti gli altri partiti, con la conseguente impossibilità per un nazionalista di appartenere ad altre organizzazioni partitiche. La partecipazione alle elezioni amministrative avverrà in solitaria. Saranno pertanto presentate candidature proprie, là dove possibile, e appoggiate quelle affini agli ideali nazionalisti dove invece non saranno possibili candidature nazionaliste.

Stabilita la direzione dal congresso di Milano, il gruppo nazionalista fiorentino si raduna presso la propria sede di corso dei Tintori 8, agli inizi di giugno.²⁸¹ In quest'occasione vengono approvati due ordini del giorno. Il primo, l'odg M. A. Pini e F. Minati, oltre a congratularsi per la direzione autonomista stabilita a Milano, riafferma la volontà di collaborare a Firenze con le associazioni liberali, in occasione delle elezioni. Il secondo odg è ispirato invece da una circolare del comitato centrale, il quale si dichiara contrario a qualsiasi tipo di accordo ove entrino dei democratici. I conservatori nazionali si congratulano attraverso le pagine de “La Nazione” per la decisione dei nazionalisti fiorentini poiché questi sono riusciti a mitigare l'atteggiamento tenuto durante il congresso di Milano.²⁸² L'intransigenza del congresso sarebbe costata infatti troppe antipatie al movimento. In questo frangente i nazionalisti fiorentini dimostrano di aver compreso la difficoltà e la pericolosità del momento e la necessità di una *'sincera e cordiale collaborazione col partito liberale'*.²⁸³

L'associazione dei conservatori nazionali, presentatasi per prima fra le forze politiche fiorentine, deve intanto fare i conti con le costanti accuse della stampa rivale. I conservatori infatti vengono descritti come una cerchia ristretta, il cui unico scopo sarebbe quello di conservare il proprio *status* economico. A rispondere alle critiche è Pier Francesco Serragli dalle pagine dell'organo dei conservatori, “La Nazione”.²⁸⁴

Serragli difende la propria associazione dalle critiche ribadendo i principi del manifesto ideale e spiegando che i conservatori nazionali non sono conservatori di classe ma di Nazione. Quello che loro auspicano non è la lotta di classe ma il cooperativismo di classe. Attraverso una

280 *Il congresso nazionalista a Milano*, “Il Nuovo Giornale”, 17 maggio 1914.

281 Cfr. *Verso le elezioni amministrative, adunanza del gruppo nazionalista fiorentino*, “La Nazione”, 2 giugno 1914.

282 “La Nazione” non contesta al gruppo dei nazionalisti di potersi costituire in gruppo a sé stante con una propria dottrina economica indipendente. Plauda però a tutte quelle forze che, comprendendo lo stato di necessità, desiderano unirsi al blocco d'ordine in funzione antisocialista. *Ibidem*.

283 *Ibidem*.

284 Scritto e firmato dall'avv. Pier Francesco Serragli l'articolo risponde ad alcuni articoli usciti su “Unità Cattolica”, “Il Secolo” e “Idea Democratica”. Cfr. *Conservatori nazionali per la sincerità*, “La Nazione”, 26 gennaio 1914.

politica sociale che aumenti il benessere delle classi inferiori, i conservatori hanno come obiettivo la crescita della Nazione.

Proprio in forza di questo principio, i conservatori nazionali non hanno sostenuto una limitazione, se non addirittura un annullamento, delle imposte. Nel programma infatti hanno appoggiato l'idea di una tassazione progressiva e la lotta al 'latifondo improduttivo', specificando che la ricchezza debba essere tassata non ai propri albori, ma quando sia diventata fonte di accumulo, quando sostanzialmente sia già avviata e fonte di profitto.²⁸⁵ Serragli risponde poi agli attacchi dei socialisti che tacciano i conservatori nazionali di mentire riguardo alle politiche sociali dalle pagine de "La Difesa": *'quei conservatori della cui buona fede si dubita, hanno proprio di loro iniziativa e senza nessun obbligo di legge già concessa l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro ai contadini per mezzo di quella cassa mutua costituita or fanno 5 anni'*²⁸⁶ *presso il nostro comizio agrario, e la quale ha, solo nell'anno decorso, pagate oltre lire 50.000 di indennità! Che quei conservatori, attaccati di poca tenerezza verso gli operai, si son tassati e si tassano ferocemente [...] per coprire soltanto le spese di beneficenza e di carattere sociale, che sta proprio ora distribuendo agli operai serrati di Carrara il pane quotidiano di cui difettano dopo tanti mesi di lotta! Dopo questo continuino pure i socialisti a giudicarci alla stregua della loro malafede: ma sappiano che non daremo loro quartiere smascherandoli sempre e senza paura!*²⁸⁷

Le idee politiche e la strategia dei conservatori è chiara e precisa. Serragli si scaglia infatti contro tutte le forze politiche, compresi i liberali per il loro atteggiamento ambiguo e tentennante: *'noi miriamo principalmente a fare opera di risanamento e di elevazione della nostra vita politica. Perciò sventoleremo [la bandiera della verità] non solo in faccia al più diretto avversario, il socialismo, ma anche a tutti quei borghesucci che, timorosi non d'altro che di conservare il proprio*

285 Il ruolo che per i conservatori nazionali ricopre il capitale in fase di nascita e la relativa tassazione li porterà, nella seduta di inizio marzo, a pronunciarsi contro il progetto di legge del ministro delle finanze sulla tassa di successione. Secondo i conservatori, infatti, il progetto di legge acutizza la progressività della tassazione abbassando la soglia minima.

Anziché partire da L. 50.000, il progetto di legge propone di far partire la tassa da L. 30.000 e ne aumenta l'aliquota. Verrebbe quindi ad essere introdotta una tassa dell'1% su qualsiasi tipo di successione, quale che sia il grado di parentela e l'entità a succedersi. Le cessioni diventano pertanto gravosissime, soprattutto per quelle di immobili fra parenti. La tassa va infatti da un minimo del 2,6% per le successioni del valore di L. 30.000 a un massimo del 7% per quelle oltre i due milioni, arrivando al 15-20 % fra estranei.

Secondo i conservatori nazionali questo sterilizza l'energia di produzione, favorendo l'esodo di capitale. Altro rischio non secondario è la demotivazione che ne scaturirebbe, per chi fosse intenzionato a cimentarsi in opere di bonifica e miglioramenti agrari dato che il disegno di legge investe la proprietà fondiaria. Questo provvedimento colpisce il capitale in fase di formazione e siccome questo va contro il programma dei conservatori nazionali, questi si impegnano affinché venga respinto. I conservatori propongono come alternativa una tassazione simile a quella già esistente sui beni 'voluttuosi' quali le macchine, i tabacchi, il gioco d'azzardo, il cinematografo. Cfr. 'Conservatori nazionali', *ivi*, 2 marzo 1914.

286 La cassa mutua dei proprietari dei fondi rustici in Toscana per l'assicurazione del personale delle aziende agrarie contro gli infortuni sul lavoro era stata fondata nel 1911 e a presiederla è lo stesso Serragli. Questa cassa ha lo scopo di agevolare i proprietari rustici nel rispettare gli adempimenti di legge, ma anche di colmare quelle lacune che la legge stessa aveva ancora da normare. *Ivi*, 18 aprile 1914.

287 'Conservatori nazionali per la sincerità', *ivi*, 26 gennaio 1914.

*patrimonio, o il popolaresco fittizio favore di cui godono, cercano di coprirsi col manto della democrazia e, discutendo tutti i giorni la estensione e comprensività di frasi programmatiche, si esercitano in giuochi di equilibrio qualche volta anche maravigliosi. Come la sventoleremo in faccia a quei massoncelli, che senza sconturbarli assistono [...] in un silenzio dignitoso agli impropri che si lanciano contro la massoneria nelle assemblee cui partecipano! E a quei così detti radicali, che la mattina sono tali furiosamente e la sera cospirano a scopi elettorali coi più neri conservatori!*²⁸⁸

La questione dei liberali è un assillo costante per i conservatori nazionali. Se infatti da una parte devono dipingerli come degli inetti, dall'altra non possono prescindere dal loro appoggio in chiave elettorale. I conservatori fin dalla pubblicazione del proprio programma hanno dichiarato di voler correre con i cattolici. L'Unione liberale invece, persa nelle discussioni interne rivolte ad una coerenza saltata alle elezioni precedenti, sente la necessità di prendere le distanze dai cattolici. Proprio l'alleanza alle politiche precedenti era costata moltissimo ai liberali che, in vista delle amministrative, non se la sentono di sbilanciarsi a destra.

I conservatori rinfacciano così ai liberali di avvicinarsi ai cattolici solo in campagna elettorale.²⁸⁹ Il programma dell'Unione, che i conservatori definiscono '*elettorale*', viene descritto come un'accozzaglia di generalità astratte che non dicono niente di che.²⁹⁰ Se si dovesse scegliere, in breve, una forza alternativa al socialismo, questa non potrebbe essere altro che costituita dai conservatori nazionali. Questi infatti oppongono alla forza antistatale socialista un programma specifico.

Venerdì 30 gennaio si riunisce nuovamente l'assemblea dei conservatori nazionali.²⁹¹ Parravicino, aprendo l'assemblea convocata per discutere e approvare lo statuto, commenta gli articoli usciti negli ultimi giorni sui quotidiani sia favorevoli, sia avversi all'organizzazione.²⁹² Egli

²⁸⁸*Ibidem*.

²⁸⁹Firmata da '*un vecchio abbonato*' del quotidiano, che passa in rassegna il programma dei conservatori nazionali, "La Nazione" pubblica una lettera che più che una reale missiva di un lettore sembra essere un editoriale scritto ad arte per pubblicizzare i conservatori nazionali e criticare il resto delle forze politiche. Nella prima parte dell'articolo viene spiegato come i conservatori nazionali si presentino come l'unica forza politica veritiera. Secondo l'autore della lettera, questi avrebbero creato un programma preciso, puntuale, ispirato non solo a valori etici elevati, ma anche ad un pragmatismo efficace. La seconda parte è dedicata alle critiche all'Unione liberale. Cfr. '*A proposito dei conservatori nazionali, uno che ha letto il programma*', *ivi*, 27 gennaio 1914.

²⁹⁰*Ibidem*.

²⁹¹Presieduta dal conte Gustavo Parravicino, l'assemblea riesce '*oltremodo numerosa*'. All'assemblea partecipano oltre un centinaio di soci, fra cui: cav. Carlo Andrea Fabbricotti, Carlo Placci, marchese Roberto Ginori, professor Cuturi, avv. Ciaccheri Bellanti, conte Guidi, Enrico Lombroso, conte Sebegondi, conte Della Gherardesca dottor Tito Bordoni, prof. Falorsi, avv. Lori, signor Guerrini, Tullio Mariotti, cav. Mangoni, marchese Mannucci Benincasa, avv. Labberi, avv. Martini, conte Tolomei, sig. Cassioli, prof. Corradini, S. R. Hermitte, conte Oddi Bacciotti, dottore Susini. Cfr. '*L'assemblea dei conservatori nazionali*', *ivi*, 31 gennaio 1914.

²⁹²Nell'articolo in cui si dà comunicazione della convocazione dell'assemblea costitutiva delle cariche sociali emerge che "La Nazione" mette a disposizione dei conservatori nazionali i propri locali più volte: '*Ricordiamo che secondo erasi stabilito, domani giovedì, alle 17 precise, nei locali del giornale La Nazione, gentilmente concessi, avrà luogo l'assemblea generale dei soci per continuare la discussione del giorno: statuto dell'associazione, elezioni delle*

si dice contento poiché, al di là della posizione mantenuta dai quotidiani rispetto ai conservatori, tutti concordano sul fatto che il loro programma sia ispirato a principi di sincerità politica ed *'ardire'*.²⁹³ Questo è sicuramente merito della eco fatta da “La Nazione”. Avendo quotidianamente dato pubblicità ai conservatori nazionali, riportando anche articoli di altre testate, “La Nazione” ha dato il via ad un *trend* giornalistico sui conservatori.

A febbraio viene presentata la neonata associazione dei beneeconomici fiorentini, che intende conquistare Palazzo Vecchio nelle elezioni venture.²⁹⁴ Ideata da una trentina di cittadini, questa associazione si propone di essere apolitica e di mirare esclusivamente al *'bene economico di Firenze'*.²⁹⁵ L'atteggiamento dei conservatori nei confronti di quest'associazione, auto definitasi democratica ed apolitica, viene spiegato direttamente dalle colonne de “La Nazione”, che prima elogia ironicamente la nascita di questo gruppo e poi ne demolisce la credibilità. Smontata la tesi dell'apoliticità del nuovo gruppo, i conservatori avvicinano il beneeconomico all'Unione liberale: *'chi non è democratico, non può amministrare il comune, ma allora i democratici sono stati e sono anche, nella loro maggioranza i soci dell'Unione liberale che di democrazia hanno fatto una vera e propria indigestione: essi dunque hanno il diritto di far parte, volendo, della nuova associazione e di promuovere con essa gli interessi economici di Firenze'*.²⁹⁶

I conservatori si domandano infine: *'come conciliano i beneeconomici la loro apoliticità colla pretesa dell'attestato di sana democrazia? Potrebbero essi rifiutare, ad esempio, al marchese Filippo Corsini, al sen. Mazzoni, al prof. Lessona, [...] al cav. Carlo Serragli,[...], al comm. Toja, [...] e a tanti altri egregi valenti soci dell'Unione di far parte della loro associazione?'*²⁹⁷

Difronte alle accuse di consorteria mosse dal quotidiano “Arno”, i conservatori rispondono con il loro programma che, preciso e puntuale, non lascia spazio ad equivoci: *'perchè noi, se lo ficchi bene in mente il critico alquanto acidulo dell'Arno, e con noi i conservatori nazionali, non abbiamo di mira la conquista di Palazzo Vecchio e daremo perciò il nostro aperto (non segreto) appoggio alla lista di nomi che daranno affidamento di sapienza amministrativa, di serietà, e soprattutto di onestà. A noi spetta la critica dell'amministrazione comunale [...]: e critica e controllo eserciteremo sempre, amministrino il comune i demoeconomici, i socialisti, i demosociali, radicali e massoni, i liberali o i cattolici. E ciò diciamo per rispondere allo scrittore dell'articolo: 'La consorteria fiorentina alla riscossa' [...] nell' “Arno” [...]. La consorteria è fuori di moda: le frasi fatte per la piazza sono divenute rancide: noi non siamo consorti, siamo conservatori convinti*

cariche sociali'. Cfr. *'Associazione dei conservatori nazionali'*, ivi, 4 febbraio 1914.

293 *'L'assemblea dei conservatori nazionali'*, ivi, 31 gennaio 1914.

294 Cfr. *'I beneeconomici fiorentini'*, ivi, 12 febbraio 1914.

295 *Ibidem*.

296 *Ibidem*.

297 *Ibidem*.

e sinceri ed abbiamo plaudito al programma dei conservatori nazionali, perché non si presta ad equivoci, perché nelle sue linee fondamentali rispecchia le tradizioni di questo giornale, perché ci differenzia dagli altri partiti i cui programmi sono rivoluzionari, sindacalisti, o liberali velati di riformismo socialista e di radicalume massonico'.²⁹⁸

I conservatori non si limitano a polemizzare solo sui giornali. Fin da gennaio tentano di allacciare i rapporti con i liberali di via Ricasoli, inviando più volte appelli tramite l'organo di stampa. I liberali, per contro, si dimostrano restii ad avvicinarsi ai conservatori.²⁹⁹ Incassata la batosta delle politiche, sono infatti intimoriti dallo *'spauracchio nero'*.³⁰⁰ L'attenzione dei conservatori è quindi interamente rivolta a conquistare il favore dei cattolici.

Con l'avvicinarsi delle elezioni, i conservatori accelerano le pratiche elettorali. Il nemico principale, come esplicito nel programma, è costituito dal socialismo. La minaccia socialista è rappresentata dall'antistatalismo insito negli ideali politici del movimento stesso, riconfermati dal congresso di Ancona. Lo spirito *'medievale'* socialista porterebbe alla distruzione dell'ordine e all'annullamento delle classi sociali stesse.³⁰¹ E' così che il comitato direttivo delibera riguardo alle elezioni amministrative di opporsi fortemente alla minaccia socialista: *'premesso che il principio informatore del sistema rappresentativo è e deve essere la difesa di tutte le classi sociali e di tutti gli interessi legittimi [...] considerato che con criterio retrivo, anzi "medievale", il partito socialista intende conquistare il comune per farne esclusivo strumento di predominio del proprio partito che non costituisce, davvero, la rappresentanza del popolo; constatato che è suprema necessità di conservazione degli ordinamenti liberi, che soli possono assicurare il benessere progressivo di tutte le classi'*.³⁰²

Nell'assemblea di martedì 19 maggio, tenutasi presso i locali de "La Nazione" in Borgo SS. Apostoli, *'compresa la situazione amministrativa e della necessità di scendere in lotta contro il programma rivoluzionario e negativo del partito socialista'*³⁰³ viene dato mandato al consiglio direttivo di stabilire la strategia politica per le elezioni. I punti cardine dell'azione del consiglio saranno ispirati al programma di gennaio.

'Se l'esser clericali e forcaioli vuol dire, nel concetto degli avversari di mala fede difendere il principio di ordine, fondamento della libertà e opposti a qualunque sopraffazione individuale o di

²⁹⁸*Ibidem.*

²⁹⁹Dalle colonne de "La Nazione" i conservatori nazionali dichiarano che avrebbero accettato di unirsi con chiunque avesse voluto schierarsi contro i socialisti. Vedendosi chiusa la porta in faccia dall'Unione, che durante le proprie assemblee aveva 'massacrato' Vannuccini per aver menzionato i conservatori nazionali, si sono tirati indietro. Cfr.

'Un conservatore nazionale, al liberale indipendente', *ivi*, 8 giugno 1914.

³⁰⁰*Per la sincerità politica, le elezioni all'Unione liberale'*, *ivi*, 6 febbraio 1914.

³⁰¹Cfr. *'I conservatori nazionali e le prossime elezioni'*, *ivi*, 14 maggio 1914.

³⁰²*Ibidem.*

³⁰³*L'assemblea dei conservatori nazionali'*, *ivi*, 21 maggio 1914.

classe, o combattere qualsiasi anticlericalismo, ci chiamino pure come vogliono, non cambieremo per questo, né il nostro nome, né il nostro indirizzo, né faremo dedizioni di sorta. Il nostro programma è là per dimostrare a tutti che né di reazione né di clericalismo esso può essere minimamente attaccato e che costituisce senz'altro la continuazione di quell'antico insegnamento fondamentale degli uomini di destra adottato al nuovo momento storico, alle diverse fisionomie assunte dagli altri partiti, e alle nuove necessità economico-sociali'.³⁰⁴

I conservatori individuano per la città alcune necessità d'intervento: lastrici, fognature, miglioramento dell'Oltrarno, illuminazione e le opportunità ed i criteri precisi in tema di economia comunale per combattere apertamente le *'fantastiche promesse con le quali i socialisti tentano di accaparrarsi il popolo'*.³⁰⁵ Trovato il programma e stabilita la linea, i conservatori avviano le pratiche per stringere alleanza con i cattolici. Il supporto dell'organizzazione e del consenso di cui i cattolici dispongono sono infatti fondamentali in chiave elettorale. Agli inizi di giugno viene data la conferma dell'accordo per presentarsi alle elezioni fianco a fianco.³⁰⁶ L'ufficialità dell'intesa arriva solamente in seguito all'assemblea del 18 giugno, in cui i cattolici deliberano di avviare le pratiche per la costituzione di un fascio costituzionale.

Le due giornate di sciopero stravolgono il contesto cittadino ed anche quello politico. I liberali, infatti, che avevano passato tutto il semestre antecedente alle elezioni a disquisire sullo statuto interno, fanno un passo a destra. Nasce il blocco d'ordine, i cui candidati sono scelti dalla commissione senatoriale a cui sia i conservatori nazionali che i cattolici delegano, in piena autonomia decisionale, la scelta delle candidature. In seguito alle trattative portate avanti dalla commissione, che hanno una grossa eco sia presso i conservatori sia presso i cattolici, il consiglio dei nazionalisti propone la propria astensione dalla competizione elettorale poiché deluso dalle candidature proposte.³⁰⁷ Tuttavia l'assemblea boccia la proposta e, accettate le dimissioni del consiglio, delibera di aderire pienamente alla lista di concentrazione proposta dai senatori.³⁰⁸ I nazionalisti fiorentini appoggiano pertanto col proprio voto i candidati del blocco dell'ordine.

³⁰⁴*Ibidem.*

³⁰⁵*Ibidem.*

³⁰⁶L'articolo in cui compare la notizia fa seguito ad una feroce polemica scaturita proprio dalle pagine dei quotidiani per la presunta influenza della massoneria sull'Unione liberale ed il blocco democratico. Fra le righe, rispondendo ad un liberale definitosi indipendente che dalle colonne de "Il Nuovo Giornale" aveva criticato l'atteggiamento elettorale de "La Nazione", è possibile trovare la conferma dell'accordo fra cattolici e conservatori nazionali: *'allora di vero rimane questo soltanto: che i conservatori nazionali hanno fatto l'accordo coi cattolici oggi dopo che i cattolici alla settimana sociale di Milano hanno ufficialmente abbandonato qualunque pregiudiziale antiunitaria di rivendicazione temporalistica'. 'Un conservatore nazionale al liberale indipendente', ivi, 8 giugno 1914.*

³⁰⁷*'Il gruppo nazionalista fiorentino, presa cognizione della lista proposta dai quattro senatori, rilevando che essa non è quale sarebbe stata necessaria, lista di concentrazione fra tutti i partiti dell'ordine, anzi è lista prevalentemente di colore, in ordine alle direttive generali dell'associazione nazionale, riaffermate nel manifesto 11 giugno del gruppo fiorentino, delibera di disinteressarsi dalla presente lotta elettorale'. 'I nazionalisti si astengono e ritirano i loro candidati', "Il Nuovo Giornale", 26 giugno 1914.*

³⁰⁸Cfr. *'I nazionalisti voteranno per la lista liberale', ivi, 27 giugno 1914.*

2.2. L'Unione liberale

L'Unione liberale vive, a partire da gennaio 1914, una crisi interna dovuta al pessimo risultato alle elezioni politiche dell'anno precedente. Nella discussione di inizio anno sullo statuto dell'organizzazione, emerge da subito una frattura per l'atteggiamento elettorale dell'associazione. A volte vicina alla Sinistra, a volte sbilanciata a destra, la questione che, a detta dei soci, avrebbe portato la crisi in via Ricasoli, sarebbe imputabile all'atteggiamento nei confronti dei cattolici.

Il poco pragmatismo del programma, connesso direttamente all'indecisione nei confronti del movimento cattolico, starebbe alla base dell'indebolimento sia dell'organizzazione sia della diminuita partecipazione da parte dei soci. Anche nello stabilire l'atteggiamento per le elezioni amministrative, l'Unione dimostra apertamente le fratture interne al proprio movimento e un'incapacità diffusa di stringere alleanze. Nonostante i continui appelli dei conservatori all'unità, vista la specularità dei programmi, i liberali declinano la proposta. La paura è costituita ancora una volta dalla vicinanza con i cattolici.

Viene stabilito, quindi, che saranno scelti dei candidati propri che correranno da soli; la decisione è comunque oggetto di discussione interna. Proprio sulla modalità di selezione dei candidati infatti, i soci si spaccano in due fazioni: la prima vorrebbe che i candidati fossero appartenenti all'associazione da almeno un anno; la seconda, che poi avrà la meglio, suggerisce che i candidati possano essere selezionati in qualsiasi ambiente.

Se la decisione di correre da soli arriva agli inizi di giugno, la strategia dell'Unione liberale in merito alle elezioni è tutt'altro che coerente. Dalle pagine dei quotidiani cittadini quali “La Nazione” ed “Il Nuovo Giornale” emerge come i liberali avessero nel frattempo avviato delle pratiche per avvicinarsi al blocco democratico, ma l'alleanza salta per l'atteggiamento della democratica sociale di De Giovanni, riluttante ad avvicinarsi ai liberali.

L'Unione si trova così ad essere respinta dalla Sinistra e a non voler avere contatti con la Destra, per lo meno fino alla settimana rossa. Saranno infatti le due giornate di sciopero a Firenze a far definitivamente naufragare il blocco democratico ed a stravolgere l'atteggiamento dell'associazione liberale. A pochi giorni dalle elezioni, infatti, questa delega la compilazione della lista dei candidati alla commissione senatoriale, che avvia le trattative con conservatori nazionali, nazionalisti e cattolici. L'Unione liberale si sposta definitivamente a destra.

L'8 gennaio 1914, il segretario Olderigo Gardini ed il presidente Guido Mazzoni convocano in assemblea i liberali per il 10 gennaio nel locale sociale in via Ricasoli 20.³⁰⁹ Lo scopo

309Cfr. *'Unione liberale, assemblea generale'*, “La Nazione”, 8 gennaio 1914.

dell'assemblea è quello di discutere sulle comunicazioni della presidenza ed ascoltare la relazione della commissione eletta nell'assemblea del 13 novembre dell'anno precedente, al fine di dare una nuova struttura all'associazione.³¹⁰

La relazione della commissione sostiene che sia necessario innanzi tutto modificare la struttura organizzativa dell'Unione.³¹¹ Il tentativo è quello di dotare i liberali di un partito i cui vertici siano scelti mediante un suffragio che esprima la volontà collettiva dei consociati. Quello che la commissione propone di fare, è di infondere fiducia ai sostenitori dell'Unione, i quali possano rispecchiarsi nei vertici del proprio partito. Sempre nel tentativo di non perdere consensi, la commissione suggerisce che le candidature per le elezioni amministrative scaturiscano esclusivamente dall'associazione. La relazione infine si dedica al programma politico per le elezioni amministrative. Dopo la *'lunga e vivacissima'*³¹² discussione che ne segue, la commissione decide di ribadire in toto il programma delle passate elezioni poiché, a suo dire, non fu quello a causare la sconfitta dell'Unione.³¹³ Convinzione monarchica, fede liberale e democratica, sovranità dello Stato laico, antitesi e opposizione assoluta alle dottrine economiche del socialismo: la commissione ripropone gli stessi principi con cui *'scese in campo nell'ultima lotta elettorale'*,³¹⁴ senza, tuttavia, trovare l'appoggio dei soci.

La discussione che scaturisce evidenzia, infatti, la forte frattura interna all'associazione. I soci ritengono che la relazione della commissione sia troppo generica, e chiedono proposte concrete, a fronte dei principi troppo generici esplicitati dalla commissione.³¹⁵ Ma la vera diatriba

310Cfr. *'La nuova organizzazione dell'Unione liberale, piccole indiscrezioni sulla relazione del comitato riorganizzatore'*, "Il Nuovo Giornale", 7 gennaio 1914.

311Cfr. *'La relazione della commissione dei cinque per la riorganizzazione dell'Unione liberale'*, ivi, 11 gennaio 1914.

312*'L'assemblea di stanotte all'Unione liberale'*, "La Nazione", 11 gennaio 1914.

313 Nel testo della relazione si sostiene: *'chi viene e chi sta sotto la nostra bandiera [...] deve essere monarchico, ossia convinto che le attuali istituzioni, mentre sono indispensabili garanzie di integrità e di unità della patria, costituiscono il regime d'ordine più favorevole per il migliore sviluppo di tutte le attività individuali e collettive. Liberale, ossia convinto che quanto più spontaneo e più libero sia lo svolgimento delle attività individuali e collettive, tanto più rapido è il cammino del progresso sociale. Democratico, cioè persuaso delle necessità che la maggior parte dei cittadini sia posta in grado di partecipare scientemente alla direzione della vita pubblica; perciò fautore di leggi e rigore a vantaggio delle classi più bisognose di elevazione morale e di miglioramento economico.*

[...] Chi è sotto la nostra bandiera, deve ripugnare e combattere le dottrine ugualmente illiberali del clericalismo e del socialismo. Illiberali le prime, perché vogliono sottomettere gli istituti civili all'influenza di un potere religioso e confessionale; illiberali le seconde, perché vogliono asservire lo Stato agli interessi economici di una classe sociale. Alle teorie clericali noi opponiamo il principio fondamentale dello stato laico, mentre di contro al socialismo, in quanto pone a caposaldo della sua azione il principio della lotta di classe, che è poi in pratica guerra di classe, e diviene così strumento perpetuo di disordine sociale, noi opponiamo il principio ben altrimenti fecondo della collaborazione di tutte le classi'. *'Unione liberale, assemblea generale'*, ivi, 8 gennaio 1914.

314*'L'assemblea di stanotte all'unione liberale'*, cit.

315Frilli, parlando della relazione, sostiene che questa sia troppo generica, che debba essere integrata. *'Parole molte, molte promesse; ma proponimenti precisi nulla. Nulla o troppo poco. Conviene convincersi che, se non l'unica, certo la causa precipua della sconfitta liberale di quasi tutta Italia sta appunto nella poca concretezza dei nostri programmi'*. Frilli chiede che facciano seguito proposte di riforme concrete. A spalleggiare la corrente Frilli arriva il commento di Chiarusi: *'proprio oggi è stato reso noto il programma del partito dei conservatori nazionali, lo avreste visto, è un programma completo, chiaro, preciso'*. *'Unione liberale, assemblea generale'*, cit.

riguarda il rapporto con i cattolici.³¹⁶ I soci chiedono un atteggiamento schiettamente anticlericale.³¹⁷

In seguito alle richieste dell'assemblea, l'avv. Orsini dà lettura delle modifiche apportate al secondo articolo dello statuto, dedicato alle direttive che i soci dell'unione devono rispettare per aderire all'associazione, che diventano pertanto:

- convinzione che le istituzioni monarchiche, mentre garantiscono l'integrità e il progresso nazionale, siano il regime d'ordine più favorevole per il migliore sviluppo di tutte le attività individuali e collettive;

- fede liberale e opposizione assoluta alle dottrine economiche fondamentali del socialismo;³¹⁸

- azione positiva decisamente democratica diretta all'elevazione ed alla concordia collettiva delle classi intesa a favorire ed attuare un sempre più perfetto regime di giustizia sociale;

- fermo ossequio al principio della laicità dello Stato nel senso di non sottomettere mai gli istituti civili alle influenze di qualsiasi potere confessionale o settario.

Per quanto riguarda, invece, il programma politico da stilare per le elezioni amministrative, l'avv. Orsini dichiara che, essendo l'associazione in crisi e la commissione direttiva dimissionaria, spetterà al nuovo consiglio presentare un programma concreto di precise riforme. Nonostante la vivace discussione, l'assemblea approva la relazione della commissione e la modifica del secondo articolo dello statuto.

Nonostante a Milano l'on.Chimenti abbia tracciato le linee guida del partito liberale, a Firenze la discussione interna sullo statuto sembra essere preponderante.³¹⁹ Nella seconda

316Lo stesso Frilli rincara la dose chiedendo alla commissione di sostituire il termine laico con quello anticlericale: *'come si è detto antisocialisti, così si dica con la stessa chiarezza anticlericali [...] voi lo vedete, qualcuno si distacca da noi perché ci crede troppo destri; altri se ne vanno perché ci temono troppo sinistri. C'è intorno a noi, un'aria di sospetto'. Ibidem.*

317Anche Marzi vuole che la parola laica, menzionata nella relazione, stia a significare anticlericale. Egli stesso aveva presentato nell'assemblea precedente un odg, poi approvato, in cui chiedeva un programma che fosse *'democratico liberale e laico'*, intendendo con laico un sentimento di *'sano anticlericalismo che non [fosse] piazzaiolo e contrario al sentimento religioso che deve rimanere al di fuori delle competizioni politiche'*. *'L'assemblea di ieri sera all'Unione liberale'*, "Il Nuovo Giornale", 12 gennaio.

318L'articolo sarà successivamente modificato in: *'fede liberale e conseguentemente opposizione alle dottrine economiche fondamentali ed alle concezioni statali del socialismo'*. *Ibidem.*

319Presso l'Università popolare di Milano si tiene un ciclo di conferenze dal titolo *'Atteggiamenti del pensiero politico in Italia'*. L'on. Chimenti in quest'occasione esplica il pensiero politico liberale, e traccia le linee guida del partito. La relazione con i clericali è da sempre stata una priorità dei liberali. Quest'ultimi non hanno il desiderio di prendere iniziative contro la Chiesa. Seppur fra liberali e cattolici permanga una certa diffidenza, in forza delle guarentigie, è stata creata una pacifica convivenza. Per il partito liberale diventa pertanto doveroso raffrontarsi con gli esponenti delle altre correnti di pensiero, anche nei confronti dei socialisti.

Per la questione operaia, l'on. Chimenti propone, oltre ad un'apposita legislazione per la protezione dei lavoratori, il *'riconoscimento del [loro] diritto loro, nel campo della produzione della ricchezza di assicurarsi, meglio e più quella parte che spetta allo essenzialissimo elemento di essa, che è il lavoro'*. Per quanto riguarda le organizzazioni dei lavoratori: *'niuna diffidenza contro la forza progressiva delle organizzazioni operaie in marcia per diventare un vero e proprio partito politico: dichiarazione esplicita che non convenga allo Stato dare una politica esclusivamente proletaria, nel senso che pare al socialismo, senza fare il danno della patria e della stessa classe lavoratrice'*. E' compito del partito liberale anche la risoluzione pacifica dei conflitti tramite *'l'opera*

assemblea, in cui si continua a discutere sulla struttura interna dell'associazione, si presentano pochi soci, circa una sessantina, ma quasi tutte le notabilità del partito.³²⁰ Con la pubblicazione poi del programma dei conservatori nazionali, il dibattito si sposta definitivamente sulla questione clericali, ampliando le fratture interne all'Unione. Messo da parte lo statuto, si discute l'ordine del giorno Vannuccini.³²¹ Questi, vista la specularità del programma liberale con quello dei conservatori, chiede all'assemblea di avviare delle pratiche volte a costituire un'alleanza con questi ultimi.³²² La sua proposta viene però respinta dall'assemblea.³²³ L'on. Mazzoni, fedele ad una linea politica centrista e fortemente anticlericale, è il più deciso contestatore di Vannuccini.³²⁴ Il presidente dell'associazione riesce a ottenere il voto contrario dell'assemblea.³²⁵ Anche il comitato promotore del Conte Gustavo Parravicino prende posizione riguardo alla questione anticlericalismo. In una lettera pubblicata su "La Nazione" il comitato sostiene di essere contrario a qualsiasi forma di

legislativa'.

In campo di politica finanziaria ed economica, l'on. Chimenti spiega come a suo giudizio, il sistema tributario italiano sia in grado di assorbire le crescenti necessità del fisco.; riguardo alla politica doganale invece *'non vede un partito politico pronto in armi per combattere la soluzione data'*, riconoscendo tuttavia l'ingiustizia della tendenza liberista nel combattere più aspramente la protezione agraria. Più complessa la situazione della politica estera. *'Occorre una grande libertà morale ed una leale indipendenza di condotta verso i partiti, le passioni, i pregiudizi, i preconcetti delle scuole e delle sette'*. Secondo l'on. Chimenti, i partiti politici che son orientati *'verso le aspirazioni dell'avvenire lontano'* non sono in grado di fare una grande politica estera all'altezza di uno Stato europeo. Questa vive infatti *'dentro le condizioni del presente storico ed in ambiente nel quale la tradizione ha la massima forza'*. La politica estera e la difesa nazionale sono strettamente congiunte per la protezione *'dell'edificio della Patria che tutti i cittadini e tutte le classi deve raccogliere e difendere dalle ingiurie del tempo e dalle minacce dei nemici esterni'*.

L'esposizione dei punti programmatici del partito liberale termina con la spiegazione degli ultimi obiettivi: la necessità di un maggiore controllo sulle spese pubbliche, una *'rettitudine più scrupolosa nella giustizia e nell'amministrazione'*, la necessità di uno snellimento della *'farragine amministrativa che aggrava la finanza dello Stato e rende tardi e deboli i benefici dei pubblici servizi'*. *'Il partito liberale, in una conferenza dell'on. Chimenti'*, "La Nazione", 12 gennaio 1914.

320All'assemblea sono infatti presenti: il marchese Filippo Corsini, l'avv. Alessandro Melenchini, il sen. Mazzoni, il dott. Gardini, l'avv. Gobbo, il comm. Padoa, il comm. Toia, l'avv. Aldemiro Campodonico, l'avv. Giulio Ciotti, l'avv. Orsini, l'avv. Rosai, l'avv. Aglietti, l'ing. Santarelli. Cfr. *'L'assemblea dell'Unione liberale'*, "Il Nuovo Giornale", 14 gennaio 1914.

321L'ordine del giorno Vannuccini ha una grande eco nella stampa fiorentina, soprattutto per quella socialista che si cimenta in invettive contro la frammentazione dei liberali, sfruttando la bocciatura dell'odg in questione. Cfr. *'I partiti avversari, conservatori nazionali, liberali e democratici'*, "La difesa", 17 gennaio 1914, *'L'unione liberale in doglie'*, *ivi*, 6 giugno 1914 e *'I Vannuccini'*, *ivi*, 23 giugno 1914.

322L'odg Vannuccini è il seguente: *'l'assemblea dell'Unione liberale ritenuto che il proprio programma politico amministrativo [...] approvato nella precedente adunanza generale, sia ora in sostanza poco diverso da quello pubblicato dai conservatori nazionali fiorentini, considerando come corretta ormai ogni erronea interpretazione di anticlericalismo settario sieno in gran parte eliminate anche le maggiori difficoltà per una intesa amichevole con questa nuova associazione monarchica, desiderosi di riunire in un fascio tutte le forze liberali e tutti i partiti d'ordine della cittadinanza e della Nazione, sospende ogni ulteriore discussione sul programma e sullo statuto interno dell'Unione e dà mandato di fiducia alla commissione affinché veda di addivenire ad una amichevole intesa col c. d. dei conservatori nazionali per la compilazione di un programma comune, di una completa, forte, unione liberale per il trionfo dei comuni principi e pel conseguimento dei fini che si è preposta e si propone'*. *'Un ordine del giorno per un'intesa coi conservatori nazionali'*, "La Nazione", 19 gennaio 1914.

323Cfr. *'L'assemblea dell'Unione liberale'*, "Il Nuovo Giornale", 14 gennaio, 1914.

324Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 308.

325Mazzoni contesta l'org Vannuccini e, riportando un aneddoto, conquista il consenso dell'assemblea. Mazzoni racconta infatti l'esperienza di un membro dell'Unione liberale il quale si era avvicinato da principio ai conservatori nazionali ma, ritenendoli *'troppo clericali'*, si spostò nuovamente verso i liberali. Cfr. *'L'Unione liberale e l'anticlericalismo, per una frase del sen. Mazzoni'*, "La Nazione", 14 gennaio 1914.

sovversivismo e a qualsiasi genere di anticlericalismo, dimostrandosi vicino a conservatori e clericali ed in linea con l'odg Vannuccini. La missiva critica inoltre l'atteggiamento dell'on. Mazzoni, che, per strappare il consenso dell'assemblea, si era cimentato in un'invettiva anticlericale, atteggiamento contrario a quello dell'Unione, che in momenti di necessità ricorre all'ausilio dei cattolici.³²⁶

Dalle pagine de "La Nazione" i conservatori rispondono alle parole dell'on. Mazzoni che li aveva definiti *'troppo clericali'*.³²⁷ Tramite il loro organo di stampa, lanciano un messaggio neanche troppo velato e cioè che la decisione di scartare un'alleanza con i conservatori nazionali è stata presa con troppa leggerezza. L'atteggiamento laico dell'Unione *'non è né destro né sinistro'*,³²⁸ i liberali infatti si schierano a sinistra in periodi di *'pace'*,³²⁹ mentre propendono a destra in periodi di *'guerra'*.³³⁰

La discussione dei liberali si sposta successivamente sulle modalità di selezione dei candidati. Qui si sviluppano due correnti: quella di Marzi, e quella di Corsini. In forza dell'articolo dello statuto redatto dalla commissione, che stabiliva che i candidati, oltre che aderire pienamente al programma politico, avrebbero dovuto accettare più concrete direttive che l'assemblea generale avrebbe stabilito, Marzi sostiene che il candidato scelto dall'Unione, appartenga alla medesima da almeno un anno.³³¹ Egli porta a sostegno della sua tesi il caso Rosadi. Il radicale, una volta eletto alle politiche del 1913, non ha seguito le direttive di partito durante le votazioni in parlamento. Dato che non proveniva dall'Unione, si è sentito libero di ignorare le direttive della stessa.³³²

Corsini ritiene invece un fattore positivo che le persone si possano avvicinare all'Unione liberale, anche se in periodi elettorali, poiché accrescono la partecipazione all'associazione apportando contributi e nuovi elettori. Viene proposta anche la mozione di Aglietti. Questa, che ottiene la maggioranza, richiede che vengano abrogate le specifiche da richiedere al candidato. In linea con il pensiero di Corsini, Aglietti ottiene di non porre troppi vincoli a candidature che sarebbero *'ostracizzate'*, impedendo all'associazione di accrescere il consenso elettorale.³³³

L'Unione liberale arriva all'elezione del nuovo consiglio direttivo in un momento di crisi interna, combattuta fra chi è favorevole all'alleanza con i conservatori nazionali, chi è contrario, chi

326'*Noi ci siamo dichiarati avversari di qualunque sovversivismo larvato o palese e di qualsiasi genere di anticlericalismo, da quello massonico a quello che, fatto di frasi roboanti per strappare l'applauso dell'assemblea, non impedisce il devoto ricorso alle autorità ecclesiastiche nelle tormentose e paurose vigilie elettorali'*. Ibidem.

327'*L'assemblea dell'Unione liberale'*, "Il Nuovo Giornale", 14 gennaio 1914.

328'*L'Unione liberale e l'anticlericalismo, per una frase del sen. Mazzoni'*, cit.

329Ibidem.

330Ibidem.

331Cfr. *'All'Unione liberale'*, ivi, 16 gennaio 1914.

332Cfr. *'L'ultima adunanza dell'Unione liberale'*, "Il Nuovo Giornale", 17 gennaio 1914.

333Ibidem.

si professa anticlericale e chi, invece, raccomanda un atteggiamento più morbido.³³⁴ Intanto il neo-presidente dell'associazione, Toja, si dimette.³³⁵ La fondiaria, di cui il commendatore è direttore, avrebbe posto il veto sulla possibile candidatura di Toja a Firenze.³³⁶ A prendere il suo posto è il marchese Corsini, forte di una grande popolarità a Firenze.³³⁷

Eletto il nuovo consiglio direttivo si inizia a pensare alla strategia per le elezioni. Lo spirito anticlericale all'interno dell'Unione è predominante.³³⁸ Se quindi non è possibile cercare un'alleanza a destra con i conservatori, la necessità porta l'Unione a guardare a sinistra. Tuttavia, gli accordi con radicali, repubblicani e socialisti riformisti stentano ad arrivare. La strategia politica dell'associazione liberale in merito alle amministrative, a pochi mesi dalle elezioni, si rivela alquanto inconcludente.

Questo atteggiamento viene denunciato da più parti. In forza degli ultimi risultati elettorali, sarebbe stato necessario: *'ricondere i partiti alla sincerità dei programmi e dei metodi, evitando quelle confusioni e quegli ibridismi di coalizioni che ingenerano sfiducia nella cittadinanza. Ma quando si considerano serenamente i programmi dei liberali, dei democratici costituzionali, dei democratici sociali ed anche dei socialisti riformisti, si vede senza difficoltà, come nel campo amministrativo non esistono sostanziali differenze e divergenze'*.³³⁹ Innanzi all'avanzata socialista *'la logica politica [...] non può configurare che una lotta unica: quella di riunire gli affini contro il comune avversario. E se i partiti sentissero la loro responsabilità e la disciplina, dovrebbero fare oggi quell'accordo che invece riserverebbero a domani'*.³⁴⁰ In ambiente liberale, in breve, si inizia a

334Su 938 votanti, i membri eletti del nuovo consiglio direttivo ed i relativi voti sono: Presidente Toja commendatore ing. Guido (voti 908). Vicepresidenti: Poggi cav. ing. Leone (894), Serragli cav. avv. Carlo (87). Sono eletti consiglieri nel collegio di S.Croce: Aglietti prof. avv. Mario, Bacci comm. prof. Orazio, Berardi cav. Enrico, Bini prof. Gherardo, Casini Alfredo, Casoni avv. Gaetano, Catastini cav. Silvio, Goretti de'Falmini conte avv. Goretti, Santarelli ing. Giorgio; collegio di San Giovanni: Adimari Morelli conte ing. Carlo, Anichini Dante, Bonazza Carlo, Corsini march. grande uff. Filippo, Gobbo avv. Mario, Gori Antonino, Mazzinghi rag. Gino, Padoa comm. Prof. Dott. Gustavo, Sarrocchi on. avv. Gino; collegio di S. M. Novella: Calosi comm. avv. Vittorio, Corazzini avv. Vieri, Corsi Ezio, Corsini di Giovagallo march. Lorenzo, Di Frassineto conte Alfredo, Fossombroni conte Vittorio, Grazzini rag. Giuseppe, Marzi Antonio, Pecchioli avv. Edmondo; collegio di S. Spirito: Benvenuti dott. Giuseppe, Brunetti cav. avv. prof. Giovanni, Campodonico prof. avv. Aldemiro, Cappelli Attilio, Dorini dott. Umberto, Guicciardini conte Paolo, Nannucci cav. Pilade, Pauer conte Giuseppe, Redi Umberto. Cfr. *'Unione liberale, elezioni del nuovo consiglio direttivo'*, "Il Nuovo Giornale", 4 febbraio 1914 e "La Nazione", 4 febbraio 1914.

335Toja rilascia un'intervista in cui sostiene: *'La fondiaria, come qualsiasi altra importante azienda industriale, non desidera che il suo direttore dedichi parte del tempo in occupazioni gravi ed estranee al suo ufficio. Non si può darle torto, è questione di principio che si deve rispettare'*. Cfr. *'A proposito della presidenza dell'Unione liberale'*, "Il Nuovo Giornale", 26 marzo 1914.

336Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 310.

337Cfr. *'Il nuovo presidente dell'Unione liberale'*, "Il Nuovo Giornale", 22 marzo 1914 e *'Unione liberale, il nuovo presidente'*, ivi 29 marzo 1914.

338Dei 33 membri del consiglio direttivo, 9 sono di spiccata tendenza di sinistra, laici, se non addirittura anticlericali militanti, 3 di centro sinistra, almeno 4 su posizioni di destra, e 1 borelliano. Nella giunta esecutiva, su 13 membri, almeno 7 appartengono alla sinistra, 1 al centro sinistra, ed uno solo a destra. Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 310.

339*'Nella imminenza delle elezioni amministrative, nostre interviste con i maggiorenti di diversi partiti, I, l'avv. Mario Pegna e la democrazia costituzionale'*, "Il Nuovo Giornale", 22 aprile 1914.

340Ibidem.

sentire la necessità di una coalizione antisocialista e non si capisce come mai venga fatta slittare la costituzione del fascio democratico con radicali e repubblicani.

I soci ribadiscono fermamente il rigetto verso possibili alleanze con i cattolici: *'un accordo della democrazia liberale sarebbe sincero ed ammissibile solo alla condizione che ne fossero esclusi quanti si servono della religione come copertina del proprio pensiero politico, perché costoro [...] saranno sempre da considerarsi come clericali e come reazionari, nemici, quindi, irriducibili della libertà e della civiltà'*.³⁴¹ Tuttavia l'Unione si rivela ancora incapace di fornire una risposta certa ai propri elettori. Il 29 aprile il comm. Gustavo Padoa, membro della giunta esecutiva dell'associazione rilascia infatti un'intervista a "Il Nuovo Giornale" in merito alle elezioni amministrative.³⁴² Da questa emerge come la strategia politica dei liberali fiorentini non sia stata ancora ben definita.³⁴³

L'unica certezza è costituita dall'antisocialismo. Padoa, anch'egli liberale di sinistra, ritiene altamente probabile una vittoria dei socialisti ufficiali.³⁴⁴ Questi, tuttavia, essendo incapaci di gestire l'amministrazione, finiranno col loro tracollo col favorire i liberali.³⁴⁵ Secondo l'esponente liberale, i socialisti non potranno costituire nessun tipo di alleanza poiché la loro ideologia è incompatibile con qualsiasi altro partito. L'Unione liberale deve combattere i socialisti in quanto *'in una amministrazione che voglia veramente compiere il bene generale di un paese, tutte le classi sociali dovrebbero essere equamente rappresentate [...] combattere i socialisti non significa affatto combattere il proletariato, che anzi il partito liberale mira ad elevare'*.³⁴⁶ Padoa conclude ribadendo l'impossibilità per i liberali di correre con i cattolici poiché un partito confessionale muove da presupposti trascendentali, mentre le dottrine moderne prendono origine dalle condizioni sociali e da dati storici. Lo Stato moderno, in breve, non può essere confessionale ma laico.

L'assenza di un programma politico vero e proprio viene manifestata ancora una volta durante l'assemblea dei soci del 4 maggio.³⁴⁷ Il presidente Corsini evidenzia come l'Unione stia attraversando un momento di seria difficoltà, legata all'insuccesso alle politiche dell'anno

³⁴¹*Ibidem*.

³⁴²Cfr. *'Unione liberale'*, ivi, 20 aprile 1914.

³⁴³Cfr. *'Nell'imminenza delle elezioni amministrative, nostre interviste con i maggiorenti di diversi partiti, III, il prof. Comm. Gustavo Padoa e L'Unione Liberale'*, ivi, 29 aprile 1914.

³⁴⁴Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 310.

³⁴⁵Secondo Padoa: *'quando [i socialisti] dalla critica intendano passare all'azione positiva, determineranno nella maggioranza dei cittadini una reazione, che si tradurrà in simpatia nei rispetti dei liberali'*. I socialisti *'avranno dinanzi a sé due vie: o amministrare secondo i loro criteri e, cioè, a favore di una sola classe e a deterioramento di tutte le altre, ed allora susciteranno contro di sé una più pugnace concentrazione di coloro che attaccano [...]; oppure limitarsi a manifestazioni più o meno rivoluzionarie di protesta contro gli attuali ordinamenti statali [...]; e si screditeranno presso quella moltitudine di cittadini, i quali preferiscono un'azione'*. *Nell'imminenza delle elezioni amministrative, nostre interviste con i maggiorenti di diversi partiti, III, il prof. Comm. Gustavo Padoa e L'Unione Liberale'* cit.

³⁴⁶*Ibidem*.

³⁴⁷Cfr. *'L'assemblea generale dei soci dell'Unione liberale'*, ivi, 5 maggio 1914.

precedente. Per le amministrative si pone una nuova incognita, costituita dalla grande massa elettorale ammessa al voto amministrativo per la prima volta. Dopo le politiche, i partiti estremi andavano rinforzandosi, mentre quello liberale si frammentava in diverse correnti, perdendo terreno e consensi. Come capisaldi, il presidente Corsini pone la difesa del diritto del lavoro e la tutela dall'ingerenza statale. Per fare questo i liberali: *'non [hanno] bisogno di farraginosi programmi [...] ma [devono] solo e semplicemente riaffermare ancora una volta la [loro] fede mai venuta meno'*.³⁴⁸

Il programma dei liberali viene pertanto imperniato sulla ricerca di un'identità forte ed ispirata ai principi generali stessi su cui sorse l'Unione. In sintesi, non viene presentato il programma puntuale auspicato dai soci. Il presidente accenna quindi ad un'azione diretta alla difesa nazionale, alla necessità di una riforma tributaria, alla creazione di una legge sugli infortuni degli operai, sulla disoccupazione, al problema delle pensioni.

Ad un mese dalle elezioni, i liberali sono ancora intenzionati a formare il blocco con i demo sociali, i democratici ed i socialisti riformisti e sentono la pressione che arriva da una parte dai socialisti, dall'altra dai conservatori: *'noi rimaniamo fedeli al nostro programma: né con i socialisti, né con i rivoluzionari, né con i clericali'*.³⁴⁹ L'intransigenza votata dai socialisti al congresso di Ancona e l'atteggiamento di chiusura nei confronti dei liberali adottato al congresso di Milano da parte dei nazionalisti, appoggiato anche dai conservatori fiorentini, spingono i liberali a dover cercare un'alleanza di tutte le componenti affini.

Così il presidente Corsini sostiene che: *'la logica [imponesse] che liberali, democratici costituzionali [...] e radicali formassero, per il bene della città, un accordo leale e sincero'*.³⁵⁰ Con l'approvazione del commissario prefettizio Giannoni, che ospita nel suo gabinetto i tre *leader*, il presidente Corsini entra in contatto con De Giovanni e Pellerano.³⁵¹ Tuttavia, le aspettative dei liberali vengono deluse direttamente dal presidente dei democratici sociali.³⁵² De Giovanni prima nega di aver avuto qualsiasi tipo di contatto con i liberali, poi sostiene che siano venuti meno i presupposti per un'alleanza, che è di fatto bloccata.³⁵³ Anche i democratici, con l'ordine del giorno Banchi, stabiliscono di appoggiare la strategia dell'associazione di De Giovanni, *'escludendo ogni contatto con l'Unione liberale'*.³⁵⁴ Tramontata la possibilità di un'alleanza con radicali e

348 *Ibidem*.

349 *A sinistra, a sinistra'*, *ivi*, 30 maggio 1914.

350 *Prodromi elettorali, dopo i deliberati dei demosociali, le esplicite dichiarazioni del marchese Lorenzo Corsini'*, *ivi*, 1 giugno 1914.

351 Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 316.

352 Cfr. *I democratici sociali per l'unione con i costituzionali ed i riformisti'*, "Il Nuovo Giornale", 31 maggio 1914.

353 In un'intervista, De Giovanni spiega come mai non è stato possibile un accordo fra la sua associazione e l'Unione liberale. Dice De Giovanni: *'Le trattative fra noi e l'Unione liberale sono veramente avvenute. Abbiamo discusso programma e nomi. Ma l'accordo non è stato raggiunto, perché noi non abbiamo voluto trattar più'*. *'Il rifiuto dei democratici'*, "La Nazione", 7 giugno 1914.

354 *I due ordini del giorno'*, "Il Nuovo Giornale", 31 maggio 1914.

repubblicani, i liberali iniziano a teorizzare una lotta in solitaria con una lista di maggioranza.³⁵⁵

La conferma a questa strategia arriva la sera di martedì 2 giugno.³⁵⁶ Nel corso dell'assemblea il marchese Lorenzo Corsini, informa sulle fallimentari pratiche fatte per cercare delle alleanze elettorali con radicali, repubblicani e socialisti riformisti. La conclusione cui arriva il marchese è quella di voler presentare all'elettorato una lista di maggioranza, composta da nomi di uomini lealmente liberali e laici. Come stabilito dalla mozione Aglietti votata a gennaio, la commissione elettorale, cui spetterà la scelta delle candidature, oltre che in seno all'Unione potrà scegliere i candidati anche al di fuori di questa.³⁵⁷ A detta del marchese, i liberali a Firenze supererebbero di gran lunga il numero dei 6.000 soci dell'associazione.

L'assemblea approva quindi l'ordine del giorno che stabilisce di correre da soli alle amministrative con una lista di maggioranza.³⁵⁸ I candidati saranno selezionati da una commissione di 12 soci.³⁵⁹ Nel frattempo l'associazione industriale commerciale ed agricola, la società fra i proprietari di stabili e la società di albergatori deliberano di appoggiare l'Unione liberale, a differenza dell'unione esercenti che stabilisce l'astensione.³⁶⁰

Secondo gli industriali, l'astensione da parte dell'unione esercenti sarebbe dovuta alla differente appartenenza politica dei singoli soci, i quali avrebbero seguito i partiti di provenienza.³⁶¹ Tuttavia *'considerando che il programma della cessata amministrazione comunale rispondeva pienamente ai desiderati delle associazioni commerciali [...] che niente è intervenuto che possa far diminuire la fiducia in quell'indirizzo amministrativo'*,³⁶² l'associazione industriale delibera di appoggiare l'Unione nelle amministrative, a patto che le venga riconosciuta una larga

355Cfr. *'Nell'imminenza delle elezioni amministrative, nostre interviste con i maggiorenti di diversi partiti, III, il prof. Comm. Gustavo Padoa e L'Unione Liberale'*, cit.

356Cfr. *'L'assemblea dell'Unione liberale'*, "La Nazione", 3 giugno 1914.

357Cfr. *'L'ultima adunanza dell'Unione liberale'*, cit.

358*'L'assemblea dell'Unione liberale udite le dichiarazioni della presidenza delibera di prender parte alle prossime elezioni amministrative con una lista di maggioranza e nomina la commissione elettorale che sarà composta di 12 soci i quali in collaborazione con la giunta esecutiva dovranno procedere alla scelta dei candidati comunali e provinciali, tali che diano affidamento di saper tutelare degnamente gli interessi di tutte le classi della cittadinanza e di seguire un programma schiettamente liberale'*. *'L'assemblea dell'Unione liberale'*, cit.

359Sono eletti a membri della commissione: Gardini dott. cav. Olderico, Galardi avv. Carlo, Mazzinghi rag. Gino, Rosai cav. avv. Baldassarre, Margarolo dott. Roberto, Berardi cav. Enrico, Puccini avv. Tito, Nelli cav. Plinio, Bigiani ing. Vincenzo, Ballerini rag. Gino, Scarselli rag. Italo, Pelli Fabbroni conte Giovanni. Cfr. *'Unione Liberale'*, "Il Nuovo Giornale", 5 giugno 1914.

360L'unione esercenti rappresenta i settori più importanti dell'artigianato fiorentino. Questi sono rimasti delusi dall'allargamento della cinta daziaria apportato durante l'amministrazione liberale e sono restii ad affidare il comune nuovamente ai liberali. Inizialmente, infatti, l'unione esercenti decide di schierarsi con il blocco democratico, promosso principalmente dai radicali. Questi si erano infatti posti a tutela esattamente della classe 'bottegaia' fiorentina. Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., p. 257.

361*'Le associazioni politiche comprese nell'orbita delle istituzioni vigenti, rinunciavano, disgraziatamente, ad una ad una, a formare un sol fascio da opporsi alla coorte socialista e, sulle orme loro, i singoli appartenenti alle associazioni economiche se non le associazioni stesse, tornavano ad indossare la individuale camicia di nesso della frazione politica alla quale appartenevano'*. *'L'adunanza dell'associazione industriale e commerciale'*, "Il Nuovo Giornale", 6 giugno 1914.

362Ibidem.

rappresentanza con esponenti delle associazioni aderenti.

L'Unione liberale non ha il tempo di mettere in atto la linea della corsa in solitaria stabilita il 2 giugno. La settimana successiva, infatti, viene dichiarato lo sciopero generale e Firenze viene messa a ferro e fuoco dai manifestanti. Le sopraffazioni e le violenze che scuotono la città stravolgono lo scacchiere politico. Il 10 giugno 1914 prende il via la settimana rossa.

2.3. Le due giornate rosse, la svolta di giugno e la nascita del blocco dell'ordine

Il clima che precede la 'settimana rossa' deve essere inquadrato nella più ampia crisi economico-sociale-politica che sta attraversando l'Italia. Le proteste per la guerra di Libia si acuiscono a causa della pesantissima situazione economica del paese, nonché dell'altissimo tasso di disoccupazione. Non a caso il 1913 era stato l'anno in cui l'emigrazione aveva toccato il suo culmine.³⁶³ Anarchici e socialisti, intravedendo un possibile affratellamento in un composito blocco sovversivo per combattere il comune nemico sotto l'egida dell'antimilitarismo, appesantiscono nel 1914 a loro modo un'atmosfera già tesissima.³⁶⁴

La direzione Mussolini dell' "Avanti!" aveva iniziato a fomentare il clima di tensione già all'inizio del 1913. Quando il 6 gennaio dello stesso anno sette dimostranti erano stati uccisi a Roccagorga dalla forza pubblica durante una manifestazione di protesta contro la crisi economica, Mussolini aveva parlato di assassinio di Stato e politica della strage, affermando che dopo un anno di guerra all'estero l'Italia avrebbe avuto un conflitto al suo interno.³⁶⁵ L'eccidio di Roccagorga doveva costituire la vera svolta nelle vicende del sovversivismo italiano. Così, proprio a Firenze, Mussolini dichiara l'8 febbraio 1914 che se la base rivoluzionaria aspetterà di inglobare tutti i lavoratori per fare la rivoluzione questo si trasformerà in una mossa fallimentare per il movimento operaio. La minoranza socialista rivoluzionaria, anche se ristretta, dovrà schiacciare con la violenza la borghesia.³⁶⁶

Gli anarchici, intanto, tentano di cavalcare lo spirito antimilitarista che si sta diffondendo nel paese sfruttando la vicenda Masetti, rinchiuso in un manicomio criminale per aver sparato al suo

363Cfr. L. Lotti, *La settimana rossa*, cit., p. 7.

364Cfr. F. Giuliotti, *Storia degli anarchici italiani*, cit., pp. 297-298.

365Gli abitanti di Roccagorga, località del basso Lazio, si riunirono il 6 gennaio 1913 per protestare per le pessime condizioni igieniche della città, in cui erano assenti reti idriche e fognarie, le pessime condizioni economiche e l'altissima pressione fiscale. Il corteo di manifestanti si diresse verso la sede del comune. Il sindaco della città, Vincenzo Rossi, era l'amministratore di Casa Doria, proprietaria della quasi totalità del territorio di Roccagorga, e non aveva dato segno di voler accontentare le richieste dei manifestanti. Quando questi raggiunsero il municipio brandendo sassi, l'esercito ed i carabinieri, schierati su richiesta del sindaco, aprirono il fuoco uccidendo sette manifestanti. Cfr. <http://www.eccidio6gennaio.altervista.org/eccidio>.

366Cfr. L. Lotti, *La settimana rossa*, cit., pp. 33-37.

colonnello prima di partire per la Libia e ancor più il caso Moroni. Giovane tipografo milanese e sindacalista rivoluzionario, Moroni fa pubblicare sull' "Avanti!" alcune lettere inviate nel 1913 al fratello. In queste aveva denunciato le sanzioni disciplinari riservategli dall'esercito per il suo trascorso di sindacalista rivoluzionario. Malatesta e gli anarchici chiedono alla Camera del Lavoro di Ancona di organizzare dei comizi per rivendicare la liberazione di Moroni, processato dal tribunale militare di Cagliari per diffamazione a causa delle lettere pubblicate sul quotidiano del PSI, e di tutte le vittime del militarismo. Il giorno dei comizi proposto dagli anarchici è il 7 giugno 1914, la prima domenica del mese e perciò festa dello Statuto.³⁶⁷

La manifestazione antimilitarista proposta da Malatesta ha lo scopo di lasciare il segno. Come sostiene l'anarchico: *'ci vogliono dei grandi movimenti d'insieme, che molestino sul serio, impensieriscano, impauriscano il governo'*.³⁶⁸ L'obiettivo è tristemente raggiunto. I duecento manifestanti radunati presso la Villa Rossa, sede repubblicana, decidono di dirigersi verso la piazza in cui si tiene il concerto della banda militare. Accerchiato dalle forze dell'ordine, il corteo di manifestanti si scontra con il cordone di polizia che, per diramare la folla, apre il fuoco sui manifestanti. Si contano tre morti.³⁶⁹ Il fatto dà il via alla settimana rossa, la più grande agitazione mai svolta in Italia.³⁷⁰

Giunta la notizia dei fatti del 7 giugno da Ancona, la sera di lunedì 8 giugno si tiene

³⁶⁷Ivi, pp. 57-60.

³⁶⁸Ivi, p. 61.

³⁶⁹Le parole di Malatesta riescono ad impensierire Salandra, che risponde proibendo ogni manifestazione pubblica antimilitarista. Le forze dell'ordine arrestano verso le 9:30 l'anarchico. Sparsa la notizia dell'arresto preventivo, i radunati presso la Casa del Proletariato mandano una delegazione per chiederne la liberazione, avvenuta la quale si stabilisce di fissare per le 17 un comizio presso la Villa Rossa, sede repubblicana di Via Torrigiani, per discutere riguardo il divieto di manifestare. Giunta notizia della nuova adunanza, la questura dirama un ordine di servizio per impedire che i dimostranti si riversino nella sottostante Piazza Roma, dove terrà un concerto la banda militare.

Alle 18:35 circa, i manifestanti escono dalla Villa Rossa. In pochi istanti si forma una colonna di circa duecento persone che si muove al canto dell'inno dei lavoratori, con l'evidente intento di recarsi in Piazza Roma. Il commissario, ritenendo erroneamente di non disporre di sufficienti soldati e di non poter quindi suddividere i suoi sessanta carabinieri e le sue tredici guardie in più di due gruppi, sbarra la strada ai manifestanti. Chiude via Torroni, impedendo loro l'accesso alla piazza, ma anche ogni via di uscita. La Villa Rossa si trova infatti sulla sinistra di una stretta strada in ripida salita. Poco dopo la Villa, la strada devia ad angolo retto sulla sinistra e porta all'ospedale militare e, più su ancora, in aperta campagna. Subito dopo la curva, però, si apre sulla destra una lunga scalinata, via ad Alto, che scende al centro della città. Il commissario avrebbe potuto bloccare le vie traverse permettendo ai manifestanti di sparpagliarsi lungo via Montebello ma per il timore di dover dividere le forze a disposizione chiude l'accesso da via Torroni a via Montebello, subito sotto la Villa Rossa, e l'accesso alla scalinata, subito sopra.

I manifestanti sono costretti a percorrere la via in direzione della polizia. Volano urla e grida da una parte, l'esortazione a sciogliersi dall'altra. La pressione della massa sul cordone dei poliziotti cresce e viene dato l'ordine di respingere i manifestanti verso l'Ospedale militare per sparpagliarli, ma la strada è stretta e i manifestanti sono più numerosi. Questi convergono quindi verso l'unico accesso alla Villa Rossa per rientrare. Appena incrociato il cordone di polizia subito sotto la Villa Rossa, alcuni manifestanti si dirigono nella direzione opposta imbattendosi nell'altro cordone, quello sulla scalinata. Supponendo che l'accesso alla campagna sia impedito e ignorando che la via sopra la Villa Rossa è libera, i manifestanti si sentono accerchiati. Dalle finestre della Villa Rossa vengono perciò scagliati sassi contro i poliziotti che iniziano a disperdersi. Si odono colpi di rivoltella che non sono esplosi né dai dimostranti, né dalle forze di polizia, ma da una guardia di pubblica sicurezza. I carabinieri, pensando che a far fuoco siano i dimostranti, sparano a loro volta. Muoiono tre dimostranti e altri quattro rimangono feriti. Ivi, pp. 61-69.

³⁷⁰Cfr. F. Giuliotti, *Storia degli anarchici italiani*, cit., p. 317.

un'assemblea alla Camera del Lavoro di Firenze in cui il socialista Oberdan Saccenti annuncia lo sciopero generale da parte della Confederazione del lavoro. Parlano anche Ernesto Riccioli per i repubblicani, Manetti per i tranvieri, Fantoni per i sindacalisti, Puglioli per la Camera, Puliti per i ferrovieri, Bonicelli per gli anarchici, Smorti e Barni per i socialisti.³⁷¹

Durante la notte, socialisti, anarchici e repubblicani si aggirano per la città a far pressioni sui proprietari di caffè notturni intimando loro di chiudere. Viene poi affisso un manifesto con scritto *'chiuso per grave lutto nazionale'*,³⁷² in segno dell'imminente sciopero. Stesso imperativo di non aprire viene imposto, alle prime luci dell'alba, a tutti gli altri esercizi: lattai, fornai, macellai. Alle nove della mattina tutte le attività commerciali sono paralizzate e inizia lo sciopero.

Alle 10:45 si tiene il comizio in Piazza Indipendenza che accoglie i dimostranti, diecimila per la stampa, tremila secondo il prefetto.³⁷³ Gli oratori che prendono la parola dalla tribuna, nell'occasione la base del monumento di Ubaldino Peruzzi, sono: il vice segretario della camera del lavoro Puglioli, l'avv. Terzaghi e l'on Carlo Corsi in nome del partito socialista fiorentino, l'avv. Gino Meschiari per i repubblicani, l'operaio Antonio Fantoni per l'unione sindacale, Alfredo Quaglia per gli anarchici.³⁷⁴

Al termine del comizio la folla si riversa nelle strade travolgendo la polizia che tenta di impedire l'accesso al centro: ha inizio la tragedia fiorentina. Gli scioperanti iniziano a scagliare contro la polizia tutto quello che trovavano.³⁷⁵ La folla si sposta quindi in via Nazionale e via Guelfa. Presso l'angolo con via Cavour, tuttavia, era stato predisposto un cordone di poliziotti. Il gruppo di manifestanti è costretto a retrocedere, chiuso da una parte dal cordone di polizia e dall'altro dalla coda della stessa folla.

In questo frangente, due agenti, Di Lorenzo e Gallo, vengono trascinati dentro la mischia e percossi.³⁷⁶ I due riescono tuttavia a dileguarsi fino a raggiungere la porta della manifattura di tabacco in via Guelfa, dove la polizia prestava servizio a protezione dei crumiri per via dello sciopero che era in corso da tempo. Raggiunti nuovamente dai manifestanti i due agenti aprono il fuoco uccidendo due persone e ferendone altre due prima di rifugiarsi in una casa vicina, approfittando dello smarrimento dei dimostranti.

I manifestanti assalgono la casa ma vengono dispersi da carabinieri, agenti e da un reparto di

371Cfr. "Il Nuovo Giornale", 9 giugno 1914 e "La Nazione", 10 giugno 1914.

372'*Le due sanguinose giornate di sciopero a Firenze, tre morti e una cinquantina di feriti, centinaia di arresti*', ivi, 10 giugno 1914.

373Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., p. 321.

374Ibidem.

375"La Nazione" riporta che viene scagliato anche del vino, cosa che origina un grosso malinteso. Il Maresciallo Biamonte, colpito infatti dalla bevanda, sembra esser ferito. Questo incidente dà successivamente il via a due storie differenti: fra i poliziotti si diffonde la voce che il maresciallo sia stato ucciso, fra gli scioperanti che i poliziotti siano tutti sbronzi. Cfr. *'Le due sanguinose giornate di sciopero a Firenze'*, cit.

376Ibidem.

cavalleria. I due agenti invece vengono tratti in salvo grazie ad un'ambulanza della misericordia che, nonostante la scorta, viene bersagliata da sassi. La situazione, in seguito al duplice omicidio, degenera velocemente. L'omicidio commesso da parte dei due agenti fa deflagrare la rabbia degli operai. Vengono infranti lampioni, distrutte vetrine e incendiati alcuni carri attrezzi adibiti ai lavori della rete elettrica. Gli scontri dilagano in tutta la città che viene messa a ferro e fuoco.

La reazione della città non si fa attendere.³⁷⁷ Molti fra esercenti e proprietari di attività commerciali si recano infatti dal prefetto chiedendo di potersi unire alle forze di polizia contro gli scioperanti, ottenendo dal prefetto stesso l'autorizzazione a procedere. Questi dichiara infatti che chiunque sia intenzionato a schierarsi contro la teppa, dando una mano alle forze dell'ordine, otterrà l'autorizzazione, i mezzi necessari ed anche il porto d'armi. La decisione del prefetto getta benzina sul fuoco.

La mattina di mercoledì 10 giugno Firenze si sveglia, infatti, in un'atmosfera carica di tensione: mentre parte della cittadinanza si rintana in casa per la paura, le piazze sono in mano agli operai in sciopero, armati di soli sassi, e alle forze di polizia, coadiuvate da esercenti e piccola borghesia, armati di tutto punto.

In corso Tintori la polizia apre il fuoco nuovamente poiché, si crede che i manifestanti siano armati. Lo scopo è in realtà quello di far sgomberare le barricate intorno a Santa Croce, divenuta nell'occasione trincea socialista. Da Corso Tintori la folla retrocede in via de Benci, erigendo nuove barricate. Qui hanno luogo nuovi conflitti: sassaiole contro proiettili. Quando le forze di polizia riescono a scalzare le barricate bloccano lo stabile della Camera del Lavoro.

E' solo grazie all'intervento di Pieraccini, che esce a parlamentare, che si evitano ulteriori morti. Pieraccini infatti contratta la pacifica evacuazione degli occupanti, la consegna della sede alle autorità e la cessazione dello sciopero per la mezzanotte. La decisione non trova tuttavia l'approvazione degli operai scioperanti, che erigono ulteriori barricate. Si accendono quindi nuovi tumulti che causano la morte di altre due persone in via Verdi e ulteriori feriti.³⁷⁸ La situazione si stabilizza solo il giorno successivo, con la ripresa delle normali attività cittadine.

I fatti del 10 giugno, per effetto delle violente manifestazioni, ribaltano completamente la strategia politica dei partiti fiorentini. Solo in seguito a questi accadimenti infatti, i liberali abbandonano la pregiudiziale anticlericale e, sotto la pressione del commissario prefettizio Alberto Giannoni, l'Unione avvia le pratiche per costituire il blocco dell'ordine.³⁷⁹ La paura per le violenze dei manifestanti porta conservatori nazionali, nazionalisti, cattolici e l'Unione liberale, a superare ogni frattura interna e a cavalcare il malcontento per lo sciopero. Fanno seguito anche le

³⁷⁷Cfr. *'Il primo movimento di ribellione contro la teppa'*, *ivi*, 10 giugno 1914.

³⁷⁸Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., p. 323.

³⁷⁹*Ivi*, pp. 323-324.

associazioni di categoria che si erano astenute per tutto il primo semestre dell'anno. La violenza perpetrata dagli scioperanti, che impongono la chiusura degli esercizi, causa la reazione degli esercenti. Nasce così il blocco d'ordine.

L'Unione liberale, sotto le pressioni del prefetto, dà il via ad una serie di colloqui con gli altri esponenti politici al fine di costituire un blocco unito contro la minaccia socialista.³⁸⁰ Viene infatti costituita una commissione di quattro senatori che tenta di conciliare le divergenze fra i vari partiti. I socialisti riformisti, i radicali ed i repubblicani desistono immediatamente, dichiarando la propria astensione dalle elezioni amministrative. Diversa la reazione di conservatori e cattolici che iniziano a considerare la proposta.

Sabato 20 giugno presso il salone di via Ricasoli, il marchese Corsini espone alla propria platea l'operato svolto nella tentativo di costituire un blocco costituzionale. *'Noi procedevamo a compilare la lista con le direttive da voi indicateci quando sopravvennero le giornate tumultuose dello sciopero generale. Rendendoci conto del mutato stato di cose e della diversa posizione degli animi credemmo compiere il nostro dovere tentando ancora quel concentramento di forze liberali [...]. Tale accordo fallì mentre più sembrava prossimo a concludersi né appariva facile poter conciliare le diverse frazioni quando sorse l'iniziativa a voi ormai nota di un comitato senatoriale composto dai senatori Niccolini, Del Lungo, Grocco e presieduto da S. E. il senatore Villari.'*³⁸¹

Lo scopo della commissione senatoriale è quello di dare vita ad una coalizione all'interno della quale ogni soggetto politico mantenga la propria autonomia ed identità. La presidenza dell'Unione liberale delega quindi immediatamente alla commissione senatoriale la compilazione di una lista di candidati. L'assemblea approva l'operato della presidenza in forza del cambiamento vissuto nel contesto cittadino. L'anticlericalismo diffuso all'interno dell'unione è superato dalla paura vissuta in occasione delle due giornate di sciopero: l'Unione liberale vive un'inversione reazionaria spostando il proprio baricentro a destra.³⁸²

Con l'adesione di esercenti e commercianti, conservatori nazionali, nazionalisti e cattolici, i liberali si preparano allo scontro elettorale.³⁸³ I maggioranti delle forze politiche costituzionali si riuniscono quindi presso l'Unione liberale sabato 27 giugno e stilano un manifesto unico da presentare agli elettori: *'noi diciamo ai sovversivi e a coloro che li ammaestrano, noi vogliamo l'ordine e la legge e lo diciamo, non per difendere i nostri beni, ma per la libertà comune, cioè a beneficio di quelli stessi che insorgono. Noi difendiamo la libertà civile contro la minacciata tirannide dei molti e dei pochi. Inganna chi fa supporre ai proletari che dai moti insurrezionali essi*

³⁸⁰Ivi, p. 324.

³⁸¹'Cronaca elettorale, l'assemblea dell'Unione liberale', "La Nazione", 21 giugno 1914.

³⁸²Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., pp. 324-325.

³⁸³Cfr. "La Nazione", 26 giugno 1914.

abbiano tutto da guadagnare! No: anch'essi avranno tutto da perdere con la caduta della libertà comune, perché solo nel regime delle guarentigie statutarie può essere consentita a tutti piena facoltà di associazione e di propaganda'.³⁸⁴ Domenica 28 giugno pertanto gli esponenti del neonato blocco costituzionale si radunano in Piazza della Signoria per tenere un comizio pubblico durante il quale viene esposto il programma amministrativo ai moltissimi cittadini presenti.³⁸⁵

Lo sciopero generale e il malcontento degli esercenti spingono l'U.I. a superare l'istanza anticlericale e a riconsiderare l'appetibilità politica dei cattolici che diventano preziosi alleati.

2.4. I cattolici

Il presidente dell'unione elettorale cattolica, Gentiloni, dirama un comunicato a fine febbraio 1914 contenente le linee guida. *'L'obiettivo nostro nelle elezioni amministrative [...] deve essere l'onesta e saggia amministrazione, l'elevamento morale e materiale delle classi inferiori, e, soprattutto il rispetto della religione cattolica che è il patrimonio più prezioso della grande maggioranza degli italiani*'.³⁸⁶ Per seguire queste direttive, prosegue il comunicato, è necessario che i cattolici si affidino, per le amministrative, a candidati che abbiano studiato approfonditamente il contesto economico ed i bisogni del proprio comune. Il conte Gentiloni ritiene sia necessario rilevare le esigenze dei pubblici servizi, degli esercenti e i bisogni dei cittadini, come mutualità, case popolari, ospedali.

In vista delle amministrative si dovrà predisporre quindi una lista di candidati propri, senza però escludere una possibile collaborazione con altre forze.³⁸⁷ Queste dovranno proporre a loro volta dei propri programmi e candidati. Saranno poi i vari comitati elettorali locali a stabilire la compatibilità con le altre forze. I cattolici, a inizio febbraio, dichiarano in sostanza che sono disposti ad accordarsi con i moderati, *'a patto di imporre il proprio programma e alle proprie condizioni*'.³⁸⁸

I cattolici risultano agli occhi dei partiti in competizione una forza compatta e coesa. Oltre alla propria struttura organizzativa possono inoltre contare sul malcontento e l'astensionismo degli elettori liberali. Nelle elezioni politiche del 1913 quest'ultimi avevano già manifestato il proprio disappunto per l'atteggiamento dell'Unione, proprio in relazione ai cattolici.

La struttura organizzativa dei cattolici è, insieme a quella dei socialisti, la più ramificata nel

³⁸⁴*L'assemblea dell'Unione liberale*, "Il Nuovo Giornale", 28 giugno 1914.

³⁸⁵Cfr. *'Il comizio dei liberali tenuto ieri sera sotto gli Uffizi'*, *ivi*, 29 giugno 1914.

³⁸⁶*I cattolici e le prossime elezioni amministrative*, *ivi*, 27 febbraio 1914.

³⁸⁷Cfr. *'Per la lotta elettorale'*, "L'Unità Cattolica", 1 marzo 1914.

³⁸⁸*I cattolici e le prossime elezioni amministrative*, *cit.*

territorio italiano. Agli inizi di marzo il conte Gentiloni inizia a preparare la lotta amministrativa coordinando l'azione elettorale proprio grazie alla solida struttura capillare di cui dispone. Attraverso comunicati e circolari viene infatti coesa l'azione politica, coordinata da Vescovi e maggiorenti del partito. La forza dei cattolici spaventa molto le altre forze politiche. *'Essi dispongono [...] di grandi mezzi e sono riusciti a far iscrivere nelle nuove liste molte migliaia di elettori. Malgrado ciò, non si crede che riusciranno a spuntarla, perché anche i popolari si riorganizzano e, sommati gli elettori di costoro, essi appaiono di un quinto superiori agli altri. Ma i clericali contano sull'apatia e conseguente astensione dei liberali e conservatori, nonché di buona parte dei democratici, non ascritti ai partiti popolari'*.³⁸⁹

Agli inizi di maggio, tuttavia, i cattolici fiorentini non hanno stabilito una linea ben definita da seguire. Decisi nell'affermarsi come forza autonoma, non chiudono a priori la porta alle forze affini. L'unico elemento che frena la costituzione di un blocco costituzionale antisocialista è l'atteggiamento apertamente anticlericale dei liberali.

Secondo le parole del dott. Gatteschi, medico attivo negli ambienti cattolici da sempre, i vari comitati locali devono stilare un programma minimo per evidenziare le necessità delle differenti aree cittadine.³⁹⁰ In merito a ipotetiche alleanze invece: *'escludere a priori ogni accordo, evidentemente è assurdo per qualsiasi partito. [...] Alcuni del nostro campo non riconoscono la convenienza per noi di contrarre alleanze poiché, o per cause riferentesi alla libertà religiosa o a criteri sociali, non sono delineate chiaramente le affinità, da cui potremmo esser spinti ad avvicinarci ad altri gruppi. [...] Abbiamo anche dei conciliatoristi, i quali vedrebbero volentieri un forte partito costituzionale, e ridono [...] pensando agli atteggiamenti di certi liberali, che si mostrano schizzinosi di noi. [...] Per questa falsa tendenza liberale, i costituzionali hanno perduto tre seggi politici in Firenze'*.³⁹¹ I cattolici dunque non escludono un'ipotetica alleanza, e sono ben consapevoli del peso che hanno in sede elettorale.³⁹² Gli alleati più plausibili si dimostrano i conservatori nazionali. Il loro atteggiamento favorevole ai cattolici e contrario ad ogni forma di anticlericalismo avvicina infatti le due associazioni. Le pratiche con i conservatori nazionali vengono infatti avviate ben presto.

Intanto, il programma dei cattolici fiorentini viene stilato il 16 maggio.³⁹³ Ispirato a quello

389'*Dal Vaticano le fatiche del conte Gentiloni*', *ivi*, 2 marzo 1914.

390Gatteschi venne eletto consigliere comunale nel 1904, occasione in cui si candidò con il 'comitato indipendente', che raccoglieva esponenti liberali e cattolici. Sostenitore delle alleanze clerico-moderate, ha coniato il motto *'colpire uniti, ma combattere distinti'*. Cfr. P. L. Ballini, *Il movimento cattolico a Firenze*, cit., p. 284 e N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., p. 73.

391'*Nella imminenza delle elezioni amministrative, nostre interviste con i maggiorenti di diversi partiti, VII, il dott. Federico Gatteschi e l'unione fiorentina cattolica*', "Il Nuovo Giornale", 11 maggio 1914.

392Cfr. *'Nella imminenza delle elezioni amministrative'*, "L'Unità Cattolica", 12 maggio 1914.

393Cfr. *'L'Unione fiorentina cattolica discute le posizioni per le prossime elezioni amministrative'*, *ivi*, 19 maggio 1914.

dell'unione romana, il programma viene spiegato dall'avv. Goli. *'Nè interessi di partito, né interessi di classi né interessi di sette debbono prevalere sugli interessi della città, affermava in questi giorni nel suo memorabile discorso programmatico il presidente della nostra maggiore consorella, l'Unione Romana, né interessi di partito, né interessi di classi, né interessi di sette, ripetiamo noi pure'*.³⁹⁴

L'avv. Goli spiega che i cattolici fiorentini desiderano una: *'civica amministrazione [...] affidata ad uomini rispettosi delle istituzioni, competenti ed onesti, che [...] diano sicurezza da un lato di amministrare nell'interesse di tutti i cittadini, dall'altro di rispettare uniformando [...] l'opera propria dei cittadini delle leggi e delle esigenze della coscienza popolare a quei principi religiosi e morali'*.³⁹⁵ I cattolici auspicano: la collaborazione di tutte le classi sociali, il rispetto dei diritti e la tutela degli interessi soprattutto delle classi lavoratrici.

Fra le proposte pratiche del programma compare la necessità di contrarre un mutuo per le opere pubbliche, destinate al risanamento igienico e la viabilità, di L. 10.000.000 cui far fronte con mezzi ordinari consistenti nell'avanzo del bilancio ordinario stesso ed alcune *'economie'*.³⁹⁶ Nel programma viene affermata l'opposizione all'appalto del servizio di nettezza pubblica e l'inopportunità di municipalizzazioni all'infuori della vuotatura dei pozzi neri. Ampio spazio viene lasciato alla relazione riguardo l'istruzione. Si parla inoltre della beneficenza e viene richiesta l'istituzione dell'assessorato al lavoro. Nel programma viene propugnata la creazione dei magazzini generali e viene proposto l'incremento di tutte le arti. Il suddetto programma e le tattiche da seguire per le elezioni comunali a Firenze e nei i mandamenti per le elezioni provinciali, vengono approvati all'unanimità dell'assemblea nella stessa seduta.³⁹⁷

I principi votati durante l'assemblea del 16 maggio, vengono rinfoltiti a distanza di una decina di giorni. Nell'assemblea del 25 maggio infatti, si declinano i capisaldi del programma per le elezioni: rettificazione della cinta daziaria; diminuzione del canone daziario da pagare allo Stato, per lo meno fino a che una legge non porti maggior elasticità al bilancio comunale; riordinamento dei pubblici servizi in relazione ai problemi: scolastici, igienici, tranviari.³⁹⁸

Intanto, gli accordi portati avanti con i conservatori nazionali riscuotono successo presso l'unione cattolica fiorentina che ufficializza il patto solamente a giugno. Nella seduta del 4, infatti, il consiglio direttivo stabilisce: *'per le elezioni comunali di Firenze, di proporre alla assemblea [...], l'accordo coi conservatori nazionali e coi nazionalisti, per scendere in lotta con lista di*

394'Elezioni amministrative, l'assemblea dei Cattolici', "La Nazione", 17 maggio 1914.

395Ibidem.

396Ibidem.

397Cfr. 'L'adunanza dell'unione fiorentina fra gli elettori cattolici', "Il Nuovo Giornale", 19 maggio 1914.

398Cfr. 'L'unione fiorentina fra gli elettori Cattolici', "La Nazione" 26 maggio 1914 .

maggioranza'.³⁹⁹

I cattolici comunque si dedicano alla stesura della lista dei candidati. Su tre dei quattro mandamenti cittadini, e quello di Firenze campagna, c'è ancora indecisione. Per il mandamento di Santa Maria Novella si propone il comm. avv. Guido Feri. Per il mandamento di Santa Croce, l'avv. Basetti Sani. Per il mandamento di Santo Spirito e quello di Firenze campagna i cattolici restano indecisi sul nome del candidato.⁴⁰⁰ L'unica candidatura su cui rimane assoluta certezza resta quindi quella dell'avv. Donati per il mandamento di S. Giovanni.⁴⁰¹

Dopo le due giornate di sciopero anche i cattolici devono rivedere le proprie posizioni. Di fronte alla pressioni dell'Unione liberale e del commissario prefettizio, nel tentativo di costituire un blocco unico, anche i cattolici decidono di cambiare rotta. Così il 18 giugno viene votato l'ordine del giorno che stabilisce che: *'l'assemblea degli elettori cattolici fiorentini, considerato che dopo gli ultimi avvenimenti è da deplorarsi che i partiti d'ordine costituzionale esitano ancora all'opera di concentrazione e di conciliazione, delibera, approvando l'accordo con i conservatori nazionali, di conferire al consiglio ampio mandato sia per eventuali trattative, sia per promuovere o secondare l'opera di unione di tutti gli elementi di ordine, al quale fine non debbano fare ostacolo né dissensi né ambizioni personali'*.⁴⁰² Così i cattolici entrano in contatto con i liberali delegando alla commissione senatoriale la stesura della lista dei candidati.

L'operato dei commissari del comitato elettorale cattolico fiorentino non convince tuttavia l'assemblea, che vorrebbe qualche candidato cattolico: l'idea di correre insieme ai liberali non piace fino in fondo, soprattutto perché la commissione senatoriale dei liberali ha escluso tutti i candidati cattolici. Delusi pertanto dalla troppa autonomia concessa ai quattro senatori, l'assemblea dei cattolici si divide in tre fazioni. La prima propende per l'astensione, una per il disinteressamento alla lista di candidati proposta dai senatori, una che vorrebbe offrire appoggio parziale, sostenendo solo i candidati più vicini agli ambienti cattolici.⁴⁰³

L'assemblea vota pertanto la sfiducia ai commissari Gatteschi e Zoli, che si dimettono, per aver dato troppo mandato ai quattro senatori.⁴⁰⁴ Nella seduta del 25 giugno l'assemblea vota pertanto l'appoggio parziale: i cattolici sono liberi di astenersi dalla votazione o al massimo votare un numero parziale di candidati, che saranno scelti da una commissione *ad hoc*.⁴⁰⁵

³⁹⁹L'atteggiamento dei cattolici nelle prossime elezioni', *ivi*, 6 giugno 1914.

⁴⁰⁰Per il mandamento di Firenze campagna i cattolici hanno individuato solo due candidature su tre, l'avv. Gino Mario, l'avv. Bordoni ma manca ancora il terzo candidato. Cfr. *'Le candidature clericali al consiglio provinciale'*, "Il Nuovo Giornale", 4 giugno 1914.

⁴⁰¹Cfr. *'I clericali'*, *ivi*, 6 giugno 1914.

⁴⁰²L'adunanza dell'unione elettorale cattolica fiorentina', *ivi*, 21 giugno 1914.

⁴⁰³Cfr. *'L'assemblea dei cattolici elettori'*, "L'Unità Cattolica", 26 giugno 1914.

⁴⁰⁴Cfr. *'L'adunanza dei cattolici'*, "Il Nuovo Giornale", 26 giugno 1914.

⁴⁰⁵La commissione è composta da: prof. Meli, dott. A Torricelli, ing. Alessandro Alessandri, sig. Tesi e prof. Solone Monti. *Ibidem*.

Proprio l'odg dell'appoggio parziale sembra aver influito sull'esito delle elezioni. Votando solo 30 candidati della lista proposta dalla commissione senatoriale, i cattolici dimostrano che senza il loro appoggio, i liberali non sono in grado di avere la maggioranza in consiglio comunale.⁴⁰⁶ Per quanto riguarda il consiglio provinciale, i cattolici non appoggiano le candidature del blocco.⁴⁰⁷

2.5. Le associazioni economiche di categoria

La posizione assunta dall'unione generale esercenti, commercianti ed industriali in occasione delle elezioni amministrative è alquanto problematica.⁴⁰⁸ Nell'arco di sei mesi, infatti, non viene seguita un'unica strategia. Se nei primi mesi del 1914 l'unione sembra mantenere fede alla decisione di non partecipare alle elezioni amministrative, per evitare dissidi interni, agli inizi di maggio gli esercenti cambiano più volte approccio alle elezioni.

Nella seduta del 12 maggio 1914, l'unione generale esercenti, commercianti ed industriali si pronuncia negativamente sulla partecipazione alle elezioni amministrative.⁴⁰⁹ Tale decisione viene presa per la paura che un ingresso in politica possa compromettere l'unità dell'associazione. Non viene recepito neanche l'appello del segretario dell'associazione commerciale industriale ed agricola di Firenze, Guglielmo Paoletti. Questi, facendosi portavoce della propria categoria, espone i rischi di un'eventuale vittoria socialista. Paoletti auspica una convergenza di tutte le associazioni economiche e di categoria fiorentine. In particolar modo egli chiede l'appoggio dell'unione esercenti, per dar vita ad una coalizione borghese che argini l'iniziativa dei socialisti. In merito alle due associazioni economiche Paoletti sostiene: *'fra i due sodalizi regna la miglior armonia. Possono esservi state delle divergenze di metodo, non però di sostanza. [...] l'accordo più sincero cementserà le due associazioni, le quali, sebbene rappresentino interessi diversi, ma convergenti,*

406I 30 candidati che godono dell'appoggio elettorale dei cattolici sono: Barbolani, Barbera, Bellincioni, Bertolotti, Brunetti, Bonazzi, Chiari, Chiarusi, Comba, Cuturi, D'Ancona, De Notter, Fabbriotti, Fantappiè, Franceschi, Galardi, Giarrè, Gioia, Lamberti, Maracchi, Mariotti, Mazzinghi, Niccolini, Picchi, Ramorino, Serragli, Tarchiani, Toja, Uzielli, Venturi. Cfr. *'I candidati al consiglio comunale sostenuti dai cattolici'*, "L'Unità Cattolica", 28 giugno 1914.

407Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialista e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., pp. 328-329.

408L'organizzazione dell'unione esercenti viene votata l'11 febbraio. Di 1.159 soci, solo 394 hanno votato per le varie liste portate dai diversi comitati. Sono stati eletti consiglieri: Fusi Ugo (375 voti), Iesurum cav. Ernesto (375), Vannini Gustavo (375), Chiarantini Giuseppe (374), Fantappiè cav. Pietro (374), Bartolini Egisto (373), Cecchi Alfredo di Justino (371), Bartolozzi Guido (372), Lumachi Giuseppe (371), Zannoni rag. Armando (371), Capinei Ramblado (370), Pecchioli Rodolfo (369), Ciofi cav. uff. Giovanni (368), Dilaghi cav. Ulderigo (368), Brogi cav. uff. Vittorio (367), Rossi Luigi Ubaldo (367), Frilli Giuseppe (366), Pasquini Dante (366), Grifoni Pilade (365), Guadagni marchese Giacomo (363), Bruno cav. uff. Vittorio (216), Guidi cav. Alberto (210), Candi Rodolfo (194). Presidente dell'assemblea è stato eletto Chiarusi rag. Gino (191 voti), vice presidente Penni rag. Guglielmo (376). I segretari sono: Selvi Alfredo (378), Leoncini Giuseppe (376). I revisori: Francini Naldi rag. Bernardino (377), Doni rag. Alessandro (377), Calzolari rag. Francesco (377). Cfr. *'Le elezioni generali all'unione generale fra esercenti'*, "Il Nuovo Giornale", 12 febbraio 1914.

409Cfr. *'L'Unione generale esercenti, commercianti ed industriali'*, "La Nazione", 15 maggio 1914.

hanno un vastissimo campo d'azione, in cui debbono procedere di piena intesa'.⁴¹⁰

Secondo il rappresentante dell'associazione commerciale, industriale ed agricola, i capisaldi della coalizione borghese si riassumerebbero in pochi ma precisi punti programmatici: sistemazione del servizio tranviario; miglioramento dell'acquedotto; accelerazione dei lavori della nuova biblioteca nazionale; costruzione di nuovi edifici scolastici, specie nel centro della città; manutenzione stradale e nettezza pubblica. Particolare attenzione infine dovrà essere rivolta alla questione d' Oltrarno.

In seguito alle pressioni delle organizzazioni economiche affini e dei quotidiani, che vedono l'astensionismo degli esercenti un elemento che potrebbe favorire i socialisti, la decisione iniziale di non intervenire nelle elezioni amministrative viene messa in discussione più volte.⁴¹¹ Anche dall'interno arriva la richiesta di revisione del verdetto.⁴¹² Ma la paura che la partecipazione alle elezioni comprometta l'unità dell'associazione, come già capitato alle precedenti elezioni politiche, spinge l'assemblea a confermare nuovamente la propria astensione.⁴¹³ Tuttavia i reiterati appelli de "La Nazione" alla compatta partecipazione elettorale delle associazioni economiche cittadine in funzione antisocialista, mettono in crisi l'associazione degli esercenti.⁴¹⁴

A fine maggio infatti, l'unione si riunisce nuovamente. Gli associati dimostrano atteggiamenti eterogenei nei confronti delle elezioni. Durante l'assemblea di fine mese viene votato l'odg, che propone di partecipare alla lotta amministrativa *'dato che si possa raggiungere un'intesa*

410 *Nella imminenza delle elezioni amministrative, nostre interviste con i maggioretti di diversi partiti, VIII, il sig. Gulielmo Paoletti e l'associazione commerciale, industriale e agricola', "Il Nuovo Giornale", 13 maggio 1914.*

411 Dalle colonne de "La Nazione" arrivano svariati appelli all'unione esercenti in cui si sollecita la categoria a prendere parte alle elezioni. Questa sarebbe infatti, a detta del quotidiano, la categoria più interessata alle sorti delle elezioni in particolar modo in relazione ad un eventuale successo dei socialisti. Viene quindi criticata la decisione presa dall'unione di astenersi dalle elezioni. Cfr. *'Il pericolo socialista e la neutralità degli esercenti', "La Nazione", 17 maggio 1914.*

412 Nella seduta del 18 maggio l'assemblea degli esercenti si trova a dover rispondere ad una richiesta fatta dal rag. Selvi il quale, facendo appello al regolamento dell'unione esercenti, chiede di riaprire uno spiraglio alle elezioni: *'Il sottoscritto [...] interpella codesto onorevole consiglio direttivo, per sapere se: data la odierna situazione politico-amministrativa di Firenze [...] non creda opportuno, modificando il parere emerso da uno scarso numero di consiglieri nella seduta del 12 [...], di presentare la questione amministrativa alla prossima assemblea di lunedì 18 corrente, impregiudicata dal voto astensionista del consiglio'. 'L'assemblea di ieri sera all'unione generale degli esercenti', ivi, 20 maggio 1914.*

413 Cfr. *'L'unione generale esercenti delibera l'astensione', "Il Nuovo Giornale", 20 maggio 1914.*

414 Nel tentativo di dare vita alla coalizione antisocialista, "La Nazione" tenta di smuovere le associazioni economiche alimentando la fobia nei confronti dei socialisti. Dalle colonne del quotidiano si sostiene che fin quando i socialisti erano legati a radicali e repubblicani, non esistevano grossi rischi. Queste componenti *'borghesi'* tendevano a mitigare le rivendicazioni socialiste. Adesso che non ci sono legami di sorta fra le forze più moderate e l'intransigenza socialista votata ad Ancona, il pericolo è reale. Lo scenario che viene dipinto è apocalittico. I socialisti, se vincitori alle amministrative, potrebbero portare a termine i loro programmi, distruggendo la proprietà privata e l'industria. Il *'collettivismo minacciante le basi della società così com'è oggi costituita'* dovrebbe spingere le forze liberali ad un'unione antisocialista che miri a portare a Palazzo Vecchio *'uomini che non amministrano con illusioni utopistiche, ma con un senso vivo della realtà e insieme con lo spirito di giovare alle classi lavoratrici, tale essendo lo spirito de' nostri tempi, senza distinzione di partiti'*. Occorre quindi fornire un fascio di tutte le forze antisocialiste. Cfr. *'Il ceto commerciale e le elezioni amministrative', "La Nazione", 14 maggio 1914.*

su basi democratiche fra associazioni e partiti'.⁴¹⁵ Il giorno successivo, gli esercenti cambiano strategia ancora una volta. Viene infatti approvato un odg che stabilisce la partecipazione indipendente alle elezioni amministrative.⁴¹⁶ L'odg approvato stabilisce che sia necessario prendere parte alle elezioni con dei rappresentanti propri, vista la grandezza e la diffusione di un gruppo quale quello dei commercianti. Programma e modalità, stabilisce l'odg, saranno stabiliti successivamente.

E' così che il 25 maggio, l'assemblea della federazione fra i commercianti stabilisce i propri capisaldi di programma: la rettificazione della cinta daziaria e la diminuzione del canone da pagarsi allo Stato, fino a che una legge tributaria non venga a portare una maggiore elasticità ai bilanci comunali; il riordinamento dei pubblici servizi in rapporto ai problemi scolastici, igienici e tranviari.⁴¹⁷

L'associazione industriale e commerciale di Firenze cerca intanto di compattare le varie associazioni di categoria. Tuttavia, mentre questa si sente pienamente soddisfatta dall'operato dell'amministrazione liberale e stabilisce agli inizi di giugno di appoggiare l'Unione, gli esercenti storcono il naso all'idea di correre insieme ai liberali.

A causa dei continui scioperi e proteste, come quello delle sigaraie, e delle manifestazioni nell'Oltarno, l'associazione deve rivedere la propria strategia elettorale. Con l'assemblea dell'8 giugno viene stabilito di partecipare alle elezioni amministrative non più in solitaria, ma aderendo al fascio democratico. Rifuggendo le ali estreme e diffidando dall'operato dei liberali, che durante la loro amministrazione avevano allargato la cinta daziaria, danneggiando gli interessi della categoria economica, gli esercenti si rivolgono alla sinistra. In quest'assemblea viene stabilita la costituzione di una commissione elettorale cui viene delegato il compito di accordarsi con i membri del fascio democratico per redigere un programma politico.⁴¹⁸

Tuttavia con la mancata costituzione del fascio, e in seguito alle due giornate di sciopero, gli

⁴¹⁵Ivi, 20 maggio 1914.

⁴¹⁶Cfr. *'La federazione fra i commercianti parteciperà alle elezioni amministrative'*, ivi, 22 maggio 1914.

⁴¹⁷Cfr. *'Federazione fra commercianti di Firenze'*, ivi, 26 maggio 1914.

⁴¹⁸Il 5 giugno si riunisce in assemblea l'associazione industriale e commerciale. All'assemblea partecipano anche la federazione dei commercianti, il gruppo rappresentanti, aderenti all'unione esercenti, l'associazione albergatori, l'associazione proprietari di stabili, la società esercenti macellari, consorzio esercenti ex forese. Nella seduta congiunta viene votato il seguente odg: *'Considerando che il programma della cessata amministrazione comunale rispondeva pienamente ai desiderati delle associazioni commerciali; che il programma medesimo non fu potuto interamente svolgere essendosi dimessa l'amministrazione per mutate condizioni della rappresentanza politica cittadina; che niente è intervenuto che possa far diminuire la fiducia in quell'indirizzo amministrativo, fanno voti che le altre associazioni economiche di classe, che nelle precedenti elezioni sostennero la lista liberale, ricordino gli atteggiamenti e le dichiarazioni della parte socialista e cooperino con tutte le loro forze alla continuazione di un indirizzo amministrativo che riscosse la loro approvazione per mezzo dei loro diretti rappresentanti in consiglio comunale, invitando le associazioni medesime ad aderire all'opera loro; e deliberano, di sostenere nelle prossime elezioni amministrative la lista del partito liberale, purché in essa sia fatto posto ad una larga rappresentanza dei diretti esponenti delle associazioni aderenti'*. *'L'adunanza dell'associazione industriale e commerciale'*, "Il Nuovo Giornale", 6 giugno 1914.

esercenti approdano temporaneamente ad un'ulteriore svolta. Nell'adunanza del 18 giugno viene infatti stabilito che: *'l'assemblea, udita la relazione della commissione, la quale rileva come la situazione elettorale sia sostanzialmente cambiata, delibera di non partecipare altrimenti alle elezioni amministrative'*.⁴¹⁹

La reazione allo sciopero, nel frattempo, porta altre associazioni di categoria a prendere posizione in merito alle imminenti elezioni. La società degli albergatori è infatti la prima a porsi il problema delle amministrative dopo i conflitti cittadini. La paura spinge gli albergatori a delegare le proprie necessità ai partiti dell'ordine, rinunciando al posto desiderato per il proprio rappresentante.⁴²⁰

Sulla scia degli albergatori, anche l'associazione fra proprietari ed amministratori dei fabbricati di Firenze si riunisce in seduta straordinaria mercoledì 24 giugno.⁴²¹ Nell'occasione delibera: *'di appoggiare la lista dei candidati compilata dagli onorevoli senatori fiorentini e di segnalare e raccomandare ai candidati soci dell'associazione, l'attuazione del programma economico adottato dall'associazione medesima'*.⁴²²

Anche l'associazione democratica toscana del lavoro, si riunisce per discutere riguardo i fini dell'associazione e l'atteggiamento in merito alle elezioni amministrative.⁴²³ Presieduta dall'on. avv. prof. Angelo Muratori, l'associazione è legata ai democratici fiorentini.⁴²⁴ I 25 presenti alla

419 *'I commercianti si astengono'*, "La Nazione", 9 giugno 1914.

420 *'La sezione di Firenze della soc. Ital. degli albergatori nella sua assemblea straordinaria del 13 corrente discussa e esaminata l'attuale situazione elettorale; preso atto di quanto ha riferito in merito il proprio consiglio direttivo, ritenuto che per il bene di questa cittadinanza sia indispensabile la più completa concentrazione di tutte le forze dei partiti dell'ordine; nella desiderata ipotesi che le forze costituzionali di questa città si riunissero in un sol fascio; riaffermando il proprio diritto di avere uno o più rappresentanti della propria sede nella amministrazione comunale; di fronte all'attuale speciale caratteristico stato di cose nelle imminenti elezioni amministrative, delibera che, se per facilitare il raggiungimento di questo scopo occorresse di cedere per questa volta il posto assegnato al rappresentante di questa associazione, lo farà di buon grado per il bene di Firenze'*. *'Elezioni amministrative, una decisione della soc. degli albergatori'*, ivi, 14 giugno 1914.

421 Cfr. *'Associazione fra i proprietari ed amministratori di fabbricati di Firenze'*, "Il Nuovo Giornale", 26 giugno 1914.

422 *'Un ordine del giorno dell'associazione fra proprietari ed amministratori dei fabbricati di Firenze'*, "La Nazione", 25 giugno.

423 L'associazione democratica toscana del lavoro nasce a fine maggio 1914 ed è presieduta da l'on. avv. Angelo Muratori. L'associazione si vuole collocare a metà strada fra il partito radicale, chiuso in formule troppo particolari, e il partito nazionalista, confusosi con frange reazionarie e clericali. Il manifesto programmatico dell'associazione viene pubblicato il 29 maggio stesso. Con il nuovo sistema elettorale, le masse sono state introdotte al voto amministrativo e si rende necessaria la creazione di un nuovo soggetto politico che si occupi dei reali bisogni del proletariato e delle classi lavoratrici meno abbienti.

In antitesi con le false dottrine socialiste, che propongono la risoluzione dei conflitti sociali mediante altri conflitti ed in antitesi alla politica corrotta dei liberali, l'associazione presieduta da Muratori si erge a risoltrice del conflitto fra capitale e lavoro. Per rivolgere le disparità economiche, frutto della sproporzione fra fatica lavorativa e compenso, è necessario riorganizzare, riqualificare e reintegrare il lavoro, legge fondamentale della democrazia. Lo scopo dell'associazione è quindi la pace sociale. L'associazione si prepone la difesa dei diritti sovrani dello Stato, che, seppur debba rimanere laico, non può manifestarsi anticlericale. La questione operaia può essere risolta con il diffondere un vasto sentimento di fratellanza universale, ravvivando l'amor di patria nelle classi lavoratrici. Cfr. *'Una nuova associazione'*, "Il Nuovo Giornale" 29 maggio 1914.

424 Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., p. 312.

discussione, delusi dalla spartizione delle candidature al consiglio comunale fatta dai quattro senatori, deliberano l'astensione dalla lotta elettorale.⁴²⁵

Intanto arriva la svolta definitiva per l'unione esercenti. Le due giornate rosse, il rafforzamento del blocco d'ordine, l'astensione di alcune associazioni cittadine dalla battaglia amministrativa, il naufragio del blocco democratico, sono tutti fattori che spingono l'unione esercenti a prendere posizione a fianco del blocco. Così viene pubblicato il manifesto dell'associazione su "La Nazione", il 26 giugno 1914, firmato dal presidente, Gustavo Parravicino e dal segretario, Guglielmo Paoletti in cui si fa appello all'unità. Gli esercenti parteciperanno al blocco costituzionale dell'ordine.⁴²⁶ Il motivo principale che porta l'unione esercenti a partecipare al blocco è legato alla paura per le violenze socialiste. Non meno importante il naufragio del fascio democratico. Questo infatti si era preposto proprio la tutela della classe bottegaia fiorentina. In mancanza di un soggetto politico alternativo che tutelasse gli interessi della categoria, l'unione esercenti è costretta a tornare sui propri passi e appoggiare la lista del blocco dell'ordine.

2.6. Il Bene economico di Firenze

Agli inizi di febbraio compare nel panorama politico cittadino una nuova organizzazione chiamata il bene economico di Firenze.⁴²⁷ La nascita dell'associazione è inizialmente coperta da un

425Cfr. 'L'assemblea dell'associazione democratica toscana del lavoro', "La Nazione", 25 giugno 1914, 'L'associazione del lavoro delibera l'astensione', *ivi*, 26 giugno 1914, e 'L'assemblea dell'associazione democratica del lavoro', "Il Nuovo Giornale" 27 giugno 1914.

426Il manifesto riporta: *'Industriali, commercianti, esercenti! Un comitato di illustri cittadini ha presentato agli elettori una lista di candidati per le imminenti elezioni amministrative, la quale ha già raccolto su di sé l'approvazione di tutti coloro a cui sta a cuore l'ordine, il progresso ed il bene della nostra Firenze. Non è tempo di discussioni ormai! Il disordine e l'anarchia incalzano e tentano di affermarsi! Contro di noi una bene ordinata falange muove agguerrita, dichiarando lotta ad oltranza contro le classi borghesi e specialmente contro la nostra, che ha voluto esclusa dalla civica amministrazione.*

Industriali, commercianti, esercenti! E' ancora vivissimo nella vostra mente il ricordo delle due terribili giornate di questo giugno fiorito, quando Firenze fu in balia di alcuni scamiciati teppisti e facinorosi i quali, ubbidendo ciecamente ai deliberati di un partito e di una confederazione del lavoro, tentavano con ogni mezzo di far trionfare le loro aspirazioni rivoluzionarie e settarie. Cotesto partito oggi si presenta a chiedere i vostri suffragi con un programma che quelle violenze è la espressione teorica. Guai a voi, guai a Firenze, se non saprete ricordare tutto questo. Invitandovi a votare la lista concordata dai partiti costituzionali, noi vogliamo anche ricordarvi che, sotto le istituzioni che felicemente ci reggono, il nostro paese ha potuto progredire meravigliosamente in ogni ramo del civile progresso fino ad essere alla avanguardia per quanto si riferisce a concessioni di diritti civili a quelle classi che oggi indegne di appartenere alla grande famiglia italiana, contro queste istituzioni si rivoltano con movimenti inconsulti e pericolosi.

*Industriali, commercianti, esercenti! Il porgere ascolto ai consigli di scissione mentre il partito dell'ordine e quello della rivoluzione sono in armi uno di fronte all'altro, è tradimento; il porgere ascolto a consigli di astensione dalle urne è viltà! Dia la classe nostra una nuova prova dell'affetto che essa porta alla prosperità ed al benessere di Firenze; ciascuno di voi dica nelle associazioni e federazioni consorelle che ogni dissenso è sopito nell'ora della lotta che vi proponiamo e che sola da affidamento di saper tutelare la nostra città e che solo sforzi concordi e collaborazioni leali potranno far trionfare'. *Ivi*, 26 giugno 1914.*

427Cfr. 'Una nuova associazione a...politica', "La Difesa", 25 gennaio 1914.

alone di mistero. L'associazione si dichiara fin dall'inizio apolitica e rappresenta principalmente la categoria dei *'bottegai'*.⁴²⁸ Ancora a febbraio non è terminata la stesura dello statuto. Alla prima assemblea quindi partecipano esclusivamente i 33 soci fondatori, vista la necessità di stilare lo statuto stesso.

Secondo questo, possono partecipare all'associazione *'quanti, professando principi democratici, intendono in particolare difendere, incoraggiare e promuovere, indipendentemente da apriorismi di dottrine politiche, gli interessi economici della città, anche in rapporto con gli interessi generali della regione'*.⁴²⁹

L'associazione però non si presenta come un partito:⁴³⁰ *'né socialisti, né repubblicani, né democratici cristiani saranno respinti se accetteranno il nostro statuto, perché nessuno, venendo con noi, deve rinunciare al proprio partito e alla sua azione di organizzato. Noi non cerchiamo che dei soci i quali ingrossino le nostre fila, portino idee, suggeriscano iniziative, vigilino sugli interessi cittadini, formulino voti ecc'*.⁴³¹

Nel terzo articolo dello statuto, viene infatti stabilito che: *'l'associazione si interdice ogni e qualsiasi manifestazione politica o religiosa, essa intende curare gli interessi generali di Firenze col promuovere istituzioni, esposizioni, convegni, comizi, discussioni, conferenze, pubblicazioni; col richiamare la considerazione dei corpi elettivi e della autorità sui problemi economici e morali di Firenze. Può inoltre partecipare con liste proprie alle elezioni comunali, camerali, dei probiviri, e fare opera di penetrazione coi suoi rappresentanti in istituti e sodalizi d'ogni materia, quando l'interesse economico della città lo consigli'*.⁴³²

L'associazione del bene economico è ben cosciente che, se non riesce a conquistare qualche seggio in consiglio comunale, la propria azione risulterebbe sterile. Il fiorentino medio, nell'immaginario dei beneeconomici, sarebbe alieno dall'iscrizione ad un partito poiché agisce in

428 *'Il partito dei bottegai'*, ivi, 25 gennaio 1914.

429 *'Il bene economico di Firenze, associazione per gl'interessi generali della città'*, "Il Nuovo Giornale", 8 marzo 1914.

430 Le modalità di ammissione all'organizzazione sono esplicate nel secondo articolo dello statuto. *'Una commissione di cinque membri, nominata d'anno in anno nell'assemblea generale di gennaio, delibera inappellabilmente sull'ammissione dei soci'*. Questi sono classificati in base al personale contributo economico all'associazione stessa. Così nel quarto articolo dello statuto: *'i soci sono di tre categorie. La prima categoria comprende coloro che pagano per una sola volta una somma non inferiore a trecento lire. A tali soci è rilasciata una tessera permanente. Sono della seconda categoria i soci i quali si obbligano al pagamento mensile di una quota non inferiore a cinque lire, e ricevono gratuitamente la tessera all'atto dell'ammissione, col pagamento della prima quota mensile. Alla terza categoria appartengono i soci i quali contraggono l'obbligo di provvedersi all'atto dell'ammissione e di rinnovare annualmente, nel mese di gennaio la tessera sociale, per la quale corrispondono centesimi cinquanta'*. Secondo l'art. 6 dello statuto, l'associazione non ha un presidente ma è governata da tre rappresentanti che la presiedono a turno. I soci votano per due rappresentanti, due segretari, due consiglieri, tre componenti della commissione ammissioni, due presidenti delle assemblee ed un consigliere amministratore. Nel caso in cui si superi i 500 soci, viene stabilito dallo statuto che debba aver luogo la rappresentanza della minoranza. L'art. 9 stabilisce che il bene economico di Firenze si debba riunire ordinariamente ogni mese. *Ibidem*.

431 *'La nuova associazione per il bene economico di Firenze'*, ivi, 11 febbraio 1914.

432 *Ibidem*.

base ai propri bisogni economici.

Questo contesto storico è caratterizzato da una sfiducia diffusa nei confronti di tutti i partiti esistenti e da un conseguente desiderio di vedere in azione degli uomini nuovi. Il beneconomico mira pertanto a trasformare questa apatia in provvidenziale risveglio ed alla conseguente conquista del consiglio comunale. Nello statuto non viene fatta menzione al livello provinciale.

Proprio per questa componente di localismo è evidente che non ci siano finalità nazionali. Il programma del beneconomico fiorentino è costituito pertanto da: *'un'amministrazione tecnica, indipendente dai partiti [la quale] potrà riordinare il prestito comunale, applicare, elevandola, la tassa sul valore locativo, [da applicare] più equamente e [distribuire] con migliori criteri di quella di famiglia'*.⁴³³

Altro obiettivo è quello della municipalizzazione di alcuni servizi, quali i cinematografi ed i trasporti delle merci. Un altro punto importante è inerente alla cinta daziaria, che il beneconomico fiorentino vorrebbe riportare ai vecchi limiti.

L'allargamento della cinta avrebbe infatti ucciso *'il risveglio edilizio'*⁴³⁴ creando disoccupazione, impedendo di ovviare al problema igienico ed economico delle case popolari, e rallentando lo sviluppo delle poche industrie presenti nel territorio.

'Ogni fiorentino intelligente vede i bisogni nella nostra città che non ha pulizia, non sa ricevere i forestieri, non ha strade, non ha ponti, non ha acqua, non ha fogne e non è riuscita a rappresentare nulla nel mondo [...]. Firenze è conosciuta per il suo passato, ma ora [...] non ha che l'industria degli oggetti d'arte, la quale rappresenta pochi milioni. Potrebbe essere il centro degli studi d'Italia'.⁴³⁵

Il programma dell'associazione, per quanto venga presentato come apolitico, risulta essere fortemente politicizzato. La neonata associazione viene accostata dai quotidiani locali al fascio democratico.⁴³⁶ In linea con radicali e repubblicani infatti, anche quest'associazione tenta di conquistare l'elettorato bottegaio.

Questo è rintracciabile nel desiderio che il beneconomico fiorentino ha di ridurre la cinta daziaria.⁴³⁷ Tuttavia l'associazione rimane un'organizzazione sulla carta. Forse proprio a causa della mancata nascita del fascio democratico, forse a causa dei pochi associati, il beneconomico fiorentino non parteciperà alle elezioni amministrative, né con candidati propri, né appoggiando schieramento alcuno.

⁴³³*Ibidem*.

⁴³⁴*Ibidem*.

⁴³⁵*Ibidem*.

⁴³⁶Cfr. *'I beneconomici fiorentini'*, "La Nazione", 12 febbraio 1914 e *'Una nuova associazione a...politica'*, cit.

⁴³⁷*'Il bene economico di Firenze, associazione per gl'interessi generali della città'*, cit., *'La nuova associazione per il bene economico di Firenze'*, cit, *'Il partito dei bottegai'*, cit.

3. I socialisti fiorentini: la corrente rivoluzionaria

I socialisti fiorentini costituiscono il secondo schieramento in lotta per le amministrative. Fin da gennaio hanno le idee ben chiare in merito alle elezioni e mantengono un atteggiamento coeso e univoco: lotta allo Stato coordinata a livello nazionale. Per i socialisti fiorentini le elezioni amministrative non possono avere che una valenza politica. Il problema principale è infatti dettato dalla tassazione statale che impedisce alle amministrazioni di attivare provvedimenti necessari alla classe operaia. Per mandare in corto circuito il sistema Stato, obbligandolo a risanare i bilanci locali, è tuttavia necessario svincolarsi da una realtà meramente locale e puntare a quella nazionale. La lotta allo Stato proposta deve pertanto partire da un'azione coordinata fra le amministrazioni delle diverse città ed è incompatibile con qualsiasi tipo di alleanza politica. Viene insomma suggerita, fin dall'inizio del 1914, una corsa in solitaria basata su un atteggiamento intransigente rivoluzionario. Questa posizione viene portata ad aprile in seno al congresso nazionale di Ancona, dal quale non è possibile prescindere in vista delle elezioni.

Al congresso trionfa la corrente rivoluzionaria Ratti che sostiene l'intransigenza assoluta. Laddove si potrà lottare per la conquista delle amministrazioni, i socialisti si candideranno con lista di maggioranza allo scopo di muovere guerra allo Stato. Dove invece non sia possibile, ci si presenterà con lista di minoranza con l'intento di controllare l'operato della borghesia, nel tentativo di far sciogliere anticipatamente i consigli. In entrambi i casi, i socialisti correranno da soli. Nessuna forza politica può assecondare l'intransigenza antistatale stabilita ad Ancona e forte sarebbe inoltre il rischio di snaturare l'ideologia e la pratica socialista con delle alleanze ritenute inutili.

L'indirizzo politico fiorentino viene quindi ad esser premiato dalle deliberazioni di Ancona. A Firenze si inizia quindi a discutere sulla possibilità o meno di correre con lista di maggioranza. Quello che spaventa è, infatti, la disastrosa situazione economica dell'amministrazione che non permetterebbe l'espletazione del programma stabilito nei sette punti di Ancona. Tuttavia, coerente con quanto sostenuto nel congresso nazionale, il gruppo fiorentino approva a maggio l'odg Del Buono, Alessandrini, Pieraccini, Peruzza e Conforti per il presentare una lista di maggioranza. Con largo anticipo rispetto al blocco costituzionale, i socialisti presentano i propri candidati il 14 giugno.

Agli inizi di gennaio i socialisti fiorentini sottolineano la necessità di creare una piattaforma omogenea per le elezioni amministrative da presentare in seno al congresso nazionale di Ancona.⁴³⁸ L'idea che muove i fiorentini è che *'l'azione del partito socialista non può essere [...] che azione*

⁴³⁸Cfr. *I lavori della direzione del partito socialista*, "La Difesa", 10 gennaio 1914.

prevalentemente politica, la quale deve portare ad un diverso assetto, sia nel campo economico, che in quello amministrativo. [...] Il partito socialista deve fare la sua politica anticlericale, che è politica di classe, la quale condurrà a debellare la potenza del prete più presto di quello che non possa un amalgama democratica multicolore, che può snaturare i nostri scopi e la nostra funzione'.⁴³⁹ Fin da gennaio quindi, la Firenze socialista dichiara apertamente di voler correre da sola alle amministrative per non snaturare la propria ideologia e di avere delle mire nazionali. Lo scopo infatti è quello di stravolgere il contesto amministrativo, ed avviare uno 'sciopero fiscale' contro lo Stato, per ottenere un decentramento amministrativo.

Dopo l'espulsione dell'ala destra riformista, sancita al congresso nazionale di Reggio Emilia del 1912, il partito socialista non può che sostenere un atteggiamento rivoluzionario. Al congresso di Reggio Emilia infatti si era delineato *'un duello ad armi cortesi tra sinistra riformista e sinistra rivoluzionaria, unite nella lotta contro la destra bissolattiana'*.⁴⁴⁰ Approfittando dell'attentato al re ed alla regina da parte del muratore Antonio d'Alba, e delle conseguenti felicitazioni per il mancato omicidio da parte dell'ala destra del partito, Mussolini aveva affondato un duro colpo ai riformisti:⁴⁴¹ *'Bissolati, Cabrini, Bonomi e gli altri [...] possono andare al Quirinale, anche al Vaticano, se vogliono, ma il partito socialista dichiara che non è disposto a seguirli né oggi, né domani, né mai'*.⁴⁴²

A partire dal 1900, i socialisti si erano posti il dilemma della prosecuzione di un'opposizione intransigente o del graduale inserimento nella nuova realtà politica, ma la guerra coloniale poneva fine agli esperimenti di collaborazione governativa che la prevalenza della corrente riformista aveva permesso in determinati periodi.⁴⁴³ Cavalcando il risentimento per l'atteggiamento dei riformisti, Mussolini aveva smontato le tesi della destra attaccando il 'cretinismo parlamentarista' ed il suffragio universale.⁴⁴⁴ Egli identificava il riformismo come la causa della disgregazione della famiglia socialista.⁴⁴⁵ Con l'ordine del giorno Mussolini, che espelleva Bonomi, Cabrini e Bissolati,

⁴³⁹*Ivi*, 17 gennaio 1914.

⁴⁴⁰G. Arfè, *Storia dell'Avanti!*, 1896-1926, Milano-Roma, Edizioni Avanti!, 1956, p.101.

⁴⁴¹Il clima pregressuale si era acuito poiché il muratore Antonio d'Alba aveva attentato alla vita del Re e della Regina. La Camera, in solidarietà, si era recata al Quirinale per felicitarsi con i sovrani per lo scampato pericolo. Alla manifestazione monarchica i socialisti non avevano partecipato ad eccezione di Bonomi, Bissolati e Cabrini. Il fatto provocò la reazione indignata della corrente rivoluzionaria. Cfr. F. Pedone, *Novant'anni di pensiero e azione socialista attraverso i congressi del PSI, 1892-1914*, Vicenza, Marsilio Editori, Vol. I, 1983, pp. 398-399.

⁴⁴²*Ivi*, p. 408.

⁴⁴³*Ivi*, p. 397.

⁴⁴⁴Cfr. G. Mammarella, *Riformisti e rivoluzionari nel partito socialista italiano 1900-1912*, Padova, Marsilio Editori, 1968, pp. 361-362.

⁴⁴⁵La relazione del segretario amministrativo Rossetti documentava la realtà della crisi organizzativa. Dal 1908, anno del congresso di Firenze che inaugurava la nuova gestione riformista, il numero degli iscritti era sceso in modo considerevole: dai 43.788 di quell'anno, ai 28.835 di quello successivo, per risalire ai 31.900 del 1910, con una nuova riduzione a 30.220 nel 1911. Al momento del congresso di Reggio Emilia gli iscritti erano 28.689, cifre che indicavano, dopo un considerevole calo, un preoccupante ristagno. *Ivi*, p. 360.

i rivoluzionari ponevano la propria candidatura alla guida del partito.⁴⁴⁶ Si presentavano come i difensori dell'intransigenza.⁴⁴⁷ Il congresso del 1912, in breve, era servito esclusivamente alla proclamazione ufficiale di due risultati già largamente acquisiti: la oramai inevitabile scissione del riformismo di destra, e la riacquisita supremazia dei rivoluzionari all'interno del partito.⁴⁴⁸

La discussione che attraversa gli ambienti socialisti nel 1914 è prevalentemente incentrata sulla strategia da seguire alle amministrative: transigenza o intransigenza. A Firenze invece si preme affinché venga coordinata un'azione a livello nazionale. La conquista delle amministrazioni deve infatti essere rivolta a *'liberare i comuni dalla compressione e dal succhionismo governativo'*.⁴⁴⁹ In quest'ottica diviene necessaria un'azione concorde, almeno fra le grandi città e soprattutto dare alla lotta amministrativa una valenza politica. In breve, la conquista dell'amministrazione al mero scopo di amministrare non avrebbe senso alcuno. Qualora non fosse possibile una vittoria volta ad un'azione rivoluzionaria, i socialisti fiorentini presenterebbero esclusivamente una lista di minoranza.

Si decide pertanto di prepararsi alle elezioni amministrative studiando la situazione del comune fiorentino, compito che viene affidato ad una commissione eletta dalla camera del lavoro.⁴⁵⁰ Nell'adunanza dell' 11 marzo tenutasi proprio presso la C.d.L., il ferroviere Alessandrini riferisce sull'operato della commissione, spiegando che le condizioni in cui versa Firenze sono di estremo disagio economico e finanziario. Occorrerebbero infatti decine di milioni di lire per risolvere le

446Durante il dibattito in merito all'espulsione di Bonomi, Cabrini e Bissolati vennero proposti tre ordini del giorno: quello di Mussolini, quello di Reina e quello di Modigliani.

L'ordine del giorno di Mussolini sosteneva: *'Il congresso, presa visione della povera, scheletrica relazione del gruppo parlamentare, constata e deplora l'inazione politica del gruppo stesso che ha contribuito a demoralizzare le masse; e riferendosi agli atti specifici compiuti dai deputati Bissolati, Cabrini, Bonomi dopo l'attentato del 14 marzo, ritiene tali atti costituire gravissima offesa allo spirito della dottrina e alla tradizione socialista, e dichiara espulsi dal partito i deputati Bissolati, Bonomi, Cabrini; la stessa misura colpisce il deputato Podrecca per i suoi atteggiamenti guerrafondai'*.

L'ordine del giorno Reina sosteneva: *'Il congresso, riservata a suo luogo ogni concreta decisione tattica, e senza rinnegare la tradizione del partito socialista italiano, secondo la quale hanno diritto di coesistere nella compagine di questo così la tendenza rivoluzionaria che quella riformista; afferma che questa tradizione non si oppone a che siano sconfessate, come già altre volte avvenne, le degenerazioni aberranti dell'una e dell'altra tendenza; constata che alcuni deputati si sono posti fuori di ogni direttiva socialista: a) col rendere omaggio alle istituzioni monarchiche; b) col partecipare e l'indulgere a manifestazioni patriottiche e nazionaliste; c) coll'informare, confessamente, la loro condotta ad una sistematica collaborazione di classe, adottata per una pretesa infedeltà di ogni politica autonomia della classe lavoratrice; d) col preferire accordi ed abilità dei maggiori all'effettiva progrediente partecipazione delle masse alla direzione della propria battaglia'*.

L'ordine del giorno Modigliani era identico a quello Reina con l'aggiunta di quanto segue: *'e dichiara che con tale complesso di fatti, questi deputati si sono posti fuori dal partito'*. L'ordine del giorno Mussolini ottenne 12.556 voti, quello Reina 5.633 mentre quello Modigliani 3.250. I riformisti di destra che si astennero furono 2.027. Il congresso di Ancona vide pertanto trionfare l'ala massimalista mussoliniana. Cfr. F. Pedone, *Novant'anni di pensiero e azione socialista*, cit., pp. 415-418.

447Cfr. G. Mammarella, *Riformisti e rivoluzionari nel partito socialista*, cit., p. 359.

448Ivi, pp. 360-361.

449*'Per la piattaforma amministrativa'*, "La Difesa", 7 febbraio 1914.

450La commissione è composta da: Alessandro Alessandrini, Bruni Arturo, rag. Del Bene Giuseppe, Casoli Cinzio, Del Buono Sebastiano, on. Pieraccini Gaetano e prof. Diego Garoglio. *Ibidem*.

questioni più impellenti, in primo luogo i servizi pubblici.⁴⁵¹ Tuttavia le attuali entrate economiche non sono sufficienti al soddisfacimento di tali necessità, a causa sia dell'elevato costo del denaro, che rende sconveniente contrarre mutui, sia per l'ingerenza dello Stato, che continua ad attingere alle tasche dei contribuenti.

Per questo motivo la commissione propone all'assemblea una precisa strategia politica per le elezioni amministrative del 1914: la dissoluzione amministrativa dello Stato. Per risanare le finanze locali e lasciare meno possibilità allo Stato di dissiparne le risorse, i socialisti propongono di correre da soli alle amministrative, in quanto solo loro costituiscono una forza politica di carattere rivoluzionario. Lo scopo è quello di arrivare allo scioglimento dei consigli comunali, e, conquistato il comune, presentare *'un programma assolutamente negativo [...] [per poi] non pagare nessun canone allo Stato finché lo Stato non avrà dato la famosa riforma tributaria'*.⁴⁵²

L'ordine del giorno Alessandrini viene pertanto votato all'unanimità: *'ritenuto che sia giunta l'ora di imporre allo Stato [...] l'obbligo di sistemare le finanze locali; considerato che questo obbligo dello Stato, se preso a base della prossima futura lotta amministrativa, produrrebbe il duplice beneficio: di risanare cioè le finanze locali e di lasciare minori disponibilità allo Stato per gettarle nel baratro libico e militarista; considerato che per raggiungere questo intento è necessario fare di tale obbligo del governo piattaforma non solo locale, ma nazionale, per tentare la conquista dei comuni coll'intento di provocare anche lo scioglimento dei consigli; [...] la commissione è di avviso che il nostro partito nelle prossime elezioni amministrative lotti da solo per la maggioranza'*.⁴⁵³

Per mandare in tilt il sistema statale è necessario ragionare non solo a livello locale ma coordinare un'azione a livello nazionale. Per questo motivo i socialisti fiorentini propongono di avanzare questa ipotesi al congresso nazionale di Ancona.⁴⁵⁴ L'atteggiamento della commissione viene approvato dall'assemblea che vota anche l'ordine del giorno Viligiardi: *'l'assemblea della federazione socialista fiorentina, riunita nel salone della camera del lavoro [...], considerato il carattere eminentemente politico e nazionale che, per il partito socialista, prendono le future elezioni generali amministrative [...] dà incarico ai rappresentanti delle sezioni di Firenze di sostenere al congresso nazionale di Ancona i concetti nella risoluzione stessa indicati e raccomanda ai medesimi di prendere accordi con i rappresentanti di altri comuni, e rimanda ogni*

451 Come la viabilità, la sistemazione del sottosuolo, il risanamento di alcuni quartieri, la sistemazioni di abitazioni popolari, l'istruzione e l'assistenza scolastica, le municipalizzazioni. *Ibidem*.

452 *Resoconto stenografico del XIV congresso nazionale del partito socialista italiano, Ancona 26-27-28-29-aprile 1914*, Roma, Edizione della direzione del partito socialista italiano, 1914, p. 258.

453 *Alla vigilia del congresso di Ancona, l'assemblea della federazione fiorentina socialista delibera in merito alle elezioni amministrative*, "La Difesa", 14 marzo 1914.

454 Cfr. *I socialisti fiorentini e le elezioni amministrative, l'adunanza della federazione fiorentina*, "Il Nuovo Giornale", 12 marzo 1914.

decisione in merito alla lotta amministrativa a dopo le decisioni del congresso nazionale'.⁴⁵⁵

L'unanimità dei socialisti fiorentini è mossa dal risentimento nei confronti dello Stato che adotta una politica *'spendereccia'*⁴⁵⁶ a scapito dei comuni. Le amministrazioni sono *'ridotte oramai a non essere altro che uffici sussidiari dei ministeri e specialmente delle prefetture'*⁴⁵⁷ e vedono assottigliarsi costantemente le proprie entrate. La principale ed unica iniziativa che compete ai comuni è quella di inasprire le tasse per sostenere la politica statale.

I socialisti ritengono inoltre che fra lo Stato e le amministrazioni esista un patto di mutuo soccorso: se da una parte lo Stato obbliga le amministrazioni a fare il *'lavoro sporco'*,⁴⁵⁸ dall'altra concede loro dei privilegi da spendere in sede elettorale. *'Quanto alle nomine degli impiegati locali [...] tutti sanno [...] che queste garanzie [riferito ai regolamenti dei concorsi pubblici e ad eventuali ricorsi] si riducono a burletta, e le prefetture lasciano fare alle amministrazioni comunali quello che vogliono, perché la distribuzione degli impieghi agli amici è l'unica soddisfazione che il Governo lasci alle amministrazioni locali, per allettarle a rimanere al potere e compensarle delle odiosità che si assumono aumentando le tasse'*.⁴⁵⁹

In breve: *'grazie a questa miserabile esca, i partiti, tutti i partiti, sono sospinti alla conquista dei comuni dai loro elementi peggiori'*.⁴⁶⁰ Questo sistema⁴⁶¹ porta a governare le amministrazioni in maniera irresponsabile minando la trasparenza e l'onestà degli amministratori, coinvolti in quelle che Salvemini definisce *'camorre tassatrici'*.⁴⁶²

In questo contesto sarebbe rintracciabile la dicotomia del sistema politico italiano, che travolge i partiti democratici. Da una parte infatti, questi non possono rinunciare alla conquista dei comuni, perché questo significherebbe il loro fallimento di fronte alle masse elettorali. Dall'altra non possono svelare all'elettorato la drastica situazione economica in cui si trovano i comuni, poiché questo significherebbe ammettere l'impossibilità di attivare le politiche con le quali propongono di risolvere la situazione, svelando la *'falsità'* della propria propaganda. I partiti democratici danno quindi il via ad *'un vero e proprio inganno'*⁴⁶³ elettorale.

Per non cadere in questo errore i socialisti fiorentini hanno studiato il contesto economico

⁴⁵⁵*I socialisti fiorentini e le elezioni amministrative, l'ordine del giorno approvato'*, ivi, 13 marzo 1914.

⁴⁵⁶*La conquista dei comuni'*, "L'Unità, problemi di vita italiana", 13-27 marzo 1914.

⁴⁵⁷*Ibidem*.

⁴⁵⁸*Ibidem*.

⁴⁵⁹*Ibidem*.

⁴⁶⁰*Ibidem*.

⁴⁶¹La prassi di ambire alla conquista del comune da parte della borghesia per alimentare il sistema della compravendita del consenso elettorale è una prassi largamente diffusa a Firenze, così come consueta è la critica mossa dai socialisti a tale sistema. *'Se i conservatori fiorentini non avevano altro programma che quello di sfruttare le pubbliche cariche per mantenersi a palazzo e in cocchio, ben altre aspirazioni animavano il partito socialista fiorentino'. 'I fatti del maggio 1898 a Firenze, il movimento socialista in Italia e a Firenze, dalla 'preistoria' alla fine del 'partito operaio'*, Lugano, editrice la libreria nuova, 1898, p. 225.

⁴⁶²*La conquista dei comuni'*, cit.

⁴⁶³*Ibidem*.

della città. Il loro scopo, pertanto, non è stato quello di domandarsi come raggiungere il potere, a differenza dei partiti democratici, ma cosa fare sia in caso di vittoria sia in caso di sconfitta. Dalle pagine de “L'Unità, problemi di vita italiana” di Salvemini viene pertanto sottolineato come un partito in competizione elettorale, visto il momento storico, dovrebbe spiegare agli elettori le condizioni finanziarie di ciascun comune e l'impossibilità di qualsiasi riforma.

Questo porterebbe da una parte a mobilitare politicamente la borghesia, che non sosterebbe più la solita forza politica promettente, come compenso, impieghi amministrativi; dall'altra verrebbe disilluso il corpo elettorale. In secondo luogo sarebbe opportuno spiegare agli elettori che l'impossibilità economica dell'amministrazione è direttamente legata alla politica nazionale, alle sue scelte ed alle sue tasse. Se non si cambia questa, non cambierà la situazione delle amministrazioni. E' quindi necessario spiegare infine agli elettori che bisogna riappropriarsi delle tasse *'usurpate'*⁴⁶⁴ dallo Stato e che quindi non è necessario aumentarle nuovamente. Insomma, nell'immaginario dei socialisti fiorentini si rende vitale la costituzione di leghe di comuni che si pongano come fine quello di lottare contro il fiscalismo statale centrale, imponendo una riforma delle finanze locali mediante l'organizzazione di scioperi quotidiani.

I socialisti si rendono pienamente conto, però, che le masse introdotte alla politica sono portate a considerare più facilmente i problemi locali che quelli nazionali. Tuttavia, sono proprio i problemi nazionali ad influenzare quelli locali. La necessità è pertanto quella di portare l'attenzione dell'elettorato su questioni di livello superiore. *'Vediamo di dare un'anima politica alle lotte amministrative, troppe volte [...] ci siamo presentati agli elettori agitando questioni puramente locali, le quali hanno certamente grande importanza per la vita amministrativa, ma finiscono per creare uno stato di coscienza nel popolo per cui coloro che sono chiamati al grave ufficio, non appaiono poi investiti da un partito politico, per cui la conquista del comune è solo una delle tante forme di lotta, e non fine a sé stessa'*.⁴⁶⁵

A Firenze si continua incessantemente da gennaio a premere affinché la lotta amministrativa abbia un carattere politico, omogeneo, coordinato e nazionale. Per creare entusiasmo e dare una dimensione nazionale alla lotta è necessario trovare una o più questioni che abbiano in sé la potenza di interessare tutti i comuni. La riforma tributaria, vista la disomogeneità finanziaria dei comuni, in special modo quelli grandi e piccoli, non sembra avere questa portata. I socialisti pertanto propongono come collante per la competizione amministrativa il principio secondo il quale vengano imputate allo Stato le spese di assistenza medica e ospedaliera.

Queste funzioni, altamente civili, sono anche le più ingenti per le amministrazioni, e non

⁴⁶⁴*Ibidem.*

⁴⁶⁵*'Verso Ancona, una proposta concreta'*, “La Difesa”, 21 marzo 1914.

possono più essere demandate ai comuni, che, di conseguenza, non sono in grado di migliorarne lo stato. L'obiettivo deve quindi essere quello di rendere il comune un organo più libero e più agile. Lo Stato, in breve, deve assumersi tutto l'onere.

In vista del congresso di Ancona, viene stilato pertanto un programma basilare di tagli alle spese comunali. Lo scopo è quello di racimolare le risorse necessarie per poter portare avanti la propria azione. Per questo viene proposto che vengano radiati dai bilanci comunali: il canone governativo per il dazio consumo, le spese mandamentali, gli alloggi militari, la leva, i censimenti e le elezioni politiche, la beneficenza e l'assistenza pubblica, l'istruzione elementare. In secondo luogo si prevede il boicottare in genere, fra le mansioni comunali, quelle di pertinenza statale.⁴⁶⁶

In ambiente socialista ci si rende conto inoltre della necessità di coinvolgere anche il mondo contadino, troppo a lungo trascurato, ed elemento fondamentale per conquistare il successo elettorale. Per questo viene proposto di allargare la propaganda anche verso i lavoratori che prestano servizio alla stregua di *'servi'*,⁴⁶⁷ creando assicurazioni contro gli infortuni, assistenza sanitaria gratuita, l'esonero dalla tassa di famiglia, l'esonero delle spese di acquisto e di manutenzione degli strumenti e delle spese che dovrebbero essere imputate alla proprietà: per le macchine per il lavoro agricolo, per l'acquisto di sostanze preventive delle malattie per le piante ed infine le spese per la trebbiatura a macchina.

3.1. Il congresso di Ancona, il programma negativo fiorentino e la lista di maggioranza

Lunedì 25 aprile 1914 si apre ad Ancona il congresso nazionale socialista. Il dibattito è principalmente incentrato sull'affermazione dell'intransigenza.⁴⁶⁸ Tre sono le correnti discusse in seno al congresso: quella di Modigliani o riformista, moderata ed aperta ad alleanze, quella di Mazzoni o intransigente, aperta solo a quelle alleanze che portino benefici di tipo nazionale, ed infine quella di Ratti o rivoluzionaria.⁴⁶⁹

⁴⁶⁶Cfr. *'Verso la conquista dei comuni, un programma antistatale'*, ivi, 11 aprile 1914.

⁴⁶⁷*'Allarghiamo la nostra azione fra i contadini'*, ivi, 11 aprile 1914.

⁴⁶⁸Cfr. *'Le elezioni amministrative'*, ivi, 2 maggio 1914.

⁴⁶⁹L'ordine del giorno Modigliani sostiene: *'Il congresso, pur riaffermando l'intransigenza dinnanzi ai partiti politici, e riaffermando il concetto che le elezioni amministrative debbano avere una piattaforma eminentemente politica e antistatale in favore dell'autonomia comunale, della liberazione dei servizi civili dalla soffocazione tributaria che alimenta il parassitismo militarista, si rifiuta di considerare le organizzazioni economiche del proletariato quando si muovono secondo la direttiva socialista come un qualunque altro aggruppamento politico antagonista del partito socialista. Delibera che quando speciali condizioni locali lo esigano e non manchino le più assolute garanzie, la direzione possa autorizzare accordi elettorali per le prossime elezioni amministrative fra le sezioni socialiste e le organizzazioni economiche che accettino la direttiva del partito'*.

L'ordine del giorno Mazzoni sostiene: *'Il congresso riconosce necessaria per le attuali condizioni del partito e del paese la tattica intransigente per le elezioni amministrative, autorizzando la direzione del partito ad*

La prima corrente è quella promossa dall'on. Modigliani, il quale propone un odg che ribadisce l'intransigenza, ma che di fatto permette alle varie sezioni socialiste, previa autorizzazione della direzione, di stilare accordi in chiave elettorale con associazioni economiche disposte a sottostare al volere del partito.

La seconda, presentata dall'on. Mazzoni, viene presentata come una corrente intransigente ma che di fatto è mitigata. Simile alla proposta dell'on. Modigliani, l'odg Mazzoni mette un vincolo alle alleanze da poter costituire in vista delle elezioni. Per Mazzoni, infatti, eventuali accordi possono essere vagliati dai vari consigli provinciali, per esser poi proposti al consiglio nazionale, solo nel caso in cui i benefici che possano portare abbiano valenza nazionale per il partito e non meramente locale.

L'ultima corrente, definita rivoluzionaria e realmente intransigente è presentata da Ratti. Egli sostiene che là dove sia possibile lottare per la maggioranza, si presenti una lista volta alla conquista delle amministrazioni. Dove invece le condizioni non siano ancora mature, si deve presentare una lista di minoranza allo scopo di vigilare sull'operato dei partiti borghesi e preparare cittadini e membri del partito alle lotte future.⁴⁷⁰

Ratti, a differenza degli altri due relatori, sostiene l'intransigenza assoluta per un motivo specifico: le masse avviate alla vita politica ed amministrativa non sono ancora abituate alle sottigliezze politiche. Per questo motivo è necessario che il PSI corra da solo, per evitare equivoci politici e che le lotte socialiste vengano ad esser corrotte.⁴⁷¹ L'esito della votazione vede trionfare l'odg Ratti.⁴⁷²

I socialisti fiorentini prima della votazione sui tre ordini del giorno si erano posti la

esaminare e risolvere gli eventuali ed eccezionali casi di deroga da questa deliberazione. Stabilisce però che la deroga debba dare garanzia di rispondere non ad interessi locali ma ad interessi generali del partito e quindi debba essere presentata previo esame dei congressisti provinciali del partito'.

L'ordine del giorno Ratti sostiene: *'Il congresso esprime il voto che il partito intenda risolutamente valersi del comune quale organo di rivendicazioni e conquiste proletarie di fronte a tutti i partiti della borghesia mediante: un'intensa azione politica e parlamentare, la quale, mentre difende giornalmente gli atti delle amministrazioni comunali socialiste, sia rivolta a rendere il comune capace e libero di attuare il programma socialista; una propaganda attiva in mezzo ai lavoratori intesa a sviluppare la loro coscienza e a divulgare il programma di politica locale del partito; la conquista delle amministrazioni comunali là dove le forze del partito e la coscienza del proletariato siano mature per mantenere e difendere le posizioni conquistate nell'interesse della classe lavoratrice e in confronto sia della prepotenza borghese, sia dell'egoismo individuale o di categoria; la lotta per la conquista della minoranza in tutti gli altri comuni allo scopo dichiarato di fare opera di critica e di preparazione socialista, e per addestrare gli individui del partito alla gestione dell'azienda comunale'. 'La chiusura del congresso di Ancona, la tattica per le prossime elezioni, il programma amministrativo, l'antimilitarismo', "Il Nuovo Giornale", 30 aprile 1914.*

⁴⁷⁰*Ibidem.*

⁴⁷¹Cfr. *'Il congresso nazionale del partito socialista, s'inizia domani in Ancona (per telefono dal nostro inviato speciale)',* *ivi*, 26 aprile 1914.

⁴⁷²Su 34.389 votanti, Ratti ottiene 22.591 voti, Mazzoni 8.584 e Modigliani 3.214, Cfr. *'Elezioni generali amministrative',* "La Difesa", 16 maggio 1914, e *'La chiusura del congresso di Ancona, la tattica per le prossime elezioni, il programma amministrativo, l'antimilitarismo',* cit.

questione di prospettare al congresso il sistema di lotta antistatale.⁴⁷³ Siccome questo avrebbe generato esplicitamente anche una discussione sulla tattica, i fiorentini deliberano di non intralciare la votazione.⁴⁷⁴ Ciascuno voterà, per l'ordine del giorno che riterrà opportuno, della linea dell'intransigenza, riservandosi però di discutere della lotta antistatale, quando verrà presentata la discussione sul programma.

Nel suo intervento in seno al congresso nazionale, Barni parte dalla questione meridionale per spiegare la tattica che i fiorentini vorrebbero portare avanti alle amministrative. Il problema meridionale per Barni è comune a tutta l'Italia ed è costituito dalla *'cricca della classe parassitaria [...] che è il sistema politico'*.⁴⁷⁵ Per questo motivo, quando si afferma che è necessario coordinare tutte le organizzazioni economiche del paese, dai comuni al Parlamento, si sostiene di voler porre sotto la direzione degli organi direttivi del partito tutta la struttura organizzativa italiana.

Egli tuttavia sottolinea che il PSI debba prevedere un *'disagio morale ed economico al quale andrà incontro assumendo la gestione dei grandi comuni'*.⁴⁷⁶ Pertanto è necessario ammettere che non sia possibile né fare piccole riforme sociali, né applicare un programma minimo. *'Ci troveremmo ad avere cento o duecento uomini sacrificati completamente a reggere l'organismo corrotto dalla classe borghese ed il partito socialista si troverà impelagato in un mare di guai'*.⁴⁷⁷

Per la delegazione fiorentina occorre dire alla classe proletaria che il PSI affronta le amministrative non per soddisfare bisogni personali o locali, quanto per portare avanti un rigido pensiero di lotta di classe. Solo in questo modo è possibile legare la conquista dei comuni alla responsabilità del partito. Se la guerra in Libia ha dilapidato le risorse statali e comunali, i socialisti devono dire al paese che il gruppo parlamentare non può sostenere alcun programma di riforme in Parlamento, così come, conquistando i comuni, non sarà possibile portare avanti alcuna politica di riforme.

Barni, per conto di socialisti fiorentini propone quindi un programma assolutamente negativo: *'noi andiamo al comune e subito dichiariamo di non pagare nessun canone allo Stato [...] mantenendo il nostro ordine del giorno non facciamo che prevedere un disagio e quindi conseguentemente non faremo illudere la massa sulle condizioni che il partito socialista potrà fare*

473 Nell'appello nominale per le tre mozioni amministrative, le sezioni fiorentine votano tutte per la mozione Ratti al quale arrivano: 200 voti dalla sezione Firenze urbana, 35 da Firenze Colonna, 90 da Firenze Le Cure, 40 da Firenze Pignone, 40 da P. S. Miniato, 53 da Rifredi, 65 da Firenze San Salvi, 36 da Santa Croce e 90 da Jacopo Danielli. L'unica sezione che si astiene è quella di Firenze Settignano. Nessun voto viene dato né alla mozione Modigliani, né a quella Mazzoni. Cfr. *Resoconto stenografico del XIV congresso nazionale del partito socialista italiano*, cit., p. 309.

474 *Ivi*, p. 231.

475 *Ivi*, p. 251.

476 *Ivi*, p. 252.

477 *Ibidem*.

andando nelle amministrazioni comunali'.⁴⁷⁸ Così l'intervento *'di Barni (Firenze)* [accentua] *il carattere antistatale dell'azione amministrativa del partito*'.⁴⁷⁹

Si arriva dunque alla presentazione dei sette punti del programma amministrativo che vengono stilati in maniera unitaria dai rappresentanti delle tre correnti.

Il primo punto prevede una lotta volta alla conquista di una maggior autonomia per le amministrazioni nei confronti dello Stato: *'lotta ad oltranza contro l'invadenza dello Stato nella vita locale [...] distinzione netta tra le funzioni dello Stato e le funzioni dei comuni, riforma dei tributi locali con sostituzione della tassazione diretta alla tassazione sui consumi [...]*'.⁴⁸⁰

Il secondo punto è dedicato all'istruzione. Preme infatti per la diffusione di una cultura popolare laica, per la difesa della scuola primaria e l'istituzione di corsi popolari. Viene inoltre sostenuta la necessità di un potenziamento dell'istruzione professionale agraria, industriale, femminile con conseguente sviluppo degli istituti scolastici, compresi asili, biblioteche e dopo scuola.

Il terzo punto affronta la diminuzione della tassazione sui consumi, e propone la creazione di panifici e macellerie comunali e consorziali nonché accordi con le cooperative di consumo.

Il quarto punto sostiene la difesa dell'intervento diretto del comune nell'organizzazione dei pubblici servizi, provvedimento mirato a sottrarre al monopolio privato la gestione dei servizi locali fondamentali. Lo scopo è quello di ottenere dei benefici economici in fase di stesura di bilancio per potere investire il patrimonio ricavato in favore dei cittadini.

Il quinto punto si occupa dell'abitazione. Da una parte viene sostenuta una vigorosa politica abitativa allo scopo di evitare l'aumento artificioso del costo degli alloggi, dall'altra il risanamento delle case popolari. Viene inoltre proposto l'acquisto di aree edilizie a buon mercato.

Il sesto punto è dedicato alla salute del lavoratore. Il comune deve impegnarsi nella risoluzione della questione ospedaliera, concentrandosi in particolar modo sulla protezione della maternità, sulla difesa della prima infanzia e sulla creazione di una coscienza igienica nella classi popolari.

L'ultimo punto del programma amministrativo è dedicato alla politica del lavoro. Si propone in questo articolo di creare uffici di collocamento municipali e organizzati da sindacati di mestiere, sussidi e casse di disoccupazione, uffici municipali del lavoro nonché l'istituzione di assessorati del lavoro e della pubblica assistenza.

Il congresso sancisce inoltre l'incompatibilità fra la tattica intransigente socialista e

⁴⁷⁸Ivi, p. 253.

⁴⁷⁹F. Pedone, *Novant'anni di pensiero e azione socialista*, cit., p. 447.

⁴⁸⁰*Il congresso nazionale del partito socialista, s'inizia domani in Ancona (per telefono dal nostro inviato speciale)*', cit.

l'eventuale appartenenza alla massoneria, vista come *'incubatrice di mescolanze e connubi politici dannosi alla chiara fisionomia del [...] partito'*⁴⁸¹ ed invita pertanto le sezioni ad espellere i socialisti massoni.

Alla luce delle deliberazioni prese ad Ancona, i socialisti fiorentini discutono sulla necessità di presentarsi con lista di maggioranza o di minoranza. Pieraccini sostiene che sia innanzitutto fondamentale ribadire l'importanza dell'intransigenza in campo politico e della transigenza in campo amministrativo. Per Pieraccini, infatti, il partito socialista incorrerà comunque in gravi inconvenienti, sia presentando una lista di maggioranza, sia di minoranza. La strategia ideale consisterebbe nel presentarsi alle elezioni e, in caso di sconfitta, svolgere opera di ostruzionismo; in caso di vittoria portare avanti un programma antistatale contro il regime, arrivando perfino allo scioglimento del comune in funzione di un'ulteriore elezione.⁴⁸²

Lo stesso Filiberto Smorti, membro della direzione del partito socialista, avanza dei dubbi sulla possibilità di correre con lista di maggioranza. Le finanze del comune sono infatti irrisorie, cosa che impedirebbe di mantenere le promesse elettorali. Nelle elezioni politiche del 1913 i socialisti avevano riscosso un enorme successo in funzione del programma antimilitarista ed antilibico. Alle amministrative i socialisti potrebbero riscuotere il medesimo successo solo sostenendo il programma antistatale.⁴⁸³

Il dibattito in seno ai socialisti fiorentini sull'atteggiamento da tenere per le elezioni amministrative si risolve a fine maggio. Mercoledì 20 viene infatti votato l'odg Del Buono, Alessandrini, Pieraccini, Peruzza e Conforti che stabilisce di presentarsi con lista di maggioranza alle elezioni amministrative.⁴⁸⁴ Nonostante le perplessità espresse dai maggiorenti del partito, l'esito della votazione era già stato ventilato dai rappresentanti fiorentini durante il congresso nazionale.⁴⁸⁵ In quest'occasione era stata caldeggiata l'idea di lottare con lista di maggioranza, subordinando la propria azione alla lotta antistatale, ribadendo cioè l'importanza della corrente Ratti.⁴⁸⁶

Alessandrini, promotore dell'odg per la lista di maggioranza, sostiene che chi aveva proposto la lista di minoranza lo aveva fatto considerando inattuabile la lotta antistatale. Non essendo coordinata l'azione dei grandi comuni, sarebbe infatti mancata la concordia necessaria ad attuare

481 *'Per la questione massonica e per le elezioni amministrative'*, "La Difesa", 16 maggio 1914.

482 Cfr. *'Le dichiarazioni dell'on. Pieraccini'*, ivi, 23 maggio 1914.

483 Cfr. *'Nell'imminenza delle elezioni amministrative, nostre interviste con i maggiorenti di diversi partiti, IX, Il sig. Filiberto Smorti ed il partito socialista'*, "Il Nuovo Giornale", 15 maggio 1914.

484 L'altro ordine del giorno, che propone di presentarsi alle elezioni con lista di minoranza è presentato da Barni, Smorti e Garoni. Cfr. *'I socialisti deliberano di lottare con la lista di maggioranze nelle elezioni comunali'*, ivi, 21 maggio 1914.

485 Cfr. *'Le prossime elezioni amministrative, i socialisti lottano per la maggioranza, chiacchiere del Giornale d'Italia'*, "La Difesa", 23 maggio 1914.

486 Cfr. *'Il congresso socialista, prosegue la discussione sulla tattica elettorale. Ciò che hanno deciso i socialisti fiorentini'*, "Il Nuovo Giornale", 29 aprile 1914.

l'intransigenza antistatale. Per contro, i sostenitori dell'odg per la maggioranza si sono attenuti alle deliberazioni di Ancona: senza la conquista del potere locale, non sarebbe possibile dare il via alla lotta allo Stato. Nel caso in cui i socialisti raggiungano il potere, sarà necessario dare il via a una lotta senza quartiere all'invadenza statale. In linea con Pieraccini, Alessandrini sostiene la possibilità di uno scioglimento anticipato dei consigli, al fine di mandare in corto circuito il sistema Stato.⁴⁸⁷

Si arriva così alla presentazione del programma 'negativo' e dei candidati socialisti per le elezioni amministrative, dopo i due giorni di sciopero.⁴⁸⁸ Presso la camera del lavoro, domenica 14 giugno, viene data lettura della lista dei candidati e viene pubblicato sul quotidiano "La Difesa" il programma dei socialisti fiorentini.

In linea con i sette punti di Ancona, questo è articolato in dieci obiettivi: 1) energica lotta contro i poteri dello Stato al fine di obbligarli a riconoscere le autonomie comunali per arrivare allo scopo ultimo di abolire il dazio consumo. che costituisce *'l'imposta sulla fame e sulla miseria'*.⁴⁸⁹ Razionalizzazione del sistema tributario locale per alleviare le classi meno abbienti da *'un esoso fiscalismo'*;⁴⁹⁰ 2) opposizione al concorrere alle spese che mirano al rafforzamento del dominio politico dello Stato; 3) rifiuto di impostare nel bilancio spese che favoriscano le istituzioni borghesi che servono solamente alla borghesia; 4) laicizzazione completa e riforma delle opere pie che dovranno diventare opere di assistenza sociale; 5) azione municipale contro il rincaro dei viveri e delle pigioni; 6) municipalizzazioni dei più importanti servizi pubblici; 7) difesa dell'igiene come profilassi sociale; 8) difesa e potenziamento della scuola primaria e popolare, e integrazione di servizi accessori, come gli asili, resi comunali e laici; 9) incremento della cultura popolare con speciale cura dell'insegnamento professionale e delle arti decorative e grafiche; 10) estensione del servizio di assistenza per ammalati poveri, cronici, madri impotenti all'allattamento e azione energica per l'avocazione allo Stato di tutte le spese di ospitalità.⁴⁹¹

487Cfr. *'Nell'imminenza delle elezioni amministrative, nostre interviste con i maggioretti di diversi partiti, X, il sig. Alessandro Alessandrini e l'ultima deliberazione dei socialisti fiorentini'*, ivi, 22 maggio 1914.

488Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialista e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., pp. 325-326.

489Ibidem.

490Ibidem.

491Ibidem.

4. Il fascio democratico

Il blocco democratico è il terzo soggetto politico che si viene a costituire nel semestre antecedente le elezioni amministrative ed è formato dai radicali dell'associazione democratica sociale, dai repubblicani dell'associazione democratica fiorentina e dai socialisti riformisti. Tuttavia, il progetto del fascio democratico naufragherà prima delle elezioni.

L'asse potante del blocco è costituito dai radicali e dai repubblicani, che costituiscono all'interno del blocco la forza politica più numerosa.⁴⁹² Nel pensiero politico di questi partiti è vivo il desiderio di costituire una forza alternativa a liberali e socialisti. Proprio la necessità di affermarsi come autonomi ed indipendenti finisce per definire l'elettorato a cui radicali e repubblicani vogliono attingere per vincere le amministrative del 1914. La base da conquistare sembra infatti essere costituita dalla realtà bottegaia fiorentina, dalle associazioni economiche di categoria, entrambe deluse per l'allargamento della cinta daziaria, nonché dall'elettorato liberale anticlericale, insoddisfatto per l'ambiguità dimostrata dall'Unione alle elezioni del 1913. In sintesi, il nucleo centrista si propone di rappresentare quella parte di elettorato che non si identifica né con i rivoluzionari, né con i liberali disposti a scendere a compromessi con la Chiesa.

La costituzione di un forte nucleo democratico, che racchiuda in sé delle ambizioni nazionali oltre che meramente locali, viene auspicata per evitare il trionfo dei socialisti, da cui il fascio centrista si sente lontano, non condividendone la visione classista della società. Oltre a ciò, gioca un ruolo estremamente importante l'anticlericalismo condiviso da radicali e repubblicani, condizione imprescindibile che impedisce ai due partiti di scendere a patti con conservatori nazionali e liberali dopo la costituzione reazionaria del blocco dell'ordine.

I socialisti riformisti si aggregano a questo sodalizio poiché non hanno alternative, rigettati dai liberali ed esclusi dall'assise di Ancona. Il loro è un atteggiamento attendista. Vivono infatti passivamente le decisioni degli altri due soggetti politici, dimostrando una certa inconsistenza programmatica e politica. Ispirandosi esclusivamente alle direttive nazionali, non proporranno né un programma politico locale, né una lista di candidati.

Tuttavia, una volta naufragato il blocco democratico andranno ad ingrossare le fila dei socialisti ufficiali. Di fronte al rischio di non poter incidere alle elezioni, riemerge la difficoltà dei riformisti di scegliere una via da percorrere e il conseguente spirito di solidarietà con il PSI. Questa

⁴⁹²“Il Nuovo Giornale” riporta una statistica redatta da “Il Giornale del Commercio” in cui vengono elencate le forze numeriche dei singoli partiti. Secondo questa statistica, i radicali contano 500 iscritti (di cui 200 dell'associazione democratica sociale e 300 di associazioni professionali); i repubblicani contano 3.500 iscritti (di cui 500 della sezione del partito repubblicano italiano e 3.000 della fratellanza artigiana); i socialisti riformisti fiorentini contano solo 100 iscritti. Cfr. *Le forze dei partiti politici in Firenze*, “Il Nuovo Giornale”, 7 marzo 1914.

condizione, che aveva portato il PSRI a lasciar liberi i propri tesserati alle elezioni del 1913, porta, alle amministrative del 1914, ad appoggiare i socialisti ufficiali. Nella decisione presa dai riformisti gioca un ruolo importante il fatto che le principali organizzazioni economiche e sindacali del socialismo fiorentino siano dirette, ancora dopo Reggio Emilia e Ancona, da riformisti del PSRI. Diverso l'atteggiamento di repubblicani e radicali, che sembrano condividere molto del loro progetto politico. Entrambi i partiti politici ritengono doveroso disciplinare il capitale anziché combatterlo, nonché schierarsi in difesa della piccola borghesia.

L'associazione democratica sociale, presieduta dall'avv. De Giovanni, raccoglie in sé i radicali fiorentini. Il 10 gennaio viene stabilito che il programma dell'associazione: *'rimarrà quello fondamentale del partito [...]. Programmi ed indirizzi devono però [...] assumere formule determinate siccome esigono le speciali contingenze del periodo storico'*.⁴⁹³ A detta del programma, il radicalismo sta attraversando un periodo di crisi. Questo sarebbe dovuto alle condizioni peculiari del partito che si sarebbe interessato maggiormente alla vita parlamentare, trascurando le relazioni con il resto del paese. I radicali fiorentini identificano pertanto nell'assenza di una struttura partitica radicata nel territorio la causa della crisi del loro partito.

Nello specifico il programma dei radicali fiorentini si occupa della questione sociale. *'Il nostro partito trova quindi la sua più importante funzione del conflitto dei partiti che assumono la difesa degli interessi di una data classe, sia quella borghese, detentrica della ricchezza, sia quella operaia, che tende ad emanciparsi'*.⁴⁹⁴ I radicali sostengono che invece di combattere il capitalismo sia necessario disciplinarlo opportunamente, indirizzandolo ai fini della produzione e, in tal modo, assumere la tutela delle classi lavoratrici, compresa quella operaia.

Sebbene il partito radicale sembri tutelare maggiormente la piccola borghesia, il piccolo industriale, il picciolo commerciante, la classe degli impiegati, in altri termini tutto il ceto medio, in realtà il suo programma si occupa anche di altre classi sociali. Il partito radicale infatti, *'collocato fra la borghesia ed il proletariato [si dimostra] ricco della fiducia dell'una, forte dell'alleanza con l'altro'*.⁴⁹⁵ Per i fiorentini infatti *'fra classe e classe non esiste un profondo distacco, ma vi è tutto un nesso di continuità, e mentre la media borghesia italiana è troppo povera per sentirsi del tutto separata dal proletariato, vi sono una quantità di interessi che solo apparentemente possono sembrare in contrasto, mentre si armonizzano in difesa di tutti i lavoratori, nella tutela dell'economia nazionale e della giustizia sociale'*.⁴⁹⁶

493 *La democratica sociale, contro l'atteggiamento del gruppo parlamentare radicale, l'assemblea di stanotte'*, ivi, 11 gennaio.

494 *Ibidem*.

495 A. G. Garrone, *I radicali in Italia, un'opera fondamentale sul 'partito delle riforme' nell'Italia risorgimentale e postrisorgimentale*, Milano, Aldo Garzanti editore, 1973, p. 390.

496 *La democratica sociale, contro l'atteggiamento del gruppo parlamentare radicale, l'assemblea di stanotte'*, cit.

Per questo motivo i radicali intendono interessarsi delle classi agricole, per le quali è necessario costituire delle casse infortuni, e più in generale della classe operaia, con pensioni di vecchiaia, casse di assistenza per le malattie, assicurazioni contro la disoccupazione. Sostengono inoltre la necessità di una riforma per la scuola da quella elementare all'università, una riforma dei tributi, una maggiore tutela della maternità e dell'infanzia ed una completa e radicale riforma della legislazione sulla pubblica beneficenza. Il programma conclude auspicando una politica internazionale che risponda agli interessi dell'Italia in relazione all'importante posizione geografica, considerando i suoi commerci ed i moti migratori.

Per quanto concerne la strategia elettorale, i radicali, prendono posizione contro i socialisti ufficiali, poiché questi si ispirano ad un'intransigenza ritenuta dannosa all'idea democratica ed al paese.⁴⁹⁷ Avendo inoltre abbandonato la pregiudiziale antimonarchica già ad inizio secolo, i radicali non hanno niente a che spartire con la visione classista della società idealizzata dal PSI, specialmente dopo la svolta massimalista di Reggio Emilia, ribadita dall'assise di Ancona.⁴⁹⁸

Allo stesso tempo i radicali dichiarano che non si alleeranno con partiti che *'male nascondono le loro origini reazionarie e che nelle pieghe di programmi non bene definiti, consentono la contemporanea presenza di uomini dalle tendenze più opposte, uniti solo nel quietismo di una politica ispirata a direttive personali'*.⁴⁹⁹ In altre parole, i radicali fiorentini dichiarano fin da subito di non voler correre né con i conservatori né con i liberali. Ad aprile De Giovanni, parlando della *'tendenza a costituire un blocco antisocialista per reazione al metodo rivoluzionario adottato dal partito socialista [sostiene che] ad un simile blocco non può in nessuna maniera aderire l'associazione democratica sociale'*.⁵⁰⁰

Il presidente della demosociale fa riferimento al blocco dell'ordine. L'impossibilità di legarsi ai conservatori nazionali è dettata dal legame che questi stanno creando con i cattolici. *'L'anticlericalismo [è] sempre stata una caratteristica importante del movimento [...]. Per i radicali si [tratta] quasi di un'intima vocazione, di una seconda natura [...] [una] concezione al*

497Il presidente della democratica sociale ribadisce che non sia possibile un'alleanza con i socialisti, in seguito alle decisioni prese ad Ancona. Se i socialisti gestiranno il comune e la provincia con l'unico scopo *'di dimostrare l'impossibilità di amministrare, data l'attuale legislazione [...] sembrerebbe forse inutile, poiché è opinione diffusa essere indispensabile una riforma della legislazione comunale, specie per quanto concerne i tributi. [...] Se, invece, l'esperimento dei socialisti volesse inaugurare una amministrazione di classe, com'è stato ripetutamente dichiarato, mi pare si incorrerebbe in un errore dal momento che più e diverse sono le classi cittadine. [...] L'interesse d'una città non è che la risultante degli interessi delle varie classi, che costituiscono la popolazione. [...] Sarebbe utile cercare nelle future competizioni elettorali amministrative di ottenere la rappresentanza d'ogni classe'. 'Nella imminenza delle elezioni amministrative, nostre interviste, con i maggiorenti di diversi partiti, II, l'avv. Vittorio De Giovanni e la democrazia sociale', ivi, 27 aprile 1914.*

498Cfr. A. G. Garrone, *I radicali in Italia*, cit., p. 363.

499*'La democratica sociale, contro l'atteggiamento del gruppo parlamentare radicale, l'assemblea di stanotte'*, cit.

500*'Nella imminenza delle elezioni amministrative, nostre interviste, con i maggiorenti di diversi partiti, II, l'avv. Vittorio De Giovanni e la democrazia sociale'*, cit.

limite dell'intolleranza'.⁵⁰¹ I radicali hanno da sempre mantenuto *'un vigilante e combattivo anticlericalismo [...] in contrasto con le direttive della politica giolittiana'*.⁵⁰² Siccome la Firenze liberale non è nuova ad accordi clerico-moderati, i radicali hanno l'obbligo di prendere le distanze anche dall'Unione e dal nascente blocco. Al congresso del PRI del dicembre 1914, *'questa insurrezione antigiolittiana della maggioranza [traboccherà infatti] incontenibile'*.⁵⁰³

La particolare posizione dei radicali, lontani dal PSI e dal blocco dell'ordine, li spinge pertanto a dover rimarcare la propria autonomia politica. *'La tendenza della democratica sociale è [...] ispirata al criterio di stabilire una netta distinzione fra il [proprio] ed i partiti stessi [...] per impedire che si arrivi a confondersi con detti partiti fino a rappresentare una propensione socialista attenuata o una democrazia costituzionale avanzata. La distinzione, tuttavia, non esclude le intese'*.⁵⁰⁴

La necessità dei radicali di affermarsi come forza autonoma e indipendente nasce dal fatto che i governi liberali di età giolittiana e la nascita del PSRI *'tendevano ad inaridire sempre più lo spazio politico e la funzione autonoma del radicalismo'*,⁵⁰⁵ sottraendo consensi elettorali al partito. Si rivela pertanto necessario ritagliarsi uno spazio politico proprio, in cui affermarsi come forza politica indipendente.

Per De Giovanni quindi è necessario conquistare una nuova base elettorale: *'quella massa [...] che non è né socialista, né moderata, ma forse, in sostanza, democratica [...] quindi potrebbe apparire opportuno studiare un'intesa, per un avvenire più o meno immediato, fra i democratici d'ogni tinta con partecipazione di tutte le classi cittadine, ivi compresi quanti vivono di lavoro, nei quali si riassume la vera forza di Firenze nostra'*.⁵⁰⁶ Questo è il vero progetto politico dei radicali fiorentini: ergersi a rappresentare quella porzione di cittadini che non si identifica né con i rivoluzionari, né con i liberali, né coi cattolici. La necessità di rimarcare la propria identità politica finisce pertanto per definire lo spazio politico in cui i radicali si collocano. Viene insomma identificata la base elettorale da conquistare.

Intanto, agli inizi di gennaio, nasce l'associazione democratica fiorentina, presieduta dal prof. Panichi. L'associazione raccoglie in sé poco più di un centinaio di repubblicani fiorentini e non è affiliata a nessun partito nazionale. Lo scopo principale dell'associazione è quello di costituire un legame con i radicali della democratica sociale fiorentina.

501A. G. Garrone, *I radicali in Italia*, cit., p. 381.

502Ivi, p. 385.

503Ivi, pp. 391-392.

504'*Nella imminenza delle elezioni amministrative, nostre interviste, con i maggiorenti di diversi partiti, II, l'avv. Vittorio De Giovanni e la democrazia sociale'*, cit.

505A. G. Garrone, *I radicali in Italia*, cit., p. 360.

506'*Nella imminenza delle elezioni amministrative, nostre interviste, con i maggiorenti di diversi partiti, II, l'avv. Vittorio De Giovanni e la democrazia sociale'*, cit.

Il presidente Panichi sostiene infatti di aver titubato: *'sull'opportunità di fondare una nuova associazione o su quella di entrare ad ingrossare le fila della democratica sociale, ma poi, essendo quella troppo compromessa nelle vicende politiche passate, [ha preferito unirsi] a parte'*.⁵⁰⁷ Il presidente dei repubblicani fiorentini dichiara di volere: *'che a Firenze [sorgano] fra i liberali ed i socialisti, forti partiti centrali, capaci di avere vittoria'*.⁵⁰⁸

Per le amministrative si tenterà di costituire un'alleanza con i socialisti riformisti ed i democratici sociali. *'Costituendo un forte nucleo di democratici [si eviterà] che, per reazione all'Unione liberale, sia eletto un socialista come avvenuto alle ultime elezioni. Questi partiti centrali potrebbero aver loro il posto ora tenuto dal socialista'*.⁵⁰⁹ Nelle parole del presidente Panichi è evidente lo scopo dell'associazione di svincolarsi da una realtà meramente locale e di puntare a quella nazionale. I repubblicani, come i radicali, vogliono affermarsi come forza alternativa, fra liberali e socialisti.⁵¹⁰ Comune ai radicali è quindi la necessità di ritagliarsi una nuova parte di elettorato.

Come i radicali infatti, anche i repubblicani attraversano un momento di crisi, resa manifesta già nel congresso nazionale del 1910 a Firenze in cui non c'era stata *'nessuna proposta politica [...] [e] solo all'ultimo minuto, quasi si trattasse di un atto dovuto, venne votato, per acclamazione, un odg breve e sbrigativo per la conquista del suffragio universale'*.⁵¹¹ Ad accomunare quindi le due fazioni politiche è la necessità di ridefinire il proprio spazio politico. Per questo motivo, *'a un certo punto [...] i repubblicani agiranno [...] su uno stesso terreno di lotta. [...] Il piano della battaglia contro le contaminazioni politiche, contro le degenerazioni ideologiche, contro gli abbandoni morali, contro le insufficienze di una classe dirigente che non avrà neppure il coraggio, al momento supremo, di difendere sé stessa'*.⁵¹²

Il manifesto programmatico dei repubblicani viene pubblicato il 5 gennaio ed approvato il mese successivo⁵¹³. L'obiettivo che si prefigge l'associazione è quello di: *'dimostrare [...] che la città di Firenze non è tutta socialista'*.⁵¹⁴ I repubblicani, in linea con i radicali, sostengono che la

507 *'Le idee e i propositi nella nuova associazione democratica fiorentina'*, ivi, 7 febbraio 1914.

508 *Ibidem*.

509 *Ibidem*.

510 La necessità di differenziarsi dalle altre forze politiche viene manifestato anche dall'assemblea dei repubblicani. Il partito repubblicano, a detta dei soci, deve essere considerato come una scuola politica, con idee e finalità precise. Le altre forze politiche sono abituate a cercare consensi giorno per giorno, motivo che le porta ad essere vaghe ed indeterminate. Per questo motivo i partiti in generale sono portati a precludersi l'accesso ad una profonda penetrazione nelle masse popolari, che per formazione sono portate a non considerare la vita politica in sé. I repubblicani dipingono così il quadro sociale italiano e fiorentino e per questo motivo si prefiggono di preparare ed educare le masse. Cfr. *'I repubblicani per le elezioni amministrative'*, ivi, 17 aprile 1914.

511 M. Tesoro, *I repubblicani nell'età giolittiana*, Firenze, Felice Lemonnier, 1978, pp. 18-19.

512 G. Spadolini, *I repubblicani dopo l'Unità*, Firenze, Felice Lemonnier, 1960, p. 94.

513 Cfr. *'L'associazione democratica fiorentina'*, "Il Nuovo Giornale", 5 febbraio 1914.

514 *'Una nuova organizzazione politica, l'associazione democratica fiorentina'* ivi, 5 gennaio 1914.

loro organizzazione sia apertamente anticlericale e che miri ad una rapida ed assoluta separazione fra Stato e Chiesa. Riconoscendo i diritti delle masse proletarie, i repubblicani si prefiggono di svilupparne le condizioni economiche, intellettuali e morali, nel rispetto del contesto istituzionale. Proprio per questo, nel manifesto programmatico, viene stabilita fin dall'inizio l'incompatibilità con i socialisti, votati all'antistatalismo stabilito ad Ancona.

I repubblicani riconoscono il diritto di sciopero e di organizzazione. Tuttavia, per la risoluzione dei conflitti fra capitale e lavoro auspicano la creazione di tribunali arbitrali obbligatori le cui sentenze, nella loro esecuzione, siano tutelate dallo Stato. A differenza dei socialisti si pongono inoltre a tutela della piccola borghesia., troppo trascurata da tutte le forze politiche in campo.

Per quanto riguarda la politica estera, invece, i repubblicani sostengono che l'Italia, mantenendo alta l'attenzione sulle questioni interne, si cimenti in una politica internazionale *'decorosa e nobile'*,⁵¹⁵ dato il ruolo che la Nazione ricopre nella scena europea e mondiale, commisurando gli eventuali interventi alle reali risorse a disposizione.

Il programma dell'associazione democratica auspica un *'saggio liberismo'*⁵¹⁶ per quanto concerne la politica doganale, coordinato con le politiche degli altri Stati. Ampio spazio viene lasciato alla questione scuola che deve essere laica. Gli istituti professionali ed industriali dovranno acquistare maggior prestigio, mentre le scuole medie dovranno essere riservate esclusivamente a coloro che siano intenzionati a frequentare le università e gli istituti superiori.

L'associazione si pone a tutela anche della categoria degli impiegati dello Stato e degli insegnanti. Per questi si propone un'azione che sia volta al miglioramento delle loro condizioni economiche, commisurato all'importanza del lavoro svolto.

La penultima parte del programma amministrativo è dedicata all'istituzione di casse pensioni per i lavoratori in genere: operai, impiegati di aziende private e professionisti. L'ultimo punto, invece, identifica l'associazione come *'alacre fautrice di qualsiasi istituzione che sorga ad incremento della scienza e delle arti, considerando che l'Italia, per mantenersi fedele alle sue tradizioni ed al suo passato, debba soprattutto mirare ad un predominio spirituale tra i popoli'*.⁵¹⁷

Come emerge dai programmi, radicali e repubblicani hanno come obiettivo quello di costituire un nucleo centrista indipendente, laico e contrario al sovversivismo socialista. Entrambe le forze politiche sono accomunate da un forte anticlericalismo e non condividono la concezione della democrazia di classe.

Il rischio di restare schiacciati fra il PSI, che dopo Ancona riconferma la propria matrice

⁵¹⁵*Ibidem.*

⁵¹⁶*Ibidem.*

⁵¹⁷*Ibidem.*

massimalista, e il nascente blocco dell'ordine, promosso dai conservatori nazionali, è molto alto. Tuttavia il nucleo centrista può contare sul malcontento dell'elettorato liberale.

A Firenze, a differenza di altre città, la periferia non raccoglieva le classi più bisognose *'ma molti proprietari di villini e moltissime abitazioni di case signorili (75.000 persone circa)'*.⁵¹⁸ Ad esser colpiti direttamente dall'allargamento della cinta daziaria furono, quindi, commercianti, consumatori e bottegai. Il fatto stesso che nel 1914 venga a costituirsi il Beneconomico Fiorentino prova che le associazioni economiche di categoria non si sentono rappresentate da nessuna forza politica in campo.

Radicali e repubblicani mirano proprio a rilevare questa parte dell'elettorato che, per far pressione sulla classe dirigente politica, potrebbe facilmente far convergere dei voti sul nuovo nucleo allo scopo di indebolire gli oligopoli di potere. Sottrarre in breve consensi ai liberali per consegnarli a repubblicani e radicali potrebbe significare, per le organizzazioni economiche di categoria, far saltare qualche seggio liberale per esercitare pressione diretta sulla classe dirigente cittadina. Il nucleo centrista, inoltre, può contare sul malcontento dei liberali anticlericali, delusi dall'atteggiamento ambiguo mantenuto dall'Unione in occasione delle elezioni nazionali dell'anno precedente. In un contesto del genere, si apre realmente la possibilità di una vittoria centrista per le amministrative del 1914, cosa dalla quale scaturisce la nascita del fascio democratico.

L'associazione democratica sociale stabilisce a metà maggio⁵¹⁹ di scendere in campo *'da sola o eventualmente con altre organizzazioni latamente concordi in un programma, ispirato a principi decisamente democratici [per] a dare a Firenze una rappresentanza di persone competenti che tutelino gli interessi di ogni classe di cittadini'*.⁵²⁰ L'atteggiamento dei radicali sfocia quindi nella decisione di allearsi ai partecipanti al fascio democratico.⁵²¹

Nell'assemblea del 30 maggio, il presidente De Giovanni spiega infatti che il consiglio direttivo aveva portato avanti le pratiche per fare un passo a sinistra, unendosi ai socialisti riformisti ed uno a destra, mettendosi in contatto con i repubblicani. De Giovanni sottolinea inoltre come non si fosse tentato in nessun modo un contatto con i liberali⁵²². L'assemblea approva così l'ordine del

518N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., p. 282.

519Cfr. *'L'ordine del giorno dei radicali fiorentini'*, "La Nazione", 14 maggio 1914.

520L'ordine del giorno votato nell'assemblea sostiene: *'considerato che il partito socialista va sempre più racchiudendosi nella sua intransigenza e coll'affermazione del carattere esclusivamente rivoluzionario e antistatale, concentra la sua azione diretta nella lotta di classe; considerato soprattutto che più di un'affermazione rivoluzionaria sia necessario ai supremi interessi della città l'attuazione di un programma che tenga presenti i bisogni complessi di tutti [...]; premesso che il partito radicale nella sua logica concezione non è partito di classe, ma solo centro di azione e collaborazione democratica [...] propone all'assemblea generale dei soci, che l'associazione scenda in campo [...] da sola o eventualmente con altre organizzazioni latamente concordi in un programma, ispirato a principi decisamente democratici [...] [e] miri a dare a Firenze una rappresentanza di persone competenti che tutelino gli interessi di ogni classe di cittadini'*. *'Il Partito radicale e il suo atteggiamento nella imminente lotta elettorale'*, "Il Nuovo Giornale", 14 maggio 1914.

521Cfr. *'La democrazia sociale, aderisce al blocco coi costituzionalisti'*, "La Nazione", 31 maggio 1914.

522Cfr. *'I democratici sociali per l'unione con i costituzionali e i riformisti'*, "Il Nuovo Giornale", 31 maggio 1914.

giorno Banchi, che stabilisce la partecipazione *'alla prossima lotta elettorale amministrativa in unione con i partiti affini e dà mandato al consiglio ed alla commissione elettorale [...] perché prenda gli opportuni accordi col partito socialista riformista, col gruppo democratico costituzionale ed eventualmente con le associazioni economiche operaie e commerciali, escludendo ogni contatto con l'Unione liberale'*.⁵²³

Tuttavia il progetto del blocco democratico sembra naufragare appena nato, a causa delle fratture interne al partito repubblicano. Se infatti, fin dalla fondazione dell'associazione democratica, la strategia politica di alleanza con i radicali era stata ben definita dal presidente, i repubblicani non dimostrano omogeneità di pensiero. All'interno dell'associazione sono presenti due correnti: quella vicina ai propositi del presidente Panichi e quella intransigente, di cui l'avv. Gino Meschiari è portavoce.⁵²⁴ Secondo questi, l'unica alleanza possibile per i repubblicani sarebbe con i socialisti ufficiali visto il loro programma.

Dopo la decisione di scendere in lotta da soli stabilita ad Ancona, quest'alleanza si rivela tuttavia impraticabile. L'avv. Gino Meschiari, in antitesi col presidente Panichi, spiega però che a Firenze, fino a maggio, il partito aveva votato la sospensiva in merito alla tattica per le amministrative. Al congresso regionale di Pisa del 26 aprile viene poi deciso di concorrere con lista di maggioranza o di minoranza, a seconda delle forze a disposizione, ma da soli.⁵²⁵

Secondo Meschiari, Firenze vede una sola forza politica compatta: i socialisti. In contrapposizione a questi non esisterebbe un forte partito organizzato. L'U.I. infatti non può aspirare ad una riscossa: la disfatta alle politiche del 1913 è costata una pesante scissione interna ai liberali ed un calo di consensi che costerà caro in termini di voti alle amministrative. In aggiunta a ciò, l'ipotetico fascio democratico non dispone che di forze esigue, mentre il ceto commerciale e quello degli industriali risultano troppo frammentati per riuscire ad incidere politicamente. Nell'immaginario repubblicano Firenze è quindi destinata alle mani dei socialisti.

A fine maggio pertanto, nella sede della fratellanza artigiana in via Pandolfini, i repubblicani stabiliscono l'atteggiamento da mantenere in vista delle elezioni.⁵²⁶ Nonostante al congresso

⁵²³*I due ordini del giorno'*, *ivi*, 31 maggio 1914.

⁵²⁴L'avv. Meschiari si era fatto portavoce della corrente per l'intransigenza assoluta, sempre rimasta in minoranza, sia al congresso di Roma del 1908, sia a quello di Firenze del 1910 che a quello di Ancona del 1912. Anche al congresso del 1914 di Bologna sostiene la corrente intransigente. Cfr. *'Il partito repubblicano alla vigilia del suo XII congresso'*, *ivi*, 17 maggio 1914.

⁵²⁵Meschiari, in un'intervista a "Il Nuovo Giornale" dichiara: *'l'ipotesi, affacciata da qualche socialista, di blocco repubblicano, radicale e democratico costituzionale, per quanto riferisce al nostro partito, è da escludersi a priori. Se mai l'unica alleanza, secondo il vecchio concetto dei cosiddetti intransigenti repubblicani, sarebbe stata possibile con i socialisti rivoluzionari: possibile giacché questi hanno incluso nel loro programma amministrativo il concetto della lotta antistatale, e, in altre parole, repubblicano. Ma anche per coloro che vagheggiavano una simile alleanza, ogni speranza è perduta in conseguenza del voto emesso dall'Assise di Ancona'. 'Nella imminenza delle elezioni amministrative, nostre interviste con i maggiorenti di diversi partiti, V, l'avv. Gino Meschiari ed il partito repubblicano'*, *ivi*, 4 maggio 1914.

⁵²⁶Cfr. *'I repubblicani, una lista di minoranza'*, *ivi*, 31 maggio 1914.

nazionale di Bologna l'intransigenza venga bocciata in favore dell'odg Comandini, favorevole alle alleanze, a Firenze prevale la corrente Meschiari.⁵²⁷ Si stabilisce, pertanto, di correre da soli alle amministrative con lista di minoranza.⁵²⁸

Il 16 giugno vengono infatti presentati i candidati alle elezioni amministrative. I repubblicani fiorentini, riuniti in via della Bellariva per la proclamazione dei candidati, approvano per acclamazione la lista, che risulta essere così composta:⁵²⁹ prof. Calamandrei, prof. Corso, prof. Simi, dott. Ernesto Riccioli, avv. Gino Meschiari, Luigi Minuti, Oreste Gozzini, ing. Consigli, Dante Pasquini, rag. Taddei, Raffaello Frangioni, Omero Benelli della federazione ferrovieri.

L'associazione democratica sociale, naufragato il progetto del fascio democratico, tramite il presidente De Giovanni, si ritira dalla competizione elettorale in seguito ai fatti del 10 giugno. L'idea di non prendere parte alle elezioni non è ben digerita dal presidente che si adopera freneticamente per cercare delle nuove alleanze. Con la decisione dei repubblicani di correre da soli, abbandonando il fascio democratico, con la decisione dei socialisti riformisti di non correre più per le elezioni amministrative ed in seguito ai due giorni di sciopero, il presidente della democratica sociale si trova davanti ad una scelta: o ritirarsi o tentare il tutto per tutto, in linea con la necessità di rimarcare l'importanza del radicalismo come centro autonomo.

Nonostante le ripetute smentite di contatti con l'U.I., De Giovanni, a più riprese, entra in contatto con i liberali. Inizialmente dichiara che quegli incontri avevano una natura informale, uno scambio di cordialità. Su iniziativa del senatore Villari, aveva però preso contatto col marchese Corsini. Tuttavia prima del termine della trattativa, il presidente della democratica sociale, in funzione del voto espresso dall'assemblea tramite l'odg Banchi, decide per l'astensione dalla competizione elettorale. Sarebbe infatti risultato impossibile scendere a patti con i cattolici e sacrificare quello spirito anticlericale che da sempre aveva contraddistinto i radicali. L'assemblea dei radicali vota pertanto l'ordine del giorno astensionista nella notte del 17 giugno, approvando all'unanimità.⁵³⁰

Anche l'associazione dei repubblicani deve fare i conti con i due giorni di sciopero e con la nascita del blocco costituzionale. Coscienti dell'esiguità delle proprie forze, i repubblicani si radunano il 18 giugno in casa del presidente Panichi.⁵³¹ A presiedere la seduta, indetta per deliberare

⁵²⁷Cfr. *'Tumultuosa seduta al congresso repubblicano, la tattica elettorale'*, ivi, 20 maggio 1914.

⁵²⁸*'Lotta elettorale è, e deve essere, per i repubblicani, nel regime presente, null'altro che uno strumento per divulgare e difendere i loro principi, e quindi l'assemblea dei repubblicani fiorentini delibera di presentare una lista di minoranza'*. *'Le deliberazioni dei Repubblicani fiorentini, per le prossime elezioni amministrative'*, "La Nazione", 30 maggio 1914.

⁵²⁹Cfr. *'L'assemblea generale dei repubblicani, la proclamazione dei candidati'*, ivi, 17 giugno 1914.

⁵³⁰Cfr. *'La democratica sociale per l'astensione della lotta elettorale, voto di biasimo al consiglio per le pratiche d'alleanza'*, ivi, 17 giugno 1914.

⁵³¹Cfr. *'L'astensione dell'associazione democratica'*, "Il Nuovo Giornale", 18 giugno 1914, e *'Anche l'associazione democratica si astiene dalle prossime elezioni'*, "La Nazione", 17 giugno 1914.

in merito alle elezioni amministrative, è l'on. Pellerano, il quale comunica l'esito dei colloqui avuti con le altre associazioni liberali e democratiche. Dopo una lunga discussione, viene approvata a maggioranza di voti la decisione di astenersi dalla competizione elettorale.⁵³²

Gli effetti dello sciopero sono pesanti in casa repubblicana. Solo tre giorni dopo la decisione di non partecipare alle amministrative arriva la lettera di dimissioni firmata dall'ing. Alarico Modigliani Rossi. Questi, in seguito ai fatti del 10 giugno, prende la decisione di dimettersi dal P.R.I. *'sprezzando i moderni demagoghi che trascinano le sante idealità repubblicane dietro ai cenci rossi di sangue della teppa italiana'*.⁵³³ La lettera è importante perché porta alla luce il fatto che molti repubblicani erano rimasti delusi dal comportamento dei manifestanti in occasione dello sciopero.

L'atteggiamento dei socialisti riformisti fiorentini in merito alle amministrative è decisamente diverso e meno propositivo rispetto a radicali e repubblicani e, ancora a maggio, non è stabilito. Il 20 maggio 1914 si tiene infatti l'assemblea dei riformisti per discutere delle elezioni amministrative.⁵³⁴ Le tendenze all'interno del movimento sono differenti. Non si riesce a stabilire una linea certa.

Intanto la direzione del partito dirama una circolare contenente il programma politico ed un manifesto agli elettori di tutta Italia per le elezioni amministrative.⁵³⁵ La varietà delle condizioni in cui versa l'Italia e la sua molteplicità di problemi impedisce al partito riformista di attenersi ad un'unica ed assoluta formula.⁵³⁶

Come primo punto viene sottolineata la necessità di restaurare il buon governo nei comuni scalzando *'i gruppi parassitari che si sono annidati nei poteri locali [e distruggere] ogni forma di oligarchia onnipotente'*.⁵³⁷ La direzione del partito prosegue sottolineando la necessità di tagliare *'gli illeciti legami che spesso uniscono la politica locale a quella dello Stato [per] contribuire alla correttezza dei rapporti fra amministrati ed amministratori'*.⁵³⁸ Per fare questo è necessario un'opera di riordinamento della vita pubblica.

Come secondo punto la direzione sostiene la necessità di insistere: *'per la ricostituzione finanziaria dei comuni [dato che] la vita locale si svolge tra difficoltà finanziarie gravissime e intollerabili'*.⁵³⁹ Per permettere un'autonomia amministrativa è necessario chiedere nuove risorse

⁵³²L'ordine del giorno votato riporta: *'L'associazione democratica fiorentina, udite le comunicazioni del presidente mentre gli conferma la piena fiducia, delibera l'astensione dall'attuale lotta elettorale amministrativa'. 'Anche l'associazione democratica si astiene dalle prossime elezioni'*, cit.

⁵³³*Ibidem*.

⁵³⁴Cfr. *'Adunanza dei Socialisti Riformisti'*, *ivi*, 23 maggio 1914.

⁵³⁵Cfr. *'Il programma del partito riformista per le elezioni amministrative'*, *ivi*, 23 maggio 1914.

⁵³⁶*Ibidem*.

⁵³⁷*Ibidem*.

⁵³⁸*Ibidem*.

⁵³⁹*Ibidem*.

allo Stato e la riforma del sistema tributario che è divenuta oramai improrogabile per l'Italia. Il terzo punto affronta invece la questione dell'elevazione della vita morale e intellettuale del popolo.

La circolare così prosegue con il punto cardine: *'lo Stato ha foggato di recente quattro leggi: quella sulle municipalizzazioni, che offre la possibilità di trasformare nel comune industriale i servizi pubblici; quella sull'acquedotto, che provvede ad una grande esigenza igienica, quella sulle case popolari e quella sulle scuole primarie. Ma queste quattro leggi debbono essere messe in atto dalla volontà ed alacrità locali. La periferia deve agire sul centro perché il centro disponga dei mezzi necessari'*.⁵⁴⁰ Se, in breve, gli enti locali, rinnovati dalle forze proletarie, sapessero esprimere le reali necessità allo Stato, questo adeguerebbe i mezzi alla stregua del bisogno espresso dagli enti locali, forti del nuovo suffragio, concedendo provvidenze adeguate alle richieste.

Il manifesto chiude con queste parole rivolte ai lavoratori: *'il nostro partito che fiancheggia soprattutto l'ascensione proletaria, ripone nel popolo che lavora le sue speranze, ma esso, appunto perché guarda alla grande ascensione popolare, non si impicciolisce a pensare soltanto alle fortune del partito. Esso non pretende, per eccesso di orgoglio, di essere il solo interprete della classe proletaria e non impone imperative formule tattiche nella molteplicità delle varietà della vita. Per questo non bandisce alcuna intransigenza. La fede non transige; le forme ed i metodi di lotte non mutano secondo le varietà dell'ambiente. Dove è democrazia schietta che accolga le rivendicazioni che abbiamo indicate possibilmente è possibilità di alleanza; dove non esistono alleati sicuri, la solitudine è necessaria'*.⁵⁴¹ La direzione dei socialisti riformisti concede pertanto alle sezioni locali di allearsi laddove sia possibile o di correre da soli nei casi in cui non ci siano alleanze fattibili.

A fine maggio i socialisti riformisti fiorentini si radunano nuovamente sotto la presidenza di Pompeo Ciotti, segretario della direzione del partito.⁵⁴² In seguito alla circolare della direzione nazionale, si ritiene che i tempi siano ormai maturi per stabilire una strategia per le elezioni amministrative. Viene infatti approvato un'ordine del giorno in cui si inizia a parlare di una concentrazione democratica in cui dovrebbero confluire socialisti riformisti, radicali e repubblicani. Viene pertanto istituita una commissione per trattare la costituzione del fascio democratico. L'idea diffusa è quella di aderire fin da subito e *'in massima, al principio di una concentrazione democratica'*.⁵⁴³

A sottolineare la pochezza politica dei socialisti riformisti, oltre all'atteggiamento attendista nei confronti delle altre forze politiche, c'è anche l'assenza di un programma locale strutturato. A

⁵⁴⁰*Ibidem.*

⁵⁴¹*Ibidem.*

⁵⁴²Cfr. *'La concentrazione democratica, adunanza dei socialisti riformisti'*, *ivi*, 29 maggio 1914.

⁵⁴³*I socialisti riformisti*, "Il Nuovo Giornale", 29 maggio 1914.

Firenze infatti, il PSRI si limita a ribadire i capisaldi del programma nazionale nei propri manifesti pubblicati a ridosso delle elezioni a giugno.⁵⁴⁴

In assenza di un programma locale strutturato, ci si limita a mantenere i contatti con le altre due forze amiche: radicali e repubblicani. Un avvicinamento ai socialisti ufficiali, in forza della circolare divulgata dalla direzione, non sarebbe ammissibile ed il PSI con il congresso di Ancona ha già deliberato la corsa in solitaria.

Tuttavia le aspettative dei socialisti riformisti vengono ad esser disilluse ben presto. I radicali già a fine aprile ventilano l'ipotesi di partecipare da soli alle amministrative per evitare di snaturare la struttura del proprio partito. Lo stesso discorso vale per i repubblicani, che, a pochi giorni dalla richiesta del PSRI, stabiliscono il 31 maggio di correre per la minoranza e con lista propria.

Nell'adunanza di sabato 13 giugno si arriva a votare l'operato della commissione.⁵⁴⁵ In seguito alle due giornate di sciopero e vista naufragare la possibile alleanza con le altre forze in un fascio democratico, i socialisti riformisti decidono di fare un passo indietro. Di fronte inoltre alla nascita del blocco costituzionale promossa dall'Unione liberale i riformisti si pronunciano negativamente riguardo ad un eventuale ingresso nel blocco: *'sentito infatti come all'unione democratica si voglia sostituire un blocco apolitico che comprenda tutti i partiti borghesi, la sezione fiorentina dei socialisti riformisti, approvando in toto l'operato della commissione, delibera su proposta della stessa, di non aderire a tale concentrazione poiché questa contrasta con le proprie idealità programmatiche'*.⁵⁴⁶ I socialisti riformisti, in breve, abbandonati da repubblicani e radicali, si ritirano in un primo momento dalle elezioni amministrative.⁵⁴⁷

L'inversione di rotta arriva solo a ridosso delle elezioni e sempre in relazione alla nascita del blocco reazionario costituito dall'Unione liberale. Il PSRI fiorentino decide di appoggiare i candidati dei socialisti ufficiali, votandoli alle elezioni.⁵⁴⁸ La decisione di appoggiare il PSI all'ultimo secondo nasce in contrapposizione alla concreta possibilità di non presentarsi al proprio elettorato. Naufragato il fascio democratico infatti, non ci sarebbe stata alcuna possibilità di influire sulle elezioni, se non appoggiando le candidature dei socialisti ufficiali.

Per quanto l'assise di Ancona avesse ribadito l'incompatibilità dei programmi fra PSI e PSRI,

544Nei manifesti vengono riportati i punti della circolare della direzione nazionali: *'restaurare il buon governo dei comuni, scalzare i gruppi parassitari che si sono annidati nel potere locale, distruggere ogni forma di oligarchia onnipotente, tagliare l'illecito legame che spesso unisce politica locale a quella dello Stato, restituire la correttezza dei rapporti fra amministrati e amministratori'*. *'Il Manifesto dei socialisti riformisti per le elezioni amministrative'*, ivi, 7 giugno 1914.

545Cfr. *'I socialisti riformisti'*, "La Nazione" 14 giugno 1914.

546*'L'adunanza dei socialisti riformisti'*, "Il Nuovo Giornale", 15 giugno 1914.

547Ibidem.

548Cfr. *'L'adesione dei riformisti'*, "La Difesa", 27 giugno 1914.

a due anni dalla loro nascita, i riformisti non possono rimanere inattivi di fronte al proprio elettorato. Già nel primo anno di vita, il PSRI aveva lasciato liberi i propri iscritti in occasione delle elezioni politiche del 1913,⁵⁴⁹ tant'è che *'nel '13 non [mancarono] le intese nei ballottaggi'*⁵⁵⁰ con i socialisti ufficiali.

Il primo congresso nazionale del PSRI tenutosi a Roma nel dicembre 1912 fissava la fisionomia del partito. *'Il disagio del socialismo riformista [fin dall'inizio] consisteva nella difficoltà di scegliere una via'*.⁵⁵¹ Per questo, in vista delle politiche del 1913, il congresso *'rinnovava concretamente la propria fedeltà e solidarietà socialista nell'ambito elettorale deliberando di appoggiare tutte le candidature positive del PSI con la clausola della reciprocità [e questa forma di] possibilismo non nasceva tanto dall'opportunismo [...] quanto dalla volontà di portare il riformismo alle sue ultime conseguenze collaborazioniste'*.⁵⁵²

Non bisogna poi sottovalutare il fatto che, sebbene la sezione urbana di Firenze che raccoglieva i quartieri del centro, dopo il congresso di Reggio Emilia del 1912, fosse passata in mano ai socialisti ufficiali, per tutta l'età giolittiana era stata saldamente in mano ai riformisti. Inoltre, *'le principali organizzazioni economiche e sindacali del socialismo fiorentino continueranno [...] fino al primo dopoguerra ad essere dirette dai riformisti'*.⁵⁵³

Sebbene il congresso di Ancona *'dove il pieno trionfo del sinistrismo mussoliniano'*⁵⁵⁴ porta a *'l'esclusione delle alleanze anche nelle elezioni amministrative, rendendo velleitario ogni sforzo di riavvicinamento'*⁵⁵⁵ fra PSI e PSRI, *'nelle elezioni amministrative del 1914 in non pochi luoghi [...] [viene] seriamente cercata l'alleanza con i socialisti quale alternativa al blocco democratico'*,⁵⁵⁶ fatto che dimostra che il PSRI nei primi anni di vita *'mostra chiaramente la volontà di non rompere del tutto i ponti con i riformisti rimasti nel PSI'*.⁵⁵⁷

In conclusione resta da sottolineare che l'unica iniziativa comune portata avanti dai tre partiti politici, sotto l'egida del fascio democratico, è costituita dalla reazione unitaria alle due giornate rosse. Durante il semestre antecedente alle elezioni infatti non viene presentato né un programma comune, né una lista di candidati unica. Il manifesto del fascio democratico costituisce l'unica iniziativa unitaria, per quanto presa nel momento in cui repubblicani e socialisti riformisti avevano già deciso di cambiare rotta.⁵⁵⁸ Firmato dal presidente dell'associazione democratica sociale, De

549Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., pp. 101-102.

550G. Sabbatucci, *Il riformismo impossibile*, cit., p. 32.

551F. Manzotti, *Il socialismo riformista in Italia*, Firenze, Felice Lemonnier, 1965, p. 86.

552Ivi, pp. 42-43.

553G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 102.

554F. Manzotti, *Il socialismo riformista in Italia*, cit., p. 85.

555Ibidem.

556Ibidem.

557G. Sabbatucci, *Il riformismo impossibile*, cit., p. 33.

558Cfr. *'Un manifesto del fascio democratico'*, "La Nazione", 12 giugno 1914.

Giovanni, da Pellerano per la democratica fiorentina e da Guido Calveti per i socialisti riformisti, il manifesto prende le distanze dalle azioni della teppa che aveva messo a ferro e fuoco Firenze in occasione dello sciopero.

Le due giornate rosse hanno una duplice valenza negativa per il fascio democratico, sia a causa della responsabilità politica nei riguardi della teppa, sia per la nascita improvvisa del blocco costituzionale. Tutti e tre i soggetti politici percepiscono la propria impotenza di fronte alla reazione dei liberali che si alleano con conservatori, nazionalisti, cattolici e con le organizzazioni economiche cittadine. Schiacciati fra i socialisti rivoluzionari e il blocco organizzato dai liberali, persa la possibilità di conquistare i consensi dei bottegai, oramai passati sotto l'egida del blocco dell'ordine, sia i repubblicani, che avevano deciso di correre da soli, che i radicali stabiliscono di non partecipare alle elezioni amministrative ad appena una settimana dallo sciopero.⁵⁵⁹ Ai socialisti riformisti non resta che andare ad ingrossare le fila del PSI.

⁵⁵⁹Cfr. *'I demosociali deliberano di astenersi dalle prossime elezioni'*, *ivi*, 16 giugno 1914, e *'Anche l'associazione democratica si astiene dalle prossime elezioni'*, *ivi*, 17 giugno 1914.

5. Partecipazione elettorale e risultati delle elezioni per il consiglio comunale e provinciale del 1914

Il risultato delle elezioni amministrative del 1914 a Firenze diverge dalla tendenza generale che porta un po' da per tutto i blocchi dell'ordine al governo delle città. Al consiglio comunale, infatti, vengono eletti 31 costituzionali contro 29 socialisti, cosa che crea una situazione di stallo politico. Per il consiglio provinciale, invece, i liberali conquistano due mandamenti: S. Giovanni e S. Croce. Qui i candidati del blocco non hanno ricevuto i voti cattolici.⁵⁶⁰

I socialisti si affermano nel mandamento di S. Spirito. A S. M. Novella, conquistano due seggi al consiglio provinciale grazie a 20 voti di scarto sui candidati liberali, non appoggiati dai cattolici.⁵⁶¹ Il terzo seggio in ballo per lo stesso mandamento, invece, va al liberale Corsini.

Il risultato delle elezioni amministrative del 1914 è legato alla mancata compattezza del mondo liberale. L'insoddisfazione dei 'destri' per l'esclusione dei candidati cattolici, l'astensionismo cattolico e quello dei 'sinistri', parimenti delusi per la costituzione del blocco dell'ordine, sono alla base della mezza vittoria liberale.

L'affluenza alle urne degli elettori nei singoli mandamenti può esser considerata come termometro dell'indice di gradimento delle politiche e della propaganda elettorale dei partiti in competizione.⁵⁶² Tuttavia, la non reperibilità di dati ufficiali, e la scarsità delle fonti, non ne hanno permesso la ricostruzione in tutti e quattro i mandamenti. L'unica fonte, infatti, è costituita dal quotidiano "Il Nuovo Giornale". Questo riporta i dati relativi all'affluenza di soli tre mandamenti. Mancano, infatti, i dati relativi al mandamento di Santa Maria Novella.⁵⁶³

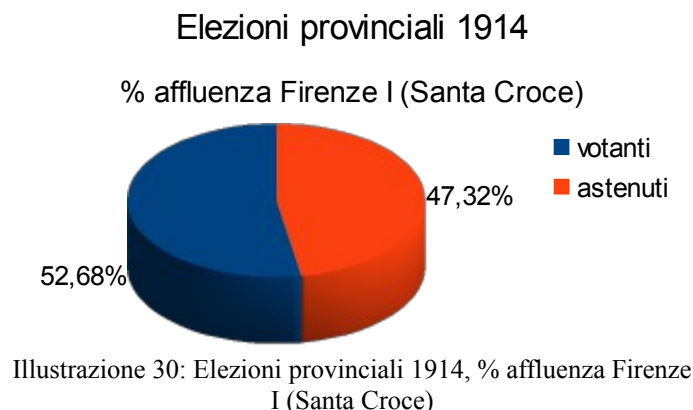
⁵⁶⁰Cfr. L. Ducci, *Dal suffragio ristretto al suffragio semi-universale*, cit., p.329.

⁵⁶¹Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., pp. 327-329.

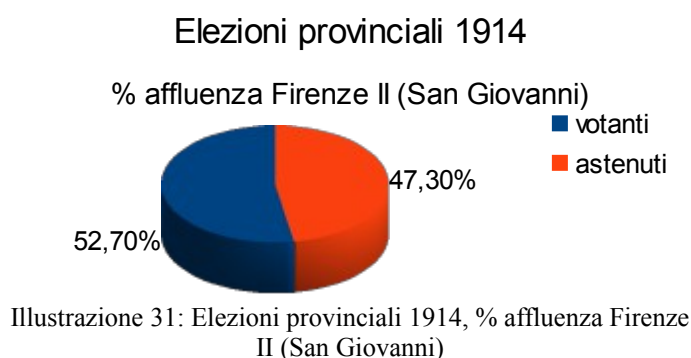
⁵⁶²I dati relativi all'affluenza alle urne nei singoli mandamenti di Firenze sono presi da "Il Nuovo Giornale". Cfr. *I risultati delle elezioni provinciali*, "Il Nuovo Giornale", 30 giugno 1914.

⁵⁶³Bisogna considerare che il numero degli iscritti nelle liste elettorali, nei singoli mandamenti, riportato su "Il Nuovo Giornale" del 30 giugno 1914, è diverso rispetto a quello riportato sull'*Annuario statistico del comune di Firenze* del 1914, pubblicato nel 1915. Per rendere il quadro dell'affluenza il più preciso possibile, sono state calcolate le percentuali di affluenza nei singoli mandamenti considerando il numero degli iscritti nelle liste riportato da entrambe le fonti. Secondo "Il Nuovo Giornale" nel I mandamento gli iscritti sono 23.549, nel II 5.574 e nel IV 16.194. Secondo l'annuario statistico, nel I mandamento gli iscritti sono 23.300 (249 in meno rispetto a quelli riportati da "Il Nuovo Giornale"), nel II 5.492 (82 in meno) e nel IV 16.749 (555 in più rispetto a quelli riportati dal quotidiano). Dato che la differenza fra i dati delle due fonti non hanno uno scostamento rilevante, le percentuali calcolate con i dati de "Il Nuovo Gornale" sono riportate nel testo, quelle calcolate con i dati dell'Annuario statistico sono riportate in nota. *Ibidem*, e *Annuario statistico del Comune di Firenze*, cit., p. 260.

Nel I mandamento (Santa Croce), su 23.549 iscritti nelle liste elettorali, votano in 12.406 degli aventi diritto (52,68%).⁵⁶⁴ Gli astenuti sono quindi 11.143, (47,32%).⁵⁶⁵



Nel II mandamento (San Giovanni) su 5.574 iscritti, votano in 2.937 (52,70%). Gli astenuti sono 2.637 (47,30%).⁵⁶⁶



⁵⁶⁴Tutti i dati relativi al numero degli iscritti nelle liste elettorali e dei votanti sono presi da “Il Nuovo Giornale”. Per l'affluenza alle urne, i voti espressi in ogni singolo mandamento sono stati rapportati al numero totale degli aventi diritto. Per gli astenuti è stato sottratto al totale degli iscritti il numero dei votanti e rapportato il numero degli astenuti al totale degli aventi diritto. Cfr. *I risultati delle elezioni provinciali*, cit.

⁵⁶⁵Se si considerano i dati dell'*Annuario statistico del comune di Firenze*, gli iscritti nel I mandamento sono 23.300. Gli astenuti, in questo caso, sono 18.094. La percentuale dei votanti, dunque, sale a 53,24% contro un tasso di astensione pari al 46,75%. L'affluenza alle urne è stata calcolata rapportando il numero dei votanti riportato da “Il Nuovo Giornale”, al totale degli iscritti nelle liste secondo l'Annuario statistico. Per gli astenuti, è stato sottratto al totale degli aventi diritto secondo l'Annuario statistico, il numero dei votanti riportato da “Il Nuovo Giornale”, e rapportato il numero degli astenuti, al totale degli aventi diritto stesso. Cfr. *Annuario statistico del Comune di Firenze*, cit., p. 260.

⁵⁶⁶Se si considerano i dati dell'*Annuario statistico del comune di Firenze*, gli iscritti nel II mandamento sono 5.492. Gli astenuti in questo caso sono a 2.555. La percentuale dei votanti, dunque, sale al 53,47%, con un tasso di astensione pari al 46,52%. *Ibidem*.

Nel IV mandamento (S. Spirito) su 16.194 iscritti votano in 8.800 (54,35%).⁵⁶⁷ Gli astenuti sono 7.394 (45,65%).⁵⁶⁸

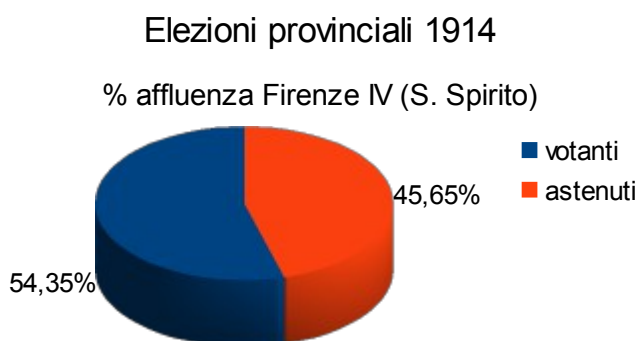


Illustrazione 32: Elezioni provinciali 1914, % affluenza Firenze IV (S. Spirito)

Considerando il basso tasso di industrializzazione di Firenze e la bassa percentuale di operai,⁵⁶⁹ l'astensionismo non può essere ricondotto all' *'eletturato disciplinato del PSI'*.⁵⁷⁰ Più verosimilmente la debole partecipazione alle urne è da ascrivere al mondo liberale. I 'destri' dell'Unione, ad elezioni concluse, accusano per la mezza vittoria i 'sinistri', che hanno escluso dalla lista i candidati cattolici. Questi, delusi dall'operato della commissione stessa, non appoggiano i candidati liberali, e si astengono nella votazione per il consiglio provinciale.⁵⁷¹

Ma la fetta più grossa dei *'borghesi apolitici'*⁵⁷² astenutisi è da ricercare, in realtà, nell'ala sinistra dell'Unione liberale. Questa, nelle elezioni del 1913, aveva già disertato l'Unione, dato l'atteggiamento ambiguo della stessa.⁵⁷³ I 'sinistri' finirono infatti con l'appoggiare il candidato radicale Sangiorgi.⁵⁷⁴

In reazione alle due giornate di sciopero, i 'destri' assestano un colpo decisivo alla *leadership* di Lorenzo Corsini, optando per l'alleanza a destra, sconfiggendo la linea

⁵⁶⁷Sulle modalità di calcolo delle percentuali si veda nota 564 a p. 133.

⁵⁶⁸Se si considerano i dati dell'*Annuario statistico del comune di Firenze*, gli iscritti nel IV mandamento sono 16.749. Gli astenuti, in questo caso sono 7.949. La percentuale dei votanti, dunque, scende al 52,54%, con un tasso di astensione pari al 47,45%. Per le modalità di calcolo dell'affluenza alle urne si veda nota 565 a p. 133. Cfr. *Annuario statistico del Comune di Firenze*, cit., p. 260.

⁵⁶⁹I maschi operai censiti senza distinzione di età, né di dimensione di impresa, ammontano a 14.395, il 13,10% rispetto all'insieme di maschi censiti a Firenze senza distinzione di età. Si veda il paragrafo sull'analisi demoscopica della città di Firenze. Cfr. MAIC, *Censimento degli opifici*, cit., vol. II, tav. II-a, p. 120 e vol. III, tav. III-a, p. 92.

⁵⁷⁰Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 328.

⁵⁷¹*Ivi*, pp. 327-329.

⁵⁷²*Ibidem*.

⁵⁷³*Ivi*, p.330.

⁵⁷⁴Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 105.

intransigentemente laica.⁵⁷⁵ E' nella deriva di destra dell'Unione liberale che è da ricercarsi il malcontento dei 'sinistri', nonché la causa dell'alto tasso di astensionismo.

Già dopo il fallimento alle politiche del 1913, la maggioranza di '*sinistra e centro*',⁵⁷⁶ voleva continuare a battere la via del '*né rossi né neri*'.⁵⁷⁷ Scontenta dell'appoggio cattolico, in breve, l'ala progressista dell'Unione liberale si astiene dalle elezioni del 1914 e, con la propria apatia, permette che l'appoggio dei cattolici risulti così pesante da portare ad una 'mezza vittoria'.⁵⁷⁸

Per quanto riguarda le elezioni del consiglio comunale, l'esito elettorale configura una lotta equilibrata. Nella maggioranza sono eletti 31 candidati del blocco dell'ordine e 17 socialisti. Gli eletti per la minoranza, invece, sono tutti e 10 socialisti. Su un totale di 58 consiglieri comunali, quindi, 31 sono appartenenti al blocco (53,45%), 27 al PSI (46,55%).⁵⁷⁹ Il consiglio comunale si presenta difficilmente governabile al blocco dell'ordine.

L'analisi dei voti espressi si presenta fuorviante e poco rappresentativa del quadro che, in realtà, si configura in consiglio.⁵⁸⁰ L'alta percentuale di voti riscossi dalle candidature liberali è da imputare all'alto numero di preferenze ottenute dai maggioretti del partito. Lo scarto di voti fra i candidati socialisti e quelli liberali è, per la maggior parte delle candidature, poco superiore al migliaio di voti, quindi molto ridotta. Fra il primo degli eletti per il blocco dell'ordine (Barbera Pietro, 16.079 voti) e l'ultimo eletto del PSI (Innocenti Gino, 14.327) corrono infatti 1.752 voti, mentre l'ultimo eletto della lista del blocco (Parodi Giacomo, 15.718) e il primo eletto per i socialisti (Pescetti Giuseppe, 14.529) sono separati da 1.189 voti.

Fra il primo eletto dei liberali (Barbera Pietro, 16.079) e l'ultimo della stessa lista (Parodi Giacomo, 15.718) corrono solo 361 voti, mentre il primo eletto dei socialisti (Pescetti Giuseppe, 14.529) e l'ultimo (Innocenti Gino, 14.327) sono separati da soli 202 voti. Il bassissimo scarto di voti fra il primo e l'ultimo eletto di ognuno dei due schieramenti evidenzia un'alta competitività dei candidati presentati da ognuno dei due schieramenti e una forte fedeltà dell'elettorato che si reca a votare la propria lista compatto.

I candidati del blocco dell'ordine eletti per la maggioranza, con i relativi voti, sono: Barbera Pietro (16.079); Bellincioni Giovanni (16.045); Bertolotti Paolo (16.020); Mariotti Giuseppe (16.002); Gioia Flavio (15.907); Giarrè Carlo (16.986); Niccolini Giorgio (15.984); Toja Guido (15.984); Picchi Alberto (15.972); Galardi Carlo (15.963); Fabbriotti Carlo Andrea (15.956);

⁵⁷⁵Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p.328-329.

⁵⁷⁶*Ivi*, p. 308.

⁵⁷⁷*Ibidem*.

⁵⁷⁸*Ivi*, pp. 328-329.

⁵⁷⁹Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., p. 329.

⁵⁸⁰Le percentuali degli schieramenti sono state calcolate rapportando il totale dei voti riscossi dai singoli candidati per schieramento al totale delle preferenze espresse. *Ibidem*.

Tarchiani Nello (15.960); De Notter Giulio (15.960); Maracchi Pietro (15.947); D'Ancona Giuseppe (15.946); Franceschi Roberto (15.946); Cuturi Torquato (15.942); Fantappiè Pietro (15.939); Mazzinghi Gino (15.939); Binazzi Giuseppe (15.918); Chiari Fortunato (15.906); Uzielli Paolo (15.905); Chiarusi Gino (15.903); Serragli Pier Francesco (15.884); Ramorino Felice (15.883); Lamberti Mario (15.847); Venturi Ginori Roberto (15.840); Comba Carlo (15.824); Barbolani da Montauto Ardengo (15.806); Bruseppe Giovanni (15.747); Parodi Giacomo (15.718).⁵⁸¹

I candidati socialisti eletti per la maggioranza, con i relativi voti, sono: Pescetti Giuseppe (14.529); Del Bene Giuseppe (14.585); Garoglio Diego (14.535); Pieraccini Gaetano (14.505); Targetti Ferdinando (14.477); Alessandrini Alessandro (14.476); Frascani Gino (14.461); Del Buono Sebastiano (14.427); Caima Maurizio (14.423); Aspettati Armando (14.418); De Anna Luigi (14.414); Puglioli Giuseppe (14.392); Mecatti Luigi (14.379); Manetti Attilio (14.372); Ferrari Francesco (14.367); Martini Luigi (14.354); Smorti Filiberto (14.354).⁵⁸²

I candidati socialisti eletti per la minoranza, con i relativi voti, sono: Signorini Quintilio (14.346); Agresti Egisto (14.344); Ciapini Arturo (14.337); Pugliese Vincenzo (14.335); Igoli Augusto Raffaello (14.334); Terzaghi Michele (14.334); Pinzauti Gino (14.332); Cianferotti Alceste (14.330); Coronaro Alberto (14.328); Innocenti Gino (14.327).⁵⁸³

I risultati delle elezioni del consiglio provinciale del 1914 vedono il successo parziale del blocco dell'ordine.⁵⁸⁴ Sui quattro mandamenti della città, infatti, i liberali vincono in quello di Santa Croce, in cui i socialisti riscuotono comunque un forte consenso, e si impongono nel mandamento di San Giovanni. Qui, i socialisti non ottengono che pochi voti.⁵⁸⁵ Conquistano invece Santo Spirito, e due seggi sui tre disponibili per il mandamento di S. M. Novella. Il terzo seggio va al presidente dell'Unione liberale, Corsini.⁵⁸⁶

⁵⁸¹*Ibidem.*

⁵⁸²*Ibidem.*

⁵⁸³*Ibidem.*

⁵⁸⁴Cfr. *'L'esito delle elezioni, le elezioni provinciali'*, "La Difesa", 4 luglio 1914.

⁵⁸⁵Cfr. *'Gli eletti al consiglio provinciale di Firenze, e i mandamenti che rappresentano'*, "La Nazione", 2 agosto 1914.

⁵⁸⁶Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 328.

Nel primo mandamento (Santa Croce), al di là del successo del blocco dell'ordine, i socialisti registrano un'apprezzabile affermazione.⁵⁸⁷ I voti di distacco fra i due schieramenti sono infatti pochi. I liberali riscuotono complessivamente 18.278 voti (53,15%), i socialisti ne ottengono 16.112, (46,85%). Per il blocco dell'ordine vengono eletti Burci con 6.306 voti, (18,33%), Magrini con 6.305 (18,33%) e Pegna con 5.667 (16,47%). I candidati socialisti soccombenti sono Garoglio con 5.383 voti (15,65%), Frascani con 5.365 (15,6%) e Terzaghi con 5.364 (15,59%).⁵⁸⁸

% liste consiglio provinciale 1914

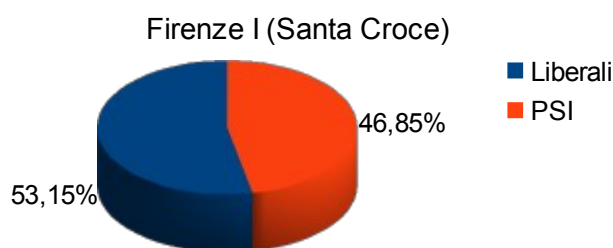


Illustrazione 33: % liste elezioni consiglio provinciale 1914, Firenze I (Santa Croce)

Il secondo mandamento (San Giovanni), i si conferma roccaforte liberale.⁵⁸⁹ I liberali ottengono, complessivamente, 5.662 voti, (69,43%), mentre i socialisti solamente 2.493 (30,57%). Risultano eletti Martini Bernardi, con 1.968 voti (24,13%), Linaker, con 1.960 (24,03%), ed infine Casoni, con 1.732 (21,26%). Per i socialisti, invece, Aspettati ottiene solo 841 voti, (10,31%), Ferrari 830 (10,17%), e Celuzza 822 (10,07%).

% liste consiglio provinciale 1914

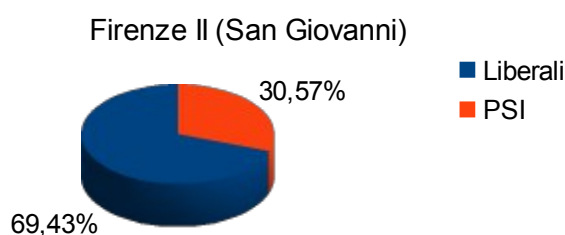


Illustrazione 34: % liste elezioni consiglio provinciale 1914, Firenze II (San Giovanni)

⁵⁸⁷Cfr. *'La proclamazione degli eletti'*, "La Nazione", 1 luglio 1914.

⁵⁸⁸Le percentuali dei voti dei due schieramenti sono state calcolate rapportando il totale dei voti riscossi dai candidati di ogni schieramento al totale dei voti espressi. Le percentuali dei candidati sono state calcolate rapportando i voti riscossi dal singolo candidato al totale dei voti espressi. Cfr. *'L'esito delle elezioni, le elezioni provinciali'*, cit, e, N. Capitini Maccabruni, *Liberali, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., p. 328.

⁵⁸⁹Cfr. *'La proclamazione degli eletti'*, cit.

I socialisti conquistano il quarto mandamento (S. Spirito), dimostrando un netto predominio sulle candidature liberali.⁵⁹⁰ I candidati del PSI, infatti, ottengono complessivamente 15.297 voti (59,74%), mentre quelli del blocco solamente 10.312 (40,26%). A trionfare sono infatti Smorti, con 5.163 voti, (20,16%), Del Buono, con 5.069 (19,79%) e Pieraccini, con 5.065 (19,77%). I candidati del blocco ottengono consensi sensibilmente inferiori a quelli dei contendenti: Stori 3.607 voti (14,08%), Guicciardini 3.594 (14,03%), e Lessona 3.111 (12,14%).⁵⁹¹



Più complicato l'esito del terzo mandamento (S. M. Novella), dove l'elettorato esprime un voto frammentato.⁵⁹² I liberali ottengono, infatti, 11.122 voti (50,47%), mentre i socialisti ne riscuotono 10.918 (49,53%). Si afferma con il più alto numero di voti il liberale Corsini, con 3.876 preferenze (17,58%), e due candidati socialisti. Targetti e Del Bene ottengono rispettivamente 3.644 voti il primo (16,53%), e 3.639 il secondo (16,51%). Il socialista Alessandrini è il primo degli sconfitti ed ottiene 3.635 voti (16,49%). Per i costituzionali soccombono invece Giovannozzi, con 3.629 (16,46%) e Serragli con 3.617 (16,41%). Il ridottissimo scarto di preferenze riscosse dai candidati liberali e socialisti, è indice di una serrata competizione. I due socialisti, infatti, si affermano poiché prendono pochi voti in più rispetto ai candidati liberali sconfitti. A far salire il numero dei voti del blocco dell'ordine è la candidatura di Corsini.

⁵⁹⁰Cfr. *'La proclamazione degli eletti'*, cit.

⁵⁹¹Per i dati relativi agli esiti elettorali e per le modalità di calcolo delle percentuali si veda nota 588 a p. 137.

⁵⁹²Cfr. *'La proclamazione degli eletti'*, cit.

Nonostante una leggera predominanza per i socialisti, è evidente come non ci sia un consenso univoco né nei confronti dei socialisti, né nei confronti del blocco costituzionale.⁵⁹³



5.1. Lo scioglimento del consiglio comunale e le elezioni del 1915

Il tentativo dei liberali di cavalcare il malcontento per i due giorni di sciopero non va a buon fine. I liberali pagano, infatti, l'appoggio parziale dato dai cattolici. *'Causa precipua di questo scacco dei costituzionali [è] il concorso alle urne di appena la metà degli elettori'*.⁵⁹⁴ Il tentativo di mobilitare *'i borghesi apolitici'*⁵⁹⁵ fallisce. L'apatia elettorale dei costituzionali permette il trionfo della strategia cattolica dell'appoggio parziale: i cattolici, non rappresentati dalle candidature del blocco dell'ordine, votano per impedire il successo ai socialisti, ma negano ai liberali quell'apporto elettorale che avrebbe garantito una maggioranza efficace per governare la città.⁵⁹⁶ Per contro, *'l'elettorato disciplinato del PSI, [resiste] all'attacco'*⁵⁹⁷ mosso dal blocco dell'ordine.

Nel mondo liberale, il successo 'parziale' viene imputato proprio al disinteresse dell'elettorato borghese. Vengono però investiti di responsabilità anche coloro che avevano lavorato per l'esclusione dei cattolici dalla lista dei senatori. La destra dell'Unione si scaglia contro l'ala sinistra e anticlericale dell'associazione. *'La reazione dei destri, fra i liberali, non può far pensare che essi non abbiano che aspettato l'insuccesso elettorale per rovesciare tutta la politica dell'Unione liberale, assicurando, con un colpo decisivo alla leadership di Lorenzo Corsini, la sostituzione dell'alleanza a destra alla linea intransigentemente laica'*.⁵⁹⁸

Paolo Guicciardini, ad elezioni concluse, commenta: *'i cattolici hanno così dimostrato*

⁵⁹³Per i dati relativi agli esiti elettorali e per le modalità di calcolo delle percentuali si veda nota 588 a p. 137.

⁵⁹⁴H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 328.

⁵⁹⁵*Ibidem*.

⁵⁹⁶*Ivi*, pp. 328-329 e *'La nostra vittoria, i cattolici arbitri della situazione'*, "L'Unità Cattolica", 1 luglio 1914.

⁵⁹⁷H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 328.

⁵⁹⁸*Ivi*, pp. 328-329.

quanto sono necessari per vincere. Più bella soddisfazione non potevano avere, e speriamo, come pare, che la lezione serva ai sinistri intransigenti'.⁵⁹⁹ Le file dei laici, già indebolite a causa delle violenze dei due giorni di sciopero, si assottigliano sempre più. L'insuccesso elettorale scuote la posizione dell'ala sinistra, e per di più la fiducia di molti liberali nelle possibilità del proprio partito di vincere senza il concorso cattolico.⁶⁰⁰ In sintesi, la maggioranza dei soci sembra dirigersi, ormai, a destra.

Il commissario prefettizio Alberto Giannoni convoca la riunione dei nuovi eletti il 22 luglio 1914 e legge la relazione sulla sua gestione durata otto mesi.⁶⁰¹ Dopo la lettura della relazione, il consigliere della maggioranza Brunetti presenta un odg, in cui afferma di non poter eleggere né il sindaco, né la giunta.⁶⁰² A causa della composizione del consiglio comunale sarebbe impossibile governare la città.⁶⁰³

In realtà, i consiglieri liberali della maggioranza avevano già rassegnato le proprie dimissioni in forma condizionale. I liberali, infatti, si sarebbero dimessi solo se, in occasione della prima seduta del consiglio comunale, anche i socialisti avessero fatto pervenire le proprie dimissioni. In risposta all' odg Brunetti i socialisti rispondono con un no secco, tacciandolo di illegalità.⁶⁰⁴

Ritirato l'odg, si procede all'elezione del sindaco a mezzo di schede segrete. Su 54 presenti, votano tutti. Le schede bianche sono 53 e 1 nulla. Alla seconda votazione, su 54 presenti, votano in 37 e 37 sono le schede bianche. Per la votazione degli assessori votano in 33 su 54 e sono 33 schede bianche sia alla prima che alla seconda votazione.⁶⁰⁵

Mentre il prefetto cerca di indurre i consiglieri comunali a dimettersi, Paolo Guicciardini cerca di sfruttare l'ora favorevole ai 'destri' per stabilire subito le alleanze in vista di nuove elezioni.⁶⁰⁶ La sinistra dell'Unione è scossa e ancora in preda allo scoraggiamento per l'insuccesso elettorale. Tuttavia, i dirigenti liberali non sono ancora pronti per legarsi definitivamente al blocco dell'ordine, cioè ai cattolici. L'ala sinistra del movimento tenta, infatti, di prendere tempo, nella speranza di un possibile accordo a sinistra. I 'sinistri' sperano insomma che la batosta del 28 giugno

⁵⁹⁹*Ivi*, p. 329.

⁶⁰⁰*Ivi*, p. 330.

⁶⁰¹Nella relazione Giannoni dichiara che il debito comunale risale per metà alle spese che la città si era imposta quando era divenuta capitale. Per colmare il disavanzo sarebbe stato necessario rimaneggiare le imposte. L'aggravio del sistema tributario, sul contribuente fiorentino, sarebbe stato pesante. Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberali, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., pp. 335-336.

⁶⁰²L'odg sostiene: *'data la composizione del consiglio, qual'è risultata dalle elezioni, non è possibile costituire una amministrazione seria e vitale'*. Propone pertanto *'di non procedere alla elezione del sindaco e della giunta'*. Cfr. *Atti del consiglio comunale, anno 1914*, vol. I, Firenze, Stab. C. Cocci & C. già Chiari, 1914, p.7.

⁶⁰³Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberali, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., p. 338.

⁶⁰⁴*Ivi*, pp. 338-339.

⁶⁰⁵Cfr. *Atti del consiglio comunale, anno 1914*, cit., pp. 13-14.

⁶⁰⁶Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 331.

venga superata dai propri sostenitori.⁶⁰⁷

Le posizioni dei liberali di sinistra sono portate avanti dal presidente Lorenzo Corsini. Nell'assemblea del 10 luglio, tuttavia, vince l'odg Toja, Campodonico, Fabboroni, che afferma *'la necessità di una larga ed aperta intesa di tutte le forze sinceramente costituzionali ed antisocialiste'*.⁶⁰⁸ Sebbene il documento non stabilisce in maniera definitiva la linea politica per l'autunno, fissa un punto cardine e cioè l'impossibilità di escludere l'alleanza con i cattolici organizzati. Il presidente Corsini, constatato che il consiglio direttivo non lo segue più, rassegna le proprie dimissioni. Stessa decisione è presa dai membri del consiglio che erano rimasti fedeli alla pregiudiziale laica: Casoni, Padoa, Gobbo, Santarelli e Pecchioli.⁶⁰⁹

Si assiste, quindi, all'allineamento alle posizioni de "La Nazione".⁶¹⁰ La resistenza dei 'sinistri' che erano riusciti a imporsi nelle trattative portate avanti dalla commissione senatoriale si infrange nel responso sfavorevole delle urne. La fisionomia dell'Unione liberale fiorentina, quindi, viene ad esser rovesciata in funzione antisocialista.⁶¹¹ Il liberalismo fiorentino, in sintesi, si allinea alle posizioni politiche di Salandra, il cui ministero è sostenuto alla Camera da una coalizione comprendente moderati, cattolici e nazionalisti.⁶¹²

Il consiglio comunale viene sciolto e viene nominato Commissario Regio il dott. Agostino D'Adamo.⁶¹³ Nel frattempo, però, lo scoppio della guerra provoca un aumento impressionante della disoccupazione, nonché un calo di attenzione alla politica locale.⁶¹⁴

Le discussioni sulla neutralità portano ad alcuni spostamenti nel blocco dell'ordine, come la scissione dei nazionalisti dai conservatori nazionali. La divisione fondamentale, tuttavia, si ha tra socialisti ufficiali e forze dell'ordine.⁶¹⁵ La guerra acuisce le divergenze fra i due schieramenti, e riavvicina le diverse tendenze interne ai due blocchi.⁶¹⁶

I soci dell'Unione, infatti, deliberano il 28 novembre 1914 di formare un blocco costituzionale al di sopra delle loro divisioni.⁶¹⁷ Aderiscono immediatamente conservatori, cattolici e associazioni economiche. La guerra spinge anche l'ala destra dei demosociali, capeggiata da De Giovanni, verso il blocco antisocialista.⁶¹⁸ Il PSI, per la propria campagna pacifista, diventa il pericolo maggiore, sia per i demosociali 'destri' sia per i democratici fiorentini, tanto da far

⁶⁰⁷Ivi, p. 332.

⁶⁰⁸Ibidem.

⁶⁰⁹Ibidem.

⁶¹⁰Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 107.

⁶¹¹Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 333.

⁶¹²Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 107.

⁶¹³Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., p. 340.

⁶¹⁴Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., pp. 333-334.

⁶¹⁵Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., p. 347.

⁶¹⁶Ibidem.

⁶¹⁷Ibidem.

⁶¹⁸Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 334.

diventare i cattolici alleati accettabili.⁶¹⁹ I socialisti, inoltre, acquiscono il loro isolamento politico. Questi, infatti, impostando la loro lotta amministrativa del 1915 in funzione anti interventista, favoriscono indirettamente la corrente dei demosociali disposta ad allearsi con liberali e cattolici in funzione interventista.⁶²⁰

L'ala sinistra dei demosociali, capeggiata da Citi e Barbier, si impone tuttavia sulla fazione di De Giovanni.⁶²¹ I demosociali più a sinistra non superano la pregiudiziale anticlericale e l'interventismo non costituisce un elemento abbastanza solido per un'alleanza amministrativa coi liberali.

Nel gennaio 1915, in seguito alla dichiarazione di astensione dalla competizione elettorale da parte dei repubblicani, anche i demosociali ed i socialisti riformisti decidono di astenersi.⁶²² Nuovamente, i demosociali cercano di allacciare rapporti con la sinistra moderata nel tentativo di costituire il 'centro alternativo'. Impossibilitati ad alleanze con i socialisti per il loro esser contrari all'interventismo, lontani dall'Unione liberale oramai interamente costituita da 'destri', i demosociali sperano di coinvolgere l'ala sinistra dell'Unione, memori dell'appoggio avuto dai liberali dissidenti nelle elezioni del 1913.⁶²³ Tuttavia, con l'astensione di riformisti e repubblicani, i demosociali possono ben poco. I membri della democratica fiorentina, invece, vanno ad ingrossare le fila del blocco dell'ordine.⁶²⁴

La preparazione delle elezioni amministrative del gennaio 1915, non è che l'epilogo della svolta di giugno-luglio.⁶²⁵ Da una parte c'è il blocco dell'ordine, costituito da liberali, cattolici, conservatori nazionali, associazione democratica fiorentina, unione fiorentina fra gli elettori cattolici, associazione industriale, commerciale ed agricola ed unione esercenti. Dall'altra i rivoluzionari del PSI. Il clima elettorale, tuttavia, è del tutto diverso. Sintomatico, ad esempio, che l'accordo del blocco venga ratificato senza alcun contrasto da parte dei soci dell'Unione. Non meno identificativa l'elezione a segretario del comitato del blocco dell'ordine di Antonio Martini, leader dei conservatori nazionali, elezione che, ancora sei mesi prima, sarebbe apparsa inconcepibile anche ai moderati.⁶²⁶

I liberali rifiutano di porsi sul terreno scelto dai socialisti, quello della lotta pro o contro l'interventismo. *'Rifiuto non motivato soltanto da motivi tattici (un interventismo acceso avrebbe certo potuto fare perdere dei voti cattolici e costituzionali), ma che* [corrisponde] *a quella che* [è]

619Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., p. 347.

620Ibidem.

621Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 334.

622Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., pp. 348-349.

623Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 105.

624Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 336.

625Ivi, p. 333.

626Ivi, p. 336.

effettivamente la divisione politica predominante a Firenze: “rivoluzionarismo socialista” contro “forze dell'ordine”.⁶²⁷ Le forze del blocco trovano l'accordo su un programma amministrativo concreto. La guerra costituisce un elemento che rinsalda il legame delle singole componenti del blocco in funzione antisocialista. Fra interventisti e neutralisti, si trova l'accordo in funzione antisocialista poiché *'la situazione [impone] comunque, in linea pregiudiziale, lotta a fondo contro i socialisti'*.⁶²⁸ In questo senso, guerra e antisocialismo diventano i capisaldi del programma dell'alleanza fra le forze politiche che costituiscono il blocco.

Il blocco dell'ordine pubblica il 18 gennaio 1915, due giorni prima dei socialisti, il proprio programma e la lista dei propri candidati al consiglio comunale che è diversa da quella dell'anno precedente.⁶²⁹ Lo schema del programma liberale ricalca quello a punti che i socialisti avevano presentato per le elezioni amministrative dell'anno precedente, solo che è articolato in quattro punti.

Il programma propone di: 1) amministrare il comune con rigidi criteri di correttezza, di onestà, rettitudine nell'interesse di tutta la società e di tutte le classi sociali; 2) dare incremento ai maggiori servizi pubblici e porre mano finalmente a tutte le opere di risanamento della città a costo di farne ricadere gli immancabili oneri sulle generazioni future che più avrebbero potuto usufruire dei conseguenti benefici; 3) curare con amore e zelo i problemi del movimento industriale e commerciale, la magnifica tradizione artistica e intellettuale di Firenze; 4) portare con tutti i mezzi la più larga assistenza alle classi lavoratrici curandone l'elevazione morale e materiale.⁶³⁰

Su 48 candidature 34 sono nuove rispetto all'elenco del 1914 e 14 le stesse. I nuovi candidati sono: Aglietti Mario, Alessandrini Giulio, Alinari Vittorio, Alisi Tito, Bartolozzi Guido, Casellari Massimo, Campodonico Aldemiro, Corazzini Vieri, Corsini Filippo, Dalla Volta Riccardo, Della Noce Giuseppe, Duranti Durante, Ferrari Prospero, Frescobaldi Ferdinando, Gatteschi Federico, Guicciardini Giulio, Klein Giovanni Battista, Lenci Giuseppe, Lessona Carlo, Mannelli Ugo, Margarolo Roberto, Marsili Libelli Mario, Padoa Gaetano, Panichi Rodolfo, Pasqualini Luigi, Pellerano Silvio, Peruzzi Gino, Romanelli Raffaello, Roster Giorgio, Ruccellai Cosimo, Somaschini Paolino Salvatore, Toni Ottorino, Viterbo Umberto, Zabban Giulio.⁶³¹

I candidati includono gli esponenti più autorevoli dei partiti, dal sen. Pellerano e Panichi per i democostituzionali, a P. F. Serragli e De Notter per i conservatori nazionali, a Gatteschi e Somaschini per i cattolici. Anche le varie componenti dell'Unione liberale vengono rappresentate.

⁶²⁷*Ibidem*.

⁶²⁸*Ivi*, 337.

⁶²⁹Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., pp. 348-349.

⁶³⁰*Ivi*, p. 348.

⁶³¹I 14 candidati che si erano presentati nel 1914 e che vengono ripresentati nel 1915 sono: Bacci Orazio, Barbera Pietro, Bellincioni Giovanni, Chiari Fortunato, Cuturi Torquato, De Notter Giulio, Fantappiè Pietro, Franceschi Roberto, Giarrè Carlo, Mariotti Giuseppe, Mazzinghi Gino, Niccolini Giorgio, Serragli Pier Francesco, Toja Guido. *Ibidem*.

Per i 'sinistri' vengono candidati Padoa, Lessona, Aglietti e Giarre. L'indirizzo 'destro' dell'Unione liberale viene personificato da Toja e Campodonico. Il sindaco designato, invece, è Orazio Bacci. Complessivamente, la metà dei candidati al consiglio comunale del blocco dell'ordine proviene dall'Unione liberale.⁶³²

I socialisti, invece, si presentano alle elezioni di gennaio stilando un manifesto in cui si ribadisce l'avversione del PSI alla guerra. Nel manifesto sono presentati sia i candidati, che sono per la maggior parte gli stessi del giugno dell'anno precedente, sia i punti programmatici.⁶³³

I socialisti dichiarano di scendere da soli in lotta alle amministrative, contro tutti gli altri partiti *'ibridamente coalizzati'*.⁶³⁴ Affermano, inoltre, di puntare alla conquista del comune per ovviare ai problemi della classe operaia e alla disoccupazione dilagante. In linea con l'indirizzo stabilito ad Ancona l'anno precedente, i socialisti fiorentini non vogliono illudere gli elettori: le rendite e le spese per il 1915 erano già state impegnate secondo i criteri del commissario regio. I fondi, insomma, sono scarsi. Nel manifesto però, i socialisti dichiarano con precisione dove verranno impegnati in caso di vittoria.⁶³⁵

Su 48 candidati, 29 sono gli stessi dell'anno precedente. I 19 nominativi nuovi sono: Baldesi Gino, rappresentante; Balestri Giuseppe, commesso; Bellocchi Galeno, ferroviere; Berti Calura Guido, metallurgico; Cambini Giovanni, lattoniere; Caroti on. Arturo, deputato; Ciapini Arturo,

632Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 336.

633I 29 candidati che si erano presentati nel 1914 e che vengono ripresentati nel 1915 sono: Aspettati Armando, pubblicista; Buoninsegni Raffaello, sarto; Celuzza prof. Antonio, insegnante; Coronaro Alberto, lattoniere; Dal Vit Ferruccio, esercente; Del Bene Giuseppe, ragioniere; Del Buono Sebastiano, pubblicista; Dini Adolfo, fornaio; Fanfani Augusto, impiegato; Ferrari prof. Francesco, insegnante; Frascani dott. Gino, medico; Frontini Luigi, avvocato; Garoglio prof. Diego, insegnante; Gineprai Torquato, tranviere; Giurati geom. Diego, impiegato; Mariotti prof. Attilio, fisico tecnico; Massalli Giuseppe, cameriere; Pescetti avv. Giuseppe, deputato; Pieraccini on. prof. Gaetano, medico; Pinzauti Gino, commesso; Puglioli Giuseppe, impiegato; Puliti Galileo, ferroviere; Rigoli Augusto Raffaello, sarto; Sacchi Paris, infermiere; Signorini Quintilio, metallurgico; Smorti Filiberto, orafo; Targetti Ferdinando, avvocato; Terzaghi Michele, avvocato; Viligiardi Virgilio, avvocato. Cfr. N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., p. 343.

634Ivi, p. 344.

635Il programma dei socialisti: 1) azione energica economica con altri comuni socialisti sui poteri dello Stato, per conseguire una netta separazione delle funzioni statali da quelle comunali, al fine di dare al comune la propria autonomia; 2) rigorosa applicazione della tassa di famiglia con aumento del limite massimo per colpire adeguatamente le maggiori fortune e con esenzione dei redditi minimi; 3) imposizione di una tassa progressiva sulle aree fabbricabili; 4) completo risanamento dell'Oltarno, invocando una legge speciale per assicurare il contributo dei proprietari sul plus valore delle aree, approvazione di un progetto per costruire delle nuove case popolari e per risanarne altre; 5) costruzione di nuovi edifici scolastici. Indirizzo rigorosamente laico della scuola elementare, con sviluppo del corso popolare. Potenziamento alle istituzioni sussidiarie della scuola, asili infantili, scuole operaie professionali, maggior tutela economica e giuridica agli insegnanti negli educatori e nei ricreatori, 6) applicazione delle leggi sociali in difesa dei lavoratori, istituzione di una cassa comunale di sussidi alla disoccupazione. Modificazione dei patti di affitto; 7) coordinamento delle varie forme di beneficenza e di assistenza pubblica; 8) politica dei consumi basata su un calmiero. Istituzione di forni e macellerie comunali, sorveglianza igienica sui generi alimentari; 9) semplificazione degli organi burocratici per soddisfare alle esigenze pubbliche. Provvidenze atte a migliorare le condizioni economiche dell'impiegato in relazione all'utilità produttiva del suo lavoro; 10) riscatto delle concessioni fatte alla società dei *tram*, ed esercizio diretto da parte del personale con la partecipazione agli utili dell'azienda; 11) lotta contro i monopoli ed eventuale municipalizzazione del gas e dell'energia elettrica che danneggiano, con tariffe superiori a quelle di altre città, tutta l'economia pubblica. Ivi, p. 345.

scultore; Ferro Luciano, rappresentante; Frilli Egisto, commesso; Gennari prof. Egidio; Giaccone Emanuele, litografo; Lavagnini rag. Spartaco, impiegato ferroviario; Nannini Armando, impiegato; Orefice Giacomo, procuratore legale; Panattoni Gino, commerciante; Pucci Vittorio, postelegrafonico; Sgrignani Gaultiero, esercente; Urni Ulderico, infermiere; Vanni Enrico, impiegato.

L'esito delle elezioni per il consiglio comunale vede il trionfo della lista del blocco dell'ordine che viene eletta interamente per la maggioranza.⁶³⁶ I socialisti, cui spettano solo 12 consiglieri per la minoranza, perdono 2.500 voti rispetto alle elezioni del 1914. I costituzionali hanno un calo di circa 800 voti, e il contributo elettorale dei cattolici non va, comunque, oltre i 2.000 voti.⁶³⁷

Mentre la fedeltà dell'elettorato nel votare compatto la propria lista si mantiene sui livelli del 1914, lo scarto di voti fra i candidati delle due liste aumenta significativamente. Fra il primo eletto dei liberali (Roster Giorgio, 15.109) e l'ultimo della stessa lista (Alinari Vittorio, 14.592) corrono solo 517 voti, contro i 361 dell'anno precedente. Stesso discorso per il primo eletto dei socialisti (Mariotti Attilio, 11.975) e l'ultimo (Signorini Quintilio, 11.912) che sono separati da soli 63 voti rispetto ai 202 del 1914.

Più significativo, invece, il distacco fra i candidati appartenenti alle due liste. Fra il primo degli eletti per il blocco dell'ordine (Roster Giorgio, 15.109 voti) e l'ultimo eletto del PSI (Signorini Quintilio, 11.912) corrono infatti 3.197 voti, 1.445 voti di distacco in più rispetto allo scarto dell'anno precedente. L'ultimo eletto della lista del blocco (Alinari Vittorio, 14.592) e il primo eletto per i socialisti (Mariotti Attilio, 11.975) sono separati da 2.617 voti. Anche in questo caso il distacco di voti sale di 1.428 rispetto al 1914.

La prima adunanza del nuovo consiglio comunale si tiene il 20 febbraio 1915. Il gruppo

⁶³⁶I risultati delle elezioni per il consiglio comunale vedono eletti per la maggioranza tutti i candidati del blocco dell'ordine: Roster Giorgio (15.109 voti), Dalla Volta Riccardo (15.107), Duranti Durante (15.082), Pasqualini Luigi (15.086), Niccolini Giorgio (15.080), Romanelli Raffaello (15.067), Pellerano Silvio (15.056), Lenci Giuseppe (15.055), Giarre Carlo (15.043), Frescobaldi Ferdinando (15.025), Barbera Piero (15.000), Bellincioni Giovanni (14.999), Margarolo Roberto (14.993), Bacci Orazio (14.985), Mazzinghi Gino (14.971), Chiari Fortunato (14.968), Alisi Tito (14.962), Serragli Pier Francesco (14.953), Mariotti Giuseppe (14.940), Corazzini Vieri (14.940), Tomi Ottorino (14.935), Guicciardini Giulio (14.924), Corsini Filippo (14.919), Lessona Carlo (14.911), Viterbo Umberto (14.903), Ferrari Prospero (14.902), Fantappiè Pietro (14.902), Casellai Massimiliano (14.891), Chimi Torquato (14.888), Bartolozzi Guido (14.884), Franceschi Roberto (14.883), De Notter Giulio (14.881), Marsili Libelli Mario (14.868), Padoa Gustavo (14.859), Toja Guido (14.858), Alessandri Guido (14.858), Campodonico Aldemiro (14.856), Somaschini Salvatore (14.855), Aglietti Mario (14.852), Panichi Rodolfo (14.831), Peruzzi Gino (14.823), Klein Giovan Battista (14.819), Della Noce Giuseppe (14.813), Mannelli Ulderigo (14.808), Zabban Giulio (14.807), Rucellai Cosimo (14.802), Gatteschi Federico (14.730), Alinari Vittorio (14.592). Nella minoranza, invece, vengono eletti 12 dei candidati socialisti: Mariotti Attilio (11.975 voti), Viligiardi avv. Virgilio (11.949), Berti Calura Guido (11.939), Puglioli Giuseppe (11.932), Buoninsegni Raffaello (11.931), Sacchi Paris (11.930), Masselli Giuseppe (11.929), Dal Vit Ferruccio (11.923), Vanni Enrico (11.923), Coronaro Alberto (11.921), Ciapini Arturo (11.916), Signorini Quintilio (11.912). *Ivi*, p. 349.

⁶³⁷*Ivi*, pp. 349-350

della minoranza è assente.⁶³⁸ Dopo la relazione del Commissario Regio Agostino D'Adamo, si procede all'elezione del sindaco e della giunta. I 43 consiglieri presenti votano compattamente per Orazio Bacci.⁶³⁹ Sono eletti assessori effettivi.⁶⁴⁰

- Serragli, con 42 voti, alle tasse, imposte, dazio, beni immobili, giardini e passeggi
- Pellerano, con 38 voti, alla statistica, lavoro, beneficenza e affissioni
- Pasqualini, con 38 voti, all'acqua potabile, tranvai e pompieri
- Dalla Volta, con 38 voti, alla ragioneria, debito comunale e pensioni
- Lessona, con 38 voti, agli affari legali e al personale
- Duranti, con 38 voti, all'istruzione pubblica, alla biblioteca e all'archivio storico
- Bellincioni, con 38 voti, ai lavori pubblici e all'illuminazione
- Padoa, con 38 voti, all'igiene, mercati e macelli, cimiteri e assistenza sanitaria

Sono invece eletti assessori supplenti:

- Franceschi, con 43 voti, alla pulizia e nettezza
- Mariotti, con 43 voti, all'economato e magazzini
- Marsilli Libelli, con 43 voti, alla beneficenza, statistica, lavoro e affissioni
- Alisi, con 42 voti, allo stato civile, anagrafe, liste elettorali, leva e servizi militari

Le elezioni amministrative del 1914 e del 1915 attestano che l'antisocialismo ha ucciso il laicismo, spingendo i liberali a destra. Le ali estreme del liberalismo si dimostrano, conseguentemente, incapaci di coesistere all'interno dello stesso partito. La sconfitta elettorale del 1914 favorisce naturalmente il gruppo moderato che ha propugnato intese aperte con i cattolici.⁶⁴¹ A prevalere è la tendenza spiccatamente moderata, che si sbilancia, adesso, a destra.⁶⁴²

⁶³⁸Ivi, p. 351.

⁶³⁹Cfr. *Atti del consiglio comunale, anno 1915*, vol. I, Firenze, Stab. C. Cocci & C. già Chiari, 1915, pp. 8-9.

⁶⁴⁰*Ibidem*, e N. Capitini Maccabruni, *Liberale, socialisti e Camera del Lavoro a Firenze*, cit., pp. 360-361.

⁶⁴¹Cfr. P. L. Ballini, *Il movimento cattolico a Firenze*, cit., p. 320.

⁶⁴²Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 337.

CAP. IV Le elezioni politiche del 1919

1. La legge elettorale proporzionale

Le elezioni del 1919 si tennero con la nuova legge elettorale. Al termine del conflitto prese consistenza l'idea che all'autonomia organizzativa della società andasse costruito un legittimo canale d'accesso al governo dello Stato: la nuova legge, oltre ad aver allargato il corpo elettorale, aveva introdotto il criterio della rappresentanza proporzionale.⁶⁴³ Seppur mitigata da elementi volti a tutelare il personalismo della classe dirigente liberale, la nuova legge riscosse consensi sia all'interno dei diversi partiti, sia presso l'elettorato proprio per l'estensione del suffragio maschile.⁶⁴⁴

Il testo unico del 2 settembre 1919, n.1495,⁶⁴⁵ introdusse il diritto di voto inalienabile a tutti gli uomini sopra i ventuno anni e a tutti coloro che, alla data elettorale, avevano prestato servizio militare.⁶⁴⁶ Di fatto, il voto venne concesso a molti uomini sotto i 21 anni. La legge del 1919 portava a maturazione il problema arrivato dalla legge del 1912 che aveva già dato il suffragio quasi universale ai cittadini di sesso maschile.⁶⁴⁷ La legge del 1919 soppresse ogni requisito di capacità nella definizione del corpo elettorale. L'ampliamento di quest'ultimo, nonostante i morti in guerra e in seguito ad epidemie, fu notevole: dagli 8.672.249 iscritti nelle liste del 1913, si passò agli 11.115.441 del 1919.⁶⁴⁸ L'estensione del suffragio maschile, prevista dalla legge del dicembre del 1918, era una conseguenza naturale della guerra, e godeva del massimo consenso sia nella classe politica che nel paese.⁶⁴⁹

La svolta di portata storica nella vita politica e parlamentare italiana dipese, tuttavia, non tanto dalla soppressione di ogni requisito di capacità per essere elettori quanto dalla adozione della proporzionale.⁶⁵⁰ L'altra novità introdotta dal T.U. fu, infatti, la rappresentanza proporzionale, strutturata sulla base di 54 collegi elettorali, che consentivano una ripartizione più o meno ugualitaria del numero degli elettori necessari ad eleggere un deputato, sebbene il numero dei

643Cfr. M. S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia*, cit. p. 197.

644Cfr. S. Noiret, *La proporzionale e le elezioni del 1919*, in G. Sabbatucci, *Le riforme elettorali in Italia*, cit., p. 82.

645Cfr. *Legge elettorale politica, testo unisco 2 settembre 1919, n. 1945*, Bologna, Nicola Zanichelli editore, 1919.

646Il T.U. raccoglieva le disposizioni di legge del 16 dicembre 1918, n. 1985 e del 15 agosto 1919, n. 1401. Cfr. S. Noiret, *La proporzionale e le elezioni del 1919*, cit., p. 81.

647Ibidem.

648Di questi il 45% era nell'Italia Settentrionale, il 22% nell'Italia Centrale, il 20% nell'Italia Meridionale, l'11% in Sicilia ed il 2% in Sardegna. Cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia*, cit., p. 179.

649Cfr. S. Noiret, *La proporzionale e le elezioni del 1919*, cit., p. 82.

650Cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia*, cit., p. 180.

deputati eleggibili variava sensibilmente da un collegio all'altro.⁶⁵¹ La proporzionale venne affiancata dallo scrutinio di lista plurinominale, che consentiva l'uso di liste non bloccate con voto aggiunto e voti preferenziali.

La nuova legge avrebbe favorito i partiti politici nel loro insieme. Ne sarebbero usciti particolarmente rafforzati quelli con una struttura solida e ramificata: cattolici, socialisti e, in misura minore, i repubblicani. I liberali non potevano competere su questo 'terreno'. Per questo motivo, al varo della legge, il Governo Nitti apportò degli elementi di mitigazione alla legge, allo scopo di tutelare il vecchio regime clientelare e personalistico, tipico della classe liberale.⁶⁵²

E', infatti, importante distinguere il dibattito sull'estensione del corpo elettorale, da quello per la proporzionale. Per quanto riguarda l'allargamento del corpo elettorale, era impensabile rifiutare il riconoscimento civile e politico ad una parte della popolazione maschile, dopo i sacrifici sopportati in quattro anni di guerra.⁶⁵³ La nascente classe operaia voleva, infatti, abbassare la soglia della rappresentanza, per ottenere l'accesso nelle assemblee legislative.⁶⁵⁴

I partiti di antica formazione, i più minacciati, volevano tutelarsi per proteggere le loro posizioni contro la nuova ondata di elettori mobilitati, creata dal suffragio universale.⁶⁵⁵ Il dibattito sulla proporzionale nasceva all'interno della profonda crisi dello Stato liberale nell'immediato dopoguerra. Non per tutti, in sintesi, la legge nasceva per moralità politica o per spirito democratico.⁶⁵⁶

I sostenitori più accaniti della proporzionale a Montecitorio erano i socialisti riformisti capeggiati da Turati. Questi vedevano nel proporzionalismo la possibilità di canalizzare, nonché attenuare, i sentimenti rivoluzionari diffusi nel paese. Turati sosteneva che fosse possibile gestire la crisi dello Stato attraverso una costituzionalizzazione delle forze politiche potenzialmente eversive, dando cioè loro rappresentanza in Parlamento.⁶⁵⁷ Secondo Turati, visto che il proprio partito stava andando verso una scissione fra i 'parlamentaristi' ed i sostenitori dei *soviet* e della dittatura del proletariato, la proporzionale, introdotta prima delle elezioni, avrebbe potuto calmare le anime rivoluzionarie. I riformisti, insomma, appoggiavano la legge nella speranza di placare i movimenti rivoluzionari operai, mantenendo una propria rappresentanza in seno al Parlamento.

Propugnatori della riforma erano anche i nazionalisti, che nella proporzionale vedevano l'opportunità per mantenere una loro rappresentanza in Parlamento, ed il 'Fascio di difesa

651Cfr. S. Noiret, *La proporzionale e le elezioni del 1919*, cit., p. 82.

652Ivi, p. 90.

653Ivi, p. 81.

654Cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia*, cit., p. 180.

655Ibidem.

656Cfr. S. Noiret, *La proporzionale e le elezioni del 1919*, cit., p. 83.

657Cfr. M. S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia*, cit. p. 198.

parlamentare', con motivazioni antigiolittiane.⁶⁵⁸ Federzoni, uno dei maggiori fautori della nuova legge in seno alla destra nazionalista, aveva intuito che il nuovo sistema elettorale sarebbe stato funzionale a quei partiti non ben definiti né strutturati. In breve, il collegio uninominale si sarebbe trasformato in un trionfo totale in quelle regioni dove il PSI aveva una prevalenza indisturbata. Federzoni, vedeva nella proporzionale la possibilità di mantenere tutte le posizioni minacciate e di riprenderne alcune fra le perdute.⁶⁵⁹ In quest'ottica, la nuova legge si rivelava come un paracadute per le forze minori, che, in regime di collegio uninominale, sarebbero state spazzate via.⁶⁶⁰

Frammentata, ma vicina a questa posizione, era quella dei liberali. Questi erano pienamente coscienti che sarebbero spariti. Se fosse rimasto in essere il collegio uninominale, i liberali sarebbero stati schiacciati fra i due grandi partiti di massa, popolari e socialisti.⁶⁶¹ La proporzionale avrebbe permesso, ancora una volta, la loro sopravvivenza.⁶⁶²

Gli esiti elettorali stabilirono un trionfo dei partiti di massa, legato alle fratture socio-politiche prodotte dall'impatto della guerra nel paese, e la *débacle* dello schieramento liberale.

L'errore di calcolo dei liberali era legato alla strategia politica di Nitti, portata avanti proprio nel sostenere la proporzionale. Con il nuovo sistema elettorale, il presidente del Consiglio voleva svincolare i riformisti del PSI per consentirgli di appoggiare il suo governo, che aveva disperatamente bisogno di una maggioranza stabile.⁶⁶³ Nitti voleva presentarsi come l' 'uomo nuovo', contro gli altri *leader* del liberalismo italiano, che lui reputava, ormai, superati. Per permettere all'ala liberale di sinistra di liberarsi dall'invadente tutela giolittiana, inoltre, era per lui necessario superare il collegio uninominale, intorno al quale l'uomo di Dronero aveva costruito le sue fortune.⁶⁶⁴ Con la proporzionale, Nitti pensava che le elezioni avrebbero finito per riconfermare la tradizionale egemonia dei costituzionali.⁶⁶⁵

La legge trovò alla fine largo consenso nel voto parlamentare. La Camera approvò la riforma con 277 voti a favore e 38 contrari, mentre il Senato, dopo soli due giorni di lavoro e dibattito, l'approvò con 70 sì e 9 no.⁶⁶⁶ Nel voto a favore, confluirono motivazioni diverse, di carattere ideologico e di mero opportunismo, ma, soprattutto, la suggestione stabilizzatrice che la proporzionale esercitava in quel momento.⁶⁶⁷

658Cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia*, cit., p. 181.

659Cfr. S. Noiret, *La proporzionale e le elezioni del 1919*, cit., p. 83.

660Cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia*, cit., p. 181.

661Cfr. M. S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia*, cit. p. 203.

662Cfr. S. Noiret, *La proporzionale e le elezioni del 1919*, cit., p. 83.

663Cfr. L. Piccioli, *La riforma elettorale del 1919 nella crisi politica del primo dopoguerra*, in Z. Ciuffoletti, *Riforme elettorali e democrazia nell'Italia liberale*, Firenze, Centro editoriale toscano, 1987, p.120.

664Ibidem.

665Ivi, pp. 121-122.

666Cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia*, cit., p. 181.

667Ibidem.

Secondo il nuovo sistema, l'elettore doveva esprimere il voto di lista su schede a stampa obbligatorie,⁶⁶⁸ le quali riportavano i soli contrassegni di partito.⁶⁶⁹ L'elettore, inoltre, poteva esprimere da uno a quattro voti di preferenza per i candidati della lista prescelta o, con il cosiddetto voto 'aggiunto',⁶⁷⁰ a particolari condizioni, anche per i candidati di altre liste.⁶⁷¹ Il voto aggiunto costituiva un elemento di mitigazione sugli effetti della rappresentanza proporzionale. Nella possibilità di aggiungere il nome di un candidato di una lista, ad un'altra, il voto aggiuntivo si configurava come un elemento di mitigazione per lo scrutinio di lista. Veniva, infatti, lasciata la porta aperta a coloro i quali preferivano scegliere *'il galantuomo all'arnese di partito'*.⁶⁷² I candidati che vantavano legami personali forti all'interno del collegio erano tutelati poiché, in assenza di liste bloccate, avrebbero potuto riscuotere suffragi in qualsiasi lista incompleta indipendentemente dal partito che li candidava. Il voto aggiunto diminuiva la rigidità della lista, privilegiando ancora una volta il fattore della personalità, permettendo il perpetuarsi di alcuni aspetti personalistici e clientelari della vecchia legge.⁶⁷³

Ancora al 1919, i deputati da eleggere erano 508. La nuova legge manteneva fisso il numero di deputati, ma stabiliva che i nuovi collegi fossero costituiti da una provincia o da più province contigue. Ogni collegio eleggeva non meno di 5 deputati nella prima applicazione e non meno di 10 per quelle successive.⁶⁷⁴ Con il sistema d'Hondt, introdotto dalla legge, tanto più il collegio era

668Il legislatore non modificò sostanzialmente la legge del 1912 sulle modalità di voto, che rimasero quelle già adottate nel 1913 per quanto riguarda la scheda elettorale, la busta elettorale e le procedure di votazione. Cfr. S. Noiret, *La proporzionale e le elezioni del 1919*, cit., p. 91.

669Cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia*, cit., p. 184.

670Il regime elettorale per lo scrutinio di lista avrebbe potuto adoperare quattro diversi tipi di liste: la lista bloccata, nella quale il numero di candidati presenti sulla lista è pari a quello dei candidati eleggibili; la lista non bloccata, per cui l'elettore può influenzare l'ordine di presentazione dei candidati del tutto o in parte; il voto aggiunto, per cui l'elettore può non solo influenzare l'ordine di presentazione, ma inserire candidati propri nella lista prendendoli da altre liste; la lista complementare libera, in cui l'elettore può formare una lista a suo piacimento, scegliendo dei candidati esistenti o candidati non presenti alla chiusura delle liste, su altre liste. Il sistema introdotto da Nitti, per moderare lo scrutinio di lista, è del terzo tipo. Questo ammetteva il voto aggiunto dato a candidati presenti su altre liste e non impediva che le liste non fossero bloccate. Si tratta di un compromesso tra un sistema che avrebbe obbligato il mondo politico italiano a organizzarsi in partiti politici concorrenti e il vecchio sistema che si basava sulla personalità dei candidati e la loro influenza a livello locale. Il voto aggiunto, o *panachage*, era uno elemento che permetteva di diminuire gli effetti della proporzionale. Lo stesso Rosadi fu sostenitore del voto aggiuntivo, poiché diminuiva la rigidità della lista e riammetteva il fattore della personalità. Cfr. S. Noiret, *La proporzionale e le elezioni del 1919*, cit., pp. 86-87.

671Il voto aggiunto poteva essere espresso quando la lista per cui si votava non era completa. In questo caso era consentito aggiungere nella scheda nomi di candidati appartenenti ad altre liste. Il voto 'aggiuntivo' era stato accolto nella legge italiana per mitigare la rigidità dello scrutinio di lista e rendere meno brusco il passaggio dal preesistente collegio uninominale alla proporzionale, col metodo delle liste concorrenti. Cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia*, cit., p. 184.

672S. Noiret, *La proporzionale e le elezioni del 1919*, cit., p. 87.

673L'esistenza del voto aggiunto rende la lista aperta, poiché non bloccata e incompleta. La lista, infatti, può non contenere l'indicazione di tutti i candidati assegnati a collegio e l'elettore può completarla con candidati di altre liste. Molti autori ritengono il voto aggiunto come un elemento contraddittorio e politicamente antieducativo. Lo scrutinio di lista, infatti, indipendentemente dal fatto di consentire o meno la proporzionale, si basa sul concetto che il voto sia basato su una designazione di direttiva politica. Il voto aggiunto fa crollare, quindi, il sistema che avrebbe dovuto favorire la diffusione di una competizione partitica. *Ibidem*.

674Sulla questione si erano create due tendenze nella Camera. L'una voleva far coincidere i collegi con i confini delle

piccolo tanto più alto sarebbe stato l'effetto sovrarappresentativo del partito di maggioranza; se il collegio fosse stato vasto il principio della proporzionalità sarebbe stato rispettato. I giolittiani non poterono transigere e riuscirono a mantenere bassa la dimensione del collegio che costituiva il naturale corollario del voto aggiunto.⁶⁷⁵

Il territorio del Regno venne ripartito in 54 Collegi, dei quali 42 comprendevano una sola provincia cadauno, 10 ne comprendevano due, un collegio ne comprendeva 3 e uno 4.⁶⁷⁶ Nella perfetta aderenza di 42 circoscrizioni alle provincie del Regno, su un totale di 54 collegi, può essere rintracciato il tentativo di favorire, ancora una volta, le campagne elettorali personalistiche dei maggiori candidati del collegio. Questi continuavano ad esercitare la loro influenza su un territorio che, per la sua ristrettezza, non poteva essere sottratto ai rapporti clientelari vigenti.⁶⁷⁷

Altro elemento di mitigazione alla nuova norma, oltre il voto aggiuntivo e la nuova ripartizione dei collegi, fu la mancata revisione della popolazione elettorale. La modifica dei collegi elettorali, con i relativi deputati da eleggere, tenne conto al 1919 del censimento effettuato nel 1911. Di fatto non venivano considerati i profondi sconvolgimenti demografici legati alla migrazione interna ed estera, all'aumento demografico, alla mortalità dovuta alla guerra.⁶⁷⁸ Questo portò a forti sperequazioni da collegio a collegio, sia nel numero di deputati da eleggere, sia nel numero necessario di voti per eleggere un deputato.

La ripartizione dei seggi seguiva il metodo d'Hondt. Ciascuna 'cifra elettorale' ottenuta dalle varie liste veniva divisa per i numeri naturali, sino a concorrenza del numero dei deputati da eleggere. Si compilava, poi, una graduatoria unica decrescente dei quozienti ottenuti dalle liste. Da questa graduatoria si prendevano tanti, fra i quozienti più alti, quanti erano i deputati da eleggere. A ciascuna lista, quindi, venivano attribuiti tanti rappresentanti quanti erano i quozienti ad essa appartenenti compresi nella graduatoria.⁶⁷⁹

Questo sistema favoriva spesso la maggioranza a danno delle minoranze, specialmente nei

regioni storiche, l'altra voleva collegi di media grandezza, su base provinciale o interprovinciale. Il Governo, contrario a vaste circoscrizioni, accettò che il limite di 5 deputati venisse aumentato a 10 solo in sede di revisione delle circoscrizioni elettorali, che avrebbe dovuto essere compiuta dopo la prima tornata elettorale e avrebbe tenuto presenti i dati del censimento previsto per il 1921. Cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia*, cit., p. 184.

675Cfr. M. S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia*, cit. p. 210.

676La ripartizione si ebbe con R. D. del 10 settembre 1919, n. 1576. Cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia*, cit., p. 185.

677Cfr. S. Noiret, *La proporzionale e le elezioni del 1919*, cit., p. 89.

678La mancata revisione delle liste elettorali è legata alla necessità di diminuire gli effetti che avrebbero avuto la proporzionale e lo scrutinio di lista. L'utilizzo del censimento del 1911 portò a divisori elettorali più bassi nei collegi meridionali e più alti in quelli settentrionali. Si tentava di favorire la vecchia classe dirigente e le sue clientele politiche. Mantenendo la 'vecchia' popolazione elettorale si avvantaggiavano le liste che avessero ottenuto molti voti nelle circoscrizioni con un basso quoziente (i liberali nel sud) e si svantaggiavano quelle che avessero conseguito molti voti nei collegi con alto divisore elettorale e un numero in proporzione inferiore di deputati da eleggere (i socialisti nella pianura padana e nelle regioni del nord). *Ivi*, p. 90.

679Cfr. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia*, cit., p. 188.

collegi a base ristretta, e in quelli dove si verificava una forte preponderanza di un partito sull'altro. In complesso, però, il sistema proporzionale, assicurò un'equa rappresentanza ai diversi partiti che avevano raccolto un congruo numero di voti.⁶⁸⁰ Spartiti i seggi spettanti a ciascuna lista nell'ambito del collegio, essi venivano assegnati, nell'ambito delle liste, a quei candidati che avessero ottenuto la cifra individuale di voti più alta.⁶⁸¹

Il collegio di Firenze, dopo l'introduzione della rappresentanza proporzionale, coincise con i limiti della provincia e comprendeva i precedenti 14 collegi.⁶⁸² La popolazione del collegio era di 1.009.947 abitanti, suddivisi in 78 comuni. Il numero di deputati da eleggere, assegnati al collegio, ammontava a 14.⁶⁸³

2. Firenze nel Dopoguerra

L'entrata in guerra dell'Italia causò un rapido sviluppo del settore siderurgico e metalmeccanico, i più coinvolti dalla produzione bellica e investiti da un cospicuo flusso di capitali, ma determinò la crisi e la recessione di settori come l'artigianato e la piccola industria. Anche Firenze fu toccata da questa tendenza: gli sconvolgimenti del mercato internazionale, la mancanza di liquidità, le difficoltà ad accedere al credito, stroncarono rapidamente i rami tradizionali e caratteristici dell'economia cittadina quali l'oreficeria, la scultura, la produzione di oggetti di lusso rivolti alla moda o al turismo.⁶⁸⁴

Il numero di disoccupati alla fine del 1914 era salito a 2.000. Le autorità avevano ben compreso la pericolosità del momento e costituirono un comitato comunale pro disoccupati che, attraverso la promozione di opere pubbliche e l'istituzione di officine e laboratori, riuscì in breve tempo a creare 554 posti di lavoro per la classe operaia. Il grosso dei disoccupati, comunque, venne riassorbito con la chiamata alle armi di intere classi nel 1915.⁶⁸⁵

Molti stabilimenti vennero dichiarati 'ausiliari' e la loro produzione fu riconvertita in funzione bellica. Firenze usciva dalla crisi lavorativa in funzione militarista: le aziende, infatti, moltiplicarono i propri addetti.⁶⁸⁶ Il fenomeno di crescita legato alla conversione bellica investì

680 *Ibidem*.

681 La cifra individuale era ottenuta sommando i voti di lista con i voti di preferenza e con i voti aggiunti. *Ibidem*.

682 Firenze S. Croce, S. Giovanni, S. M. Novella, S. Spirito, Borgo S. Lorenzo, Campi Bisenzio, Empoli, Pistoia I e II, Pontassieve, Prato in Toscana, Rocca S. Casciano, S. Casciano in Val di Pesa, S. Miniato. Cfr. U. Giusti, *Le elezioni politiche del 16 novembre 1919 nel collegio di Firenze*, in *Bullettino del Comune di Firenze*, gennaio-aprile 1920, n. 1-4, Firenze, Ditta Enrico Ariani, 1920, p. 11.

683 Si ebbe, in questo modo, l'elezione di un deputato per ogni 72.139 abitanti. *Ibidem*.

684 Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 252.

685 *Ibidem*.

686 Il caso più significativo, in questa fase di conversione, è costituito dalla Galileo. Già fornitrice di apparecchi di misurazione per la Marina e per l'Esercito, la Galileo passò dai 231 operai del 1911 ai 1.000 del 1916 e ai 2.000 del

anche settori trasversali, non direttamente legati alla metallurgia e alla meccanica, come ad esempio la produzione di alimenti in scatola, materiale sanitario, tessile.⁶⁸⁷

Per quanto riguarda metallurgia e siderurgia, Firenze risultò una fra le città con più impianti ausiliari, dopo Torino, Milano e Genova; per il settore tessile Firenze era preceduta solo da Milano ed infine, per la chimica da Milano, Torino Genova e Bologna. Questi impianti fecero largo ricorso a donne e ragazzi, sottoposti ad una severa disciplina paramilitare. Questa prevedeva la revoca del diritto allo sciopero, la proibizione di abbandonare il proprio posto, nonché l'imposizione di pesantissimi ritmi lavorativi.⁶⁸⁸

Le condizioni della classe operaia degenerarono velocemente sotto la pressione del carovita, della scarsità di approvvigionamenti alimentari e delle condizioni imposte dal capitalismo bellico. Si assistette ad un aumento repentino della mortalità infantile, legato sia alle peggiorate condizioni lavorative, sia all'epidemia 'spagnola'.⁶⁸⁹ La percentuale di mortalità infantile aumentò progressivamente ed in maniera impressionante: dall'11,8% del 1914, al 12,8% del 1915, al 16,3% del 1916, al 17% del 1917 al 23,8% del 1918.⁶⁹⁰ La mortalità infantile subirà una battuta d'arresto

1918, affermandosi come il più importante complesso industriale della provincia. La Fonderia Pignone si accrebbe producendo bombe, granate, guardasiluri e bossoli. Nella produzione di materiale bellico si distinsero inoltre: l'officina "Ciampolini e Minuti", lo Stabilimento per Costruzioni Aeronautiche Fiorentine (specializzato nella produzione di pezzi di ricambio per aerei), la fabbrica "Giuseppe De Micheli & C. (proiettili e accessori per automezzi militari), l'officina "Fratelli Muzzi" (macchine per produrre fucili), lo stabilimento "Ing. Piero Veraci" (che dalla fabbricazione di strumenti agricoli passò a quella di proiettili), la fabbrica "Maurizio Ferrero, l'officina "Aldè" di Rifredi e lo stabilimento "Pinucci" (proiettili e pallottole). *Ivi*, pp. 252-253.

687La "Targioni e Candi" che produsse materiale sanitario per l'esercito, passò dalle 50 operaie del 1911 alle 700 del 1917. Maggiore incremento ebbe la "Torrighiani" che, produttrice di alimentari inscatolati, passò dai 465 operai del 1911 ai 1.000 del 1917. La segheria meccanica "Emilio Rossi", nata nel 1917 per fornire opere in legno all'esercito, raggiunse rapidamente i 100 occupati. Il settore tessile, attivo principalmente nella zona di Prato, crebbe sensibilmente. La "Kossler e Mayer" raggiunse i 2.500 operai e la "Forti & G." toccò il tetto dei 2.000. *Ibidem*.

688*Ibidem*.

689La pandemia influenzale che colpì il mondo a partire dal 1918, è considerata ancora ad oggi uno dei maggiori disastri sanitari, per morbilità e mortalità, nonché la prima malattia realmente 'globale'. Si stima che abbia contagiato, in tutto il mondo, circa un miliardo di persone, uccidendone tra i 21 ed i 25 milioni. In Italia la "spagnola" causò la morte di 600.000 persone, accusando uno dei tassi di mortalità più alti d'Europa.

L'epidemia fu chiamata spagnola per un motivo ben preciso. La Spagna era immune dalla censura militare, in quanto non coinvolta dalla guerra. A differenza degli altri paesi, che cercarono in tutti i modi di minimizzare la divulgazione dei dati epidemici operando con la censura e l'auto censura degli organi di stampa, le notizie sanitarie rispetto all'evoluzione dell'epidemia nel paese iberico venivano fornite tempestivamente nella loro cruda e drammatica realtà. Questa trasparenza costò alla Spagna la fama di nazione ove l'epidemia era particolarmente virulenta e il titolo, immeritato, di paese fonte del contagio.

In Italia, come in altri paesi, si cercò di contenere la psicosi collettiva con la censura militare. Venne proibita la diffusione di notizie capaci di deprimere lo spirito pubblico. Si tentò una 'sdrammatizzazione' della morte in quella che fu la guerra più sanguinosa della storia dell'umanità, attraverso l'oscuramento del lutto privato rispetto a quello collettivo per le morti 'eroiche' in nome della patria, cui era stato riservato il ricordo ed il pianto. Cfr. S. Sabbatani e S. Fiorino, *La pandemia influenzale*, cit., pp. 272-276, e E. Tognotti, *La "Spagnola" in Italia*, cit., pp. 17-20 e 113.

690Depongono a favore di una diffusa indigenza il gran numero di opere assistenziali, specie nella distribuzione di alimenti ai poveri: i dispensari della preparazione civile di Canto de'Nelli e Borgo Stella distribuirono, dal 1915 al 1918, circa 730 mila razioni. Sulle stesse cifre si attestò il dispensario di San Frediano. La Cucina economica popolare di Borgo Santi Apostoli distribuì circa 4.000 minestre giornaliere. Il dispensario di San Gallo e Ponte Rosso, istituito nel novembre del 1917, già all'inizio del 1918 aveva distribuito 17 mila razioni. Il dispensario "Eleonora Franchetti", del Comitato rionale di Santa Croce, aperto nel maggio del 1917, distribuì più di 40.000

solo dopo la guerra tornando all' 11'3% nel 1919.⁶⁹¹

Se la guerra aveva recato povertà e peggiorato le condizioni di vita e di lavoro, il dopoguerra non fu da meno: i cambiamenti dell'assetto economico sociale, tipici dell'Italia del primo dopoguerra, si verificarono anche a Firenze.⁶⁹² La smobilitazione e le difficoltà della riconversione, nonché il rallentamento produttivo, ridimensionarono bruscamente il boom industriale degli anni bellici. Il settore più colpito fu quello metalmeccanico.⁶⁹³ Anche l'industria alimentare e dell'abbigliamento vennero coinvolte dalla crisi. L'unico settore che riuscì ad attenuare l'ondata di crisi fu quello chimico farmaceutico.⁶⁹⁴ Il calo complessivo del settore secondario è confermato dal Censimento generale della popolazione del 1921, che gli attribuisce 34.404 addetti (35,8%), cioè il 5% in meno rispetto al 1911.⁶⁹⁵ I settori che resistettero, restavano quello vestiario, con 8.294 occupati, la meccanica e la lavorazione dei metalli preziosi, con 3.091, la produzione e la lavorazione dei metalli, con 2.695, la chimica con 1.493.⁶⁹⁶

Anche l'agricoltura aveva subito una leggera flessione, passando, con 4.695 addetti, dal 5,6% del 1911 al 4,9%.⁶⁹⁷ Tuttavia, il numero degli addetti all'agricoltura nella provincia non subì un grosso ridimensionamento.⁶⁹⁸ Come riportano alcune fonti, la crisi economica spinse molti disoccupati alla pratica della coltivazione degli 'orti di guerra', rendendo il calo degli addetti all'agricoltura inferiore rispetto ad altri settori.⁶⁹⁹ A beneficiarne fu il terziario che raggiunse i

minestre. Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 254.

691Ivi, p.253.

692Cfr. P. L. Ballini, *La vita politica e amministrativa*, cit., p. 136.

693La Galileo, al centro del movimento fiorentino per l'occupazione delle fabbriche, nel 1921 riduceva i propri dipendenti da 2.000 a 600. Le aziende "Muzzi" e "Pinucci" riducevano drasticamente la propria attività, mentre la Pignone oscillava tra crisi commerciale e tentativi di ristrutturazione. Fra 1919 e 1920 fallì, inoltre, il tentativo di creare due stabilimenti con forte concentrazione di capitale: la società anonima fabbrica automobili Nazzaro e la Società anonima officine metallurgiche toscane. Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 254.

694La Montecatini rilevò a Rifredi una fabbrica di colleforti e solfati di rame, mentre la farmacia "Roberts" si fondeva con la ditta di medicinali e profumi "Lorenzo Manetti", dando vita alla "Società italo-britannica L. Manetti, H. L. Roberts & c." *Ibidem*.

695La cifra è molto alta, soprattutto se si tiene conto delle variazioni dei criteri di riferimento fra le due rilevazioni: popolazione in età dai 10 anni in su, invece di 9. *Ibidem*.

696Ivi, pp. 254-255.

697Ibidem.

698La provincia di Firenze è caratterizzata dalla presenza di un gran numero di addetti all'agricoltura, il 44,6% della popolazione attiva. Rispetto al 1911, il censimento del 1921 certifica un aumento di 4 punti. La stabilità del numero degli addetti all'agricoltura è da imputarsi alla particolare realtà della Toscana, nonché all'importanza della produzione agricola per il consumo interno ed in generale dell'economia regionale. Le industrie, infatti, si erano diffuse principalmente lungo la valle dell'Arno e l'asse Firenze-Prato-Pistoia, mentre nelle restanti zone l'agricoltura restava la fonte principale di reddito.

L'incremento della popolazione agricola si lega all'aumento del numero dei contadini che conducevano terreni propri. Nel dopoguerra infatti grosse fattorie vennero smembrate, favorendo la nascita di una nuova classe di piccoli proprietari. Sebbene il fenomeno fosse stato di modesta portata, è da sottolineare che i nuovi mezzadri, pur acquistando la terra, non la coltivavano direttamente, preferendo impiegare a loro volta altri mezzadri per la lavorazione, per dividere i costi gestionali e mitigare il rischio dovuto ad annate sfortunate. Cfr. A. Messeri, *Socialismo e struttura di classe*, cit., pp. 23-34.

699La coltivazione degli ortaggi assunse, dopo la Grande Guerra, un'importanza di primissimo ordine. Fra 1914 e 1935 l'orticoltura nazionale duplicò la sua produttività. Con 'orti di guerra' si intende una qualsiasi superficie, prima

57.031 occupati, il 59,3%.⁷⁰⁰ Alla vigilia del fascismo, Firenze rafforzava così la sua immagine di capoluogo regionale, di centro 'strategico' non solo nel campo politico e amministrativo, ma anche in quello dei servizi, dei commerci, delle comunicazioni.⁷⁰¹

L'amministrazione insediatasi nel 1915, ed in *primis* il sindaco Orazio Bacci, si cimentarono con notevole fervore in una vasta gamma di iniziative, nel tentativo di guadagnare allo sforzo bellico consensi popolari.⁷⁰² Gli sforzi e la filantropia della classe dirigente fiorentina non ebbero però seguito presso i ceti popolari: dilaniati dagli stenti e dalle privazioni imposte dalla guerra, vissero una radicalizzazione politica e sociale.⁷⁰³

Il PSI, affiancato da anarchici e sindacalisti, si fece interprete della diffusa insofferenza verso la guerra e attuò una vasta riorganizzazione interna che vide l'ascesa della frazione intransigente. Questa aveva già conquistato la maggioranza assoluta nel 1915 durante il congresso di Signa, tre mesi dopo la grave sconfitta delle amministrative.⁷⁰⁴ Durante gli anni del conflitto, gli uomini di spicco del partito, fra cui Spartaco Lavagnini, Ferdinando Garosi, Egidio Gennari ed Arturo Caroti, riuscirono a far raddoppiare gli iscritti della provincia. Firenze era diventata la capitale italiana dell'intransigentismo. Proprio a Firenze, nel luglio del 1917, si tenne la riunione della direzione nazionale socialista che, il 23 agosto, diramò una circolare in cui era contenuta la piattaforma per l'organizzazione su scala nazionale di una frazione "intransigente-rivoluzionaria".⁷⁰⁵

Anche dal mondo cattolico arrivarono voci contrarie alla guerra. L'Arcivescovo Alfonso Maria Mistrangelo, nella pastorale per la quaresima del 1915, deplorò le stragi che stavano

incolta o destinata a piante da fiori ornamentali come le aiuole, anche di ridottissime dimensioni, che viene destinata alla coltivazione di ortaggi. Sebbene questa pratica raggiunse il proprio apice nel secondo dopoguerra, anche dopo la prima guerra mondiale le città italiane risposero alla crisi economica affidandosi agli 'orti di guerra'. L'alto tasso di disoccupazione, la crisi economica legata alla riconversione e il caro-vita spinsero un gran numero di disoccupati a cercare di procurarsi dei generi alimentari attraverso la coltivazione di aiuole pubbliche, campi incolti o adibiti precedentemente ad altro. Cfr. V. Montanari, *Gli orti di guerra*, cit., pp. 15-21.

700Ci fu, infatti, un forte incremento del personale dei trasporti, 13.312 unità, della difesa del paese, con 9.012, degli istituti di emissione, credito, cambio e assicurazioni, con 6.759, delle professioni sanitarie, con 2.027, dell'insegnamento, con 2.521, dell'amministrazione pubblica, con 2.779, degli esercizi pubblici, con 3.139. Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., pp. 254-255.

701Ibidem.

702Il comitato di preparazione ed assistenza civile, nato parallelamente al comitato pro intervento, allargò progressivamente il proprio raggio d'intervento. Affiancato dal comitato comunale per l'assistenza alle famiglie dei militari, istituì un ufficio notizie e varie commissioni di collocamento, di finanza, di assistenza all'infanzia, di conforto alla stazione, di previdenza sociale, di assistenza sanitaria, di lavori femminili. All'inizio del 1918, dopo che fu sciolto il comitato, le commissioni che ne facevano parte si ricostituirono nella Federazione di Orsanmichele, che confluì, il 28 aprile, nel fascio delle opere di assistenza e resistenza. Quest'ultimo comprendeva svariate federazioni e organismi di opere per feriti, mutilati, orfani e profughi. Firenze, alla fine del conflitto, aveva dimostrato una capacità di auto-organizzazione tale da risultare seconda nelle opere di assistenza di guerra, solo a Milano. *Ivi*, pp. 109-110.

703Ivi, p. 110.

704Cfr. G. Spini, *Le ragioni del massimalismo*, in S. Caretti e M. Degl'Innocenti, *Il socialismo in Firenze e provincia (1871-1961)*, Pisa, Nistri-Lischi, 1987, p. 28, 'Note pessimiste' e 'Il congresso della federazione provinciale socialista fiorentina', "La Difesa", 27 marzo 1915.

705Cfr. 'Nazionalisti od internazionalisti', *ivi*, 25 agosto 1917, e G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 110.

insanguinando l'Europa.⁷⁰⁶ Anche dopo l'intervento italiano, egli si tenne lontano dall'ostentato patriottismo, proprio di molta parte delle alte fasce del clero. Opposizione sorda e passiva fecero anche le masse contadine della provincia, che dall'esperienza del fronte trassero l'esigenza di un rinnovamento politico e sociale che non coincideva con le direttive delle gerarchie ecclesiastiche. La guerra, in sintesi, aveva creato una frattura fra il mondo contadino e la prassi che aveva visto l'accettazione silente delle direttive del clero.⁷⁰⁷

Anche a Firenze, come nel resto d'Italia, il dopoguerra schiuse gravi difficoltà ed incertezze alla vecchia classe dirigente liberale. La situazione era aggravata dal fatto che la città, a partire da gennaio 1918, era priva di un governo comunale ed affidata al commissario prefettizio Serra Caracciolo. L'amministrazione del sindaco Pier Francesco Serragli, succeduto ad Orazio Bacci, defunto nel 1917, era stata coinvolta da un grosso scandalo⁷⁰⁸ relativo all'acquisto di una partita di stoffe.⁷⁰⁹ L'incapacità di assicurare una salda direzione politica proprio mentre si richiedeva di affrontare gli spinosi problemi dei reduci, del caro vita, della riconversione produttiva, gettò discredito sul liberalismo fiorentino.⁷¹⁰ A favorire la radicalizzazione politico-sociale dei ceti popolari, nonché delle masse contadine, fu quindi l'inadeguatezza della classe dirigente. A trarre maggiori vantaggi furono, infatti, i partiti che avevano portato avanti una campagna di opposizione alla guerra ed allo Stato liberale: il PSI ed il PPI.

706Alfonso M. Mistrangelo (1899-1930) originario di Savona, fu trasferito dalla sede di Pontremoli a Firenze il 19 giugno 1899. Durante il suo lungo episcopato, dette appoggio al Partito Popolare. Cfr. *La Chiesa fiorentina*, Firenze, Curia Arcivescovile-tipografia commerciale fiorentina, 1970, *ad vocem*, p. 32.

707Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane*, 'Firenze', cit., pp. 110-111.

708Lo scandalo porterà all'arresto dell'assessore Mariotti, del consigliere Margarolo ed alla promozione di una causa civile da parte del PSI contro l'ex sindaco Pier Francesco Serragli. Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit., p. 341.

709Il 26 novembre 1918 era stata istituita una commissione d'inchiesta, composta dai consiglieri Toja, Zabban, Aglietti, Viligiardi e Casellari, per chiarire alcuni aspetti inerenti l'acquisto di alcune stoffe da parte del sindaco Orazio Bacci, ormai defunto. La commissione deliberò il 17 gennaio 1919 che il sindaco [avesse] *deciso di propria iniziativa un'operazione, la quale impegnava le finanze comunali per somme ingenti, senza richiedere al consiglio o almeno alla giunta, la relativa autorizzazione [...] che non [avesse] assegnato un mandato ben chiaro e preciso alla commissione da lui nominata per l'acquisto [...] che non [avesse] tenuto nel debito conto le osservazioni [...] che da più parti gli erano pervenute [...] per modo che [...] poté persistere negli erronei ed irregolari sistemi adottati*.

La commissione rivelò, inoltre, che la giunta, venuta a conoscenza del fatto, non avesse fatto niente per impedire l'operazione. La commissione di acquisto delle stoffe, invece *'non si curò di fare nessuno studio preliminare per determinare la qualità, la quantità ed il prezzo delle stoffe [...] trascurò di indagare dove e da chi meglio avrebbe potuto comperare. [...] Pur non avendo alcuna competenza in materia, procedette agli acquisti*'.

Il sindaco Bacci, secondo la relazione del nuovo sindaco, era stato autorizzato dalla deliberazione del 16 febbraio 1917 ad acquistare del grano e delle merci necessarie al consumo della città. Ritenendo la stoffa un bene necessario, Bacci non chiese autorizzazione per l'acquisto della stoffa. Tuttavia, nella seduta del 17 gennaio 1919, il nuovo sindaco *'considerando le polemiche svolte nella stampa e il contrasto di interessi e di tendenze agitatesi nella cittadinanza [che avevano fatto] venir meno le condizioni di tranquillità [...] senza le quali non è possibile [ai] componenti della giunta di continuare ad affrontare [...] le responsabilità dell'amministrazione'*, deliberò di rassegnare le proprie dimissioni. Il 30 gennaio, quindi, l'amministrazione comunale dimissionaria lasciò le consegne al Commissario Prefettizio gr. Uff. dott. Vittorio Serra Caracciolo, Prefetto di Sassari e uomo ben accetto al mondo della grande proprietà terriera. Cfr. *Atti del Consiglio Comunale*, in *Bullettino del Comune di Firenze*, gennaio-febbraio 1919, n. 1-2, Firenze, Ditta Enrico Ariani, 1919, pp. 5-9, e F. Conti, *La massoneria a Firenze, dall'età dei Lumi al secondo Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 367.

710Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane*, 'Firenze', cit., p. 111.

I socialisti all'inizio del 1919 raggiunsero oltre mille iscritti solamente in città, mentre la Camera del Lavoro ne contava oltre 22.000.⁷¹¹ Le case del popolo, l'Università popolare, vari settori del sindacato, nonché la stessa C.d.L., apparivano strettamente legate al partito, che si trovava di fronte al difficile compito di dar voce e sbocco politico alla volontà dirompente delle masse popolari di cambiamento e rottura col passato. Il PSI dimostrò, tuttavia, un certo grado di inadeguatezza. Già nel luglio del 1919, davanti ad una Firenze violentemente investita dai moti per il caro viveri, il partito non seppe fare altro che invocare la formula della dittatura del proletariato, restando al contempo inoperoso. Se decine di negozi furono presi d'assalto e devastati dalla folla inferocita ed affamata, che si impadronì delle merci e dei generi alimentari, il PSI si limitò ad una propaganda sterile, consentendo alla piccola borghesia, spaventata a morte dalle agitazioni, di riunirsi il 9 luglio nell'Alleanza di Difesa Cittadina (ADC) a carattere fortemente reazionario e antibolscevico. Si respirava, in sostanza, la stessa aria del 1914.⁷¹²

I cattolici fondarono il 6 aprile 1919 la locale sezione del partito popolare, il cui consiglio direttivo fu composto da esponenti di spicco quali: G. Donati, P. Moriconi, M. A. Martini, A. Nasalli-Rocca, V. Saltini, A. Torricelli. Il P.P.I. fiorentino si diffuse rapidamente fra le masse contadine, rivelandosi diverso da qualsiasi altra organizzazione cattolica fiorentina precedente. I più fra i suoi iscritti erano mezzadri e piccolissimi affittuari, che, organizzati nelle leghe bianche, si adoperavano in una vasta agitazione per strappare miglioramenti dei patti colonici, imponendo una virata a sinistra alla direzione del partito.⁷¹³

Intanto, il 24 aprile 1919, un mese dopo la nascita del Fascio di combattimento di Milano, nasceva il primo fascio fiorentino. Ne fecero parte studenti, ex combattenti e un gruppetto di futuristi fra i quali Ottone Rosai, Enrico Rocca ed Emilio Settimelli. Il fatto non suscitò particolare attenzione. Gli stessi ambienti conservatori e reazionari prestarono poca importanza all'avvenimento, concentrandosi maggiormente su organismi quali la Lega antibolscevica, l'Associazione Agraria Toscana, l'Alleanza di Difesa Cittadina. Agli inizi di ottobre Mussolini venne a Firenze per l'adunata nazionale dei rappresentanti dei fasci di tutta l'Italia. Nel suo discorso promise giustizia ai combattenti, gettò fango sull' 'imbelle borghesia', chiedendo la tassazione del capitale e la confisca dei beni ecclesiastici. Il suo discorso, apparentemente antiborghese e rivoluzionario, fu in realtà sfuggente, equivoco, privo di programmi e convinzioni reali, aperto ad ogni suggestione e avventura. La città, infatti, dimostrò di non apprezzare: i fascisti furono accolti

711L'incremento maggiore, in Toscana, si ha fra il 1919 ed il 1920. Fra 1914 e 1920 l'aumento fu maggiore nella provincia di Firenze raggiungendo il 260%. La provincia di Firenze aveva il 27% delle sezioni presenti nella regione. Cfr. A. Messeri, *Socialismo e struttura di classe*, cit., p. 64.

712Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., pp. 111-112.

713Ibidem.

da fischi e pernacchie da parte degli operai.⁷¹⁴

Il fascismo fiorentino, dopo questo esordio inglorioso, continuò a vivacchiare per alcuni mesi restando una nebulosa dai contorni incerti. Principalmente aveva attecchito fra piccoli borghesi, uomini provenienti dalle file dell'interventismo democratico, massonico, repubblicano, garibaldino.⁷¹⁵ Il collante ideologico era l'antibolscevismo. Un ruolo preponderante era costituito dalla voglia di mettersi in vista, ma anche le frustrazioni, i velleitarismi, le ansie confuse di affermazione e riconoscimento sociale: a volte, più prosaicamente, il miraggio di un posto di lavoro o un tozzo di pane. Speranze spesso effimere, destinate a esser riposte ai primi insuccessi e ad esser seguite da dimissioni e ripensamenti improvvisi.⁷¹⁶

Per un Terzaghi e un Frosini che se ne andavano, c'erano altri che arrivavano. Il 21 aprile 1920 si costituiva un secondo fascio. Promosso dal ferroviere Ezio Lascialfare, era composto dai professori Ceccaroni e Baldi, dagli impiegati Vittorio Della Lunga e Sergio Poggi, dall'operaio Filiberto Oglietti, dagli ex combattenti Cappelli e Del Canto. Dopo soli due mesi ne sorse un terzo, con un'ottantina di adesioni, fra cui quella dell'ex sergente Amerigo Duminì che, disoccupato dopo il ritorno dal fronte, venne nominato consigliere, ricevendo l'incarico di reclutare e comandare le squadre d'azione. Si assiste, in questo caso, ad un salto di 'qualità' del fascismo fiorentino: il fascio gettava la maschera antiborghese e cercava accordi con le associazioni patriottiche e i nazionalisti, per combattere eventuali sollevazioni anarcoidi e sovversive. Il fallimento delle occupazioni delle fabbriche nell'estate del 1920, rinforzò i propositi bellicosi dei fascisti, che cavalcarono la reazione scatenatasi sia in città che in campagna.⁷¹⁷

3. Lo scandalo delle stoffe, la rivolta del 'bocci-bocci' e la proporzionale

Le elezioni politiche del 1919 a Firenze sono precedute dal vuoto politico determinato dai vertici dell'amministrazione locale.⁷¹⁸ Lo scandalo delle stoffe aveva indebolito fortemente la credibilità dei liberali. La loro responsabilità politica, innanzi alla cittadinanza, consisteva nell'aver privato la città di una guida proprio nel momento di massima difficoltà. L'aumento dei prezzi, che in certi casi aveva raggiunto il 50%, non era stato seguito da alcun aumento di salario per gli operai. Le esigenze di una ripresa, di uno slancio economico per la città, richiedevano un'iniziativa politica

⁷¹⁴*Ivi*, p. 113.

⁷¹⁵Fra questi: Michele Terzaghi, Pietro Carrer, Eduardo Frosini, Gastone Gorrieri. *Ivi*, pp.113-114.

⁷¹⁶*Ivi*, p. 114.

⁷¹⁷*Ibidem*.

⁷¹⁸L'indebolimento del vecchio gruppo dirigente liberale determinò la decisione governativa di mantenere a Firenze un'amministrazione commissariale fino alle nuove elezioni amministrative del 1920. Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit, p. 342.

capace di avviare soluzioni ai gravissimi problemi economici. Ad aggravare la situazione concorse il malcontento per la contrazione dei guadagni dei commercianti, la crisi dell'industria e i problemi legati alla riconversione: l'intera popolazione era stretta nella morsa del caro viveri. E' in questo contesto che scoppiarono i disordini del luglio del 1919, che ravvivarono la lotta tra le vecchie e le nuove formazioni politiche.⁷¹⁹

La sezione fiorentina del PSI, una delle più intransigenti nella lotta per il neutralismo, riprese slancio e vigore, denunciando per prima gli abusi dell'amministrazione comunale. L'atteggiamento coerentemente neutralista dei socialisti conquistò il consenso delle masse popolari, fino ad allora relativamente inattive e scarsamente politicizzate. Spinte dalla necessità di migliorare la propria condizione economica, oramai divenuta insostenibile, queste masse guardarono positivamente all'operato dei socialisti. Il PSI, forte dell'aumentato consenso, ricostituì la sezione giovanile il 28 novembre 1918.⁷²⁰ Un mese dopo, il 22 dicembre, riaprì la Casa del Popolo di Rifredi e, il 29 dello stesso mese, vennero inaugurati i lavori del congresso provinciale, il primo del dopoguerra.⁷²¹

I socialisti fiorentini erano molto vicini alle analisi ed alle tesi di Antonio Gramsci e attenti agli avvenimenti della Russia sovietica: il riformismo venne definitivamente superato con la guerra. I riformisti erano identificati come coloro i quali avevano come unico scopo il mantenimento del

⁷¹⁹Ivi, pp. 342-343.

⁷²⁰La 'solidarietà di popolo' che si era diffusa nell'immediato dopoguerra, non necessariamente era destinata a diventare solidarietà di classe, ma ne costituiva una solida premessa. L'industria, diffusa e a domicilio, la presenza di una trama di manifatture, per lo più di proporzioni assai ridotte, l'allentarsi della rigida separazione fra abitanti rurali e non, nel fitto tessuto di centri minori tipici della Toscana e una capillare presenza socialista, permettevano di rendere più facile e immediata la traduzione di quel potenziale in coscienza e lotta politica. Cfr. S. Soldani, *La Grande guerra lontano dal fronte*, in G. Mori (a cura di), *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità ad oggi, La Toscana*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1986, pp. 357-358.

⁷²¹Il congresso provinciale del 9 febbraio e del 2 marzo 1919 costituiva il punto di partenza per un rinnovamento del partito, richiesto dalla presenza di tre correnti interne, quella massimalista, quella riformista e la neo nata corrente comunista. Al congresso parteciparono tutte le sezioni della provincia di Firenze. Il clima in cui si svolse fu caratterizzato da una generale soddisfazione per la fine della guerra e per la conferma della posizione contraria al conflitto.

Fatto un bilancio delle attività svolte, vennero poste le basi per una ristrutturazione organizzativa del partito stesso. La nuova struttura rimarrà costante negli anni seguenti, fino alla presa del potere da parte dei fascisti. La prima parte del congresso fu caratterizzata dalla discussione di due relazioni. L'una, di Luciano Ferro, per il comitato provinciale, l'altra di Spartaco Lavagnini, portavoce della posizione massimalista rivoluzionaria de "La Difesa". Ferro sottolineò le difficoltà incontrate negli anni del conflitto per coordinare le varie sezioni e la carenza della struttura organizzativa socialista. Lavagnini evidenziò il carattere troppo locale del quotidiano, da sempre troppo comunale e cittadino piuttosto che provinciale. Il congresso mise quindi in luce gli aspetti 'municipalistici' del PSI.

Nella seconda parte del congresso venne stabilito che i candidati per le elezioni politiche e per le amministrative avrebbero dovuto essere scelti di comune accordo dal comitato provinciale con le federazioni collegiali o, in mancanza, con le sezioni del collegio o mandamento, per poi interpellare la direzione del partito. Tutti i candidati, una volta scelti, avrebbero dovuto dichiararsi ossequianti al volere del partito e alle direttive della direzione. Il rapporto fra organismi periferici di partito e direzione venne improntato in modo unilaterale mediante l'adesione totale degli organi locali alla linea elaborata dalla direzione. La causa di questa scelta è da imputarsi all'incapacità dei *leader* locali e all'esistenza di correnti interne in conflitto. Cfr. A. Messeri, *Socialismo e struttura di classe*, cit., pp. 79-81 e F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit, p. 343.

proprio potere. Firenze era ancora, in questo dopoguerra, il centro principale della frazione intransigente rivoluzionaria. La sezione fiorentina contava, nel 1919, mille iscritti. Le 41 sezioni della provincia, tutte a maggioranza massimalista (tranne Prato, Brozzi, Campi Bisenzio e Lastra a Signa, in cui prevalevano i riformisti) erano coordinate da un comitato provinciale.⁷²²

La Camera del Lavoro, con a capo Sebastiano Del Buono, contava 22.000 iscritti e viveva, anch'essa, un'inversione massimalista. Anche le Case del Popolo, numerose in tutta la provincia, erano legate alla corrente di maggioranza. In campo sindacale era fortissima l'influenza del sindacato ferrovieri, soprattutto grazie al grande prestigio del suo segretario, Spartaco Lavagnini. Dal 1911 il sindacato ferrovieri aveva lasciato la CgdL, che era sfuggita al pieno controllo massimalista, avendo fra i propri dirigenti locali il riformista Baldesi.⁷²³

Mentre l'organizzazione socialista si rafforzava, le tradizionali forze liberali vivevano un sostanziale indebolimento. Il vecchio ceto liberale attraversava il periodo più critico della sua esistenza: la mancanza di un'organizzazione permanente ed il perdurare degli effetti negativi dello scandalo amministrativo, si trasformarono in una vera e propria eclissi dell'azione politica liberale.

Le forze moderate, infatti, si erano frammentate in un microcosmo di associazioni, comitati e gruppi che cercavano, in modo confuso, incoerente e spesso demagogico, di dare una qualche risposta ai problemi della 'vittoria mutilata'. Quello che mancava al modo liberale, in sostanza, era una visione d'insieme ed una salda strategia politica.⁷²⁴

L'insieme di associazioni liberali agivano in un contesto locale fortemente contaminato dalle suggestioni nazionaliste e futuriste.⁷²⁵ Attraverso le proprie riviste i nazionalisti avevano diffuso la propria dottrina politica negli ambienti intellettuali e nella piccola e media borghesia. La risultante fu una forte contaminazione fra l'insieme delle associazioni liberali e le idee nazionaliste che apportarono, come collante ideologico al microcosmo liberale, l'interventismo.⁷²⁶ La costellazione di associazioni liberali, in sintesi, si saldò ai piccoli gruppi nazionalisti come 'La Nuova Italia',⁷²⁷ o

722Il comitato provinciale si occupava principalmente delle pubblicazioni sui giornali locali. Essendo stata decisa la sospensione di tutti i fogli periferici, in linea con la strategia massimalista, dopo il congresso del 9 febbraio 1919 le pubblicazioni dovevano avere il consenso del comitato per uscire. "La Difesa", controllata dai massimalisti, era diventata, pertanto, il più importante organo del partito in sede locale. *Ivi*, p. 344.

723Nonostante un parziale controllo sul sindacato, i massimalisti tenevano in pugno gli organi direttivi del partito. Riusciranno a tenere questa posizione fino al congresso di Livorno, quando la frazione comunista a Firenze otterrà la maggioranza. *Ivi*, pp. 344-345.

724*Ivi*, p. 345.

725Il futurismo fiorentino era caratterizzato da una forte complessità nel rapporto con il pubblico e le sue forti capacità di suggestione, dal soffocante groviglio di autoritarismo reazionario ed individualismo centrifugo. I futuristi fiorentini, avversi tanto alla 'plebe' operaia, quanto all'aristocrazia, cercavano, da sempre, di riqualificare e conquistare la borghesia. Si configurò, in sintesi, un futurismo '*violentemente antiproletario e di oltranzistico segno antisocialista e poi antibolscevico: affatto privo, in ciò, delle contraddizioni che altrove pur [laceravano] l'avanguardia e lo stesso movimento marinettiano*'. U. Carpi, *Ideologia e politica del futurismo fiorentino*, cit., pp. 45-61.

726Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit. pp. 344-345.

727Fra gli aderenti all'associazione: Ottone Rosai, Fernando Agnoletti, Enrico Rocca, Emilio Settimelli, F. T. Marinetti,

'Il Patto Nuovo',⁷²⁸ ponendosi fuori dalla tradizione liberale stessa, perdendo il proprio retroterra culturale e sociale.⁷²⁹

I membri de 'La Nuova Italia' erano gli stessi giovani di formazione borghese che erano tornati dal fronte. Partiti nella convinzione che il paese fosse entrato in guerra affrontando un 'eroico bagno di sangue', a guerra finita, erano rimasti in pochi; alcuni erano tornati mutilati, tutti, più o meno, malconci e incerti del loro avvenire. L'esperienza consumata in guerra aveva loro insegnato a ricorrere alla violenza e che questa era da considerare come un aspetto del tutto normale nella storia degli individui, prima che dei popoli e degli Stati: i ceti medi vissero un processo di razionalizzazione della violenza.⁷³⁰ Costoro aderirono al 'Fascio politico futurista', sezione fiorentina del partito politico futurista, che si denominerà, poi, 'La Nuova Italia' istituendo la prima sede nelle salette superiori del cinema Gambrinus e poi al numero 1 del vicolo dei Cerchi.⁷³¹ Il giornale dell'associazione, il cui primo numero uscì il 20 aprile 1919, era "L'Assalto" il direttore era Marcello Manni.⁷³²

Il movimento prefascista fiorentino affondava le proprie radici in questi ambienti.⁷³³ I futuri squadristi non provenivano da ambienti moderati. Quasi tutti coloro che saranno partecipi della costituzione del fascio fiorentino erano di sinistra, nel senso che erano di formazione mazziniana e vicini alla tradizione socialriformista.⁷³⁴ Il serbatoio principale cui attinse il prefascismo fu il futurismo. Con il netto rifiuto di inserirsi nella tradizione storica nazionale il futurismo esercitava un enorme fascino sulle nuove generazioni, che non si riconoscevano nelle vecchie strutture e nei

G. B. Marziali, Giuseppe Fonterossi, Marcello Manni, Aldo Venali, Aldo Gonnelli, Remo Chiti, Achille Lega, Nerino e Bruno Nannetti. Cfr. R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., p. 52.

728 Poco più che club privati, queste associazioni mantenevano le stesse caratteristiche di apartiticità, con gli stessi fermenti nazionalisti, e la stessa matrice interventista. Raccoglievano, principalmente, intellettuali giovani o giovanissimi ed 'arrivisti'. Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit. p. 345-346.

729 Cfr. S. Rogari, *Partiti e sistema dei partiti in Toscana*, cit. p. 347.

730 Cfr. F. Germinario, *Fascismo 1919*, cit., p. 115.

731 Sorto a Roma nel settembre del 1918, il fascio politico futurista lanciò il proprio programma in tutta Italia. Non aveva né avrà molto seguito. Il termine fascio non ha niente a che vedere col fascismo, significava, semplicemente, unione. Il programma di questo partito propugnava idee bislacche, espresse in forma ridicola e scandalistica: educazione patriottica del proletariato, scuole laiche elementari obbligatorie con sanzioni penali, ginnastica obbligatoria con sanzioni penali, un parlamento sgombro di rammolliti e di canaglie, un senato costituito da 20 giovani, non ancora trentenni, eletti con suffragio universale, liberazione dell'Italia dalle Chiese, dai preti, dai frati, dalle monache, dalle madonne, dai ceri. Il programma era un miscuglio di idee in contraddizione fra loro. Mentre si auspicava l'esercizio della democrazia più avanzata, attraverso il suffragio universale esteso alle donne, si propugnava un governo di tecnici e l'abolizione del Parlamento. Cfr. R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., p. 52.

732 Ottone Rosai riportò che la prima battaglia portata avanti da 'La Nuova Italia' fu sostenuta nel novembre del 1918, in Piazza Cavour. Qui, i futuristi affrontarono a colpi d'arma da fuoco la folla disarmata che si era recata ad ascoltare i socialisti Pescetti e Pieraccini. *Ivi*, p. 53.

733 Si parla di prefascisti in quanto la loro azione prende il via quando il fascismo non è ancora ufficialmente fondato. Dalle colonne de "L'Assalto", il titolare della tipografia che aveva pubblicato il programma politico futurista, Valgiusti, sosteneva che la tipografia stessa era il luogo di ritrovo degli interventisti in tutte le loro sfumature, dagli anarchici ai futuristi. Alla fine del 1918 venne fondato il fascio politico futurista, che il 23 marzo 1919 aderì ai fasci italiani da combattimento. Cfr. L. Fornari, *I periodici fascisti a Firenze*, cit., pp. 55-56.

734 Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit., p. 346.

vecchi miti del Paese. Erano questi gli uomini che tentarono di organizzare un 'fascio da combattimento' fiorentino.

Il primo fascio locale venne fondato il 24 aprile 1919, contemporaneamente ad una 'lega antibolscevica'.⁷³⁵ Questa, inizialmente, attirò su di sé una maggiore attenzione da parte del mondo conservatore. Il fascio fiorentino nacque su una piattaforma apparentemente progressista e vicina alle posizioni dei combattenti, ma sostanzialmente vicina all'indirizzo reazionario, antibolscevico, che Mussolini stava imprimendo all'intero movimento.⁷³⁶

Il primo organo di stampa, dichiaratamente politico, dei prefascisti o presquadrismi, era "L'Assalto".⁷³⁷ Il prefascismo si nutriva di una mentalità piccolo borghese, più o meno diffusa in tutti quei sodalizi di destra, di uno stato d'animo che si era sviluppato a Firenze.

La piccola e la media borghesia, infatti, soffrivano, più che delle privazioni d'ordine materiale, la degradazione morale della loro condizione. La borghesia si sentiva calpestata e compressa dal basso, dai contadini, dagli operai, dai piccoli artigiani, le cui condizioni di 'inferiorità' erano sempre state motivo di generoso compatimento e, allo stesso tempo, di legittima, confortante, prova della propria indiscussa superiorità nella scala dei valori sociali.⁷³⁸

Per un borghese era quanto mai spiacevole sentirsi da meno di un ortolano, un fontaniere, un biciclettaio, gente reputata rozza. Facevano, inoltre, paura quelle turbe di contadini e di operai, quelle folle schiaccianti che si radunavano all'ombra di bandiere rosse inneggiando alla morte dei 'signori' e a chi aveva voluto la guerra. I borghesi che, avendo un po' di studio alle spalle, erano stati ufficiali o anche sottufficiali al fronte, erano tornati alla vita civile, senza prospettive, senza impiego. Minacciati dal basso, ed equiparati ai ceti popolari per effetto della crisi, trovarono riscatto nel movimento futurista, nel presquadrismo.⁷³⁹

Sia "L'Assalto" che gli altri giornali che lo seguiranno, anche quando il fascismo avrà abbandonato il volto incerto ed ambiguo dei primi anni, trasformandosi chiaramente in squadrismo, continueranno ad avere il carattere provvisorio dei fogli di propaganda.⁷⁴⁰ Animati da un

⁷³⁵Cfr. R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., p. 62.

⁷³⁶L'attività del fascio di combattimento fiorentino era molto ridotta. Durante l'estate non si allontanò mai dalle iniziative dell'ADC. Alla prima assemblea costitutiva del fascio parteciparono in 27: futuristi, ex combattenti e alcuni giovani. Il direttorio nominato era costituito da tre persone, uno ogni nove. Pietro Carrer, ex ufficiale in cerca di sistemazione e di clienti per lo studio che aveva aperto in via Tornabuoni 17, fu nominato segretario. I consiglieri erano: il tenente Adriano Mari, ex combattente e Pier Giovanni Garoglio, studente universitario. La corrispondenza col "Popolo d'Italia" era tenuta dall'avvocato Terzaghi. Nel tentativo di aumentare gli iscritti, venne aperta in piazza Ottaviani 1 una lega studentesca. Qui, venivano invitati i genitori i cui figli erano stati rinviati alla sessione autunnale, per inviarli al fascio, dove avrebbero ricevuto lezioni gratuite. Non ci sono dati riguardo l'adesione dei genitori, né quanti studenti divennero fascisti dopo aver ricevuto le 'ripetizioni'. *Ivi*, pp. 67-68.

⁷³⁷Il tipografo del giornale era Valgiusti, un fascista della prima ora, che mise a disposizione degli amici la sua tipografia di via Ricasoli. Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit., p. 347.

⁷³⁸Cfr. R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., p. 59.

⁷³⁹*Ivi*, pp. 59-60.

⁷⁴⁰Dalle proprie pagine, il quotidiano ribadiva la sua posizione politica: *'Siamo [...] degli indipendenti assoluti, al di*

pronunciato spirito goliardico, resteranno privi di una qualsiasi analisi politica seria.⁷⁴¹ Questi giornali erano poco diffusi. Non venivano venduti nelle edicole, ma distribuiti dagli autori stessi fra amici e simpatizzanti. Vivevano, in parte, di una scarsa pubblicità, fatta prevalentemente da commercianti, artigiani, piccoli esercenti oltre che, a partire dalle elezioni del 1921, dalle succursali fiorentine dell'Alfa Romeo e della Fiat.

Intanto, nella prima metà del 1919, venne fondata a Firenze l' 'Associazione fra gli Arditi'⁷⁴² d'Italia', la cui sede era situata presso la libreria filofascista Gonelli.⁷⁴³ Nel secondo art. dello statuto costitutivo veniva sottolineato che l'associazione non aveva carattere politico. La sezione fiorentina si preponeva, comunque, di '*mantenere viva quella fiamma di idealità e quello spirito di ardimento [...] conservando nel paese [...] [quello spirito di] orgoglio italiano, spirito di avventura, interventismo, coraggio fisico e morale, adorazione dell'energia e solidarietà*'.⁷⁴⁴

Nonostante il fermento prefascista, dopo le elezioni del 1919, il fascismo non aveva ancora peso alcuno nella vita politica della città, non perché facessero difetto a Firenze quelle componenti che avrebbero decretato la fortuna dello squadrismo, anzi il fatto era che esse, più che altrove, erano state inglobate fin dai primi mesi in un blocco d'ordine antidemocratico e soprattutto antisocialista.⁷⁴⁵

La vera nascita e proliferazione del fascismo fiorentino, come corrente autonoma, coinciderà col sorgere del fascismo agrario, cioè con la sua trasformazione in squadrismo, con la politica dei blocchi nazionali per le elezioni del 1921. I blocchi, infatti, finanzieranno direttamente gli

sopra e al di fuori di tutte le scuole vecchie e nuove: servi di una sola grande passione: la libertà, intesa non come fine a sé stessa, ma come mezzo, tramite e strumento infallibile per tutte le esperienze e per le conquiste del progresso umano. Nel germinare continuo di partiti, di fasci, di programmi, di gruppi politici rossi, neri, gialli e azzurri, noi accettiamo da tutti quelli che condividono questa unica premessa, che è la convinzione assoluta della nostra coscienza: lavorare e attingere alle più alte cime del progresso umano, potersi rinnovare 'ad imis' tutta l'organizzazione sociale presente e la costituzione politica del paese, potere risanare l'ambiente e la vita pubblica e dar mano alle riforme più audaci e agli esperimenti più arditi nel campo economico e nel campo sociale'. 'Le nostre idee', "L'Assalto", 12 maggio 1919.

741Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit., p. 347.

742Gli Arditi fiorentini pubblicarono a maggio un manifesto in cui si scagliavano violentemente contro i socialisti. '*Cittadini, fiamme a noi! I vigliacchi che sabotarono la guerra, che furono disfattisti [...] vigliacchissimi che incitarono alla diserzione e, mentre la balda gioventù d'Italia moriva sul campo, irriserò i sacrosanti ideali di Patria [...] ci hanno chiamati carne venduta perché noi difendiamo la Nazione dai codardi di dentro e dagli assassini di fuori. A questi vigliacchi noi rispondiamo con tutto il nostro disprezzo. Ci fanno semplicemente schifo, come fanno schifo e ribrezzo tutti i traditori di cui essi sono l'esempio più riprovevole, più malvagio, più nauseante. [...] La guerra civile non la vogliamo, ma ad ogni provocazione sapremo rispondere con quel coraggio che portò l'Italia alla meravigliosa vittoria e che essi, i vili imboscati e disfattisti, credono invano sostituire con la stupida violenza verbale propria agli impotenti degenerati. A noi! Arditi di tutte le fiamme, arditi reggimentali, a noi! 'A noi!', "L'Assalto", 12 maggio 1919.*

743Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit., p. 347. e R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., pp. 59-60.

744Potevano aderire all'associazione '*coloro che prima dell'armistizio [avevano] fatto parte di un reparto d'assalto (fiamme nere, fiamme rosse, fiamme verdi) e che non ne furono allontanati da autorità per mancanza dei requisiti necessari. Coloro che prima dell'armistizio [avevano] fatto parte dei plotoni o nuclei di Arditi reggimentali di fanteria (compresi granatieri, bersaglieri, alpini ecc.). [...] 'Associazione fra gli Arditi d'Italia', "L'Assalto", 8 giugno 1919.*

745Cfr. M. Degl'Innocenti, *La società unificata*, cit., p. 15.

squadristi, permettendo loro di dotarsi di armi e di un'organizzazione capillare. Il fascismo, in sintesi, sfrutterà l'appoggio economico della borghesia per potenziarsi e diventare un soggetto politico autonomo.⁷⁴⁶

La sezione fiorentina del PPI nacque il 6 aprile 1919, su iniziativa di un gruppo ristretto di liberi professionisti cattolici, già impegnati nelle unioni elettorali e nelle organizzazioni che auspicavano l'ingresso autonomo dei cattolici nella vita politica nazionale.⁷⁴⁷

Nonostante l'avvio faticoso e tardivo rispetto alle altre zone d'Italia, il PPI crebbe con un ritmo sempre più sostenuto a Firenze, soprattutto quando si estese nella campagna e nella provincia. In campagna, infatti, i cattolici erano già presenti con le leghe, sostenute finanziariamente dal sistema delle casse rurali facenti capo al Piccolo Credito Toscano. Il partito, dunque, appoggiandosi

⁷⁴⁶Per comprendere a pieno l'improvvisa reazione fascista nell'autunno del 1920, è necessario tracciare una breve evoluzione della condizione della campagna toscana e della nascita del sindacalismo rurale. Se, infatti, le rivendicazioni sindacali a inizio del 1900 toccavano solamente questioni salariali, i padroni, a denti stretti, accettavano la pressione portata avanti dalle leghe rosse e bianche. Il problema degenerò quando il sindacalismo incominciò a mettere in crisi i tradizionali rapporti di potere, radicati nella campagna toscana fin dal 1200.

Il sistema della mezzadria, nato nel Duecento, costituiva un bel passo in avanti rispetto alla servitù della gleba. Fin dalle origini, questo sistema aveva sfruttato la condizione di miseria del nulla tenente. Questo si vedeva concedere dal padrone un tetto, spesso diroccato ma pur sempre gratuito ed un lavoro: diventava così un mezzadro. In queste condizioni il mezzadro non dava importanza al fatto di dover condividere la metà delle spese di gestione del bestiame, degli attrezzi e di dover restituire il denaro che il padrone anticipava lui, a copertura della sua metà di denaro. Il colono non si curava della condizione di strozzinaggio cui era vittima, poiché i mezzadri si ritenevano lavoratori liberi, essendo stata abolita la servitù della gleba. Si creava, così, una devozione cieca col padrone: che il raccolto andasse bene, o male, il mezzadro nulla avrebbe dovuto al padrone se non la metà del proprio raccolto e la metà delle spese di gestione. Non esisteva, in sintesi, il pericolo che il padrone lo licenziasse, se lui avesse lavorato la terra con tutto sé stesso. Allo stesso tempo, il contadino non avrebbe sognato di fuggire da quel suolo, ma al contrario, si sarebbe legato sempre più al padrone. Il sistema della mezzadria in Toscana è andato avanti per circa settecento anni, finché è durata, nei ceti rurali, l'ignoranza più profonda dei propri diritti, la cieca paura di essere abbandonati ad affrontare l'ignoto. Alle soglie del Novecento, poi, i competenti agronomi dell'Accademia dei Georgofili tentarono di industrializzare le aziende agrarie. Ma, negli stessi anni, lo 'spettro rosso' ne paralizzava l'iniziativa. Le organizzazioni sindacali, tuttavia, avevano fatto scarsa breccia nel chiuso conservatorismo contadino. In definitiva, si aveva più fiducia nel padrone che non nelle leghe e nella Camera del Lavoro, perché il padrone era un signore e il denaro dava prestigio. L'agitatore sindacale era, invece, un povero, un morto di fame.

Le cose cambiarono radicalmente dopo il ritorno dal fronte. Durante gli anni di guerra, ai soldati, cioè ai contadini, erano state fatte delle promesse. Le cose sarebbero per loro cambiate radicalmente, una volta tornati dal fronte. Gli ufficiali, per ordine dei loro superiori e del Governo, avevano continuamente fatto promesse verbali al contadino. L'Italia aveva preso l'impegno sacro, che alla fine del conflitto, l'impossibile vita dei contadini sarebbe cambiata. Quello che si chiedeva loro era di affrontare il supremo sacrificio. Al ritorno dalla guerra nei superstiti subentrò il senso di essere stati indegnamente giocati. In secondo luogo agì il mito elettrizzante della dittatura del proletariato in Russia, cui si aggiunse l'enorme rincaro della vita. Malgrado tali condizioni estremamente favorevoli per il diffondersi della lotta rivendicativa nelle campagne, i dirigenti di leghe rosse e bianche dovettero valersi, oltre che della persuasione, anche della coercizione, per tenere compatti i contadini negli scioperi. Nel 1920, la Toscana balzò al secondo posto in fatto di scioperi agricoli. Le associazioni sindacali mostrarono chiaramente di non preoccuparsi più solo di miglioramenti economici e salariali, ma di puntare decise all'espropriazione delle aziende agricole. I padroni che volevano tornare al più assoluto liberismo e al più integrale privatismo assumendo o licenziando chi e quando lo ritenessero opportuno, si scontrarono con le rivendicazioni delle leghe.

Le violenze fasciste, che per tutto il ventennio vennero descritte come una naturale reazione a quelle sindacaliste, sono invece da imputare alla paura degli industriali. Spaventati dal terribile pericolo che sembrò loro di aver corso, strinsero alleanza con i ceti agrari. In questo contesto scoppiò la furiosa doppia reazione agraria e cittadina, ossia il sistematico arruolamento di bande di sicari, attinti specialmente fra i disoccupati ed il sottoproletariato delle città. Da questo momento ebbe inizio la fortuna 'trionfale' del fascismo. Cfr. R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., pp. 83-89.

⁷⁴⁷Cfr. P. L. Ballini, *Il movimento cattolico a Firenze*, cit., p. 388.

alle leghe, creò una doppia rete organizzativa: quella economico-sindacale, articolata sulle leghe bianche, e quella propriamente politica, basata sulle sezioni. L'una e l'altra erano formalmente autonome, ma operavano affiancate e parallelamente. Ogni sezione del partito, in sintesi, era affiancata da una cassa rurale, da una cooperativa di consumo e da una unione del lavoro.⁷⁴⁸

All'estendersi del partito cambiò l'estrazione sociale degli aderenti. La base numericamente più consistente risultò costituita da contadini, mezzadri, piccoli e piccolissimi affittuari e dal clero di campagna. Il consenso di base al nuovo partito, veniva dalle campagne, specialmente dalle aree coloniche e mezzadrili dove il leghismo bianco aveva posto salde radici con il sostegno non marginale del clero.⁷⁴⁹ A Firenze, tranne qualche aristocratico conservatore di fede cattolica e qualche borghese già impegnato nelle unioni elettorali, il grosso della media ed alta borghesia restò fedele al vecchio partito liberale. L'appoggio delle leghe al partito risultò fondamentale: le casse rurali garantivano la copertura economica per la diffusione dell'organizzazione. Già dal primo maggio, un mese dopo la nascita del PPI fiorentino, venne lanciato il primo numero della "Libertà", settimanale ufficiale del partito nella provincia di Firenze.⁷⁵⁰

Anche il sindacalismo ebbe una forte eco, nonché un ruolo fondamentale nell'espansione del partito. Mano mano che le leghe acquistavano forza, si impegnavano in un vasto movimento di lotta, volto a ottenere una riforma dei patti colonici, che porterà alle occupazioni dei campi nel 1920.⁷⁵¹ La direzione del partito, a Firenze, si spostò, conseguentemente, su posizioni di 'sinistra', fino a provocare la rottura dell'unità interna.⁷⁵²

La sezione del PPI fiorentina si caratterizzò fin da subito per la propria linea di intransigenza nei confronti delle altre forze politiche. I cattolici ribadirono l'opposizione al liberalismo ed il rifiuto dell'esperienza clerico-moderata. In merito ai combattenti, i popolari, poi, sottolinearono la necessità di salvaguardare i loro diritti ma manifestarono la propria opposizione a quegli esponenti che intendevano assumersene la difesa con la formazione di un partito.⁷⁵³

L'atteggiamento neutralista della stampa cattolica permise al partito di 'presentarsi con le mani pulite' agli elettori, confermandosi forza alternativa al partito socialista.⁷⁵⁴ Tuttavia, i popolari

748Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit., p. 348.

749Cfr. M. Degl'Innocenti, *La società unificata*, cit., p. 15.

750Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit., p. 349.

751Per opporsi efficacemente al rivendicazionismo sindacale, nei primi mesi del 1919 gli agrari fondarono l' 'Associazione Agraria Toscana'. Formalmente, l'Associazione si presentò come un'organizzazione sindacale rappresentativa degli interessi padronali. In realtà, come esplicito nello statuto, raccoglieva in sé la volontà di opporsi energicamente nel combattere gli attacchi che venivano mossi alla proprietà terriera. Cfr. M. Degl'Innocenti, *La società unificata*, cit., p. 17.

752Nel 1921, infatti, alla vigilia delle elezioni, nascerà un gruppo secessionista di clerico conservatori con a capo Filippo Sassoli De'Bianchi, che si staccherà dal partito per appoggiare i liberal-fascisti della lista del blocco nazionale. Contemporaneamente nascerà una corrente interna basata su posizioni di sinistra estrema, che chiederà la fusione del partito col sindacato. Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit., p. 349.

753Cfr. P. L. Ballini, *Il movimento cattolico a Firenze*, cit., p. 391.

754Ivi, p. 389.

restarono lontani dall'antibolscevismo che prese vita a Firenze e che voleva creare un fronte unitario. Il PPI, in sintesi, si tenne ben lontano dal fascio politico futurista, dai nazionalisti, dall'insieme di forze combattentistiche rivolte all'antisocialismo.⁷⁵⁵

Il primo confronto fra le forze politiche è legato allo scoppio dei moti per il caro-viveri nel luglio del 1919, che investì tutta la Toscana. I disordini di Firenze furono fra i più gravi e significativi.⁷⁵⁶ La causa della rivolta era legata all'acutissima tensione per la mancanza di alcuni generi alimentari, e per il caro-viveri.⁷⁵⁷ La sommossa scoppiò il 3 luglio: i negozi della città e del circondario, a centinaia, vennero presi d'assalto. Lo scenario è quello di una rivolta di folle violente, comunque capaci di esprimere una chiara volontà di dialogo con le diverse controparti, quindi di agire dosando istinto e razionalità. I manifestanti lo dimostrarono scegliendo gli obiettivi da colpire.⁷⁵⁸

Le merci venivano 'requisite' e portate alla Camera del Lavoro, le vetrine infrante. I manifestanti sceglievano gli obiettivi e utilizzavano gli strumenti della trattativa o della minaccia per ottenere risultati immediati e concreti. Imponevano 'giusti prezzi', requisivano e scioperavano: *'si [faceva] il bolscevismo, ovvero sia il bocci-bocci'*⁷⁵⁹ termine popolare che deriva dalla deformazione linguistica della parola 'bolscevichi'.⁷⁶⁰

Alla fine del saccheggio, la folla si recò in massa alla C.d.L., il cui segretario, il massimalista Sebastiano Del Buono, non riuscendo a controllare la situazione, propose di proclamare lo sciopero generale.⁷⁶¹ Si rivolse quindi al prefetto per imporre un calmiera economico, e creare una commissione adibita allo studio per abbassare i prezzi.⁷⁶²

⁷⁵⁵Ivi, pp. 392-393.

⁷⁵⁶Cfr. G. Salvemini, *Le origini del fascismo in Italia*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli editore, 1979, p. 215.

⁷⁵⁷La tabella dei generi alimentari nella provincia di Firenze riporta un aumento significativo del costo delle derrate alimentari. Prendendo come base il numero indice d'incremento del prezzo della carne bovina al 1914 (100), nel 1919 è pari a 407. Nel 1914, questo genere alimentare costava al Kg L. 1,40. Nel 1919, invece, L. 5,70. Stesso discorso con altri tipi di derrate: il riso, al 1914, aveva un costo al Kg di L. 0,59 mentre nel 1919 di L. 1,10; la pasta al 1914 costava al Kg L. 0,57, mentre nel 1919 L. 1,02. Cfr. *Annuario statistico del Comune di Firenze*, anni XVII-XIX 1919-1921, Firenze, tipografia Barbera Alfani e Venturi proprietari, 1924, p. XXI.

⁷⁵⁸Cfr. R. Bianchi, *Bocci-Bocci*, cit., p. 122.

⁷⁵⁹Ivi, p. 125.

⁷⁶⁰Ivi, p. 14.

⁷⁶¹La folla rivoltosa andò in cerca di beni di prima necessità, di scarpe e di vino. Come sostenne Salvemini, *'una vera e propria esaltazione eroica e rivoluzionaria non c'era in nessuno [...] Una nuova organizzazione [...] capace di prendere il posto delle vecchie autorità politiche e amministrative, non c'era. Esistono sempre folle pronte alla rivolta; non esiste in nessun luogo una classe capace di una rivoluzione. Nè si dica che la rivoluzione repubblicana o comunista non è stata iniziata, perché non era ancora preparato un movimento d'insieme'*. I lavoratori, dopo i saccheggi si diressero alla Camera del Lavoro in cerca di una guida, per chiedere il da farsi. Il direttore del giornale massimalista, "La Difesa", che aveva incitato alla rivolta le masse operaie, non era presente. L'onere di guidare i rivoltosi ricadde, quindi, sulle spalle del segretario della C.d.L., Del Buono. Non sapendo come organizzare la folla, egli si limitò a dichiarare lo sciopero. *'La Camera del Lavoro faceva tutto il possibile per mettere un po' d'ordine in quel caos [...] il giornale massimalista gridava ancora gli slogan più vuoti [...] gli scrittori [...] si ubriacavano di parole'* mentre i giornali conservatori additarono i rappresentanti della C.d.L. per aver assunto la responsabilità della rivolta. Cfr. G. Salvemini, *Le origini del fascismo*, cit., pp. 215-219.

⁷⁶²Il *Bullettino del comune di Firenze* riporta una breve cronaca dei fatti: *'un assemblea di operai riunita alla Camera*

La componente maggioritaria del partito socialista non era interessata ad investire politicamente sulle istituzioni del governo locale, identificandole come istituzioni destinate a naufragare nella crisi dello Stato liberale.⁷⁶³ In sintesi, la gran parte del gruppo dirigente rivolse l'attenzione e le speranze rivoluzionarie sui consigli dei lavoratori che cominciavano a costituirsi. A questi nuovi strumenti di lotta politica, che ricalcavano il modello sovietista della Russia rivoluzionaria, il partito assegnò un ruolo prioritario, anche sul piano della rappresentanza politica a livello locale. Al comune, in quest'ottica, venne attribuita una funzione prettamente giuridica, strumentale.

Per questo motivo, il partito, non riuscì ad elaborare una linea strategica per orientare l'azione dei comuni rossi, nel momento in cui, dalle città e dalle campagne, cominciavano a sollevarsi onde impetuose di conflittualità sociali. I capi socialisti [avevano] *in mente solo il modello russo e non si* [avvidero] *di ciò che* [stava] *accadendo sotto i loro occhi: poiché la rivoluzione* [aveva] *un aspetto italiano e popolare, i 'rivoluzionari'* [passarono] *accanto* [alla rivoluzione] *senza riconoscerla*'.⁷⁶⁴ Anche a Firenze si respirava l'atmosfera diciannovista in cui le masse si armavano spontaneamente, ma mancava una guida e il partito si rivelava inadeguato a sostenere la guerra civile che predicava essere il logico sbocco della situazione.⁷⁶⁵

Come in occasione dello sciopero di due giorni nel 1914, anche nel 1919 la stampa conservatrice ebbe l'occasione di lanciare un appello contro il 'sovversivismo rosso' che attentava alla proprietà privata e alla vita stessa dei negozianti. Nacque, così, il 9 luglio l'Alleanza di Difesa Cittadina, a carattere esclusivamente antisocialista.⁷⁶⁶

Se da una parte le organizzazioni del movimento operaio si dimostrarono incapaci di controllare e dare sbocco politico all'exasperazione popolare, dall'altra, le forze conservatrici, trainate dall'azione de "La Nazione", riuscirono a scaricare tutte le responsabilità sul partito socialista e sul sindacato.⁷⁶⁷ I conservatori, in sintesi, sfruttarono la paura del ceto piccolo borghese,

del Lavoro aveva proclamato lo sciopero generale di protesta contro il caro-viveri. Nella serata e nei successivi giorni 4 e 5 [luglio], furono assaliti molti negozi, e la maggior parte delle merci vennero, per requisizione popolare, trasportate alla Camera del Lavoro. Moltissimi altri esercenti, dopo aver chiuso il negozio, vi affissero la dichiarazione di porre le loro merci a disposizione della Camera del Lavoro. Il R. commissario spiegò subito un'azione conciliatrice per regolare la distribuzione di queste merci e per determinare, almeno provvisoriamente, i prezzi di vendita.[...]. Il giorno 6 [luglio] era cessato lo sciopero e tornata la calma nella città. Il R. commissario pubblicava un'ordinanza con la quale era in via provvisoria stabilito che tutti i generi alimentari, tranne quelli forniti dallo Stato, dovessero vendersi con un ribasso del 50% sui prezzi praticati al 30 giugno'. Bullettino del comune di Firenze, anno V, luglio-agosto 1919, n. 7-8, Firenze, Ditta Enrico Arianì, 1919.

763Cfr. C. Baccetti, *Il comune rosso e i movimenti sociali*, cit., p. 328.

764Ivi, pp. 329-330.

765Cfr. P. Nenni, *Storia di quattro anni*, Roma, Einaudi editore, 1946, pp. 22-23.

766Fra i promotori dell' 'Alleanza' c'era Michele Terzaghi, ex socialista e massone. Cfr. R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., p. 106.

767Attraverso l'analisi della stratificazione sociale e della struttura economica regionale ed urbana, basata sul censimento del 1911 e del 1921, emerge una dinamica sociale piuttosto complessa. Firenze, infatti, risultava caratterizzata da fattori di modernità e arretratezza allo stesso tempo: assommava le prerogative di capitale regionale

per raggrupparsi in un blocco antibolscevico. Il PPI ed il sindacato cattolico, che non avevano aderito allo sciopero, si dichiararono contrari al calmiera proposto dai socialisti e applaudirono alla costituzione dell'ADC. *I tumulti [evidenziarono] e [accelerarono] il vuoto di potere istituzionale, riempiendolo di organismi e contenuti nuovi*.⁷⁶⁸ I popolari costituirono un comitato di difesa cittadina imperniato sul rifiuto delle violenze rivoluzionarie.⁷⁶⁹

Contemporaneamente allo sciopero, nell'estate del 1919 prese via il dibattito sulla riforma elettorale. Fin da luglio il PSI, sezione di Firenze, ribadì la sua posizione in favore della proporzionale, deliberando di voler partecipare alle elezioni.⁷⁷⁰ La situazione all'interno del partito,

degli affari e dei servizi, come sedimento storico del ruolo di capitale granducale e di ex capitale dello Stato nazionale, rivisto e corretto alla luce del nuovo affarismo. Tuttavia, non era morfologicamente assimilabile alle città completamente industrializzate del nord, né poteva essere ridotta esclusivamente alle funzioni burocratico-terziarie tipiche delle grosse e parassitarie città dell'Italia centro meridionale.

Il tratto peculiare di Firenze risiedeva nella sua irriducibilità ad altri modelli metropolitani. In questo contesto si collocava la stratificazione a più livelli del proletariato fiorentino, incapace di rappresentare l'avanguardia cosciente delle masse popolari, su cui pesava una diffusa carenza storica di un rapporto positivo fra poteri pubblici e movimento operaio. E' in questi fattori che vanno ricercate le cause del radicalismo politico del PSI nonché l'acuta conflittualità sociale, venata da motivi ribellistici e da uno spontaneismo rivoluzionario. La coesione nella protesta, spesso violenta, era dettata dalle forme di solidarismo urbano, capaci di legare insieme la tradizione corporativa degli artigiani, i mestieri legati alla vita della città ed ai suoi bisogni, come i muratori, i manovali e l'ampia gamma dei lavoratori dell'edilizia, accanto ai nuclei recenti di classe operaia.

La natura particolare di Firenze, cioè quella di città non del tutto industrializzata, né completamente rurale, ma anzi ibrida e legata alla sfera dell'artigianato, creava un collante fra i diversi ceti popolari. La posizione di scarso inserimento di gran parte dei ceti popolari in un meccanismo produttivo moderno, il pauperismo connesso alla presenza di un numeroso sottoproletariato urbano, la tradizione rivoluzionaria dei Ciompi e del 'popolo minuto', si sposavano bene con un partito orientato su posizioni politiche radicali ed intransigenti. Non a caso, in anticipo sul congresso di Reggio Emilia, la sezione fiorentina del PSI si dichiarò prevalentemente intransigente-rivoluzionaria.

In quest'ottica, il partito si organizzò secondo un modello di purezza rivoluzionaria, alternativo allo Stato borghese ed alle sue istituzioni, trovando il suo momento più alto nell'attivismo propagandista e nel verbalismo incendiario. In questo modo venne accentuata la mancanza di sbocchi politici significativi, e, allo stesso tempo, il carattere di separazione delle masse popolari dalla società fiorentina. Il rapporto tra partito e istituzioni divenne schizofrenico: ai rivoluzionari spettava la direzione politica delle masse attraverso la stampa e la propaganda, ai riformisti la gestione della rappresentanza nelle assemblee elettive. I rivoluzionari, infatti, sottovalutavano il ruolo che il comune giocava nella complessa realtà fiorentina, come strumento di stabilizzazione sociale e di organizzazione del consenso. Durante la crisi del dopoguerra, non si fece niente oltre che attendere come imminente il crollo del capitalismo, né per conquistare i ceti medi e urbani, come gli impiegati pubblici, gli esercenti, gli artigiani, i tecnici, gli insegnanti, che, avendo subito un drastico ridimensionamento del proprio *status*, sembravano potenzialmente attratti da una politica di trasformazione della società. Cfr. L. Piccioli, *Il ceto politico amministrativo fiorentino*, cit., pp. 87-107.

768R. Bianchi, *Bocci-Bocci*, cit., p. 259.

769I popolari, per fronteggiare il caroviveri, proposero la diminuzione della circolazione cartacea per rialzare il valore della moneta. Sostennero, inoltre, l'attuazione di un'imposta straordinaria sui patrimoni e la pubblicità di tutta la ricchezza nazionale, compresi i depositi presso le banche e i titoli al portatore. Per intensificare la produzione agricola, poi, indicarono la coltivazione del latifondo senza escludere lo strumento dell'espropriazione a favore di enti cooperativi. Per una giusta politica del lavoro, proposero di legare il salario degli operai alla partecipazione degli utili aziendali. Questi principi vennero elencati dal PPI fiorentino allo scopo di evitare che il bolscevismo, approfittando del malessere comune, si impossessasse della vita nazionale. Fra le misure speciali, vennero proposte inoltre: l'acquisto da parte dello Stato di alcune merci-base, da utilizzare come calmieri regolatore del mercato; incoraggiamento alla produzione granaria e alleggerimento del prezzo del pane; creazione di calmieri statali per tutti i generi. Cfr. P. L. Ballini, *Il movimento cattolico a Firenze*, cit., pp. 394-398.

770La presa di posizione in merito alla partecipazione o meno alle elezioni non fu facile né istantanea. Dalle pagine de "La Difesa" arrivarono appelli a sostegno dell'odg Bordiga, contrario all'elezionismo ma anche appelli alla partecipazione. *L'adesione alla terza internazionale comunista esige una completa revisione del programma del partito, onde mettere questo nella condizione di svolgere quella azione che il periodo storico che attraversiamo richiede. [...] La frazione comunista ritiene che il continuare a mandare rappresentanti del proletariato e del*

prima del congresso nazionale, vide la formazione di una grossa maggioranza intorno a Serrati ed al gruppo 'massimalista elezionista'.

Da questo si distaccò: da sinistra, la pattuglia astensionista di Bordiga, da destra, il gruppo 'centrista' di Lazzari; ed emerse il crescente isolamento dei riformisti che tentarono di instaurare legami con i 'centristi'.⁷⁷¹ Al congresso di Bologna, ad ottobre, la delegazione fiorentina del PSI (composta da Garosi, Pilati, Vergano e Smorti per la maggioranza. Pescetti e Frontini per i riformisti) si divise.⁷⁷² La maggioranza votò l'odg massimalista-elezionista, presentato da Serrati.⁷⁷³ I riformisti aderirono all' odg massimalista-unitario di Lazzari, mentre, scarsi furono i voti che

partito negli organi elettivi del sistema borghese, basati sulla democrazia rappresentativa, che è l'antitesi della dittatura proletaria, distruggerebbe tutta l'efficacia della preparazione rivoluzionaria [...]. Concludo con le parole del compagno Bordiga: bisogna senza rimpianti gettare tre i ferri vecchi il metodo elezionista'

'Credono poi i compagni astensionisti che giovi a noi l'appartarsi da una lotta politica di così grande importanza, qual'è quella elettorale attuale, la prima dopo la scatenata bufera della guerra?' 'Discutendo del congresso, elezionismo o astensionismo?', "La Difesa", 30 agosto 1919, e 'Discutendo del congresso, per la lotta elettorale', ivi, 6 settembre 1919.

⁷⁷¹Cfr. G. Sabbatucci, *I socialisti nella crisi dello Stato liberale*, cit., pp. 171-172.

⁷⁷²Al congresso di Bologna trionfò la mozione dei massimalisti che confidavano nella possibilità di trasformare, a vantaggio dei lavoratori, gli istituti della democrazia borghese. I massimalisti, in sintesi, propugnavano l'instaurazione di un regime transitorio della dittatura del proletariato, opponendo ai vecchi organi rappresentativi la creazione di consigli di lavoratori, contadini e soldati, di *soviet*. Il congresso stabilì che i propri rappresentanti sarebbero entrati a Montecitorio solo per colpire al cuore il Parlamento, accelerando l'agonia del sistema. Se la destra del partito, tramite Turati, criticava l'infatuazione mitica che aveva permesso al bolscevismo di impossessarsi del partito, Bordiga, a sinistra, sottolineava l'inutilità e la pericolosità di un intervento elettorale. Cfr. P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, cit., pp. 28-30.

⁷⁷³Mozione massimalista elezionista: *'Il congresso del Partito socialista italiano [...] considerando che nel presente ordinamento della società gli uomini sono divisi in due classi: da un lato i lavoratori sfruttati, dall'altro i capitalisti [...] che i lavoratori non potranno conseguire la emancipazione se non mercè la socializzazione dei mezzi di lavoro [...] che [...] sia iniziato un periodo rivoluzionario di profonda trasformazione della società [...] che gli strumenti di oppressione e di sfruttamento del dominio borghese (Stati, comuni e amministrazioni pubbliche) non possono in alcun modo trasformarsi in organismi di liberazione del proletariato [...] che a tali organi dovranno essere opposti organi nuovi proletari (consigli dei lavoratori, contadini e soldati, consigli dell'economia pubblica, ecc.) [...] delibera: 1) di informare la organizzazione del Partito Socialista Italiano ai suesposti principi 2) di aderire alla III Internazionale, organismo proletario mondiale che tali principi propugna e difende 3) di promuovere accordi con le organizzazioni sindacali che sono sul terreno della lotta di classe, perché informino la loro azione per la più profonda realizzazione dei suesposti principi.*

Mozione massimalista unitaria: *'Il XVI congresso [...] fa proprie le conclusioni presentate e illustrate dal Segretario Costantino Lazzari, dichiara che il concetto della conquista dei poteri [...] deve rettificarsi nel senso che essa conquista miri alla loro sostituzione con i consigli dei lavoratori cui dovrà trapassare il potere politico; considera come sostanziali il carattere internazionale della crisi che travaglia il mondo moderno e di conseguenza quello dell'azione rivoluzionaria da svolgersi dal proletariato per la realizzazione socialista; proclama per tutti gli iscritti il diritto di cittadinanza nel Partito e la completa libertà di pensiero, disciplinata dell'azione'.*

Mozione comunista astensionista: *'Il XVI congresso [...] delibera che il Partito faccia parte integrante dell'Internazionale comunista [...] ed impegnandosi ad osservare la disciplina dei Congressi internazionali comunisti; dichiara incompatibile la presenza nel Partito di coloro che proclamano la possibilità della emancipazione del proletariato nell'ambito del regime democratico, e ripudiano il metodo della lotta armata contro borghesia per la instaurazione della dittatura proletaria; delibera che il Partito assuma il nome di Partito Comunista Italiano, ed adotti il programma [...] nel quale [...] sono prospettati gli sviluppi storici del trapasso del presente ordine sociale a quello comunista, e [...] delibera che il Partito si astenga dalle lotte elettorali, [...] ed impegna tutti gli organi e le forze del Partito ad operare per: a) precisare e diffondere nelle classi organizzate la consapevolezza storica della necessità di realizzare il programma comunista b) allestire gli organi proletari ed i mezzi pratici di azione e di lotta necessari per il raggiungimento di tutti i suoi successivi capisaldi programmatici'.* La mozione Serrati, massimalista elezionista, ottenne 48.411 voti, quella di Lazzari, massimalista unitaria, 14.880, mentre quella di Bordiga, comunista astensionista, 3.417. Cfr. F. Pedone, *Il partito socialista italiano nei suoi congressi*, cit., pp. 75-80 e *'Come hanno votato i delegati di Firenze e della Toscana'*, "La Nazione", 9 ottobre 1919.

confluirono nell'odg comunista-astensionista⁷⁷⁴ di Bordiga.⁷⁷⁵

I voti fiorentini riscossi da Bordiga costituiscono, comunque, un fatto di significativa rilevanza. Nacque, infatti, il terzo schieramento interno al partito.⁷⁷⁶ Collocato a sinistra della maggioranza, il nuovo schieramento ricoprì un ruolo notevole nello spingere verso una maggior intransigenza della sezione fiorentina, già massimalista. *Leader* di questa corrente era Spartaco Lavagnini.⁷⁷⁷

Anche il PPI si dichiarò favorevole all'introduzione della rappresentanza proporzionale e non dimostrò incertezza alcuna sulla possibilità o meno di presentarsi alle elezioni. Per i cattolici, infatti, il tema delle politiche richiamò, già ad agosto, il massimo dell'attenzione. Attraverso la consultazione, infatti, i cattolici volevano censire la propria forza e determinare il ruolo che il nuovo partito avrebbe potuto svolgere nella vita politica nazionale.⁷⁷⁸

Le forze costituzionali della provincia, inizialmente, tentarono di costituire un fascio unico antisocialista.⁷⁷⁹ Dopo l'aspra lotta in merito alle alleanze da stipulare, fra i combattenti e le altre frazioni pur sempre liberali e dei nomi da inserire nell'eventuale lista comune, il mondo liberale si presentò alle elezioni suddiviso in due raggruppamenti:⁷⁸⁰ quello di concentrazione, inizialmente denominato il 'Fascio Patriottico Nazionale', e quello degli indipendenti del marchese Gerini, 'Pace e Lavoro'.⁷⁸¹

Il Marchese Gerino Gerini, sindaco e poi consigliere comunale di Barberino del Mugello, era stato eletto deputato nel collegio di Borgo San Lorenzo nel 1906 e poi nel 1913. Egli si era candidato come radicale anticlericale nel 1906 ma scese a compromessi con i cattolici nel 1913. Durante le due legislature sedette a sinistra dei radicali e sostenne sempre i governi presieduti o

774Bordiga, nel suo discorso al congresso di Bologna, sostenne che la '*frazione astensionista* [avesse] il suo fondamento dottrinale nelle concezioni fondamentali del socialismo marxista, [e traesse] il suffragio al suo punto di vista dalla esperienza delle contemporanee rivoluzioni comuniste, e [le] conclusioni tattiche e pratiche per l'astensione elettorale'. Cfr. *Resoconto stenografico del XVI congresso nazionale del Partito Socialista Italiano (Bologna 5-6-7-8 ottobre 1919)*, Milano, Libreria editrice Avanti!, 1920, pp. 59-60.

775Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit., pp. 350-352.

776Negli anni successivi al conflitto, all'interno del PSI, si potevano individuare tre correnti interne al partito: quella massimalista, quella riformista e quella comunista. I comunisti sottolinearono fin dall'inizio il problema centrale del partito: quello della struttura organizzativa. In linea con Bordiga, i comunisti puntavano a una forte coesione ed omogeneità delle forze interne al PSI. Cfr. A. Messeri, *Socialismo e struttura di classe*, cit., pp. 79-81.

777Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit., p. 352.

778Ibidem.

779Cfr. 'Convegno provinciale liberale' "La Nazione", 29 agosto 1919, 'Il convegno delle associazioni liberali e costituzionali della provincia', ivi, 24 settembre 1919, 'Secondo convegno provinciale liberale', ivi, 7 ottobre 1919.

780Cfr. 'Il movimento elettorale, il fascio patriottico nazionale', ivi, 19 ottobre 1919 e 'L'ardore della lotta elettorale', ivi, 21 ottobre 1919.

781La destra moderata toscana si affidò alla lista del marchese Gerini, il mondo liberale, invece, alle forze più progressiste, capeggiate da Rosadi. Inizialmente entrambe le componenti liberali avevano tentato un rilancio dello schieramento unitario antisocialista. Era stato, infatti, organizzato un grande congresso provinciale di tutte le associazioni costituzionali della provincia, che, tuttavia, fallì. I repubblicani e i socialisti riformisti restarono fuori dalla concentrazione, rivendicando la propria autonomia politica. Cfr. L. Tomassini, *Associazionismo operaio a Firenze*, cit., p. 366.

appoggiati da Giolitti.⁷⁸² In occasione delle elezioni del 1919 Gerini pensò di contare sulla propria notorietà nel territorio. Oltre ad essere socio azionista de “Il Nuovo Giornale”, il marchese era stato infatti presidente dell'associazione 'pro cultura' di Firenze nel 1906, associazione che intendeva riunire contro 'l'oscurantismo clericale' tutte le tendenze progressiste.⁷⁸³

Probabilmente, facendo leva sulla sua popolarità, nonché sul tradizionale radicamento della sua famiglia nel territorio, Gerini si presentò alle elezioni del 1919 in solitaria sottovalutando l'effetto della nuova legge elettorale, che aveva annullato gli effetti del collegio uninominale. Dato che i quotidiani dell'epoca non riportano molte informazioni sulle motivazioni della scissione dai liberali e vista la minima differenza dei programmi dei due raggruppamenti, è presumibile che questa scissione fosse scaturita dalla lotta scoppiata a livello locale per il controllo dei posti in lista.⁷⁸⁴

Una parte cospicua dei 'riformisti costituzionali',⁷⁸⁵ del prof. Burci, invece, si astenne, mentre i combattenti, fallito l'accordo con le varie frazioni liberali, si allearono con demosociali, repubblicani e la prima sparuta pattuglia di nazional-futuristi-fascisti, e godettero dell'appoggio degli Arditi fiorentini.⁷⁸⁶

782Cfr. A. Malatesta, *Ministri deputati, senatori*, cit., vol II, p. 25.

783Ibidem, <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/592f3a2113f3300fc125785d005993dd/1c5349874be749154125646f005c2347?OpenDocument>, e http://www.treccani.it/enciclopedia/gerino-gerini_res-ca71d9c5-87ed-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/.

784Ne “Il Giornale d'Italia” viene riportato che i geriniani, definiti 'ministeriali' e costituzionali, sarebbero andati in rottura con i liberali toscani e che appartenessero, in origine, ai costituzionali riformisti. Cfr. *'La lista indipendente'*, “La Nazione”, 25 ottobre 1919, *'La lista degli indipendenti'*, “Il Giornale d'Italia”, 27 ottobre 1919, *'La lista annullata'*, *ivi*, 1 novembre 1919, *'Il marchese Gerini candidato del partito popolare?'*, *ivi*, 7 ottobre 1919, *'La baraonda a Firenze'*, *ivi*, 24 ottobre 1919, *'Il blocco dei costituzionalisti'*, *ivi*, 19 ottobre 1919, M. Sagrestani, *Le elezioni nella bassa Valdelsa* cit., pp. 178-179.

785L'associazione dei riformisti costituzionali nacque a ridosso delle elezioni. Nel manifesto programmatico, i riformisti si collocavano all'interno delle istituzioni, e contro ogni sovvertimento del sistema. L'associazione teneva dichiaratamente di conto il debito perenne che la patria aveva assunto verso i combattenti. Per questo motivo, i riformisti volevano promuovere azioni politiche riguardanti i mutilati, gli invalidi, i reduci e le famiglie dei caduti.

In campo economico sociale, l'associazione propugnava la necessità di affrontare il problema della disoccupazione con immediati provvedimenti e legislazione di carattere permanente. Auspicava una collaborazione di classe come elemento risolutore delle tensioni fra capitale e lavoro, promuovendo la compartecipazione degli operai agli utili dell'azienda come deterrente dei contrasti lavorativi. Per quanto riguarda l'agricoltura, proponeva il frazionamento della proprietà, specialmente quella dei latifondi rimasti incolti. In campo politico legislativo e amministrativo l'associazione appoggiava la nuova legge elettorale proporzionale e proponeva l'elezione parziale del Senato e l'ammissione delle donne al voto. I riformisti costituzionali chiedevano la semplificazione della burocrazia, riducendone i funzionari. L'associazione appoggiava la completa libertà dell'industria e del commercio, tutelando la protezione internazionale dei prodotti del lavoro, e proponeva di regolare l'emigrazione con leggi internazionali. Cfr. *'Associazione dei riformisti costituzionali'*, “L'Assalto”, 15 giugno 1919.

786Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit., pp. 352, 396, e *'Gli arditi per l'aratro'*, “Il Nuovo Giornale”, 14 novembre 1919.

4. Schieramenti e programmi

Il PSI pubblicò la lista dei propri candidati per il collegio di Firenze solo a congresso nazionale avvenuto, il 18 ottobre.⁷⁸⁷ Nel programma, pubblicato il 5 novembre, si faceva appello, principalmente, al risentimento per la guerra, alla posizione anti interventista, mantenuta da sempre dal PSI.⁷⁸⁸ Il programma, tuttavia, aveva un carattere generico e venne specificato solo a fine novembre.

A un mese dalle elezioni, nel mondo moderato, invece, le alleanze non erano ancora stabilite. I liberali, tramite il prof. Torquato Cuturi, consigliere anziano dell'associazione liberale nazionale, sosteneva di voler cercare delle alleanze esclusivamente con coloro i quali si fossero dichiarati favorevoli all'intervento bellico.⁷⁸⁹

L' Alleanza di Difesa Cittadina, dato il proprio carattere apolitico, non presentò una lista propria, ma si orientò a favore di quelle forze disposte a costituire un blocco antibloscevico e anticlericale.⁷⁹⁰ Tuttavia, dato che non si arrivò alla costituzione di un 'blocchissimo' di tutte le forze antibolsceviche, l'associazione deliberò di astenersi dalla competizione, lasciando liberi i propri associati di votare la lista da loro preferita.⁷⁹¹

I combattenti, scartata l'ipotesi di correre da soli, dichiararono di ambire alla costituzione di uno Stato forte che fosse in grado di *'epurare e svecchiare'* per ricostituire la ricchezza della Nazione.⁷⁹² A questo fine, si attivarono per creare il blocco democratico per le elezioni e guardarono

⁷⁸⁷Cfr. *'I candidati socialisti'*, "La Difesa", 18 ottobre 1919.

⁷⁸⁸*Lavoratori! Dopo cinque anni di guerra mondiale, ad un anno dall'armistizio [...] voi siete chiamati a dire col voto la vostra opinione sul tragico evento che ha sconvolto il mondo [...]. Siete stati, fino a ieri martoriati, decimati, stroncati nella vita e negli averi [...]. Questo fatto mette [...] in risalto tutta la fondamentale ipocrisia della società borghese capitalistica, coi suoi organismi pseudo rappresentativi [...]. La guerra ha dato l'ultima spinta al regime borghese, che corre rapidamente verso il precipizio [...]. Il Partito Socialista [...] fu contro la guerra e ne deprecò gli orrori, ne previde le tragiche conseguenze [...]. La guerra ha distrutto, bisogna ricostruire: vi dicono tutti i partiti borghesi [...] ma non possono ricostruire coloro che vollero la guerra [...]. I cristiani che tradirono la croce per la spada, i repubblicani che andarono col re, i nazionalisti che hanno condotto alla rovina la Nazione, i conservatori che distrussero il pubblico bene, i liberali che strozzarono la libertà [...]. Tutti i partiti borghesi sono coinvolti nell'universale fallimento della società capitalistica, che [...] mostra le crepe del crollo vicino [...]. Non è un voto che vogliamo da voi, è una promessa, è un atto di fede [...]. Votando per la scheda sulla quale è l'insegna [...] voi proletari d'Italia, direte di voler muovere lotta diretta alla conquista della vostra emancipazione [...]. Abbasso la guerra! Viva l'Internazionale dei popoli! Viva la Repubblica Socialista!'. 'Elezioni politiche 1919', ivi, 5 novembre 1919.*

⁷⁸⁹Cfr. *'Gli orientamenti dei partiti fiorentini, i liberali'*, "La Nazione", 5 ottobre 1919.

⁷⁹⁰Cfr. *'Gli orientamenti dei partiti fiorentini, l'alleanza di difesa cittadina'*, ivi, 6 ottobre 1919.

⁷⁹¹Cfr. *'L'alleanza di difesa cittadina si astiene'*, ivi, 21 ottobre 1919.

⁷⁹²Nella provincia di Firenze i soci dell'ANC erano molti: 7.000 nel capoluogo e 1.000 a Prato. La caratterizzazione interventista era particolarmente accentuata a Firenze dove le sezioni erano influenzate da elementi repubblicani e fascisti. I combattenti pubblicarono il manifesto elettorale il 10 luglio. Qui ribadivano i propri abituali accenni moralizzatori, la necessità di indipendenza e un significativo accenno al problema dei rapporti col proletariato organizzato. *'Il nostro problema essenziale è la epurazione contro tutte le corruzioni e le camorre e la diffusione di una nuova educazione politica e sociale. Non faremo egoistica azione di classe [...]. Non aspiriamo a dittature [...] una nuova coscienza [...] adopereremo per accordare in un supremo compito di solidarietà e di collaborazione tutti*

ai socialisti riformisti, ai repubblicani ed ai radicali.⁷⁹³

Fra i sostenitori della costituzione del blocco democratico c'erano, inoltre, i costituzionali riformisti. Questi, attraverso il segretario, l'avv. Edmondo Pecchioli, divulgarono il proprio programma, che era interamente imperniato sulla valorizzazione della vittoria conseguita dall'Italia, lotta al bolscevismo e rinnovamento di tutti gli organi della vita nazionale. I costituzionali riformisti entrarono in contatto esclusivamente con i demosociali, con i socialisti riformisti e con i combattenti, allo scopo di costituire il blocco.⁷⁹⁴

I repubblicani dichiararono il 10 ottobre di entrare a far parte del blocco democratico.⁷⁹⁵ Seguirono i socialisti riformisti, che confermarono la propria adesione pochi giorni dopo.⁷⁹⁶ I costituzionali riformisti, invece, vennero esclusi dal novero degli alleati. Il 18 ottobre, infatti, i combattenti dichiararono la loro incompatibilità: i costituzionali, avevano infatti accettato parte del programma dei combattenti, ma non il diritto di prelazione sulle candidature, da loro rivendicato.

I combattenti non volevano candidare deputati uscenti e si riservavano di esercitare il diritto di veto sulla scelta dei candidati. I costituzionali invece avrebbero voluto candidare l'on. Rosadi e l'on. Morelli Gualtierotti. Dato che i costituzionali riformisti non avevano accettato la posizione dei combattenti, vennero scartati dal novero degli alleati del blocco democratico.⁷⁹⁷ I combattenti, pertanto, strinsero il sodalizio con repubblicani, riformisti e radicali della demosociale, appoggiati,

coloro che, a qualunque classe appartengano, vogliono onestamente produrre. Ma soprattutto propugneremo l'ascensione delle masse dei lavoratori e ne tuteleremo gli interessi, a fianco delle loro organizzazioni [...]. Fisseremo in questi tre punti la nostra azione: risanamento della vita politica italiana, audaci riforme sociali, carattere nazionale'. I combattenti si rendevano conto che, per attuare il proprio programma, dovevano relazionarsi con le organizzazioni del proletariato. Tuttavia, l'accordo che cercavano era basato su un vago produttivismo interclassista, rendendo la propria posizione velleitaria. La possibilità di un dialogo restò remota. Cfr. G. Sabbatucci, *I combattenti nel primo dopoguerra*, cit., pp. 115-156 e 164-165.

793I punti programmatici dei combattenti erano 7. I) I combattenti desideravano una nuova legge che assegnasse pensioni ai mutilati ed invalidi, proporzionale al danno subito e non minore di L. 3 al giorno; l'abolizione totale delle tasse sulle pensioni privilegiate di guerra, l'estensione della pensione alle persone afflitte da tutte quelle malattie contratte al fronte e un aumento della pensione alle famiglie dei caduti. II) I combattenti chiedevano l'estensione della polizza di assicurazione a tutti i militari che, in qualsiasi tempo, avevano prestato servizio, compresi i prigionieri di guerra prosciolti da procedimenti penali, i combattenti in Libia e gli impiegati dello Stato. Il pagamento della polizza doveva essere immediato e senza restrizioni alle famiglie dei caduti. III) Riguardo la smobilitazione, si chiedeva un premio proporzionato ai mesi di servizio prestati, l'estensione ai reduci che erano impiegati dello Stato, ai mutilati ed agli invalidi di guerra. IV). Il pacco vestiario doveva essere concesso indistintamente a tutti i militari. Nel caso in cui questi avessero rinunciato al pacco vestiario, doveva esser loro data un'indennità vestiarie. V) Ai reduci doveva essere data la priorità nelle assunzioni ai pubblici impieghi, che dovevano lasciare una percentuale di impieghi ai mutilati ed agli invalidi. Le ditte che durante la guerra avevano assunto delle donne, dovevano licenziarle ed assumere, al loro posto, ex combattenti. Il sesto ed il settimo punto erano dedicati ai prigionieri di guerra ed agli smobilitati. Coloro i quali erano stati prigionieri di guerra, dovevano essere reintegrati. Per gli smobilitati, oltre alla concessione immediata del diritto di voto, si chiedeva l'istituzione di borse di studio speciali al fine di migliorare la loro condizione. Cfr. *'Richieste di combattenti'*, "L'Assalto", 4 maggio 1919 e *'Gli orientamenti dei partiti fiorentini, i combattenti'*, "La Nazione", 7 ottobre 1919.

794Cfr. *'Gli orientamenti dei partiti fiorentini, i riformisti costituzionali'*, *ivi*, 9 ottobre 1919.

795Cfr. *'Gli orientamenti dei partiti fiorentini, i repubblicani'*, *ivi*, 12 ottobre 1919.

796Al blocco democratico partecipò, inoltre, uno sparuto gruppo di liberali progressisti. *'Gli orientamenti dei partiti fiorentini, i socialisti riformisti'*, *ivi*, 16 ottobre 1919.

797Cfr. *'Una lettera dei riformisti costituzionali'*, *ivi*, 19 ottobre 1919.

inoltre, dalla prima sparuta pattuglia di nazional-futuristi-fascisti e dalla fazione non astensionista degli Arditi.⁷⁹⁸

I costituzionali riformisti giocarono l'ultima carta e avviarono le pratiche per costituire un'alleanza con liberali, nazionalisti ed socialisti nazionalisti per creare il fascio patriottico nazionale. Tuttavia, costituzionali riformisti, socialisti nazionali e nazionalisti, oltre che l'Unione esercenti e l'Alleanza di Difesa Cittadina si astennero.⁷⁹⁹ I costituzionali riformisti, pur non partecipando alle elezioni come associazione dettero il loro appoggio, in funzione antibolscevica, alla lista liberale, che si presentò pertanto da sola.⁸⁰⁰ Ad appoggiare i candidati della lista liberale concorsero anche i voti dei liberali nazionalisti.⁸⁰¹

La lista di liberali indipendenti, capeggiata da Gerini, si presentò, invece, da sola. Le speranze di successo erano infinitesimali a causa degli scarsi appoggi in città e degli ancor più labili legami con le masse contadine. I membri della lista liberale indipendente, stando ai commenti de "Il Giornale d'Italia", provenivano dalle fila dei costituzionalisti riformisti 'ministeriali'. Il quotidiano sosteneva che questi fossero inizialmente intenzionati a creare un'unione con i candidati del PPI.⁸⁰²

L'Associazione Agraria Toscana si rese conto di non essere in grado di presentare una propria lista alle elezioni, ma pubblicò un manifesto in cui riportava i propri desiderata. Qui si chiedeva una rappresentanza delle classi agricole, una maggior tutela della proprietà, una saggia politica doganale, che favorisse l'importazione delle materie necessarie all'agricoltura, una riforma che colpisse maggiormente il lusso e le ricchezze non produttive anziché gli agricoltori.⁸⁰³

Per quanto riguarda i fasci da combattimento, durante il congresso nazionale di Firenze venne stabilito, riguardo la partecipazione alle elezioni, che non sarebbe stato possibile allearsi con altri partiti, se non con quelli dichiaratamente interventisti e disposti ad accettare il programma dei fasci (decimazione del capitale, confisca dei sopraprofiti di guerra, tassazione onerosa sull'eredità e confisca dei beni ecclesiastici).⁸⁰⁴ Il blocco ideale che i fasci prefiguravano, era con i volontari di

798Cfr. *I combattenti rifiutano l'accordo con i costituzionali riformisti*, ivi, 18 ottobre 1919., F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit., pp. 352 e 396, e *Gli arditi per l'aratro*, "Il Nuovo Giornale", 14 novembre 1919.

799Una parte dei costituzionali riformisti si astenne, un'altra appoggiò i candidati liberali del fascio nazionale. I socialisti nazionali invece, tramite il segretario Diego Garoglio, abbandonarono il fascio patriottico nazionale, poiché delusi delle candidature proposte, e perché i combattenti erano stati esclusi dal novero degli alleati in competizione. Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit., pp. 352., *I socialisti nazionali si asterranno dalla lotta elettorale*, "La Nazione", 20 ottobre 1919, *L'atteggiamento dei nazionalisti*, "Il Nuovo Giornale", 28 ottobre 1919, *L'alleanza di difesa cittadina si astiene*, "La Nazione", 21 ottobre 1919 e P. L. Ballini, *Il movimento cattolico a Firenze*, cit., p. 411.

800Cfr. *Un ordine del giorno dei riformisti costituzionali*, "La Nazione", 22 ottobre 1919.

801Cfr. *Un appello agli elettori dei liberali nazionalisti*, "Il Nuovo Giornale", 28 ottobre 1919.

802Cfr. *Un ordine del giorno dei riformisti costituzionali*, cit., *Il marchese Gerini candidato del partito popolare?*, cit., *La baraonda a Firenze*, cit., *Il blocco dei costituzionalisti*, cit.

803Cfr. *Il programma politico della Associazione Agraria Toscana*, "Il Nuovo Giornale", 18 ottobre 1919

804Nel discorso tenuto al congresso nazionale dei fasci da combattimento a Firenze, Mussolini lanciò un ultimatum al Governo: o si aboliva la censura, o i fascisti non avrebbero partecipato alle elezioni. Riguardo ai socialisti, egli affermò: *'per la loro vigliaccheria: non vogliono battersi, non vogliono venire ad una battaglia perché la temono*

guerra, gli Arditi, gli smobilitati, i combattenti, i repubblicani, i socialisti interventisti ed i futuristi.⁸⁰⁵ Tuttavia, il 24 ottobre, il fascio da combattimento deliberò di astenersi dalla competizione elettorale poiché non era stata possibile una concentrazione di tutte quelle forze patriottiche e nazionali capaci di fronteggiare il *'bolscevismo rosso e il disfattismo nero'*.⁸⁰⁶ In sintesi, i prefascisti appoggiarono con i loro voto il blocco democratico.⁸⁰⁷

Intanto i popolari confermarono il proprio atteggiamento intransigente, stabilito al congresso di Bologna.⁸⁰⁸ In conclusione, alle elezioni furono presentate cinque liste.⁸⁰⁹

La prima, quella del P.P.I., era contrassegnata dallo scudo crociato col motto 'Libertas', e presentò 12 candidati:⁸¹⁰ Bacci Felice, colono;⁸¹¹ Bertini Giovanni, ex deputato;⁸¹² Betti Dario, salariato comunale;⁸¹³ Brunelli Tommaso, avvocato ed ex combattente;⁸¹⁴ Donati Guido, avvocato;⁸¹⁵ Duranti Durante, avvocato;⁸¹⁶ Fabbrini Guido Eugenio, avvocato;⁸¹⁷ Guicciardini conte Giulio, dottore in lettere;⁸¹⁸ Laghi Dante, dottore in agraria;⁸¹⁹ Martini Mario Augusto, avvocato;⁸²⁰ Petrucci Aurelio, ex combattente;⁸²¹ Toni Ottorino,

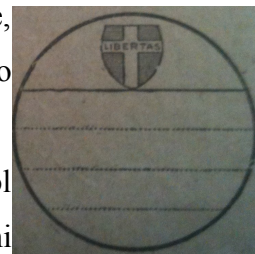


Illustrazione 37:
Stemma PPI

[...] la massa lavoratrice non è con loro. [...] Noi da questa massa non vogliamo né stipendi né voti. Noi vogliamo creare una vera Italia. [...] Noi non intendiamo affatto di essere considerati la guardia di una borghesia che [...] è semplicemente schifosa. [...] Noi difendiamo la Nazione, non la borghesia'. In merito alle elezioni Mussolini sostenne: 'Noi dobbiamo essere pronti [...] noi fascisti dove possiamo dobbiamo affermarci, dobbiamo uscire dall'indistinto che ci circonda, dobbiamo contarci e se anche saremo pochi, si dovrà pensare che in soli sei mesi di vita, come noi abbiamo, non si può conquistare l'Italia. Dove ciò non sia possibile, si può costruire un blocco fascista di sinistra che debba mirare all'utilità dell'intervento italiano, utilità ai fini nazionali, universali ed umani [...] Dove, invece, la situazione è più complicata, e le nostre forze sono minori, là si può aderire per questa elasticità di azione anche al blocco interventista, in senso molto più complesso'. *I fasci di combattimento, la seduta inaugurale a Firenze, il discorso di Benito Mussolini*', *ivi*, 9 ottobre 1919.

805Gli arditi dichiararono di astenersi alle elezioni il 12 novembre. Una parte di questi, in contrasto con l'odg astensionista, deliberò il 14 novembre di appoggiare, col proprio voto, la lista del blocco democratico. Cfr. *'Gli arditi per l'aratro'*, *ivi*, 14 novembre 1919 e *'L'adunata dei fasci di combattimento'*, "La Nazione", 11 ottobre 1919.

806*'Il fascio patriottico fiorentino'*, *ivi*, 25 ottobre 1919.

807Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit., pp. 352 e 396.

808Cfr. *'Gli orientamenti dei partiti fiorentini, i cattolici'*, "La Nazione", 6 ottobre 1919.

809Cfr. U. Giusti, *Le elezioni politiche del 16 novembre 1919*, cit., p. 11

810Cfr. *'Lista del P.P.I.'*, "La Nazione", 28 ottobre 1919 e *'I contrassegni delle cinque liste fiorentine'*, *ivi*, 29 ottobre 1919.

811Bacci Felice: colono e organizzatore della classe colonica, di cui era presidente, faceva parte della associazioni cattoliche da oltre 20 anni. Cfr. *'Figure di candidati'*, *ivi*, 31 ottobre 1919.

812Bertini Giovanni: ex deputato per Sinigallia, era un antico milite della democrazia cristiana. *Ibidem*.

813Betti Dario: impiegato nell'amministrazione comunale di Prato. *Ibidem*.

814Brunelli Tommaso: ex combattente ed ex presidente regionale della Gioventù Cattolica Toscana. *Ibidem*.

815Donati Guido: Una delle due 'torri' della lista cattolica. Fiorentino, avvocato eminente, era da sempre considerato uno fra i 'capi' delle forze cattoliche toscane. E' un uomo di destra. *Ibidem*.

816Duranti Durante: l'altra 'torre' del partito, aveva ricoperto la carica di assessore comunale per l'istruzione. *Ibidem*.

817Fabbrini Eugenio: avvocato e organizzatore, godeva di una forte base personale a Pontassieve dove aveva militato nelle associazioni cattoliche. *Ibidem*.

818Guicciardini Giulio: nuovo alla politica, apparteneva ad una delle più illustri famiglie toscane. *Ibidem*.

819Laghi Dante: dottore in agraria, rappresentava, nella lista, la Romagna toscana. Era conosciuto e appoggiato dai ceti agricoli della sua regione. *Ibidem*.

820Martini Mario Augusto: ex sindaco di Casellina e Torri, aveva fatto di quell'amministrazione un trampolino di lancio per le politiche, dimostrandosi uno dei più vivi propagandisti del P.P.I. *Ibidem*.

821Petrucci Ardilio: ex combattente, rappresentava, nella lista, Pistoia. *Ibidem*.

ferroviere.⁸²²

Il programma del P.P.I. era articolato in 12 punti.⁸²³ I popolari chiedevano la difesa della famiglia contro tutte le forme di dissoluzione, la tutela della moralità pubblica e la protezione dell'infanzia. Per quanto concerne la scuola proponevano una riforma significativa, e una conseguente lotta all'analfabetismo.

In campo sindacale chiedevano riconoscimento giuridico e libertà per le organizzazioni di classe negli organi pubblici del comune, della provincia e dello Stato. I popolari ambivano ad una legislazione nazionale ed internazionale che garantisse il lavoro, regolandone durata, igiene e salario, oltre che la tutela della malattia, la vecchiaia, l'invalidità e la disoccupazione. Per quanto concerne il mondo agrario, venne proposta una legislazione mirata allo sviluppo dell'agricoltura tramite colonizzazione interna del latifondo a coltura estensiva, regolamentazione dei corsi d'acqua, bonifiche e sistemazione dei bacini montani.

Per quanto riguarda le amministrazioni locali, i popolari si facevano promotori di un processo di decentramento nei confronti dello Stato al fine di permettere alle provincie ed ai comuni di provvedere autonomamente ai bisogni locali. In linea con questo processo, il PPI propose la riforma del sistema burocratico. I rapporti fra Stato e Chiesa avrebbero dovuto essere improntati all'insegna dell'indipendenza reciproca, ma la coscienza cristiana doveva essere considerata come fondamento e presidio della Nazione, delle libertà popolari. I popolari volevano la riforma del sistema tributario basata su un'imposta progressiva globale con l'esenzione per i redditi più bassi. Venne proposto il riconoscimento del voto per le donne e l'eleggibilità diretta dei senatori.

822Toni Ottorino: ferroviere e organizzatore di classe, aveva lavorato per costituire il sindacato ferrovieri cattolici. *Ibidem.*

823Cfr. *'Il programma del partito popolare italiano'*, "La Libertà, settimanale del partito popolare italiano", 30 novembre 1919.

La seconda lista era quella del partito liberale, caratterizzata dal giglio di Firenze, che presentò il 27 ottobre 13 candidati:⁸²⁴ Morelli Gualtierotti Gismondo, ex deputato;⁸²⁵ Rosadi Giovanni, ex deputato;⁸²⁶ Cardelli Giulio Gastone, presidente della sezione fiorentina veterinari;⁸²⁷ Chiostrì Giovanni, possidente agricoltore;⁸²⁸ Fatichi Giuseppe, presidente della sezione fiorentina medici condotti;⁸²⁹ Giovannozzi Ugo, ingegnere;⁸³⁰ Guicciardini Paolo, possidente agricoltore;⁸³¹ Incontri Gino, industriale⁸³², Martini Bernardi Carlo, ingegnere e presidente della congregazione di carità;⁸³³ Mazzinghi Gino, ex combattente;⁸³⁴ Philipson Dino, dottore in legge;⁸³⁵ Trappolini Gino, tranviere, ex combattente.⁸³⁶ Nel programma, pubblicato il 3 novembre, i liberali sostenevano di voler rappresentare tutti quei cittadini che non si riconoscevano nei due modelli politici estremi introno ai quali si stava polarizzando la campagna elettorale.

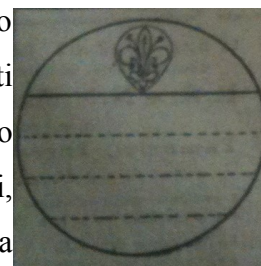


Illustrazione 38:
Stemma Liberali

824Cfr. *'I contrassegni delle cinque liste fiorentine'*, cit.

825Gismondo Morelli Gualtierotti: nato a Borgo San Lorenzo nel 1849, era un avvocato di grido. Apparteneva al novero dei più 'notevoli' parlamentari. Vicepresidente della Camera, fino allo scioglimento della medesima, militò nelle file del fascio parlamentare e fu ardente fautore della guerra. Si trovava alla Camera dal 1890, essendo eletto ininterrottamente da allora. E' stato due volte sottosegretario nei gabinetti di Giolitti e Tittoni, ministro col gabinetto Fortis, assumendo il dicastero delle Poste. Era presidente di molti enti morali, e reggeva la presidenza del consiglio provinciale di Firenze. Cfr. *'I candidati di parte liberale'*, *ivi*, 27 ottobre 1919.

826Rosadi Giovanni: nato nel 1863, era avvocato penalista, principe, letterato di valore, oratore forbito, intenditore d'arte. Ha lasciato traccia della propria multiforme attività in svariati scritti, fra cui "Processo di Gesù" e "Dopo Gesù". Difensore dell'arte, ha promosso la legge delle Antichità e Belle arti, sui diritti d'autore e per la difesa del paesaggio. Era deputato da 4 legislature ed è stato per 3 anni sottosegretario per l'Istruzione. Presiedeva le più popolari istituzioni di educazione e cultura. *Ibidem*.

827Calderelli Giulio Gastone: era presidente della sezione fiorentina dei veterinari. *Ibidem*.

828Chiostrì Giovanni: laureato in legge, aveva 35 anni e da 14 anni era inserito nella vita amministrativa pubblica. Non esercitava la professione di avvocato (si era laureato nel 1908 a Ferrara), ma era, invece, agricoltore. Consigliere, assessore e, successivamente, sindaco di Barberino Val d'Elsa, era consigliere provinciale per il mandamento di San Casciano Val di Pesa e segretario della commissione provinciale di agricoltura. *Ibidem*.

829Fatichi Giuseppe: medico condotto di Firenze, era presidente dell'associazione dei medici condotti. Assistente alla carica di anatomia patologica, aveva guadagnato una medaglia di bronzo per la cura ai colerosi nella campagne di Ostellato e di Pedelago. Durante la guerra aveva prestato la sua opera di assistenza in molte organizzazioni di assistenza. *Ibidem*.

830Giovannozzi Ugo: aveva 42 anni. Ingegnere e architetto, era direttore dei lavori delle R.R. Terme di Montecatini. Era stato autore delle case popolari. Durante la guerra aveva prestato la sua opera gratuita in diverse istituzioni e specialmente nella casa di rieducazione dei mutilati. *Ibidem*.

831Guicciardini Paolo: rappresentava nella lista la componente agraria toscana. Sindaco a Montopoli Valdarno, era stato assessore del comune di Firenze con l'amministrazione Corsini e membro del consiglio della società agricoltori italiani. Più volte presidente del consorzio agrario, aveva fatto la campagna di guerra contro l'Austria, prima come tenente della Brigata Firenze, poi come comandante in altre brigate. Era stato decorato della croce di guerra. *Ibidem*.

832Gino Incontri: fu eletto deputato del collegio di Empoli nel 1909, occasione in cui sconfisse il candidato socialista, allora riformista, prof. Giulio Masini. Era stato poi sconfitto nelle elezioni del 1913. Era stato segretario generale del comitato profughi di guerra e presidente del comitato di assistenza civile. *Ibidem*.

833Martini Bernardi: era presidente della congregazione di carità e consigliere provinciale. *Ibidem*.

834Mazzinghi Gino: noto a Firenze come uno dei principali propagandisti dell'idea liberale, aveva ricoperto la carica di consigliere comunale per poi recarsi al fronte. Decorato due volte al valore, era stato promosso capitano. Rappresentava nella lista il gruppo giovanile liberale. *Ibidem*.

835Philipson Dino: il più giovane della lista, era stato decorato della croce di guerra. Presidente della sezione pistoiese dei combattenti, non aveva mai partecipato della vita politica. *Ibidem*.

836Trappolini Gino: operaio partito come soldato semplice ad inizio guerra. Durante la campagna era stato promosso per i suoi meriti fino a raggiungere il grado di capitano. Smobilitato, aveva ripreso posto nell'azienda tranviaria. *Ibidem* e Cfr. *'La lista definitiva di concentrazione liberale a Firenze'*, *ivi*, 27 ottobre 1919.

L'insieme di cittadini insomma *'non [definiti] in un modello politico per la [propria] stessa intimità e indipendenza di sentire'*.⁸³⁷

Nel manifesto-programma si sottolineava come quattro candidati rappresentavano la schiera dei combattenti, due la legislazione appena terminata, altri compendiano le varie forme di attività agricole, industriali, degli uffici, delle diverse categorie professionali.⁸³⁸ Secondo i liberali, il paese aveva bisogno di ordine, lavoro e pace.

Per quanto riguarda l'ordine, la critica era rivolta ai socialisti che avevano fomentato la 'guerra civile'. Il lavoro doveva essere assistito da una politica finanziaria equamente distributiva che da una parte si adoperasse a diminuire il debito pubblico, dall'altra incrementasse la produzione. La legislazione sociale doveva concentrarsi sulla regolamentazione dei contratti di lavoro, avvicinando gli operai ad una redistribuzione degli utili aziendali.

Il credito agricolo, invece, doveva essere indirizzato al miglioramento della condizione economica morale ed intellettuale dei lavoratori della terra. In tutto ciò, lo Stato non doveva calcare la mano sulla tassazione delle attività industriali. I liberali sostenevano l'importanza dello sforzo bellico italiano, poiché volto alla realizzazione delle ambizioni nazionali, ma non desideravano altre guerre.⁸³⁹

La terza lista, quella del blocco democratico, era identificata dall'aratro, ed era sostenuta anche dai voti di uno sparuto manipolo di Arditi e dai nazional-futuristi-fascisti.⁸⁴⁰ I 12 candidati appartenevano ai diversi partiti del blocco.⁸⁴¹ Cinque candidati erano combattenti: Benelli Sem, letterato;⁸⁴² Doddoli Alberto, avvocato;⁸⁴³ Giraldi Giraldo, avvocato;⁸⁴⁴ Lessona Silvio, professore libero docente all'Università di Pisa e presidente della sezione fiorentina dell'associazione combattenti;⁸⁴⁵ Sbolgi Pietro, vice presidente della sez. di Firenze dei combattenti.⁸⁴⁶ Tre erano socialisti riformisti: Caroti

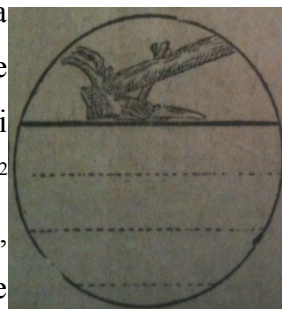


Illustrazione 39: Stemma Blocco democratico

⁸³⁷*Il manifesto di concentrazione liberale*, *ivi*, 3 novembre 1919.

⁸³⁸Il programma liberale fiorentino ricalcava quello nazionale approvato al congresso di Roma. Cfr. *'Partito liberale italiano'*, *"L'Assalto"*, 22 giugno 1919.

⁸³⁹Cfr. *'Il manifesto di concentrazione liberale'*, *"La Nazione"*, 3 novembre 1919.

⁸⁴⁰Cfr. *'Lista del blocco democratico'*, *ivi*, 28 ottobre 1919, *'I contrassegni delle cinque liste fiorentine'*, *cit.*, e *'Gli arditi per l'aratro'*, *"Il Nuovo Giornale"*, 14 novembre 1919.

⁸⁴¹Cfr. *'Il movimento elettorale, profili di candidati'*, *"La Nazione"*, 28 ottobre 1919, e *'I combattenti e i demosociali proclamano i propri candidati'*, *ivi*, 24 ottobre 1919.

⁸⁴²Benelli Sem: popolare autore della "Cena della beffa", aveva, in gioventù, militato nel partito socialista. *Ibidem*.

⁸⁴³Doddoli Alberto: avvocato nuovo alla vita politica. Fu volontario di guerra e raggiunse il grado di tenente. Era stato decorato al valore. *Ibidem*.

⁸⁴⁴Giraldi Giraldo: avvocato e combattente. *Ibidem*.

⁸⁴⁵Lessona Silvio: avvocato, libero docente all'Università di Pisa, era presidente della sezione fiorentina dell'associazione combattenti. Era il più giovane della lista e non si era mai occupato di politica. Aveva fatto tutta la campagna di guerra. *Ibidem*.

⁸⁴⁶Sbolgi Pietro: vice presidente della sezione fiorentina dell'associazione dei combattenti e segretario dell'unione italiana del lavoro, fu sindacalista antiparlamentare. Era partito volontario in guerra. *Ibidem*.

Angelo, direttore didattico;⁸⁴⁷ Flunci Emilio, ferroviere;⁸⁴⁸ Lanfranchi Alessandro, professore all'università di Bologna.⁸⁴⁹ Due erano repubblicani: Baldi Dario professore all'Università di Pisa;⁸⁵⁰ Meoni Giuseppe, pubblicista.⁸⁵¹ Due erano demosociali: De Giovanni Vittorio, avvocato;⁸⁵² Klein G.B., professore in medicina.⁸⁵³

Il programma del fascio democratico, pubblicato il primo di novembre, si schierava in favore di un forte 'amore di patria', rispetto dei diritti del popolo, che dovevano essere riaffermati per non svalutare la 'gloriosa guerra'.⁸⁵⁴ Il programma del fascio era '*pensiero ed azione*'.⁸⁵⁵ Nel testo si legge: '*dopo quattro anni in cui fu distrutta tanta ricchezza, noi sentiamo il bisogno di ricostruire [...] noi smobilitati, noi combattenti, vogliamo una politica di lavoro.*'⁸⁵⁶ I capisaldi, esposti da De Giovanni, erano il disarmo universale, l'abolizione della diplomazia segreta, causa principale dello scoppio della guerra. Il fascio democratico chiedeva la realizzazione delle promesse fatte durante quattro anni di sacrifici, nei quali si erano raccolte intorno alla 'sacra bandiera dei combattenti' quelle formazioni politiche che avevano tenuto alta la fede nel destino dell'Italia. '*Stretti nella fede e nell'azione, con animo lieto, con serena baldanza, noi vi presentiamo una lista di uomini che sosterranno audacemente i capisaldi fondamentali della nostra opera di rinnovamento: costituente e decimazione della ricchezza*'.⁸⁵⁷

847Caroti Angelo: direttore didattico nelle scuole comunali di Firenze, era un socialista riformista. *Ibidem*.

848Fluncini Emilio: rappresentava nella lista i socialisti riformisti, appartenne al partito socialista ufficiale da cui uscì poco dopo Mussolini. Era un organizzatore della classe ferroviaria, presso la quale aveva molte benemeritenze. *Ibidem*.

849Lanfranchi Alessandro: professore di patologia veterinaria all'Università di Bologna, ebbe notorietà per degli esperimenti sulla 'malattia del sonno'. Durante questi esperimenti, fu colpito dalla malattia stessa, rischiando la morte. Proveniva dal partito socialista riformista. *Ibidem*.

850Baldi Dario: professore della facoltà di medicina all'Università di Pisa, era già stato alla Camera in qualità di rappresentante del collegio di S. Arcangelo di Romagna. Aveva una vasta conoscenza dei problemi agrari. Nella lista rappresentava la Romagna toscana. *Ibidem*.

851Meoni Giuseppe: professore di belle lettere e pubblicista. Apprezzato critico drammatico del "Messaggero" di Roma e acuto intenditore di letteratura, aveva dedicato la vita alla politica militando nel partito repubblicano. Era stato più di una volta candidato nel collegio di Firenze, senza fortuna. *Ibidem*.

852De Giovanni Vittorio: avvocato, aveva militato nel partito democratico sociale ed era stato assessore nel comune di Firenze nell'amministrazione San Giorgi. Partito volontario in guerra era tornato mutilato e decorato. *Ibidem*.

853Klein G.B.: professore di diritto costituzionale dell'Università di Roma, fu consigliere comunale dell'amministrazione Serragli. Volontario di guerra, fu promosso tre volte per merito e raggiunse il grado di tenente colonnello. Era stato decorato di medaglia d'argento al valore. Aveva preso viva parte alla spedizione di Fiume, ed era uno dei fiduciari di Gabriele D'Annunzio. *Ibidem*.

854Cfr. '*Il programma dei combattenti e dei democratici*', "Il Nuovo Giornale", 13 novembre 1919 e '*L'avv. De Giovanni espone il programma*', *ivi*, 15 novembre, 1919.

855*Ibidem*.

856*Ibidem*.

857'*Il manifesto del blocco democratico e dei combattenti*', "La Nazione", 1 novembre 1919.

La quarta lista, quella socialista, era contrassegnata dalla falce e martello, dentro una corona di spighe, e presentò 14 candidati (11 massimalisti e 3 'centristi').⁸⁵⁸ Gli 11 massimalisti erano:⁸⁵⁹ Pescetti on. avv. Giuseppe;⁸⁶⁰ Aspettati Armando, pubblicista;⁸⁶¹ Smorti Filiberto, segretario della C.d.L. di Firenze;⁸⁶² Pilati Gaetano, segretario della lega proletaria mutilati di guerra;⁸⁶³ Garosi Ferdinando, maestro;⁸⁶⁴ Caroti on. Arturo;⁸⁶⁵ Argentieri Alberto, segretario della C.d.L. di Pistoia;⁸⁶⁶ Masini on. Prof. Giulio;⁸⁶⁷ Pacchi avv. Gaetano;⁸⁶⁸ Gennari prof. Gaetano, membro della direzione del PSI;⁸⁶⁹ Valmaggì Aurelio, tipografo.⁸⁷⁰ I tre 'centristi' erano⁸⁷¹: Del Buono Sebastiano, segretario della confederazione nazionale degli infermieri;⁸⁷² Frontini avv. Luigi;⁸⁷³ Targetti avv. Ferdinando.⁸⁷⁴

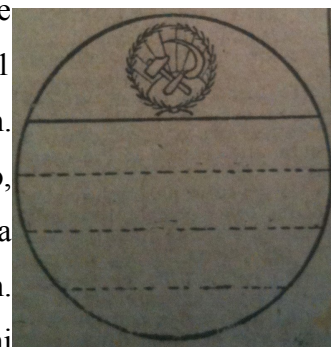


Illustrazione 40: Stemma PSI

858Solo la lista socialista era bloccata. Cfr. U. Giusti, *Le elezioni politiche del 16 novembre 1919*, cit., p. 11, 'Lista del P.S.I.', "La Nazione", 28 ottobre 1919, e *I contrassegni delle cinque liste fiorentine*, cit.

859Cfr. 'La situazione a Firenze', "Il Giornale d'Italia", 14 ottobre 1919.

860Pescetti Giuseppe: deputato uscente del III collegio di Firenze, che rappresentava dal 1897 con una sola breve interruzione, era il più popolare della lista. Rappresentava la tendenza più temperata all'interno del partito. Cfr. *'Figure di candidati'*, cit.

861Aspettati Armando: redattore dell' "Avanti!", aveva già partecipato alle elezioni politiche nel II collegio di Firenze contro l'on. Rosadi. Aspettati era un giornalista ben noto a Firenze. *Ibidem*.

862Smorti Filiberto: consigliere provinciale e segretario della Camera del Lavoro di Firenze, militava nel partito socialista fin dalla prima giovinezza. Organizzatore attivissimo, era dotato di un temperamento conciliante. *Ibidem*.

863Pilati Gaetano: operaio mutilato di guerra e decorato al valore, rappresentava nella lista la lega proletaria per i reduci di guerra. *Ibidem*.

864Garosi Fernando: maestro elementare nelle scuole di Firenze, era segretario della federazione provinciale fiorentina e propagandista. *Ibidem*.

865Caroti Arturo: deputato uscente del I collegio di Firenze, era nel partito socialista fin dalla sua prima gioventù. Era stato consigliere comunale. Ha passato molti anni in America per sfuggire alla condanna subita nel ricoprire la carica di direttore de "La Difesa", finché il partito non lo aveva richiamato per candidarlo nel 1915. *Ibidem*, e Cfr. *'I nostri eletti'*, "La Difesa", 22 novembre 1919.

866Argentieri Alberto: abruzzese segretario della Camera del Lavoro di Pistoia. Cfr. *'Figure di candidati'*, cit.

867Masini Giulio: deputato uscente del collegio di Empoli, era insegnante presso l'Università di Genova. Faceva parte del gruppo parlamentare socialista da molti anni. *Ibidem*.

868Pacchi Gaetano: avvocato di Fucecchio, del cui consiglio comunale era membro, era stato candidato per il consiglio provinciale per quel mandamento, senza successo. Era il più giovane della lista. *Ibidem*.

869Gennari Egidio: insegnante di matematica nelle scuole medie di Roma, era membro della direzione del PSI. Nella lista rappresentava la tendenza estrema massimalista. *Ibidem*.

870Valmaggì Aurelio: segretario della Camera del Lavoro di Forlì e organizzatore dei braccianti della Romagna toscana, era stato candidato a Rimini. Apparteneva alla frazione di minoranza del partito socialista. *Ibidem*.

871La corrente 'centrista' del massimalismo fiorentino, di cui Scarpini è uno dei massimi dirigenti, tentava di recuperare parte del patrimonio di capacità organizzativa ereditato dal riformismo, arricchendolo, però, di una maggiore incidenza politica immediata. In sintesi, il 'centrismo' si pone alla ricerca di un punto nuovo di equilibrio fra le tendenze gradualiste e quelle rivoluzionarie. Lo scopo dei 'centristi' era quello di voler egemonizzare gli organismi economici del partito. Cfr. L. Tomassini, *Associazionismo operaio*, cit., p.381, e *'La situazione a Firenze'*, cit.

872Del Buono Sebastiano: consigliere provinciale per il mandamento di Santo Spirito, era stato segretario della Camera del Lavoro e consigliere comunale. Si era candidato contro l'on. Sonnino nel collegio di San Casciano. Svolgeva opera di organizzatore come segretario della federazione nazionale degli infermieri. Cfr. *'Figure di candidati'*, cit.

873Frontini Luigi: avvocato, consigliere provinciale per il mandamento di Campi Bisenzio, era il più grande patrocinatore di tutte le cause socialiste. Aveva sostenuto l'azione popolare contro i responsabili nell'affare delle stoffe comunali e rappresentava la parte civile nel successivo processo. *Ibidem*.

874Targetti Ferdinando: avvocato penalista, consigliere provinciale, già sindaco di Prato, era presidente dell'Università popolare. Apparteneva ad una cospicua famiglia di industriali pratesi. *Ibidem*.

Il programma socialista, pubblicato il 3 novembre, aveva un carattere meramente generico. A fine elezioni, "La Nazione" riportò uno stralcio di un articolo dell' "Avanti!" in cui si spiegava più approfonditamente la direzione che avrebbero preso i socialisti. *'Al corpo elettorale non abbiamo offerto alcun programma dettagliato, ma non abbiamo taciuto essere nostra precisa intenzione di dover reinstallare il regime della emancipazione economica di ogni categoria di sfruttati'*.⁸⁷⁵

Quello che, in sintesi, si prefiggevano i socialisti, era di portare avanti una politica estera che guardasse ai 'fratelli' della Russia, una politica militare che facesse scomparire tutte le tracce del militarismo, una politica finanziaria che confiscasse le ricchezze nate con la guerra, da destinare al risanamento del debito pubblico. Per quanto concerne la politica interna i socialisti chiedevano di alleggerire la macchina burocratica amministrativa, chiamata per legge alla riscossione di tributi da trasferire allo Stato. Si proponeva, inoltre, di affidare le aziende industriali ed agricole direttamente ai lavoratori, nonché una semplificazione ed un'organizzazione dei consumi, al fine di meglio distribuire le derrate alimentari. Come ultimo baluardo, i socialisti proponevano di trasformare l'Italia in una libera repubblica, padrona del proprio destino.⁸⁷⁶

L'ultima lista, quella personale di Gerini dei liberali indipendenti, era contrassegnata da un contadino e un operaio che si stringevano la mano e dal motto 'pace e lavoro' e presentò 6 candidati:⁸⁷⁷ Casciani gr. uf. prof. Paolo, ex deputato;⁸⁷⁸ Gerini march. Gerino, agricoltore e ex deputato;⁸⁷⁹ Mangianti Giorgio, pubblicista;⁸⁸⁰ Mortara Edgardo, industriale;⁸⁸¹ Vannucci dott. Dino, agricoltore;⁸⁸² Versari cav. Francesco, notaio.⁸⁸³

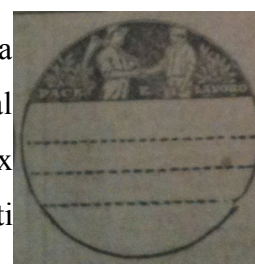


Illustrazione 41:
Stemma lista Gerini

Il programma degli indipendenti venne pubblicato *in extremis*, il 28 ottobre. In esso, i candidati della lista pace e lavoro chiedevano che la pubblica finanza non tassasse ulteriormente la proprietà privata, già sacrificata durante la guerra. Veniva richiesta l'abolizione della diplomazia

⁸⁷⁵ *Il programma immediato del socialismo'*, *ivi*, 25 novembre 1919.

⁸⁷⁶ *Ibidem*.

⁸⁷⁷ Cfr. *'Il Fascio patriottico'*, *ivi*, 18 ottobre 1919, *La lista dei costituzionali indipendenti'*, *ivi*, 28 ottobre 1919, *I contrassegni delle cinque liste fiorentine'*, cit., U. Giusti, *Le elezioni politiche del 16 novembre 1919*, cit., p. 11.

⁸⁷⁸ Casciani Paolo: illustre clinico e parlamentare noto, presente alla Camera dal 1897 ininterrottamente fino al 1919. Era sempre stato confermato nel proprio collegio di Pistoia I. Aveva deciso di ritirarsi dalla lotta ma, la richiesta dei costituzionali pistoiesi lo ha indotto ad un ripensamento. Cfr. *'Il movimento elettorale, profili di candidati'*, cit.

⁸⁷⁹ Gerini Gerino: ex deputato del collegio di Borgo San Lorenzo, aveva dedicato la sua attività alla coltivazione intensiva dei suoi numerosi possedimenti, alla ricerca del combustibile lignifero mugellano e alle questioni ferroviarie e stradali che interessavano la regione. Aveva curato lo sviluppo delle fabbriche mugellane. *Ibidem*.

⁸⁸⁰ Mangianti Giorgio: pubblicista, quindici anni di professione presso il "Fieramosca" fiorentino, il "Giornale d'Italia" e il "Tempo". *Ibidem*.

⁸⁸¹ Mortara Edgardo: industriale di concezioni e attività moderne. Gestiva aziende importanti e faceva parte di numerose società industriali. *Ibidem*.

⁸⁸² Vannuccini Dino: laureato in legge, dedicava la sua attività all'agricoltura. Era stato uno dei primi sostenitori dell'Associazione Toscana. Rinomato produttore di vini, aveva dimostrato sagge qualità di amministratore nella carica di assessore per Montelupo e di consigliere per Empoli. *Ibidem*.

⁸⁸³ Versari Francesco: presidente dell'ordine dei Notari, svolgeva la sua attività specialmente nella Romagna toscana. Aveva pubblicato un manuale sul "Mandato". Era un agricoltore appassionato. *Ibidem*.

segreta, al fine di permettere al popolo di stabilire autonomamente il proprio destino. I liberali indipendenti, inoltre, chiedevano che fosse avviata una poderosa politica contro ogni possibile minaccia di conflitto. Il programma concludeva sostenendo: *'oggi la vittoria potrà dare i suoi frutti soltanto nella pace e nel lavoro, mentre dovrà maturare la pubblica conoscenza degli elementi adatti a giudicare le responsabilità di chi ha guidato la politica della guerra e la diplomazia della pace'*.⁸⁸⁴

⁸⁸⁴*'Una riunione degli indipendenti'*, ivi, 28 ottobre 1919.

5. Il risultato delle elezioni a Firenze

Su un totale di 327.108 iscritti nelle liste elettorali, nella provincia di Firenze, votarono in 182.859, il 55,90% degli elettori iscritti.⁸⁸⁵ I voti nulli, o contestati, furono 3.710, il 2,03%.

Elezioni politiche 1919 – collegio di Firenze

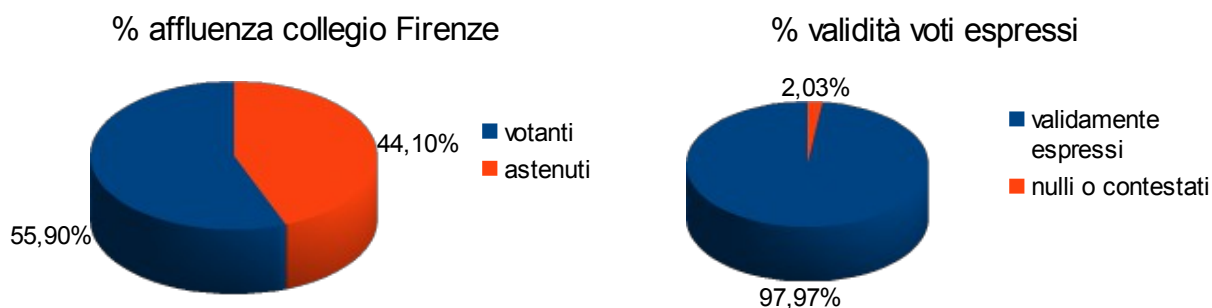


Illustrazione 42: Elezioni politiche 1919, % affluenza collegio Firenze, % validità voti

Per quanto riguarda il solo comune di Firenze, su 70.189 iscritti, votarono in 36.201, il 51,58% degli aventi diritto. Si astennero in 33.988, il 48,42%.

Elezioni politiche 1919

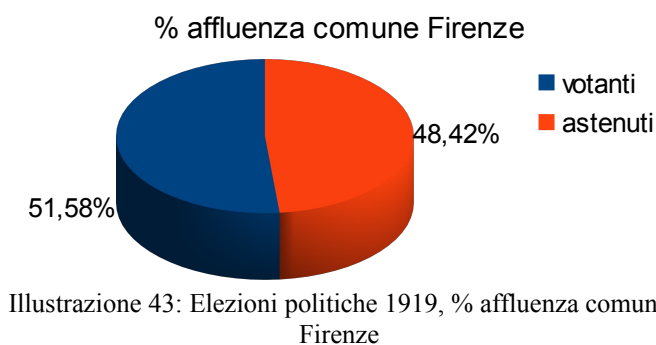


Illustrazione 43: Elezioni politiche 1919, % affluenza comune Firenze

⁸⁸⁵Le percentuali sono state calcolate sulla base dei dati dello studio di Giusti. Per l'affluenza alle urne, il numero dei votanti è stato rapportato al numero totale degli aventi diritto. Per gli astenuti è stato sottratto al totale degli aventi diritto il numero dei votanti e rapportato il numero degli astenuti al totale degli aventi diritto. Cfr. U. Giusti, *Le elezioni politiche del 16 novembre 1919*, cit., pp. 11-32 e Ministero per l'industria il commercio ed il lavoro (ufficio centrale di statistica), *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXV legislatura (16 novembre 1919)*, Roma, stabilimento tipografico per l'amministrazione della guerra, 1920.

Nel circondario di Firenze, su 209.354 iscritti, votarono in 118.740, il 56,72% degli aventi diritto. Si astennero in 90.614, il 43,28%.

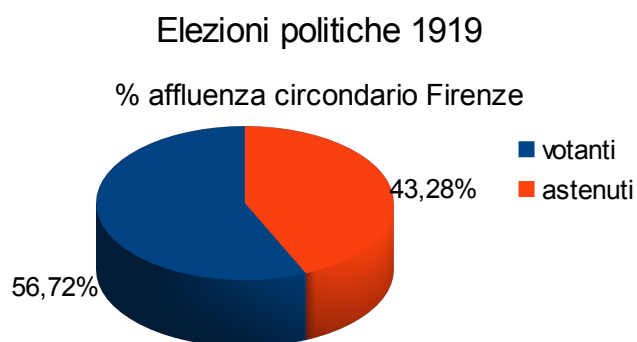


Illustrazione 44: Elezioni politiche 1919, % affluenza circondario Firenze

Nel circondario di Pistoia, su 48.947 iscritti, votarono in 26.535, il 54,21% degli aventi diritto. Si astennero in 22.412, il 45,79%.⁸⁸⁶

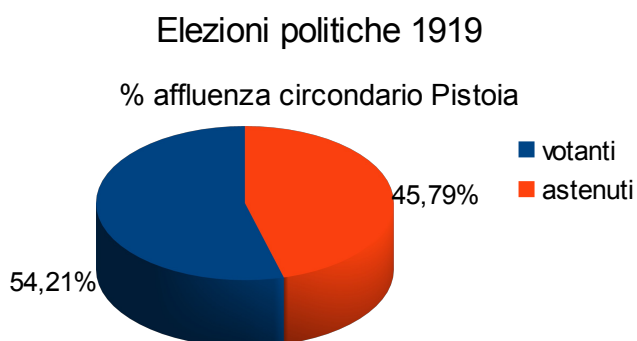


Illustrazione 45: Elezioni politiche 1919, % affluenza circondario Pistoia

⁸⁸⁶Per i dati relativi agli esiti elettorali e per le modalità di calcolo delle percentuali si veda nota 885 a p. 183.

Nel circondario di Rocca S. Casciano, su 19.126 iscritti, votarono in 7.589, il 39,68% degli aventi diritto. Si astennero in 11.537, il 60,32%.

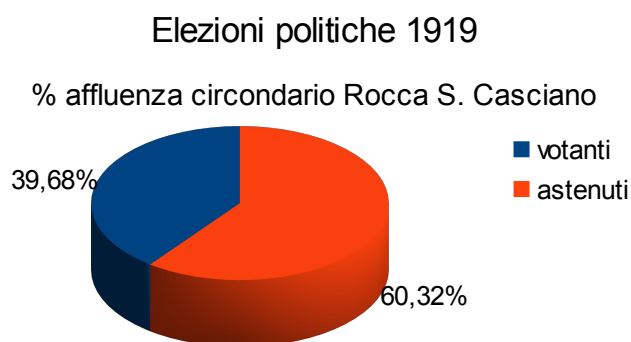


Illustrazione 46: Elezioni politiche 1919, % affluenza circondario Rocca S. Casciano

Nel circondario di S. Miniato, su 48.781 iscritti, votarono in 29.908, il 61,31% degli aventi diritto. Si astennero in 18.873, il 38,69%.⁸⁸⁷

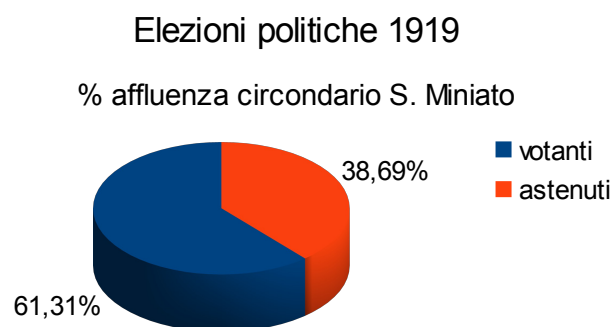


Illustrazione 47: Elezioni politiche 1919, % affluenza circondario S. Miniato

⁸⁸⁷Per i dati relativi agli esiti elettorali e per le modalità di calcolo delle percentuali si veda nota 885 a p. 183.

Su un totale di 179.149 voti validamente espressi, nei 78 comuni del collegio, il PSI ottenne 91.596 voti (51,20%), il P.P.I 39.722 (22,20%), i liberali 25.801 (14,40%), il blocco democratico 14.504 (8,10%), ed infine i liberali indipendenti 7.526 (4,10%).⁸⁸⁸

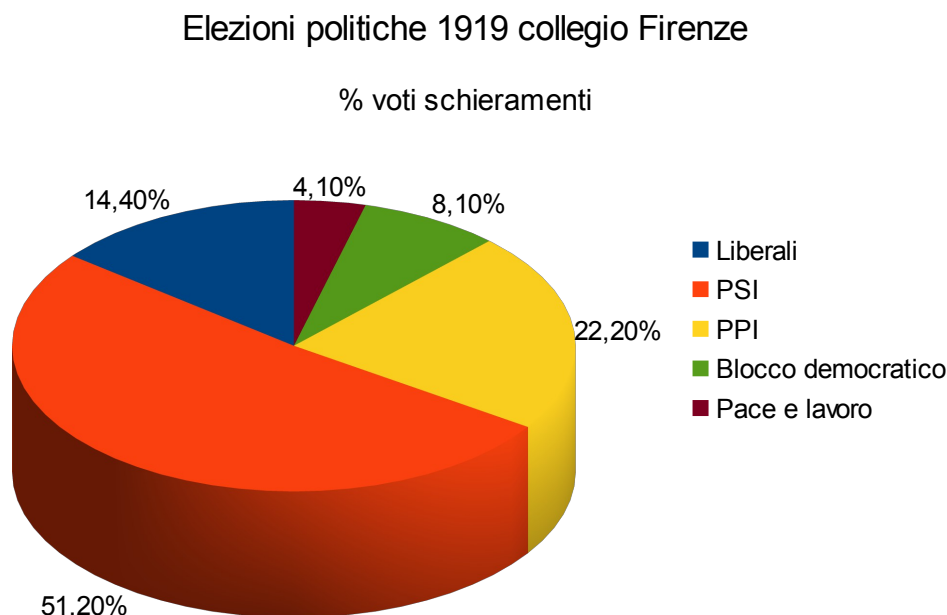


Illustrazione 48: Elezioni politiche 1919, % voti schieramenti collegio Firenze

Nel comune di Firenze il PSI ottenne 18.032 voti (50,32%), confermando un predominio netto rispetto alle altre forze. Al PPI andarono solo 4.301 (12,00%), fatto che confermava la difficoltà dei popolari nel far breccia nei grossi centri urbani. Il blocco democratico, grazie all'unione dei partiti aderenti, riscosse 7.635 voti (21,30%) confermandosi il più forte antagonista dei socialisti all'interno della città. I liberali, a causa della lotta intestina e della mancata unione delle componenti costituzionali, ottennero solo i 5.539 voti (15,45%). La lista personale di Gerini dei liberali indipendenti riscosse solo 333 voti (0,93%).⁸⁸⁹

A parte il centro cittadino, dove liberali e blocco democratico riscossero un discreto successo, nel resto della città i socialisti si imposero in maniera significativa. Il risultato elettorale fu tanto più schiacciante quanto più alta era la percentuale di operai presenti. Nelle zone in cui la percentuale di operai salariati oscillava fra il 40 ed il 50% (Santa Croce, Sant'Jacopino, Rifredi, Pellegrino, S. Gervasio, S. Salvi, S. Niccolò, Pignone, Settignano-Rovezzano, Cereggi-Trespiano) il

⁸⁸⁸Le percentuali relative ai risultati nella provincia di Firenze degli schieramenti sono state prese dallo studio di Giusti. Cfr. U. Giusti, *Le elezioni politiche del 16 novembre 1919*, cit., pp. 11-32.

⁸⁸⁹Per l'analisi del risultato elettorale nel solo comune di Firenze i voti riscossi da ogni singolo schieramento sono stati presi dallo studio di Giusti. Le percentuali, invece, sono state calcolate mettendo in relazione i voti riscossi da ogni singolo schieramento, sul totale dei voti espressi dagli aventi diritto, cioè 35.840. *Ibidem*.

distacco fra i voti riscossi dal PSI e dalle altre forze politiche fu elevatissimo.⁸⁹⁰

Nel commentare il risultato elettorale “La Difesa” attribuì la vittoria socialista al malcontento dei cittadini per la guerra, le relative conseguenze e per la classe dirigente che l'aveva voluta.⁸⁹¹ “Il Nuovo Giornale”, invece, attribuì la disfatta liberale all'astensionismo degli elettori, alla frammentazione del mondo liberale ma soprattutto all'inadeguatezza del programma politico. Secondo il quotidiano la causa precipua della sconfitta era da ricercare *'nella mentalità opaca e retrograda degli uomini che [erano] a capo delle [...] organizzazioni liberali'*.⁸⁹² Anche “La Nazione” additò la frammentazione delle forze liberali, le quali avrebbero dovuto compattarsi per sconfiggere il PSI. In linea con “Il Nuovo Giornale”, “La Nazione” parlò di inadeguatezza della proposta politica e della necessità di un rinnovamento di idee e persone. Secondo il quotidiano conservatore la nuova borghesia si era astenuta poiché aveva bisogno: *'che le [morissero] addosso le vecchie categorie, [...] di spogliare il manto di vecchiaia del quale la [ricoprivano] i suoi vecchi pastori, di udire parole e programmi nuovi'*.⁸⁹³

⁸⁹⁰Per comprendere al meglio l'esito elettorale nel comune di Firenze è di rilevante importanza analizzare le preferenze espresse in relazione alle sezioni elettorali ed all'attività lavorativa:

Zone	sezioni elettorali per zona	elettori				voti ottenuti				
		iscritti	votanti	% operai salariati	lavoratori terra	PPI	Liberali	PSI	Blocco Democratico	Pace e Lavoro
Centro	4	2943	1536	27,9	0,2	286	409	296	484	34
Uffizi	5	3711	1808	44,9	0,1	285	391	615	463	15
Santa Croce	9	6113	2942	53,8	0,3	385	520	1290	636	40
Viali	6	4358	2295	50,8	1,7	352	618	639	652	37
Affrico	4	2636	1428	30,2	0,6	176	193	705	331	12
S. M. Novella	15	11229	5263	42,9	0,3	616	1182	1768	1568	62
Sant'Jacopino	4	3039	1586	46,6	1,2	102	155	938	386	12
Rifredi	4	3015	1678	61,1	0,7	190	135	1072	275	6
Montughi	1	732	374	54,4	1,5	31	77	125	131	6
Pellegrino	3	2204	1160	65	5,3	140	125	659	219	7
S. Gervasio	7	5086	2717	42,9	3,9	295	316	1293	777	25
S. Salvi	3	2044	1149	55,5	4,6	110	86	852	151	2
S. Spirito	12	8989	4287	33,1	8,6	500	677	2275	736	41
S. Niccolò	2	1490	800	59,7	6,9	71	106	433	182	3
Pignone	8	5939	3362	60	6,7	351	203	2404	326	7
Ricorboli	5	3378	1876	47,5	11,1	233	197	1157	229	20
Settignano-Rovezzano	3	1983	1248	62,3	16,1	60	116	1011	59	3
Cereggi-Trespiano	2	1300	692	59,9	23,2	118	33	500	30	1
totale	97	70189	36201	49,2	2,9	4301	5539	18032	7635	333

Tabella 3: voti riscossi nelle differenti aree cittadine

Ivi, p. 21.

⁸⁹¹Cfr. *'Avanti, avanti sempre!'* e *'La disfatta'*, “La Difesa”, 19 novembre 1919.

⁸⁹²*'La dura lezione'*, “Il Nuovo Giornale”, 18 novembre 1919.

⁸⁹³*'La sconfitta della borghesia'*, “La Nazione”, 18 novembre 1919.

Elezioni politiche 1919 comune Firenze

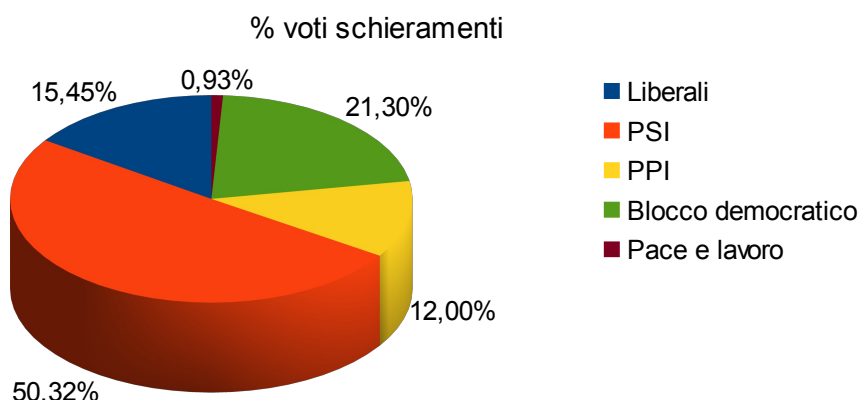


Illustrazione 49: Elezioni politiche 1919, % voti schieramenti comune Firenze

Nel circondario di Firenze, socialisti e liberali si attestarono sulle stesse percentuali del comune. Il PSI ottenne infatti il 50,6% dei voti, i liberali il 13,4%, mentre i liberali indipendenti salirono al 4,3%. Il PPI invece aumentò significativamente i propri consensi ottenendo il 22,2% dei voti grazie al consenso riscosso dalle leghe bianche. Subì una significativa battuta d'arresto il blocco democratico che si attestò al 9,5%. Le sue componenti erano radicate principalmente nel contesto cittadino e non riuscirono ad ottenere seguito fuori dalla città.⁸⁹⁴

Elezioni politiche 1919 circondario Firenze

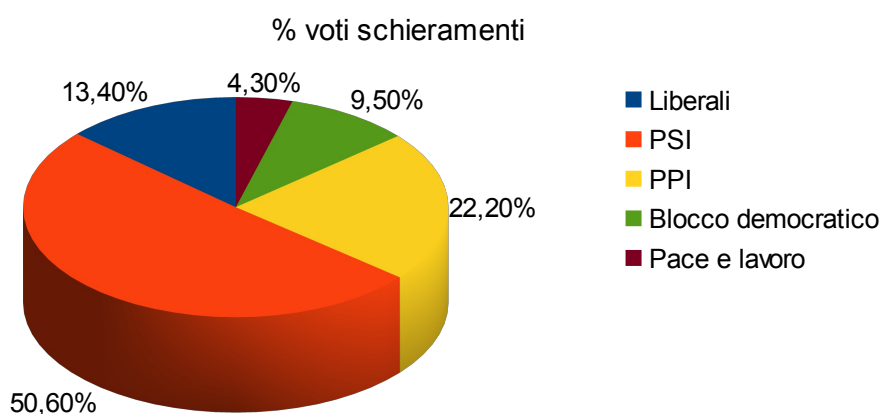


Illustrazione 50: Elezioni politiche 1919, % voti schieramenti circondario Firenze

⁸⁹⁴Le percentuali riscalate dai partiti nei vari circondari sono state prese dallo studio di Giusti. Cfr. U. Giusti, *Le elezioni politiche del 16 novembre 1919*, cit., pp. 11-32.

Nel circondario di Pistoia, l'esito elettorale fu speculare a quello del circondario di Firenze. I partiti di massa sfruttarono al meglio i profondi mutamenti che la guerra aveva introdotto nel tessuto socio-economico. Il PSI ottenne il 48,4% dei voti raccogliendo i frutti della propaganda pacifista, forte della penetrazione nelle zone ad alta concentrazione industriale come S. Marcello e il centro urbano.⁸⁹⁵

Nella campagna, dove il PSI vantava una forte tradizione di lotta come a Lamporecchio, i socialisti furono appoggiati dai voti del bracciantato.⁸⁹⁶ Mentre le condizioni economiche nelle campagne andavano peggiorando, a Lamporecchio venne creata per iniziativa dei socialisti una commissione operaia per sollecitare l'avvio di lavori atti a diminuire l'altissimo tasso di disoccupazione del comune. Mentre le leghe bianche si diffusero principalmente nelle zone di maggior diffusione della mezzadria (collinari e pianeggianti), il PSI si concentrò maggiormente sulle zone bracciantili (collinari e di montagna).

Proprio a Lamporecchio venne fondata la prima lega rossa del pistoiese cosa che valse un significativo aumento di soci, sezioni e simpatizzanti provenienti dal bracciantato.⁸⁹⁷ Il P.P.I. ottenne il 24,3% dei voti ed ebbe le migliori affermazioni nelle zone prevalentemente rurali come Tizzana, Agliana e Montale.⁸⁹⁸ I liberali persero il dominio incontrastato fino ad allora esercitato nel circondario, attestandosi al 21% dei voti. Come nel caso di Firenze, la causa della loro sconfitta era da imputare alla frammentazione delle organizzazioni liberali che non riuscirono ad amalgamare tutte le loro 'sfumature politiche'.⁸⁹⁹ I liberali riscosero i loro maggiori successi nelle zone di montagna come S. Marcello, Piteglio e Cutigliano, strappando la base elettorale dei popolari che, nelle stesse zone, ottennero percentuali bassissime.⁹⁰⁰ Il blocco democratico incassò una pesante sconfitta ottenendo solo il 4% dei voti, schiacciato fra i due grandi partiti di massa. Il blocco, costituito da un'insieme ibrido di forze interventiste, era a Pistoia numericamente debole.⁹⁰¹ I liberali indipendenti si attestarono al 2,3% dei consensi.

⁸⁹⁵Le percentuali riscalate dai partiti nei vari circondari sono state prese dallo studio di Giusti. *Ibidem*.

⁸⁹⁶Cfr., L. Tomassini, *Socialismo e classe operaia a Pistoia*, cit., pp. 210-212.

⁸⁹⁷*Ivi*, p. 175, 184,

⁸⁹⁸*Ibidem*.

⁸⁹⁹*Ivi*, pp. 202-210.

⁹⁰⁰*Ivi*, p. 212.

⁹⁰¹*Ivi*, pp. 168 e 205.

Elezioni politiche 1919 circondario Pistoia

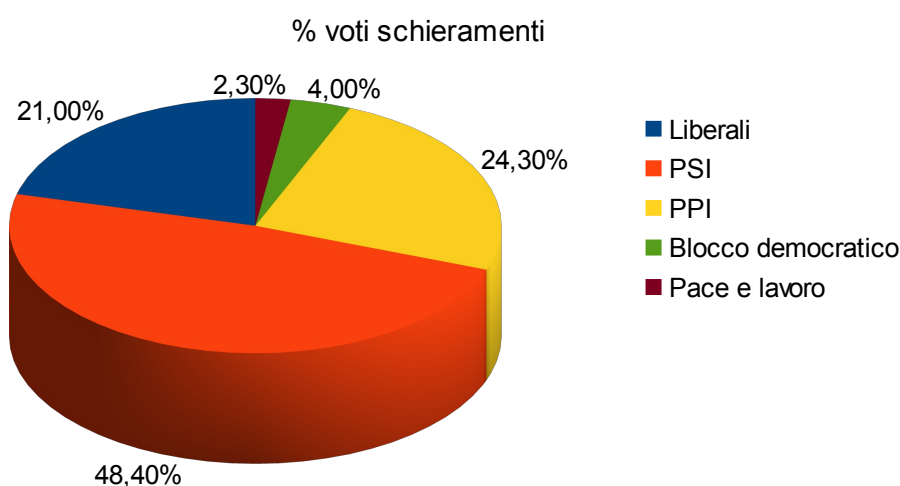


Illustrazione 51: Elezioni politiche 1919, % voti schieramenti circondario Pistoia

Nel circondario di Rocca S. Casciano, il PSI ottenne il proprio peggior risultato elettorale, conquistando il 39,2% dei voti. L'area era principalmente montana e i socialisti non riuscirono a far breccia nei diversi segmenti rurali. Questo dato venne confermato dal miglior risultato del P.P.I. che incassò il 31,3% dei voti, forte del consenso riscosso dalle leghe bianche. I liberali ottennero solo il 5,1% dei voti, mentre il blocco democratico riscosse il suo miglior risultato dopo Firenze attestandosi al 17,3%. Anche i liberali indipendenti ottennero il loro risultato migliore attestandosi al 7,1%.⁹⁰²

⁹⁰²Le percentuali riscosse dai partiti nei vari circondari sono state prese dallo studio di Giusti. Cfr. U. Giusti, *Le elezioni politiche del 16 novembre 1919*, cit., pp. 11-32.

Elezioni politiche 1919 circondario Rocca S. Casciano

% voti schieramenti

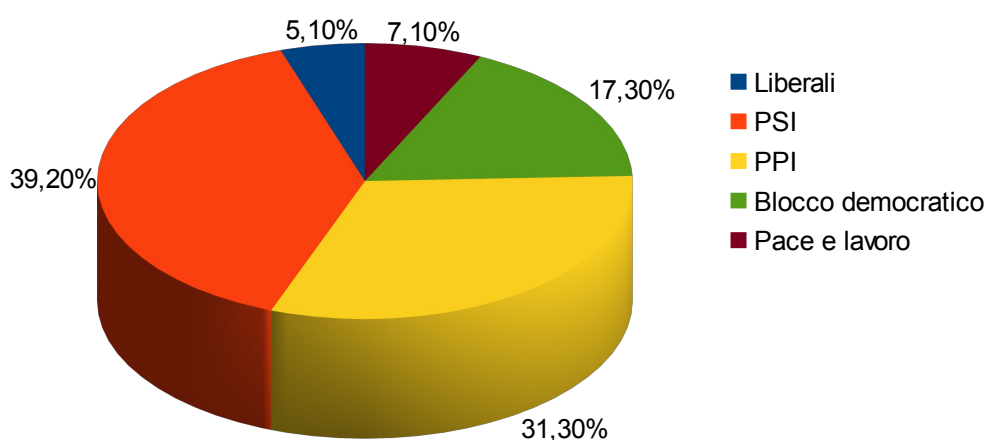


Illustrazione 52: Elezioni politiche 1919, % voti schieramenti circondario Rocca S. Casciano

Nel circondario di S. Miniato, il PSI ottenne il miglior risultato riscuotendo il 59% dei voti. I socialisti erano riusciti a penetrare con la loro propaganda e la propria organizzazione in molte zone del Sanminiatese già ad inizio secolo, in particolare laddove c'erano industrie ed operai, cioè a Ponte a Egola. Nella zona che sarebbe divenuta nella seconda metà del secolo il comprensorio del cuoio e della calzatura, ma che già all'inizio del 1900 presentava molti tratti economici sociali e politici comuni al 1919, i socialisti avevano conquistato solo il comune di Santa Croce sull'Arno, amministrandolo dal 1906 al 1911.⁹⁰³

In occasione delle elezioni politiche del 1919, invece, il PSI conquistò San Miniato e quasi tutti i comuni limitrofi. Questo successo era dovuto alla mobilitazione politica dei mezzadri avvenuta durante la guerra. San Miniato, come comune più esteso, era quello con la massima estensione di superficie agraria e con il più alto numero di mezzadri. Dopo le manifestazioni del 1917, in cui la prevalente adesione era stata quella di donne e anziani per l'assenza degli uomini più giovani richiamati al fronte, le rivendicazioni erano state rinvigorite al termine delle operazioni belliche.⁹⁰⁴

Nei primi mesi del 1919 si erano formate le varie leghe di coloni che iniziarono una lunga e drammatica lotta per il rinnovo dei patti colonici. In questa lotta si erano inseriti i socialisti che si misero alla testa del movimento. Dopo il grande sciopero dell'ottobre del 1918 si giunse alla stipula

⁹⁰³Cfr. M. Caciagli, *San Miniato 1944-1946*, cit., pp. 14-15.

⁹⁰⁴*Ivi*, pp. 15-16.

di nuovi patti colonici fra l'Associazione Agraria e le varie leghe contadine proprio alla vigilia delle elezioni nel novembre del 1919.⁹⁰⁵

Il PSI, quindi, trasse beneficio in termini di voti proprio per la lotta portata avanti con le leghe, sottraendo moltissimi consensi al PPI che ottenne solo il 17,3%. I liberali riscossero il 15,4% dei voti, attestandosi al consenso ottenuto nel comune di Firenze, grazie ai legami personali ed alle simpatie che potevano vantare nei centri urbani del circondario.⁹⁰⁶ Pochissimi voti invece andarono al blocco democratico (4,2%) ed ai liberali indipendenti (4,1%).⁹⁰⁷

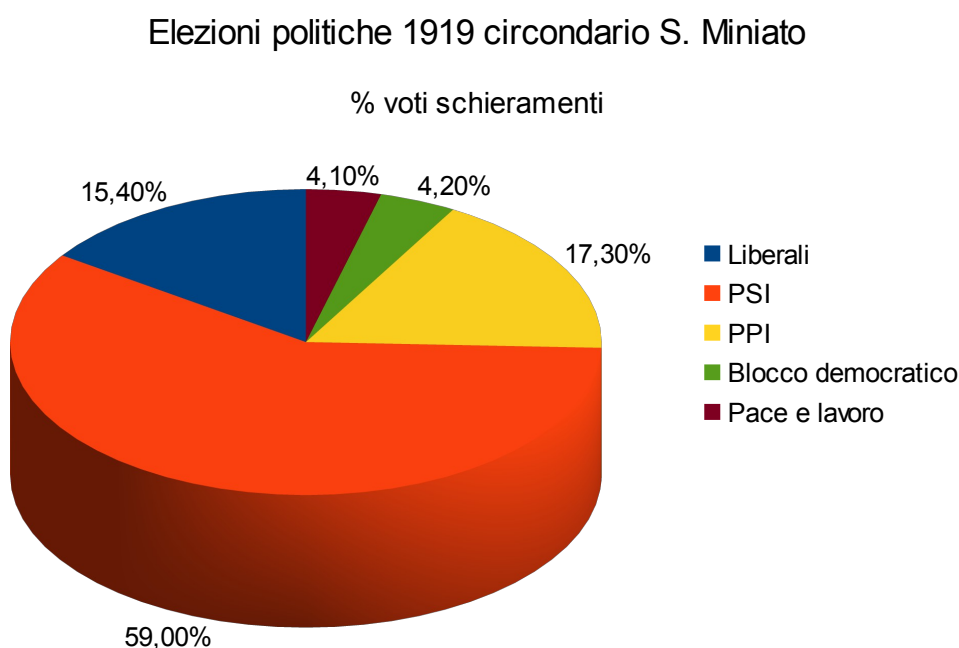


Illustrazione 53: Elezioni politiche 1919, % voti schieramenti circondario S. Miniato

⁹⁰⁵*Ibidem*.

⁹⁰⁶*Ivi*, pp. 14-15.

⁹⁰⁷Le percentuali rimosse dai partiti nei vari circondari sono state prese dallo studio di Giusti. Cfr. U. Giusti, *Le elezioni politiche del 16 novembre 1919*, cit., pp. 11-32.

Nei 35 comuni del collegio di Firenze il PSI conseguì la maggioranza assoluta. Di questi, 18 erano del circondario di Firenze,⁹⁰⁸ 4 di quello di Pistoia,⁹⁰⁹ 4 di quello di Rocca S. Casciano,⁹¹⁰ e 9 di quello di S. Miniato.⁹¹¹ In 6 comuni⁹¹² la maggioranza venne composta dai liberali, (candidati della lista liberale e indipendente insieme); in 3 comuni⁹¹³ la maggioranza andò al partito popolare, un solo comune⁹¹⁴ registrò la maggioranza del blocco democratico.

Negli altri 33 comuni, nessun partito ottenne la maggioranza assoluta dei voti. La lista socialista prevalse in 17, quella del P.P.I in 11, i liberali in 2, il blocco democratico in 1, la lista di liberali indipendenti in 2.⁹¹⁵

Dei candidati eletti nel collegio di Firenze 8 erano socialisti: Caroti Arturo, Frontini Luigi, Garosi Fernando, Pacchi Gaetano, Pescetti Giuseppe, Pilati Gaetano, Smorti Filiberto e Targetti Ferdinando. Tre erano i candidati eletti per il PPI: Bacci Felice, Donati Guido e Martini Mario Augusto. Per il partito liberale vennero eletti: Rosadi Giovanni e Philipson Dino. Il blocco democratico vide eletto solo Benelli Sem. Nessun candidato della lista pace e lavoro venne eletto.⁹¹⁶

Il risultato delle elezioni nel collegio di Firenze partecipò al processo di radicale mutamento della classe parlamentare sancito proprio con le politiche del 1919. Questa tornata elettorale politica certificò il netto predominio del partito socialista, il tracollo delle forze liberali, la consistente affermazione dei popolari e il parziale successo del blocco democratico.⁹¹⁷

Il sistema proporzionale sembrava aver giovato soprattutto al PPI. La causa immediata della durissima sconfitta subita dai liberali era da imputarsi all'incapacità politica, alle incertezze ed alle lotte intestine che laceravano la classe dirigente.⁹¹⁸ La dispersione dei voti, la reciproca concorrenzialità, l'articolazione e la frammentazione delle liste di destra e di centro resero ancor più evidente il successo socialista.⁹¹⁹

Al di fuori dei grandi centri urbani i costituzionali ressero meglio il colpo, poiché meno insediati dalle varie liste democratiche (repubblicani, socialisti riformisti e combattenti), tipicamente cittadine e meno danneggiati dalla pur notevole affermazione dei popolari.⁹²⁰ Come

908Bagno a Ripoli, Brozzi, Campi Bisenzio, Cantagallo, Carmignano, Casellina a Torri, Dicomano, Fiesole, Firenze, Galluzzo, Incisa, Lastra a Signa, Montespertoli, Pontassieve, Prato, Rignano, Sesto Fiorentino, Signa. *Ivi*, p. 21.

909Lamporecchio, Larciano, Pistoia, Sambuca Pistoiese. *Ibidem*.

910Portico e S. Benedetto, Santa Sofia, Terra del Sole e Castrocaro, Tredozio. *Ibidem*.

911Capraia e Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Empoli, Fucecchio, Montelupo, Santa Croce, Vinci. *Ibidem*.

912Barberino Val d'Elsa, Tavarnelle in Val di Pesa, Cutigliano, Barberino del Mugello, Firenzuola, Vaglia. *Ibidem*.

913Montemurlo, S. Godenzo, Sorbano. *Ibidem*.

914Modigliana. *Ibidem*.

915*Ivi*, pp. 21-22.

916I risultati dei singoli candidati sono presi dallo studio di Giusti. *Ibidem*.

917Cfr. P. L. Ballini, *Il movimento cattolico a Firenze*, cit., pp. 412-413

918Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit., p. 353.

919Cfr. M. Palla, *I fascisti toscani*, cit., p. 479.

920*Ibidem*.

commentò “Il Nuovo Giornale”, in città lo scacco dei partiti dell'ordine era legato alla: *'divisione e la disorganizzazione borghese [che destò] il disgusto delle persone di buon senso e [servì] ad aumentare quell'astensionismo che [era] una delle piaghe croniche dei partiti dirigenti'*.⁹²¹ Nel vuoto politico lasciato dai liberali si erano inseriti facilmente PSI e P.P.I.

922

PSI				
	nell'intero collegio		nel comune di Firenze	
Candidati	voti di preferenza	voti aggiunti	voti di preferenza	voti aggiunti
Argentieri Alberto	5261	13	177	-
Aspettati Armando	4527	19	2710	8
Caroti Arturo	13103	30	5345	9
Del Buono Sebastiano	1783	28	963	17
Frontini Luigi	7074	55	1168	12
Garosi Ferdinando	5681	20	880	7
Gennari Egidio	4853	5	1104	4
Masini Giulio	5625	18	512	3
Pacchi Gaetano	8814	44	189	-
Pescetti Giuseppe	7277	123	2542	63
Pilati Gaetano	12227	7	2140	3
Smorti Filiberto	17155	35	3835	8
Targetti Ferdinando	8289	83	490	21
Valmaggi Aurelio	3332	7	136	1
tot	105001	487	22191	156

Tabella 4: I risultati del PSI

PPI				
	nell'intero collegio		nel comune di Firenze	
Candidati	voti di preferenza	voti aggiunti	voti di preferenza	voti aggiunti
Bacci Felice	17220	283	894	18
Bertini Giovanni	5178	98	326	14
Betti Dario	736	22	41	5
Brunelli Tommaso	9620	87	603	24
Donati Guido	12102	516	2121	151
Duranti Durante	1900	114	937	97
Fabbrini Guido Eugenio	2716	72	100	4
Guicciardini Giulio	1758	55	457	17
Martini Mario Augusto	11476	112	1350	10
Patrucci Ardelio	5139	29	20	4
Toni Ottorino	918	11	209	8
Laghi Dante	1370	12	31	3
tot	70133	1411	7089	355

Tabella 5: I risultati del PPI

⁹²¹ *'La dura lezione'*, cit.

⁹²² Le tabelle sui risultati dei singoli candidati sono state prese dallo studio di Giusti. Cfr. U. Giusti, *Le elezioni politiche del 16 novembre 1919*, cit., p. 21.

Partito liberale				
	nell'intero collegio		nel comune di Firenze	
Candidati	voti di preferenza	voti aggiunti	voti di preferenza	voti aggiunti
Morelli Gualtierotti Gismondo	6589	915	931	206
Rosadi Giovanni	5971	1543	2341	698
Bellandi Giovanni	1198	360	110	48
Cardelli Giulio Gastone	587	80	53	5
Chiostrì Giovanni	4028	390	417	44
Faticchi Giuseppe	1319	339	506	113
Giovannozzi Ugo	1761	273	913	176
Guicciardini Paolo	3211	476	919	106
Incontri Gino	5546	1163	980	128
Martini Bernardi Carlo	2427	433	636	131
Mazzinghi Gino	940	99	332	65
Philipson Dino	7180	943	716	58
Trappolini Gino	137	24	47	16
tot	40894	7038	8901	1794

Tabella 6: I risultati del partito liberale

Blocco Democratico				
	nell'intero collegio		nel comune di Firenze	
Candidati	voti di preferenza	voti aggiunti	voti di preferenza	voti aggiunti
Baldi Dario	1989	67	666	1
Benelli Sem	6531	1004	3702	246
Caroti Angelo	441	37	317	18
De Giovanni Vittorio	1120	37	801	19
Doddoli Alberto	756	306	180	4
Flunci Emilio	311	4	231	4
Giraldi Giraldo	1513	85	220	2
Klein Giovan Battista	592	126	413	25
Lanfranchi Alessandro	1838	160	1262	15
Lessona Silvio	2001	46	1189	26
Meoni Giuseppe	7027	236	3825	69
Sbolgi Pietro	402	-	209	-
tot	24521	2108	13015	429

Tabella 7: I risultati del Blocco Democratico

Pace e Lavoro (liberali indipendenti)				
	nell'intero collegio		nel comune di Firenze	
Candidati	voti di preferenza	voti aggiunti	voti di preferenza	voti aggiunti
Casciani Paolo	583	289	12	11
Gerini Gerino	4644	1902	158	97
Mangianti Giorgio	407	160	18	16
Mortara Edgardo	1979	672	153	35
Vannucci Dino	103	20	12	-
Versari Francesco	552	425	12	4
tot	8268	3468	365	163

Tabella 8: I risultati della lista Pace e Lavoro

923Le tabelle sui risultati dei singoli candidati sono state prese dallo studio di Giusti. *Ibidem*.

CAP. V Le elezioni amministrative del 1920

1. Stratificazione sociale e rivendicazioni di classe nel territorio di Firenze

Il contesto locale in cui si tengono le elezioni amministrative del 1920 è caratterizzato da una ridefinizione della struttura sociale, nonché da una radicalizzazione politica dei diversi segmenti sociali, i quali agiscono con maggior irruenza nel tentativo di ottenere i propri desiderata.

La guerra aveva sconvolto la struttura socio-economica del paese. Nel nord Italia si erano create vaste masse di operai, a causa della concentrazione industriale. Nell'Italia centrale, e specialmente in Toscana le caratteristiche dello sviluppo industriale erano state diverse rispetto al resto del paese. Durante la guerra, infatti, non si erano sviluppati nella regione i nuovi settori produttivi destinati ad una forte crescita come quello della gomma, delle auto, degli aerei. In Toscana, in sintesi, la guerra aveva ravvivato i settori preesistenti senza mutare il volto dell'industria della regione.⁹²⁴ L'equilibrio fra città e campagna entra comunque in crisi a causa delle ripercussioni della crisi economica sulle singole categorie lavorative.⁹²⁵

In questa fase spicca l'intervento dello Stato in campo industriale. Durante la guerra, questo aveva incentivato l'industria in alcune zone ed in alcuni settori a causa dell'impegno imposto dal conflitto, ponendo le basi di una forte concentrazione industriale e di un sempre più massiccio intervento nella sfera economica. Nel dopoguerra, lo Stato interviene a scopo assistenziale attraverso la realizzazione di opere pubbliche destinate ad assorbire la manodopera eccedente legata ai licenziamenti dovuti alla riconversione, per evitare conflitti sociali derivanti dalla crisi del sistema produttivo, specialmente in quelle zone dove lo sviluppo industriale era stato meno florido. Il settore agricolo risulta il più sacrificato, proprio a causa del massiccio spostamento di risorse e di interventi in favore dell'industria durante il conflitto. Nel dopoguerra, invece, lo Stato utilizza l'agricoltura come serbatoio di occupazione lavorativa.⁹²⁶

Il sistema produttivo della Toscana nel dopoguerra si distingue per una sempre maggiore presenza di proprietari terrieri nella gestione e nel finanziamento di imprese industriali, anche se

⁹²⁴Cfr. A. Messeri, *Socialismo e struttura di classe*, cit., pp. 28-29 e G. Mori, *Materiali, temi e ipotesi per una storia dell'industria nella regione toscana durante il fascismo (1923-39)*, in AA.VV., *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, Firenze, Leo Olschki Editore, 1971, p. 167.

⁹²⁵Mentre il numero degli addetti all'agricoltura e del terziario, che sono prevalentemente concentrati in città, non subisce grosse variazioni, durante il dopoguerra gli addetti all'industria diminuiscono di 8 punti. La nuova struttura sociale porta ad una significativa diversificazione fra città e campagna dal punto di vista dei rapporti di classe e dei problemi organizzativi del movimento operaio. Cfr. A. Messeri, *Socialismo e struttura di classe*, cit., pp. 23-34.

⁹²⁶Ivi, p. 24.

non si assiste alla nascita di una nuova classe dirigente imprenditoriale.⁹²⁷ Le strutture produttive, infatti, sono ancora principalmente costituite da piccole e medie industrie attive a livello artigianale.⁹²⁸ Molto diffuso è, inoltre, il lavoro a domicilio delle donne e il coinvolgimento globale della famiglia nell'attività produttiva.

Questi settori, che avevano risposto positivamente alla necessità di conversione in funzione bellica, non riescono a trarre alcun impulso dalla riconversione. Nel periodo del dopoguerra si assiste ad una redistribuzione del reddito a favore di alcuni strati privilegiati, a scapito della massa operaia lavoratrice.⁹²⁹

La crescita del 400% del capitale delle società anonime, dal 1911 al 1922, l'aumento dell'utile di esercizio di molte imprese di dimensioni consistenti nel dopoguerra, l'aumento dei versamenti presso la Cassa Centrale di risparmi e depositi del comune di Firenze, testimoniano un costante arricchimento della classe padronale.⁹³⁰

In Toscana, la conflittualità sociale è accentuata proprio per il fatto che alcuni ceti sociali avevano assistito ad un miglioramento delle proprie condizioni economiche, ma vasti strati della popolazione ne erano stati esclusi: il capitalismo bellico aveva fruttato enormi guadagni al padronato, ma nulla era toccato ai lavoratori. I vantaggi di certe categorie, infatti, vengono pagati con la crisi nel mercato del lavoro.⁹³¹ A Firenze ed in provincia alle rivendicazioni operaie si affiancano rivendicazioni di mero carattere economico e di *status*, sostenute da quelle categorie che si ritengono particolarmente sacrificate: commercianti, addetti al turismo, addetti ai servizi, artigiani.⁹³²

La distribuzione in classi della popolazione permette di cogliere la consistenza dei vari strati sociali presenti al 1921. Nella provincia di Firenze, la borghesia costituisce il 3% della popolazione, ed è costituita per il 58% da proprietari, capitalisti, agiati e benestanti, per il 17% da dirigenti e imprenditori o liberi professionisti, mentre il restante 25% raccoglie le professioni sanitarie, legali, delle lettere e delle scienze applicate.

Le classi medie costituiscono il 54,6% della popolazione e raccolgono la piccola borghesia cittadina, artigiani, commercianti, amministrazione pubblica, impiegati commercio, insegnanti, (il

⁹²⁷I settori della produzione maggiormente presenti nella regione restano quelli dell'attività estrattiva (che raggiunge nel 1924 il 30% della produzione nazionale), quello tessile, quello della lavorazione di minerali non metallici (soprattutto il vetro, terrecotte e porcellane, laterizi) e quello alimentare. I settori che potrebbero garantire uno sviluppo industriale stabile e costante (metallurgico, elettrico, chimico e meccanico) sono scarsamente presenti o in crisi e comunque fortemente controllati dai gruppi economici consolidati nella regione anche a livello finanziari e creditizio. *Ivi*, p. 29.

⁹²⁸I settori prevalenti sono: il cuoio, le calzature, la paglia ed il legno. *Ibidem*.

⁹²⁹*Ivi*, p. 32.

⁹³⁰Il capitale delle anonime era salito dalle L. 81.230.000 del 1911 alle L. 450.000.000 del 1922. Cfr. G. Mori, *Materiali, temi e ipotesi*, cit., p. 168 e A. Messeri, *Socialismo e struttura di classe*, cit., pp. 31-32.

⁹³¹*Ibidem*.

⁹³²*Ivi*, p. 32.

19,5% sul totale della popolazione) e la piccola borghesia agricola (35,1% sul totale della popolazione). Questa è formata da agricoltori indipendenti (il 3,7% sul totale della popolazione), e da relativamente autonomi e fattori-agenti di campagna (il 31,4% sul totale della popolazione), tutte categorie assimilabili alla piccola borghesia.

Gli operai dell'industria e dell'agricoltura nella provincia costituiscono il 37,8%. Il restante 4,6% della popolazione della provincia di Firenze viene classificato come 'categoria particolare' (militari, religiosi, pensionati).⁹³³

Il più rilevante strato sociale è costituito, quindi, dai mezzadri. Il mondo contadino, da sempre legato ai valori tradizionali e rigidamente strutturato secondo norme valide da secoli, vive una forte richiesta di mutamento sociale e assiste al deflagrare dei più forti conflitti.⁹³⁴ La quasi totalità di questo settore in Toscana, il 34,7%, è composta da un 3,7% di autonomi e un 31,0% di relativamente autonomi, cioè coloro i quali sono costretti a integrare il proprio reddito con altre attività lavorative.⁹³⁵

Queste categorie sono assimilabili alla piccola borghesia, ma con caratteristiche peculiari. I contadini toscani, infatti, sono fortemente influenzati dalle esigenze del sistema produttivo mezzadrile in ogni aspetto della vita. La stessa struttura della collettività, che normalmente non va oltre le due tre famiglie con legami di parentela, collegata alla struttura abitativa e lavorativa del podere, è improntata a esigenze funzionali rispetto alla produzione.⁹³⁶

933Ivi, pp. 32-36.

934Ivi, p. 36.

935La piccola proprietà coltivatrice è prevalentemente costituita da due categorie. La prima è quella dell'alta Romagna toscana e dell'Appennino pistoiese, in parte antichissima e in parte formata nel dopoguerra, che non è autonoma a tutti gli effetti. Il contadino proprietario, infatti, è costretto ad integrare il proprio reddito con attività accessorie che spesso costringono alla migrazione periodica.

L'altro tipo di piccola proprietà, diffusa nelle restanti zone, si crea esclusivamente nel dopoguerra in conseguenza allo smembramento di grosse fattorie. Resta da sottolineare che il fenomeno della piccola proprietà coltivatrice è quasi irrilevante in provincia di Firenze. La punta massime si hanno nell'alta Romagna toscana (10% della superficie produttiva), nella Val di Nievole (10%), e nell'Appennino pistoiese (25%). Le valli di Greve e di Pesa, la Val d'Elsa, il Valdarno inferiore, la Val di Bisenzio e d'Ombrone e la collina Mugellana hanno quantità di superficie produttiva nelle mani di piccoli proprietari oscillanti tra l'1% ed il 4%. In complesso, la provincia di Firenze ha circa il 3,5% di piccola proprietà coltivatrice. Ivi, pp. 37-42.

936Il sistema produttivo mezzadrile richiedeva un'unità lavorativa comunitaria organicamente strutturata in modo funzionale e rigidamente organizzata secondo la divisione dei ruoli e secondo principi gerarchici. Al vertice della gerarchia c'era il 'capoccia', elemento di mediazione col mondo esterno, col proprietario o il fattore, nell'occasione di acquisti di beni di consumo o beni accessori, per i rapporti fra i vari nuclei familiari (fidanzamenti, matrimoni, contese). Il 'capoccia' esercitava un forte potere sull'organizzazione del lavoro e sulle scelte che erano lasciate al mezzadro dai patti colonici. L'elemento che determinava la qualifica di 'capoccia' era esclusivamente l'età e non necessariamente l'esperienza.

Questa situazione accendeva forti conflitti generazionali che non potevano essere risolti con la separazione e la costituzione di nuovi nuclei familiari. Il conflitto, pertanto, veniva risolto attraverso la forte autorità dello stesso 'capoccia' che, fin dall'inizio, socializzava i membri della famiglia a partecipare in ruoli strutturati alla vita in comune. Soltanto la vita militare costituiva una breve parentesi di uscita da quella struttura: non erano percepiti modelli alternativi di vita.

Nonostante non esistesse un confine fisico fra mondo lavorativo ed abitazione, la separazione fra sfera produttiva ed economia domestica era affidata al compito delle massaie che ricoprivano un ruolo paritetico a quello del capoccia nella gestione dei servizi domestici, pur essendogli sottoposte. La struttura di questa tipologia di

I contrasti che scaturiscono nelle campagne, vista la tradizionale struttura sociale, sono estremamente stridenti, poiché coinvolgono produzione, rapporti sociali ed istanze politiche: il mondo contadino, subisce una trasformazione radicale rispetto a quello industriale.⁹³⁷ I momenti specifici di questo processo riguardano, innanzi tutto, la struttura ed il significato della famiglia contadina: vengono messi in discussione i rapporti gerarchici su cui essa era basata. I giovani, tornati dalla guerra, ambiscono ad una maggiore autonomia, sia economica che decisionale, e il conflitto generazionale non viene più contenuto nel quadro socioculturale di riferimento.

Tutto questo contribuisce a far emergere un nuovo concetto di individualità e un nuovo valore del lavoro, cosa che ha molto peso nel rapporto con i proprietari. I nuovi interessi che determinano la posizione di classe dei mezzadri possono essere riassunti attraverso un'analisi delle richieste avanzate per la definizione dei concordati che le organizzazioni socialiste stipulano fra 1919 e 1920 con l'Associazione Agraria.⁹³⁸

Il primo aspetto che emerge è la necessità di un patto scritto che avrebbe dovuto sostituire le consuetudini secolari e fissare in termini oggettivi le modalità dei rapporti di produzione. Questa nuova procedura avrebbe rappresentato un riconoscimento implicito delle facoltà di condurre trattative collettive da parte delle organizzazioni di contadini. I mezzadri, in breve, vogliono far valere il principio secondo il quale lavorare la terra autorizza a partecipare alle decisioni riguardanti tale lavoro.⁹³⁹

Il secondo aspetto è costituito dalla richiesta di miglioramenti economici: si vuole superare il concetto di divisione a metà, e fissare delle percentuali variabili, in base al prodotto. Si chiede, inoltre, un aggravio maggiore per il proprietario riguardo alle spese di conduzione del fondo e all'acquisto degli attrezzi. Altre richieste riguardano il miglioramento delle condizioni abitative, la non licenziabilità per un determinato periodo, se non per giusto motivo, il diritto di prelazione qualora il padrone avesse voluto affittare o vendere il fondo.⁹⁴⁰

Il ceto mezzadrile, avanzando queste richieste, dimostra un forte desiderio di trasformare la struttura delle relazioni sociali e dei rapporti di produzione. Le lotte contadine in Toscana non sono, infatti, soltanto una risposta meccanica alle sollecitazioni di PSI e PPI, ma un'adesione reale, da

famiglia era basata sull'ottimizzazione del lavoro che occupava tutti i momenti della giornata. Non esisteva la concezione di una collettività più ampia di quella formata dalle famiglie costituenti il nucleo che conduceva il potere. Questa forma di individualismo si rispecchiava nella gestione dei rapporti col padrone: i problemi lavorativi venivano risolti individualmente anche se mediati dal fattore. La concezione di Stato come collettività più generale era del tutto assente. Lo Stato, anzi, era vissuto come un'entità antagonista che sottraeva braccia al lavoro dai campi e che richiedeva il pagamento delle tasse. *Ivi*, pp. 41-42.

937 *Ivi*, p. 37.

938 *Ivi*, p. 47.

939 *Ivi*, p. 48.

940 *Ibidem*.

parte dei mezzadri ad un desiderio di rottura col passato.⁹⁴¹ In conclusione, la particolarità della Toscana è che gli interessi che determinano il movimento di occupazione contadino sono caratteristici delle classi medie emergenti, le quali tentano di rendere stabili condizioni relativamente positive raggiunte attraverso la guerra.⁹⁴²

Le classi medie, cioè la piccola borghesia, sono concentrate quasi esclusivamente nelle zone urbane. Queste sono divise in quattro categorie: gli artigiani sono i più numerosi, seguono i commercianti, gli impiegati pubblici e infine quelli privati.⁹⁴³ Anche i ceti medi, in seguito alla guerra, si trovano in una situazione di grave difficoltà, legata sia agli effetti del conflitto, sia ai processi di ristrutturazione della società italiana. L'aumento dei prezzi e la svalutazione della Lira avevano colpito pesantemente la piccola borghesia e soprattutto i dipendenti pubblici.

I piccoli commercianti, vista la difficoltà nel ripristinare un regolare approvvigionamento delle merci, data anche l'alta speculazione dei grossi concorrenti, vivono anch'essi un momento di grande difficoltà. Gli artigiani, invece, risentono principalmente del mutamento delle richieste di beni durante la guerra: maggiormente ambiti nel dopoguerra rimanevano quelli di prima necessità, non certo i derivati dalla lavorazione del legno e del cuoio.⁹⁴⁴ Le lavorazioni di lusso, tipiche della città di Firenze, non avevano trovato, infatti, possibilità di conversione in funzione bellica.⁹⁴⁵ In sintesi, nella provincia di Firenze, le classi medie non riescono a trovare una posizione funzionale alle caratteristiche dello sviluppo economico e della situazione sociale corrispondente.

La classe media sviluppa, quindi, degli interessi specifici: il desiderio di ottenere il massimo degli aumenti economici approfittando della debolezza contrattuale dello Stato. Nella tendenza generale all'aumento dei prezzi legata al contesto postbellico, i commercianti possono aumentare le tariffe in maniera ingiustificata e quindi ottenere maggiori profitti. Si sviluppa poi il desiderio di cavalcare la preoccupazione degli imprenditori per l'ondata di scioperi e di conflitti sociali. Per garantire uno sviluppo economico tale da portare a dei guadagni sicuri in campo commerciale e mantenere i risultati economici ottenuti fino a quel momento, sarebbe stato necessario instaurare un quadro sociale e politico stabile. La classe media intravede nella paura diffusa della rivoluzione imminente un catalizzatore politico per avvicinare all'antibolscevismo segmenti sociali diversi. In questo senso, cavalcare la paura per gli scioperi avrebbe significato compattare una larga fetta di elettori allo scopo di gettare le basi per la stabilità politica funzionale al profitto. Questa stabilità

941Le lotte in Toscana si differenziano da quelle del meridione, dove si occupano terre incolte e da quelle della Val Padana. Qui la struttura produttiva è caratterizzata dalla presenza di aziende a conduzione capitalistica e, di conseguenza, da una massa di salariati e da un alto livello di sindacalizzazione. *Ivi*, p. 49.

942*Ibidem*.

943*Ivi*, p. 50.

944*Ivi*, p. 52.

945Cfr. A. Pellegrino, *La città più artigiana*, cit., p. 76.

politica avrebbe inoltre garantito sussidi statali a categorie particolari, nel momento del bisogno.⁹⁴⁶

I bisogni della piccola borghesia, quindi, non riguardano soltanto un rinnovato rapporto con il sistema produttivo, ma anche una profonda trasformazione della struttura e delle funzioni dello Stato. I ceti medi sono spinti ad un comportamento di classe basato sostanzialmente su rivendicazioni di categoria per il ripristino dello *status* sociale compromesso dalla guerra, nonché la nuova visione dello Stato come strumento di profitto, assoggettato all'ordine sociale borghese. La borghesia si pone quindi la necessità di creare un'organizzazione adeguata alle caratteristiche della classe media e di superare le tradizionali diffidenze ed ostilità.⁹⁴⁷

Ai processi di ascesa sociale e di espansione che la piccola borghesia aveva conosciuto fra la fine dell'Ottocento e il primo dopoguerra non era stato affiancato un analogo processo di integrazione politica. Lo Stato liberale era stato in grado di tutelare lo *status* ed il prestigio sociale del ceto medio fino alla prima guerra mondiale, senza attivare procedimenti di mobilitazione che andassero al di là di una generica adesione al sistema dei valori liberali, senza rendere attivi e partecipi politicamente quei gruppi. Compromesso il proprio *status* la piccola borghesia va ad alimentare i movimenti contestativi dello Stato liberale, visto ora come chiuso ed 'antieroico'.⁹⁴⁸ L'atteggiamento del ceto medio evidenzia una sua generica volontà rivoluzionaria.

La condizione sociale e lavorativa della classe operaia rimane invariata. Sebbene le condizioni fossero drasticamente peggiorate durante gli anni di guerra a fine conflitto le rivendicazioni rimangono, inevitabilmente, le stesse di sempre. Firenze ed i comuni limitrofi raccolgono il 50% degli operai salariati (il 26,7% solo nel comune di Firenze).⁹⁴⁹ I grossi problemi posti dalla crisi del dopoguerra e la strategia padronale di far pagare agli operai questa crisi mediante licenziamenti e la non concessione di aumenti salariali per bilanciare l'aumento dei prezzi, spingono gli operai ad estremizzare i metodi di rivendicazione dei propri desiderata.⁹⁵⁰

La lotta viene condotta all'interno delle singole fabbriche, per ottenere migliori condizioni di lavoro e retribuzioni. Dove i socialisti sono più organizzati, invece, si mira all'espropriazione dei mezzi di produzione, alla gestione della produzione stessa. Le vie e le piazze della città e la C.d.L.

946Cfr. A. Messeri, *Socialismo e struttura di classe*, cit., p. 52.

947Ivi, p. 53.

948Cfr. B. Maida, *La piccola borghesia. Una classe sociale in cerca di sé stessa*, in M. Isnenghi e G. Albanese (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. IV, Torino, Utet, 2008, pp. 138-140.

949A Firenze le due aziende di maggiore spicco sono l'industria di strumenti ottici di precisione Galileo e la Pignone fonderia di seconda fusione. In campo metallurgico spicca lo stabilimento delle Officine Metallurgiche Toscane, in quello meccanico alcune officine di riparazione del materiale di pertinenza delle Ferrovie dello Stato, l'officina Veraci, la Fabbrica Italiana Motori Muzzi di importanza minore. Si trovano anche piccole industrie farmaceutiche, una fabbrica di automobili, la Nazzaro, La Pila Pilla che produce apparecchi elettrici ed elettromeccanici, alcuni impianti per la produzione dell'inchiostro. Nel settore alimentare ci sono la Molini Biondi, la Eros Innocenti, fabbrica di pasta, la fabbrica di birra Paszkowski, due stabilimenti della Società Italiana per l'Industria dei Biscotti e Dolci. Cfr. A. Messeri, *Socialismo e struttura di classe*, cit., pp. 55-57.

950Ibidem.

costituiscono il luogo per manifestare un potere acquisito, o dove sfogare la rabbia. In questo contesto, le teorie marxiste fermentano: si inizia a dare peso ai consigli di fabbrica, nel tentativo di costituire dei *soviet*.⁹⁵¹

2. Il movimento contadino, la reazione del padronato e l'occupazione delle fabbriche

Nel maggio del 1920 le campagne toscane vivono pesanti sconvolgimenti per la riforma del contratto di mezzadria.⁹⁵² Le leghe rosse raccolgono principalmente braccianti e salariati ma, data la poca attenzione che il partito aveva da sempre riservato ai problemi delle masse agricole, non sono molte. Nella regione, inoltre, sono più numerosi i mezzadri, che sono organizzati esclusivamente nelle leghe bianche dei popolari.⁹⁵³

Nell'immediato dopoguerra, viste le continue pressioni portate avanti dalle leghe, i proprietari si erano resi conto di non essere in grado di contrastare come avrebbero voluto queste rivendicazioni cioè fidando nella loro autorità e nella secolare sottomissione dei propri coloni.⁹⁵⁴ In questo contesto nasce l'Associazione Agraria Toscana, il cui scopo non è tanto quello di opporsi alle forme di lotta delle leghe e neanche alla minaccia della proprietà, quanto l'affermare un potere contrattuale generale ed organizzato fra i coloni, la risposta, in sintesi, a quel bisogno di costituire una forza autonoma a tutela della categoria per piegare ai propri voleri lo Stato.⁹⁵⁵

Mentre i socialisti si dedicano principalmente all'occupazione delle fabbriche, consentendo alle leghe rosse di arrivare a degli accordi con l'Associazione Agraria, le organizzazioni sindacali bianche compiono un 'balzo' in avanti, restando le uniche strutture di lotta in campo sindacale contro i proprietari.

Le leghe bianche, accresciute di numero e di aderenti, chiedono di rivisitare il contratto di mezzadria con la parallela associazione dei proprietari.⁹⁵⁶ L'accordo, tuttavia, ottenuto dopo una lunghissima trattativa fra agosto ed ottobre, viene respinto dalle altre associazioni agrarie toscane, e in parte dallo stesso presidente dell'associazione fiorentina, che pure ne era stato firmatario.⁹⁵⁷

⁹⁵¹Ivi, p. 58.

⁹⁵²Gli organizzatori sindacali si erano fatti interpreti di un ampio ventaglio di rivendicazioni: dalla trasformazione della mazzadria in affitto, all'opzione del colono sul fondo in caso di vendita dello stesso, all'illegittimità della disdetta ove non accompagnata dal giudizio di una commissione arbitrale, a una divisione dei prodotti tale da garantire al mezzadro un reddito proporzionale al lavoro effettivamente svolto. Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane*, 'Firenze', cit., pp. 114-115.

⁹⁵³Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit., p. 355.

⁹⁵⁴*Ibidem*.

⁹⁵⁵*Ibidem*.

⁹⁵⁶*Ibidem*.

⁹⁵⁷Dopo una lunga serie di violenze, il 7 agosto viene firmato fra agrari e Federterra il nuovo patto colonico regionale

Il mancato conseguimento dell'accordo costringe il consiglio generale delle unioni cattoliche a proclamare l'agitazione.⁹⁵⁸ Il 15 novembre 1920 inizia il movimento per l'occupazione delle terre e per l'assunzione in gestione diretta da parte dei coloni delle aziende.⁹⁵⁹ In questo preciso momento, nel dicembre 1920, si scatena il fascismo agrario, che dà il via al periodo più torbido e drammatico della vita politica fiorentina.⁹⁶⁰ L'atteggiamento del Governo fa finire nel nulla l'agitazione, nonostante che proprio un popolare, l'on. Micheli, sia ministro dell'agricoltura.⁹⁶¹ Le leghe, bianche

grazie all'azione congiunta di leghe bianche e rosse. Il periodo antecedente la firma è quello della mietitura. Sia il Governo che l'Associazione Agraria erano coscienti che se le leghe avessero portato avanti le proprie rivendicazioni in quel periodo le conseguenze avrebbero avuto un impatto gravissimo. Tuttavia, se la pace sembra essere ristabilita, la vertenza con i popolari non è ancora risolta. L'Associazione tiene molto al patto colonico concordato dopo tante lotte con i socialisti: questo, infatti, pur migliorando la condizione economica del contadino, non modifica le caratteristiche tradizionali dei rapporti di potere. I bianchi contrappongono al collettivismo socialista la tutela della piccola proprietà agraria e minacciano di riportare tutto in alto mare. Questi insistono su tre punti: la stabilità del colono sul fondo e il principio della giusta causa nelle disdette da dichiararsi mediante commissioni arbitrali; il diritto del colono di ottenere, anche contro la volontà del proprietario, la trasformazione del suo contratto (dalla colonia parziaria al piccolo affitto, dal salariato alla partecipazione), ed infine il diritto di prelazione del colono in caso di vendita del fondo. Queste pretese esasperano i proprietari. Cfr. R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., pp. 101, 133 e F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit., p. 356.

958Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane*, 'Firenze', cit., p. 115.

959Cfr. R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., p. 133.

960La reazione agraria che si muove dal dicembre del 1920 agisce su due fronti: contro le organizzazioni sindacali dei coloni, e contro il potere politico. Nell'immediato dopoguerra, al fine di trovare uno sbocco alle richieste di lavoro delle masse tornate dal fronte, il Ministero dei Lavori Pubblici e le amministrazioni locali avevano appaltato una serie di opere, soprattutto stradali, che non si dimostrarono tuttavia sufficienti ad assorbire la mano d'opera disoccupata. Per ovviare alla situazione, nei comuni dove il numero di disoccupati era più alto, venivano costituite delle commissioni paritetiche che assegnavano a ciascuna proprietà agricola un determinato numero di braccianti da occupare.

Il 22 dicembre 1920, l'Associazione Agraria Toscana, sezione provinciale di Firenze, denuncia unilateralmente e senza preavviso l'accordo raggiunto con le autorità ed ordina ai propri aderenti di non assumere ulteriore manodopera, senza la sua esplicita richiesta, e, seguendo un criterio di alleggerimento graduale della mano d'opera impiegata, fissa le date dalle quali iniziare i licenziamenti. L'Associazione decide che il 10% dei braccianti debba essere epurato, sfidando a viso aperto il potere politico. I proprietari utilizzano come strumento di lotta lo squadristo. Gli agrari iniziano ad assumere braccianti aderenti ai fasci da combattimento, chiedendo ai prefetti il licenziamento di altri braccianti.

In una lettera indirizzata al direttore generale della P.S. Vigliani, l'amministratore di una tenuta di circa un migliaio di ettari, situata in Artimino frazione in provincia di Firenze, si lamenta per aver dovuto assumere un certo numero di disoccupati imposti dalla C.d.L. locale. Nella stessa lettera, l'amministratore dà notizia di un telegramma da lui inviato al prefetto di Firenze in cui si legge: '*Fascio da combattimento Montelupo impone assunzione 15 operai motivo ordine pubblico. Pregola esaminare se possibile secondare azione fascio Montelupo disponendo contemporaneamente diminuzione altrettanti operai esistenti per evitare eccessivo carico*'. Nello stesso telegramma l'amministratore chiede un intervento diretto del Ministero dell'Interno al fine di fare pressione sul prefetto affinché fosse accolta la richiesta contenuta nel telegramma perché, spiega l'amministratore, '*è evidente che alla maggior parte degli elementi impostici in passato, noi preferiamo quelli dei fasci*'. Il direttore generale della P.S. Vigliani inoltra una lettera al prefetto Olivieri, pregandolo di informare sui provvedimenti presi a riguardo. Olivieri gli risponde che per evitare un appesantimento alla proprietà del sig. Mariani avrebbe incaricato un commissario prefettizio di Carmignano affinché venisse portata avanti una severa selezione degli operai imposti.

Come emerge da questi documenti, la motivazione di queste epurazioni è esclusivamente politica, così come il ruolo assegnato alle squadre, e, soprattutto, il sostegno che le autorità pubbliche locali e non danno all'opera di intimidazione e di sopraffazione del fascismo agrario. Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit., p. 356-357.

961La risposta del Governo è tardiva ed il suo intervento riesce ad ottenere, esclusivamente, che i conflitti vengano risolti caso per caso dalle commissioni arbitrali create dal decreto Visocchi. Questo era stato emanato il 2 settembre 1919. Composto da 7 articoli che regolavano l'occupazione delle terre incolte e i casi in cui essa era da ritenersi legittimata, il decreto era accompagnato per l'applicazione da una circolare ai prefetti in cui si stabiliva la creazione

e rosse, vengono travolte dall'azione squadrista, coadiuvata dalla forza pubblica.⁹⁶² I proprietari, infatti, si appoggiano ai fasci da combattimento, assumendo fascisti anziché i disoccupati proposti dalle varie C.d.L. con il duplice scopo di attaccare le leghe e lanciare un attacco al potere politico.

Alla reazione aperta, chiarissima e violenta da parte degli agrari si affianca la strategia degli industriali.⁹⁶³ Sebbene questa sia più sfumata, si rivela identica nella sostanza: gli industriali, infatti, da un lato agiscono contro le rivendicazioni degli operai, dall'altro contro un esecutivo ritenuto troppo debole e non più sufficientemente sicuro alleato nella difesa dei propri interessi.⁹⁶⁴

Parallelamente allo scoppio delle agitazioni promosse dalle leghe bianche nelle campagne, a Firenze esplode il movimento per l'occupazione delle fabbriche che ha una natura pacifica. L'occupazione coinvolge i principali stabilimenti e si verificano casi attivi di solidarietà tra tecnici, impiegati ed operai. In particolar modo il 2 settembre vengono occupate la Galileo (1.200 operai), il Pignone (600 operai) e altre sei fabbriche minori con un centinaio di lavoratori ciascuna.⁹⁶⁵ L'autunno del 1920 vive i momenti culminanti della tensione sociale. I partiti di massa sperimentano una tacita e perdente divisione di sfere d'influenza: la campagna ai popolari, la città ai socialisti.⁹⁶⁶

La tattica del padronato locale, in prevalenza formato da piccole e medie imprese, si realizza in due direzioni, parallelamente a ciò che accade nel mondo agrario. La prima via è l'attacco all'occupazione attraverso la diminuzione delle paghe orarie e degli orari, la chiusura delle fabbriche, nonché il licenziamento in blocco.⁹⁶⁷ L'attacco rivolto all'occupazione operaia è

di speciali commissioni paritetiche per i necessari accertamenti tecnici. Per la Toscana, con decreto legge 12 dicembre 1920, viene creata dal ministero dell'agricoltura una speciale commissione con lo scopo di raccogliere elementi tecnico-economici per risolvere la vertenza agraria portata avanti dai lavoratori. La commissione conclude che dei poderi isolati potranno diventare affittuari singole famiglie di lavoratori. La conclusione cui arriva la commissione segna una netta sconfitta di tutto il movimento leghista poiché impedisce la trasformazione del rapporto di mezzadria delle fattorie, struttura di gran lunga dominante, concedendolo solo nei poderi isolati. *Ivi*, pp. 357-358 e 399.

⁹⁶²*Ivi*, p. 357.

⁹⁶³Negli anni del dopoguerra, la Toscana conosce uno sviluppo industriale abbastanza accelerato, anche se squilibrato e lacunoso. L'orientamento anti-industriale, caratteristico del pensiero economico sociale del liberalismo moderato toscano, si infrange sotto l'incalzare del nuovo mondo dell'espansione industriale e dei movimenti rivendicativi delle masse contadine, che rendono meno tranquilla e agevole l'imprenditorialità agraria.

La caratteristica peculiare dell'industria toscana è l'ingresso della proprietà terriera, di estrazione nobiliare, nel finanziamento e nell'amministrazione delle attività industriali parallelamente alla massiccia penetrazione delle società anonime in questo settore. Questo spostamento da un settore all'altro risulta favorito, inoltre, dall'occasione di grande profitto fornito dalla guerra. Già nel 1921, la proprietà agraria toscana di origine nobiliare è presente in forza nei consigli di amministrazione e nella partecipazione ad attività industriali di media e piccola consistenza.

Il legame fra agrari ed industriali non è pertanto costituito solamente dal desiderio di reazione ai moti di rivendicazione sindacali, ma affonda le proprie radici anche nell'affiancamento che ha il via nel dopoguerra fra industriali ed agrari nobiliari, desiderosi di facili guadagni: capitalismo bellico e reazione aprono la strada allo squadristo. *Ivi*, pp. 358-359.

⁹⁶⁴*Ivi*, p. 358.

⁹⁶⁵Cfr. P. F. Cecconi, *L'occupazione delle fabbriche*, cit., p. 8. e P. Spriano, *L'occupazione delle fabbriche settembre 1920*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1964, p. 61.

⁹⁶⁶Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit., p. 359.

⁹⁶⁷Le "Officine Galileo", ad esempio, stabiliscono la chiusura per ragioni finanziarie, al fine di ottenere la commessa

contemporaneamente un attacco allo Stato nel suo insieme ed al Governo in particolare. Industriali ed agrari, mossi da interessi speculativi e forti delle collusioni che il mondo agrario aveva iniziato ad avere nell'industria nel primo dopoguerra, tentano di smantellare parallelamente il sindacalismo bianco e rosso.

Con il fallimento dell'occupazione delle fabbriche e con la firma dei primi arbitrati nelle campagne, il periodo di massima tensione sociale e di forze del movimento operaio giunge a conclusione.⁹⁶⁸ Questo fallimento porta ad un'accelerazione del processo di disgregamento del PSI, e ad una ripresa delle pressioni clerico-conservatrici sul PPI. Gli agrari e gli industriali, invece, prendono coscienza della propria forza: i padroni si affidano allo squadristo.⁹⁶⁹ Nei ceti medi, impiegatizi e commerciali, si rafforza un cieco desiderio di rivalsa contro il tentato sovvertimento di tutto il sistema di valori e gerarchie, portato avanti proprio da leghe e sindacato.⁹⁷⁰ Il clima che precede le elezioni amministrative a Firenze è ulteriormente aggravato da due fatti tragici: l'esplosione di una polveriera e la manifestazione socialista indetta per la fine del mese di agosto.

Il 10 agosto 1920 esplode la polveriera di San Gervasio in via Cento Stelle, causando la morte di otto persone, moltissimi feriti, nonché rovine per largo raggio.⁹⁷¹ Mentre l'esercito si impegna in opere di soccorso ai danneggiati rifiutando l'ausilio offerto dal cardinal Mistrangelo,⁹⁷² i cittadini si domandano come mai, a due anni dalla fine del conflitto, l'autorità militare avesse mantenuto in mezzo ad una grande città quella enorme massa di proiettili, oramai inutili alla difesa

da parte dello Stato di apparecchi automatici per la distribuzione di biglietti che era stata garantita, ma poi mai assegnata.

La società mineraria "Valdarno" minaccia a marzo di chiudere le miniere di Figline se lo Stato non pagherà i debiti che le doveva, circa 4 milioni, e di sospendere la fornitura alla società tranviaria fiorentina, cosa che avrebbe portato ad una grave perturbazione se non alla totale sospensione del servizio tranviario da evitare assolutamente in periodo elettorale.

Anche industrie minori avanzano pressioni paritetiche sul Governo. La "Mulini Biondi e Spinelli" minaccia di chiudere alcuni mulini, di licenziare tutti gli operai addetti e di aumentare il prezzo di macinazione, causando un aumento del prezzo del pane, già elevato. Stesso discorso viene portato avanti dalla "Società Frassati". *Ivi*, pp. 358-359.

⁹⁶⁸*Ivi*, p. 360.

⁹⁶⁹L'esordio dello squadristo agrario è il 10 dicembre nel Mugello. In una spedizione guidata da Luigi Zamboni, Bruno Frullini, Manfredo Chiostri e Italo Capanni viene ferito a morte un vecchio contadino di Scarperia. Inizia la lunga serie di violenze che mettono a ferro e fuoco Firenze e l'intera provincia. Il 26 gennaio 1921 viene data alle fiamme la tipografia de "La Difesa", il 27 febbraio scoppiano violenti tafferugli con morti e feriti, in seguito al lancio di una bomba su un corteo di liberali (nello stesso giorno alcuni fascisti penetrano nella sede della Federazione provinciale comunista assassinando Spartaco Lavagnini). A marzo *camion* di fascisti effettuano spedizioni a San Giovanni Valdarno, a Monteverchi e nell'aretino. Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, Firenze*, cit., p. 115, I. Bigianti, *Lotte sindacali nel bacino lignifero del Valdarno, dall'età giolittiana al fascismo (1900-1922)*, in "Città e regione", anno 8/n.6 dicembre, Firenze, Le Monnier, 1982, pp. 324-325.

⁹⁷⁰Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit., p. 360.

⁹⁷¹A saltare in aria sono circa 270 mila proiettili secondo la stampa. Cfr. *L'orrenda catastrofe di S. Gervasio*, "Il Nuovo Giornale", 11 agosto 1920, R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., p. 113, e *La polveriera di S. Gervasio salta in aria, seminando la rovina e la morte in un intero quartiere*, "La Nazione", 11 agosto, 1920.

⁹⁷²Archivio Arcivescovile di Firenze (d'ora in poi AAF), Segreteria Arcivescovile (SA), Card. Alfonso Maria Mistrangelo, busta (b.) 64, fasc. (f.) 01, *Firenze comando corpo d'armata, lettera del generale di corpo d'armata Giuseppe Pennella a Mistrangelo (12 agosto 1920)*.

nazionale.⁹⁷³ Questa polemica accende l'ira della commissione esecutiva del fascio fiorentino che si scaglia contro i socialisti e tutti coloro che, in seguito alla tragedia, polemizzano contro la guerra e la patria.⁹⁷⁴

In concomitanza con questi avvenimenti, a fine mese, era stata predisposta in tutta Italia una serie di comizi pubblici. Lo scopo che si erano prefissati i socialisti era quello di indurre il Governo a smobilitare le classi di soldati ancora sotto le armi, a due anni dal termine della guerra, togliere la censura sulla stampa, concedere l'amnistia per i reati di guerra e stabilire rapporti politici con la Russia.⁹⁷⁵

A Firenze il comizio ha luogo il 29 agosto.⁹⁷⁶ In contemporanea lo sciopero dei tranvieri ritarda l'afflusso dei manifestanti di circa due ore. La polizia, non avendo considerato il fatto, ritiene quindi l'afflusso alla manifestazione modesto. All'improvviso, però, una 'marea' di popolo con bandiere rosse e cartelli sfocia da via Panzani in pieno centro cantando l'Internazionale.⁹⁷⁷ Dopo il comizio in Piazza S. M. Novella, la folla si dirige verso la C.d.L in Corso Tintori passando per Piazza Vittorio Emanuele, l'odierna Piazza della Repubblica.⁹⁷⁸

Il percorso è quello pianificato dai dirigenti socialisti, ma le forze dell'ordine sono spiazzate dal numero dei manifestanti.⁹⁷⁹ La polizia si schiera in via Roma sull'angolo della pasticceria Savoia, per bloccare l'accesso alla Piazza: senza un'ombra di preavviso, si apre il fuoco.⁹⁸⁰ I morti sono quattro, tre operai e un commissario di P.S.⁹⁸¹ La polizia apre il fuoco poiché il passaggio dei manifestanti nella Piazza della 'Firenze bene' viene visto come un affronto all'ordine costituito.⁹⁸²

Tornata la calma, dopo le violenze scaturite dall'episodio, l'opinione pubblica si suddivide.⁹⁸³ In città viene proclamato lo sciopero generale e due sono le manifestazioni indette per le esequie delle vittime: una socialista per gli operai e una per il commissario di P.S.⁹⁸⁴ Il mese di agosto si chiude tristissimo a Firenze. Nei fatti la guerra civile è alle prime avvisaglie, negli animi è già in

973Cfr. 'Lo scoppio della polveriera', "La Difesa", 14 agosto 1920, e R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., p. 114.

974Ibidem.

975Ibidem.

976Cfr. 'Domenica di sangue a Firenze', "Il Nuovo Giornale", 31 agosto 1920.

977Cfr. R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., p. 114.

978Cfr. 'Come si svolsero i luttuosi fatti, la dimostrazione', "La Difesa", 4 settembre 1920.

979Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920 nei centri urbani della Provincia di Firenze*, tesi di laurea in storia contemporanea, corso di laurea in Scienze Storiche, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 2011/2012, Università degli Studi di Firenze, p. 122.

980Cfr. R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., p. 115.

981Ibidem.

982La Piazza è piena di caffè che, in quella domenica, raccolgono come di abitudine la borghesia fiorentina. Ivi, p. 114 e M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 122.

983Cfr. 'Episodi di follia sanguinaria in Piazza Vittorio Emanuele', "La Nazione", 31 agosto 1920.

984Cfr. *L'astensione dal lavoro*, "La Difesa", 4 settembre 1920, e R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., p. 115.

atto da un pezzo.⁹⁸⁵

Anche il mese di settembre è attraversato da momenti di altissima tensione. Il 2, in tutta Italia, viene dato il via all'occupazione delle fabbriche.⁹⁸⁶ Seppur Firenze non abbia grossi poli industriali, la disciplina e la fermezza⁹⁸⁷ delle occupazioni socialiste,⁹⁸⁸ che resistono fino al 30 dello stesso mese, ispirano una forte apprensione e una vera e propria angoscia nel padronato, viste, inoltre, le conquiste nel settore dell'agricoltura da parte delle leghe.⁹⁸⁹

L'associazione industriale toscana innanzi alle occupazioni, nella sua sede di palazzo Bastogi, stila una sterile diffida agli operai ed al personale in genere.⁹⁹⁰ Sembra l'inizio di un nuovo mondo. In quel mese di settembre, agrari ed industriali si sentono perduti, sotto i colpi delle rivendicazioni sindacali socialiste e delle leghe bianche. L'esperimento operaio è tuttavia destinato a fallire, proprio per gli errori del partito socialista e l'indecisione della CGL. Ai primi di ottobre la reazione agraria, industriale e cittadina si scatena violenta in Toscana. I fascisti trovano chi paga loro le rivoltelle e tentano, l'11 ottobre, la prima spedizione punitiva.⁹⁹¹

Nel novembre del 1920, dopo due anni e mezzo di gestione commissariale, si tengono le elezioni amministrative a Firenze.⁹⁹² Il contesto è da guerra civile.

985Ivi, p. 115-116.

986Ivi, p. 116.

987Cfr. *'La vertenza metallurgica, la situazione a Firenze'*, "La Nazione", 7 settembre 1920 e *'L'occupazione a Firenze'*, "La Difesa", 11 settembre 1920.

988Le commissioni interne dei vari stabilimenti, secondo le istruzioni centrali della FIOM, si presentano tutte alla stessa ora, le 16 del 2 settembre. Garantiscono che i materiali, da loro accettati in custodia, saranno scrupolosamente conservati. A loro volta gli operai garantiscono di lavorare a pieno regime. In mezz'ora le operazioni di occupazione sono eseguite. Viene preso il possesso delle casse, ne viene riscontrata la consistenza. Delle squadre di vigilanza, composte da tre operai, vengono attribuite alla cura delle casseforti e in perlustrazione all'interno ed all'esterno delle officine. Nessuno si rifiuta di lavorare. Molti portano viveri e provviste. Non viene concesso l'accesso alle officine ad estranei: è consentito l'accesso solo a operai, squadre di vigilanza, direttori e proprietari di azienda, oltre che agli organizzatori sindacali. Cfr. R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., pp. 116-117.

989Ivi, p. 116.

990L'associazione dichiara che non riconoscerà agli effetti della paga il tempo passato nelle officine e quello impiegato in lavori eseguiti senza ordine di controllo della direzione. Le commissioni interne, tutto il personale occupante le fabbriche e le relative organizzazioni sindacali saranno ritenuti responsabili dei danni apportati agli stabilimenti, ai prodotti e degli eventuali ammanchi. I proprietari non si assumono la responsabilità di eventuali infortuni durante le occupazioni e vengono diffidati fornitori, clienti e pubblico. Le direzioni di azienda, infatti, non riconosceranno forniture di materiali, di opere, vendite di materiali o prodotti, né pagamenti che siano effettuati nel periodo di occupazione. Ivi, p. 117.

991*'Il rapido tramonto di un piccolo soviet a Montespertoli, una folla di contadini occupa il comune in seguito ad un incidente coi fascisti'*, "Il Nuovo Giornale", 13 ottobre 1920.

992Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 116.

3. Schieramenti e programmi

3.1. Il Partito socialista

3.1.1. La posizione delle correnti socialiste sulla crisi sociale

Il primo schieramento in competizione alle elezioni amministrative del 1920 è costituito dal PSI. Il dopoguerra rappresenta il momento più significativo dell'esperienza politica della frazione 'intransigente rivoluzionaria' fiorentina. La conflittualità operaia, in progressiva ascesa, si libera con intensità estrema nei primi mesi dopo l'armistizio.⁹⁹³ Il primo congresso socialista, tenuto a conclusione del conflitto, vede la partecipazione di oratori riformisti quali Puglioli e Pieraccini. Se le parole chiave sono 'rispetto della ragione', 'disarmo universale', 'abbattimento delle barriere doganali', 'autodecisione delle genti', 'democratizzazione di tutti i regimi', già qualche mese dopo, il 23 febbraio 1919, in un altro comizio,⁹⁹⁴ scomparsi i rappresentanti riformisti, gli oratori sostengono tutti la necessità di conseguire 'il programma massimo' del partito con aperti riferimenti all'imminente ora suprema.⁹⁹⁵ La morfologia ideologica e la struttura del partito stanno cambiando: si vuole conseguire la rivoluzione.

Mentre cresce il tono del conflitto sociale, nel partito socialista si profila una sempre più netta prevalenza dei massimalisti. Già durante gli anni di guerra, la testa del partito era stata caratterizzata dalla presenza di intransigenti rivoluzionari. Questi avevano espresso una concezione piuttosto rigida e chiusa del ruolo del partito stesso. La trasformazione vera e propria prende il via proprio nel dopoguerra: viene configurato un nuovo rapporto fra il partito e le organizzazioni collaterali (economiche e di resistenza). Questo cambiamento porta sia ad un accrescimento del potere della maggioranza massimalista, che ad una crisi gestionale degli indirizzi politici: i massimalisti avevano raccolto l'eredità dell'intransigentismo rivoluzionario, ma dovevano confrontarsi con la tradizionale egemonia dei riformisti nella gestione delle istituzioni del partito.⁹⁹⁶

Le aspirazioni rivoluzionarie e gli obiettivi concreti ed immediati del proletariato appaiono, come in nessun'altra epoca, estremamente ravvicinati. La situazione oggettiva che si era venuta a

⁹⁹³Dopo lungo tempo, una serie di manifestazioni politiche tenute in città e nei quartieri periferici, in special modo Rifredi e San Salvi, sottolineano una sempre crescente partecipazione di massa, che culmina fra febbraio e maggio 1919 in una serie di grandi comizi. Cfr. L. Tomassini, *Associazionismo operaio*, cit., pp. 356-357.

⁹⁹⁴Cfr. *'La grandiosa manifestazione'*, "La Difesa", 29 marzo 1919.

⁹⁹⁵Cfr. L. Tomassini, *Associazionismo operaio*, cit., p. 357.

⁹⁹⁶*Ibidem*.

costituire è la causa, oltre che a un'insufficiente elaborazione teorica, della mancanza di una marcata distinzione interna fra massimalisti e comunisti. E' significativo, infatti, che all'interno del partito l'unica differenziazione evidente ed esasperata nel dibattito politico risulti quella che corre con i riformisti.⁹⁹⁷

La conclamazione del massimalismo fiorentino affonda le proprie radici nei moti del luglio 1919. I dirigenti del movimento, o meglio i dirigenti socialisti, avevano tentato di dare una spiegazione in chiave rivoluzionaria al movimento insurrezionale. Sebbene questi moti siano parzialmente legati al sovversivismo spontaneo tipico della città, nonostante ai dirigenti massimalisti fosse stato rimproverato di non aver ottenuto il massimo di quello che i moti avrebbero potuto fruttare alla classe operaia 'sprecando' l'occasione rivoluzionaria, i fatti di luglio segnano una battuta d'arresto nel processo di aumento dei prezzi e un successo per la frazione massimalista.⁹⁹⁸ Questa conquista segna una fase di netta ascesa per i massimalisti, che si protrae ancora per un anno.⁹⁹⁹

In questa fase emerge un nuovo tipo di rapporto fra il partito socialista e la base operaia. Fino a quel momento i riformisti avevano controllato i settori privilegiati degli operai di mestiere, gestendo le istituzioni associative ed economiche o non direttamente politiche. I massimalisti, invece, avevano interpretato il malcontento dei ceti popolari e sottoproletari, estendendo la loro influenza nei quartieri poveri, dove stretti erano i legami con anarchici e sovversivi, in cui, cioè, non erano infrequenti episodi di protesta generica ed indeterminata.¹⁰⁰⁰

Nel 1919 questa schematica divisione del 'lavoro' non trova più corrispondenza nella realtà del movimento. I riformisti sono in posizione difensiva a Firenze, progressivamente attaccati in tutte le tradizionali roccaforti economiche e sindacali dall'aumentato consenso dei massimalisti. La base del movimento è radicalmente cambiata: la nuova classe operaia, formatasi durante la guerra, è meno legata al mestiere e già modernamente inquadrata in un sistema di qualifiche e mansioni. Il proletariato, adesso più politicizzato, è in grado di fornire una base disciplinata e sufficientemente estesa per azioni complesse ed articolate, di natura politica oltre che esclusivamente sindacale. In questo contesto, il problema dell'adeguamento del movimento, delle strutture organizzative al nuovo quadro politico, nel tentativo di soddisfare insieme le esigenze di un radicale rinnovamento e

⁹⁹⁷Ivi, p. 358.

⁹⁹⁸La struttura economica fiorentina, non del tutto industrializzata né completamente rurale ma anzi ibrida e legata alla sfera dell'artigianato, crea un collante fra i diversi ceti popolari. Alla base dello spontaneismo rivoluzionario delle classi meno abbienti c'è la posizione di scarso inserimento di gran parte dei ceti popolari in un meccanismo produttivo moderno, il pauperismo connesso alla presenza di un numeroso sottoproletariato urbano e la tradizione rivoluzionaria dei Ciompi e del 'popolo minuto'. Cfr. L. Piccioli, *Il ceto politico amministrativo fiorentino*, cit., pp. 87-107.

⁹⁹⁹Cfr. L. Tomassini, *Associazionismo operaio*, cit., pp. 359-363.

¹⁰⁰⁰Ivi, p. 363.

di salvaguardare l'eredità unitaria, costituiscono le tematiche principali.¹⁰⁰¹

La struttura organizzativa del partito socialista a livello provinciale e la sua azione politica, erano stati investiti durante il dopoguerra dalla necessità di un rinnovamento. Questo è da imputarsi a tre processi diversi: la necessità di confronto fra le tre tendenze che si erano create all'interno del partito ed i relativi modelli organizzativi; la ripresa delle attività all'interno della provincia alla fine del conflitto; il bisogno di rispondere agli interessi ed alle pressioni che venivano fatte dalla base operaia e da altri strati sociali nel corso del biennio rosso.¹⁰⁰²

Nell'immediato dopoguerra, la politica di intransigenza inaugurata dal congresso di Reggio Emilia del 1912¹⁰⁰³ e l'anti interventismo, mantenuto durante gli anni del conflitto, influiscono

¹⁰⁰¹Ivi, pp. 363-364.

¹⁰⁰²Cfr. A. Messeri, *Socialismo e struttura di classe*, cit., p. 71.

¹⁰⁰³Il ruolo che gioca il congresso di Reggio Emilia nella definizione della strategia politica dei socialisti fiorentini, e più in generale dei socialisti italiani, è di fondamentale importanza. In Italia, infatti, durante il 1920 la discussione è tutta imperniata sull'atteggiamento da mantenere nei confronti dell'Internazionale, con i 21 punti di Lenin e l'atteggiamento nei confronti del riformismo. Il PSI era stato influenzato, fin dai propri albori, da una matrice bakuniniana, rintracciabile in diversi elementi: a) nell'esaltato internazionalismo che, ignorando le leggi evolutive dell'economia e della storia, lasciava supporre che con un atto rivoluzionario il mondo, diviso in Stati, avrebbe potuto essere trasformato in una Comune mondiale b) nell'anarchismo come espressione della volontà di non conquistare ma di sopprimere lo Stato in quanto strumento di potere c) motivazione del socialismo di natura più etica che storico-materialistica d) esaltazione retorica della violenza fisica come giusto fine della realizzazione più rapida possibile dell'era socialista e) profondo scetticismo nei confronti del parlamentarismo inteso come una costante tentazione a immorali compromessi con le forze della malvagia società capitalista, con conseguente dubbiosità riguardo all'utilità della partecipazione alle elezioni politiche.

La direzione del partito, tuttavia, aveva fin dall'inizio rinnegato l'influenza emotivo-bakuniniana che però gioca un ruolo preponderante negli aderenti al socialismo negli anni successivi al conflitto mondiale. Nel rifiuto cosciente di questa tradizione nichilista sono rintracciabili dei paralleli fra l'operato dei socialisti italiani e l'ala bolscevica della socialdemocrazia russa. Come Lenin, infatti, gli italiani negarono questo comportamento 'non marxista' e, all'atto della fondazione del partito nel 1862, rinnegarono l'eredità anarchica. Il processo che permette all'emotività-bakuniniana di tornare in auge, cioè il congresso di Reggio Emilia del 1912 e che sbilancerà radicalmente il PSI durante il 1920, affonda le proprie radici nella guerra in Libia. Quando nel settembre del 1911 Giolitti manifestò l'intenzione di impadronirsi militarmente della Tripolitania e della Cirenaica, il gruppo parlamentare socialista visse un'agitata discussione interna. Alcuni esponenti quali Bonomi, Bissolati, Podrecca, Cabrini e Giuffrida appoggiarono la conquista coloniale, vedendo nell'impresa una possibile mitigazione della miseria del mezzogiorno. Il riformista di sinistra Turati, tuttavia, riuscì in una riunione a Bologna il 25 settembre 1911 a far guadagnare la maggioranza alla sua mozione di condanna per l'impresa Libica. Dopo il congresso di Modena (15-18 ottobre 1911) la frattura interna al PSI emerse chiaramente. Se infatti la maggioranza relativa andò alla mozione intransigente di Lerda, che proibiva ogni ulteriore contatto con il governo Giolitti, il 12 marzo dell'anno successivo alcuni deputati della camera si recavano al Quirinale per le congratulazioni al re ed alla regina per essere scappati all'attentato del muratore D'Alba.

Questi antefatti portarono il PSI a sbilanciarsi fortemente in senso intransigente. Così, il 10 luglio 1912 al congresso di Reggio Emilia l'odg mussoliniano ottenne la maggioranza assoluta. La vittoria dell'ala intransigente dette il via ad una progressiva radicalizzazione del PSI. Anche Lenin il 21 giugno 1912 salutò in un articolo sul congresso dei socialisti italiani la riuscita scissione del PSI e riconobbe che il partito del proletariato italiano aveva imboccato la 'strada giusta'. La storia del partito, in questo periodo è indissolubilmente legata al nome di Benito Mussolini, cui era stata affidata la direzione dell'organo centrale di stampa. Le inflessioni passionali pregne di rivoluzionarismo dei suoi discorsi ed il linguaggio sferzante dei suoi articoli incoraggiarono molti elementi di tendenze bakuniniane a entrare o rientrare nel partito, ormai purgato dei riformisti. Quando alla metà di luglio 1913 Arturo Vella presentò alla direzione del partito una mozione di censura contro le tendenze anarco-sindacaliste dell'organo centrale mussoliniano e mentre i membri della direzione Lazzari, Agnini, e Musatti esprimevano le loro preoccupazioni a proposito delle deviazioni di Mussolini dalla dottrina marxista, bastò la sua minaccia di dimettersi perché la mozione Vella fosse respinta. Era troppo tardi. Il partito non poteva più fare a meno dei successi pubblicistici del 'duce'. Al congresso di Ancona nel 1914, gli iscritti erano raddoppiati: il PSI era divenuto la forza politica organizzata più forte d'Italia.

significativamente su questo processo di ristrutturazione, dando risultati positivi ad esempio in merito all'aumento degli iscritti. Fra 1918 e 1919 vengono ricostituiti i quadri, le sezioni, le federazioni, le organizzazioni economiche e quelle collaterali, senza tuttavia dedicare molta attenzione alle nuove realtà sociali e alla lotta di classe che stava caratterizzando i primi mesi del 1919.¹⁰⁰⁴

Il 29 settembre 1919, il PSI fiorentino stipula un accordo con la CgdL. Il principio ispiratore è la volontà di una rigida separazione fra il movimento economico e quello politico. Confederazione e partito vogliono mantenere la propria sfera di azione separata. Gli scioperi in ciascun campo avrebbero dovuto esser proclamati e diretti dalla rispettiva organizzazione, sentito il parere dell'altra, che non avrebbe in linea di massima posto alcun veto.¹⁰⁰⁵ Il presupposto della separazione fra momento economico e politico è importantissimo per la valutazione della strategia globale del movimento operaio in questi anni.

La scissione delle due sfere sembra voler alleggerire l'azione del partito e rafforzare gli interventi in campo sindacale in favore della lotta di classe. Separando momento economico e politico si voleva creare nel campo della lotta sindacale organizzazioni specifiche che garantissero l'esistenza di una controparte efficace rispetto ai datori di lavoro. La confederazione, in sintesi, avrebbe sgravato il partito di questo onere.

La soluzione dei rapporti con la CgdL, tuttavia, appare molto negativa e indica una strategia fallimentare, se si considera la necessità di un'azione omogenea richiesta dalle condizioni oggettivamente negative del dopoguerra. Si deve inoltre aggiungere che la Cgdl raccoglie *leaders* di chiara ispirazione riformista, quindi oppositori della *leadership* del PSI: si tratta di un errore di prospettiva del partito.¹⁰⁰⁶

Questo, infatti, tenta di ristrutturare la propria organizzazione, ma senza analizzare le mutate condizioni della classe operaia. Non considera, in sintesi, se le modifiche apportate siano adeguate alla nuova realtà. Questa considerazione non verrà fatta neppure negli anni seguenti.

Dopo la guerra il partito è diviso in tre correnti.¹⁰⁰⁷ La prima è quella massimalista, la

Quando echeggiarono gli spari di Sarajevo, il PSI aveva raggiunto un punto di forza organizzativa e di intransigenza ideologica mai raggiunto prima. I socialisti italiani, resistendo alle tentazioni 'guerrafondaie' potevano sostenere di aver anticipato le tesi di Lenin sulla trasformazione della guerra imperialista in guerra civile. Dal suo esilio bernese, Lenin seguiva gli accadimenti italiani. Nel suo articolo *'La situazione e i compiti dell'Internazionale socialista'*, egli ebbe parole di elogio per i socialdemocratici rivoluzionari italiani. Fu proprio nella tempesta di dichiarazioni antibellicistiche che Mussolini compì il suo voltafaccia, schierandosi fra i primi possibilisti. L' 'amore' e l'ammirazione per il 'duce' si trasformarono, d'un colpo, in odio ardente quando Mussolini, il 15 novembre 1914, fondò il suo quotidiano, "Il Popolo d'Italia". Cfr. H. König, *Lenin e il socialismo italiano*, cit., pp. 5-17.

1004Cfr. A. Messeri, *Socialismo e struttura di classe*, cit., p. 72.

1005Le due strutture si sarebbero tenute in contatto tramite lo scambio degli ordini del giorno votati, in modo tale che ciascuna organizzazione avrebbe potuto inviare dei propri rappresentanti alle riunioni dell'altra, e una fitta rete di corrispondenza epistolare fra le segreterie della confederazione e della direzione. *Ibidem*.

1006Ivi, pp. 72-73.

1007Durante la guerra di Libia nel PSI si delinearono tre correnti organizzative. La prima, definita 'intransigentismo',

seconda è quella riformista ed infine la terza, quella comunista, costituita dalle due componenti rappresentate da Bordiga e Gramsci.¹⁰⁰⁸ Il massimalismo nel dopoguerra concepisce il movimento operaio come un'insieme di forze che spontaneamente si uniscono per un ideale ed uno scopo comune. Pur tentando di apportare una serie di modificazioni alla struttura del partito, il massimalismo non riesce a ricollocarsi nel mutato contesto post conflitto.¹⁰⁰⁹

L'immagine che i massimalisti hanno della classe operaia li porta ad elaborare un'azione priva di omogeneità, fondamentale per il controllo delle masse.

accentuava la necessità di una riorganizzazione e di un attivismo propagandistico volto a creare una serie di strutture al di fuori ed alternative allo Stato borghese. La seconda, definita 'mussolinismo', raccoglieva la componente populista-demagogica e proponeva forti mobilitazioni tramite appelli alla massa su alcune idee di fondo di facile presa, poiché basate su concetti immediatamente comprensibili. L'ultima corrente, quella riformista, proponeva di risolvere le problematiche dell'Italia all'interno del sistema democratico borghese, ritenuto strumento utile alla causa socialista. *Ivi*, p. 76.

1008Bordiga veniva dalla sinistra socialista. La sua concezione del massimalismo è influenzata da una visione ortodossa del marxismo, da una forma di determinismo positivistic. Egli negava l'originalità del pensiero di Lenin e il valore universale della grande esperienza della rivoluzione di ottobre: per Bordiga era impossibile accelerare il corso del processo storico ed era necessario aspettare e cogliere le occasioni, non prepararle con l'iniziativa. Il senso di iniziativa politica era estraneo a Bordiga. Ogni sforzo per intervenire nel processo oggettivo, per influenzarlo ed indirizzarlo verso obiettivi politici, doveva essere considerato come prova di volontarismo e di soggettivismo romantico. Era la dottrina non dell'iniziativa rivoluzionaria, ma dell'inerzia del proletariato denunciata da Gramsci. Questi, per contro, sosteneva che la lotta per spezzare la macchina dello Stato borghese dovesse cominciare proprio dalla presa del potere, costruendo nei luoghi di produzione e nelle fabbriche gli ingranaggi di un nuovo potere proletario. Cfr. P. Spriano, *Storia del partito comunista italiano*, cit., pp. 10-11.

1009Il fervore intransigente che aveva avuto il via con il congresso di Reggio Emilia sembra accusare una battuta d'arresto solo durante il conflitto ed in particolar modo con la sconfitta di Caporetto del 7 novembre 1917, il giorno dopo il colpo di stato bolscevico a Pietroburgo. La cattura di duecentocinquanta mila soldati italiani da parte delle truppe austro-tedesche e la minaccia dell'invasione della pianura padana da una parte fecero passare in secondo piano le notizie degli avvenimenti russi, dall'altra risvegliarono la coscienza patriottica e la volontà di difesa.

Il PSI si trovò esposto ad un nuovo rischio di scissione. Sotto la pressione delle notizie provenienti dal fronte, molti socialisti auspicarono la prosecuzione della guerra e la difesa ad oltranza della patria. Turati e Treves, in un articolo firmato da entrambi intitolato '*Proletariato e resistenza*', chiesero che la classe operaia deponesse ogni resistenza verso il governo e, solidale con esso, salvasse la libertà lottando contro il nemico esterno della patria. Il gruppo parlamentare del PSI approvò la mozione avanzata dal dimissionario presidente del consiglio Boselli, che implorava la concordia nazionale e la fusione di tutte le energie per fronteggiare l'invasione nemica.

Le notizie che giungevano dalla Russia vennero assimilate lentamente e soprattutto dall'ala sinistra del partito. La frazione intransigente, ancora al 1917, non era pienamente cosciente dell'importanza della Rivoluzione d'Ottobre. Il 18 novembre 1917 si riunì segretamente a Firenze. Per l'occasione fu invitato il segretario del partito, Lazzari e presero parte i futuri capi del partito comunista italiano: Gramsci di Torino, Bordiga di Napoli, Fortichieri di Milano, Bombacci di Forlì, Germanetto di Cuneo ed altri ancora. Si discusse, tuttavia, non dei fatti della Russia, quanto dell'atteggiamento del gruppo parlamentare, condannato per aver aderito alla guerra con la mozione votata.

Solo dopo che la situazione sul Piave venne risolta, con la fine della psicosi e col ritiro della Russia con l'armistizio del 15 dicembre 1917, l'attenzione dei socialisti italiani si rivolse più marcatamente a Pietrogrado. L'atteggiamento del PSI nei confronti della Rivoluzione d'Ottobre, tuttavia, diventa da questo momento in poi lo spartiacque fra l'ala sinistra e l'ala destra. L'ala sinistra, ispirata dagli scritti di Trockij e dalle lettere di Lenin pubblicate sull' "*Avanti!*", si muove seguendo l'idea di 'fare come in Russia'. I socialisti nutrono un'ammirazione senza riserve per i bolscevichi russi, cui era riuscita la realizzazione di un vecchio sogno: instaurare la propria dittatura, senza appoggio alcuno da parte della borghesia.

Dopo reiterati rinvii dovuti all'opposizione delle autorità, il PSI si radunò a Roma per il XV congresso (1-5 settembre 1918). L'isolamento rispetto al resto della Nazione, imbevuta di patriottismo e cosciente della vittoria, provocò delle reazioni che dettero un'importanza precisa al congresso. La maggior parte del dibattito venne imperniata sull'istanza di voler smascherare l'illusorietà della vittoria del paese per esaltare la risoluta avversione alla guerra e il sentimento internazionalista. Lenin, e con lui i bolscevichi, diventarono in quest'ottica un esempio che comprovava la giustezza e la lungimiranza dell'atteggiamento mantenuto dai socialisti italiani. Alla votazione delle mozioni, trionfarono i rivoluzionari intransigenti contro riformisti e centristi. La nascita delle tre correnti è da

I comunisti, invece, sostengono che in un contesto positivo per la conquista del potere politico e mentre il movimento operaio viene attaccato ed è costretto a difendersi, l'efficacia dell'azione politica deve essere cercata attraverso un'altra soluzione che punti su una forte coesione ed omogeneità di forze. Questa è la tesi sostenuta dalla fazione di Bordiga alla vigilia della scissione e della nascita del Pcd'I.

I riformisti, dal canto loro, vengono confinati nella gestione dell'azione parlamentare e di tutta la costellazione di organizzazioni sindacali, nella crescita delle quali vedono la conferma della necessità di un potenziamento delle strutture e degli organismi, in attesa di una lenta rivoluzione. Per i riformisti, in sintesi, non sussiste la necessità di una struttura organizzativa specifica né centralmente strutturata.¹⁰¹⁰

Il congresso provinciale tenuto a Firenze il 9 febbraio ed il 2 marzo 1919 è da inquadrare proprio in questa necessità di una ristrutturazione del partito, lacerato dalla presenza delle tre correnti. Anche a Firenze il PSI promuove molte iniziative volte principalmente alla conquista di nuovi tesserati e all'espansione delle organizzazioni, limitandosi però a rimanere nella legalità.¹⁰¹¹ L'attività della federazione provinciale si muove in tre direzioni: lo svolgimento di comizi, la manifestazione della propria 'potenza' tramite cortei e passeggiate ricreative ed infine l'appoggio a organizzazioni collaterali, come il movimento giovanile e la Lega proletaria fra i mutilati ed invalidi di guerra.¹⁰¹²

Diverso l'atteggiamento delle organizzazioni sindacali. Sul piano organizzativo, i contatti fra le varie organizzazioni sono molto frequenti e meglio strutturati, data la maggior capillarità delle C.d.L. Queste agiscono unite e costituiscono un elemento di coesione fra i lavoratori. Innanzi alle nuove richieste dei lavoratori ed al mutato contesto economico, le C.d.L. studiano situazione per situazione, nel tentativo di proporre soluzioni *ad hoc*.¹⁰¹³

Difronte alla questione agraria, il PSI dimostra tutti i suoi limiti. A causa della propria struttura non è in grado di penetrare nelle campagne. Le sezioni rappresentano una forma

imputarsi al processo di radicalizzazione avviato a Regio Emilia nel 1912 e dal mito della Russia sovietica. Dopo aver assimilato l'importanza della rivoluzione russa, parole come 'fare come in Russia', 'dittatura del proletariato', e 'consigli di fabbrica', entrarono prepotentemente nel linguaggio del socialismo italiano. Sarà proprio il tentativo di creare un mito, quello sovietico, cui ispirarsi che porterà il PSI ad agire sulla mente degli operai senza dotarsi di un piano reale su cui strutturare ed organizzare lo Stato. Cfr. H. König, *Lenin e il socialismo italiano*, cit. pp. 29-31.

¹⁰¹⁰Cfr. A. Messeri, *Socialismo e struttura di classe*, cit., pp. 77-78.

¹⁰¹¹*Ivi*, p.84.

¹⁰¹²I comizi sono svolti senza un piano preciso e secondo una ritualità abbastanza roduta. Fra marzo e giugno 1919 si contano circa 80 comizi, 25 dei quali tenuti il primo maggio. In occasione delle manifestazioni si realizza l'incontro fra partito e organizzazione sindacale ma è solo un'illusione quella di voler rappresentare un'omogeneità ed un'unanimità di intenti. La Lega porta avanti delle rivendicazioni migliorative per le condizioni degli ex combattenti senza dare vita un progetto volto a far maturare nei reduci stessi una significativa presa di coscienza politica: la Lega non riesce a far penetrare né il concetto di appartenenza di classe né del rapporto fra Stato e classe dominante. *Ivi*, pp.84-85.

¹⁰¹³*Ibidem*.

associativa tipicamente urbana e difficilmente esportabile in campagna. Le cooperative, che altrove svolgono il ruolo delle sezioni nei vari contesti rurali, sono ostacolate in Toscana dall'individualismo mezzadrile e dai rapporti di dipendenza con il padronato. I mezzadri, visti dal primo socialismo toscano come privilegiati del mondo contadino alla stregua dei padroni, avevano iniziato a superare le proprie diffidenze nei confronti del PSI solo a inizio 1900 a causa del significativo impoverimento della categoria.¹⁰¹⁴ Per il mezzadro restava comunque inconciliabile il concetto di collettivizzazione della terra con la personale immagine di proprietà privata del terreno. Un'azione volta a predisporre i mezzadri ad una maturazione in senso politico è impedita inoltre dal basso livello di istruzione, dal loro impiego quasi totale nelle attività lavorative e dal tradizionale modo di concepire la vita personale e sociale.¹⁰¹⁵

A tutto ciò si deve aggiungere che il PSI arriva tardivamente a realizzare che le rivendicazioni mezzadrili avrebbero potuto trasformarsi in una grande occasione politica. I socialisti, in sintesi, non si avvedono che la campagna offre loro la possibilità di dialogare con i mezzadri su problemi quali la trasformazione dei rapporti di produzione e dei rapporti sociali basati sulla proprietà privata.¹⁰¹⁶

La poca importanza riservata al movimento mezzadrile si trasforma in un fallimento politico. Mancata la penetrazione fra i mezzadri sfuma un'ipotetica alleanza in chiave antifascista con il PPI, diretto rivale nelle campagne. La vecchia tradizione anticlericale del PSI ed il desiderio delle organizzazioni sindacali di accrescere i propri iscritti per mantenere la propria autonomia rispetto al partito sono di ostacolo ad una collaborazione efficace. Per questo motivo, nel 1920, socialisti e popolari svolgono due trattative speculari con l'Associazione Agraria. Per questi stessi motivi il PPI resta isolato nel condurre nella seconda parte dell'anno lo sciopero più importante nella provincia di Firenze.¹⁰¹⁷

Un altro limite che incontra il PSI è legato all'ostilità fra ceto medio e classe operaia. In un contesto altamente conflittuale, risulta impossibile un incontro fra le due componenti e una reciproca integrazione. I ceti medi, agli occhi degli operai, rientrano a pieno nel mondo della borghesia, quindi vengono inquadrati come rivali. Parimenti, il ceto medio non vuole essere egemonizzato dagli operai, desideroso com'è di una nuova collocazione all'interno del sistema produttivo. Le classi medie pertanto, in un momento di rottura come il dopoguerra, sebbene arrivino a mobilitarsi, non lo fanno per scelta di classe, quanto perché vedono compromesso il loro *status*.

1014Cfr. D. Cherubini, *Eugenio Azzerboni (1860-1906). Il "poeta-fabbro" di Pontassieve e le origini del socialismo toscano*, Firenze, Pagnini Editore, 2008, p. 61.

1015Cfr. A. Messeri, *Socialismo e struttura di classe*, cit., pp. 86-87.

1016Il partito, nella provincia, si limita a sostenere i contadini, sottolineando la positività della natura collettiva delle rivendicazioni e le similitudini fra il movimento mezzadrile e quello degli operai industriali. *Ibidem*.

1017Ivi, pp. 88-89.

Queste premesse, seppur di ostacolo alla formazione di uno spirito di classe, avrebbero potuto essere sfruttate dal partito in una logica di generale trasformazione della società. Il PSI si lascia ciecamente scappare dalle mani questa possibilità. Le strutture sindacali colgono invece la palla al balzo, ma in funzione corporativa. I ceti medi accettano infatti un'adesione strumentale alla CgdL, ma mantenendosi lontani dalle istanze operaie e accentuano la loro ostilità al PSI.¹⁰¹⁸

Nel rapporto con gli operai, invece, l'impegno del partito è tutto concentrato sulla propaganda: incontri, volantini e proclami. L'interesse principale è legato all'ottenimento del voto. Il dibattito su temi politici generali è spesso inconcludente e spesso scollegato dai problemi specifici degli operai. Le indicazioni politiche sono quasi sempre generiche. Spesso c'è l'invito all'azione per far presa sulle masse operaie, ma non viene indicata la modalità d'azione. Gli strati operai si rivolgono quindi verso forme di lotta autonome, alternative alle indicazioni del partito, corrispondenti ai propri bisogni: scioperi, cortei e manifestazioni. La piazza, in sintesi, ha bisogno del supporto di una violenza che solamente il fascismo sceglie di utilizzare.¹⁰¹⁹

I limiti di quest'azione sono evidenti nel settembre del 1920 durante l'occupazione delle fabbriche. Nonostante l'impegno notevole, la mediazione politica del partito non riesce a coinvolgere le strutture sociali esterne alla fabbrica stessa nel moto rivoluzionario. Anche in questo caso risultano determinanti il controllo e l'influenza sindacale moderata e le direttive nazionali del partito. Falliscono anche i tentativi locali di trovare soluzioni autonome. I bisogni molto urgenti degli operai vengono soffocati e incanalati nella struttura del partito che non riesce né a dare uno sbocco immediato né a creare una prospettiva di lungo periodo che giustifichi la continuazione dei sacrifici dei ceti meno abbienti.¹⁰²⁰

Quello che manca, a livello locale, è la presenza di *leaders* che attuino un'analisi ed un'elaborazione ideologica e tattica adeguata alla situazione specifica, apportando un contributo significativo alla strategia generale del partito. Mancano, inoltre, quadri dirigenti intermedi, emergenti dalle nuove situazioni create durante la guerra e il dopoguerra. La necessità di preparare dei quadri era stata scarsamente sentita a livello nazionale e quasi mai a livello locale.

In sintesi, il PSI in provincia di Firenze è caratterizzato, negli anni successivi alla guerra, dalla capacità di realizzare un pluralismo di organismi di categoria, ma non è in grado di coordinare la propria azione con le rivendicazioni delle diverse classi sociali. L'unico momento di unificazione è costituito dal voto. La base prende piano piano le distanze dalla dirigenza. Già al congresso provinciale del 1920 viene denunciato il contrasto con i *leaders* legalitari e la posizione della base,

¹⁰¹⁸ Questa avversione al PSI cresce quando, in occasione dei moti di piazza del 1919, il PSI critica aspramente i piccoli esercenti, ritenuti responsabili dell'aumento dei prezzi. *Ivi*, p. 89.

¹⁰¹⁹ *Ivi*, p. 93.

¹⁰²⁰ *Ivi*, p. 94.

propensa all'utilizzo della violenza.¹⁰²¹

Durante la relazione svolta da Scarpini nel congresso provinciale in merito alle elezioni amministrative, emerge come una larga parte di socialisti fiorentini, che erano favorevoli alle elezioni nell'ultimo congresso di Bologna, sia propensa all'astensione.¹⁰²² Per i sostenitori dell'elezionismo la conquista del comune è di per sé rivoluzionaria, in quanto, una volta ottenuta la vittoria, sarebbe possibile applicare un programma massimalista. Gli elezionisti ritengono inoltre la questione dei *soviet* pericolosa perché, come riporta “La Difesa”, *'questo problema [tende] a svalutare l'opera degli organi attuali, che possono sostituirsi validamente agli stessi soviet'*.¹⁰²³ Per gli elezionisti in sintesi gli organi di partito sono preponderanti rispetto all'iniziativa dei consigli di lavoratori.

Per questi motivi viene votato un odg in cui, riaffermate le decisioni prese al congresso di Bologna, *'considerato che la conquista classista del comune [agevoli] lo sviluppo degli organi sovietisti, dovrà essere essenzialmente diretta a sfaldare l'autorità dello Stato borghese'*.¹⁰²⁴ Per fare questo, però, l'odg chiede che la direzione del partito tracci un concreto programma politico.¹⁰²⁵

In attesa di un programma politico, i socialisti fiorentini sostengono la necessità di puntare ad un'autonomizzazione dei comuni rispetto all'ingerenza dello Stato borghese. La questione dei consigli di fabbrica, tuttavia, rimane il nodo fondamentale per la fazione massimalista. Per loro i consigli di lavoratori devono trasformarsi in strumenti funzionali agli organi di partito. Dopo il successo alle elezioni politiche dell'anno precedente, i massimalisti vogliono premere sull'acceleratore: le masse proletarie devono collaborare alla strategia politica del partito proprio attraverso i consigli di lavoratori.¹⁰²⁶ Questi avranno il compito a livello locale di *'risolvere in senso socialista tutte le questioni cittadine [...] di proporre agli amministratori quelle leggi di carattere economico e politico che i comuni avranno facoltà di emettere'*.¹⁰²⁷ Tuttavia, queste proposte saranno vagliate dagli amministratori stessi.¹⁰²⁸

1021Viene infatti votato a maggioranza un'odg che disapprova l'operato della dirigenza. Cfr. *'Il nostro congresso provinciale'*, “La Difesa”, 10 gennaio 1920.

1022Cfr. *'Il congresso provinciale socialista'*, *ivi*, 6 marzo 1920.

1023*Ibidem*.

1024*Ibidem*.

1025*Ibidem*.

1026Secondo i massimalisti, i *soviet* devono preparare delle proposte risolutive alle questioni locali e presentarle agli amministratori socialisti eletti in comune, che possono modificarle per riproporle nuovamente all'approvazione dei consigli dei lavoratori. Cfr. *'La conquista dei comuni'*, *ivi*, 13 marzo 1920.

1027*Ibidem*.

1028*Ibidem*.

3.1.2. L'ordine Ajò, il sodalizio fra astensionisti ed elezionisti: il programma comunista fiorentino

Un'altra annosa questione è costituita dal rapporto fra massimalisti e riformisti e, più genericamente, dall'atteggiamento da mantenere nei confronti della III internazionale comunista.¹⁰²⁹

Il gruppo parlamentare non ha infatti tenuto conto né i deliberati di Bologna, né quelli di Reggio Emilia.¹⁰³⁰ I parlamentari socialisti, in sintesi, hanno collaborato con lo Stato borghese, prescindendo dalle decisioni dei congressi nazionali, allontanandosi dalla linea di appoggio alla III internazionale che il PSI ha deciso di seguire.¹⁰³¹

Una delle condizioni necessarie per poter aderire all'internazionale, infatti, è quella di rompere completamente con la tradizione riformista, troppo moderata e collaborazionista.¹⁰³² I

1029 Fra la fine del 1919 e l'inizio del 1920, la Russia rivoluzionaria aveva definitivamente sconfitto l'offensiva delle armate bianche. Nel maggio-giugno del 1920, un tentativo polacco di invasione dell'Ucraina viene respinto dall'Armata rossa che, ripresa l'iniziativa, rompe il fronte nemico e in luglio punta decisamente su Varsavia. In questa situazione, che sembra ridare attualità al problema della rivoluzione in Europa, si apre a Pietroburgo il II congresso dell'Internazionale comunista, trasferito poi a Mosca, il primo che può dirsi veramente rappresentativo del movimento comunista mondiale. Alla discussione, infatti, partecipano 169 delegati in rappresentanza di 64 partiti di 50 diversi paesi, senza contare coloro i quali partecipano pur non avendo diritto di voto. Il tema centrale del congresso è l'atteggiamento dei grandi partiti socialisti occidentali, i cui rapporti con la III internazionale non sono mai stati chiariti: il PSI, la SFIO e l'USPD.

La posizione più delicata e allo stesso tempo complicata è proprio quella del PSI. Unico fra i grandi partiti occidentali a mantenere un atteggiamento intransigente durante la guerra, il partito socialista italiano aveva aderito all'internazionale prontamente. Tuttavia, la delegazione italiana (Serrati e Varcira per la direzione, Graziadei, Rondani e Bombacci per il Gruppo parlamentare, Polano per la federazione giovanile, D'Aragona, Bimbacci e Colombino per la CgdL, Nofri Pozzani e Dugoni per la Lega cooperative) viene duramente rimproverata per non aver epurato dal partito gli 'opportunisti'. L'argomento più spinoso dibattuto in congresso è costituito dalle condizioni per l'adesione dei vari partiti all'internazionale comunista. Fissate rigidamente da un documento elaborato dallo stesso Lenin, le condizioni sono raccolte in 21 punti.

I partiti aderenti alla III internazionale devono ispirarsi in tutto e per tutto al modello bolscevico, e dunque essere strutturati in base al principio del centralismo democratico (punto 12), sostenere senza riserve la causa delle repubbliche sovietiche nella lotta contro le forze controrivoluzionarie (punto 14), mutare la propria denominazione assumendo il nome di partito comunista di questo o quel paese, sezione della III internazionale comunista (punto 17), estromettere in modo metodico e pianificato da tutti i posti di maggiore o minore responsabilità del movimento operaio gli elementi riformisti e centristi, sostituendoli con comunisti fidati (punto 2). Nel punto 7 si impone ai partiti aderenti la rottura totale e nel più breve tempo possibile con il riformismo e la politica del centro, indicando esplicitamente i nomi degli opportunisti notori che devono essere subito epurati. Fra questi sono segnalati gli italiani Turati e Modigliani. Si tratta di condizioni drastiche e tali da vanificare ogni margine di autonomia dei partiti nazionali. Su questi punti si concentrano le critiche dei delegati italiani. Nonostante il dissenso con i 21 punti, il PSI non può rompere definitivamente con l'internazionale: gli italiani si allineano alle posizioni richieste. Cfr. G. Sabbatucci, *Storia del socialismo italiano*, cit., pp. 214-218.

1030 Cfr. *Verso la scissura*, "La Difesa", 28 agosto 1920.

1031 Con la III internazionale viene stabilito come principio ispiratore dei partiti socialisti la dittatura del proletariato, necessaria per tutta la massa di lavoratori come unica difesa contro la dittatura della borghesia che ha portato alla guerra e prepara nuove guerre. La dittatura del proletariato deve spezzare la macchina dello Stato borghese, schiacciando con violenza l'opposizione degli sfruttatori. Cfr. P. Spriano, *Storia del partito comunista italiano*, cit., pp. 20-21.

1032 *Ogni organizzazione che voglia appartenere all'Internazionale Comunista ha l'obbligo di allontanare metodicamente e sistematicamente i riformisti e i centristi da qualsiasi posto che comporti una qualche responsabilità nel movimento operaio (organizzazione del partito, redazione di giornali, sindacati, gruppi parlamentari, cooperative, municipi, ecc.) e dovrà sostituirli con dei comunisti provati, senza preoccuparsi se qualche volta, all'inizio, si dovranno sostituire dei militanti esperti con dei semplici operai. Lenin, L'internazionale comunista, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 278.*

socialisti fiorentini chiedono pertanto una rottura con i riformisti interni al partito, accusati di essersi mascherati da massimalisti. Entrati nei vari organismi del partito stesso, questi hanno fiaccato lo spirito di combattività proletaria con il loro collaborazionismo moderato.¹⁰³³ La questione della scissione dai riformisti rimane però nel limbo. Si dovrà attendere ottobre.¹⁰³⁴ Intanto, i socialisti fiorentini stabiliscono che non potrà essere candidato alle amministrative nessuno dei riformisti.¹⁰³⁵

Per quanto concerne la strategia politica per le amministrative, i fiorentini approvano la circolare di Gennari, preparata dalla direzione del partito, secondo la quale il comune deve servire per accelerare la rivoluzione proletaria.¹⁰³⁶ La conquista del comune, come per le elezioni del 1914, deve servire non per arrivare ad amministrare, ma per provvedere esclusivamente all'interesse del proletariato.¹⁰³⁷ Per fare questo è tuttavia necessario che *'i compagni che saranno prescelti a dirigere le sorti, dovranno mettersi contro le leggi e contro lo Stato'*.¹⁰³⁸ Questo comporta, in sintesi, un totale allontanamento dei riformisti, da sempre collaborazionisti con le istituzioni.

Con le deliberazioni del II congresso della III internazionale, in base alle quali chi si astiene o rimane indifferente alle direttive del partito è da considerarsi fuori dall'orbita dello stesso, sembra superato l'attrito fra massimalisti e comunisti fiorentini. Come sostiene "La Difesa", *'sembra ormai che il verbo astensionista sia sorpassato e quindi su questo punto della questione non è il caso di soffermarsi soverchiamente'*.¹⁰³⁹

Come per le elezioni del 1914 il programma politico che viene sostenuto è di tipo 'negativo'.

1033I riformisti vengono identificati come i nemici della rivoluzione. *'I signori Turati, Modigliani, Prampolini e tutti quanti [...] sono i nemici della rivoluzione, e come tali, non debbono punto trovar posto nel partito del proletariato comunista'*. *'L'internazionale comunista al proletariato italiano'*, "La Difesa", 23 ottobre 1920.

1034La fusione dal punto di vista organizzativo di tutte le forze del PSI che si dichiarano senza riserve a favore delle 21 condizioni di Mosca comincia subito dopo la votazione della direzione del partito del 1 ottobre 1920. Nella prima metà del mese si incontrano a Milano, i rappresentanti della frazione comunista astensionista Bordiga, Repossi e Fortichiari, Gramsci e Terracini degli ordinovisti torinesi, Polano della federazione giovanile socialista, Bombacci e Misano dell'ala sinistra della frazione massimalista in disaccordo con Serrati. Lo scopo è quello di costituire il comitato provvisorio della frazione comunista del PSI. Nell'occasione viene stilato un manifesto programmatico: nell'approssimarsi del congresso del partito si chiede uno sforzo generale degli elementi di sinistra, mentre si prendono le distanze dagli anarchici e dai sindacalisti.

Il programma d'azione, articolato in otto punti, parafrasava le linee direttive del II congresso del Comintern. Bordiga, firmando il documento, stabilisce per la prima volta di accettare la partecipazione alle elezioni politiche ed amministrative per fare propaganda e preparare agitazioni rivoluzionarie per affrettare il disgregamento degli organi borghesi della democrazia rappresentativa. Sarà con il congresso di Reggio Emilia a metà di ottobre del 1920 che inizierà il processo di disgregazione definitivo del PSI. Cfr. H. König, *Lenin e il socialismo italiano*, cit., pp. 29-31.

1035La votazione, che si tiene nella Camera del lavoro, vede 289 voti favorevoli, 67 contrari e 17 astenuti. Cfr. *'La federazione fiorentina delibera l'esclusione dei centristi dalle liste amministrative'*, "La Nazione", 14 settembre 1920.

1036Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 46, e *'Alla conquista del comune'*, "La Difesa", 4 settembre 1920.

1037Ibidem.

1038Ibidem.

1039Ibidem.

La conquista dei comuni diviene uno strumento di lotta per spodestare la borghesia. Gli spazi comunali, dato il diretto interesse che suscitano nella popolazione, hanno un ruolo fondamentale. Per anni le istituzioni locali hanno giocato un ruolo importante per la dominazione capitalistica della società. *'In attesa che i tempi, maturando, consentano di sostituire alle antiche, nuove forme di organizzazione e di convivenza'*,¹⁰⁴⁰ i socialisti ambiscono a impossessarsi del comune per sottrarlo alle mani dei vecchi partiti e delle clientele reazionarie. Lo scopo è quello di *'spezzare un'arma possente nelle mani degli avversari'*.¹⁰⁴¹ Tuttavia, come per le precedenti elezioni amministrative, *'sarebbe disonesto, sarebbe inganno popolare, promettere più di questo al proletariato giustamente aspettante'*.¹⁰⁴² I comuni, in sintesi, non sono in condizioni tali da permettere alcun lavoro di ricostruzione e, d'altronde, *'non sono [...] i socialisti che debbono assumersi l'eredità della guerra [né] rimediare alle malefatte di oltre 6 anni di finanza allegra e patriottica'*.¹⁰⁴³

I socialisti mascherano la mancanza di un programma politico pratico dichiarando che, viste le condizioni pessime dei bilanci comunali, non promettono niente alla classe operaia. Essi non prendono impegni di nessun tipo: *'faranno quel che potranno'*.¹⁰⁴⁴

La linea definitiva per le amministrative è così stabilita a metà settembre. La sezione socialista fiorentina, tralasciata la questione dell'espulsione dei riformisti, delibera *'di scendere in lotta per la conquista del comune con il programma tracciato dalla direzione del partito, in relazione anche alle risoluzioni del II congresso della III internazionale, con lista completa di compagni appartenenti alla frazione comunista'*.¹⁰⁴⁵

L'odg presentato dal comunista elezionista Ajò, che vuole l'esclusione dei riformisti dalle candidature, ottiene 198 voti favorevoli, 76 contrari e 17 astenuti. Il quotidiano di partito sottolinea il fatto che i risultati della votazione confermano un mutato atteggiamento dei comunisti astensionisti. Questi avrebbero infatti abbandonato la loro propensione all'astensione. L'accordo fra

1040 *'Il partito socialista e le elezioni amministrative'*, *ivi*, 11 settembre 1920.

1041 *Ibidem*.

1042 *Ibidem*.

1043 L'articolo si riferisce alla gestione liberale dell'amministrazione insediata nel 1915. *Ibidem*.

1044 *Ibidem*.

1045 Nelle adunanze del 9 e del 13 settembre si discute sulla compatibilità dei riformisti, sull'eventuale espulsione dal partito e vengono presentate due proposte. La prima dell'on. Garosi chiede all'assemblea di discutere circa la compatibilità e l'appartenenza al partito di elementi centristi o riformisti. L'assemblea definisce il dibattito inutile, poiché la decisione spetta alla direzione nazionale del partito. La seconda proposta è esposta da Ajò. In questa mozione si chiede che le cariche del partito non siano affidate a coloro i quali si trovino in contrasto con le direttive del partito, quindi i riformisti ed i centristi. Ajò chiede inoltre di appoggiare le risoluzioni dell'undicesimo congresso dell'internazionale e di presentare quindi candidature appartenenti alla frazione comunista. L'ordine del giorno Ajò viene approvato ed è appoggiato anche dalla frazione comunista astensionista che tramite il dr. Caparrotta conferma l'adesione all'odg. Viene comunque stabilito che nessun riformista sarà candidato alle elezioni. Cfr. *'Alla conquista del comune, le deliberazioni della sezione socialista fiorentina'*, *ivi*, 18 settembre 1920, e *'Patto dei comunisti'*, *ivi*, 16 ottobre 1920.

le due parti arriva infatti il 17 settembre.¹⁰⁴⁶

Intanto, la direzione che il partito decide di seguire è resa nota nel manifesto della federazione provinciale pubblicato ad inizio ottobre. Il documento dichiara apertamente di non voler dissimulare le gravi difficoltà che saranno incontrate in caso di vittoria.¹⁰⁴⁷ Gli elettori, quindi, non devono aspettarsi delle mirabolanti promesse ma, come riporta il manifesto, *'il [...] programma è racchiuso tutto nel nostro passato intransigente e battagliero'*.¹⁰⁴⁸ I socialisti fiorentini dichiarano apertamente che non è possibile amministrare a causa del 'ciclone devastatore della guerra' e dei suoi effetti. Anche qualora fosse possibile amministrare, prosegue il proclamo, *'non ci presteremmo di sicuro al gioco subdolo e turpe della borghesia, che sarebbe ben lieta di trovare un responsabile che si assumesse l'impegno di combattere il flagello da essa scatenato nel mondo'*.¹⁰⁴⁹

L'unica soluzione alla miseria che sta affliggendo il mondo è la rivoluzione. Per questo motivo il PSI propone un programma rivoluzionario. In comune verrà fatta opera prettamente classista, antilegale ed antistatale. Lo scopo è quello di creare uno Stato proletario all'interno dello Stato borghese, tutelare esclusivamente gli interessi delle classi lavoratrici, specialmente per quanto concerne la casa, l'alimentazione, la scuola, la viabilità, i mezzi di locomozione e la pubblica assistenza. Il comune, in sintesi, dovrà essere pian piano smantellato e sostituito dagli organismi del nuovo ordine sociale: i *soviet*. Per i socialisti la battaglia elettorale non costituisce il fine ma uno strumento per arrivare alla rivoluzione.¹⁰⁵⁰

L'accordo fra comunisti astensionisti ed elezionisti viene siglato il 17 settembre.¹⁰⁵¹ Nell'occasione le due frazioni stabiliscono un accordo programmatico che durerà fino al successivo congresso nazionale.¹⁰⁵² La base di questo accordo, che verrà sottoscritto da un comitato direttivo formato da tre membri per ciascuna delle due frazioni, è costituita da una piattaforma programmatica da attuare per le elezioni amministrative.¹⁰⁵³

Come primo punto viene stabilito che tutte le organizzazioni socialiste (sezioni, stampa, sindacati di mestiere, cooperative di produzione e di consumo, società di mutuo soccorso), devono

¹⁰⁴⁶*Ibidem*.

¹⁰⁴⁷Cfr. *'Le elezioni amministrative, il manifesto della federazione provinciale'* ivi, 9 ottobre 1920.

¹⁰⁴⁸*Ibidem*.

¹⁰⁴⁹*Ibidem*.

¹⁰⁵⁰*Ibidem*.

¹⁰⁵¹Al 1919 i comunisti astensionisti toscani hanno un peso assai limitato. La loro percentuale sul totale dei voti espressi dalle sezioni della Toscana è molto bassa. La corrente è prevalentemente raccolta nella città di Firenze, dove però rimane ancora la corrente di minoranza.

Dopo il congresso di Bologna e ancor più durante il 1920, in Toscana il processo di diffusione della frazione si sviluppa sul tronco del massimalismo: Firenze risulta il maggior centro di forza. Elementi propulsori per la diffusione della frazione comunista sono la tradizione fiorentina 'sovversiva' urbana, nonché la nuova conflittualità contadina, scatenatasi nel dopoguerra. Firenze raccoglie al 1920 114 sezioni socialiste e 25 sezioni con presenza comunista. Cfr. G. Gozzini, *Socialisti e comunisti in Toscana*, cit., pp. 198-203.

¹⁰⁵²Cfr. *'Patto dei comunisti'*, cit.

¹⁰⁵³*Ibidem*.

essere assorbite nella sfera delle organizzazioni classiste. In sintesi, queste devono essere sottratte al monopolio dei riformisti.¹⁰⁵⁴

Per quanto concerne l'azione in campo economico, viene sottolineata la necessità di costituire consigli di lavoratori in ogni fabbrica ed attività lavorativa. Questi saranno composti da gruppi comunisti, dipendenti dal comitato direttivo. I *soviet* dovranno quindi svolgere oltre ad un lavoro di propaganda un'intensa attività per dar vita a dei nuclei, anch'essi dipendenti dal comitato centrale, per lo sviluppo dell'attività comunista.¹⁰⁵⁵

In merito alla ristrutturazione provinciale del partito, gli organismi dello stesso devono essere trasformati per rendere il partito socialista un partito comunista. Sarà, pertanto, necessario creare dei comitati direttivi delle sezioni socialiste, che rendano gli organismi socialisti omogenei tramite un rigido controllo sugli stessi.¹⁰⁵⁶ La stampa di partito avrà un direttore e un indirizzo prettamente comunista. In questo modo il quotidiano aiuterà l'attuazione del programma comune alle due frazioni.

Il programma comune termina sottolineando come gli astensionisti, pur continuando a sostenere il loro disinteresse per le elezioni, visti i punti stabiliti a Mosca, si cimenteranno con la massima intensità nella realizzazione del programma comune.¹⁰⁵⁷

Il sodalizio fra comunisti astensionisti ed elezionisti viene rinsaldato in vista del congresso nazionale.¹⁰⁵⁸ Le due frazioni, infatti, preparano un programma articolato in cinque punti da presentare all'organizzazione nazionale. Nel primo si chiede di modificare il nome del partito in quello di partito comunista d'Italia (sezione dell'internazionale comunista). Come secondo nodo fondamentale c'è la questione della III internazionale. I comunisti fiorentini, infatti, propongono di modificare le deliberazioni del congresso di Bologna, al fine di rendere il partito conforme ai principi della III internazionale. Lo scopo è quello di prendere le distanze dai programmi socialdemocratici, tipici della destra del partito.

Ne consegue dunque il terzo punto, in cui viene chiesta l'espulsione di tutti quegli iscritti e quegli organismi che si dichiareranno contrari al programma comunista attraverso il voto delle sezioni al congresso o con qualsiasi altra forma di dissenso. Il quarto punto è dedicato alla ristrutturazione del partito. I comunisti vogliono istituire dei meccanismi di omogeneità e controllo, fondamentali al nuovo partito comunista.¹⁰⁵⁹ Nell'ultimo punto viene stabilito che tutti i membri del

¹⁰⁵⁴*Ibidem.*

¹⁰⁵⁵*Ibidem.*

¹⁰⁵⁶*Ibidem.*

¹⁰⁵⁷*Ibidem.*

¹⁰⁵⁸Cfr. *'Preparando il congresso, il programma dei comunisti'*, *ivi*, 23 ottobre 1920.

¹⁰⁵⁹Viene perfino proposta l'introduzione del periodo di candidatura per i nuovi iscritti al partito, e una revisione periodica di tutti gli iscritti. Lo scopo è quello di verificare la reale adesione al comunismo, nonché epurare gli oppositori interni al partito. *Ibidem.*

partito aderiscono a tutte le decisioni tattiche del congresso internazionale e nazionale, la cui osservanza sarà affidata al comitato centrale designato dal congresso. Le direttive del partito si ispireranno alla realizzazione dei criteri stabiliti a Mosca.

Secondo i comunisti fiorentini, al fine di allinearsi alle delibere dell'internazionale, sarà necessario: preparare l'azione insurrezionale del proletariato attraverso sistemi legali, quali la propaganda, o con la violenza, realizzando le condizioni indispensabili all'azione assicurando mezzi e materiali. All'interno di sindacati, leghe, cooperative, fabbriche e aziende devono essere organizzati gruppi di comunisti collegati all'azione del partito. Il partito comunista deve conquistare la direzione di questi organismi.

Viene inoltre denunciato il patto fra la Confederazione Generale del Lavoro ed il partito e l'indirizzo della Confederazione impresso dai dirigenti riformisti. La CgdL è infatti ispirata da principi socialdemocratici, negativi per la rivoluzione comunista. La direzione della Confederazione deve essere affidata all'azione di organizzazioni proletarie comuniste. Medesima conquista deve essere riservata alle cooperative, che devono essere liberate dall'attuale influenza borghese o piccolo borghese. La partecipazione alle elezioni, sia politiche che amministrative, deve essere in antitesi alla tradizionale politica socialdemocratica e rivolta alla disgregazione delle istituzioni borghesi. Tutta la stampa e la propaganda dovranno fare capo alla direzione del partito. Il movimento giovanile, infine, deve essere regolato secondo i criteri dell'internazionale.¹⁰⁶⁰

3.1.3. La stesura della lista per le elezioni comunali: la rottura tra socialisti e comunisti

In merito alla stesura delle liste dei candidati, siglata l'alleanza fra astensionisti ed elezionisti, risolta la questione dei riformisti, esclusi dalle candidature dall'ogd Ajò, resta in essere il problema dei così detti centristi. Con questo termine vengono identificati coloro i quali sono spesso definiti massimalisti unitari. Questa espressione, poco chiarificatrice anche per la stampa dell'epoca, identifica i socialisti non appartenenti alla frazione comunista.¹⁰⁶¹ La corrente 'centrista' del massimalismo fiorentino, di cui Scarpini è uno dei massimi dirigenti, tenta di recuperare parte del patrimonio di capacità organizzativa ereditato dal riformismo, arricchendolo però di una maggiore incidenza politica immediata.¹⁰⁶² In sintesi, il 'centrismo' si pone alla ricerca di un punto nuovo di equilibrio fra le tendenze gradualiste e quelle rivoluzionarie. Lo scopo dei 'centristi' è quello di voler

¹⁰⁶⁰Il programma è firmato da: Nicola Bombacci, Amadeo Bordiga, Bruno Fortichiari, Antonio Gramsci, Francesco Misiano, Luigi Polano e Umberto Terracini. *Ibidem*.

¹⁰⁶¹Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 50.

¹⁰⁶²Cfr. L. Tomassini, *Associazionismo operaio*, cit., p. 381.

egemonizzare gli organismi economici del partito.¹⁰⁶³

Una fra le figure più significative dei 'centristi', esclusi dalla lista dei candidati, è quella di Sebastiano Del Buono, segretario della C.d.L. fino al 1919, anno in cui viene sostituito da Smorti. Anche Carlo Scarpini, segretario della SMS di Rifredi, viene considerato un 'centrista' insieme allo stesso Smorti.¹⁰⁶⁴

Durante il congresso di Reggio Emilia il segretario del partito riformista Gennari aveva invitato i riformisti fiorentini a non acuire i dissidi con i massimalisti e a rispettare il principio di proporzionalità votato a Bologna¹⁰⁶⁵ l'anno precedente.¹⁰⁶⁶ La speranza per centristi e riformisti è quella di superare l'odg Ajò.¹⁰⁶⁷ Tuttavia, in vista delle elezioni, la questione viene risolta con l'odg Lavagnini. Con una nuova votazione sul tema dell'esclusione dalle liste di riformisti e centristi, in linea con l'odg Ajò, Lavagnini ne ripropone l'esclusione. Oltre al suo, vengono presentati altri tre odg: quello di Signorini, che vorrebbe espellere solo chi ha aderito al congresso di Reggio Emilia; quello di Scarpini che, in linea col precedente, vorrebbe ammettere nelle liste coloro i quali si assoggetteranno alle direttive del partito ed infine quello di Peruzza, per una totale conciliazione fra le parti. Vince l'odg Lavagnini con 220 voti.¹⁰⁶⁸

I massimalisti fiorentini, attraverso la federazione provinciale, tentano inoltre di imporre il

1063I centristi propongono infatti di unificare in un fronte detto 'unico proletario' le cooperative, mutue e sindacato, allo scopo di limitarne l'assoluta autonomia di cui godono. *Ivi*, pp. 380-381.

1064*Ibidem*.

1065La caratteristica di questo congresso è legata al fatto che tutti e tre gli odg sull'indirizzo politico posti in votazione avevano un contenuto di estrema sinistra e concordavano sulla istanza della dittatura del proletariato e della conquista violenta del potere da parte di quest'ultimo. Diversi erano però lo spirito e l'interpretazione degli aderenti alle tre mozioni e talvolta allo stesso odg. Cfr. F. Pedone, *Il partito socialista italiano nei suoi congressi*, cit., p. 53.

1066Nella seduta pomeridiana dell'8 ottobre 1919 si era conclusa la discussione sulla tattica elettorale del PSI. L'odg Donati aveva ottenuto il voto di 534 sezioni contro i voti delle 291 sezioni che avevano appoggiato l'odg Modigliani.

L'odg Donati stabiliva che, nella stesura delle liste elettorali, avrebbe dovuto essere rispettato il criterio di proporzionalità: *'Il Congresso, ritenuto che la rappresentanza proporzionale [...] impone ad ogni partito o raggruppamento di rinunciare ad abilità o sopraffazioni intese a conquistare una rappresentanza maggiore di quella che gli spetti in proporzione della propria forza; ritenuto che un simile modo di intendere la formazione degli organi politici e direttivi di un paese non ripugna, ma anzi concorda con le necessità che dovranno essere adottate in qualunque futuro ordinamento politico di fronte ai pensieri ed interessi diversi che aspireranno anche allora alla vita pubblica;*

ritenuto che la lista bloccata non corrisponde a questo concetto fondamentale, non riesce nemmeno a chiudere l'adito ai sotterranei patteggiamenti indecorosi, contro i quali sono rimedio la pubblicità della lotta elettorale e la intransigenza morale dell'atteggiamento politico del proletariato socialista; ritenuto inoltre che la lista bloccata impegna l'esercizio del voto di preferenza, e che ciò apre il varco a tutti i personalismi, i campanilismi ed ai relativi sviamenti favorevoli alle personalità peggiori, nocivi alle migliori e disgregatori della compagine politica del proletariato in lotta;

convinto invece che con la presentazione di liste proporzionate alle forze politiche del partito, nelle singole circoscrizioni, si assicura, contro ogni manovra interna od estranea, il trionfo degli uomini che il partito vuole come suoi rappresentanti, e si garantisce la formazione di un gruppo parlamentare non solo disciplinato, ma spontaneamente capace di tutte le iniziative conformi alle direttive del partito in un dato momento storico; delibera di autorizzare per l'imminente lotta elettorale la presentazione di liste proporzionate [...]'. Resoconto stenografico del XVI congresso nazionale del partito socialista italiano, cit., pp. 325 e 331.

1067Cfr. *'I centristi e i riformisti non ammessi nelle liste elettorali'*, "Il Nuovo Giornale", 10 ottobre 1920.

1068All'ordine del giorno di Lavagnini viene fatta un'aggiunta: potranno essere candidati anche i massimalisti che si sono trovati in disaccordo con la direzione del partito. *Ibidem*.

proprio controllo sul processo di selezione dei candidati nel resto dei comuni della provincia. Il 2 settembre, infatti, diramano un comunicato a tutte le sezioni in cui sostengono che *'data la difficoltà nel fare la propaganda per le prossime elezioni, e perché elementi ai quali manca talvolta il senso della responsabilità, [possono] mettere in imbarazzo il [...] partito'*,¹⁰⁶⁹ sia necessario che le candidature siano scelte da comitati costituiti *ad hoc*. Questi avrebbero dovuto scegliere i candidati fra i propagandisti più preparati.¹⁰⁷⁰ Il tentativo di egemonizzare le candidature da parte dei massimalisti fiorentini fallisce. La federazione provinciale infatti denuncia *'delle infrazioni alle norme stabilite dalla direzione del partito circa la proclamazione a candidati nelle elezioni amministrative'*,¹⁰⁷¹ sintomo che il tentativo di controllare il processo di selezioni delle candidature non era andato a buon fine.¹⁰⁷²

Proprio mentre l'egemonia massimalista-comunista sembra aver preso il sopravvento, sebbene i fiorentini non riescano a influenzare i processi di selezione delle candidature negli altri comuni, arriva un richiamo dalla direzione del partito: riunitasi il 19 ottobre nei locali della FIOM fiorentina, questa esprime il proprio dissenso per l'esclusione unilaterale di riformisti e centristi, stabilita dalla sezione fiorentina.¹⁰⁷³ I massimalisti-comunisti fiorentini con le proprie decisioni sono entrati in contrasto con il principio di proporzionalità delle varie tendenze, sancito al congresso di Bologna. La direzione del partito, pertanto, *'esaminando [...] le deliberazioni [...] di Firenze, riconferma la già emanata disposizione, approvata al congresso di Bologna, per la quale alla compilazione delle liste deve presiedere il principio della rappresentanza proporzionale delle varie tendenze [...] e richiama esplicitamente le sezioni nelle quali tale principio tende ad esser violato al suo rispetto ed alla sua applicazione integrale'*.¹⁰⁷⁴

I socialisti fiorentini, tuttavia, presa visione del richiamo e ben a conoscenza delle deliberazioni di Bologna, dichiarano tramite “La Difesa” che *'[hanno] uno scopo ben definito: liberare sin d'ora il partito dall'equivoco nel quale si dibatte; preparare sin d'ora il terreno [per] la scissura'*.¹⁰⁷⁵ La sezione di Firenze decide pertanto di ignorare inizialmente le direttive del partito.

Solo nell'adunanza del 22 ottobre, a cui partecipa anche il segretario nazionale Gennari, viene deciso che, per disciplina di partito, sarà concessa la candidatura di otto centristi, ma di nessun riformista.¹⁰⁷⁶ I centristi, tuttavia, esprimono il proprio dissenso. A loro infatti, in base al

1069'*Federazione provinciale fiorentina*', “La Difesa”, 4 settembre 1920.

1070*Ibidem*.

1071'*Federazione provinciale socialista fiorentina*', *ivi*, 2 ottobre 1920.

1072Cfr. M. Calosi, *'Le elezioni amministrative del 1920'*, cit., p. 51.

1073Cfr. *'La direzione del partito socialista a Firenze'*, “Il Nuovo Giornale”, 20 ottobre 1920.

1074'*Il richiamo della direzione*', “La Difesa”, 23 ottobre 1920.

1075*Ibidem*.

1076Gli otto centristi sono: Del Buono, Scarpini, Chiti, Del Bene, Puliti, Giurati, Mannini e Ferrari. Cfr. *'La frazione massimalista delibera di accettare per disciplina otto soli centristi'*, “Il Nuovo Giornale”, 23 ottobre 1920, e *'I candidati socialisti a consiglieri comunali'*, *ibidem*.

criterio di proporzionalità, spetterebbero 16 candidature.¹⁰⁷⁷ I massimalisti però avrebbero scelto di propria iniziativa le candidature dei centristi, fra i più sconosciuti, tralasciando personalità eminenti come Pieraccini. I centristi, in sostanza, rivendicano il proprio diritto di scegliere i candidati per la propria tendenza e rifiutano le candidature.¹⁰⁷⁸

La decisione della commissione elettorale di riconsiderare il richiamo della direzione innesca una reazione a catena. Ad esser scontenti sono infatti anche i più fra i massimalisti. Lavagnini e con lui tutto lo *staff* de “La Difesa” rassegnano le proprie dimissioni. A loro giudizio, infatti, non può essere ignorato l'odg Ajò, che escludeva la candidatura di ogni centrista.¹⁰⁷⁹ Alle dimissioni dell'organo di partito fanno seguito quelle della commissione elettorale.¹⁰⁸⁰

La situazione viene risolta solamente a fine ottobre. Nelle assemblee del 24 e del 25, i massimalisti si riuniscono per discutere in merito agli otto centristi.¹⁰⁸¹ Se l'odg Garosi propone di attenersi alla disciplina di partito nel tentativo di cercare una mediazione, la maggior parte dei massimalisti si dichiara infastidita dal rifiuto che i centristi hanno manifestato per le otto candidature. Vince pertanto a grande maggioranza l'odg Scarpini che vuole sostituire gli otto centristi con otto candidati comunisti.¹⁰⁸² In seguito a questa decisione, Lavagnini e la redazione de “La Difesa” ritirano le proprie dimissioni.¹⁰⁸³ Sarebbe stato trovato spazio comunque per Del Buono, anch'egli centrista, ma esclusivamente per ragioni elettorali.¹⁰⁸⁴

Il 26 ottobre, nelle sale della C.d.L., Smorti tenta per l'ultima volta di far valere il principio di proporzionalità senza successo.¹⁰⁸⁵ Prevalde invece la mozione di Casoli, sostenuta da Lavagnini, che propone la compilazione di una lista totalmente massimalista. Si tratta però di una posizione di comodo. Due dei nuovi candidati infatti sono Puliti e Morozzi. Questi dichiarano da subito di rinunciare alla candidatura in quanto centristi.¹⁰⁸⁶ E' evidente che la loro candidatura è proposta per non disperdere troppi voti. A salvare la faccia dei massimalisti sarebbero bastate le dichiarazioni di facciata espresse da Lavagnini e Casoli, nel loro 'tentativo' di conciliazione.¹⁰⁸⁷

Il comitato elettorale ignora completamente le lettere di rifiuto per le candidature dei centristi.¹⁰⁸⁸ Nella lista dei candidati rimangono pertanto sei centristi: Pacchi e Del Buono, candidati sia al consiglio provinciale che a quello comunale, Mariotti, Morozzi, Puliti e Simonelli per il

1077Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 57.

1078Cfr. *Franche delusioni ed irati commenti alla lista dei candidati socialisti*, “Il Nuovo Giornale”, 24 ottobre 1920.

1079Cfr. *Il direttore e i redattori della Difesa dimissionari*, *ibidem*.

1080Cfr. *La commissione elettorale socialista si dimetterebbe?*, *ibidem*.

1081Cfr. *Nè centristi né riformisti nella lista socialista*, *ivi*, 26 ottobre 1920.

1082Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 57.

1083Cfr. *Nè centristi né riformisti nella lista socialista*, cit.

1084*Ibidem*.

1085Cfr. *La lista definitiva dei candidati socialisti*, *ivi*, 27 ottobre 1920.

1086*Ibidem*.

1087Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 58.

1088Cfr. *Dall'una all'altra sponda*, “La Nazione”, 4 novembre 1920.

consiglio comunale.¹⁰⁸⁹

Il manifesto per le elezioni a Firenze e la lista dei candidati vengono presentate il 30 ottobre.¹⁰⁹⁰ Nel manifesto viene attaccata la borghesia che ha voluto la guerra, contrapposto alla quale sta il partito socialista, che può presentarsi a testa alta per aver sempre rinnegato il conflitto. I socialisti riaffermano la loro correttezza non presentando proposte illusorie alcune.

I candidati al consiglio provinciale per il I mandamento, Santa Croce, sono Caroti Arturo, Frascani Gino e Pilati Gaetano. Per il II mandamento, San Giovanni: Calosi Cinzio, Colozza Antonio, Ferro Luciano. Per il III mandamento, S. M. Novella, Garosi Fernando, Signorini Quintilio, Tarchiani Marco. Per il IV mandamento, Santo Spirito: Smorti Filiberto, Del Buono Sebastiano e Pacchi Gaetano.¹⁰⁹¹

Per quanto riguarda il consiglio comunale, invece, i candidati sono: Aspettati Armando, pubblicitista; Bellocchi Galeno, ferroviere; Bertoletti Gino, metallurgico; Bechelli Ciro, impiegato; Bocciolini Sabatino, falegname; Bronconi Alfredo, elettricista; Bruzzichelli Alfredo, lavoratore della mensa; Caroti, on. Arturo, pubblicitista; Casamonti Livio, contabile; Casoli Cinzio, rappresentante; Coli Mario, viaggiatore; Colozza prof. Antonio, insegnante; Cresci Ilio, impiegato; Da Costa Alberto, contabile; Dal Vit Ferruccio, impiegato cooperative; Del Buono Sebastiano, organizzatore; Della Torre Salomone Attilio, amministratore; Fanfani Eugenio, sarto; Falciani Olinto, contadino; Ferro Luciano, rappresentante; Frascani dott. Gino, medico chirurgo; Garosi on. Fernando; insegnante; Lavagnini rag. Spartaco, impiegato ferrovie; Lazzerini prof. Ettore, insegnante; Mannelli Sebastiano, panettiere; Mariotti dott. Attilio, fisico; Minighetti Dante, perito; Morozzi Giulio, ferroviere; Nanni Emilio, impiegato ferroviario; Nannoni Dario, metallurgico; Pilati on. Gaetano; Pinzauti Gino, commesso; Puliti Galileo, commesso; Puliti Giulio, direttore consorzio cooperative; Qunvis Guido, infermiere; Sarperi Aurelio, rivenditore di giornali; Sbaccheri Giulio, postelegrafonico; Sebastiani Vincenzo, tranviere; Senatori Cesare, impiegato privato; Signorini Quintilio, metallurgico; Simonelli dott. Gino, medico; Smorti on. Filiberto, organizzatore; Sommi Fortunato, parrucchiere; Tarchiani Marco, tranviere condannato all'ergastolo dal tribunale militare; Ugolini Ugo, lavoratore dello Stato; Vecchi Bruno, disegnatore; Verni Bruno, tipografo; Zavataro Renato, parrucchiere.¹⁰⁹²

¹⁰⁸⁹*Ibidem.*

¹⁰⁹⁰Cfr. *'Partito socialista italiano, sezione Firenze'*, "La Difesa", 30 ottobre 1920.

¹⁰⁹¹Cfr. *'Candidati al Consiglio Provinciale'*, *ibidem*.

¹⁰⁹²Cfr. *'Candidati al Consiglio Comunale'*, *ibidem*.

3.2. L'Unione Politica Nazionale

La seconda forza politica in campo per le elezioni amministrative è costituita dall'Unione Politica Nazionale (UPN). Questa nasce nel marzo del 1920 come reazione alla clamorosa affermazione dei partiti di massa, socialista e popolare, nelle elezioni politiche dell'anno precedente. In vista delle amministrative, le forze conservatrici tradizionali comprendono l'importanza dell'unità in funzione antisocialista mancata alle elezioni precedenti. Per gli ideatori dell'UPN si prospetta la possibilità di far presa sulla piccola e media borghesia, che nel bolscevismo rosso e bianco non solo vedono una minaccia all'ordine sociale, ma la negazione degli ideali nazionali e patriottici. Dell'UPN fanno parte, oltre ai giovani liberali capeggiati da Fossombroni, un folto gruppo di nazionalisti, grandi proprietari terrieri e industriali. A dirigerla è Alessandro Martelli, proprietario terriero accasamente filofascista (il figlio, Vieri Martelli, farà parte delle squadre fasciste ed egli stesso ospiterà spesso nella propria villa a Vinci, nei momenti di pericolo, i fascisti al ritorno dalle spedizioni punitive).¹⁰⁹³

La nascita del fascismo come corrente autonoma di qualche peso nella vita politica della città coincide con il sorgere su scala nazionale del fascismo agrario. Sul piano locale si inserisce nel quadro della politica dei blocchi democratici, proprio in occasione delle elezioni amministrative del 1920.¹⁰⁹⁴ In Toscana, come in Italia, il fascismo si presenta come soluzione reazionaria alla crisi del sistema giolittiano. La classe dominante risponde alla rottura dell'equilibrio politico che, a partire dall'allargamento del suffragio ed in seguito agli effetti della guerra, era stato eroso con il conseguente sgretolamento dell'egemonia della classe dirigente. Il fascismo agrario, infatti, costituisce la reazione non solo alle forme di lotta delle leghe e alla minaccia della proprietà, ma soprattutto all'affermarsi di un potere sindacale-contrattuale organizzato fra i contadini. Il fascismo è in generale lotta non contro il bolscevismo, ma contro la democrazia.¹⁰⁹⁵

Il processo di aggregazione delle forze antisocialiste era iniziato l'anno precedente con la costituzione della lega antibolscevica.¹⁰⁹⁶ Ancor più significativa la nascita dell'Alleanza di Difesa Cittadina l'8 luglio 1919. Organismo a carattere precipuamente antibolscevico, finanziato dai ceti più conservatori, l'ADC era diretta politicamente e militarmente da esponenti della destra eversiva.¹⁰⁹⁷

¹⁰⁹³Cfr. C. R. Bettarini, *Note sui rapporti tra fascismo cittadino e fascismo agrario in Toscana*, cit., pp. 351-352.

¹⁰⁹⁴*Ivi*, p. 351.

¹⁰⁹⁵*Ivi*, pp. 335-336.

¹⁰⁹⁶Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 113.

¹⁰⁹⁷Considerata il vero incunabolo del fascismo locale, alla testa dell'ADC ci sono uomini come Giunta, Michele Terzaghi, che assume la carica di presidente, Mario Piazzesi, Umberto Banchelli, Amerigo Dumini, Luigi Zamboni, e il marchese Dino Perrone Compagni, tutti futuri squadristi di primissimo piano. Cfr. R. Bianchi, *Bocci-Bocci*, cit., p. 310.

L'ADC era riuscita durante il 1919 a raccogliere parte dei soci dell'Unione liberale, oltre che esponenti nazionalisti e reazionari e, fin da subito, aveva assunto un ruolo di direzione sostanziale del fascio di combattimento. L'associazione, composta da diversi soggetti politici, unificata dall'antisocialismo e dalla voglia di ordine, strettamente legata a ceti socialmente conservatori e diretta da gruppi politicamente eversivi, si era dimostrata capace di raccogliere consensi in settori sociali diversi.¹⁰⁹⁸

Il ruolo dell'ADC di catalizzatore di forze antisocialiste è importante soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione della propaganda. Fin da luglio 1919, infatti, l'associazione si cimenta in una vasta attività di reclutamento e raccolta fondi.¹⁰⁹⁹ Sempre in merito all'appoggio economico, a sostenere l'ADC prima e l'UPN poi è l'ambiente politico culturale formatosi intorno alla rivista letteraria "Il Marzocco", di ispirazione primariamente pascoliana e dannunziana, estraneo alle avanguardie.¹¹⁰⁰ Già nel 1914 la lista del blocco d'ordine era stata soprannominata la *'lista del Marzocco'*.¹¹⁰¹ Significativo, infatti, era stato il contributo di Angiolo Orvieto, ebreo fondatore della rivista.¹¹⁰² Altra figura importante nell'organizzazione del blocco per le elezioni amministrative del 1920 è ricoperto da Diego Garoglio, insegnante di lettere presso l'Istituto Tecnico "Galilei" di Firenze e amico di vecchia data di Orvieto.¹¹⁰³

Sia Orvieto che Garoglio, dopo l'espulsione dal PSI e la propria adesione ai socialisti nazionali di Terzaghi, si erano dimostrati estremamente attivi nell'assistenzialismo interventista.¹¹⁰⁴ Durante gli scioperi postelegrafonico e ferroviario del gennaio 1920 emerge il ruolo chiave

¹⁰⁹⁸Ivi, pp. 308-310.

¹⁰⁹⁹Cfr. U. F. Banchelli, *Memorie di un fascista 1919-1922*, Firenze, edizione "Sassaiola Fiorentina", 1922, p. 7.

¹¹⁰⁰Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 63.

¹¹⁰¹H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 326.

¹¹⁰²Riguardo la lista stilata dai quattro senatori, Giuseppe Prezzolini, direttore de "La Voce", sostenne in merito al contributo di Orvieto *'Pare che le quattro egregie persone responsabili si siano rimesse ad un irresponsabile, che cerca di dare al proprio spirito vacuo qualche compito per riempire l'ozio al quale la sua ricchezza personale e la sua nullaggine spirituale lo costringono. Egli ha riempito la lista di concordia, la lista dei partiti dell'ordine, con editori, professori, giornalisti amici e clienti d'un suo foglio letterario, con altre brave persone [...] E la Toscanina di Leopoldo risorgerà ancora una volta, col suo cuoricino piccino piccino, il suo spiritino garbato, il suo animuccio arido, la sua mente oziosa, il suo ventre commosso, rievocata dalla nostalgia d'un paese tranquillo e d'un governo paterno che Orvieto sogna e sospira come il più adatto alla diffusione del suo Marzocco?'*. *'La lista del "Marzocco"'*, "La Voce", 13 luglio 1914.

¹¹⁰³Il rapporto fra Orvieto e Garoglio ebbe inizio con la nascita della rivista "Vita Nuova" (1889), fondata per il comune interesse per la letteratura straniera. I due strinsero un forte legame di amicizia, come testimonia la fitta corrispondenza conservata presso l'Archivio contemporaneo "Alessandro Bonsanti", Gabinetto G.P. Viesseux di Firenze. Angiolo Orvieto entrò successivamente in contatto strettissimo con ambienti letterari in cui si incontrarono alcuni dei nomi più noti della letteratura italiana: da Pascoli a Pirandello, da Prezzolini a D'Annunzio e fondò la rivista "Il Marzocco" nel 1896, erede e continuatrice di "Vita Nuova". Il direttore de "Il Marzocco" era Enrico Corradini. Cfr. R. G. Salvadori, *Gli ebrei di Firenze*, cit., p. 85, R. G. Salvadori, *Breve storia degli ebrei toscani*, cit., p. 111, F. Ceppi, *La federazione socialista fiorentina*, cit., p. 261, C. Del Vivo (a cura di), *Il Marzocco, carteggi e cronache fra Ottocento e Avanguardie (1887-1913)*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1985, p. 22 e Archivio contemporaneo "Alessandro Bonsanti", Gabinetto G.P. Viesseux, Firenze, Fondo Orvieto (d'ora in poi ACGV), Or I 1062, *Garoglio Diego ad Angiolo e Adolfo Orvieto e [Giuseppe Ulivi]*.

¹¹⁰⁴Garoglio si era schierato sul fronte interventista ed era stato espulso dalla sezione socialista fiorentina il 3 gennaio 1917. Cfr. F. Ceppi, *La federazione socialista fiorentina*, cit., p. 261.

ricoperto da Angiolo Orvieto nella gestione e nella direzione che viene impressa all'ADC. In occasione dello sciopero, infatti, Orvieto fa rimpiazzare duecento scioperanti postelegrafonici con altrettanti volontari dell'alleanza e cinquanta scioperanti ferrovieri. Egli predispone inoltre centonove volontari per il servizio armato di perlustrazione sulle linee ferroviarie di Firenze e sessanta volontari automobilisti al servizio della divisione militare.¹¹⁰⁵ La gestione dello sciopero da parte di Orvieto gli vale le congratulazioni del ministero delle poste e dei telegrafi.¹¹⁰⁶

Orvieto è il catalizzatore di tutte le forze patriottiche antisocialiste. Il colonnello Guido Guidotti, altra importante figura dell'associazionismo patriottico fiorentino, invia a gennaio una lettera ad Orvieto in cui sottolinea la necessità di riunirsi *'per discutere seriamente il [loro] testamento o il programma dell'avvenire'*.¹¹⁰⁷ La sensazione di Guidotti è che l'ADC non costituisca una soluzione efficace alla situazione fiorentina di fronte al continuo dilagare degli scioperi, aggravati dalla nascita dei *soviet* comunisti. Negli ambienti patriottici, in sintesi, si sente la necessità di creare *'un cervello politico'*¹¹⁰⁸ sia per le elezioni amministrative che per quelle politiche, che raccolga tutte le frazioni e le associazioni esistenti.¹¹⁰⁹ Si vuole trasformare l'ADC in una sezione del fascio italiano e formare un'assemblea che tratti i problemi cittadini, alla quale possano appartenere anche i non soci dell'Unione Politica ad esempio quelli del partito popolare.¹¹¹⁰

La risposta a queste necessità è costituita proprio dall'UPN: in vista delle elezioni amministrative, avrebbe raccolto tutte le forze antisocialiste. Sebbene l'assemblea costitutiva dell'UPN abbia luogo il 21 marzo 1920, Orvieto si muove già nell'estate del 1919.¹¹¹¹ Il così detto 'comitato dei 9' raccoglie, a partire da maggio 1919, dei fondi da utilizzare sia per la propaganda, volta a conquistare il consenso della popolazione tramite opere di 'filantropia sociale', sia alla istituenda Unione Nazionale.¹¹¹² Già a gennaio 1920, nel resoconto sulla situazione finanziaria del 'comitato dei 9', compare la voce *'nuovi locali dell'alleanza da farsi'*.¹¹¹³

Questa avrebbe raccolto *'uomini di partiti diversi, ma che [...] agiscono tutti concordemente sul principio [...] della Nazione, dopo la grave [...] disfatta civile del 16 novembre determinata*

1105Cfr. ACGV, 4.3.2, Lettere, circolari, relazioni relative allo sciopero postelegrafonico del gennaio 1920, *Relazione del direttore del servizio volontario durante gli scioperi postelegrafonico e ferroviario del gennaio 1920*.

1106Cfr. ACGV, 4.3.2, Lettere, circolari, relazioni, cit., *Ministero delle poste e dei telegrafi*, 22 maggio 1920.

1107ACGV, 4.3.1, Carte relative ad associazioni poi collegate all'Unione Politica Nazionale, *Guido Guidotti ad Angiolo Orvieto*, 15 gennaio 1920.

1108ACGV, 4.3.1, Carte relative ad associazioni, cit., *Comitato per il finanziamento dell'Unione politica e delle organizzazioni di pacificazione sociale*, 26 novembre 1920.

1109Ibidem.

1110Ibidem.

1111Cfr. *Unione politica nazionale, statuto approvato nell'assemblea costituente del 21 marzo 1920*, Firenze, Soc. Tipografica toscana, E. Ducci e C., 1920, in ACGV, 4.3.3, Unione politica nazionale, programma, statuti, volantini, carte varie e ACGV, 4.3.1, Carte relative ad associazioni, cit., *Comitato dei 9*, e *Relazione circa l'azione esercitata nel Campo Sportivo*.

1112Cfr. ACGV, 4.3.1, Carte relative ad associazioni, cit., *Guido Guidotti ad Angiolo Orvieto*.

1113ACGV, 4.3.1, Carte relative ad associazioni, cit., *Comitato dei 9*.

[...] soprattutto dall'intima disorganizzazione e dalle discordie intestine della borghesia'.¹¹¹⁴ Il caposaldo dell'Unione è costituito quindi dal concetto di Nazione come elemento superiore a ogni classe ed elemento di progresso sociale. I fattori supremi della grandezza nazionale sono il *'lavoro in tutti i suoi aspetti, e la cultura, anima della produzione, fiore e frutto magnifico della civiltà'*.¹¹¹⁵ Oltre a questi elementi portanti, fondamentale per la Nazione è il risparmio, *'generatore legittimo del capitale e quindi della proprietà privata'*.¹¹¹⁶ Lavoro e risparmio hanno la funzione di armonizzare capitale e lavoro. In questa visione nazionalista, lo Stato, necessariamente laico, ha la funzione integratrice per eccellenza. La nascente UPN non si pone *'nessuna pregiudiziale [...] nei metodi di lotta politico-sociale'*.¹¹¹⁷

Che la raccolta fondi in vista delle elezioni amministrative del 1920 fosse iniziata con largo anticipo lo testimonia lo stesso Garoglio che, in una lettera inviata ad Orvieto il 14 agosto del 1919, chiede un aiuto economico ad *'Angiolo Orvieto del gruppo dei finanziatori dell'Alleanza fiorentina, del fascio'*.¹¹¹⁸ A Diego Garoglio viene infatti proposta la candidatura per il consiglio provinciale di Alessandria, dove dovrebbe recarsi per controbattere alla propaganda dei *'galoppini del famigerato [...] Barberis [...] capo dei leninisti piemontesi'*.¹¹¹⁹ Garoglio, ancora ad agosto 1919, non sa se gli verrà offerta la candidatura anche per il consiglio provinciale di Firenze, ma la sua opera di propaganda in Piemonte, come egli stesso scrive, avrebbe potuto *'giovare moltissimo nella lotta contro il bolscevismo, lotta di carattere eminentemente nazionale'*.¹¹²⁰

Nell'assemblea costituente, che si tiene il 21 marzo 1920, viene approvato lo statuto che stabilisce l'organizzazione dell'UPN. Questa è gestita da un comitato direttivo costituito da 11 membri eletti dai soci e dura in carica un anno. I suoi membri sono rieleggibili in tutto o in parte.¹¹²¹ Fra gli 11 eletti nel comitato direttivo compaiono i membri più attivi delle organizzazioni patriottiche, quali Angiolo Orvieto, il colonnello Guidotti, Leone Poggi e una cospicua rappresentanza dei membri della vecchia *élite* liberale, quali il marchese Alessandro Bartolini Salimbeni, l'ex deputato Marco Collacchioni, il conte Giuseppe Della Gherardesca ed il barone Luigi Ricasoli.¹¹²² I due ruoli più importanti all'interno dell'UPN, quello di presidente della

1114ACGV, 4.3.3, Unione politica nazionale, cit., *Schema del programma della istituenda "Unione Nazionale"*.

1115Ibidem.

1116Ibidem.

1117Ibidem.

1118ACGV, or I 1062-149, Garoglio Diego ad Angiolo, cit.

1119Ibidem.

1120Garoglio riceve il finanziamento ma non da parte del 'comitato dei 9' che, stando alla lettera di Garoglio, non può concedersi il lusso di finanziare campagne elettorali in altre città, bensì dall'amico Orvieto. Garoglio sfrutterà comunque il finanziamento solo per andare in Piemonte a studiare la situazione politica della provincia a settembre 1919 per condurre la propaganda antileninista, rifiutando la candidatura piemontese. Ibidem, e 150.

1121Cfr. *Unione politica nazionale, statuto approvato nell'assemblea costituente*, cit.

1122I restanti cinque sono: Abeni, Brambilla, Ceccherini, Moriani e Poggi. Cfr. ACGV, 4.3.3, Unione politica nazionale, cit., *Unione politica nazionale ad Angiolo Orvieto*, 1 aprile 1920.

commissione elettorale e quello di presidente della commissione propaganda, sono assegnati rispettivamente ad Alessandro Martelli e Diego Garoglio.¹¹²³

Per comprendere a pieno la rifondazione del blocco fiorentino dell'ordine e gli equilibri di potere interni, è estremamente importante considerare l'attività di raccolta fondi portata avanti dal 'comitato dei 9' con Orvieto in prima linea e dalla neonata UPN. Il 'comitato dei 9' a dicembre 1919 aveva raccolto L. 425.000, di cui L.71.839,15 erano destinate ai combattenti.¹¹²⁴ Alle associazioni patriottiche, invece, erano andate L.50.565,15.¹¹²⁵ Dei fondi destinati alla stampa, su un totale di L.25.710, L. 23.710 erano andate a "L'Assalto", periodico combattentistico che, in seguito alle donazioni, si sposta a destra e L. 2.000 al "Popolo d'Italia", giornale fascista.

Anche i repubblicani, da sempre legati al mondo artigiano, sono coinvolti nella fitta rete di finanziamenti. L'UPN ed il 'comitato dei 9' stanziavano L. 10.000 in favore della cooperazione artigiana.¹¹²⁶

Dopo la nascita dell'Unione Politica Nazionale¹¹²⁷ i fondi destinati ai combattenti aumentano a L.76.839,15,¹¹²⁸ quelli per le associazioni patriottiche arrivano a L. 84.927,45, di cui L. 8.212 alla nascente UPN.¹¹²⁹ In sintesi, il gruppo che ruota intorno ad Orvieto, tramite una massiccia rete di finanziamenti, si assicura l'appoggio in sede elettorale di tutte le forze patriottiche, nazionaliste, antisocialiste e liberali.¹¹³⁰

L'ufficializzazione della campagna elettorale dell'UPN si tiene con l'assemblea del 28 settembre 1920. In quest'occasione si fa appello a liberali, democratici e riformisti affinché si uniscano nel combattere nell'interesse superiore della patria contro i sovversivi. Vengono esposti i capisaldi intorno ai quali verrà stilato il programma politico. Le amministrazioni dovranno essere rette in funzione antisocialista, mirando inoltre a un decentramento fiscale funzionale alla crescita

1123Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 67.

1124I fondi destinati ai combattenti sono così suddivisi: L. 53.000 all'associazione combattenti, 4.000 ai volontari di guerra, 3.250 agli arditi, 5.000 ai mutilati e 5.300 alle madri dei combattenti. Cfr. ACGV, 4.3.1., Carte relative ad associazioni, cit., *Situazione finanziaria al 1° dicembre 1919*.

1125I fondi destinati alle associazioni patriottiche sono così divisi: L. 11.000 al fascio patriottico, L. 10.000 al comitato dei tre, L. 29.065,15 all'alleanza cittadina, L. 500 alla Pro Dalmazia. *Ibidem*.

1126*Ibidem*.

1127Ad occuparsi della raccolta fondi, oltre il comitato predisposto dall'UPN, ci sono le Organizzazioni Fiorentine di Difesa e Pacificazione Sociale che raccolgono, al 30 settembre 1920, L. 121.650 oltre le L. 425.000 del 'comitato dei 9'. La parte più cospicua dei fondi raccolti viene destinata alle organizzazioni ombrello del blocco d'ordine: UPN, che riscuote L. 47.450 e ADC, L. 40.836. Cfr. ACGV, 4.3.1, Carte relative ad associazioni, cit., *Situazione finanziaria al 30 settembre 1920*.

1128L. 58.000 all'associazione combattenti, L. 4.000 ai volontari di guerra, L. 3.250 agli arditi, L. 6.289,15 ai mutilati, L. 5.300 alle madri dei combattenti. *Ibidem*.

1129L. 13.500 al fascio patriottico, L. 10.000 al comitato dei 3, L. 53.215,15 all'Alleanza di Difesa Cittadina, L. 8.212,30 all'Unione Politica Nazionale. *Ibidem*.

1130Un ulteriore e consistente apporto economico alle attività dell'UPN viene dato dal Consorzio finanziario delle organizzazioni politiche e sociali. Fondato nel corso del 1920, questo raccoglie il così detto 'gruppo dei 100'. Questi si impegnano in una raccolta fondi in aiuto dell'Unione. Cfr. ACGV, 4.3.1, Carte relative ad associazioni, cit., *Consorzio finanziario delle organizzazioni politiche e sociali, e Gruppo dei cento*.

economica delle comunità locali. Si dovrà ambire alla creazione di nuovi rapporti fra capitale e lavoro, svincolandosi dalle direttive statali, spesso tardive. Le amministrazioni dovranno occuparsi di problemi impellenti come quelli delle abitazioni, delle scuole, dell'igiene.¹¹³¹

Per non rivivere il fallimento del novembre 1919, le forze liberal-democratiche comprendono la necessità di raccogliersi in un'unica organizzazione. Questo implica una forte propulsione all'alleanza verso quello che, alle elezioni politiche dell'anno precedente, era stato il blocco democratico. Le forze liberali desiderano in sintesi avvicinarsi a socialisti interventisti, combattenti e repubblicani.¹¹³²

I socialisti nazionali di Terzaghi e Garoglio confermano per primi la loro adesione all'UPN, poiché programma e capisaldi dell'Unione rappresentano il *'logico sviluppo nel campo amministrativo'*¹¹³³ della politica dei socialisti nazionali. Seguono i due partiti del socialismo riformista: l'Unione Socialista Italiana (USI) e il partito erede del PSRI bissolattiano guidato a Firenze da Vittorio Meoni ex leader socialista della Valdelsa. Anche l'associazione democratica sociale conferma la propria adesione il 15 ottobre, solo dopo aver avuto conferma che anche i combattenti avrebbero aderito all'UPN.¹¹³⁴ L'USI, il secondo partito riformista, aderisce all'Unione il 21 ottobre, dato che il programma dell'UPN, *'seppur con qualche manchevolezza'*,¹¹³⁵ risponde adeguatamente alle necessità dei riformisti.

I combattenti fiorentini, sebbene vicini al blocco, stabiliscono il 10 ottobre di voler mantenere la propria identità politica e per questo dichiarano un impegno blando, votato al mantenimento della propria indipendenza politica.¹¹³⁶

Le reazioni alla presa di posizione dei combattenti, *'ispirata [da un] soffio di puro lirismo'*,¹¹³⁷ viene criticata apertamente da "Il Nuovo Giornale". Per evitare la dispersione delle forze in campo, Martelli, a nome dell'UPN, agisce rapidamente per assicurarsi l'alleanza dei combattenti. Il presidente della commissione elettorale dell'Unione, infatti, si incontra con i delegati Agnoletti, Delcroix e Benelli. L'accordo viene siglato all'insegna dell'antibolscevismo per *'impedire l'avvento di ogni dittatura soffocatrice della libertà comunale'*.¹¹³⁸

Dietro alla manifesta necessità di opporsi uniti ai comunisti è evidente il filo che lega UPN e combattenti. Questi ultimi infatti sono i maggiori beneficiari della raccolta fondi portata avanti dai

1131Cfr. *'Un'adunanza dell'Unione Politica Nazionale'*, "La Nazione", 29 settembre 1920.

1132Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 71.

1133*L'adesione del gruppo Socialisti Nazionali all'unione politica nazionale*, "Il Nuovo Giornale", 16 ottobre 1920.

1134Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 71 e *'Il blocco formato'*, "Il Nuovo Giornale", 15 ottobre 1920.

1135*'Un ordine del giorno dell'Unione socialista'*, "La Nazione", 26 ottobre 1920.

1136Cfr. *'I combattenti nella lotta'*, *ivi*, 12 ottobre 1920.

1137*'I combattenti'*, "Il Nuovo Giornale", 13 ottobre 1920.

1138*'La costituzione del blocco democratico, com'è composta la concentrazione'*, "La Nazione", 15 ottobre 1920.

sostenitori dell'Unione stessa.¹¹³⁹ Risulterebbe impensabile, in forza del legame economico, un coinvolgimento *'lirico'* cioè blando da parte di coloro i quali sono stati finanziati in maniera massiccia dall'UPN.

Il fascio fiorentino aderisce all'UPN l'11 ottobre.¹¹⁴⁰ I fascisti fiorentini anticipano Mussolini che, inizialmente, indirizza il fascio milanese all'astensione per poi dichiarare l'obbligo di votare la scheda del blocco.¹¹⁴¹ Le motivazioni di questo anticipo sono da ricercare nelle fratture interne al fascismo fiorentino stesso, nonché nella pochezza del gruppo. Senza alleanze infatti il sistema maggioritario avrebbe finito con lo spazzare via i fascisti alle amministrative. Nell'UPN i fascisti vedono un valido aggancio da cui trarre sia finanziamenti, sia possibili adesioni.

Dopo un lungo periodo di inattività, il fascio fiorentino viene sciolto il 19 aprile del 1920, per essere nuovamente rifondato. Per iniziativa di Ezio Lascialfare viene convocata la nuova assemblea costitutiva. Gli assenti all'assemblea sono dichiarati decaduti. Gli ottanta, fra nuovi e vecchi soci, eleggono Lascialfare a segretario e nominano una commissione esecutiva di quattro membri fra cui Duminì. Nell'intento di dare vita alla nuova organizzazione si stringono accordi con il fascio d'azione liberale, con i nazionalisti e con L'ADC. E' in questo tentativo di costruire un fascio più attivo che devono essere rintracciate le ragioni dell'adesione istantanea all'UPN.¹¹⁴²

Alla ricerca di sempre più numerosi appoggi provenienti dal composito fronte antibolscevico, il nuovo fascio instaura un fruttuoso e duraturo rapporto con Alessandro Martelli, il cui figlio Vieri diventerà presto squadrista.¹¹⁴³ Presidente della commissione elettorale dell'UPN, Martelli è un ricco proprietario terriero dell'area di Vinci. Per la propria visione autoritaria dei rapporti agrari, egli entra in duro scontro con le locali leghe rosse. Il rapporto fra fascisti e Martelli porta a un forte legame fra fascio fiorentino e UPN.¹¹⁴⁴

Da subito il fascio rinuncia un equo corrispettivo di posti in consiglio comunale. All'assemblea in cui viene stabilita l'adesione all'UPN, il 10 ottobre, è presente il triumvirato dei combattenti fiorentini: Delcroix, Benelli e Agnoletti. In quest'occasione il fascio decide di schierarsi al fianco dei combattenti, mantenendo formalmente un ruolo di subordinazione al fine di combattere rossi e neri.¹¹⁴⁵ Questa condizione subalterna viene mal vissuta dal fascismo dissidente, che esprimerà giudizi negativi sulla coalizione dell'ordine. L'unico soggetto in cui si ha fiducia è

1139Cfr. ACGV, 4.3.1, Carte relative ad associazioni, cit., *Situazione finanziaria al 30 settembre 1920*.

1140Cfr. *La costituzione del blocco democratico*, "La Nazione", 15 ottobre 1920.

1141Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 80.

1142Cfr. R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., pp. 110-113.

1143Dopo il fallimento della spedizione punitiva di Montespertoli, il fascio vede un cambio di leadership. Lascialfare viene rimosso e sostituito da Luigi Zamboni, il quale entra subito in contrasto con Duminì ed i suoi sostenitori. *Ivi*, pp.126-127.

1144Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 79.

1145Cfr. *Fasci da combattimento*, "Il Nuovo Giornale", 10 ottobre 1920.

Martelli, ritenuto un ottimo organizzatore e figura di spicco di tutta l'organizzazione.¹¹⁴⁶

Il malcontento per il ruolo di second'ordine viene comunque accantonato facilmente per i finanziamenti che il fascismo fiorentino riceve dall'UPN, in particolar modo per la stampa. Come dichiara Zamboni, i soldi per la pubblicazione de "La Sassaiola" provengono proprio dalle donazioni dell'Unione.¹¹⁴⁷

Le squadre fasciste inoltre non sono ancora giunte al grado di efficienza necessario ad affrontare una lotta aperta. Sebbene gli squadristi siano aumentati e si siano meglio organizzati, hanno bisogno ancora di finanziamenti ed armi. Il legame con l'UPN costituisce per il fascismo fiorentino la possibilità di emergere definitivamente. I legami instaurati con l'alleanza, e l'*escalation* di violenza fascista che arriva al proprio culmine nell'ottobre 1920, valgono al fascio di combattimento l'appoggio finanziario che, fino a prima dell'ingresso nel blocco, mancava. L'UPN delegherà sempre più la gestione dell'ordine ai fascisti in cambio di finanziamenti diretti.¹¹⁴⁸

Mentre le forze dell'ex blocco democratico aderiscono quotidianamente all'Unione, gli unici a prendere le distanze dal progetto di coalizione sono i repubblicani. Il 19 ottobre, infatti, i repubblicani dichiarano di non poter appoggiare i massimalisti e allo stesso tempo di deplorare l'avvento al potere dei partiti democratici.¹¹⁴⁹ L'equidistanza e la sostanziale estraneità politica da entrambe le forze in campo spingono i repubblicani a dichiarare inizialmente la propria astensione. Il PRI fiorentino critica infatti il pugno di ferro 'pretoriano' che i membri dell'UPN vorrebbero applicare in caso di vittoria e allo stesso tempo ripudia i *soviet* comunisti.¹¹⁵⁰

La dissociazione dei repubblicani dalle attività del blocco si estende successivamente ai combattenti iscritti al partito. Questi rassegnano le proprie dimissioni all'ANC in segno di protesta per l'appoggio votato da quest'ultima all'UPN. L'ingresso nel blocco, per loro, equivale all'aver tradito la conclamata indipendenza politica. I combattenti dissidenti escono quindi dall'associazione perché non vogliono essere '*confusi coi reazionari in veste liberale, pseudo democratica e socialistoide*'.¹¹⁵¹

L'unità politica dei repubblicani viene minata però dall'esistenza di un gruppo di mazziniani. Estranei al PRI ufficiale, questi sono riuniti nell'associazione repubblicana "Mazzini", guidata da Luigi Minuti. Eclettica figura del repubblicanesimo fiorentino, Minuti era da sempre rimasto

1146Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 81.

1147Cfr. R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., p. 130.

1148Il terzo punto della circolare del comitato finanziario riporta: '*Rafforzamento del fascio di combattimento sezione di Firenze, che dovrà avere un locale separato dalle altre associazioni [...] e raggruppare e disciplinare tutti gli elementi giovanili pronti all'azione in caso di necessità*'. ACGV, 4.3.1, Carte relative ad associazioni, cit., *Comitato per il finanziamento dell'unione politica e delle organizzazioni di pacificazione sociale*.

1149'I repubblicani dichiarano l'astensione dalla lotta', "La Nazione", 20 ottobre 1920.

1150'L'adunanza dei repubblicani, l'ordine del giorno votato', "Il Nuovo Giornale", 20 ottobre 1920.

1151'*Ill.mo signor presidente dell'associazione nazionale dei combattenti*', "La Difesa", 6 novembre 1920.

estraneo al PRI per la propria posizione antiparlamentarista.¹¹⁵² Presidente della fratellanza artigiana, ha ricoperto nell'associazione cariche significative praticamente da sempre.¹¹⁵³ Minuti si era reso protagonista dell'associazionismo operaio fin da inizio secolo.¹¹⁵⁴ L'associazione "Mazzini", subito dopo la dichiarata astensione del PRI fiorentino, delibera l'adesione all'UPN.¹¹⁵⁵ La svolta della "Mazzini" catalizza i consensi di tutti i repubblicani che, dal dopoguerra in poi, ritenevano la politica del PRI insufficientemente antisocialista. A favorire l'ingresso nell'Unione dei mazziniani concorrono i finanziamenti raccolti dal 'comitato dei 9' e dall'UPN stessa in favore dell'associazionismo artigiano.¹¹⁵⁶

La contrapposizione fra le due tendenze repubblicane investe anche la sfera nazionale. Il deputato Gino Meschiari, che passerà poi al fascismo, manifesta il proprio dissenso contro la sezione fiorentina del PRI, contestandole sia l'astensionismo sia l'invito rivolto ai repubblicani combattenti ad uscire dall'associazione.¹¹⁵⁷ Meschiari, quindi, rassegna le proprie dimissioni.¹¹⁵⁸ La sezione fiorentina respinge le dimissioni in attesa di una decisione della direzione.¹¹⁵⁹ Solo ad elezioni terminate la direzione nazionale dichiarerà l'espulsione di Meschiari dal PRI per le dichiarazioni espresse contro la sezione fiorentina.¹¹⁶⁰ I repubblicani della "Mazzini" e l'on Meschiari parteciperanno pertanto alle elezioni amministrative. I repubblicani del PRI sono invece astensionisti: coloro i quali parteciperanno alle elezioni, stabilisce il partito, verranno espulsi.¹¹⁶¹

La campagna di reclutamento delle varie fazioni antisocialiste a Firenze non risulta semplice. Se per le associazioni agrarie ed industriali è facilmente prevedibile un'adesione collettiva, così come lo è per le associazioni ed i partiti direttamente finanziati dal 'comitato dei 9' e dall'UPN, diverso è per le altre organizzazioni di categoria.¹¹⁶² L'unione esercenti è infatti attraversata da due correnti di pensiero.¹¹⁶³ La prima vorrebbe schierarsi con l'UPN. L'avversione al socialismo, accresciuta dopo i moti del 1919, spinge i più fra gli esercenti a prendere le parti

1152 Minuti rompe definitivamente con il PRI in occasione dell'elezione a segretario di Fernando Schiavetti nel maggio 1920. La nomina viene avversata dalla parte 'patriottica' dei repubblicani. Nella stessa occasione in cui critica l'elezione di Schiavetti, Minuti contesta lo spirito di rivolta simboleggiato dalle bandiere rosse. Cfr. *'La bandiera rossa e il partito repubblicano ufficiale'*, "Il Nuovo Giornale", 5 giugno 1920.

1153 Cfr. E. Frosini, *Luigi Minuti, l'Italiano, l'Apostolo, il Persecutore*, Firenze, Comitato per le onoranze a Luigi Minuti, 1925, pp. 20-21.

1154 Già nel 1877 Minuti faceva parte dell'assemblea costituente della fratellanza artigiana. Cfr. L. Minuti, *Il comune artigiano di Firenze della fratellanza artigiana d'Italia (1861-1911)*, Firenze, Tipografia Cooperativa, 1911, pp. 133-134.

1155 *'I repubblicani mazziniani partecipano alla lotta'*, "Il Nuovo Giornale", 22 ottobre 1920.

1156 Cfr. ACGV, 4.3.1, Carte relative ad associazioni, cit., *Situazione finanziaria al 1° dicembre 1919*.

1157 *'Una nostra intervista con l'on. Meschiari'*, "Il Nuovo Giornale", 5 novembre 1920.

1158 *'I repubblicani fra Mazzini e Lenin, le dimissioni dell'on. Meschiari dal partito'*, *ivi*, 4 novembre 1920.

1159 *'Le dimissioni dell'on. Meschiari respinte'*, "La Nazione", 4 novembre 1920.

1160 *'La direzione del partito repubblicano contro l'on. Meschiari'*, "Il Nuovo Giornale", 14 novembre 1920.

1161 *'Contro i repubblicani che votarono'*, *ivi*, 9 novembre 1920.

1162 L'associazione industriale toscana aderisce al blocco il 29 ottobre dopo la pubblicazione del programma politico dell'UPN. Cfr. *'L'adesione dell'associazione industriale toscana al blocco democratico'*, *ivi*, 29 ottobre 1920.

1163 Cfr. *'L'assemblea generale dell'Unione Esercenti'*, "La Nazione", 22 ottobre 1920.

dell'alleanza. Tuttavia una parte degli esercenti simpatizza per i socialisti. Questi vedono come unica soluzione alla crisi economica il regime sovietista. La linea di appoggio all'UPN viene comunque votata il 21 ottobre.¹¹⁶⁴ I favorevoli sono 134, 4 gli astenuti e 24 i contrari.¹¹⁶⁵

Combattuta è anche la presa di posizione per l'associazione pensionati. Tutti ex ufficiali dell'esercito ostili al mondo rivoluzionario, i pensionati fiorentini vivono un pesante inasprimento delle proprie condizioni economiche a causa dell'elevato tasso di inflazione.¹¹⁶⁶ Nominato il socialista Luigi Mecatti come proprio rappresentante, i pensionati scendono ripetute volte in piazza per rivendicare migliori condizioni economiche. Tuttavia l'associazione delibera il 20 ottobre di non prendere parte alla competizione elettorale.¹¹⁶⁷ Anche in questo caso un gruppo di pensionati delusi dalla decisione dell'associazione si distacca dalla medesima e stabilisce di appoggiare l'UPN.¹¹⁶⁸ Come per le precedenti, anche in quest'occasione sembra giocare un ruolo decisivo il finanziamento portato avanti dal 'comitato dei 9' e dall'UPN fra 1919 e 1920, in favore di membri ed ex membri dell'esercito.¹¹⁶⁹ La decisione di astenersi, a detta dei pensionati 'dissidenti', sarebbe stata presa per l'indirizzo 'socialista' che Mecatti avrebbe imposto all'associazione.¹¹⁷⁰

La confederazione degli impiegati statali fiorentini invece conferma il pieno appoggio al blocco. La situazione economica spinge gli statali ad affidarsi all'UPN.¹¹⁷¹ Segue anche la dichiarazione di appoggio da parte degli smobilitati di guerra, servizi sanitari, e dei lavoratori liberali.¹¹⁷² Diego Garoglio, in qualità di presidente della commissione di propaganda dell'Unione, tenta di allargare la campagna di reclutamento. In una riunione dei postelegrafonici non aderenti al massimalismo, cerca di conquistare consensi senza tuttavia riscuotere successo alcuno.¹¹⁷³ Memori dell'intervento di Orvieto nella sostituzione degli scioperanti l'anno precedente, i postelegrafonici rifiutano l'offerta di Garoglio.

1164Cfr. *'Una tumultuosa adunanza all'unione generale esercenti'*, "Il Nuovo Giornale", 22 ottobre 1920.

1165I sostenitori della linea bocciata creeranno l'Unione dei piccoli esercenti ed appoggeranno la lista socialista. Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 78.

1166Ivi, p. 77.

1167Cfr. *'I pensionati per l'astensione'*, "Il Nuovo Giornale", 21 ottobre 1920.

1168Cfr. *'Il comizio all'Unione Politica'*, "La Nazione", 26 ottobre 1920.

1169Cfr. ACGV, 4.3.1, Carte relative ad associazioni, cit., *Situazione finanziaria al 1° dicembre 1919*.

1170Cfr. *'Ancora dei pensionati fiorentini'*, "Il Nuovo Giornale", 28 ottobre 1920.

1171Cfr. *'Anche gli impiegati dello Stato per il blocco'*, ivi, 31 ottobre 1920.

1172Cfr. *'Il fascio nazionale smobilitati aderisce all'Unione politica'*, ibidem, e *'I lavoratori liberali per la lista del blocco'*, ivi, 2 novembre 1920.

1173Cfr. *'Il Prof. Garoglio in panne'*, "La Difesa", 4 novembre 1920.

3.2.1. Il programma e le candidature dell'UPN

Il programma viene votato all'unanimità nell'assemblea del 21 ottobre e pubblicato il 22.¹¹⁷⁴ Ispirato allo statuto del 21 marzo, esso riprende i temi fondamentali su cui era sorta l'Unione. Gli eletti nell'amministrazione dovranno preoccuparsi di valorizzare la tradizione artistica di Firenze. Gli amministratori dovranno impegnarsi nel far avere a Firenze la qualità e la quantità di alimenti che necessita, ovviando alla questione annonaria. Al rimedio del calmiera dei prezzi si dovrà ricorrere il meno possibile, favorendo invece una più alta concorrenza, avvicinando il consumatore al produttore, eliminando, cioè, il bagarinaggio, l'intermediazione.

Per la questione delle abitazioni la nuova amministrazione dovrà vigilare sui prezzi delle case e aumentare i finanziamenti per l'edilizia popolare. Al fine di favorire quest'azione, il comune dovrà rinunciare ad alcuni edifici per convertirli in abitazioni. Altri temi importantissimi sono le opere ed i servizi pubblici, la scuola, l'igiene e l'assistenza sociale. L'UPN propone la costruzione di un nuovo ponte sull'Arno in favore della popolazione che risiede in via di Melegnano, nonché un'opera di risanamento della stessa zona. Viene proposta la costruzione di una nuova fognatura della città, nuovi bagni popolari, palestre ginnastiche rionali e campi sportivi.

Per rendere la comunicazione fra centro e periferia più semplice saranno incrementate la rete tranviaria e i servizi sussidiari automobilistici. Per ovviare al continuo aumento del costo dell'energia elettrica, l'amministrazione dovrà attuare il progetto di costruzione di un impianto idroelettrico sull'Arno. Per potenziare la scuola saranno istituiti dei corsi di doposcuola, asili e ricreatori. Infine, per permettere una crescita economica della città stessa, l'amministrazione dovrà promuovere iniziative in favore delle industrie, dei commerci e dei traffici. Per ovviare a questo programma, l'UPN propone di sanare i debiti con i cespiti ordinari di entrata, richiedendo il necessario intervento dello Stato per colmare l'eventuale carenza finanziaria.

Il programma conclude con un proclama in cui si sostiene che il comune debba essere difeso contro la sopraffazione partigiana. Non si tratta di lottare contro il socialismo ma contro il comunismo, che vuole assaltare le amministrazioni per privare i cittadini della libertà.¹¹⁷⁵

I candidati vengono presentati il 3 novembre. A livello di appartenenza politica, la maggioranza dei 48 candidati al consiglio comunale proviene dai partiti che si erano presentati uniti nel 1919 col blocco democratico.¹¹⁷⁶

1174Cfr. *'Il programma dell'Unione Politica Nazionale'*, "La Nazione", 22 ottobre 1920.

1175Cfr. *'Il coraggioso programma dell'Unione Politica Nazionale'*, "Il Nuovo Giornale", 22 ottobre 1920.

1176Cfr. *'Elettori borghesi: votate la lista dell'ordine'*, "La Nazione", 3 novembre 1920.

Dei candidati al consiglio comunale, sei sono socialisti riformisti:¹¹⁷⁷ Batacchi Nicola;¹¹⁷⁸ Cecchi Fortunato;¹¹⁷⁹ Ciampolini Arnoldo;¹¹⁸⁰ Flunci Emilio (USI);¹¹⁸¹ Gherardini Amedeo;¹¹⁸² Meoni Vittorio (ex socialista).¹¹⁸³ Sei sono i candidati esplicitamente rappresentanti le varie frazioni liberali: Baldasseroni Vincenzo (partito liberale, ex combattente);¹¹⁸⁴ Crescioli Foresto (lavoratori liberali);¹¹⁸⁵ Paoli Mario (giovani liberali);¹¹⁸⁶ Parenti Luigi (liberale);¹¹⁸⁷ Signorini Angelo (liberale);¹¹⁸⁸ Venturi Ginori Roberto (liberale).¹¹⁸⁹ I candidati appartenenti ai combattenti sono cinque: Del Croix Carlo;¹¹⁹⁰ Goito Ettore;¹¹⁹¹ Giglioli Guido;¹¹⁹² Montanelli Carlo;¹¹⁹³ Tommassini Raffaello.¹¹⁹⁴ I candidati provenienti dalla demosociale sono quattro: Caccia Giuseppe;¹¹⁹⁵ Chilosi David;¹¹⁹⁶ Nocentini Alberto;¹¹⁹⁷ Valeggia Gildo.¹¹⁹⁸ Tre sono i candidati repubblicani mazziniani: Cipriani Alfredo;¹¹⁹⁹ Marziali Adolfo;¹²⁰⁰ Minuti Luigi.¹²⁰¹ Per i nazionalisti viene candidato De Nobili Lionello,¹²⁰² per i socialisti nazionali Chini Galileo¹²⁰³ e per i costituzionali riformisti Coppedè Adolfo.¹²⁰⁴

Fra i rappresentati dei diversi gruppi economici ci sono quattro candidati per gli esercenti:

1177Per la provenienza politica di ciascun candidato cfr. *'Le biografie dei candidati'*, *ivi*, 2 novembre 1920.

1178Batacchi Nicola: ex socialista passato nel blocco dell'ordine. Cfr. *'I nostri candidati'*, "La Pagina Fiorentina", 4 novembre 1920.

1179Cecchi Fortunato: operaio ferroviere. *Ibidem*.

1180Ciampolini Arnoldo: ispettore sanitario delle Ferrovie. *Ibidem*.

1181Flunci Emilio: socialista riformista di significativa notorietà, è conosciuto per la sua esperienza organizzativa. *Ibidem*.

1182Gherardini Amedeo: scienziato ed artista, milita nelle file del socialismo riformista. E' un forte sostenitore del progresso sociale conquistato attraverso l'educazione del popolo. *Ibidem*.

1183Meoni Vittorio: nome noto ai simpatizzanti del socialismo. *Ibidem*.

1184Baldasseroni Vincenzo: definito acuto scienziato, uomo d'ingegno e di idee moderne. *Ibidem*.

1185Foresto Crescioli: rappresenta gli operai artigiani ed è considerato un giovane dallo spirito 'pugnace'. *Ibidem*.

1186Paoli Mario: tipografo e liberale convinto. *Ibidem*.

1187Parenti Luigi: intellettuale e docente nell'istituto di studi superiori. *Ibidem*.

1188Signorini Angelo: è un educatore con esperienza nel campo della scuola secondaria di cui conosce i relativi bisogni. *Ibidem*.

1189Venturi Ginori Roberto: industriale attivo, rappresenta la categoria degli industriali. *Ibidem*.

1190Del Croix Carlo: simbolo dei combattenti è reduce di guerra e mutilato alle mani. Fa parte del Comitato Direttivo dell'Associazione Nazionale tra mutilati e invalidi. *Ibidem*.

1191Goito Ettore: impiegato, appartiene alla sezione dei combattenti. *Ibidem*.

1192Giglioli Guido: rappresenta la categoria dei medici. *Ibidem*.

1193Montanelli Carlo: avvocato combattente. *Ibidem*.

1194Tommassini Raffaello: impiegato. *Ibidem*.

1195Giuseppe Caccia: fervente democratico è considerato un professionista apprezzatissimo. *Ibidem*.

1196Chilosi David: impiegato ferroviario. Proviene dal partito radicale ed è socio della demosociale fin dalla sua costituzione. *Ibidem*.

1197Nocentini Alberto: ragioniere, proviene dalla demosociale. *Ibidem*.

1198Valeggia Gildo: docente di letteratura italiana al liceo Michelangelo. *Ibidem*.

1199Cipriani Alfredo: repubblicano lontano dall'anarcoidismo, è considerato un vero patriota. *Ibidem*.

1200Marziali Adolfo: artigiano elettricista. *Ibidem*.

1201Minuti Luigi: Personalità notissima a Firenze per l'impegno nella fratellanza artigiana, è un noto mazziniano. *Ibidem*.

1202De Nobili Lionello: dottore in agraria. *Ibidem*.

1203Chini Galileo: artista 'nato dal popolo' è diventato uno fra i pittori più noti d'Italia. *Ibidem*.

1204Coppedè Adolfo: rappresenta, in qualità di artista, gli architetti. *Ibidem*.

Barbieri Carlo (ex combattente);¹²⁰⁵ Donati Nino;¹²⁰⁶ Fusi Ugo;¹²⁰⁷ Taddei Giuseppe.¹²⁰⁸ Due sono i rappresentanti dei pensionati: Gentile Antonio;¹²⁰⁹ Norsa Alessandro.¹²¹⁰ Ai ragionieri ed agli impiegati civili spetta un rappresentante per categoria, rispettivamente Corti Ugo¹²¹¹ e Salvucci Pilade.¹²¹²

I restanti dodici candidati non identificati in maniera chiara sono: Comba Carlo;¹²¹³ D'Ancona Giuseppe;¹²¹⁴ Del Beccaro Giulio;¹²¹⁵ Dessy Flavio;¹²¹⁶ Garbasso Antonio;¹²¹⁷ Lupi Dario;¹²¹⁸ Morelli Giuseppe Antonio;¹²¹⁹ Nencioni Benelli Terzilio;¹²²⁰ Orvieto Angiolo;¹²²¹ Rampoldi Attilio;¹²²² Schupfer Ferruccio;¹²²³ Scarlatti Eugenio;¹²²⁴ Vitta Cino.¹²²⁵

Di questi, molti sono esponenti del mondo della cultura, spesso senza diretta esperienza politica, come lo stesso Orvieto. Fra questi spicca Antonio Garbasso, fisico piemontese di fama internazionale e simpatizzante per i nazionalisti. Un'altra personalità di rilievo è quella di Galileo Chini, protagonista del Liberty italiano. Dagli stessi ambienti proviene l'architetto Adolfo Coppedè, unico rappresentante dei riformisti costituzionali. Provengono invece dal mondo accademico, oltre Garbasso, il direttore del "Meyer" Carlo Comba e alcuni docenti dell'Istituto di Studi Superiori: Luigi Pareti (storia antica), Ferruccio Schupfer (medicina) e Vincenzo Baldasseroni (scienze naturali).¹²²⁶

"La Nazione", nel presentare i candidati, non accosta nessun nome al fascismo. I più vicini al fascio, Fera e Lupi, entrambi candidati al consiglio provinciale, sono presentati dal quotidiano

1205Barbieri Carlo: viene definito un ottimo rappresentante dei combattenti. *Ibidem*.

1206Donati Nino: cultore delle scienze economiche. *Ibidem*.

1207Fusi Ugo: è un ortolano che rappresenta gli interessi degli esercenti. *Ibidem*.

1208Taddei Giuseppe: deputato alla camera del commercio, rappresenta la categoria dei commercianti. *Ibidem*.

1209Gentile Antonio: organizzatore dei pensionati. *Ibidem*.

1210Norsa Alessandro: esperto della vita politica delle amministrazioni, ha ricoperto la carica di sindaco e di assessore provinciale nella provincia di origine. *Ibidem*.

1211Corti Ugo: docente di ragioneria all'istituto tecnico. *Ibidem*.

1212Salvucci Pilade: segretario alla procura generale della Corte d'Appello, rappresenta la classe degli impiegati dell'unione italiana dei funzionari giudiziari della sezione fiorentina. *Ibidem*.

1213Comba Carlo: clinico illustre, dirige l'istituto Meyer. *Ibidem*.

1214D'Ancona Giuseppe: laureato in agraria, ha retto l'ufficio dell'Opera Nazionale per l'assistenza dei mutilati e invalidi di guerra. *Ibidem*.

1215Del Beccaro Giulio: uno fra i più giovani e noti civilisti di Firenze. *Ibidem*.

1216Dessy Flavio: funzionario ed ispettore delle Ferrovie. *Ibidem*.

1217Garbasso Antonio: già presidente della Leonardo, Garbasso è considerato un grande scienziato. Viene definito uomo al di sopra dei partiti. *Ibidem*.

1218Lupi Dario: viene considerato uno studioso dei problemi cittadini e ottimo oratore. *Ibidem*.

1219Morelli Giuseppe Antonio: avvocato membro direttivo dell'ordine degli avvocati, è un giovane dalla larga cultura amministrativa. *Ibidem*.

1220Nencioni Benelli Terizilio: presentato solamente come ragioniere. *Ibidem*.

1221Orvieto Angiolo: poeta, letterato ed organizzatore politico. E' fondatore della Leonardo, che presiede. *Ibidem*.

1222Rampoldi Attilio: è presidente della fratellanza militare. *Ibidem*.

1223Schupfer Ferruccio: clinico e luminare di fama nazionale. *Ibidem*.

1224Scarlatti Eugenio: è definito un tecnico noto alla città di Firenze. *Ibidem*.

1225Cina Vitto: docente di diritto amministrativo. *Ibidem*.

1226Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 82.

come liberali, anche in forza della possibile doppia appartenenza politica ancora ammessa. Questa 'assenza' di candidati fascisti è sintomo del mutamento delle fortune fasciste in corso. Appena sei mesi dopo le elezioni, infatti, si passerà alla nomina a deputati nel collegio fiorentino di due veri e propri squadristi: Chiostrì e Capanni. Saranno comunque in molti ad aderire al fascismo subito dopo la marcia su Roma. Basti pensare agli assessori Ugo Corti e Guido Beccaro (1922), il futuro sindaco Garbasso (1923) e Carlo Delcroix (1924).¹²²⁷

Per quanto riguarda l'estrazione sociale, bisogna sottolineare come, rispetto alle precedenti elezioni amministrative del 1914 e del 1915, il numero di candidati aristocratici sia sensibilmente diminuito. Mentre la lista del blocco del 1915 contava una decina di rappresentanti delle grandi famiglie (Guicciardini, Corsini, Serragli, Rucellai), nel 1920 il solo marchese Roberto Venturi Ginori rappresenta la vecchia aristocrazia. La maggior parte dei candidati è di estrazione borghese. La lista del blocco comprende inoltre diversi rappresentanti della borghesia ebraica fiorentina. Oltre ad Orvieto, infatti, sono presenti il giurista Cino Vitta, l'agronomo Giuseppe d'Ancona, ed il rappresentante dei pensionati Alessandro Norsa.¹²²⁸ Questa rappresentanza è comunque in linea con la media di consiglieri di estrazione ebraica presenti nei comuni fin dall'Unità.¹²²⁹

Per quanto riguarda il consiglio provinciale,¹²³⁰ per il mandamento di S. Corce i candidati sono Burci Enrico,¹²³¹ Carena Lorenzo¹²³² e Lessona Silvio Alessandro;¹²³³ per S. M. Novella: Bosi Ferdinando,¹²³⁴ Cocchi Rodolfo,¹²³⁵ Tongiorgi Ferruccio;¹²³⁶ per S. Spirito: Allegretti Giuseppe,¹²³⁷ Calvetti Gino¹²³⁸ e Fera Saverio;¹²³⁹ per S. Giovanni: Cammeo Federigo,¹²⁴⁰ Casoni Gaetano¹²⁴¹ e Fossombroni Vittorio.¹²⁴²

Pubblicata la lista, prende il via una massiccia campagna contro l'astensionismo, ritenuto la causa delle sconfitte precedenti.¹²⁴³ Questa campagna non si limita a meri appelli sui quotidiani e

¹²²⁷*Ibidem*.

¹²²⁸Cfr. R. G. Salvadori, *Gli ebrei di Firenze*, cit., p.84.

¹²²⁹Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., pp. 84-85.

¹²³⁰Cfr. 'Consiglio provinciale', "La Nazione", 3 novembre 1920.

¹²³¹Burci Enrico: chirurgo di fama indiscussa. Cfr. 'I nostri candidati', cit.

¹²³²Carena Lorenzo: avvocato noto negli ambienti liberali. *Ibidem*.

¹²³³Lessona Silvio: giovane avvocato, è stato presidente dei combattenti. *Ibidem*.

¹²³⁴Bosi Ferdinando: proviene dalla demosociale. *Ibidem*.

¹²³⁵Cocchi Rodolfo: noto in campo industriale. *Ibidem*.

¹²³⁶Tongiorgi Ferruccio: cooperativista e riformista convinto, conosce a fondo i problemi della città. *Ibidem*.

¹²³⁷Allegretti Giuseppe: avvocato, ha studiato a fondo i problemi d'Oltrarno. *Ibidem*.

¹²³⁸Calvetti Gino: viene definito un industriale pieno di 'lungiveggenza'. *Ibidem*.

¹²³⁹Fera Saverio: è definito uno studioso e professionista valente. *Ibidem*.

¹²⁴⁰Cammeo Federigo: insegna diritto amministrativo nell'ateneo bolognese. *Ibidem*.

¹²⁴¹Casoni Gaetano: anima dell'Unione politica, è avvocato. *Ibidem*.

¹²⁴²Fossombroni Vittorio: fa parte dei giovani liberali. *Ibidem*.

¹²⁴³Il volantino riporta: *Cittadini! Votare il 70 per cento significa liquidare la lista bolscevica, non vi astenete! Siate disciplinati, volenterosi, ardenti. La vittoria è premio a chi combatte. Votate per la lista del blocco*. Cfr. ACGV, 4.3.1 Unione Politica Nazionale: circolari, volantini, lista dei componenti il comitato finanziario per le elezioni amministrative del novembre 1920, *Appello ai cittadini*.

volantini. L'UPN infatti mette in moto una macchina investigativa per risalire agli 'astensionisti' alle politiche del 1919, per raggiungerli personalmente e sollecitarli a votare alle amministrative. Ad ogni 'presunto' astenuto viene inviata una lettera di sollecito firmata dal presidente Martelli.

In questa si sostiene che per salvare il comune dalla minaccia massimalista, data la posizione astensionista del destinatario della missiva, l'UPN rivolge un appello personale affinché *'in questa lotta, [...] ADEMPIA AL SUO ALTO DOVERE CIVICO'*¹²⁴⁴

Dopo l'invio del sollecito, le automobili dell'UPN fanno visita ai noti astensionisti per assicurarsi la loro partecipazione. L'ultimo passaggio, per assicurarsi il voto, è costituito da una minaccia diretta: nel caso in cui gli astensionisti non andranno a votare, i loro nomi saranno pubblicati sui quotidiani del blocco.¹²⁴⁵ La campagna contro l'astensione, visti i modi in cui è portata avanti, assicura dei buoni risultati. terminate le elezioni, verrà concesso ai presunti e recidivi astenuti la possibilità di far pervenire una giustificazione nelle redazioni giornalistiche, onde evitare la pubblicazione del proprio nome. Fra febbraio e aprile 1921 "L'Arlotto", allegato de "La Pagina Fiorentina", pubblicherà settimanalmente un totale di nove liste di presunti astenuti, riportando nomi e indirizzi.¹²⁴⁶

1244Il testo intero della lettera sostiene: *'Egregio signore, dall'elenco degli astenuti alla votazione dell'ultime elezioni politiche figura anche il nome della S. V. Una tale constatazione all'atto di iniziare la lotta elettorale amministrativa da questa Unione intrapresa per salvare il glorioso comune di Firenze dalla minaccia massimalista e serbarlo alla sua funzione sociale per il bene del popolo tutto, ci impone di fare uno speciale appello alla S. V. perché, in questa lotta, Ella ADEMPIA AL SUO ALTO DOVERE CIVICO.*

Voglia la S. V. esaminare il qui unito nostro programma, riflettere su di esso, e, nel confrontarlo con quello degli avversari, abbia presente l'amore che indubbiamente porta alla sua famiglia e alla sua città, il desiderio che certamente Ella ha di vivere tranquillo in una società pacifica e laboriosa, e sentirà tutta la responsabilità di una rinnovata astensione.

Qualora Ella avesse necessità di essere accompagnato alla sezione elettorale per l'eventuale riconoscimento, ce ne dia avviso, poiché questa commissione elettorale, come ha già assicurato i mezzi necessari per tutelare la incolumità degli elettori e per garantire la più ampia libertà di voto per tutti, così può affermare di aver predisposto il necessario servizio di riconoscimento.

Confidando che il suo senso di civismo non la distoglierà anche questa volta dal lieve sacrificio che la società le impone, distintamente la salutiamo. Il presidente della commissione elettorale, Prof. A. Martelli..' ACGV, 4.3.1 Unione Politica Nazionale, cit., *La commissione elettorale.*

1245Ne "Il Nuovo Giornale" viene pubblicata una circolare dell'UPN in cui si dice che *'secondo quanto fu già deliberato e reso noto a mezzo della stampa cittadina, appena compiute le operazioni di scrutinio, si farà lo spoglio degli astenuti, ed i loro nomi saranno comunicati ai giornali per la pubblicazione.'* "I disertori", "Il Nuovo Giornale", 9 novembre 1920.

1246Cfr. *'Gli astenuti nelle ultime elezioni'*, "L'Arlotto", numeri dal 6 febbraio 1921 al 10 aprile 1921.

3.3. Il partito popolare italiano

La terza forza in competizione alle amministrative del 1920 è costituita dal partito popolare italiano. Le sezioni del PPI nascono alla fine di un lungo processo di aggregazione delle forze cattoliche locali. Mentre però nelle campagne i popolari possono contare su una fittissima rete associazionistica, la sezione fiorentina del partito sorge per l'iniziativa di un gruppo abbastanza ristretto di liberi professionisti cattolici. Con la chiusura del settimanale locale "La Libertà", il PPI fiorentino resta privo per tutto il 1920 di un proprio organo di stampa, ad eccezione del settimanale "L'Idea Popolare", pubblicato a ridosso delle elezioni amministrative.¹²⁴⁷

La sezione fiorentina è guidata dal giovane avvocato romagnolo Adone Zoli, il quale imprime al partito un'impostazione sturziana, ben lontana dalla tradizione clerico-moderata che aveva caratterizzato l'azione politica dei fiorentini fino al 1914.¹²⁴⁸ Già nel primo anno di pubblicazione, "La Libertà" ribadisce con estrema fermezza l'opposizione al liberalismo, sottolineando il rifiuto dell'esperienza clerico-moderata.¹²⁴⁹ E' proprio questa impostazione che spinge i cattolici fiorentini a prendere le distanze dall'ADC e dalle altre organizzazioni patriottiche. Il PPI si mantiene lontano tanto dall'antisocialismo interventista, quanto dal socialismo stesso.¹²⁵⁰

La preoccupazione di affermare la propria identità politica di fronte alle altre forze viene chiaramente manifestata fin dalla nascita della sezione fiorentina: *'si [distingue] la concezione popolare da quella delle varie gradazioni democratiche, social-radicali-repubblicane, perché politico-anticlericali-borghesi, pur ribadendo la più completa inconciliabilità con il socialismo'*.¹²⁵¹

L'appoggio dato alle leghe in occasione dei moti e l'effetto del sindacalismo influiscono sulla direzione fiorentina, spostandola sempre più a sinistra.¹²⁵² La minaccia più concreta all'unità del partito locale, così come a livello nazionale,¹²⁵³ è costituita però dalla presenza di una tendenza

¹²⁴⁷Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 88-89.

¹²⁴⁸L'avvocato Zoli viene eletto a segretario politico nell'assemblea dell'11 settembre. Cfr. *'Firenze'*, "L'Ora Nostra", 17 settembre 1920 e M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 89.

¹²⁴⁹Cfr. P. L. Ballini, *Il movimento cattolico a Firenze*, cit., p. 390.

¹²⁵⁰Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 89.

¹²⁵¹P. L. Ballini, *Il movimento cattolico a Firenze*, cit., p. 392.

¹²⁵²Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit., p. 349.

¹²⁵³Già nella relazione inaugurale del congresso nazionale di Napoli del 1920, Sturzo si pronuncia in merito alla questione dei gruppi interni al PPI. *'Un cenno sulla questione della tendenza e dei gruppi di destra [...] Non sarebbe un vero partito il nostro se non vi fossero delle tendenze, che sostanzialmente esprimono degli stati di animo, che poi vengono man mano a specificarsi attraverso vedute locali e parziali [...]. Nel campo nostro la tendenza non può essere sul programma, che è per sé unitario e saldo nelle nostre coscienze [...].*

Sarà bene che queste tendenze vengano in contrasto e si chiarifichino, non su termini equivoci e con apparente convergenze, ma su termini netti e sul terreno della realtà. [...] Debbo aggiungere che il consiglio nazionale e la direzione del partito non hanno consentito alla formazione del gruppo di ala destra e alla formazione dei gruppi di avanguardia, come organizzazioni per sé stanti, con statuti, programmi e organismi speciali, perché [...] avrebbe preludito ad una possibile scissione organica del partito stesso'. Cfr. F. Malgeri, *Gli atti di congressi del partito popolare*, cit., pp. 126-127.

clerico-conservatrice.¹²⁵⁴ Guidata nella provincia dal conte Filippo Sassoli de'Bianchi,¹²⁵⁵ questa corrente era stata fondata ufficialmente nell'agosto del 1919 come ala destra del partito e si era opposta alla rivendicazione di autonomia del PPI dalla Chiesa.¹²⁵⁶ Questa ala si pone in prima fila quando si tratta di creare dei blocchi d'ordine antisocialisti insieme alle forze liberali.¹²⁵⁷

La discussione sulla strategia politica da adottare per le elezioni amministrative è, in seno al PPI fiorentino, totalmente incentrata sull'intransigenza. In prima battuta viene affrontata la mancata adozione della proporzionale per le elezioni amministrative.¹²⁵⁸ I popolari vivono questa situazione come una sconfitta per i cattolici. Unici promotori del proporzionalismo sul piano amministrativo, questi considerano il mantenimento del sistema maggioritario come una penalizzazione ad opera delle altre forze politiche.

Col maggioritario i socialisti possono sfruttare al meglio il proprio ruolo di partito più forte a livello nazionale *'per l'inconfessato ed inconfessabile desiderio di schiacciare [...] la volontà della minoranza'*.¹²⁵⁹ I liberali, per contro, potrebbero trarre vantaggio dal sistema maggioritario nel

1254Il II congresso nazionale, tenuto a Napoli nel 1920, è caratterizzato dalla minaccia all'unità del partito a causa del tentativo di costituire gruppi di 'estremisti' di destra e sinistra. Il consiglio nazionale prima e la direzione del partito poi, dichiarano non tollerabili con l'unità del partito e al di fuori di ogni disciplina queste 'cellule' autonomiste.

Seppur la questione venga risolta con l'odg Sturzo riaffermante l'unità del partito, le correnti interne al PPI si fanno sentire a più riprese nella campagna politica per le elezioni amministrative dello stesso anno. Cfr. *La vita del partito popolare italiano nei suoi primi tre congressi*, Roma, La Poligrafica Nazionale, 1923, p. 5.

1255Membro di una vecchia famiglia cattolica, fin da ragazzo diede la sua adesione alle associazioni cattoliche della sua città. Conseguita la laurea in scienze naturali, si stabilì definitivamente a Scarperia, dove la famiglia possedeva una tenuta. Nel 1908 costituì la lega cattolica mugellana e per lungo tempo fu sindaco di una giunta clerico-moderata a Scarperia.

Non fu mai in accordo con l'acconfessionalità del PPI. Per questo motivo aderì all' 'ala destra'. Questa era volta alla tutela degli interessi religiosi più che quelli economici. Con la lettera aperta a Sturzo, pubblicata su "La Squilla", giornale modenese da lui diretto, Sassoli de Bianchi rende noto il manifesto dell' 'ala destra'. La direzione del PPI considera questo come un atto di indisciplina formale e sostanziale.

Al congresso di Napoli, i seguaci di questa corrente presentano una loro lista che riscuote 50.000 voti contro i 130.000 della lista ufficiale ed ottengono due membri, Reggio d'Aci e Del Giudice, eletti in seno al consiglio nazionale. Dopo il congresso di Torino del 1923, Sassoli de Bianchi uscirà dal partito e darà la propria adesione al filofascista Centro Nazionale. Durante gli anni del fascismo sarà nominato podestà di Scarperia. Cfr. *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980, M-Z, III-2*, Casale Monferrato, Casa editrice Marietti, 1984, pp. 778-779.

1256La nascita dell'ala destra era stata pubblicizzata sull'ultimo numero del periodico "La Squilla" di Modena, di proprietà dello stesso conte Sassoli de'Bianchi, attraverso una lettera: "Unione di tutte le sane energie cattoliche in un comune programma di azione e di vita". Fra i firmatari, la componente toscana era rappresentata dallo stesso conte, indicato come presidente, dal marchese Reggio d'Aci, napoletano attivo a Firenze, e dall'avv. Vincenzo del Giudice, anch'egli gravitante su Firenze.

La conferma di una consistente forza della componente 'destrorsa' del PPI in Toscana è data dal fatto che questa tendenza stabiliva la propria sede a Firenze in via Magenta 7, il medesimo indirizzo che veniva utilizzato per indicare la sede legale de "La Squilla", in cui scrivevano tutti i nobili firmatari della lettera fondativa dell'ala destra. Cfr. M. Bargagli, *Dal potere alla piazza: famiglie, parrocchie e agitazioni bianche nelle campagne toscane (1917-1921)*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Firenze, scuola di dottorato in storia, dottorato di ricerca in studi storici per l'età moderna e contemporanea, ciclo XXI, 2009, p. 524.

1257Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 89.

1258La battaglia per la proporzionale amministrativa, iniziata al congresso di Napoli e vinta alla Camera dei deputati, non ha infatti sviluppo al Senato. Cfr. *La vita del partito popolare*, cit, p. 6.

1259'*Partito popolare italiano*', "L'Idea Popolare", 30 ottobre 1920.

tentativo di costituire un blocco e *'tornare alle vecchie alleanze clerico-moderate'*,¹²⁶⁰ operazione fallita in occasione delle politiche l'anno precedente.¹²⁶¹ Con il sistema maggioritario infatti i popolari non possono ambire ad un risultato tanto eclatante quanto quello delle elezioni politiche dell'anno precedente. I liberali, per rafforzare la propria posizione, potrebbero in sintesi sfruttare la situazione sfavorevole facendo leva sui popolari.

Già al congresso nazionale di Napoli, il PPI manifesta la propria propensione al sistema proporzionale per le amministrative.¹²⁶² Durante il congresso viene infatti votato un odg che chiede l'estensione della proporzionale a tutti i comuni del Regno, abolendo però il voto aggiunto o preferenziale.¹²⁶³ Quale che sia la formula elettorale, i popolari stabiliscono di affrontare le elezioni amministrative con lo stesso spirito di intransigenza che avevano portato avanti l'anno precedente.¹²⁶⁴ Questa linea viene ribadita a Napoli, nell'aprile del 1920. Al congresso, viene affermata *'la necessità di mantenere la propria fisionomia di partito e la forza del programma, senza compromissioni elettorali nel campo amministrativo e al di fuori di qualsiasi artificiosa coalizione politica'*.¹²⁶⁵

In occasione del congresso, viene inoltre stilato il programma da portare avanti per le amministrative.¹²⁶⁶ Firmato da Sturzo, questo consta di 6 punti. Il primo è dedicato alla riforma della legge comunale e provinciale, la quale deve riconoscere maggiori autonomie locali e liberare il comune dall'ingerenza governativa. Nel secondo punto è resa manifesta la necessità di trasformare la provincia in un organo decentrato amministrativo a tutti gli effetti, attraverso il passaggio alle istituzioni locali di alcune funzioni statali (di natura economica, dei lavori pubblici, dell'istruzione, della statistica e dell'assistenza pubblica). Connesso ai primi due punti, il terzo avanza una riforma

¹²⁶⁰*Ibidem*.

¹²⁶¹Cfr., M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 90.

¹²⁶²Cfr. G. De Rossi, *Il primo anno di vita del partito popolare*, cit., pp. 338-339.

¹²⁶³*Il congresso nazionale del partito popolare italiano costata che l'esperimento fatto nelle elezioni politiche del sistema proporzionale risponde alle attuali esigenze della coscienza civica del paese che deve orientarsi verso programmi concreti, che solo nei partiti organizzati possono trovare la più sicura espressione. Rileva però la deficienza del sistema adottato e domanda la maggiore ampiezza di circoscrizione, l'abolizione del voto aggiunto e preferenziale. Domanda l'immediata applicazione del voto alle donne [...] domanda che il disegno di legge sulla rappresentanza proporzionale nelle elezioni provinciali e comunali presentato dal Governo alla Camera dei Deputati sia esteso a tutti i comuni del Regno, e sia abolita qualsiasi forma di voto aggiunto o preferenziale'. La vita del partito popolare*, cit., p. 32.

¹²⁶⁴Al congresso nazionale i popolari stabiliscono di scendere in lotta per le amministrative *'senza compromissioni elettorali nel campo amministrativo e al di fuori di qualsiasi artificiosa coalizione politica'*. Il programma votato in sede di congresso prevede sei punti: *'riforma della legge comunale e provinciale [...] riconoscimento della provincia come organo di decentramento amministrativo [...] riforma immediata dei tributi locali [...] sviluppo delle funzioni comunali nel campo agrario e sociale, con diretta rappresentanza di classe, col sistema proporzionale, nelle commissioni comunali e provinciali del lavoro [...] istituzione del consiglio superiore dei comuni e delle provincie [...] rappresentanza diretta dei comuni e delle provincie nel Senato del Regno'*. *Ibidem*.

¹²⁶⁵G. De Rossi, *Il primo anno di vita del partito popolare*, cit., p. 337.

¹²⁶⁶Al congresso il dibattito verte, oltre che sulle elezioni amministrative, sulla questione agraria, sulla libertà della scuola e della riforma scolastica, della politica doganale ed infine della tattica parlamentare. Cfr. A. Cantono, *Il programma del partito popolare italiano*, Torino, Società editrice Internazionale, 1920, p. 213.

dei tributi locali che porti ad una separazione delle spese a carattere statale da quelle a carattere comunale e provinciale. Il quarto punto è dedicato allo sviluppo delle funzioni comunali in campo agrario e sociale: il PPI chiede una diretta rappresentanza di classe, attraverso il sistema proporzionale, nelle commissioni comunali e provinciali del lavoro. Viene chiesta inoltre l'istituzione di un consiglio superiore dei comuni e delle province ed infine la rappresentanza diretta di queste ultime nel Senato del Regno.¹²⁶⁷

La tattica intransigente del PPI viene ribadita in un testo di Sturzo, approvato dal direttorio dei deputati popolari e diramato a tutte le sezioni. Nel documento, Sturzo sostiene che la lotta amministrativa ha acquisito un carattere eminentemente politico. *'In queste condizioni la tattica intransigente, già deliberata e riaffermata, è l'unica che i popolari possono e debbono seguire'*.¹²⁶⁸

Per Sturzo, data la sua recente nascita, il PPI non può pretendere di ergersi a partito di maggioranza in tutto il paese, ma deve considerarsi una minoranza che varia in base alle caratteristiche delle diverse aree geografiche. Per questo motivo, solo dove è possibile, si dovrà lottare per la maggioranza. Dove invece non lo sarà, i popolari punteranno a conquistare la minoranza.

Ciò che è importante secondo Sturzo è la partecipazione. L'astensionismo infatti finirebbe per premiare le maggioranze forti. Ciò che conta, è *'superare lo stato d'animo di credere che oggi i popolari [siano] [...] quella vecchia massa di non organizzati che seguivano i vari comitati o unioni elettorali che decidevano dell'esito delle lotte fatte nella maggior parte dei casi a favore dei liberali. Siamo diversi, siamo in certi posti molto meno, siamo però organizzati e forti, con un nome, un programma e una personalità'*.¹²⁶⁹ Sturzo ribadisce l'importanza dell'intransigenza: lo sforzo che il partito deve affrontare consiste nel non confondersi con le altre forze politiche. *'La nostra lotta è e deve essere senza equivoci: su questo terreno o vincitori o vinti, manteniamo la nostra posizione'*.¹²⁷⁰

I fiorentini recepiscono a pieno le direttive nazionali, che appoggiano costantemente. Tuttavia sono molti i dubbi sull'efficacia di una tale condotta politica. Nonostante i sostenitori del PPI a Firenze siano decisamente meno rispetto a quelli dei comuni rurali, il loro ruolo è di sensibile rilevanza. Dove infatti i socialisti sembrano avere la vittoria quasi assicurata, i popolari possono seguire la linea intransigente senza che questa influisca più di tanto sull'esito elettorale. In occasione delle elezioni politiche del 1919, a Firenze, i socialisti avevano conquistato la maggioranza assoluta ma per poche centinaia di voti. Il successo riscosso dal PPI, quindi, consegna ai cattolici un

¹²⁶⁷Ivi, pp. 337-338.

¹²⁶⁸A tutte le sezioni, norme del segretario del P.P.I. Da tenersi ben presenti nella lotta amministrativa', "L'Ora Nostra", 17 settembre 1920.

¹²⁶⁹Ibidem.

¹²⁷⁰Ibidem.

potenziale ruolo di ago della bilancia.

In sintesi, i popolari si rendono conto che possono ricoprire un ruolo decisivo in chiave elettorale. Come nelle elezioni del 1914 infatti i popolari potrebbero influenzare significativamente l'esito elettorale nel caso in cui decidessero di appoggiare il blocco d'ordine, abbandonando la tattica intransigente ed accettando di ricoprire un ruolo marginale all'interno dell'Unione Politica Nazionale.¹²⁷¹

I popolari fiorentini, tuttavia, non si lasciano fuorviare e proseguono per la loro strada. Ben prima che il blocco tenti di allacciare legami con il PPI, questo dichiara apertamente che non cederà ad alcuna proposta ammaliatrice. Dalle pagine de "L'Ora Nostra" il partito popolare dichiara che i costituzionali *'hanno la grande [...] fiducia nelle due solite leve di cui si sono sempre valse: la parrocchia e la fattoria. [...] ma non troveranno ascolto. [...] Deleteria è stata la politica di questi signori, che colla teoria liberale, colla stampa liberale, colla scuola liberale, colla morale liberale, hanno ridotto il nostro paese nelle condizioni morali in cui è'*.¹²⁷²

I liberali in sintesi non riusciranno a fare leva né sui popolari, fidando nella tradizionale costituzione degli schieramenti in funzione antisocialista, né sui fattori. Se un tempo questi *'chiamavano a raccolta i coloni e consegnavano loro la scheda da votare'*,¹²⁷³ grazie all'azione delle leghe bianche *'il padrone è padrone della terra, non è più padrone del contadino. Questo finalmente pensa ed agisce da sé, secondo le convinzioni sue, secondo gli interessi suoi'*.¹²⁷⁴

La compattezza sulla tattica intransigente sembra venir meno solo con l'avvicinarsi delle elezioni, un po' per l'effetto della tendenza clerico-conservatrice di Sassoli de Bianchi, un po' per la paura diffusa della rivoluzione bolscevica. Il direttore de "L'Unità Cattolica", Ernesto Calligari, incarna a pieno il timore vissuto dai popolari per la rivoluzione comunista. Secondo Calligari sarebbe stato necessario dare priorità al problema 'rosso' a scapito dell'intransigenza stabilita dal partito.¹²⁷⁵

Per quanto la sezione fiorentina resti comunque ligia alla linea votata a Napoli, tant'è che i contatti che l'UPN tenta di stabilire con il PPI non trovano seguito, anche la stampa cittadina scorge delle fratture interne al partito popolare.¹²⁷⁶ Per "Il Nuovo Giornale", infatti, ancora ad inizio ottobre non è possibile fare previsioni sull'atteggiamento del PPI poiché *'i popolari non sono del tutto*

¹²⁷¹Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 91.

¹²⁷²*I bolscevichi dell'ordine*, "L'Ora Nostra", 24 settembre 1920.

¹²⁷³*Ibidem*.

¹²⁷⁴*Ibidem*.

¹²⁷⁵Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 92.

¹²⁷⁶*Per la costituzione di questo blocco democratico, si stanno svolgendo in questi giorni laboriosissime trattative. A quanto ci risulta sarebbero avvenuti dei contatti anche con il partito popolare; contatti che però non hanno avuto seguito, specialmente dopo le categoriche dichiarazioni fatte da Don Sturzo a Milano per il programma di intransigenza. I preliminari della lotta elettorale*, "La Nazione", 7 ottobre 1920.

concordi circa il programma della assoluta intransigenza'.¹²⁷⁷

Nell'adunanza dell'11 ottobre tuttavia si vota nuovamente l'intransigenza ma vengono espresse *'alcune riserve, circa il definitivo atteggiamento per scendere in lotta. Non è difficile, quindi, che i popolari esamineranno in particolar modo la situazione creatasi a Firenze con la formazione del blocco liberale democratico'*.¹²⁷⁸ A prevalere alla fine è comunque l'odg Pelliccetti che appoggia la linea nazionale della corsa in solitaria e ottiene l'unanimità meno un voto.¹²⁷⁹ La sezione fiorentina sembra confermare la propria compattezza.

Ribadita la necessità dell'intransigenza, il dibattito si sposta sulla possibilità di scendere in campo con lista di maggioranza. Nella successiva assemblea del 17 ottobre, i popolari fiorentini approvano l'odg programmatico,¹²⁸⁰ con cui stabiliscono di presentarsi all'elezione del consiglio comunale con lista di minoranza.¹²⁸¹

Nonostante i continui richiami alla tattica intransigente e gli ordini del giorno approvati, le minacce all'unità dei popolari si fanno pressanti con l'avvicinarsi delle elezioni. Le cause sono sempre due: la paura dei *soviet* e la pressione portata avanti dall'ala destra. Lo stesso Sassoli de Bianchi, nel comune di Scarperia, presenta una lista personale che attira i voti sia di proprietari terrieri che di cattolici locali, riuscendo ad imporsi sulla lista popolare e su quella socialista.¹²⁸²

A Firenze tuttavia si rifiuta l'equazione proposta dalla stampa del blocco per cui una vittoria socialista costituirebbe un evento talmente negativo da far preferire qualsiasi altra forza come male minore. *'Sarà poi proprio vero che la rivoluzione la facciano i socialisti fiorentini andati al comune?'*.¹²⁸³ Con questa domanda i popolari prendono le distanze da tutti gli appelli all'unità in chiave antisocialista. Il blocco d'ordine, secondo il PPI, ha come unico scopo quello del mantenimento dell'ordine sociale ed economico, dello *status quo*. Nessuna azione rinnovatrice sarebbe portata avanti qualora si creasse il sodalizio fra popolari e blocchisti.¹²⁸⁴ Da questa posizione scaturisce la necessità di non contaminare la propria identità politica e l'annessa intransigenza. I popolari sono *'divisi dagli altri perché, se [ritengono] funesto il socialismo, [...] non [hanno] fiducia in coloro che in passato hanno governato nel paese, e che hanno prodotto*

1277'Adunanze, convegni, riunioni per le elezioni amministrative', "Il Nuovo Giornale", 10 ottobre 1920.

1278'Le prime deliberazioni dei partiti per le elezioni amministrative', *ivi*, 12 ottobre 1920.

1279Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 93.

1280'La sezione, considerata la situazione politica locale in rapporto alle forze dei vari partiti, ritenuto che il PPI per la sua specifica funzione rinnovatrice della vita politica nazionale, debba anche a Firenze spiegare questa sua funzione nell'attuale lotta elettorale oggi più che mai necessaria di fronte ai tentativi di ricostruire le più ibride ed illogiche coalizioni elettorali; considerato che le competizioni elettorali sono episodi di una più vasta battaglia per l'affermazione programmatica e tattica delle direttive popolari sul terreno delle realizzazioni sindacali attraverso armoniche rappresentanze di classe; delibera di scendere in lotta con lista di minoranza che sia l'espressione del programma sindacale cristiano'. *Ibidem*.

1281Cfr. 'Mentre si attendono le liste dei candidati', "La Nazione", 20 ottobre 1920.

1282Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 93.

1283'I perché della nostra intransigenza', "L'Idea Popolare", 30 ottobre 1920.

1284*Ibidem*.

questo sfacelo di Stato'.¹²⁸⁵

All'inizio di novembre tuttavia inizia a circolare per la città una lista elettorale denominata 'lista indipendente'. Questa viene recapitata a domicilio e contiene una lista di maggioranza costituita da 48 nomi. Di questi, 36 sono candidati dell'UPN e 12 sono quelli della lista popolare di minoranza.¹²⁸⁶ Questa lista avrebbe permesso agli elettori cattolici di votare per tutti e 12 i popolari e allo stesso tempo di prevenire una vittoria socialista.¹²⁸⁷ L'appoggio alla 'lista indipendente' avrebbe funzionato da contrappeso, limitando l'eventuale successo dei socialisti. Il messaggio allegato spiega infatti che la lista è il risultato di un'operazione volta a rendere maggiormente appetibile ai cattolici quella del blocco.¹²⁸⁸

Questa iniziativa viene denunciata dai quotidiani liberali come un espediente del PPI. “Il Nuovo Giornale” sostiene che sia un'operazione volta al conseguimento di voti con l'inganno. *'I popolari [vorrebbero] attuare un piccolo trucco per ingarbugliare il risultato delle elezioni. [...] La geniale trovata sarebbe questa: di sostituire dodici dei nomi più quotati e più significativi del blocco democratico con i nomi squallidi degli [...] illustri ignoti che formano la lista del PPI. Si tenterebbe con questa manovra [...] di togliere dei voti alle personalità più in vista della lista democratica'*.¹²⁸⁹ Per “La Nazione” si tratta di un'*escamotage* volto ad indebolire il risultato elettorale dell'UPN.¹²⁹⁰

La smentita ufficiale da parte del PPI non si fa attendere. Il segretario Zoli pubblica infatti un comunicato in cui spiega che la voce secondo la quale i popolari avrebbero aderito al blocco sia infondata. *'Smentisco assolutamente: nulla vi è di mutato nella nostra tattica, che resta e resterà quale fu deliberata dall'assemblea della sezione. Ogni voce contraria è quindi falsa e tendenziosa, e dimostra solo di quale arte gli avversari intendano servirsi'*.¹²⁹¹

Come seconda mossa il segretario invia una lettera a “La Nazione” in cui sostiene che l'azione non solo non era stata autorizzata dal PPI, ma che il partito ne era completamente all'oscuro.¹²⁹² Per quanto non sia chiara la dinamica dell'accaduto, a riprova del fatto che la coesione riguardo l'intransigenza fosse tutt'altro che univoca, “La Nazione” pubblica il giorno seguente una lettera.¹²⁹³ I promotori del documento, tutti elettori cattolici, sostengono che pur di combattere

¹²⁸⁵ *'Partito popolare italiano'*, cit.

¹²⁸⁶ Cfr. *'Una manovra da sventare'*, “La Nazione”, 4 novembre 1920.

¹²⁸⁷ Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 95.

¹²⁸⁸ *Ibidem*.

¹²⁸⁹ *'Le consolazioni di Don Sturzo'*, “Il Nuovo Giornale”, 3 novembre 1920.

¹²⁹⁰ Cfr. *'Una manovra da sventare'*, cit.

¹²⁹¹ *'Vita di partito e corrispondenze'*, “L'Idea Popolare”, 4 novembre 1920.

¹²⁹² Cfr. *'Una lettera del segretario del P.P.I.'*, “La Nazione”, 5 novembre 1920.

¹²⁹³ La lettera è firmata da Giangualberto Vannucci, Romanelli Anacleto, Belluomini Napoleone, Battignani Antonio, Vannetti Ivo, Brunetti Raffaello, Cerrai Domenico, Luchini Ettore, Mazzetti Paolo e Carlesi Domenico. Cfr. *'Nelle retrovie dei partiti in lotta'*, *ivi*, 5 novembre 1920, e *'La manovra della così detta lista indipendente'*, *ivi*, 7 novembre 1920.

l'avvento dei comunisti all'amministrazione, constatando che la lista dei candidati dell'UPN contiene troppi nomi di esponenti contrari ai principi della coscienza religiosa, hanno deciso di compilare una lista autonoma.¹²⁹⁴

E' probabile che la 'lista indipendente' sia stata stilata dagli aderenti all' 'ala destra' del PPI, nel tentativo di manifestare il proprio dissenso per la tattica intransigente.¹²⁹⁵ Resta comunque l'interrogativo se l'espedito della lista sia stato concordato fra gli ideatori e l'UPN, i cui candidati dimostrano di essere all'oscuro ed estranei alla vicenda della 'lista indipendente'.¹²⁹⁶

Superata la questione, i popolari rendono noti i propri candidati per il consiglio comunale e per quello provinciale il 4 novembre. Per il consiglio comunale, il PPI presenta 12 nomi: Biondi Arturo, tranviere;¹²⁹⁷ Cainer Luigi, pensionato;¹²⁹⁸ Cantore Paolo Emilio, medico;¹²⁹⁹ Franchini Enrico, postelegrafonico;¹³⁰⁰ Franchini Valfrè, impiegato privato;¹³⁰¹ Giacomelli Francesco, ferroviere;¹³⁰² Guidotti Raffaello, organizzatore;¹³⁰³ Mazzei Iacopo, avvocato;¹³⁰⁴ Picchi Luigi, docente universitario;¹³⁰⁵ Pucci Pietro, notaro;¹³⁰⁶ Spigliati Carlo, ragioniere;¹³⁰⁷ Tendi Giuseppe,¹³⁰⁸ operaio poligrafico.¹³⁰⁹ Di questi, solamente due sono personalità di spicco cittadino: Raffaello Guidotti, segretario di una lega bianca di braccianti, e Iacopo Mazzei, giovane storico dell'economia di crescente fama.¹³¹⁰ Gli altri dieci candidati hanno scarsa importanza politica nel contesto cittadino. Lo dimostra la pochezza di contenuti con cui "L'Idea Popolare" li presenta agli elettori. Quasi tutti vengono presentati come i primi promotori della nascita della sezione fiorentina del PPI. Ma, a parte questa caratteristica, il quotidiano non mette in rilievo nessun'altra dote. Mazzei, per

1294Ibidem.

1295Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 97.

1296Ibidem.

1297E' uno fra i candidati più giovani della lista e fin dalla gioventù ha fatto parte delle organizzazioni cattoliche. Fa parte della lega tranvieri, aderente all'unione lavoro di Firenze. Cfr. *I nostri candidati*, "L'Idea Popolare", 6 novembre 1920.

1298Rappresenta all'interno della lista la categoria dei pensionati. Ritenuto dal PPI fiorentino un *'vecchio milite'* e *'un valente conoscitore di problemi amministrativi'*. Ibidem.

1299E' uno fra i primi soci fondatori della sezione fiorentina del PPI e gode di stima presso le diverse classi sociali per il lavoro di chirurgo. Ibidem.

1300Rappresenta la classe dei postelegrafonici. Viene definito *'entusiasta del [...] movimento sociale e politico'*. Ibidem.

1301Difensore della classe dei commerciali, è noto per la sua temprata calma e allo stesso tempo battagliera. Ibidem.

1302Dirigente del movimento locale, il cinquantaduenne ferroviere ha sempre preso parte alle lotte di difesa dei diritti dei lavoratori. Ibidem.

1303Segretario della lega braccianti è considerato il candidato di punta per il PPI. Ibidem.

1304Mazzei, che ha pubblicamente rifiutato la candidatura, viene presentato dal quotidiano come uno fra i primi soci della sezione fiorentina. Il quotidiano utilizza le parole dell'articolo in cui "Il Nuovo Giornale" riporta la rinuncia alla candidatura da parte di Mazzei, estrapolandole dal contesto, per sottolinearne la celebrità Ibidem.

1305Docente presso le scuole superiori, ha fatto parte della direzione del partito. Ibidem.

1306Ha contribuito alla fondazione della sezione fiorentina del PPI. Ibidem.

1307Già consigliere comunale a Firenze, è stato maggiore di fanteria durante la guerra. Ibidem.

1308Giovane operaio iscritto all'unione professionale. Ibidem.

1309Cfr. *Candidati al consiglio comunale*, ivi, 4 novembre 1920.

1310Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 98.

altro il candidato di punta, dichiara la sua estraneità al PPI in una lettera inviata a “Il Nuovo Giornale”.¹³¹¹

Per il consiglio provinciale, nel mandamento di Santa Croce viene candidato Mazzotti Giacomo, avvocato;¹³¹² nel mandamento di S.M. Novella, Pellicetti Alberico, ferroviere;¹³¹³ nel mandamento di S. Spirito, Smoaschini Salvatore Paolino, commesso;¹³¹⁴ nel mandamento di S. Giovanni, Torricelli Andrea,¹³¹⁵ chimico.¹³¹⁶

Nel programma, pubblicato sempre il 4 novembre, i popolari propongono di ristabilire la pace sociale. Questa non risiede né nelle sommosse, né nell'inerzia conservatrice, quanto nella trasformazione del sistema sociale. Questo è il principio ispiratore dell'azione popolare per le elezioni amministrative.¹³¹⁷

I popolari propongono un riordinamento dei pubblici servizi e dei pubblici uffici, introducendo in entrambi un concetto di disciplina che sia volto al loro miglior funzionamento e ad una loro semplificazione.

Per quanto riguarda le aziende private, viene dichiarata la necessità di spartire gli utili con i lavoratori. La finanza pubblica deve essere risanata attraverso una revisione dei tributi. Le associazioni sindacali dei produttori devono essere assistite e sempre più portate ad entrare in forme di cooperative, che pongano in diretto contatto produttori, consumatori, venditori al dettaglio o esercenti. Devono essere colpite tutte le forme di speculazione sui prezzi. Per i salariati comunali, viene proposta la creazione di case. I popolari propongono di colpire con pesanti oneri fiscali il lusso esercitato sotto forma di occupazione dei locali in eccedenza ai bisogni. Sarà poi necessario risanare la città con lavori alle fognature e attraverso il ripristino delle norme igieniche cadute in disuso. L'attenzione dell'amministrazione dovrà essere volta inoltre al problema della disoccupazione, risolvibile con la creazione *ad hoc* di lavori pubblici.

1311 '*Gentilissimo sig. direttore, la prego di smentire la notizia che io abbia dato o intenda dare il consenso alla inclusione del mio nome sulla lista dei candidati comunali del partito popolare e di confermare che di quella lista non intendo far parte.*' *'Candidato malgrè lui'*, “Il Nuovo Giornale”, 3 novembre 1920.

1312 Laureato in legge a Bologna, è stato consigliere provinciale a Ravenna. Nel 1901 tenne, in seno al congresso regionale a Imola, la relazione sulla stampa e le elezioni politiche, sostenendo l'importanza dell'astensione come strumento di costituzione di una precisa coscienza cattolica. Cfr. *Dizionario storico del movimento cattolico*, cit., pp. 541.

1313 Perito industriale diplomatosi a Torino, lavora da 13 anni presso le ferrovie dello Stato. Collabora come giornalista nei quotidiani dei popolari. Cfr. *I nostri candidati*, cit.

1314 E' presidente del segretariato popolare d'Oltrarno. *Ibidem*.

1315 Figlio dell'industriale e commerciante Raffaello e di Maria Falleri, fu per lungo tempo protagonista del movimento cattolico a Firenze. Abituato in famiglia ad una rigorosa ma non bigotta pratica religiosa, è formato ad una cultura cattolica aperta ai fermenti e alle nuove tematiche da educatori eminenti nelle scuole Pie Fiorentine. Attivissimo con i fratelli nel movimento della prima DC e nel campo dell'azione sociale, nel 1900 organizzò l'unione professionale delle lavoranti di paglia. Per molti decenni è stato considerato un riferimento per le attività cattoliche non solo a Firenze. Cfr. *Dizionario storico del movimento cattolico*, cit., pp. 852-853.

1316 Cfr. *'Candidati al consiglio provinciale'*, “L'Idea Popolare”, 4 novembre 1920.

1317 Cfr. *'Il nostro programma'*, *ivi*, 4 novembre 1920.

La scuola privata deve essere favorita e non inceppata, in concorrenza e non in contrapposizione con quella pubblica. Le scuole medie devono essere gradualmente sostituite da istituti di scuole professionali. Devono essere create istituzioni volte all'educazione fisica e morale degli studenti. Il programma termina con uno slogan sintetico della politica dei popolari: *'né reazione, né rivoluzione'*.¹³¹⁸

4. Il clima elettorale: fra proiettili e bombe

L'*escalation* di violenza che precede le elezioni, preannunciata dai fatti tragici dell'agosto, è legata indubbiamente all'esplosione dello squadristo fiorentino, rinvigorito dai finanziamenti dell'UPN.

Dopo la rinascita del fascio di combattimento fiorentino nel giugno del 1920, Dumini dà il via ad una seria riorganizzazione dei fascisti che, adesso, sono raccolti in vere e proprie squadre: la 'disperata' e i 'me ne frego'.¹³¹⁹ Queste sono dotate di simboli identificativi quali teschi e pugnali, simboli che presto diventeranno tipici dell'iconografia fascista.

La prima spedizione punitiva viene fissata per il 12 settembre ma, a causa della scarsa disponibilità di armi e la pochezza dei finanziamenti dell'UPN, i fascisti desistono. E' proprio l'ingresso nel blocco che permette al fascismo fiorentino di organizzarsi, raccogliere i fondi e le armi necessarie per dare il via alle spedizioni punitive.¹³²⁰

Il primo obiettivo è il centro agricolo di Montespertoli. Qui i socialisti hanno ottenuto una vittoria schiacciante con il 70% dei consensi nelle elezioni amministrative. Alcuni ex combattenti ed agrari locali si erano messi in contatto con i fascisti fiorentini per la formazione di un fascio locale. A fare da tramite fra i due gruppi era stato Gennaro Abbatemaggio, ex camorrista 'pentito', poi legionario fiumano.¹³²¹

Lunedì 11 ottobre, il giorno prima dell'insediamento del nuovo consiglio comunale socialista, Dumini, Frullini ed altri due squadristi giungono in avanscoperta a Montespertoli. Formata una squadra di una decina di volontari del posto, vengono sparati colpi di rivoltella a casaccio e spintonati i passanti. I socialisti radunano centinaia di lavoratori armati di arnesi da lavoro mentre, giunta notizia dell'azione fascista, converge verso Montespertoli un camion di 30 squadristi comandati da Luigi Zamboni. La mattina del 12 ottobre i carabinieri di Firenze, informati

¹³¹⁸*Ibidem*.

¹³¹⁹Cfr. R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., p. 110.

¹³²⁰*Ivi*, pp. 112-113.

¹³²¹*Ivi*, pp. 117-118.

degli accadimenti, intercettano il camion fascista. Altri drappelli delle forze dell'ordine, invece, intervengono a Montespertoli schierandosi fra socialisti e fascisti, a tutela di quest'ultimi. E' solo l'arrivo di Gaetano Pilati che permette di evitare ulteriori violenze contro i manifestanti socialisti da parte delle forze dell'ordine.¹³²²

Il fallimento della spedizione spinge i fascisti a rivedere la propria organizzazione per rendere più efficaci le proprie scorribande e conquistare maggiore credibilità agli occhi dell'UPN. I finanziamenti dell'alleanza non tardano infatti ad arrivare e il fascio fiorentino annuncia a fine ottobre di mettersi a disposizione dell'UPN per la tutela dei cittadini nell'esercizio del diritto di voto.¹³²³

Se da una parte i fascisti danno il via alle prime spedizioni punitive, il mondo socialista fiorentino è caratterizzato dall'assenza di violenze durante le occupazioni delle fabbriche.¹³²⁴ Nelle

¹³²²Ivi., pp. 119-121.

¹³²³Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p.127.

¹³²⁴Nel 1920, in Italia, un milione e mezzo di lavoratori danno vita a oltre 2.000 scioperi. La combattività del proletariato italiano, conquistato dall'ascendente bolscevico, non ha uguali nell'Europa occidentale. Il movimento di occupazione delle fabbriche prende vita a partire dal gennaio 1919. Varie categorie operaie si muovono per obiettivi qualificanti come le otto ore lavorative, che i metallurgici strappano a febbraio dello stesso anno. Forte è anche la richiesta di un miglioramento economico per aumentare il potere d'acquisto del proprio salario con cui far fronte all'inflazione 'galoppante' con cui il padronato tentava di pagare a basso prezzo gli investimenti ricevuti durante la Grande Guerra, scaricando sui lavoratori i profitti ottenuti durante la fase di conversione delle industrie in funzione bellica. I tumulti che ne scaturiscono portano, in tutta l'Italia, a scontri sanguinosi con le forze dell'ordine.

Il PSI, aspettando fatalisticamente l'ora in cui il proletariato avrebbe scagliato l'offensiva decisiva, che non arriverà mai, non farà nulla per guidare politicamente le masse verso uno sbocco rivoluzionario. Davanti alla nascita dei primi consigli di lavoratori, il sindacato, per paura di perdere il tradizionale ruolo disciplinatore delle masse lavoratrici, non aiuterà i nascenti *soviet*, che iniziano invece ad esser considerati come 'cellule politiche' della fazione comunista del partito. Nell'aprile del 1920 la tensione sociale raggiunge l'apice con lo sciopero portato avanti a Torino. Il movimento torinese, isolato e sconfessato dai vertici politici e sindacali del PSI, va incontro a una bruciante sconfitta. Gli industriali dimostrano per contro una compattezza ed un'unità di intenti significativa, riaffermando la loro indiscussa autorità in fabbrica e fondano un organismo nazionale degli industriali.

Con la caduta del governo Nitti torna al governo Giolitti. Egli presenta un programma di velleità riformistiche sul piano economico come la normativa dei titoli azionari, la confisca dei sovraprofiti di guerra e l'aumento delle tasse di successione. I suoi propositi e la sua tradizionale neutralità nei conflitti fra capitale e lavoro scontentano profondamente i capitalisti e la dirigenza socialista. Col convegno di Genova (20-25 maggio 1920) la FIOM redige un memoriale per avanzare delle richieste di miglioramento per la condizione dei lavoratori che viene respinto dagli industriali. Con la crisi dell'industria e l'aumento della concorrenza estera, si giustificano gli industriali, non è possibile concedere neanche il minimo aumento ai lavoratori.

La situazione economica si aggrava fra luglio e agosto 1920 e la FIOM accelera i tempi chiedendo un incontro con gli industriali. Intanto gli operai, a partire dal 26 luglio, si rifiutano di fare gli straordinari nei lavori di manutenzione dando il via alla prima fase di ostruzionismo. La FIOM vuole evitare il punto di rottura per timore che gli elementi rivoluzionari possano prendere il sopravvento sulla tradizionale gestione del sindacato. Gli industriali si orientano verso lo scontro per reagire alle misure adottate da Giolitti e costringerlo a prendere misure drastiche contro il movimento operaio: i capitalisti vogliono far capire al governo che non si può schierare contro degli interessi così potenti. Le trattative del 10 e 13 agosto del 1920 di Milano fra socialisti e industriali finiscono in un nulla di fatto e prende il via l'ostruzionismo che consiste nel rifiuto degli operai di fare lo straordinario e ogni attività che intensifichi la produzione. Gli industriali, tramite l'AMMA (associazione tra gli industriali metallurgici, meccanici e affini) rispondono all'ostruzionismo con la serrata degli stabilimenti, nonostante Giolitti avesse ripetutamente suggerito di non impedire l'occupazione delle fabbriche poiché si sarebbe rischiato un bagno di sangue. La FIOM ordina l'occupazione delle fabbriche in quelle zone dove i padroni tentano la serrata. Cfr. P. F. Cecconi, *L'occupazione delle fabbriche*, cit., pp. 2-6, G. Bosio, *La Grande Paura*, cit., pp. 7-9, P. Spriano, *"L'Ordine Nuovo"*, cit., pp. 218- 219 e M. Antonioli e B. Bezza (a cura di), *La FIOM dalle origini al fascismo*, cit., pp. 635-661.

città prive di grossi poli industriali, infatti, le rivendicazioni operaie procedono con grande ordine e gli incidenti sono rarissimi.¹³²⁵ A Firenze l'occupazione coinvolge i principali stabilimenti e si verificano casi attivi di solidarietà tra tecnici, impiegati e operai.¹³²⁶ In particolar modo il 2 settembre vengono occupate la Galileo (1.200 operai), il Pignone (600 operai) e altre sei fabbriche minori con un centinaio di lavoratori ciascuna.¹³²⁷ Mentre però in tutta Italia scoppiano tumulti in risposta all'azione repressiva contro le manifestazioni unitarie di appoggio alla Russia sovietica del 14 ottobre, a Firenze i socialisti evitano lo scontro in piazza.¹³²⁸ Il clima di tensione per le occupazioni, tuttavia, colpisce ed allarma l'opinione pubblica: lo spettro della rivoluzione comunista fa passare in secondo piano la natura pacifica delle manifestazioni fiorentine.¹³²⁹ In questi giorni infatti le perquisizioni in casa dei 'sovversivi' da parte delle forze dell'ordine sono frequenti e la città vede una forte intensificazione delle attività della polizia.¹³³⁰

La quiete cittadina viene interrotta il 27 ottobre. Al termine di una conferenza antisocialista tenutasi nei locali dell'ADC su Lungarno Guicciardini prende il via una manifestazione patriottica organizzata dai fascisti. Questa viene contestata da gruppi di operai e si disperde in seguito all'esplosione di due colpi di arma da fuoco.¹³³¹ Questo è uno fra i tanti casi di colpi misteriosi di arma da fuoco contro cortei o personalità del blocco che si susseguiranno nei mesi successivi. L'assenza di feriti suggerisce che si tratti di provocazioni da parte fascista.¹³³²

La scintilla che fa deflagrare le tensioni fra le fazioni è costituita dalla preparazione per la celebrazione del 4 novembre. La data delle elezioni amministrative non coincide a caso con il festeggiamento della vittoria. Da parte dei prefetti arrivano indicazioni per anticipare le elezioni nei comuni in cui la vittoria del blocco risulti sicura. L'obiettivo è quello di rinsaldare la fiducia nella vittoria. La data delle elezioni, fissate ad inizio novembre, serve a favorire la rinascita di uno spirito patriottico in concomitanza con le votazioni.¹³³³

Il viaggio dei combattenti per i festeggiamenti a Roma ed il loro rientro coincide con il deflagrare delle violenze. Come Firenze, così Torino vive nello stesso giorno episodi simili, sempre ad opera dei fascisti locali. Durante il ritorno a casa dei combattenti vengono invece assaliti i

1325Cfr. P. Spriano, *L'occupazione delle fabbriche*, cit., p. 63.

1326Cfr. P. F. Cecconi, *L'occupazione delle fabbriche*, cit., p. 8.

1327Cfr. P. Spriano, *L'occupazione delle fabbriche*, cit., 1964, p. 61.

1328Cfr. *'Luttuosa giornata in Italia per la manifestazione estremista'*, "Il Nuovo Giornale", 15 ottobre 1920, *'La manifestazione proletaria pro Russia funestata da turbolenze anarcoidi in varie città'*, "La Nazione", 15 ottobre 1920, *'Il proletariato d'Italia sorge a difesa della Russia comunista'*, "La Difesa", 16 ottobre 1920.

1329Cfr. P. Spriano, *L'occupazione delle fabbriche*, cit., p. 63.

1330Cfr. *'Perquisizioni in casa di anarchici'*, "Il Nuovo Giornale", 19 ottobre 1920, e *'Continuano le perquisizioni'*, *ivi*, 21 ottobre 1920.

1331Cfr. *'L'incidente di ieri sera al Ponte Santa Trinita'*, "La Nazione", 28 ottobre 1920.

1332Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 127.

1333Cfr. F. Fabbri, *Le origini della guerra civile*, cit., pp. 330-332.

municipi in cui i socialisti riescono ad imporsi alle amministrative.¹³³⁴

A Firenze, il 29 ottobre, viene promossa dalle varie organizzazioni patriottiche combattentistiche della città la manifestazione che accompagna sei reggimenti di fanteria e due di cavalleria da Lungarno Acciaiuoli fino alla Stazione, dove partiranno per Roma.¹³³⁵ I fascisti, riorganizzati dopo il fallimento di Montespertoli, si radunano per attraversare il corteo e si dispongono ai lati della folla. A questo punto iniziano a malmenare chiunque non si toglie il cappello al passaggio delle bandiere, o chi si rifiuta di gridare 'viva l'Italia'. L'azione fascista si estende anche al di fuori del corteo: vengono assaliti quei lavoratori che per la propria attività lavorativa potrebbero risultare dei simpatizzanti al socialismo (ferrovieri e tranvieri).¹³³⁶

Quest'occasione viene ricordata con l'espressione *'giù il cappello'*¹³³⁷ da Frullini, che riporta: *'imponemmo con la forza il rispetto al glorioso simbolo della Patria [...]. Alla nostra imposizione, molti facevano da sordi, ma certi schiaffi sonori, fecero comprendere come noi non conoscevamo sordità alcuna. Diversi tranvieri, che non vollero levarsi il berretto, furono un po' sciupacchiati'*.¹³³⁸ I fascisti si erano preparati per tempo a colpire. Nei giorni antecedenti la manifestazione erano stati comprati dei 'bastoni da bovani', che vengono utilizzati per percuotere i passanti nelle zone intorno alla stazione.¹³³⁹

In risposta alle violenze squadriste, i tranvieri sospendono il lavoro e si riuniscono a lato della stazione intorno ad una bandiera rossa. Il vice ispettore di polizia Codico, temendo nuove violenze, strappa loro la bandiera per portarla altrove. Vestito in borghese, viene scambiato per socialista e picchiato ferocemente da squadristi e soldati, a suon di calci, pugni e calci di fucile.¹³⁴⁰

Il 29 ottobre è una data significativa per il fascismo fiorentino: è la prima volta che gli squadristi toscani si radunano insieme per un'azione coesa ed è la prima volta che il fascismo fiorentino si lascia identificare chiaramente come tale, senza cioè nascondersi dietro a gruppi interventisti o antisocialisti. La stampa del blocco, pur condannando le violenze fasciste, le assolve come un risposta eccessiva alle provocazioni socialiste, nonché alle violenze che questi hanno imposto nei territori in cui sono dominanti.¹³⁴¹ La condanna arriva anche da parte dei popolari, che deridono l'idea che il blocco si possa chiamare dell'ordine, viste le violenze che ha provocato.¹³⁴²

¹³³⁴*Ibidem*.

¹³³⁵Cfr. *'La partenza per Roma dei reggimenti fiorentini'*, "La Nazione", 29 ottobre 1920.

¹³³⁶Cfr. R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., pp. 128-129.

¹³³⁷B. Frullini, *Squadismo fiorentino*, Firenze, Vallecchi editore, 1933, p. 30.

¹³³⁸*Ivi*, pp. 30-31.

¹³³⁹Cfr. M. Piazzesi, *Diario di uno squadrista toscano, 1919-1922*, Roma, Bonacci Editore, pp. 85-86.

¹³⁴⁰Cfr. *'Lo sciopero generale di 24 ore proclamato a Firenze, la partenza delle bandiere per Roma: giornata di incidenti tumultuosi, contusi e feriti, bastonate, scioperi ed altri legumi'*, "La Nazione", 30 ottobre 1920 e *'La grande manifestazione patriottica di ieri, colluttazioni e tafferugli durante la sfilata del centro'*, "Il Nuovo Giornale", 30 ottobre 1920.

¹³⁴¹Cfr. *'Lo sciopero generale di 24 ore proclamato a Firenze, cit.* e *'La forza che vale'*, *ivi*, 31 ottobre 1920.

¹³⁴²Dalle pagine del quotidiano di partito i popolari criticano le violenze fasciste. *'I fascisti fiorentini aderenti al*

Lo sciopero generale del 30 ottobre, indetto dalla camera del lavoro, costituisce la risposta del socialismo fiorentino, fino a quel momento sostanzialmente pacifico.¹³⁴³ La città diviene teatro di scontri fra gruppi di scioperanti, polizia, membri del blocco e squadristi. In Piazza della Signoria un manipolo di socialisti riconosce un sottotenente degli arditi, che il giorno prima aveva malmenato chi non si era tolto il cappello. Accerchiato in Piazza Duomo, il sottotenente Guido Luciani estrae una bomba a mano e, minacciando di fare una strage, riesce a farsi largo e a rifugiarsi in prefettura.¹³⁴⁴

Mentre le guardie regie perlustrano zone della città in cui non avvengono incidenti di sorta, socialisti e fascisti si scontrano due volte.¹³⁴⁵ Prima in via degli Speciali, dove i fascisti, guidati da Duminì ed armati di rivoltella, vengono sorpresi mentre distruggono i manifesti elettorali socialisti, poi in via dei Castellani. In entrambe le occasioni vengono sparati colpi di arma da fuoco, senza tuttavia causare nessuna vittima.¹³⁴⁶ I contendenti vengono dispersi dalla polizia e i feriti per percosse non si contano. La città, infatti, vive un'infinità di piccoli scontri fisici fra socialisti e fascisti. Fra gli arrestati c'è lo squadrista Manfredo Chiostrì, futuro deputato, fermato per il possesso di un arsenale di rivoltelle e granate.

Anche gli studenti liceali adolescenti, principalmente rampolli della nobiltà cittadina, decidono di manifestare il proprio patriottismo nel pomeriggio, causando prolungati scontri a colpi di bastonate con i socialisti in cui hanno la peggio.¹³⁴⁷ Alla camera del lavoro il tenente di fanteria Cavallini esplode dei colpi d'arma da fuoco contro i socialisti.¹³⁴⁸

In serata, le autorità municipali ed il Prefetto convincono i socialisti a rinviare il comizio dei deputati Bucco e Pilati, previsto per la sera stessa, per evitare ulteriori disordini nel corso della notte.¹³⁴⁹ Decidono inoltre di sospendere temporaneamente l'erogazione della corrente elettrica e dell'illuminazione pubblica a gas, nel tentativo di impedire scontri notturni.¹³⁵⁰

blocchissimo ieri sera deliziarono la cittadinanza di gesta che indicano come intendono l'ordine [...] non è con la randellata o la revolverata che si riconduce il paese alla tranquillità'. La critica è rivolta a tutte le forze politiche dell'Unione Politica Nazionale: 'Oh allora! Il nostro Partito è dell'ordine o del disordine?'. 'Ordine...Ordine...' e 'Il blocco dell'ordine', "L'Idea Popolare", 3 ottobre 1920.

1343Cfr. *'Le violenze fasciste di ieri, la proclamazione dello sciopero generale'*, "La Difesa", 30 ottobre 1920.

1344Il sottotenente Luciani, in una lettera pubblicata da "La Sassaiola" racconta l'accaduto. *'Anzi tutto sappiano che un'ardito [...] non fugge. [...] Io fui [...] circondato in Piazza Duomo. [...] Fu allora che estrassi una bomba a mano e bastò, anzi, solo mostrarla per provocare un fuggi fuggi generale [...]. Se mi astenni da lanciare la bomba non fu perché avessi una certa pietà di loro ma soltanto perché, coscientissimo e sempre padrone di me stesso, notai come numerose Signore e Signorine si trovassero per puro caso presenti all'incidente'. 'Echi dell'ultimo sciopero', "La Sassaiola", 13 novembre 1920. Sull'accaduto anche cfr. *'Un primo incidente, l'arresto di un tenente degli arditi'*, "Il Nuovo Giornale", 31 ottobre 1920.*

1345Cfr. *'Pomeriggio movimentato tra fascisti e socialisti'*, *ibidem*.

1346Cfr. *'Colpi di rivoltella in via degli Speciali, due fascisti arrestati'*, "La Nazione", 31 ottobre 1920.

1347Cfr. *'Uno studente malmenato e percosso'*, *ibidem*.

1348Cfr. *'Un ufficiale aggredito presso la camera del lavoro'*, "Il Nuovo Giornale", 31 ottobre 1920.

1349Cfr. *'Un comizio elettorale proibito'*, "La Nazione", 31 ottobre 1920.

1350Cfr. *'Nella serata'*, "Il Nuovo Giornale", 31 ottobre 1920.

Il 7 novembre si tengono le elezioni. I fascisti svolgono il ruolo di 'protezione dei seggi' loro attribuito dall'UPN. Questo compito viene affidato a Pirro Nenciolini, che guida un camion carico di squadristi, aggirandosi per la città in cerca di presunte sopraffazioni sovversive.¹³⁵¹ La prima parte della giornata non è caratterizzata da particolari episodi di violenza. La stampa riporta infatti pochi casi di baruffe e di poca rilevanza per la cronaca fra gli attacchinatori.¹³⁵²

L'esplosione di violenza si ha in tarda serata. Verso le cinque iniziano gli scontri a fuoco fra camionette di fascisti e socialisti. Gli scontri si allargano presto a tutte le vie della città. Annunciata la presunta vittoria del blocco, prende inoltre vita un corteo di celebrazione per le strade della città. In via Roma all'altezza del bar Italia, luogo di ritrovo socialista, vengono esplose diverse bombe a mano che causano due morti, due feriti e molti feriti lievi. A seguito delle esplosioni, scaturisce una sparatoria che coinvolge le strade circostanti. I due morti, Gino Bolaffi e Guido Fiorini, sono entrambi iscritti sia la fascio che al partito liberale, mentre i più fra i feriti sono i carabinieri di scorta al corteo.¹³⁵³

Se la stampa del blocco condanna il lancio di bombe, senza pronunciarsi su quale provenienza politica possa avere il mandante, "La Difesa" nel resoconto alla giornata elettorale attribuisce ai fascisti il lancio delle granate.¹³⁵⁴ Nel breve racconto della giornata il fascista Banchelli spiega: *'non ci fu bisogno di uccidere né di farsi uccidere. Però nella grande dimostrazione d'esultanza patriottica per le vie della città, in via Roma, causa lo scoppio di bombe tirate da gente poco esperta, rimasero uccisi i fascisti Fiorini e Bolaffi'*.¹³⁵⁵ L'espressione ambigua di Banchelli sembra confermare la teoria de "La Difesa".

Nei giorni successivi i conflitti a fuoco non mancano ma vanno pian piano scemando. A differenza di altre città italiane, il rientro dei soldati dalle celebrazioni romane è molto tranquillo. Se però a sventolare sul municipio fosse stata la bandiera rossa, il 10 novembre fiorentino avrebbe assunto un carattere totalmente diverso.¹³⁵⁶ I fascisti, infatti, avevano già pianificato un'irruzione a Palazzo Vecchio. In caso di vittoria socialista, una squadra di oltre cento fra fascisti e combattenti, dotata di armi, era pronta ad intervenire.¹³⁵⁷

1351Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 140.

1352Cfr. *'Una baruffa in Piazza Vittorio'*, "Il Nuovo Giornale", 7 novembre 1920.

1353Cfr. U. F. Banchelli, *Le memorie di un fascista*, cit., p. 29, *'Selvaggia esplosione dell'ira di parte, una bomba contro il corteo dei liberali'*, "Il Nuovo Giornale", 8 novembre 1920, *'I particolari del tragico episodio di ieri sera in via Roma'*, "La Nazione", 8 novembre 1920, *'Come è stata accolta dalla cittadinanza la vittoria del blocco'*, ivi, 9 novembre 1920.

1354"La Difesa", nel resoconto della giornata elettorale riporta: *'Intanto, per le vie del centro gli avversari inscenarono una manifestazione nella quale, cogli stessi ordigni di guerra che spesso volgono contro di noi, rimasero uccisi l'avv. Bolaffi e Fiorini che prendevano parte alla manifestazione stessa'*. *'La giornata elettorale'*, "La Difesa", 13 novembre 1920.

1355U. F. Banchelli, *Le memorie di un fascista*, cit., p. 29.

1356Cfr. F. Fabbri, *Le origini della guerra civile*, cit., pp. 346-347.

1357Cfr. U. F. Banchelli, *Le memorie di un fascista*, cit., p. 29.

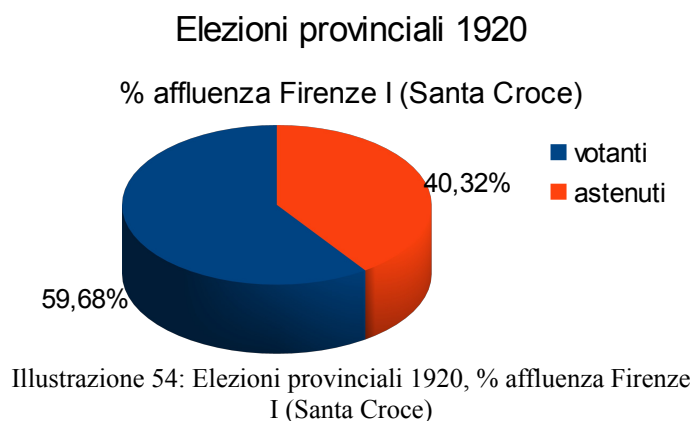
In occasione dei funerali di Bolaffi e Fiorini, Firenze rivive le violenze del 29 ottobre. Gli squadristi intimano ai passanti di togliere il cappello al passaggio del corteo funebre, malmenando chi non appare sufficientemente rispettoso. A farne le spese sono ancora una volta i lavoratori ritenuti prossimi al socialismo: i tranvieri. Altri colpi di arma da fuoco scandiscono il novembre fiorentino. I fascisti pianificano un'irruzione alla camera del lavoro, ma sono bloccati immediatamente dai carabinieri.¹³⁵⁸

Questi scontri costituiscono la prosecuzione delle violenze elettorali. Il clima di guerra civile, iniziato a Firenze nelle giornate del 29 e 30 ottobre, non si interrompe quindi con la campagna elettorale, ma si protrae per tutto l'arco dell'anno.

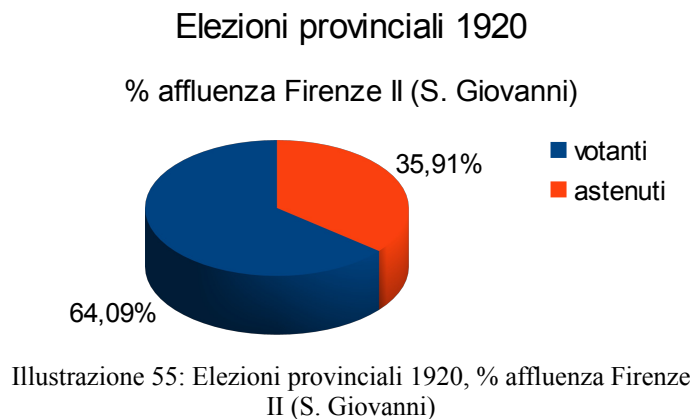
¹³⁵⁸Cfr. *'Gli incidenti durante il percorso'*, "Il Nuovo Giornale", 12 novembre 1920.

5. Partecipazione elettorale e risultati delle elezioni per il consiglio comunale e provinciale del 1920

Nel I mandamento (Santa Croce), su 27.434 iscritti nelle liste votano in 16.373 degli aventi diritto (59,68%).¹³⁵⁹ Gli astenuti sono quindi 11.061 (40,32%).¹³⁶⁰



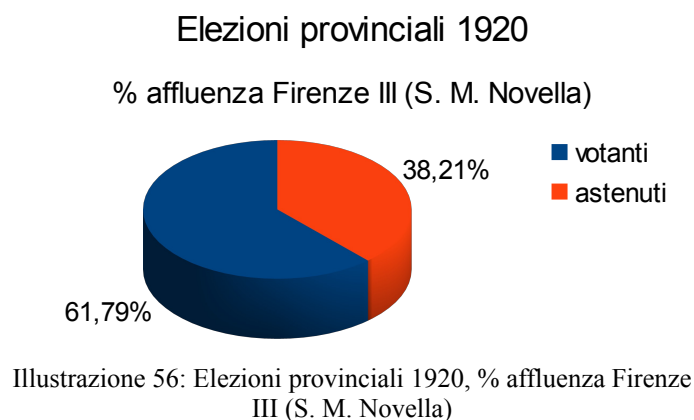
Nel II mandamento (S. Giovanni), su 18.069 iscritti votano in 11.580 (64,09%). Gli astenuti sono 6.489 (35,91%).



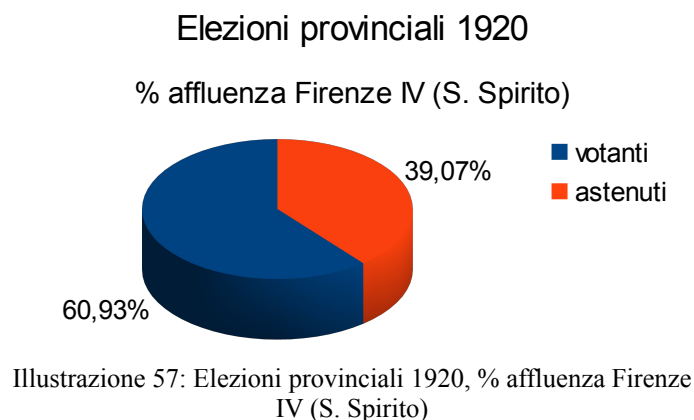
¹³⁵⁹Il totale degli iscritti nelle liste e dei votanti per ogni mandamento è stato calcolato sommando i dati relativi alle singole sezioni mandamentali riportati da "Il Nuovo Giornale". Gli astenuti sono calcolati sottraendo dal totale degli iscritti nel mandamento il totale dei votanti. Le percentuali relative all'affluenza alle urne è stata calcolata rapportando il numero dei votanti e degli astenuti al totale degli iscritti. Cfr. *'Lo spoglio nelle varie sezioni'*, "Il Nuovo Giornale", 8 novembre 1920.

¹³⁶⁰Mancano i dati relativi all'affluenza di tre sezioni del primo mandamento: n. 44 via Bolognese 133a, n. 45 e 46 via Cavour 75. *Ibidem*.

Nel III mandamento (S. M. Novella), su 18.293 iscritti votano in 11.304 (61,79%). Gli astenuti sono 6.989 (38,21%).



Nel IV mandamento (S. Spirito), su 5.533 iscritti votano in 3.371 (60,93%). Gli astenuti sono 2.162 (39,07%).¹³⁶¹



Per quanto concerne il risultato dell'elezione del consiglio comunale, la lista dell'UPN viene eletta interamente e i candidati del blocco conquistano i 48 seggi della maggioranza. Per il PSI vengono invece eletti solo 12 candidati per la minoranza. Il PPI non riesce ad ottenere neanche un rappresentante in consiglio comunale.¹³⁶²

Lo scarto di voti ottenuti dai due schieramenti maggiori non è molto rilevante. Fra il primo candidato eletto della lista dell'UPN (Flavio Dessy, 23.013 voti) e l'ultimo candidato escluso dal consiglio comunale del PSI (Aurelio Sarperi, 20.527) corrono infatti solamente 2.486 voti di scarto,

¹³⁶¹Sulle modalità di calcolo delle percentuali si veda nota 1359 a p. 258.

¹³⁶²Cfr. *'La proclamazione ufficiale degli eletti a consiglieri comunali'*, "Il Nuovo Giornale", 14 novembre 1920.

mentre l'ultimo candidato della lista eletto per l'UPN (Nino Donati, 21.651) e il primo eletto della lista socialista (Sebastiano Del Buono, 20.609) sono separati soltanto da 1.042 voti.

La lista dell'UPN si dimostra vincente e relativamente coesa. Nonostante la differente provenienza politica dei candidati, la poca differenza di voti di scarto fra i diversi consiglieri neoeletti testimonia un successo compatto e una sostanziale assenza di significativi successi o insuccessi personali. Fra il primo eletto della lista (Flavio Dessy, 23.013 voti) e l'ultimo (Nino Donati, 21.651) corrono 1.362 voti. Seppur sconfitta, anche la lista del PSI dimostra una consistente compattezza. Il primo degli eletti nella minoranza (Sebastiano Del Buono, 20.609 voti) e l'ultimo degli esclusi dal consiglio comunale (Aurelio Sarperi, 20.527) sono separati solamente da 82 voti. L'equa distribuzione dei voti raccolti dalla lista socialista evidenzia che la presenza di diverse correnti interne al partito non ha condizionato l'elettorato recatosi alle urne.

I candidati dell'UPN eletti per la maggioranza, con il relativo numero di voti sono: Flavio Dessy (23.013); Ugo Corti (23.013); Antonio Garbasso (23.005); Antonio Gentile (23.002); Vincenzo Baldasseroni (23.002); Adolfo Marziali (23.002); Amedeo Gherardini (23.001); Pilade Salvucci (23.001); Eugenio Scarlatti (22.999); Guido Giglioli (22.998); Lionello De Nobili (22.998); Alessandro Norsa (22.996); Carlo Montanelli (22.995); Giuseppe D'Ancona (22.993); Raffaello Tomassini (22.993); Mario Paoli (22.993); Luigi Parenti (22.992); Angelo Signorini (22.990); Adolfo Coppedè (22.988); Carlo Del Croix (22.987); Cino Vitta (22.985); Foresto Crescioli (22.983); Luigi Minuti (22.979); Alfredo Cipriani (22.975); Carlo Barbieri (22.974); Carlo Comba (22.969); Arnoldo Ciampolini (22.969); Roberto Venturi Ginori (22.968); Ferruccio Schupfer (22.966); Ettore Gotto (22.963); Galileo Chini (22.950); Ugo Fusi (22.953); Fortunato Cecchi (22.950); Alberto Nocentini (22.949); Giuseppe Taddei (22.941); Angiolo Orvieto (22.917); Tersilio Nencioni (21.710); Giuseppe Caccia (21.707); Dario Lupi (21.693); Giulio Del Beccaro (21.962); David Chilosì (21.690); Nicola Batacchi (21.689); Emilio Flunci (21.685); Attilio Rampolini (21.682); Vittorio Meoni (21.679); Gildo Valeggia (21.673); Giuseppe Antonio Morelli (21.671); Nino Donati (21.651).¹³⁶³

I candidati socialisti eletti per la minoranza sono: Sebastiano Del Buono (20.609); Gaetano Pilati (20.595); Filiberto Smorti (20.594); Arturo Caroti (20.584); Marco Tarchiani (20.581); Gino Frascani (20.581); Fernando Garosi (20.570); Attilio Mariotti (20.569); Quintilio Signorini (20.569); Giulio Puliti (20.567); Antonio Colozza (20.566); Armando Aspettati (20.563).¹³⁶⁴

Non sono invece eletti: Cinzio Casoli (20.560); Giulio Morozzi (20.557); Ettore Lazzerini (20.556); Gino Simonelli (20.556); Luciano Ferro (20.555); Attilio Della Torre Salamone (20.554);

¹³⁶³*Ibidem.*

¹³⁶⁴*Ibidem.*

Ciro Bechelli (20.554); Alfredo Bruzzichelli (20.553); Sebastiano Mannelli (20.553); Gino Pinzauti (20.552); Vincenzo Sebastiani (20.552); Dario Nannoni (20.552); Sebastiano Bocciolini (20.551); Livio Casamonti (20.551); Ugo Ugolini (20.551); Galeno Bellocchi (20.551); Alberto Da Costa (20.551); Giulio Sbaccheri (20.551); Gino Bertoletti (20.551); Ilio Cresci (20.550); Olinto Falciani (20.550); Dante Minighetti (20.549); Eugenio Fanfani (20.549); Galileo Puliti (20.548); Mario Coli (20.548); Guido Qunvis (20.547); Bruno Vecchi (20.547); Bruno Verni (20.547); Alfredo Bronconi (20.545); Emilio Nanni (20.544); Cesare Senatori (20.544); Ferruccio Dal Vit (20.543); Fortunato Sommi (20.538); Spartaco Lavagnini (20.536); Renato Zavataro (20.534); Aurelio Sarperi (20.527).¹³⁶⁵

I candidati popolari riscuotono pochissimi voti: Luigi Picchi (2.225); Carlo Spigliati (2.223); Pietro Pucci (2.222); Valfrè Franchini (2.217); Raffaello Guidotti (2.216); Giuseppe Tendi (2.215); Iacopo Mazzei (2.215); Francesco Giacomelli (2.214); Enrico Franchini (2.214); Paolo Cantore (2.202); Luigi Cainer (2.194); Arturo Biondi (2.192).¹³⁶⁶

L'esito dell'elezione del consiglio provinciale a Firenze è differente rispetto al resto della provincia. Mentre fuori dalla città i socialisti vanno aumentando i propri consensi, in città è l'UPN a ottenere i risultati migliori. Al consiglio provinciale vengono eletti infatti quasi tutti i candidati dell'Unione. L'UPN conquista i seggi in palio nel primo e nel secondo mandamento, roccaforte liberale da sempre. Nel terzo l'Unione si afferma con pochi voti di distacco dal PSI. Il successo a S. M. Novella, zona a forte vocazione industriale, è di rilevante importanza per l'UPN che dimostra una significativa crescita di consensi in un mandamento a forte concentrazione operaista. I socialisti si impongono invece nel quarto mandamento, dove i candidati dell'UPN ottengono pochi voti in quella che si conferma 'zona rossa'. I candidati del PPI, da parte loro, non ottengono che pochissimi voti in tutti i mandamenti.

Nel primo mandamento (Santa Croce) la lista dell'UPN si afferma con 26.911 voti (52,97%) contro i 23.254 voti del PSI (45,78%).¹³⁶⁷ Nonostante la vittoria delle forze dell'Unione, i socialisti riscuotono un forte consenso. Il PPI, invece, ottiene solo 635 voti

% liste elezioni consiglio provinciale 1920

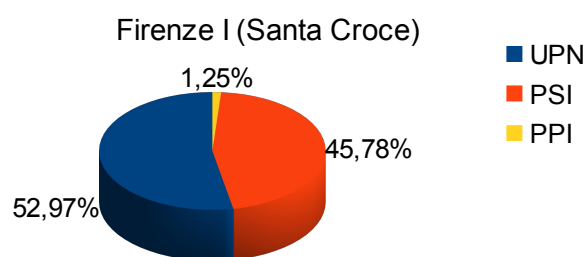


Illustrazione 58: % liste elezioni consiglio provinciale 1920
Firenze I (Santa Croce)

¹³⁶⁵*Ibidem*.

¹³⁶⁶*Ibidem*.

¹³⁶⁷Le percentuali delle liste sono state calcolate rapportando il totale dei voti riscossi dai candidati di ogni schieramento al totale dei voti espressi. Le percentuali dei candidati sono state calcolate rapportando i voti riscossi dal singolo candidato al totale dei voti espressi. I dati dei risultati elettorali sono presi da "Il Nuovo Giornale" del 8-9 novembre poiché l'unico a riportare i voti di tutti i candidati in competizione. Cfr. *'Gli eletti a consiglieri provinciali'*, *ivi*, 8-9 novembre 1920.

(1,25%). Per l'UPN vengono eletti Carena con 9.280 voti (18,26%), Burci con 8.911 (17,54%) e Lessona con 8.720 (17,16%). I candidati socialisti ottengono pochi voti in meno rispetto agli eletti. Frascani ottiene 7.856 voti (15,46%), Caroti 7.802 (15,35%) e Pilati 7.596 (14,95%). L'unico candidato del PPI, Mazzelli, riscuote soli 635 voti (1,25%). L'esito della consultazione nel primo mandamento è in linea con quello delle elezioni del 1914: Santa Croce si conferma 'teatro' di una competizione elettorale bilanciata fra PSI e forze del blocco, che dimostrano di avere comunque un consenso leggermente più ampio.

Nel secondo mandamento (S. Giovanni) l'UPN ha un predominio netto rispetto alle altre due liste in competizione.

L'Unione ottiene infatti 7.547 voti (72,00%).

Il PSI riscuote solo 2.690 preferenze (25,67%), mentre il PPI 244 (2,33%).

Vengono eletti consiglieri provinciali per l'UPN Fossombroni con 2.585 voti (24,66%),

Casoni 2.486 (23,71%) e Cammeo 2.476 (23,62%). Per il PSI Colozza ottiene 897 voti (8,5%), Ferro 897 (8,5%) e Casoli 896 (8,54%). Il candidato del PPI Torricelli ottiene solo 244 voti (2,32%).¹³⁶⁸ Come nel 1914, le elezioni per il consiglio provinciale del 1920 confermano S. Giovanni roccaforte delle forze dell'ordine.

Anche nel terzo mandamento (S. M.

Novella) si impone l'UPN. Qui, però, la differenza fra i suffragi dell'UPN e del PSI diminuisce sensibilmente. L'UPN ottiene infatti 16.945 voti (52,27%), il PSI 14.936 (46,07%). Il PPI ottiene solo 537 voti (1,66%). Risultano eletti i candidati dell'UPN

Cocchi con 5.777 voti (17,82%), Bosi 5.587

(17,2%) e Tongiorgi 5.581 (17,2%). Per i socialisti Tarchiani ottiene 4.986 voti (15,38%), Garosi 4.982 (15,36%) e Signorini 4.968 (15,32%). Il candidato del PPI Pelliccetti ottiene solo 537 voti (1,65%). La competizione elettorale nel terzo mandamento fra socialisti e blocco, come nel 1914, risulta piuttosto bilanciata. A differenza delle precedenti elezioni tuttavia le forze liberali si affermano con maggior determinazione conquistando tutti e tre i seggi in palio. I socialisti, dal canto loro, subiscono un significativo calo di consensi. L'elettorato liberale sembra aver superato la

% liste elezione consiglio provinciale 1920

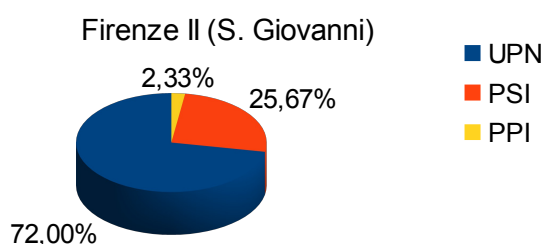


Illustrazione 59: % liste elezioni consiglio provinciale 1920
Firenze II (S. Giovanni)

% liste elezioni consiglio provinciale 1920

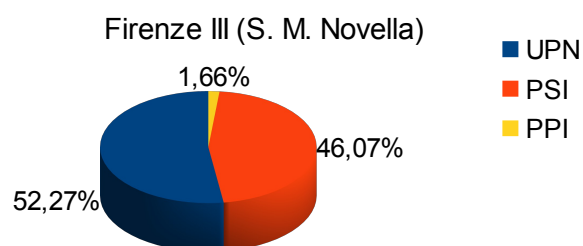


Illustrazione 60: % liste elezioni consiglio provinciale 1920
Firenze III (S. M. Novella)

¹³⁶⁸ Per i dati relativi agli esiti elettorali e per le modalità di calcolo delle percentuali si veda nota 1367 a p. 261.

frammentazione che aveva reso nel 1914 il mandamento 'terra di nessuno', vista l'alta competitività degli schieramenti. Nel 1914 infatti erano stati eletti due socialisti ed un candidato liberale. Il risultato del 1920 è molto significativo per l'UPN se si considera l'alta vocazione industriale del mandamento.

Nel quarto mandamento (S. Spirito) si affermano in maniera decisa i socialisti. Il PSI riscuote infatti 20.992 voti (59,86%). L'UPN ottiene 13.484 voti (38,46%) mentre il PPI ne ottiene 588 (1,68%). Vengono eletti pertanto i socialisti Pacchi con 7.079 voti (20,18%), Del Buono 6.980 (19,90%) e Smorti 6.933 (19,77%).¹³⁶⁹ I candidati soccombenti

% liste elezioni consiglio provinciale 1920

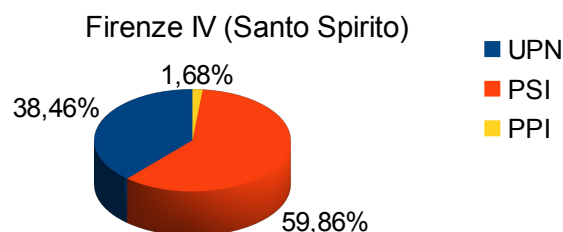


Illustrazione 61: % liste elezioni consiglio provinciale 1920
Firenze IV (S. Spirito)

dell'UPN sono Allegrelli con 4.520 voti (12,89%), Calvelli 4.503 (12,84%) e Fera 4.461 (12,72%). Il candidato popolare Somaschini ottiene solo 588 voti (1,67%). Come per le elezioni del 1914 il quarto mandamento della città si conferma 'zona rossa'. I socialisti mantengono infatti invariato il netto predominio rispetto alle forze politiche rivali.

6. Gli effetti del voto ed il dilagare dello squadristismo

La seduta straordinaria del consiglio comunale del 29 novembre viene aperta dalle dichiarazioni del consigliere Dessy. A nome della maggioranza, si cimenta in un discorso fortemente patriottico: *'noi vogliamo [...] mandare un saluto alla gloriosa bandiera tricolore [...] tanto amata dal fiore della gente italiana'*¹³⁷⁰ Per la minoranza parla invece Del Buono che preannuncia la forte opposizione che il PSI eserciterà in consiglio, tenendo fede ai propri ideali politici. Il socialista chiude il proprio intervento chiedendo alla maggioranza di prendere in considerazione i tre più importanti punti programmatici del PSI: politica delle abitazioni, della scuola e del lavoro.

Nella discussione sugli eletti viene dichiarata l'ineleggibilità di Tarchiani, consigliere per la minoranza, poiché non in possesso dei requisiti di capacità. Al suo posto subentra inizialmente Cinzio Casoli. Questi sarà tuttavia costretto dal PSI a rassegnare le dimissioni. Il partito vuole infatti protestare per l'ineleggibilità di Tarchiani, rinunciando a un consigliere comunale.¹³⁷¹

¹³⁶⁹Per i dati relativi agli esiti elettorali e per le modalità di calcolo delle percentuali si veda nota 1367 a p. 261.

¹³⁷⁰*Atti del consiglio comunale, anno 1920*, vol. I, Firenze, Stab. C. Cocci e C., 1921, p. 7.

¹³⁷¹Tarchiani è stato condannato all'ergastolo per reati militari in quanto disertore dell'esercito italiano, perdendo così

Segue la votazione per la nomina del sindaco. I 58 consiglieri presenti votano tutti. Viene eletto sindaco il comm. Prof. Antonio Garbasso con 44 voti.¹³⁷² Alla votazione per la nomina degli assessori partecipano invece 55 consiglieri comunali. Del Buono, Smorti e Frascani infatti si assentano dopo il discorso di insediamento del neo eletto sindaco. Gli otto assessori effettivi eletti sono:¹³⁷³

- Del Beccaro cav. Uff. avv. Guido, con 46 voti
- Dessy cav. Ing. Flavio, 43
- Corti prof. Ugo, 43
- Gentile comm. Ing. Antonio, 43
- Gaito dott. Ettore, 43
- Pareti prof. Luigi, 42
- Comba prof. Carlo Luigi, 42
- Nocentini rag. Alberto, 41

I quattro assessori supplenti sono:¹³⁷⁴

- De Nobili conte dott. Linello, con 47 voti
- Cipriani Alfredo, 47
- Ciampolini prof. Arnolfo, 47
- Flunci Emilio, 47

Ad elezioni concluse emerge la contraddizione del risultato per i socialisti. Per la prima volta il PSI conquista il consiglio provinciale (41 socialisti, 10 liberali, 7 popolari, 1 repubblicano e 1 indipendente)¹³⁷⁵ ma soccombe nelle elezioni per il consiglio comunale, sebbene i voti di scarto fra i candidati eletti nella minoranza al consiglio comunale e quelli non eletti siano comunque pochi.¹³⁷⁶ Il PSI paga innanzi tutto gli effetti degli scioperi portati avanti nel biennio antecedente le

il diritto al voto ed all'eleggibilità. Cfr. *'L'ineleggibile non sarà sostituito'*, "Il Nuovo Giornale", 14 novembre 1920.

1372 Gli altri due candidati a sindaco sono il cav. Uff. avv. Guido Del Beccaro che ottiene un voto solo e Armando Aspettati, anch'egli con un voto solo. Cfr. *Atti del consiglio comunale, anno 1920*, cit., p. 14.

1373 *Ivi*, p. 16.

1374 *Ibidem*.

1375 Cfr. *'La proclamazione ufficiale'*, "Il Nuovo Giornale", 14 novembre 1920 e *'I risultati della lotta elettorale'*, "La Difesa", 13 novembre 1920.

1376 Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 114.

elezioni, unitamente al massimalismo verbale dei socialisti.¹³⁷⁷

Quasi tutti i candidati forti riescono eletti (Pilati, Mariotti), compresi quelli dichiaratamente comunisti (Caroti e Garosi). Questo fatto evidenzia che la politica intransigente comunista non ha influenzato significativamente il consenso elettorale cittadino. Considerando i dati elettorali, emerge infatti che i consensi riscossi dal PSI si attestano più o meno sugli stessi livelli delle tornate elettorali precedenti. In sintesi, la sconfitta dei socialisti non è da imputare alla propaganda della sezione comunista fiorentina, quanto alla strategia portata avanti dalla fazione 'moderata', che si astiene dal votare per intero la lista presentata dal PSI.¹³⁷⁸

L'unica candidatura eccellente che fallisce è infatti quella di Spartaco Lavagnini, che ottiene comunque solo 73 voti in meno del capolista Sebastiano Del Buono. L'insuccesso elettorale di Lavagnini è da imputare alla strategia dell'opposizione interna al PSI, che, oltre a causare un calo di partecipazione, porta ad una mancanza di disciplina elettorale.¹³⁷⁹ Il gruppo coeso di oppositori, riformisti o massimalisti, ha manovrato i voti di preferenza riuscendo a confinare Lavagnini in uno dei posti centrali della lista socialista che risulta così capeggiata da Del Buono.¹³⁸⁰ Lo scopo era quello di impedire la sua elezione a sindaco in caso di vittoria socialista, in forza dei pochi voti ricevuti.¹³⁸¹

A contribuire al fallimento socialista nelle elezioni del consiglio comunale è quindi la spaccatura interna al partito e la fallimentare strategia portata avanti dalla fazione moderata.¹³⁸² La situazione vissuta a Firenze non ha precedenti nella storia del socialismo fiorentino, che arriva ad una rottura con la direzione nazionale nei mesi antecedenti la competizione elettorale.¹³⁸³ Come nel caso di Lavagnini, le opposizioni alla linea intransigente comunista hanno condizionato negativamente il successo complessivo del partito compiendo un'errore di prospettiva nel non appoggiare le candidature comuniste.¹³⁸⁴

I socialisti si rifiutano tuttavia di parlare di sconfitta. L'alto numero di voti riscossi in provincia porta il PSI a sminuire il risultato elettorale.¹³⁸⁵ Il PSI denuncia inoltre un'artificiosa manipolazione delle liste elettorali. Secondo "La Difesa", infatti, a molti elettori sarebbe stata

1377Cfr. L. Piccioli, *Il ceto politico amministrativo fiorentino*, cit., p. 105.

1378Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit, p. 362.

1379Cfr. L. Tomassini, *Associazionismo operaio a Firenze*, cit., p. 372.

1380Cfr. F. Andreucci e T. Detti, *Il movimento operaio italiano, dizionario biografico 1853-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1977, p. 71.

1381In caso di vittoria, il candidato a sindaco sarebbe stato Spartaco Lavagnini. Cfr. *'Rilievi in cifre'*, "Il Nuovo Giornale", 9 novembre 1920.

1382La maggior parte dei socialisti eletti in consiglio comunale aderiscono alla frazione massimalista. Cfr. *'La proclamazione ufficiale degli eletti a consiglieri comunali'*, cit.

1383Cfr. L. Tomassini, *Associazionismo operaio a Firenze*, cit., pp. 371-372.

1384Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 115.

1385Cfr. *'20.818 voti attestano la nostra grande vittoria morale!'*, "La Difesa", 13 novembre 1920, e, *'Chi ha perduto?'* *Ibidem*.

spostata la sezione in cui votare lontano dalla residenza per rendere difficile, se non impossibile, recarsi alle urne. Il quotidiano, inoltre, parla di un '*camorristico ostruzionismo nella consegna dei certificati elettorali*',¹³⁸⁶ perpetuato con il compiacimento delle autorità. Viene denunciata poi l'iscrizione nelle liste elettorali di persone decedute. In questo modo, prosegue l'articolo, è stato possibile far votare i non iscritti, o comunque procurare voti in più al blocco d'ordine.

L'esito elettorale porta alle estreme conseguenze lo stridente rapporto fra il massimalismo ed il comunismo.¹³⁸⁷ Il congresso di Livorno segna lo spartiacque per il movimento operaio, che già nel periodo antecedente le elezioni aveva dimostrato la necessità di una riorganizzazione. In ogni comune si lotta adesso per il controllo del giornale di partito, della C.d.L e della sede della sezione. A Firenze, la scissione divide a metà i militanti. I socialisti riescono a mantenere il controllo delle istituzioni di potere tradizionali quali la gestione de "La Difesa" e la C.d.L., nonché a mantenere 7 degli 11 consiglieri comunali. Lavagnini assume invece il ruolo di segretario della sezione comunista.¹³⁸⁸

Anche i popolari subiscono una significativa battuta d'arresto per effetto del sistema maggioritario riconfermato alle amministrative. Non godendo del forte consenso che hanno fuori dal centro urbano, i popolari non riescono a incidere politicamente in città: il successo dell'anno precedente sembra ormai lontano.¹³⁸⁹ La responsabilità, oltre che alla mancata attuazione del metodo proporzionale nella spartizione dei consiglieri, è da ricercare nella strategia d'intransigenza. Il PPI riscuote la metà dei voti ottenuti nel 1919, senza riuscire quindi a ottenere una significativa rappresentanza né in consiglio comunale, né in quello provinciale. Ulteriore elemento disgregante per l'elettorato cattolico è costituito dall'ala destra del partito che sottrae 1.200 preferenze ai candidati del PPI.¹³⁹⁰ Questi voti confluiscono infatti nella 'lista indipendente' a sostegno dei candidati dell'UPN. La parte destra del PPI, '*presa dalla folle paura per la immancabile vittoria socialista*',¹³⁹¹ cede e sostiene la lista dell'UPN, cosa che evidenzia il persistere della forza dei clerico-moderati. Visto il forte calo di consensi elettorali, la stampa popolare si chiude nel più totale silenzio.¹³⁹²

L'UPN si dimostra la forza politica trionfante. Sebbene la campagna contro l'astensionismo abbia giocato un ruolo fondamentale, il motivo principale del successo del blocco è da imputare alla coesione delle forze politiche aderenti e soprattutto all'ingresso nell'Unione di quei partiti che, alle

1386I certificati non consegnati, a detta de "La Difesa", sarebbero 3.000. *Ibidem*.

1387Cfr. *'Il congresso comunista di Imola'*, "La Nazione", 28 novembre 1920.

1388Cfr. A. Casali, *Dalla Grande Guerra alle leggi eccezionali*, in S. Caretti e M. Degl'Innocenti, *Il socialismo in Firenze e provincia*, cit., p. 102.

1389Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit, p. 363.

1390Cfr. M. Calosi, *Le elezioni amministrative del 1920*, cit., p. 147.

1391'*Chi ha perduto?*', cit., e '*La giornata elettorale*', cit.

1392Cfr. F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit, p. 368.

elezioni dell'anno precedente, erano confluiti nel fascio democratico.¹³⁹³ Un ulteriore elemento che ha favorito il successo in città dell'Unione è il clima di terrore che si è diffuso a causa delle occupazioni delle fabbriche. Lo spettro della rivoluzione, ancora una volta, ha spinto la maggioranza dei fiorentini a cercare tutela e ordine, quindi a destra.

Nelle pagine della stampa vicina all'UPN la vittoria del blocco viene celebrata come la definitiva sconfitta del massimalismo e del fanatismo.¹³⁹⁴ “La Sassaiola” si rivolge minacciosa agli sconfitti, riservando a Lavagnini messaggi messianici sulla fine che avrebbe fatto: *'Lenin ti salvi da qualche castigo più tremendo che non rinunciamo ad affibbiarti noi'*.¹³⁹⁵

I fascisti allargano intanto l'azione squadrista alle campagne, grazie alla reazione alle lotte portate avanti dalle leghe nell'autunno.¹³⁹⁶ Gli squadristi fiorentini, infatti, danno il via a continue spedizioni. Se inizialmente queste sono volte ad intimidire i mezzadri, si assiste ad una rapida *escalation* di violenza. Durante la spedizione verso il Mugello di 12 squadristi, capeggiata da Zamboni, per dileguare i manifestanti barricati nelle coloniche, i fascisti aprono il fuoco uccidendo un mezzadro.¹³⁹⁷ Grazie alle proteste di popolari e socialisti la questione arriva alla camera e viene disposto il fermo dei quattro responsabili dell'omicidio. Tuttavia questi vengono rilasciati subito.¹³⁹⁸

Al dilagare dello squadristo non corrisponde una coesione interna al movimento. Dumini ed i suoi compagni cercano infatti di scalzare Zamboni dal ruolo di segretario, ma il tentativo di farlo sfiduciare dall'assemblea del fascio fallisce.¹³⁹⁹ Così, nel gennaio del 1921 i fascisti dissidenti (Dumini, Agnoletti, Chiostrì, Frullini e Banchelli), scontenti per la conduzione del fascio, ne fondano uno scissionista intitolato a D'Annunzio, presto soprannominato bifascio.¹⁴⁰⁰

L'UPN sfrutta tuttavia il calo di importanza che le componenti antibolsceviche riservano all'ADC dopo la crescita dello squadristo, per permettere un riavvicinamento dei due fasci, riuscendo nell'operazione. L'Alleanza ha esaurito la sua funzione già prima delle elezioni amministrative e occorre adesso sostituirla definitivamente con una macchina di violenza ben più efficace. Le ostilità

1393Cfr. L. Tomassini, *Associazionismo operaio a Firenze*, cit., pp. 372-373 e *'La nostra vittoria'*, “Il Nuovo Giornale”, 8-9 novembre 1920.

1394Cfr. *'Il significato'*, “La Nazione”, 8 novembre 1920, *'Il grande sconfitto'*, ivi, 10 novembre 1920, *'Constatazioni'*, “Il Nuovo Giornale”, 9 novembre 1920 e *'La lezione delle cose'*, “La Sassaiola Fiorentina”, 13 novembre 1920.

1395*'Questa masnada di borghesi falliti che si appoggiano e sobillano il proletariato per arrebbare cariche e quattrini, hanno trovato nell'urna la galera che meritavano. [...] Alza la testa Spartaco Lavagnini! Hai sognato troppo la prima poltrona della Sala dei Dugento [...]! Giù. Giù nel fondo, o infimo borghesucco senza testa, senza cuore e senza coraggio; giù nel fondo, torna alle tue scartoffie e Lenin ti salvi da qualche castigo più tremendo che non rinunciamo ad affibbiarti noi'*. *'Alla fogna'*, ivi, 13 novembre 1920.

1396Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 115.

1397Cfr. R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., pp. 133-136.

1398I fascisti dichiareranno di essersi recati verso il Mugello per una spedizione pacificatrice e di aver risposto agli attacchi da parte dei mezzadri. Cfr. *'Sangue'*, “La Sassaiola Fiorentina”, 18 dicembre 1920.

1399Cfr. R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., p. 131.

1400Ivi, p. 139 e *'Il Bifascio'*, “La Sassaiola Fiorentina”, 08 gennaio 1921.

fra fascisti e 'bifascisti' durano poco più di un mese.¹⁴⁰¹

L'occasione di rinsaldare il legame fra le due fazioni si presenta alla fine del mese. Il 26 gennaio 1920, infatti, gli squadristi si cimentano coesi in attentati ai luoghi simbolo del socialismo fiorentino, nonché ai circoli operai.¹⁴⁰² Viene assaltata la sede de “La Difesa” in via Laura e data alle fiamme.¹⁴⁰³ Viene assaltato poi il consiglio provinciale con sede in Palazzo Medici Ricciardi, a maggioranza socialista, per imporre l'esposizione del tricolore sull'edificio.¹⁴⁰⁴

La situazione degenera precipitosamente e il 27 febbraio le tensioni cittadine erompono in guerra civile.¹⁴⁰⁵ Un corteo patriottico di giovani liberali viene colpito da una bomba di attentatori sconosciuti.¹⁴⁰⁶ Rimangono uccisi un carabiniere e Carlo Menabuoni, studente appartenente al fascio. I feriti sono una ventina. Durante il trasporto dei feriti all'ospedale un carabiniere uccide un astante, ritenendolo indifferente agli avvenimenti. Il segretario del fascio, Perrone Compagni, in cerca di una vendetta esemplare, si dirige con una squadra alla sede della federazione provinciale comunista.¹⁴⁰⁷ Qui trova Spartaco Lavagnini, che sta preparando il numero di “L'Azione Comunista”, di cui era diventato direttore dopo la scissione. Gli squadristi uccidono Lavagnini con un colpo in fronte per poi infierire sul cadavere con una scarica di rivoltella.¹⁴⁰⁸

I quartieri popolari di Firenze reagiscono furienti, erigendo barricate e respingendo l'azione degli squadristi, decisi ad abbattere le barricate degli operai. Tuttavia, soldati e carabinieri intervengono a 'pacificare' i quartieri in rivolta, aiutando e spesso proteggendo i fascisti infiltrati. Il 28 febbraio la resistenza operaia è spezzata dall'intervento dell'esercito, che si presenta con blindati e mitragliatrici.¹⁴⁰⁹ In questo contesto, il fascista Giovanni Berta, giovane figlio di industriali, tenta di attraversare il Ponte Sospeso verso il quartiere del Pignone.¹⁴¹⁰ Aggredito dai rivoltosi che occupano il passaggio, finisce nell'Arno dove muore affogato. Il Pignone viene espugnato dopo cinque ore di dura battaglia.¹⁴¹¹ Gli scontri si spostano nelle zone periferiche della città per

1401Cfr. R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., pp. 139-140.

1402Cfr. R. Bianchi, *Firenze tra Grande guerra e fascismo*, cit., p. 49.

1403Dalle pagine del quotidiano, i fascisti si rimproverano di aver solo danneggiato e non distrutto la sede de “La Difesa”. *'Siamo capaci di questo ed altro [...] vogliamo colpire, schiacciare e giustiziare nel modo più solenne ed esemplare quelli che odiamo'. 'La tregua d'armi ci trova saldi al nostro posto!'*, “Sassaiola Fiorentina”, 30 gennaio 1921.

1404Cfr. *'Fuori la bandiera'*, ivi, 26 febbraio 1921.

1405Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, cit., p. 115.

1406Cfr. R. Bianchi, *Firenze tra Grande guerra e fascismo*, cit., p. 49.

1407Alcune fonti riportano che l'assassinio di Lavagnini sia avvenuto negli uffici del sindacato ferrovieri ma la maggior parte colloca l'omicidio nella sezione provinciale comunista. Cfr. *Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza*, vol. III, Milano, La Pieta, 1976, p. 282 e R. Vivarelli., *Storia delle origini del fascismo, l'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Vol. III, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 165.

1408Cfr. *'Primavera di sangue'*, “Sassaiola Fiorentina”, 5 marzo 1921.

1409Cfr. R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo*, Vol. III, cit., p. 165.

1410Giovanni Berta, fascista, viene aggredito mentre attraversa in bicicletta l'Arno. Pugnalato, il giovane viene gettato nel fiume. *Ibidem*.

1411Cfr. R. Cantagalli, *Storia del fascismo fiorentino*, cit., pp. 147-173 e F. Taddei, *Le forze politiche a Firenze*, cit, p. 404.

terminare il 2 marzo. In quella che appare una vera e propria guerra civile ad armi impari si contano 16 morti, 200 feriti e 500 arresti.¹⁴¹²

Da forza marginale dell'UPN, il fascismo diviene il suo cardine in vista delle elezioni politiche del maggio 1921. Ai picchiatori e facinorosi finanziati da agrari ed industriali, si affianca una media e piccola borghesia desiderosa di rialzare il proprio prestigio e ristabilire nei confronti di operai e contadini le distanze sociali, erose dalla crisi economica post bellica.¹⁴¹³ Le elezioni amministrative del 1920 si rivelano essere il trampolino di lancio dell'ascesa politica del fascismo fiorentino. Questo aveva sfruttato la reazione di agrari ed industriali nei confronti delle leghe per ingrandire il movimento. Approfittando del desiderio della classe dirigente di piegare lo Stato per plasmarlo ai propri interessi economici, i fascisti potenziano il proprio arsenale e si dotano di una struttura capillare nel territorio. La politica dei blocchi finisce poi col consegnare piano piano tutta la società alle mani degli squadristi. Il 'sovversivismo della classe dirigente', in sintesi, avvia l'Italia al periodo più buio della sua storia.¹⁴¹⁴ L'amministrazione fiorentina rimarrà in carica fino al 1923 quando, per il rinnovo del consiglio, si voterà con la lista unica.¹⁴¹⁵

¹⁴¹²La violenza si espande dalla città a tutta la regione. Per sopperire alle difficoltà dello sciopero ferroviario le autorità richiedono l'invio a Livorno di 46 meccanici della marina. Questi, disarmati e in abiti borghesi per non destare allarme, sono scortati da quattordici carabinieri e trasportati su due camion. Arrivati il primo di marzo nei pressi di Empoli i meccanici vengono scambiati per fascisti. La voce arriva subito al centro cittadino, roccaforte socialista, che si prepara a riceverli. Appena i due camion entrano ad Empoli sono assaliti da una violenta furia popolare. Sei marinai restano uccisi e undici gravemente feriti. Cfr. R. Bianchi, *Firenze tra Grande guerra e fascismo*, cit., p. 50 e R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo*, Vol. III, cit., pp. 165-166.

¹⁴¹³Cfr. G. Spini e A. Casali, *Storia delle città italiane*, 'Firenze', cit., p. 116.

¹⁴¹⁴Cfr. A. Gramsci, *Passato e presente*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1974, pp. 14-17.

¹⁴¹⁵Le dimissioni del consiglio comunale arrivano il 17 aprile 1923. Alle elezioni del 13 maggio si presenta una sola lista, frutto dell'accordo tra il P.N.F. ed il P.L.I. che conquistano sia la maggioranza che la minoranza del consiglio. I liberali preferiscono accordarsi con il fascismo in cambio di 14 rappresentanti in consiglio comunale.

I partiti democratici invece si astengono stremati dalle violenze. Il P.N.F. conduce la campagna elettorale riesumando demagogicamente la questione del risanamento dei quartieri popolari dell'Oltrarno e la costruzione del ponte alla Vittoria, conquistando così consensi fra il proletariato. La lista unica presenta 60 candidati (maggioranza e minoranza) ed ottiene 49.125 voti. Tra i nuovi eletti è netta la prevalenza di appartenenti alla piccola e media borghesia professionale ed impiegatizia. Sono presenti esponenti del mondo operaio e contadino.

La prima seduta del consiglio si tiene il 9 giugno, giorno in cui viene eletta la giunta. Viene rieletto sindaco Antonio Garbasso. Gli assessori effettivi sono: Ermenegildo Pistelli (istruzione), Mario Pelegatti (belle arti), Carlo Montanelli (affari legali), Giuliano Daddi (igiene), Luigi Sebergnodi (personale), Luigi Saccomani (lavori), Ugo Corti (finanze) Fabio Bordoni (tasse). Gli assessori supplenti sono: Luigi Mazzucchelli (polizia), Fortunato Chiari (economato), Agostino Gori (assistenza), Lorenzo Niccolini (servizi). Nel febbraio del 1925 si dimettono Ugo Corti dalla carica di assessore effettivo e Lorenzo Niccolini dalla carica di assessore supplente. Gli subentrano rispettivamente Alessandro Dori e Umberto Bajone.

Nel febbraio del 1926 si dimettono Fabio Bordoni, assessore effettivo, e da assessori supplenti Luigi Mazzucchelli e Umberto Bajone. Al loro posto subentrano Pinucci Vieri, Umberto Torrini e Gino Barbera. Il consiglio comunale è sciolto a gennaio del 1927 a causa dell'introduzione dell'istituto podestarile. Il primo podestà di Firenze sarà Antonio Garbasso. Cfr. L. Piccioli, *Il ceto politico amministrativo fiorentino*, cit., pp. 117-119.

Conclusioni

Fra 1909 e 1920 Firenze visse un radicale cambiamento del tradizionale equilibrio politico cittadino di cui resero testimonianza le consultazioni elettorali politiche e amministrative, svoltesi in poco più di dieci anni. I liberali persero progressivamente il ruolo di protagonisti della politica cittadina. Il collasso del liberalismo fiorentino, ufficializzato dall'apertura di una linea di credito a favore del nascente fascismo nelle elezioni del 1920, traeva le sue origini dal complicato rapporto con i cattolici. All'accresciuto ruolo di ago della bilancia dei clericali corrispose un sostanziale indebolimento della classe liberale. I socialisti aumentarono costantemente i propri consensi e si spostarono sempre più su posizioni intransigenti rivoluzionarie. Dall'analisi delle diverse competizioni elettorali, sia nazionali che provinciali e comunali, emerge una Firenze estremamente viva e sul piano politico pronta a recepire sollecitazioni provenienti da componenti estremiste. Patria del nazionalismo e anticipatrice del comunismo, Firenze fu contraddistinta da un forte spontaneismo rivoluzionario, sebbene non ci fosse una significativa tradizione operaista nella città, la cui economia era in prevalenza basata sull'artigianato. Fra 1919 e 1920 il capoluogo fu attraversato da ondate di violenza che sfociarono in una vera e propria guerriglia urbana scandita da colpi d'arma da fuoco, esplosioni di bombe e omicidi.

Ancora nel 1909 lo scontro politico a Firenze era caratterizzato dalla contrapposizione fra il blocco popolare (socialisti, repubblicani, radicali) che iniziava a mostrare i primi segnali di cedimento per la difficile trattativa sulla scelta delle candidature, e i clerico-moderati. Proprio il legame fra liberali e cattolici portò ad un allontanamento della base elettorale costituzionale progressista e a una crescita significativa dell'anticlericalismo. Lo spostamento del baricentro politico a favore di forze laico-progressiste rafforzò i socialisti, che, forti di una struttura organizzativa in sensibile crescita, raggiunsero una straordinaria capacità di penetrazione nella società civile fiorentina. Ne derivò, sul piano elettorale, una serie ininterrotta di successi, pur nell'ambito del suffragio che da ristretto evolveva verso il semiuniversale. La campagna, invece, continuò ad esprimere una significativa preferenza per i costituzionali.

L'allargamento del suffragio universale maschile nel 1912 segnò una tappa rilevante per la vita dei partiti e la loro strategia elettorale nelle elezioni politiche del 1913. Per le tradizionali forze politiche attive nel contesto urbano conquistare il nuovo elettorato significò rivedere la propria organizzazione allo scopo di riadattarla al nuovo 'mercato' politico. I liberali dettero vita all'Unione liberale nel tentativo dichiarato di svincolarsi dall'appoggio dei clericali, affermarsi come forza politica autonoma e riconquistare il voto degli astensionisti progressisti. Tuttavia, mancò in sede

elettorale quella coesione necessaria alla vittoria. La componente di sinistra dell'Unione appoggiò con i propri voti il candidato radicale nel primo collegio dimostrando che, nonostante il cambio di strategia elettorale, l'Ul non era in grado di tenere unite le varie correnti interne, orientate in parte in favore dell'anticlericalismo, in parte a favore del clerico-moderatismo e infine verso un'alleanza con radicali e socialisti riformisti.

Le forze del blocco popolare stavano invece vivendo la fase terminale della loro unione. Radicali e repubblicani, non essendo dotati di una struttura organizzativa equiparabile a quella del PSI, non erano ancora in grado di affermare una propria autonomia politica e furono costretti a cercare delle alleanze. Non avendo superato l'istanza anticlericale, si tennero lontani dal mondo liberale che continuava ad oscillare fra laicismo spinto e una possibile riedizione del clerico-moderatismo. Radicali e repubblicani appoggiarono per l'ultima volta e con pesanti condizioni i socialisti, manifestando però la chiara intenzione di allontanarsi presto e definitivamente dal PSI. Nel primo collegio infatti le tre componenti politiche schierarono un proprio candidato, appoggiando quello socialista solo in sede di ballottaggio. Il PSI, intanto, stava vivendo quel processo di radicalizzazione massimalista che nel 1912 aveva portato alla scissione con i riformisti.

Ancora una volta la città elesse alla Camera i socialisti mentre la campagna, dove il PSI aveva una minore diffusione rispetto al contesto urbano, promosse i candidati costituzionali. Come nel 1909 si riconfermava l'incapacità dell'Unione di mantenere compatto il proprio elettorato, grave *defaillance* cui si aggiungeva la debole attrazione esercitata sui nuovi elettori. In entrambe le tornate l'unico candidato eletto per il fronte liberale-moderato fu il radicale Rosadi, che vantava forti legami personali all'interno del collegio.

Le elezioni amministrative del 1914 rappresentano l'epilogo della processo di riorganizzazione politica dei vari schieramenti, avviata dalla legge elettorale politica del 1912 e da quella elettorale amministrativa del 1913. La tornata del 1914, che rappresenta lo spartiacque fra il 'vecchio' modo di fare politica ed il nuovo, si concluse con una vittoria parziale delle forze dell'ordine ma segnò il tracollo definitivo del mondo liberale che fallì il tentativo di affermarsi come forza politica autonoma.

Le contrapposte interpretazioni della sconfitta subita nelle elezioni politiche del 1913 portarono ad una spaccatura all'interno dell'Ul. La parte destra dell'Unione, rappresentata da Corradini, attribuì lo scacco alla mancata alleanza con i cattolici e fondò l'associazione dei conservatori nazionali. I liberali più moderati optarono per una posizione di equidistanza da socialisti e cattolici.¹⁴¹⁶ L'ala sinistra dell'U.I. si scisse per fondare l'associazione democratica fiorentina, in cui confluirono i repubblicani per il comune e dichiarato anticlericalismo e per la

¹⁴¹⁶Cfr. H. Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 308.

lontananza ideologica dalle posizioni classiste del PSI, che col congresso di Ancona andò radicalizzandosi sempre più su posizioni rivoluzionarie.¹⁴¹⁷ Gli accordi fra Unione, radicali e repubblicani, tuttavia, non si concretizzarono per la troppa dipendenza che i liberali continuarono a manifestare nei confronti dei cattolici.

Le difficili trattative per la costituzione di un'alleanza in funzione antisocialista trovarono conclusione solo per effetto delle due giornate di sciopero del giugno, indette per solidarietà con gli insorti della 'settimana rossa'; nell'occasione i socialisti misero a ferro e fuoco la città dopo l'omicidio di due manifestanti ad opera della polizia. Superando l'istanza anticlericale e spostandosi a destra, l'Unione firmò la sua fine. Il legame con i cattolici si rivelò l'unico strumento di sopravvivenza ma, allo stesso tempo, la condanna definitiva. Per trionfare alle elezioni amministrative l'U.I. abbandonò il processo di riorganizzazione interna, avviato per riadattarsi al mutato contesto politico-elettorale. Il mondo librale, caratterizzato da un accentuato personalismo e privo di un'organizzazione stabile, si frammentò in una pluralità di associazioni e comitati che ne minarono la centralità e il ruolo egemone in ambito cittadino.

La gestione laica della presidenza Corsini dell'U.I. escluse dalla lista dei candidati liberali al comune di Firenze gli esponenti del mondo cattolico e l'unione elettorale cattolica reagì concedendo un appoggio parziale. La strategia dei clericali, coadiuvata dall'astensionismo dei liberali progressisti delusi per la riproposizione del clerico-moderatismo, risultò efficace: il consiglio comunale venne sciolto poiché i liberali non avevano la maggioranza per governare la città. Le elezioni del 1915 sancirono l'inversione di rotta definitiva dell'Unione. La componente 'destra' dell'associazione assestò un duro colpo alla *leadership* di Corsini, che si dimise per il dissenso con l'orientamento prevalente all'interno dell'associazione. Anche in questa tornata lo scontro fu di tipo bipolare: da una parte tutte le forze del blocco dell'ordine costituitosi nel 1914, dall'altra i socialisti. Stavolta i liberali candidarono gli esponenti più autorevoli dei partiti aderenti al blocco assicurandosi l'appoggio pieno dei cattolici. La lista di maggioranza presentata dal fronte conservatore venne così eletta interamente.

Il *trait d'union* fra le quattro elezioni (1909-1913-1914-1915) è costituito dal difficile rapporto fra liberali e cattolici e dalla progressiva radicalizzazione rivoluzionaria del PSI. Già all'inizio del 1914 la sezione fiorentina anticipò la direzione nazionale chiedendo un programma intransigente che, mediante uno sciopero fiscale che i socialisti chiamarono programma 'negativo', avrebbe dovuto spingere lo Stato a sanare i bilanci locali. Per quanto riguarda il mondo liberale la competizione elettorale evidenziò il fallimento di una politica di intransigenza laica e di autonomia assoluta del liberalismo, che non poteva più prescindere dall'appoggio dei cattolici. Le elezioni del

¹⁴¹⁷Cfr. A. G. Garrone, *I radicali in Italia*, cit., p. 363.

1914 e del 1915 sancirono l'uccisione del laicismo in seno a uno schieramento liberale spinto decisamente a destra da parte dell'antisocialismo.¹⁴¹⁸

Le elezioni politiche del 1919 si tennero in un clima in cui le rivendicazioni sindacali furono esasperate dagli effetti del dopoguerra. Mentre nasceva una nuova borghesia dei ceti medi, che cercavano di conservare posizioni di privilegio economico e di predominio sociale, la classe operaia pagava gli effetti durissimi della crisi economica e della riconversione industriale. Il numero degli operai crebbe significativamente per effetto della conversione bellica delle industrie.¹⁴¹⁹ La Grande Guerra e soprattutto il parossistico sfruttamento della forza lavoro da parte del capitalismo bellico, con la repressione che esercitò sulle classi lavoratrici, spianarono la strada alla nascita della contrattazione collettiva, che venne a costituire un ulteriore elemento di conflittualità con il padronato.¹⁴²⁰

I soggetti politici in competizione nel 1919 erano cinque. Il collaudato modello di scontro bipolare era stato superato per la frammentazione del mondo liberale e l'irrompere sulla scena politica del PPI, deciso ad affermarsi come forza autonoma. I liberali mancarono l'obiettivo di compattare le forze costituzionali utilizzando il collante dell'antibolscevismo. La mai risolta contrapposizione fra la corrente sensibile al nazionalismo e quella incline all'alleanza con il combattentismo portarono alla presentazione di due liste: quella del Fascio patriottico nazionale e quella personale del marchese Gerini. Il quarto soggetto politico era costituito proprio da tutte le forze patriottiche e combattentistiche che si raccolsero nel blocco democratico: radicali, socialisti riformisti, repubblicani, arditi, combattenti e la prima sparuta pattuglia di nazional-futuristi-fascisti. L'ultima lista a presentarsi era quella del PSI che viveva un momento di forte espansione poiché la morsa della crisi economica spingeva i ceti meno abbienti a guardare con favore alle suggestioni rivoluzionarie.

La legge elettorale politica del 1919 ed il proporzionalismo da essa istituito permisero una significativa affermazione dei partiti di massa. PSI e PPI potevano vantare una posizione contraria alla guerra, cosa che valse ai socialisti il trionfo nel collegio di Firenze. Il mondo liberale, ormai frammentato in una costellazione di associazioni, venne fortemente contaminato da idee nazionaliste e futuriste. L'elemento più significativo di questo periodo è la continua crescita delle organizzazioni di rivendicazione sindacale, l'occupazione dei campi portata avanti dalle leghe rosse e bianche, quella delle industrie per mano dei socialisti e la reazione del padronato. E' in questi fattori che si individua il mutamento politico della città che portò all'epilogo delle elezioni del 1920

1418Cfr. H Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine*, cit., p. 337.

1419Cfr. E. Santerelli, *Storia del fascismo, la crisi liberale*, vol. I, Roma, Editori Riuniti, 1967, pp. 82-83.

1420Cfr. B. Bezza, *La mobilitazione industriale: nuova classe operaia e contrattazione collettiva*, in *Storia della società italiana, la disgregazione dello stato liberale*, Milano, Nicola Teti, 1982, p. 99.

e ben presto alla nascita e alla diffusione del fascismo.

I socialisti portarono a compimento il processo avviato col congresso di Reggio Emilia del 1912, passando da quello di Ancona del 1914, per arrivare all'adesione alla III Internazionale comunista nel 1919.¹⁴²¹ Firenze si confermò nel 1920 laboratorio sperimentale dell'intransigenza rivoluzionaria: la sezione fiorentina entrò in rotta di collisione con la direzione nazionale, nel tentativo di dare seguito al II e VII dei ventuno punti della III Internazionale. I socialisti fiorentini espulsero nel 1920 i riformisti dalla lista del consiglio comunale non adempiendo al criterio di proporzionalità delle correnti, cosa che valse loro un richiamo dalla direzione nazionale del partito e, siglata l'alleanza fra comunisti astensionisti ed elezionisti, dimostrarono di essere giunti alle estreme conseguenze del rapporto fra comunismo, massimalismo e centrismo, con largo anticipo rispetto alla scissione di Livorno.¹⁴²²

Il risultato delle elezioni comunali evidenziò tuttavia il limite del PSI, che si dimostrò un partito legalitario, in grado cioè di affrontare la lotta politica parlamentare, ma impreparato ad un'azione sovversiva. Da qui il progressivo indebolimento della carica rivoluzionaria delle masse ed il loro disperdersi in iniziative slegate, spesso spontanee e anarchicheggianti.¹⁴²³

La frazione moderata dei socialisti fiorentini tentava di mantenere la tradizionale egemonia sulle istituzioni fondamentali del partito, ovvero Camera del Lavoro e Società di Mutuo Soccorso, e non era disposta a perdere il ruolo di educatrice delle masse. Proprio per l'atteggiamento 'tiepido' della CgdL e le incertezze del PSI, le occupazioni operaie durante il biennio rosso non si tramutarono in un'insurrezione generale né tanto meno in rivoluzione. L'incapacità della dirigenza socialista di dare uno sbocco politico alle istanze rivoluzionarie rese più acuta la paura di una svolta eversiva in alcuni ceti sociali e, allo stesso tempo, rese la classe operaia consapevole di non avere la forza sufficiente per assestare il colpo decisivo.¹⁴²⁴ I massimalisti, in sintesi, non vollero accordare ai nascenti consigli di fabbrica il ruolo che i comunisti attribuivano loro e, mancando l'appuntamento con la rivoluzione, non offrirono nessuna proposta politica al movimento operaio. Così facendo il PSI finì con l'allontanarsi dalla base rivoluzionaria lasciandola in balia del nascente squadristismo.¹⁴²⁵

I popolari, da parte loro, non costituivano una forza politica significativa in città e registrarono un fallimento totale alle elezioni amministrative a causa della non applicazione del sistema proporzionale. Inoltre, per effetto dell'indirizzo intransigente stabilito da Sturzo, il PPI non

1421Cfr. F. Pedone, *Il partito socialista italiano nei suoi congressi*, cit., pp. 75-80.

1422Cfr. *'La direzione del partito socialista a Firenze'*, "Il Nuovo Giornale", 20 ottobre 1920.

1423Cfr. R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario (1883-1920)*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1965, p. 608.

1424 Cfr. G. Martignetti, *Cronologia della storia d'Italia*, cit., p. 1232.

1425Cfr. L. Trotsky, *Scritti sull'Italia*, Bolsena, 2001, pp. 84-85.

ebbe alcuna possibilità di siglare alleanze in chiave antifascista.¹⁴²⁶ A Firenze l'ala destra del partito si distaccò per appoggiare le candidature dell'Unione Politica Nazionale. La scissione evidenziava il ruolo e il peso della componente clerico-moderata nelle dinamiche elettorali. Le altre forze politiche cittadine confluirono nell'UPN, il cui successo spianò la strada ai primi fascisti. Alla nascita dello squadristo contribuì certamente il vuoto creato dall'inconsistente azione politica dei liberali. Con la loro frammentazione, i liberali non riuscirono a dare alla città le risposte adeguate al momento drammatico che Firenze stava attraversando nel dopoguerra, dilaniata com'era da crisi economica, carenza di viveri, condizioni di vita pessime per la classe operaia e difficoltà economica per tutta la sfera dell'artigianato e della piccola borghesia.

La reazione del padronato all'azione violenta delle leghe bianche e rosse nelle campagne e parallelamente l'azione dei socialisti in città si tramutò nella nascita di organismi antibolscevichi quali l'Associazione Agraria, l'Associazione di Difesa Cittadina e l'UPN. Questi erano alimentati da un sentimento antibolscevico, che si qualificava non tanto come ideologia, ma come reazione alle istanze e all'aggressività del massimalismo, da sempre antinazionale.¹⁴²⁷ Anche la classe liberale, terrorizzata dallo spettro della rivoluzione socialista, si affidò ai fascisti con la convinzione, sbagliata, di poter sfruttare e controllare lo squadristo.¹⁴²⁸ Quando gli squadristi intensificarono la loro azione diretta e violenta trovarono anche nella forza pubblica simpatie e connivenze. Per circa due anni funzionari e agenti di P.S., carabinieri e guardie regie avevano subito in tutto il Paese insulti e violenze da parte di massimalisti e anarchici. Anche chi non era dichiaratamente fascista fu portato a guardare con simpatia e 'comprensione' chi si batteva contro il dilagante rivoluzionarismo esasperato.¹⁴²⁹

Sullo specifico tema della reazione antibolscevica a Firenze si impone tuttavia una riflessione complementare. Per la natura prevalentemente pacifica delle occupazioni verificatesi in città, le forme e l'entità della reazione dispiegate dai ceti conservatori non possono essere ricondotte solo alla paura dell'affermazione, alquanto improbabile, del bolscevismo; paura che non può dunque costituire il fondamento di un'interpretazione univoca del fenomeno.¹⁴³⁰ Una diversa lettura dell'orientamento reazionario in atto a Firenze, come in altre realtà italiane, è offerta da De Felice.¹⁴³¹ Lo storico del fascismo ravvisa nel rafforzamento di blocchi d'ordine e nel finanziamento a squadre armate voluti dalla borghesia, espressione della proprietà fondiaria e dell'imprenditoria,

1426Cfr. *La vita del partito popolare*, cit., p. 32.

1427Cfr. R. De Felice, *Storia delle origini del fascismo, l'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, vol. III, Bologna, Il Mulino, 2012, p. 101.

1428Cfr. M. Prospero *Storia delle istituzioni in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1999, p. 120.

1429Cfr. R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., p. 603-606.

1430Cfr. P. Spriano, *L'occupazione delle fabbriche*, cit., p. 63.

1431Cfr. R. De Felice, *Storia delle origini del fascismo*, cit., p. 182.

l'attivazione di strumenti più efficaci non solo per contrastare la marcia verso la presa del potere da parte dei rivoluzionari sedotti dal 'sovietismo', ma anche per difendere a qualunque costo il proprio *status* sociale e i propri interessi economici.¹⁴³²

La nascita dello squadristo si identifica così nella difesa estrema di un primato di classe che persegue una '*controrivoluzione preventiva*'¹⁴³³ e avulsa dal basso tasso di violenza registrato nel proletariato urbano per eliminare in via definitiva il pericolo rosso.¹⁴³⁴ A Firenze come altrove le forze conservatrici, impressionate dalla parabola declinante del sistema liberale fra il 1914 e il 1920, fra settimana rossa e diciannovismo, ritennero esaurita la funzione di garanzia dell'ordine sociale costituito affidata allo Stato risorgimentale. Impari a fronteggiare con gli strumenti della competizione legalitaria i grandi e organizzati partiti di massa e a confrontarsi con le sfide di ordine politico, sociale ed economico imposte dal primo dopoguerra, quella borghesia si avviava a tradire la propria identità storica e a consegnare la capitale culturale e l'intero Paese all'avventura oramai prossima del fascismo.¹⁴³⁵

1432Cfr. P. Spriano, *Storia del partito comunista italiano*, cit., p. 122, C. Vallauri, 'Una "ginnastica rivoluzionaria" che non seppe interpretare il malessere della società italiana', in "Cento anni di socialismo italiano (1892-1992)", *La grande guerra e il biennio rosso (1914-1920)*, n. 4, Milano, Arnoldo Mondadori, 1992, p. 38.

1433L. Fabbri, *La contro-rivoluzione preventiva*, in R. De Felice, *Il fascismo e i partiti politici italiani*, Firenze, Le Lettere, 2005, pp. 141-142.

1434Cfr. R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., p. 617.

1435Cfr. A. Gramsci, *Passato e presente*, cit., pp. 14-17.

Bibliografia

Archivi

Archivio Arcivescovile di Firenze

Archivio contemporaneo “Alessandro Bonsanti”, Gabinetto G. P. Vieusseux, Firenze.

Archivio di Stato di Firenze.

Archivio storico del comune di Firenze.

Fondazione di Studi Storici “Filippo Turati”

Fondi d'archivio

Archivio contemporaneo “Alessandro Bonsanti”, Gabinetto G. P. Vieusseux, Firenze, Fondo Orvieto (ACGV):

ACGV 4.3.1: Carte relative ad associazioni poi collegate all'Unione Politica Nazionale, *Guido Guidotti ad Angiolo Orvieto*, 15 gennaio 1920; *Comitato per il finanziamento dell'unione politica e delle organizzazioni di pacificazione sociale*, 26 novembre 1920; *Comitato dei 9*, *Relazione circa l'azione esercitata nel Campo Sportivo*; *Guido Guidotti ad Angiolo Orvieto*; *Situazione finanziaria al 1° dicembre 1919*; *Situazione finanziaria al 30 settembre 1920*; *Consorzio finanziario delle organizzazioni politiche e sociali*, e *Gruppo dei cento*; *Comitato per il finanziamento dell'unione politica e delle organizzazioni di pacificazione sociale.*; *Situazione finanziaria al 30 settembre 1920.*

ACGV 4.3.1: circolari, volantini, lista dei componenti il comitato finanziario per le elezioni amministrative del novembre 1920: *Appello ai cittadini*; *La commissione elettorale.*

ACGV 4.3.2: Lettere, circolari, relazioni relative allo sciopero postelegrafonico del gennaio 1920, *Relazione del direttore del servizio volontario durante gli scioperi postelegrafonico e ferroviario del gennaio 1920*; Ministero delle poste e dei telegrafi, 22 maggio 1920.

ACGV, 4.3.3: Unione politica nazionale, programma, statuti, volantini, carte varie, *Schema del programma della istituenda "Unione Nazionale"*; *Unione politica nazionale ad Angiolo Orvieto*, 1 aprile 1920; *Unione politica nazionale, statuto approvato nell'assemblea costituente del 21 marzo 1920*, Firenze, Soc. Tipografica toscana, E. Ducci e C., 1920.

ACGV, or I 1062-149 (e 150): *Garoglio Diego ad Angiolo e Adolfo Orvieto e [Giuseppe Ulivi]*.

Archivio Arcivescovile di Firenze (AAF), Segreteria Arcivescovile (SA), Card. Alfonso Maria Mistrangelo:

AAF, SA, Card. Alfonso Maria Mistrangelo, busta (b.) 6, fascicolo (f.) 3 (1911-1918), *Segreteria di Stato, corrispondenza, lettere, circolari a stampa e manoscritte, minute, telegrammi, fogli*.

AAF, SA, Card. Alfonso Maria Mistrangelo, b. 6, f. 4 (1915-1928), *Segreteria di Stato, corrispondenza, stampe, lettere, circolari a stampa e manoscritte, fogli, telegramma, ritagli di giornale*.

AAF, SA, Card. Alfonso Maria Mistrangelo, b. 7, f. 11 (1911-1931), *S. Congregazione del Concilio (Capitolo Metropolitano fiorentino), affari del Capitolo Metropolitano fiorentino (amministrazione), lettere circolari, fogli*.

AAF, SA, Card. Alfonso Maria Mistrangelo, b. 56, *Associazioni cattoliche laicali*.

AAF, SA, Card. Alfonso Maria Mistrangelo, b. 64, f. 01, *Firenze comando corpo d'armata, lettera del generale di corpo d'armata Giuseppe Pennella a Mistrangelo (12 agosto 1920)*.

AAF, SA, Card. Alfonso Maria Mistrangelo, b. 64, f. 02, *Corpo d'Armata, comando VII, lettera del tenente generale comandante di corpo d'armata a Mistrangelo (3 gennaio 1923)*.

AAF, SA, Card. Alfonso Maria Mistrangelo, b. 65, f. 31 (1900-1913), *Sindaco di Firenze, Firenze-corrispondenza, lettere*.

Appendice al commento sulla Nuova legge comunale e provinciale. Ossia Raccolta delle più recenti massime di giurisprudenza amministrativa e giudiziaria disposte secondo gli articoli della legge con opportune note e confronti e con l'aggiunta di nuovi moduli, Napoli, R. Tipografia De Angelis-Bellisario, 1893.

Corso A., *Appendice al commento sulla Nuova legge comunale e provinciale. Ossia Raccolta delle più recenti massime di giurisprudenza amministrativa e giudiziaria disposte secondo gli articoli della legge con opportune note e confronti e con l'aggiunta di nuovi moduli*, Napoli, R. Tipografia De Angelis-Bellisario, 1893.

Corso A., *La nuova legge comunale e provinciale (Testo unico), commentata articolo per articolo da Alessandro Corso*, Napoli, Casa editrice E. Pietocola, 1890.

Legge 30 giugno 1912, n. 665 per il suffragio universale e testo unico della legge elettorale politica 30 giugno 1912, n. 666, Brescia, Stab. Tipografico F. Apollonio, 1912.

Legge elettorale politica, testo unisco 2 settembre 1919, n. 1945, Bologna, Nicola Zanichelli editore, 1919.

Menna E., *Tabella comparativa degli articoli della legge comunale e provinciale, testo unico 21 maggio 1908, n. 269, con quelli dei testi precedenti 20 marzo 1865 n. 2248; 10 febbraio 1889, n. 5921 e 4 maggio 1898, n. 164 e successive disposizioni*, Pesaro, Stab. Tipolitografico del Cav. G. Federici, 1909.

Modificazioni alla legge comunale e provinciale, legge 19 giugno 1913 n. 640, Firenze, Biblioteca di legislazione amministrativa, 1913.

Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, parte principale, vol. I, Roma, stamperia Reale, 1895.

Resoconto stenografico del XIV congresso nazionale del partito socialista italiano, Ancona 26-27-28-29-aprile 1914, Roma, Edizione della direzione del partito socialista italiano, 1914.

Resoconto stenografico del XVI congresso nazionale del Partito Socialista Italiano (Bologna 5-6-7-8 ottobre 1919), Milano, Libreria editrice Avanti!, 1920.

Pubblicazioni ufficiali

Annuario statistico del Comune di Firenze, anno XII-1914, Firenze, tipografia Barbera Alfani e Venturi proprietari, 1915.

Annuario statistico del Comune di Firenze, anni XVII-XIX 1919-1921, Firenze, tipografia Barbera Alfani e Venturi proprietari, 1924.

Annuario statistico italiano, direzione generale della statistica e del lavoro, seconda serie, vol. IV, anno 1914, Roma, tipografia nazionale di G. Bertero e C., 1915.

Atti del consiglio comunale, anno 1914, vol. I, Firenze, Stab. C. Cocci & C. già Chiari, 1914.

Atti del consiglio comunale, anno 1915, vol. I, Firenze, Stab. C. Cocci & C. già Chiari, 1915.

Atti del consiglio comunale, anno 1920, vol. I, Firenze, Stab. C. Cocci & C., 1921.

Atti del Consiglio Comunale, in “*Bollettino del Comune di Firenze*”, gennaio-febbraio 1919, n. 1-2, Firenze, Ditta Enrico Ariani, 1919.

Bollettino statistico del comune di Firenze, segreteria generale ufficio statistica, anno I n.2 (maggio-dicembre) 1920 Firenze, Stab. Tipografico E. Ariani, 1920.

Bollettino statistico del comune di Firenze, segreteria generale ufficio statistica, anno II n. 1 (gennaio-giugno) 1921, Firenze, Stab. Tipografico E. Ariani, 1921.

Bullettino del comune di Firenze, anno V, luglio-agosto 1919, n. 7-8, Firenze, Ditta Enrico Arian, 1919.

Bullettino del Comune di Firenze, gennaio-aprile 1920, n. 1-4, Firenze, Ditta Enrico Arian, 1920.

Ministero dell'economia nazionale, direzione generale della statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura (15 maggio 1921)*, Roma, Industrie grafiche, 1924.

Ministero di agricoltura industria e commercio, direzione generale della statistica e del lavoro, ufficio centrale di statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIV legislatura (26 ottobre e 2 novembre 1913)*, Roma, tipografia nazionale di G. Bertero e C., 1914.

Ministero di agricoltura industria e commercio, ufficio del censimento, *Censimento degli opifici e delle imprese industriali, al 10 giugno 1911, dati analitici concernenti il numero, il personale e la forza motrice di tutte le imprese censite*, vol. II, III, IV, Roma, tipografia nazionale di G. Bertero e C., 1913.

Ministero di agricoltura industria e commercio, ufficio del censimento, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, vol. I e II, Roma, Tipografia nazionale di G. Bertero e C., 1914.

Ministero per l'industria il commercio ed il lavoro, ufficio centrale di statistica, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXV legislatura (16 novembre 1919)*, Roma, stabilimento tipografico per l'amministrazione della guerra, 1920.

Operazioni elettorali amministrative, istruzioni del ministero dell'interno (circolari dei dì 8 e 18 maggio 1914), Firenze, tipografia di A. Vallecchi e C., 1914.

Letteratura storica

AA.VV., *Storia delle campagne elettorali in Italia*, P. L. Ballini e M. Ridolfi (a cura di), Milano, Bruno Mondadori, 2002.

Agostini F., *Le amministrazioni comunali in Italia nell'età contemporanea. Un approccio alla questione*, in Agostini F. (a cura di), *Le amministrazioni comunali in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2009.

Aimo P., *Le autonomie municipali nella seconda metà dell'Ottocento. Tendenze istituzionali e interpretazioni storiografiche*, in Agostini F. (a cura di), *Le amministrazioni comunali in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2009.

Andreucci F. e Detti T., *Il movimento operaio italiano, dizionario biografico 1853-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1977.

Antonioli M. e Bezza B. (a cura di), *La FIOM dalle origini al fascismo 1901-1924*, Bari, De Donato editore, 1978.

Arfè G., *Storia dell'Avanti!, 1896-1926*, Milano-Roma, Edizioni Avanti!, 1956.

Baccetti C., *Il comune rosso e i movimenti sociali*, in AA.VV. *I due bienni rossi del Novecento, 1919-20 e 1968-69*, Roma, Casa editrice Ediesse s.r.l., 2006.

Baldissara L., *Ordinamenti e politiche comunali durante il fascismo. La legge "intrinsecamente" fascista sul podestà*, in Agostini E. (a cura di), *Le amministrazioni comunali in Italia, problematiche nazionali e caso veneto in età contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 2009.

Ballini P. L., *Dalla proporzionale alla proporzionale. Appunti sulle leggi elettorali amministrative in Italia (1946-1956)*, in Agostini E. (a cura di), *Le amministrazioni comunali in Italia, problematiche nazionali e caso veneto in età contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 2009.

Ballini P.L. , *Il movimento cattolico a Firenze (1900-1919)*, Roma, casa editrice 5 Lune, 1969.

Ballini P. L., M. Degl'Innocenti e M. Rossi (a cura di), *Il tempo della regione, la Toscana*, Firenze, Giunti, 2005.

Ballini P. L., *I notabili e il suffragio. La legge elettorale del 1848 e le prime elezioni del Regno d'Italia*, in Sabbatucci G., *Le riforme elettorali in Italia (1848-1994)*, Milano, Edizioni Unicopli, 1995.

Ballini P. L., *La questione elettorale nella storia d'Italia, da Depretis a Giolitti*, vol. I e II, Roma, Camera dei Deputati, 2003.

Ballini P. L., *La vita politica e amministrativa: il novecento*, in Mori G. e Roggi P. (a cura di), *Firenze 1815-1945, un bilancio storiografico*, Firenze, Le Monnier, 1990.

Ballini P. L., *Le elezioni amministrative del 1889. Il primo sindaco eletto: Francesco Guicciardini*, in *Lotta politica ed élites amministrative a Firenze 1861-1889*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2014.

Ballini P. L., *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo*, Il Mulino, Bologna, 1988.

Ballini P. L., *Le “regole del gioco”: dai banchetti elettorali alle campagne disciplinate* in P. L. Ballini P. L. e Ridolfi M. (a cura di), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Bruno Mondadori, Milano, 2002.

Ballini P. L., *Lotta politica e movimento sindacale in Toscana agli inizi dell'età giolittiana. Lo sciopero generale di Firenze*, in “*Rassegna storica toscana*”, anno XXI-n.2 (luglio-dicembre), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1975.

Ballini, P. L., *Riforma dell'elettorato e lotta amministrativa nella crisi di fine secolo*, in Degli'Innocenti M. (a cura di), *Verso l'Italia dei partiti*, Milano, Franco Angeli, 1993.

Banchelli U. F., *Memorie di un fascista 1919-1922*, Firenze, edizione “Sassaiola Fiorentina”, 1922.

Bavarelli A., *Il venir meno dei liberali*, in Isnenghi M e Albanese G. (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. IV, Torino, UTET, 2008.

Baravelli A., *Lotte e trasformazioni di simboli*, in Isnenghi M e Albanese G. (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. IV, Torino, UTET, 2008.

Barbadoro I., *Biennio rosso: lotte sociali e direzione socialista*, in *Storia della società italiana, la disgregazione dello stato liberale*, Milano, Nicola Teti, 1982.

Bargagli M., *Dal potere alla piazza: famiglie, parrocchie e agitazioni bianche nelle campagne toscane (1917-1921)*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Firenze, scuola di dottorato in storia, dottorato di ricerca in studi storici per l'età moderna e contemporanea, ciclo XXI, 2009.

Bargellini P., *Com'era Firenze cento anni fa*, Firenze, Editrice Bonechi, 1998.

Bettarini C. R., *Note sui rapporti tra fascismo cittadino e fascismo agrario in Toscana*, in *La Toscana nell'Italia unita, aspetti e momenti di storia toscana 1861-1945*, Firenze, Unione regionale delle provincie toscane, 1962.

Bettini F., *Orti di guerra*, Brescia, "La scuola" editrice, 1942.

Bezza B., *La mobilitazione industriale: nuova classe operaia e contrattazione collettiva*, in *Storia della società italiana, la disgregazione dello stato liberale*, Milano, Nicola Teti, 1982.

Bianchi R., *Bocci-Bocci, i tumulti annonari nella Toscana del 1919*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2001.

Bianchi R., *Due eccidi politici: Sarzana ed Empoli*, in Isnenghi M. e Albanese G. (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. IV, Torino, UTET, 2008.

Bianchi R., *Firenze tra Grande guerra e fascismo*, in Imarisio E. (a cura di), *Cronache di poveri amanti, pagine di celluloidi*, Recco, Le Mani, 2010.

Bigianti I., *Lotte sindacali nel bacino lignifero del Valdarno, dall'età giolittiana al fascismo (1900-1922)*, in "Città e regione", anno 8/n.6 dicembre, Firenze, Le Monnier, 1982.

Borsi F., *La capitale a Firenze e l'opera di G. Poggi*, Firenze, Colombo editore, 1970.

Bosio G., *La grande paura, settembre 1920 l'occupazione delle fabbriche*, Roma, Edizioni Saponà e Savelli, 1970.

Bravelli A., *La vittoria smarrita. Legittimità e rappresentazioni della Grande Guerra nella crisi del sistema liberale (1919-1924)*, Roma, Carocci, 2006.

Caciagli M., *San Miniato 1944-1946: la nascita della democrazia repubblicana*, Pisa, Titivillus, 2010.

Calosi M., *Le elezioni amministrative del 1920 nei centri urbani della Provincia di Firenze*, tesi di laurea in storia contemporanea, corso di laurea in Scienze Storiche, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 2011/2012, Università degli Studi di Firenze.

Cantagalli R., *Storia del fascismo fiorentino, 1919/1925*, Firenze, Valecchi editore Firenze, 1972.

Cantono A., *Il programma del partito popolare italiano*, Torino, Società editrice Internazionale, 1920.

Capitini Maccabruni N., *Il movimento sindacale a Firenze dalle origini alla prima guerra mondiale*, in Caretti S. e Degl'Innocenti M., *Il socialismo in Firenze e provincia (1871-1961)*, Pisa, Nistri-Lischi, 1987.

Capitini Maccabruni N., *Liberale, socialista e Camera del Lavoro a Firenze nell'età giolittiana (1900-1914)*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1990.

Caretti R. e Degl'Innocenti M., *Il socialismo in Firenze e provincia (1871-1961)*, Pisa, Nistri-Lischi, 1987.

Carpi U., *Ideologia e politica del futurismo fiorentino*, in Manghetti G. (a cura di), *Inventario, rivista di critica e letteratura fondata da Luigi Berti, Futurismo a Firenze 1910-1920*, Verona, editori Verona, 1984.

Casali A., *Dalla Grande Guerra alle leggi eccezionali*, in Caretti S. e Degl'Innocenti M., *Il socialismo in Firenze e provincia (1871-1961)*, Pisa, Nistri-Lischi, 1987.

Castronovo V. e Scoppola P., *La vittoria mutilata*, in “*Storia d'Italia del XX secolo*”, Roma, Edizioni d'Italia, 1995.

Cecconi P. F., *L'occupazione delle fabbriche (settembre 1920)*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1980.

Cella P., *Politica e comunicazione, schemi lessicali e analisi del linguaggio*, Genova, Name, 1998.

Ceppi F., *La federazione socialista fiorentina tra velleitarismo e realismo*, in “*Città e regione*”, anno 7/n.3 giugno, Firenze, Le Monnier, 1981.

Cherubini D., *Alle origini dei partiti, la Federazione Socialista Toscana (1893-1900)*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 1997.

Cherubini D., *Eugenio Azzerboni (1860-1906). Il “poeta-fabbro” di Pontassieve e le origini del socialismo toscano*, Firenze, Pagnini Editore, 2008.

Cherubini D., *Organizzazione strutturale e dibattito politico nel primo socialismo italiano: il PSI in Toscana dal 1893 al 1900*, in Degl'Innocenti M. (a cura di), *Verso l'Italia dei partiti*, Milano, Franco Angeli, 1993.

Cherubini D., *Per una storia elettorale della Toscana. Il collegio di Colle Val d'Elsa, dal 1876 al 1913*, estratto da *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, n. 17, luglio 1986.

Ciuffoletti Z., *Riforme elettorali e democrazia nell'Italia liberale*, Firenze, Centro editoriale toscano, 1987.

Conti F., *La massoneria a Firenze, dall'età dei Lumi al secondo Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Corsi H., *Le origini del fascismo nel grossetano (1919-1922)*, Roma, Edizioni Cinque Lune, 1973.

Cristelli F., *Alle origini della massoneria fiorentina*, in “*Rassegna storica toscana*”, anno XLV-n.1 (gennaio-giugno), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1999.

De Felice R., *Breve storia del fascismo*, Milano, Mondadori, 2001.

De Felice R., *Il fascismo e i partiti politici italiani*, Firenze, Le Lettere, 2005.

De Felice R., *Il primo Mussolini*, in AA.VV., *L'avvento del fascismo in Italia*, Roma, Editalia, 1995.

De Felice R., *Mussolini il rivoluzionario (1883-1920)*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1965.

De Felice R., *Storia delle origini del fascismo, l'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, vol. III, Bologna, Il Mulino, 2012.

Degli'Innocenti M., *Classe dirigente locale, proprietà immobiliare e rappresentanza tra 800' e 900'*, in Agostini E. (a cura di), *Le amministrazioni comunali in Italia, problematiche nazionali e caso veneto in età contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 2009.

Degli'Innocenti M., *La società unificata, associazione, sindacato, partito sotto il fascismo*, Bari-Roma, Piero Lacaita editore, 1995.

De Rossi G., *Il primo anno di vita del partito popolare italiano, dalle origini al congresso di Napoli*, Napoli, La Nuova Cultura Editrice, 1969.

Del Vivo C., *Il Marzocco, carteggi e cronache fra ottocento e avanguardie (1887-1913)*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1985.

Del Vivo, C., *Fondo Orvieto, Serie I, corrispondenza generale Lettere A-B*, Firenze, Tipografia editrice Polistampa, 1994.

De Rossi G., *Il problema della mezzadria*, in AA.VV. *Un'altra Firenze, l'epoca di Cosimo il Vecchio*, Firenze, Vallecchi editore, 1971.

Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980, M-Z, III-2, Casale Monferrato, Casa editrice Marietti, 1984.

Ducci L., *Dal suffragio ristretto al suffragio semi-universale. Le elezioni politiche nei collegi della provincia di Firenze (1909-1913)*, in “*Rassegna storica toscana*”, anno L-n.1 (gennaio-giugno), Firenze, Leo S.Olschki Editore, 2004.

Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza, vol. III, Milano, La Pierta, 1976.

Fabbri F., *Le origini della guerra civile, l'Italia dalla Grande Guerra al fascismo (1918-1921)*, Torino, UTET, 2009.

Fabbri L., *La contro-rivoluzione preventiva*, in De Felice R., *Il fascismo e i partiti politici italiani*, Firenze, Le Lettere, 2005.

Fincardi M., *Contro il “nemico interno”: la gioventù squadrista*, in Isnenghi M e Albanese G. (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. IV, Torino, UTET, 2008.

Fornari L., *I periodici fascisti a Firenze: tendenze e contrasti del primo fascismo fiorentino (1919-1922)*, in “*Rassegna storica toscana*”, anno XVII-n.1 (gennaio-giugno), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1971.

Francescangeli E., *Una storia comune, un soggetto diviso: gli ex combattenti*, in Isnenghi M e Albanese G. (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. IV, Torino, UTET, 2008.

Forlenza Rosario, *Le elezioni amministrative della prima repubblica, politica e propaganda locale nell'Italia del secondo dopoguerra (1946-1956)*, Roma, Donzelli editore, 2008.

Frosini E., *Luigi Minuti, l'Italiano, l'Apostolo, il Persecutore*, Firenze, Comitato per le onoranze a Luigi Minuti, 1925.

Frullini B., *Squadrisimo fiorentino*, Firenze, Vallecchi editore, 1933.

Garrone A. G., *I radicali in Italia, un'opera fondamentale sul 'partito delle riforme' nell'Italia risorgimentale e postrisorgimentale*, Milano, Aldo Garzanti editore, 1973.

Germinario F., *Fascismo 1919, mito politico e nazionalizzazione delle masse*, Pisa, BS edizioni, 2011.

Giacconi A., *La fascistissima. Il fascismo toscano dalla marcia alla "notte di San Bartolomeo"*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Firenze, scuola di dottorato in scienze storico sociali, dottorato di ricerca in Storia del XX secolo, politica, economia, istituzioni, ciclo XXIV, 2012.

Giulietti F., *Storia degli anarchici italiani in età giolittiana*, Milano, Franco Angeli, 2012.

Giusti U., *Gli effetti della conflagrazione europea sulle entrate daziarie dei grandi comuni italiani (gennaio-agosto 1916)*, in "Bollettino dell'Unione Statistica delle città italiane", anno III n. 3, redazione dell'Unione Statistica delle città italiane, Firenze, 1916.

Giusti U., *Gli effetti della conflagrazione mondiale sulle entrate daziarie dei grandi comuni italiani nel periodo: settembre-dicembre 1916 e in tutto il triennio 1914-1916*, in "Bollettino dell'Unione Statistica delle città italiane", anno IV n. 1-2, redazione dell'Unione Statistica delle città italiane, Firenze, 1917.

Giusti U., *Gli effetti della conflagrazione mondiale sulle entrate daziarie dei grandi comuni italiani nel periodo Gennaio-Giugno 1917*, in "Bollettino dell'Unione Statistica delle città italiane", anno IV n. 3-4, redazione dell'Unione Statistica delle città italiane, Firenze, 1917.

Giusti U., *Gli effetti della conflagrazione mondiale sulle entrate daziarie dei grandi comuni italiani nel periodo Gennaio-Giugno 1918*, in "Bollettino dell'Unione Statistica delle città italiane", anno V n. 3-4, redazione dell'Unione Statistica delle città italiane, Firenze, 1918.

Giusti U., *Il contraccolpo della conflagrazione europea sulle entrate daziarie dei grandi comuni italiani*, in "Bollettino dell'Unione Statistica delle città italiane", anno II n. 2, redazione dell'Unione Statistica delle città italiane, Firenze, 1915.

Giusti U., *Il contraccolpo della conflagrazione europea sulle entrate daziarie dei grandi comuni italiani (gennaio-maggio 1915)*, in “*Bollettino dell'Unione Statistica delle città italiane*”, anno II n. 3, redazione dell'Unione Statistica delle città italiane, Firenze, 1915.

Giusti U., *Il contraccolpo della conflagrazione europea sulle entrate daziarie dei grandi comuni italiani (giugno-settembre 1915)*, in “*Bollettino dell'Unione Statistica delle città italiane*”, anno III n. 1, redazione dell'Unione Statistica delle città italiane, Firenze, 1916.

Giusti U., *Il contraccolpo della conflagrazione europea sulle entrate daziarie dei grandi comuni italiani (ottobre-dicembre 1915)*, in “*Bollettino dell'Unione Statistica delle città italiane*”, anno III n. 2, redazione dell'Unione Statistica delle città italiane, Firenze, 1916.

Giusti U., *Le elezioni amministrative comunali del giugno-luglio 1914 nei comuni capoluoghi di provincia e in altri comuni aventi oltre 30.000 abitanti*, in “*Bollettino dell'Unione Statistica delle città italiane*”, anno I n. 2, redazione dell'Unione Statistica delle città italiane, Firenze, 1914.

Giusti U., *Le correnti politiche italiane attraverso due riforme elettorali, dal 1909 al 1921*, Firenze, Alfani e Venturi editori, 1922.

Giusti U., *Le elezioni generali amministrative del settembre-ottobre 1920 in alcuni grandi comuni italiani*, in “*Bollettino dell'Unione Statistica delle città italiane*”, anno VIII n. 1, redazione dell'Unione Statistica delle città italiane, Firenze, 1921.

Giusti U., *Le elezioni politiche del 16 novembre 1919 nel collegio di Firenze*, in *Bollettino del Comune di Firenze*, gennaio-aprile 1920, n. 1-4, Firenze, Ditta Enrico Arian, 1920.

Gozzini G., *Socialisti e comunisti in Toscana: 1919-1923*, in AA.VV., *La formazione del partito comunista in Toscana, 1919-1923*, Firenze, Quaderni dell'Istituto Gramsci, 1981.

Gramsci A., *Passato e presente*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1974.

Hannah A., *Le origini del totalitarismo*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2004.

I fatti del maggio 1898 a Firenze, il movimento socialista in Italia e a Firenze, dalla 'preistoria' alla fine del 'partito operaio, Lugano, editrice la libreria nuova, 1898, con finto frontespizio A. Manzoni, *'I promessi sposi, storia milanese del secolo XVII, edizione con note'*, Lugano Mendirisi, tipografia Fratelli fu F. Traversa, 1898.

La Chiesa fiorentina, Firenze, Curia Arcivescovile-tipografia commerciale fiorentina, 1970.

La vita del partito popolare italiano nei suoi primi tre congressi, Roma, La Poligrafica Nazionale, 1923.

Lenin, *L'internazionale comunista*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950.

Lotti L., *La settimana rossa, con documenti inediti*, Firenze, Felice Le Monnier, 1972.

König H., *Lenin e il socialismo italiano*, Firenze, Vallecchi editore, 1972.

Maida B., *La piccola borghesia. Una classe sociale in cerca di sé stessa*, in Isnenghi M e Albanese G. (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. IV, Torino, UTET, 2008.

Maione G., *Il biennio rosso, autonomia e spontaneità operaia nel 1919-1920*, Bologna, Il Mulino, 1975.

Malatesta A., *Ministri deputati, senatori dal 1848 al 1922*, vol. II, Roma, Istituto editoriale italiano Bernardo Carlo Tosi, 1941.

Malgeri F., *Gli atti di congressi del partito popolare italiano*, Brescia, Morcelliana, 1969.

Mammarella G., *Riformisti e rivoluzionari nel partito socialista italiano 1900-1912*, Padova, Marsilio Editori, 1968.

Manghetti G. (a cura di), *Inventario, rivista di critica e letteratura fondata da Luigi Berti, Futurismo a Firenze 1910-1920*, Verona, editori Verona, 1984.

Manzotti F., *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita (fino alla prima guerra mondiale)*, Milano-Roma-Napoli-Città di Castello, Società editrice Dante Alighieri, 1962.

Manzotti F., *Il socialismo riformista in Italia*, Firenze, Felice Le Monnier, 1965.

Margiotta Broglio F. (a cura di), *La Chiesa del concordato, anatomia di una diocesi, Firenze 1919-1943*, Vol. I, Bologna, Il Mulino, 1977.

Martignetti G., *Cronologia della storia d'Italia*, vol. III (1848-2008), Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 2008.

Mazzarolli L., *Evoluzione storica degli organi istituzionali della provincia con particolare riguardo al presidente della giunta provinciale*, in Amorth A. (a cura di), *Le provincie*, Vicenza, Neri Pozza editore, 1968.

Messeri A., *Socialismo e struttura di classe*, Bologna, società editrice il Mulino, 1978.

Minuti L., *Il comune artigiano di Firenze della fratellanza artigiana d'Italia (1861-1911)*, Firenze, Tipografia Cooperativa, 1911.

Montanari V., *Gli orti di guerra*, Vicenza, S. A. Cooperativa Tipografica degli operai, 1942.

Mori G. e Roggi P. (a cura di), *Firenze 1815-1945, un bilancio storiografico*, Firenze, Le Monnier, 1990.

Mori G., *Materiali, temi e ipotesi per una storia dell'industria nella regione toscana durante il fascismo (1923-39)*, in AA.VV., *La Toscana nel regime fascista (1922-1939)*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1971.

Mori G., (a cura di), *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità ad oggi, La Toscana*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1986.

Musso S., *L'occupazione delle fabbriche*, in Isnenghi M e Albanese G. (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. IV, Torino, Utet, 2008.

Nenni P., *Storia di quattro anni*, Roma, Einaudi editore, 1946.

Noiret S., *La proporzionale e le elezioni del 1919*, in Sabbatucci G., *Le riforme elettorali in Italia (1848-1994)*, Milano, Edizioni Unicopli, 1995.

Noiret S., *L'organizzazione del voto prima e dopo la Grande Guerra (1913-1924)*, in AA.VV., *Storia delle campagne elettorali in Italia*, a cura di Ballini P. L. e Ridolfi M., Milano, Bruno Mondadori, 2002.

Palla M., *I fascisti toscani*, in Mori G. (a cura di) *Storia d'Italia, Le Regioni dall'Unità a oggi, La Toscana*, Torino, Einaudi, 1986.

Pavone C., *L'avvento del suffragio universale in Italia*, in Sabbatucci G., *Le riforme elettorali in Italia (1848-1994)*, Milano, Edizioni Unicopli, 1995.

Pedone F., *Il partito socialista italiano nei suoi congressi, vol.III: 1917-1926*, Milano, Edizioni Avanti!, 1963.

Pedone F., *Novant'anni di pensiero e azione socialista attraverso i congressi del PSI, 1892-1914*, Vol. I, Vicenza, Marsilio Editori, 1983.

Pellegrino A., *La città più artigiana d'Italia Firenze 1861-1929*, Milano, Franco Angeli, 2012.

Piazzesi M., *Diario di uno squadrista toscano, 1919-1922*, Roma, Bonacci Editore.

Piccioli L., *La riforma elettorale del 1919 nella crisi politica del primo dopoguerra*, in Ciuffoletti Z., *Riforme elettorali e democrazia nell'Italia liberale*, Firenze, Centro editoriale toscano, 1987.

Piccioli L., *Il ceto politico amministrativo fiorentino, dal 1910 al 1926*, in “*Rassegna storica toscana*”, anno XXXI- n.1 (gennaio-giugno), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1985.

Pizzorusso A. (a cura di), *Dallo Statuto Albertino al regime fascista*, Venezia, Marsilio Editori, 1983.

Piretti M. S., *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1996.

Plebano A., *Storia della finanza italiana, dalla costituzione del nuovo Regno alla fine del secolo XIX*, vol. I, Torino, Roux Frassati e C. editore, 1899.

Plebano A., *Storia della finanza italiana, dalla costituzione del Regno alla fine del secolo XIX*, vol. III, Torino-Roma, Casa editrice Nazionale, 1902.

Pombeni P., *La rappresentanza politica*, in R. Romanelli, *Storia dello Stato italiano dall'Unità ad oggi*, Roma, Donizelli editore, 1995.

Prospero M., *Storia delle istituzioni in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1999.

Punzo M., *Il problema dell'allargamento della cinta daziaria a Milano (1860-1898): un contrasto tra "destra" e "sinistra"*, in *"Amministrare, rassegna internazionale di pubblica amministrazione"*, n. 1-2, Milano, Dott. A. Giuffrè editore, 1977.

Ridolfi M., *"Partiti elettorali" e trasformazioni della politica nell'Italia unita*, in AA.VV., *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Ballini P. L. e Ridolfi M. (a cura di), Milano, Bruno Mondadori, 2002.

Riformisti e rivoluzionari nell'età giolittiana (1901-1914), Roma, Arnoldo Mondadori Editore, 1992.

Rogari S., *Partiti e sistema dei partiti in Toscana dalla liberazione alla fine della I legislatura*, in Ballini P. L. (a cura di), *Le autonomie locali in Lombardia e in Toscana dalla resistenza alla I legislatura della Repubblica*, Roma, Rubettino, 2010.

Romanelli R., *Alla ricerca di un corpo elettorale. La riforma del 1882 e il problema dell'allargamento del suffragio*, in Sabbatucci G., *Le riforme elettorali in Italia (1848-1994)*, Milano, Edizioni Unicopli, 1995.

Romanelli R., *Le regole del gioco. Note sull'impianto del sistema elettorale in Italia (1848-1895)*, in Sabbatucci G., *Le riforme elettorali in Italia (1848-1994)*, Milano, Edizioni Unicopli, 1995.

Romanelli R., *Storia dello Stato italiano dall'Unità ad oggi*, Roma, Donizelli editore, 1995.

Romanelli R., *Centralismo e autonomie*, in Romanelli R., *Storia dello Stato italiano dall'Unità ad oggi*, Roma, Donizelli editore, 1995.

Rotondi C., *Il Marzocco (Firenze 1896-1932) indici*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, Selci Umbro, 1980.

Rossi, G. M., *Partito popolare e sindacalismo cattolico nella crisi del dopoguerra*, in *Storia della società italiana, la disgregazione dello stato liberale*, Milano, Nicola Teti, 1982.

Sabbatani S. e Fiorino S., *La pandemia influenzale "spagnola"*, in *"Le infezioni in medicina"*, vol. 15 n. 4/7, 2007, Pavia, EDIMES, 2007.

Sabbatucci G., *I combattenti nel primo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza & Figli, 1974.

Sabbatucci G., *Il riformismo impossibile, storie del socialismo italiano*, Bari, Laterza, 1991.

Sabbatucci G., *I socialisti nella crisi dello Stato liberale (1918-1926)*, in *Storia del socialismo italiano, vol. III, Guerra e dopoguerra*, Roma, Il Poligono editore, 1980.

Sabbatucci G., *Le riforme elettorali in Italia (1848-1994)*, Milano, Edizioni Unicopli, 1995.

Sabbatucci G., *Storia del socialismo italiano, vol. III, Guerra e Dopoguerra (1914-1926)*, Roma, Poligono editore, 1980.

Sagrestani M., *Continuità e cambiamento. La competizione elettorale in Toscana nel passaggio dal collegio uninominale allo scrutinio di lista*, in *"Memoria e ricerca, rivista di storia contemporanea"*, anno II n. 3 luglio 1994, Cesena, Società editrice "Il Ponte Vecchio", 1994.

Sagrestani M., *Le elezioni nella bassa Valdelsa (1913-1924)*, estratto da *La Valdelsa fra le due guerre, una storia italiana negli anni del fascismo*, biblioteca della "Miscellanea Storica della Valdelsa", n. 19.

Sagrestani M., *Lo scrutinio di lista in Toscana (1882-1891), dalla competizione possibile alla competizione mancata*, Firenze, centro editoriale toscano, 1999.

Sagrestani, M., *Rappresentanza e classe politica (introduzione)*, in Rogari S. (a cura di), *Dal 1848 al 1948, dagli statuti alla costituzione repubblicana*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2010.

Salvadori R. G., *Breve storia degli ebrei toscani IX-XX secolo*, Firenze, Le Lettere, 1995.

Salvadori, R. G., *Gli ebrei di Firenze dalle origini ai giorni nostri*, Firenze, Giuntina, 2000.

Salvemini G., *Le origini del fascismo in Italia*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli editore, 1979.

Salveti D., *Un comune fiorentino dal liberalismo al fascismo: Montelupo Fiorentino dal 1919 al 1926*, tesi di laurea in storia contemporanea, corso di laurea in Storia, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 2006/2007, Università degli studi di Milano.

Santarelli E., *Storia del fascismo*, vol. I e II, Roma, Editori Riuniti, 1973.

Santomassimo G., *La marcia su Roma*, Firenze, Giunti, 2000.

Schiavi A., *Come hanno votato gli elettori italiani, studio statistico sui risultati delle elezioni politiche del 1913, corredato di numerosi diagrammi*, Milano, società editrice "Avanti!", 1914.

Sereri S. N. (a cura di), *Il fascismo come potenza occupante. Storia e memoria*, in "Rivista di storia dell'800 e del '900", anno VII n. 2 aprile, Bologna, Il Mulino, 2005.

Sereri S. N., *I partiti di massa tra mobilitazione sociale e primato istituzionale*, in "Rivista di storia dell'800 e del '900", anno IV n. 2 aprile, Bologna, Il Mulino, 2001.

Silvano G., *Servizi pubblici e sociali tra Stato, enti locali e società civile in Italia dall'Otto al Novecento. Profili del rapporto tra centro e periferia*, in Agostini F. (a cura di), *Le amministrazioni comunali in Italia*, Milano, Franco Angeli, 2009.

Soldani S., *La Grande guerra lontano dal fronte*, in Mori G. (a cura di), *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità ad oggi, La Toscana*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1986.

Spadolini G., *I repubblicani dopo l'Unità*, Firenze, Felice Lemonnier, 1960.

Spini G., *Le ragioni del massimalismo*, in Caretti S. e Degl'Innocenti M., *Il socialismo in Firenze e provincia (1871-1961)*, Pisa, Nistri-Lischi, 1987.

Spini G. e Casali A., *Storia delle città italiane, 'Firenze'*, Bari, editori Laterza, 1986.

Spriano P., *L'occupazione delle fabbriche settembre 1920*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1964.

Spriano P., *“L'Ordine Nuovo” e i consigli di fabbrica*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1971.

Spriano P., *Storia del partito comunista italiano, da Bordiga a Gramsci*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1967.

Taddei F., *Le forze politiche a Firenze alla vigilia del fascismo*, in Margiotta Broglio F. (a cura di), *La Chiesa del concordato, anatomia di una diocesi, Firenze 1919-1943*, vol. I, Bologna, Il Mulino, 1977.

Tasca A., *Nascita e avvento del fascismo*, vol. I e II, Firenze, Editori Laterza, 1965.

Tesoro M., *I repubblicani nell'età giolittiana*, Firenze, Felice Lemonnier, 1978.

Tognotti E., *La “Spagnola” in Italia, storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo (1918-19)*, Milano, Franco Angeli, 2002.

Tomassini L., *Associazionismo operaio a Firenze fra '800 e '900, la società di mutuo soccorso di Rifredi (1883-1922)*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1984.

Tomassini L., *Firenze operaia all'inizio del XX secolo*, in Caretti S. e Degl'Innocenti M., *Il socialismo in Firenze e provincia (1871-1961)*, Pisa, Nistri-Lischi, 1987.

Tomassini L., *Il patrimonio culturale dell'associazionismo, documenti e immagini per un storia della solidarietà popolare nel territorio pistoiese dall'Unità al secondo dopoguerra*, [s.l.: s.n., 2012].

Tomassini L., *L'associazionismo popolare nel secondo dopoguerra*, in Ballini P. L., Degl'Innocenti M. e Rossi M. (a cura di), *Il tempo della regione, la Toscana*, Firenze, Giunti, 2005.

Tomassini L., *Mercato del lavoro e lotte sindacali nel biennio rosso*, Bologna, Società editrice Il Mulino, 1991.

Tomassini L., *Socialismo e classe operaia a Pistoia durante la prima guerra mondiale*, Milano, Libreria Feltrinelli, 1976.

Trotsky L., *Scritti sull'Italia*, Bolsena, [s.e.], 2001.

Ullrich, *Fra intransigenza laica e blocco dell'ordine, i liberali fiorentini dalle prime elezioni a suffragio universale alle elezioni amministrative dell'estate del 1914*, in “Nuova rivista storica”, fascicolo III-IV, maggio agosto 1967, anno LI, Milano Roma Napoli, Società editrice Dante Alighieri, 1967.

Valeggia G., *Storia della Loggia massonica fiorentina Concordia (1861-1911)*, Milano, Bertieri e Vanzetti, 1911.

Vallauri C., 'Una “ginnastica rivoluzionaria” che non seppe interpretare il malessere della società italiana', in “Cento anni di socialismo italiano (1892-1992)”, *La grande guerra e il biennio rosso (1914.1920)*, n.4, Milano, Arnoldo Mondadori, 1992.

Vivarelli R., *Storia delle origini del fascismo, l'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Vol. I, II e III, Bologna, Il Mulino, 1991.

Quotidiani, riviste e periodici

“Il Giornale d'Italia”

“Il Nuovo Giornale”

“La Difesa”

“La Nazione”

“La Pagina Fiorentina”

“La Libertà, settimanale del partito popolare italiano”

“L'Arlotto”

“L'Assalto”

“La Voce”

“La Pagina Fiorentina”

“L'Idea Popolare”

“L'Ora Nostra”

“La Sassaiaola”

“L'unità Cattolica”

“L'Unità, problemi di vita italiana”

Sitografia

G. Pezzella, *Storia del corpo elettorale*, in <http://www.treccani.it/scuola/tesine/elezioni/3.html>

http://www.dircost.unito.it/root_subalp/docs/1848/1848-680.pdf

<http://www.eccidio6gennaio.altervista.org/eccidio>

<http://informa.comune.bologna.it/storiaamministrativa/stories/detail/41181>

<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/592f3a2113f3300fc125785d005993dd/1c5349874be74914125646f005c2347?OpenDocument>.

http://it.wikipedia.org/wiki/Legge_Lanza

http://it.wikipedia.org/wiki/Regio_decreto_10_febbraio_1889,_n._5921

<http://storia.camera.it/img-repo/ods/2013/06/25/CD1710000007.pdf>

<http://storia.camera.it/img-repo/ods/2013/06/25/CD1710000010.pdf>

<http://storia.camera.it/legislature/sistema-maggioritario-uninominale-doppio-turno-1848-1880#nav>

<http://storia.camera.it/legislature/sistema-maggioritario-scrutinio-lista-1882-1890>

http://storia.camera.it/res/pdf/leggi/83_LEGGE_1895.pdf

http://www.treccani.it/enciclopedia/gerino-gerini_res-ca71d9c5-87ed-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/.

Indice dei nomi

Agostini, F.....	6, 20	Maida, B.....	201
Aimo, P.....	6, 20	Malatesta, A.....	40, 171
Albanese, G.....	201	Malgeri, F.....	9, 242
Andreucci, F.....	265	Mammarella, G.....	107, 108
Antonoli, M.....	9, 252	Manghetti, G.....	8
Arfè, G.....	107	Manzotti, F.....	130
Baccetti, C.....	8, 167	Margiotta Broglio, F.....	8
Ballini, P. L.....	6, 7, 8, 9, 12, 13, 15, 17, 18, 40, 96, 146, 147, 149, 151, 154, 164, 165, 168, 174, 193, 242	Martignetti, G.....	6, 14, 274
Banchelli, U. F.....	228, 256	Menna, E.....	19
Bargagli, M.....	243	Messeri, A. 8, 9, 154, 157, 159, 170, 196, 197, 201, 210, 211, 213, 214	
Bettarini, C. R.....	9, 227	Minuti, L.....	235
Bezza, B.....	9, 252, 273	Montanari, V.....	8, 155
Bianchi, R.....	8, 9, 166, 168, 227, 268, 269	Mori, G.....	8, 159, 196, 197
Bigianti, I.....	205	Nenni, P.....	167
Bosio, G.....	9, 252	Noiret, S.....	6, 35, 147, 148, 149, 150, 151
Caciagli, M.....	8, 191	Palla, M.....	8, 193
Calosi, M. 206, 218, 222, 224, 225, 228, 231, 232, 233, 234, 236, 239, 240, 242, 243, 244, 246, 247, 248, 249, 252, 253, 256, 266		Pavone, C.....	6, 17, 18
Cantagalli, R. 8, 161, 162, 163, 164, 167, 203, 205, 206, 207, 233, 234, 251, 254, 267, 268		Pedone, F.....	8, 107, 108, 115, 169, 223, 274
Cantono, A.....	244	Pellegrino, A.....	27, 200
Capitini Maccabruni, N. 7, 36, 37, 46, 47, 48, 56, 58, 59, 60, 61, 65, 89, 92, 93, 96, 99, 102, 117, 124, 135, 137, 140, 141, 142, 143, 146		Pezzella, G.....	15
Caretti, S.....	155, 266	Piazzesi, M.....	254
Carpi, U.....	8, 160	Piccioli, L.....	8, 9, 149, 168, 209, 265, 269
Casali, A. 6, 8, 32, 33, 34, 37, 46, 47, 51, 55, 56, 130, 134, 141, 142, 152, 154, 155, 156, 157, 202, 203, 205, 207, 227, 264, 265, 266, 267, 268, 269		Piretti, M. S.....	6, 14, 147, 148, 149, 151
Cecconi, P. F.....	9, 204, 252, 253	Pizzorusso, A.....	6, 20
Cepi, F.....	9, 228	Plebano, A.....	65
Cherubini, D.....	214	Pombeni, P.....	6, 13, 16, 17
Ciuffoletti, Z.....	149	Prospero, M.....	275
Conti, F.....	156	Ridolfi, M.....	6, 33, 44
Corso, A.....	20	Rogari, S.....	8, 161
De Rossi, G.....	9, 244	Roggi, P.....	8
Degl'Innocenti, M.....	8, 155, 163, 165, 266	Romanelli, R.....	6, 12, 14, 15, 20
Del Felice, R.....	274, 275, 276	Sabbatani, S.....	8, 153
Del Vivo, C.....	228	Sabbatucci, G.....	6, 8, 9, 130, 147, 169, 173, 217
Detti, T.....	265	Sagrestani, M.....	8, 13, 16, 171
Ducci, L.....	6, 22, 32, 33, 34, 37, 40, 45, 46, 48, 132	Salvadori, R. G.....	9, 228, 240
Fabbri, F.....	9, 253, 256	Salvemini, G.....	166
Fabbri, L.....	276	Santarelli, E.....	273
Fiorino, S.....	8, 153	Schiavi, A.....	34
Fornari, L.....	8, 161	Silvano, G.....	6, 20
Frosini, E.....	235	Soldani, S.....	159
Frullini, B.....	254	Spadolini, G.....	122
Garrone, A. G.....	119, 120, 121, 272	Spini, G.....	6, 8, 32, 33, 34, 37, 46, 47, 51, 55, 56, 130, 134, 141, 142, 152, 154, 155, 156, 157, 202, 203, 205, 207, 227, 264, 265, 267, 268, 269
Germinario, F.....	8, 161	Spriano, P.....	9, 169, 204, 212, 217, 252, 253, 275, 276
Giulietti, F.....	5, 90, 91	Taddei, F. 8, 9, 156, 158, 159, 160, 161, 163, 165, 170, 171, 174, 175, 193, 202, 203, 204, 205, 242, 265, 266, 268	
Giusti, U. 7, 10, 152, 175, 180, 181, 183, 186, 188, 190, 192, 194		Tesoro, M.....	122
Gozzini, G.....	9, 220	Tognotti, E.....	8, 153
Gramsci, A.....	269, 276	Tomassini, L.....	9, 170, 180, 189, 208, 209, 222, 265, 267
Isnenghi, M.....	201	Trotsky, L.....	274
Konig, H.....	9, 211, 213, 218	Ullrich, H. 7, 32, 35, 36, 44, 45, 46, 48, 51, 55, 56, 58, 59, 60, 61, 84, 86, 87, 88, 94, 132, 134, 135, 136, 139, 140, 141, 142, 144, 146, 228, 271, 273	
Lenin.....	217	Valluri, C.....	276
Lotti, L.....	5, 35, 90	Vivarelli, R.....	268, 269

Indice delle illustrazioni

Illustrazione 1: % maschi-femmine al 1911 a Firenze.....	23
Illustrazione 2: % maschi ripartiti per età.....	23
Illustrazione 3: grado di alfabetizzazione maschi 21-30.....	24
Illustrazione 4: grado di alfabetizzazione maschi da 31 anni in su.....	24
Illustrazione 5: grado di alfabetizzazione maschi da 21 anni in su.....	24
Illustrazione 6: imprese a Firenze al 1911.....	25
Illustrazione 7: % operai maschi-femmine, industrie < 10 dipendenti.....	26
Illustrazione 8: % operai maschi-femmine, industrie > 10 dipendenti.....	26
Illustrazione 9: % operai maschi sull'intera popolazione maschile, nel comune di Firenze.....	27
Illustrazione 10: % iscritti nelle liste elettorali comunali al 1914, sul tot. popolazione al 1911 senza distinzione di sesso o età.....	28
Illustrazione 11: % iscritti nelle liste elettorali comunali al 1914, sul totale dei maschi censiti al 1911.....	28
Illustrazione 12: % iscritti nelle liste elettorali comunali, sul tot. dei maschi > 21 anni.....	28
Illustrazione 13: % iscritti nelle liste elettorali amministrative del 1914, nei 4 mandamenti.....	29
Illustrazione 14: ripartizione popolazione per mandamento al 1911, senza distinzione di sesso o di età.....	30
Illustrazione 15: % iscritti nelle liste elettorali amministrative, Firenze II (San Giovanni).....	30
Illustrazione 16: % iscritti nelle liste elettorali amministrative, Firenze I (Santa Croce).....	30
Illustrazione 17: % iscritti nelle liste elettorali amministrative, Firenze IV (S. Spirito).....	31
Illustrazione 18: % iscritti nelle liste elettorali amministrative, Firenze III (S. M. Novella).....	31
Illustrazione 19: % iscritti nelle liste elettorali amministrative per mandamento, sul tot. maschi > 21 anni.....	31
Illustrazione 20: Elezioni politiche 1909, % affluenza ed esito, Firenze I (Santa Croce).....	41
Illustrazione 21: Elezioni politiche 1909, % affluenza ed esito, Firenze II (San Giovanni).....	42
Illustrazione 22: Elezioni politiche 1909, % affluenza ed esito, Firenze III (S. M. Novella).....	43
Illustrazione 23: Elezioni politiche 1909, % affluenza ed esito, Firenze IV (S. Spirito), I turno.....	43
Illustrazione 24: Elezioni politiche 1909, % affluenza ed esito, Firenze IV (S. Spirito), ballottaggio.....	44
Illustrazione 25: Elezioni politiche 1913, % affluenza ed esito, Firenze I (Santa Croce), I turno.....	52
Illustrazione 26: Elezioni politiche 1913, % affluenza ed esito, Firenze I (Santa Croce), ballottaggio.....	53
Illustrazione 27: Elezioni politiche 1913, % affluenza ed esito, Firenze II (San Giovanni).....	53
Illustrazione 28: Elezioni politiche 1913, % affluenza ed esito, Firenze III (S. M. Novella).....	54
Illustrazione 29: Elezioni politiche 1913, % affluenza ed esito, Firenze IV (Santo Spirito).....	54
Illustrazione 30: Elezioni provinciali 1914, % affluenza Firenze I (Santa Croce).....	133
Illustrazione 31: Elezioni provinciali 1914, % affluenza Firenze II (San Giovanni).....	133
Illustrazione 32: Elezioni provinciali 1914, % affluenza Firenze IV (S. Spirito).....	134
Illustrazione 33: % liste elezioni consiglio provinciale 1914, Firenze I (Santa Croce).....	137
Illustrazione 34: % liste elezioni consiglio provinciale 1914, Firenze II (San Giovanni).....	137
Illustrazione 35: % liste elezioni consiglio provinciale 1914, Firenze IV (S. Spirito).....	138
Illustrazione 36: % liste elezioni consiglio provinciale 1914, Firenze III (S. M. Novella).....	139
Illustrazione 37: Stemma PPI.....	175
Illustrazione 38: Stemma Liberali.....	177
Illustrazione 39: Stemma Blocco democratico.....	178
Illustrazione 40: Stemma PSI.....	180
Illustrazione 41: Stemma lista Gerini.....	181
Illustrazione 42: Elezioni politiche 1919, % affluenza collegio Firenze, % validità voti.....	183
Illustrazione 43: Elezioni politiche 1919, % affluenza comune Firenze.....	183
Illustrazione 44: Elezioni politiche 1919, % affluenza circondario Firenze.....	184
Illustrazione 45: Elezioni politiche 1919, % affluenza circondario Pistoia.....	184
Illustrazione 46: Elezioni politiche 1919, % affluenza circondario Rocca S. Casciano.....	185
Illustrazione 47: Elezioni politiche 1919, % affluenza circondario S. Miniato.....	185
Illustrazione 48: Elezioni politiche 1919, % voti schieramenti collegio Firenze.....	186
Illustrazione 49: Elezioni politiche 1919, % voti schieramenti comune Firenze.....	188
Illustrazione 50: Elezioni politiche 1919, % voti schieramenti circondario Firenze.....	188
Illustrazione 51: Elezioni politiche 1919, % voti schieramenti circondario Pistoia.....	190
Illustrazione 52: Elezioni politiche 1919, % voti schieramenti circondario Rocca S. Casciano.....	191
Illustrazione 53: Elezioni politiche 1919, % voti schieramenti circondario S. Miniato.....	192
Illustrazione 54: Elezioni provinciali 1920, % affluenza Firenze I (Santa Croce).....	258
Illustrazione 55: Elezioni provinciali 1920, % affluenza Firenze II (S. Giovanni).....	258
Illustrazione 56: Elezioni provinciali 1920, % affluenza Firenze III (S. M. Novella).....	259
Illustrazione 57: Elezioni provinciali 1920, % affluenza Firenze IV (S. Spirito).....	259
Illustrazione 58: % liste elezioni consiglio provinciale 1920 Firenze I (Santa Croce).....	261
Illustrazione 59: % liste elezioni consiglio provinciale 1920 Firenze II (S. Giovanni).....	262
Illustrazione 60: % liste elezioni consiglio provinciale 1920 Firenze III (S. M. Novella).....	262
Illustrazione 61: % liste elezioni consiglio provinciale 1920 Firenze IV (S. Spirito).....	263

Indice delle tabelle

Tabella 1: candidati al consiglio provinciale 1914.....	61
Tabella 2: candidati al consiglio comunale 1914.....	62
Tabella 3: voti riscossi nelle differenti aree cittadine.....	187
Tabella 4: I risultati del PSI.....	194
Tabella 5: I risultati del PPI.....	194
Tabella 6: I risultati del partito liberale.....	195
Tabella 7: I risultati del Blocco Democratico.....	195
Tabella 8: I risultati della lista Pace e Lavoro.....	195